

Lo spazio è uno degli aspetti fondamentali della realtà sociale, in quanto presupposto e vincolo, mezzo e fine dell'azione. La crescita dei sistemi socio-spaziali sempre più ampi, non annulla, ma si sovrappone e forse anche stimola dialetticamente il rafforzamento di quelli più minuti. La vita dell'uomo continua ad essere nei modi più vari condizionata dalla matrice spaziale insita nella sua corporeità. La società continua ad essere anche un sistema di luoghi. Casa e patria, famiglia e nazione sono i sistemi socio-spaziali più forti nella coscienza comune. Tra essi tuttavia si estende un intreccio di altri sistemi socio-spaziali, che vanno dal gruppo di case al villaggio, al quartiere, al comune e su per la gerarchia di enti locali superiori, di carattere amministrativo, socio-economico e storico-culturale. Pur non avendo la pregnanza biologica della famiglia, né di solito lo spessore storico-culturale della patria, partecipano, in qualche misura, dell'una e dell'altra: sono l'ambiente in cui l'individuo svolge gran parte del suo percorso esistenziale, sono l'orizzonte che egli percepisce con immediatezza nella sua vita quotidiana, sono anche precipitati di memorie storiche, complessi di simboli evocativi, proiezioni e riflessi di identità culturali differenziate; realtà ancora tutte vive e vibranti, come dimostra anche la recente affermazione delle Leghe. Quali sono le cause e i correlati socio-culturali e strutturali del localismo e delle identità regionali?

Questa è l'area problematica cui si è inteso portare qualche contributo di conoscenza con la presente indagine, svolta su un campione di popolazione del Friuli, nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca sul «sentimento di appartenenza territoriale» nelle regioni del Nordest.

RAIMONDO STRASSOLDO  
è docente straordinario di Sociologia Urbano-Rurale all'università di Palermo.

NICOLETTA TESSARIN  
è ricercatrice di Sociologia all'università di Udine.

L. 37.000

R. STRASSOLDO - N. TESSARIN

# LE RADICI DEL LOCALISMO

*Indagine sociologica  
sull'appartenenza territoriale in Friuli*



Prefazione di  
RENZO GUBERT

Reverdito Edizioni

*Collana diretta da  
Renzo Gubert*

LE RADICI  
DEL LOCALISMO

R. STRASSOLDO - N. TESSARIN

# LE RADICI DEL LOCALISMO

*Indagine sociologica  
sull'appartenenza territoriale in Friuli*

Prefazione di  
RENZO GUBERT

REVERDITO EDIZIONI

Ogni parte del presente scritto è frutto di un lavoro comune dei due autori; tuttavia, ai fini di legge, R. Strassoldo ha curato la stesura dei capitoli I, II e III, N. Tessarin i capitoli IV, V, VI e VII. Il capitolo VIII è stato steso in comune.

I grafici sono opera del dott. Flavio Deison.

La foto di copertina è di A. Scalettaris.

ISBN

1992 REVERDITO EDIZIONI  
Tutti i diritti riservati

## PREFAZIONE

Un percorso di ricerca fatto insieme, sociologi delle Università di Trento, Trieste, Udine, Padova, Bologna, Parma, giunge al termine di un primo tratto. Accanto ad un volume che riporta i risultati generali, questo curato da Raimondo Strassoldo e Nicoletta Tessarin è la prima delle quattro monografie regionali che documentano i risultati analiticamente per ciascuna delle quattro regioni del Nord-est italiano interessate all'indagine, il Trentino-Alto Adige, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna.

Si deve a Bruno Tellia, dell'Università di Udine ma per breve tempo docente anche a Trento, l'idea di un'indagine sul sentimento di appartenenza territoriale. L'idea ha fatto strada, ha ottenuto finanziamenti ministeriali destinati ai progetti di interesse nazionale e finanziamenti dell'Università di Trento. Inizialmente pareva quasi un tema da iniziati alle teorie sociologico-spaziali; nel volgere di qualche anno è diventato un tema di estrema attualità.

Il riemergere del localismo non era certo nelle previsioni dei sociologi degli anni '70, anche se già allora si notava il risveglio delle minoranze etniche ed in Italia venivano istituite le Regioni. Certo, i confini nazionali risultavano sempre più stretti, crescevano i rapporti transnazionali che ridavano consistenza ad antiche regioni negate dagli stati nazionali, ma tutto ciò si declinava secondo il paradigma evolucionista della progressiva integrazione globale. Lo stesso Strassoldo, che succedeva a Demarchi nella direzione dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, teorizzava le nuove funzioni del confine, da barriera a cerniera.

In realtà anche questi fenomeni di pressione crescente per superare i limiti alla comunicazione attraverso le frontiere nazionali avevano una componente allora poco riconosciuta, ossia la crescita delle società locali. E questa è continuata fino ad avere consistenti e clamorosi riflessi anche nel campo delle scelte elettorali.

Forse, in realtà, il legame di ciascuno con la propria terra non aveva mai cessato di essere rilevante, ma operava in modo sotterraneo, limitato al privato o poco più. Il processo di desacralizzazione dello Stato ed in parti-

colare dello Stato nazionale, in generale la crisi delle ideologie di matrice moderna hanno permesso agli elementi più profondi e vitali della vita sociale di riemergere. Non solo il legame con la natura, ma anche quello con la piccola patria, con l'ambiente di vita quotidiana trovano ampi spazi espressivi legittimati. La comunità, termine invisibile alla sociologia ispirata all'assiomatica del progresso cosmopolita, torna ad essere dimensione rilevante e riconosciuta del convivere sociale.

Alle radici del localismo, quindi: questa la sfida da raccogliere. Perché l'attesa dell'evoluzione verso il cosmopolitismo si vede contraddetta: fatto storico contingente, segnale di inversione epocale o qualcosa di più, strettamente pertinente alla natura umana?

Probabilmente i fatti umani sono complesse mescolanze di molte dimensioni ed essi stessi sono in parte complessa costruzione simbolico-concettuale. Compito della ricerca sociologica condotta è stato quello di cercare di capire un po' meglio la natura, le modalità di manifestazione e le conseguenze del sentimento di appartenenza al territorio.

Al lettore il giudizio se tale compito è stato almeno in parte svolto. La ricerca continua, approfondendo il rapporto tra sentimento di appartenenza e mobilità territoriale. Merita peraltro segnalare un fatto che all'analisi dei dati di una sola regione non può non sfuggire: rispetto alle altre quattro regioni interessate, il Friuli-Venezia Giulia (ma in concreto si può dire il Friuli), manifesta una consistenza di livello regionale superiore alle altre. Immediato il rimando alla possibile natura etnica, oltre che territoriale, dell'identità friuliana. Una questione aperta che meriterebbe approfondimenti anche oltre quelli di natura linguistica o di studio delle tradizioni. Nuovi spunti per approfondire il complesso intreccio di legami etnici e territoriali: nuove sfide che si aprono alla ricerca.

*Renzo Gubert*  
(Coordinatore nazionale della ricerca)

## CAPITOLO I

### IL QUADRO TEORICO

#### 1. Introduzione

##### 1.1 Definizioni

“Appartenenza” significa etimologicamente “essere parte di qualcosa”, e quindi si riferisce alle relazioni tra elemento e insieme, tra sottosistema e sistema, tra parte e tutto, tra individuo e società, che è senza dubbio un problema di fondo di ogni riflessione teorica, e non solo nelle scienze sociali. “Territorio” è uno dei nomi con cui, nelle scienze sociali, ci si riferisce alla dimensione fisico-spaziale della realtà sociale. Dimensione evidentemente ubiquitaria e necessaria, se si ammette che la società non sia solo un fatto (costrutto) mentale.

Come sottolineano F. Demarchi e R. Gubert, l'appartenenza è un concetto centrale della teoria sociologica, in quanto criterio di definizione di ogni sistema, e della posizione e status di ogni elemento in esso; ma anche criterio di definizione della personalità dell'individuo, e quindi dei suoi rapporti con il sistema socio-culturale<sup>1</sup>. Il problema dell'appartenenza confluisce quindi in quello, forse più ampiamente discusso nella sociologia degli anni '80, dell'identità-identificazione<sup>2</sup>. In ambedue i casi si pone subito, tra gli altri, il problema della coscienza e soggettività, ovvero della fattualità e oggettività del fenomeno.

Un elemento (sottosistema, individuo) può essere di fatto appartenente a (parte di) un insieme più grande e inclusivo, o può essere eguale a (identico a) qualcos'altro, ma senza rendersene conto; l'appartenenza o identità è stabilita da un osservatore obiettivo esterno. Ma appartenenza e identità (identificazione) possono essere anche problematizzati all'interno della coscienza del soggetto, possono essere perseguite o rifuggite, desiderate o temute, rinforzate o mutate; possono anche essere realistiche o illusorie. Trattando di persone umane, di soggetti pensanti e senzienti (come fa o dovrebbe fare la sociologia), è di particolare interesse quindi il “senso” o “sentimento di appartenenza” (identità, identificazione) piuttosto che il fatto oggettivo. La

ricerca presentata in questo volume tratta esplicitamente del “sentimento” di appartenenza territoriale; e questo è inevitabile, in quanto il fenomeno è stato affrontato attraverso lo strumento del questionario, e quindi la soggettività delle persone cui è stato somministrato e che ad esso hanno reagito.

Nelle scienze umane, il territorio ha ricevuto diversi inquadramenti teorico-concettuali. Lo si riscontra nelle discipline giuridiche, come elemento degli “enti territoriali”, dallo Stato ai comuni; in geografia e geopolitica, in concorrenza o alternativa a “spazio”; in urbanistica, in contrapposizione a città. Dalle scienze umane è passato anche, per analogia, nelle scienze biologiche, e in particolare in quelle che studiano il comportamento degli animali; e qui è divenuto un concetto centrale soprattutto dell’etologia (ecologia comportamentale). Da tutte queste fonti esso è poi rifluito nella sociologia, e oggi in Italia esso costituisce l’oggetto specifico di una delle suddivisioni ufficiali della disciplina (“sociologia del territorio”). Ma è opportuno sottolineare che si tratta di una scelta terminologica abbastanza peculiare. In altri paesi e contesti per indicare tale specializzazione si ricorre ad altre radici verbali (luogo, spazio, geo-, regione, eco-, insediamento, ecc.). Invece che “sentimento di appartenenza territoriale” si potrebbe dire sentimento di appartenenza “locale”, o “spaziale”, o “geografico”, o “regionale”, o “ecologico”, o “etichistico”, o, seguendo una certa tradizione di geografia “fenomenologica”, “senso del luogo” o “topofilia”. Ognuna di queste dizioni si trascina dietro, ovviamente, un alone semantico più o meno diversificato, e la loro discussione comparativa storico-filologica e teorico-concettuale richiederebbe un libro a parte<sup>3</sup>.

Piuttosto che avventurarsi in tale direzione, cerchiamo di illustrare il problema di fondo cui questa ricerca si indirizza.

### 1.2 Il problema di fondo: dal localismo all’universalismo?

Per la “saggezza sociologica tradizionale”, i sistemi socio-territoriali più ristretti sono destinati a fondersi in quelli più ampi, in un processo di continuo ampliamento delle reti di relazione e degli orizzonti mentali che è uno degli aspetti fondamentali del progresso (o sviluppo o evoluzione o modernizzazione o razionalizzazione o mutamento sociale ecc.). Tale processo è alimentato soprattutto dalla tecnologia della comunicazione, che libera l’interazione dal vincolo dell’“astanza” (presenza) tra gli attori e ha indotto a prevedere il “superamento della frizione dello spazio”, dalla sua progressiva scomparsa come dimensione rilevante della struttura sociale. Spazialità, localismo, territorialità sono state considerate dimensioni proprie solo (ancora) dei piccoli sistemi sociali — le comunità di villaggio, le città, le regio-

ni; mentre i grandi sono stati spesso considerati come a-spaziali; sistemi in cui lo spazio non è una dimensione importante, almeno in una prospettiva propriamente sociologica. E la contrapposizione non si è fatta tra piccole e grandi appartenenze (identificazioni) territoriali, ma tra il localismo da un lato, e l’universalismo o cosmopolitismo o globalismo dall’altro. In altre parole, il localismo, insieme con concetti analoghi, come comunitarismo, campanilismo, municipalismo, provincialismo, è generalmente considerato, dalla sociologia dominante (che è in buona misura ideologia della società “moderna”), un fenomeno di retroguardia, se non anche regressivo e reazionario.

Nella tradizione sociologica, questa problematica è espressa soprattutto nella contrapposizione tra “comunità” e “società”. L’aspetto fondamentale del mutamento sociale (progresso, ecc.) può essere definito in termini di trasformazione dalla comunità (piccola, stabile, solidaristica, naturale, localizzata) alla società (grande, mobile, competitiva, artificiale, sradicata)<sup>4</sup>.

Ma non tutti condividono questa visione del mondo. Una delle caratteristiche più evidenti della sociologia degli ultimi decenni è il rifiuto di tali macro-teorie di evoluzionismo lineare (o leggi ferree della storia) in favore di visioni molto più articolate e complesse. E una delle principali vie attraverso cui sta passando questo rinnovamento della teoria sociologica è la rivalutazione della dimensione spaziale. L’osservazione empirica più attenta dimostra che lo spazio (nelle sue diverse specificazioni) rimane uno degli aspetti fondamentali della realtà sociale, in quanto presupposto, vincolo, mezzo, e fine di gran parte delle azioni umane; e che la crescita di sistemi socio-spaziali sempre più ampi non annulla, ma si sovrappone e forse anche stimola dialetticamente il rafforzamento di quelli più minuti. I legami con il territorio, al contrario di quanto suggerito dalla “saggezza tradizionale”, lungi dal vanificarsi, si moltiplicano, si complicano, si estendono in varie direzioni, si intensificano in vari modi. La vita dell’uomo continua ad essere nei modi più vari, e solitamente inavvertiti (almeno dalla sociologia) condizionata dalla matrice spaziale, insita nella sua corporeità. La società continua ad essere anche un sistema di luoghi<sup>5</sup>.

### 1.3 La persistenza degli estremi: la Casa e la Patria

Qualche esempio, scelto agli estremi della scala dei sistemi socio-spaziali. Il sistema socio-fisico (cellula) di base è la casa-famiglia. La famiglia è certamente il risultato di forze in se a-spaziali, come quella genetica, e si articola primariamente in rapporti a-spaziali, come quelli di parentela. Ma essa è vincolata anche a fatti spaziali, come quelli di intimità, vicinanza, cò-

abitazione; non si dà famiglia, se non per brevi periodi, senza convivenza in un luogo. Ora è noto che i programmi ideologici di scomparsa o cancellazione dell'unità familiare (falansteri, comuni ecc.), ricorrenti soprattutto tra gli utopisti dei secoli scorsi, sono sempre falliti. L'uomo sembra avere una naturale e ineliminabile inclinazione a crearsi una famiglia e una casa, cioè un luogo privato, uno spazio proprio, una proiezione fisica, esterna, nella propria identità personale. Il diritto alla casa, all'invulnerabilità del domicilio, alla privacy come presupposto elementare della libertà, sono oggi riconosciuti da tutte le società come diritti umani fondamentali. E malgrado tutte le ideologie sulla casa collettiva, sulla proprietà pubblica, sulla convenienza dell'affitto, la proprietà privata della casa è un'aspirazione diffusissima ovunque; e una realtà largamente maggioritaria in gran parte dei paesi avanzati<sup>6</sup>.

All'altro estremo della scala, la nazione o etnia (ci risparmiamo qui le sottili, complicate e importanti distinzioni terminologico-concettuali vigenti in questa delicata materia). Anche in questo caso, il nucleo centrale di tali formazioni sociali può ben essere di tipo a-spaziale (razza, lingua, religione, costume), ma, salvo eccezioni parziali e marginali<sup>7</sup>, esse non possono sussistere senza un territorio, uno spazio fisico di relazione. Ora anche qui i teorici illuministi dell'evoluzione sociale preconizzavano la progressiva fusione delle distinzioni etnico-nazionali in una comune umanità; che poi, a ben vedere, è una forma di patriottismo planetario e di nazionalismo di specie. Più frequentemente, gli ideologi delle massime organizzazioni politico-territoriali — gli stati e gli imperi — predicevano la progressiva integrazione dei gruppi etnici e delle realtà regionali entro la comune cultura "nazionale". Ancora negli anni '60 sembrava inevitabile che i gruppi etnico-nazionali che non avevano avuto la capacità di costituirsi in Stato autonomo fossero destinati all'estinzione (assorbimento, assimilazione, integrazione). Non sembra il caso di sottolineare quanto quelle predizioni si siano rivelate fallaci. Non solo i sistemi imperiali "oltremarini" si sono disgregati in nuovi stati; ma anche gli imperi terrestri, come l'Unione Sovietica, si disgregano per il pullulare delle rivendicazioni nazionali, dopo secoli o decenni dall'annessione. E perfino negli stati di più antica costituzione "nazionale", come la Spagna, l'Inghilterra, la Francia, si è avuto un risveglio delle componenti etnico-regionali, dei "piccoli patriottismi". E anche nell'Italia degli anni '80 si è assistito, con somma sorpresa degli intellettuali organici allo Stato-nazione, a qualcosa di analogo (leghe regionali)<sup>8</sup>.

Casa e patria, famiglia e nazione sono senza dubbio i sistemi socio-spaziali più forti nella coscienza comune, quelli che suscitano i sentimenti di appartenenza, di identità, di solidarietà, di lealtà, di identificazione più profondi<sup>9</sup>, per motivi che non possiamo evidentemente analizzare qui, ma che possono essere ricondotti all'intreccio di "sangue e terra". Il sangue in cui avviene la nascita, momento centrale della vita familiare; il sangue co-

me veicolo d'identità biologica (genealogia, ceppo, stirpe); il sangue che è doveroso offrire a difesa e grandezza della grande casa, la patria. Non a caso, nazione viene da nascere.

#### 1.4 I livelli intermedi di organizzazione socio-spaziale

Tra la casa e lo stato-nazione si estende una vasta gamma o piuttosto intreccio di altri sistemi socio-spaziali (territoriali), detti anche "livelli di comunità", che vanno dal gruppo di case (vicinato, borgo) al villaggio o quartiere dotato di una certa organizzazione collettiva, al comune e su su per la gerarchia degli enti locali superiori, a sostanza puramente amministrativa o anche socio-economica e storico-culturale, variamente chiamate, nei vari paesi, province, regioni, dipartimenti, contee, Stati, ecc. Essi non hanno né la pregnanza biologica della famiglia (che dà la vita e forma la persona) né, di solito, lo spessore storico-culturale della Patria. E tuttavia essi partecipano, in qualche misura, un po' dell'una e un po' dell'altra: esse sono l'"ambiente" in cui l'individuo svolge grandissima parte del suo percorso esistenziale, sono l'orizzonte che egli percepisce con immediatezza nella sua vita quotidiana, sono i sistemi strumentali che sostengono i suoi processi vitali e sociali; sono spesso anche, in qualche misura, precipitati di memorie storiche, complessi di simboli evocativi, proiezioni e riflessi di identità culturali differenziate. Con termini assai controversi, possono essere definite anche lo "spazio vitale" o il "mondo della vita"<sup>10</sup>.

Come, in che misura, a quali condizioni, con quale intensità, l'individuo si sente appartenente a queste entità socio-territoriali intermedie tra la casa e la patria? Quale è l'importanza relativa dell'aspetto più squisitamente socio-culturale (gruppo) e di quello territoriale? Quali sono le tendenze complessive, nella nostra società, in tema di appartenenza e partecipazione alla comunità locale? Il localismo è veramente in via di superamento in favore di più ampi orizzonti mentali e operativi? Quali condizionamenti, vincoli e distinzioni lo spazio pone ancora al funzionamento dei sistemi sociali e personali? Qual'è la concreta struttura spaziale del "mondo della vita"? Quali proiezioni emotive ("catessi") ne caratterizzano le diverse parti? Quali sono le cause e i correlati socio-culturali e strutturali dei sentimenti di appartenenza territoriale e di identità locale-regionale?

Si tratta evidentemente di interrogativi rilevanti non solo in sede di teoria sociologica ma anche in quella della prassi sociale, ammesso che l'organizzazione politico-amministrativa dello spazio debba in qualche modo tener conto dei sentimenti e aspettative degli abitanti, e che la partecipazione — di cui l'appartenenza è un presupposto — sia ancora un valore<sup>11</sup>.

Questa è l'area problematica cui si è voluto portare qualche contributo di conoscenza con l'indagine presentata in questo volume.

## 2. Spazio

### 2.1 *Marginalità e centralità della dimensione spaziale in sociologia*

Fino agli anni '70 i sociologi sensibili agli aspetti spaziali dei fenomeni sociali erano una piccola minoranza, inclini a lamentarsi, nei loro scritti sull'argomento, della "negligenza" o "trascuratezza" della sociologia "dominante" o "mainstream" per questa dimensione<sup>12</sup>. Per la generalità dei sociologi, l'aspetto spaziale ("territoriale") aveva qualche rilevanza in una branca specialistica, la sociologia urbana (e rurale, urbano-rurale, o delle comunità locali); e l'analisi della società nella sua determinazione e distribuzione nello spazio era definita (non senza qualche coloritura spregiativa) come "morfologia sociale", "analisi ecologica" e "studi di comunità". Tutti questi filoni hanno avuto andamenti e vicende diverse, nel tempo e nello spazio: in certi periodi e in certe culture sociologiche nazionali sono fioriti, in certi altri hanno stentato a sopravvivere. Ma sembra innegabile che essi hanno costituito, in aggregato, solo una parte marginale della produzione sociologica globale; come si può inferire, ad esempio, dai programmi dei congressi mondiali della disciplina o dai suoi principali repertori bibliografici.

Esiste anche un certo consenso sul fatto che l'emarginazione dell'aspetto spaziale dal nucleo centrale della teoria sociologica è un fatto di questo secolo, e in particolare dei suoi decenni centrali; e che gran parte dei classici ottocenteschi della disciplina erano invece molto sensibili ad esso. E si sono anche analizzate le cause e i correlati del fenomeno<sup>13</sup>.

### 2.2 *La ri-spazializzazione della sociologia: lo statuto empirico della società*

Quelle lamentele non hanno più ragione di sussistere. Oggi i principali nodi della discussione teorica in sociologia sembrano riguardare l'articolazione spaziale della società<sup>14</sup>.

Uno di tali nodi può essere richiamato dalla semplice domanda: che cos'è la società? Molti dei principali teorici contemporanei – da Touraine a Tenbruck, da Wallerstein a Smith – hanno messo in rilievo che in fondo la sociologia, fino ad ora, non ha mai risposto in modo esplicito e soddisfacente a questa domanda; e che di fatto ha sempre teso, almeno in questo secolo, a identificare la società con lo stato nazionale moderno<sup>15</sup>. Essi sottolineano come questo concetto di società sia etimologicamente, storicamente, teoricamente, politicamente, eticamente criticabile; e riabilitano pienamente quei classici della sociologia, come Simmel, che esplicitamente si sono opposti a quell'identificazione e hanno proposto concetti ben diversi

di società. Ora, tutta questa problematica ha una chiara implicazione spaziale: come si definisce, nella concretezza del territorio, il fenomeno società; quali sono i suoi confini, le sue articolazioni, i suoi centri? Non è possibile fare scienza empirica della società (a differenza della pura speculazione teorica) se non si forniscono i criteri per la sua identificazione nello spazio fisico. E uno dei difetti di fondo, invalidanti, di gran parte della teorizzazione sociologica strutturale-funzionale-sistemica è di non aver affrontato, o esplicitato, o risolto in modo accettabile, questo problema. Non si è mai sicuri di cosa siano in concreto e dove stiano i "sistemi sociali" attorno ai quali essa fila così immense matasse di discorsi<sup>16</sup>.

### 2.3 *L'espansione capitalistica*

Il disagio per una sociologia strutturale-funzionale-sistemica nazionale ha provocato da tempo due fondamentali antitesi che possiamo rispettivamente etichettare, con una notevole dose di rischio, "neomarxista" e "fenomenologica" (il rischio sta nel fatto che, passato il tempo in cui era obbligatorio, per un intellettuale, citare Marx, ora potrebbe diventare obbligatorio tacerlo). In ambedue i casi la critica al paradigma precedente, e le controproposte, sono caratterizzate da una notevole attenzione alla dimensione spaziale.

Il neo-marxismo (che si potrebbe ribattezzare neo-materialismo storico-geografico) si contrappone allo strutturale-funzionalismo sistemico, tra le altre cose, anche perché la sua unità d'analisi fondamentale non è, surrettiziamente, lo stato nazionale, ma, esplicitamente, il "capitalismo"; entità certamente trascendente i confini stato-nazionali. Il capitalismo, per sua natura, mentre invade l'intera superficie terrestre, trasforma continuamente lo spazio sociale, cancellando vecchie differenze e creandone di nuove. Le macro-teorie neomarxiste sono tutte caratterizzate da concetti fortemente spaziali (imperialismo, colonialismo, dipendenza, centro-periferia, sviluppo ineguale, divisione internazionale del lavoro, ristrutturazione ecc.). Non meraviglia che il neo-marxismo, passato il suo momento di massimo successo di pubblico, oggi animi soprattutto seri studi sullo sviluppo economico di città, regioni, territori, grandi spazi nazionali e continentali; e abbia promosso una nuova, vivacissima ondata di "incontri tra la geografia e la sociologia", dai quali scaturiscono oggi alcune delle più avanzate e soddisfacenti teorizzazioni sui rapporti tra spazio e società<sup>17</sup>.

### 2.4 *Il mondo della vita*

La seconda antitesi evidenzia l'importanza dello spazio nel mondo sociale all'altro estremo dello spettro, quello dell'individuo, della diade, dei rap-

porti intimi, intersoggettivi, del piccolo gruppo, dei rapporti "primari", "faccia a faccia", della piccola comunità concreta, del "sistema sociale semplice", caratterizzato dalla "compresenza", delle concrete situazioni ed episodi in cui gli attori si trovano a prendere le loro decisioni e praticare i loro comportamenti abitudinari, nel corso della loro vita quotidiana.

Come è indicato da questa lunga serie di espressioni, ognuna delle quali allude a un autore, scuola o teoria<sup>18</sup>, la sociologia si è sempre interessata anche di tali fenomeni "micro"; i nomi di Simmel, Cooley, Blumer, Bales sono solo i primi che vengono alla mente a questo proposito. Ma la concentrazione su questo livello di fenomeni sociali ha assunto un nuovo significato di polemica e rivolta contro la dominanza del paradigma struttural-funzionale, a partire dagli anni '60. Le figure chiave qui sono Goffmann e Berger e Luckmann, che rilanciano Schutz e, attraverso di lui, aprono la sociologia al pensiero di Husserl; si formano e diffondono ampiamente, ponendosi come radicalmente nuovi, approcci sociologici variamente indicati come interazionisti, fenomenologici, esistenzialisti, etno-metodologici. Tutti questi approcci sono fortemente sensibili agli aspetti spaziali perché legati alla soggettività e quindi alla corporeità; all'esperienza immediata e quindi alla sensorietà delle relazioni e delle comunicazioni; alla situazione concreta e quindi alla sua struttura fisica e spaziale (e temporale).

Non possiamo qui approfondire questo tema, ricchissimo di complicazioni e *nuances*<sup>19</sup>. Basti ricordare, ad esempio, come alla popolarità di questi approcci abbia contribuito non solo il loro significato di rivolta contro l'egemonia struttural-funzionale, ma anche la penetrazione, in campo sociologico, di nuove discipline, come l'etologia (di cui sembra chiara l'influenza ad es. in Goffmann)<sup>20</sup> e di nuove tecniche di rilevazione dati (es., videoregistratori) e nuove metodologie di analisi ("visual sociology"); ambedue chiari fattori di sensibilizzazione per gli aspetti spaziali dei fenomeni sociali<sup>21</sup>.

## 2.5 Il superamento dell'antitesi micro-macro

La diversità di padri spirituali, di approcci, di stili di pensiero, di metodi, di finalità di ricerca, tra la sociologia che si occupa delle grandi strutture, e quella che si occupa dei fenomeni più legati alla soggettività e all'esperienza immediata, ha portato molti a postulare una contrapposizione netta tra un approccio "macro" e uno "micro"; e molto si è discusso, negli ultimi anni, su tale supposta antitesi; e l'articolazione tra "micro" e "macro", (tra soggetto e sistema, tra situazione ed istituzione, tra esperienza e struttura, tra attore e apparato, tra persona e ruolo) è sembrato porsi come il problema centrale della riflessione teorica nella sociologia degli anni '70<sup>22</sup>. In realtà,

anche qui sembra potersi concludere che *nihil sub sole novi*. Il problema è così ovvio e centrale che è ben difficile trovare maestri della sociologia, o più in generale filosofi del sociale, che non se lo siano posti e non abbiano suggerito qualche modello di articolazione tra i due livelli. Possono essere state diverse le enfasi, l'importanza data all'uno o l'altro dei livelli nell'insieme della produzione dei singoli autori, o nelle loro opere più note e citate; ma in tutti si trova qualche riflessione sul modo in cui dall'individuo — con la sua organismicità, le sue inclinazioni e passioni, la sua socialità naturale (verso la coppia, la famiglia, il gruppo primario) — si passa alla costruzione dei sistemi socio-culturali su larga scala; e come questi, a loro volta, condeterminino le più intime caratteristiche personali, mentali, e anche somatiche, dei singoli.

Che la contrapposizione micro-macro abbia un valore molto limitato, o addirittura sia stata una momentanea aberrazione, sembra ormai abbastanza pacifico<sup>23</sup>. Il tema è stato qui richiamato perché è proprio per dimostrarne l'insostenibilità che ci si è largamente richiamati alla spazialità (e temporalità) del sociale. Già i termini stessi, micro e macro, denotano la differenza quantitativa tra i due livelli: il primo è il livello del singolo e del suo "mondo vitale" immediato, dove egli interagisce, con la sua dotazione sensimotoria naturale, con un numero limitato di persone intime e vicine. Il secondo è il livello delle relazioni tra grandi numeri — anche milioni e miliardi — di individui, distribuiti su grandi spazi; relazioni spesso distanziate nello spazio e nel tempo, tra individui che non si conoscono personalmente, e che comunicano per mezzo di meccanismi più o meno artificiali, gerarchizzati, formalizzati, freddi, poveri, altamente selettivi. Ma evidentemente tra questi due poli estremi esiste, di fatto, tutta una complessa serie di situazioni intermedie: dalla famiglia nucleare a quella estesa, alla genealogia simbolica; ancora, dalla casa al vicinato al quartiere alla piccola comunità al sistema urbano e metropolitano più vasto; dall'impresa familiare a quella media alla grande multinazionale; dal consiglio di famiglia a quello di villaggio alle istituzioni politiche formali, dal comune alle Nazioni Unite; dall'esperienza cognitiva immediata del soggetto alle "follie a due" alle sottoculture locali alle scuole di pensiero alle comunità scientifiche fino alle grandi istituzioni della scienza ufficiale; e così via, all'infinito. Non esiste di fatto in nessun modo, nella società, un salto, una rottura tra il micro e il macro, ma solo infinite sfumature ed interpenetrazioni. Non esiste una sola caratteristica dell'azione umana, o dei suoi effetti, che sia propria di un livello e non dell'altro. Pensare altrimenti poteva solo essere un'esigenza della logica binaria, una delle caratteristiche più utili e potenti ma anche più pericolose del pensiero umano (e artificiale). È forse impossibile pensare e ragionare se non per contrapposizioni; ma si deve costantemente ricostruire le unità che si erano appena spezzate, rimescolare le confusioni che si erano appena distinte.

Negli anni più recenti sono emerse diverse proposte per la ricomposizione dell'approccio micro e quello macro (soggetto e sistema, attore e struttura, ecc.). Giddens e altri propongono una teoria della "strutturazione"<sup>24</sup>, Ardigò una teoria dell'"ambivalenza"<sup>25</sup>, Ritzer rivisita i classici della sociologia per valutarne il grado di successo nell'articolazione dei due livelli<sup>26</sup>, Habermas da anni fila il suo lungo discorso di (ri)fondazione del pubblico a partire dalla soggettività, e viceversa. Come si è accennato, molte di queste proposte comportano un riconoscimento del valore fondamentale della spazialità (e temporalità) nel processo di strutturazione delle azioni umane. Così Giddens, da fine storico del pensiero sociologico e poi da entusiasta fenomenologo, è approdato alla piena rivalutazione degli aspetti spazio-temporali, urbani, financo comunicazionali ed energetici dei processi sociali<sup>27</sup>. Così Collins ha individuato nella relativa stabilità dell'infrastruttura fisica uno dei fattori di routinizzazione delle azioni umane e quindi di articolazione tra il micro e il macro<sup>28</sup>.

### 3. Localismo

Si parla molto di "localismo", o di "nuovo localismo", di questi tempi. In linea generale esso sembra potersi definire come la relazione tra il luogo (inteso come spazio relativamente piccolo e circoscritto, limitato) e i fenomeni sociali che in esso avvengono; e la presa di coscienza e valorizzazione (ideologizzazione) di tale relazione, da parte dell'osservatore e/o degli attori. La scoperta o riscoperta di tale influenza è avvenuta in molti ambiti dell'attività umana, e nelle rispettive discipline scientifiche. Nelle pagine che seguono richiameremo alcuni di tali ambiti, e proporremo poi alcune interpretazioni del fenomeno.

#### 3.1 Una tipologia di fenomeni localistici

##### 3.1.1 Lo "sviluppo locale"

A livello socio-economico, o politico-economico, si sono riscoperte le determinazioni locali dei fenomeni di sviluppo. Si parla di "sviluppo locale" per indicare la crescita spontanea, endogena, di "isole" e "poli" produttivi, basati per lo più su piccole e piccolissime imprese, spesso "monoculturali" e omogenee per settore di specializzazione. Tra i fattori che spiegano questi fenomeni si indicano preesistenze storiche, ben stabilizzate nella cultura locale (tradizioni micro-imprenditoriali contadine o artigianali), la presenza di

una rete di piccoli centri di supporto urbano, la sopravvivenza di forti reti di solidarietà familiare e comunitaria, la relativa omogeneità di subcultura politica, e quindi la funzionalità delle istituzioni pubbliche di servizio, la forza dell'etica del lavoro. In sè, il "localismo" dello sviluppo non è certo un fenomeno nuovo (anzi, l'espressione è un po' tautologica): la divisione territoriale del lavoro, tra città e campagna; i fattori di localizzazione delle attività; la polarizzazione; le economie esterne, di agglomerazione, ecc.; sono, questi tutti temi tradizionali della scienza economica e regionale. La "scoperta" dello "sviluppo locale" è correlato con l'indebolirsi, negli anni '70 del fascino che per alcuni decenni avevano esercitato, sugli economisti come su altri, il "fordismo" da un lato, e le utopie pianificatorie dall'altro. Da un lato quindi la rivalutazione della flessibilità, propria delle piccole imprese; dall'altro, il disincanto per i grandi piani di sviluppo centralizzati, pensati per le grandi imprese pubbliche e private, e proiettati sui grandi spazi nazionali o sovranazionali; e la rivalutazione del privato, dello spontaneo, e dei fattori extra-economici dello sviluppo (istituzioni, società civile, cultura, ambiente). Si riscopre che, in realtà, da sempre le "economie nazionali" non sono che reti e aggregati di economie locali e regionali<sup>29</sup>; e che tali fenomeni sono prevalenti non solo in Italia (dove hanno ricevuto una particolare attenzione, con risonanza anche a livello internazionale)<sup>30</sup> ma in tutte le economie più dinamiche. Si è così scoperta la perdurante importanza del fattore spaziale, sia per la mediazione della subcultura locale, che dei rapporti primari, personali; ma anche per gli aspetti più tecnici e logistici (esternalità). Ma normalmente si constata anche l'esistenza di forti rapporti con il globale, con i mercati internazionali, sia dal lato dell'input che dell'output. Spesso queste "isole produttive" si servono di tecnologie avanzate, e lavorano per il mercato internazionale, costituendo quindi un importante esempio della relazione dialettica tra il locale e il globale<sup>31</sup>.

Come si è accennato, tra i fattori (condizioni, cause, correlati) dello "sviluppo locale" e dell'"economia diffusa" v'è anche la (sub-)cultura politica locale. Sul rapporto tra i due fenomeni si sono svolte negli anni '80, in Italia, vivaci discussioni<sup>32</sup>.

##### 3.1.2 Localismo in politica

Le "(sub-)culture politiche locali" o "culture politiche subnazionali" costituiscono uno dei campi di studio più coltivati dalla sociologia politica contemporanea, a partire almeno dai lavori pionieristici di S. Rokkan degli anni '70. Ma si deve ricordare che già all'inizio del secolo A. Siegfried aveva evidenziato la notevole stabilità delle differenze geografiche dei risultati elettorali in Francia, e indicato le radici profonde, in qualche caso risalenti

a secoli addietro, degli orientamenti politici. Lipset e altri hanno notato come, in Europa, la distribuzione locale-regionale dell'orientamento politico si sia cristallizzata nei primi due decenni di questo secolo (con la generalizzazione del suffragio universale e la strutturazione dei partiti burocratici-di massa), e sia riemersa pressochè intatta dopo la seconda guerra mondiale; ciò che è ampiamente comprovato, ad es., anche per l'Italia. In questo paese bisogna ricordare il lavoro, isolato e pionieristico, ma tuttora valido, di G. Braga, sui correlati socio-economici, ma anche storico-geografici e istituzionali, del voto comunista<sup>33</sup>. Esiste una importante tradizione di geografia elettorale<sup>34</sup>; e negli anni '60 M. Dogan e S. Rokkan hanno fondato l'"ecologia sociale" soprattutto per promuovere anche in sociologia lo studio delle variazioni spaziali dei fatti socio-politici<sup>35</sup>. In tempi più recenti, studiosi di impeccabile pedigree hanno affermato che i fattori storici, anche più antichi, sedimentati nello spazio subculturale locale, contano anche più di quelli socio-economici recenti<sup>36</sup>. La trasmissione familiare, l'influenza del gruppo comunitario, la pressione delle istituzioni, tutto concorre a determinare un ambiente politico micro-locale, cui si appartiene (teoria del "voto di appartenenza" e delle "subculture politiche locali"). Negli anni '50 e '60 prevaleva la tesi della "nazionalizzazione" del voto, ovvero della tendenza all'indebolimento del localismo politico, all'erosione delle differenze geografiche all'interno degli spazi nazionali per effetto di generali processi di omogeneizzazione, massificazione, modernizzazione. Oggi questo non è dato per scontato. Da un lato si analizzano con maggiore precisione i meccanismi di erosione delle culture politiche locali, ma dall'altro si scoprono anche meccanismi che le mantengono, riproducono, diversificano e forse anche rinforzano<sup>37</sup>. Tra questi, particolare attenzione ha ricevuto il processo di polarizzazione centro-periferia<sup>38</sup>. L'interesse per questi problemi si è acuito in seguito alla riemersione delle rivendicazioni "etnico-regionali" anche nelle aree più avanzate della società occidentale; e, nell'Italia degli anni '80, con l'esplosione del "fenomeno leghista". Rimandiamo al prossimo paragrafo qualche cenno in proposito. Qui si possono invece ricordare alcune altre relazioni tra "locale" e politica. Si può sostenere, ad esempio che "tutta la politica è politica locale"<sup>39</sup>, in diversi sensi. Da un lato gran parte dell'attività politica ha a che fare con la re-distribuzione delle risorse dello Stato nel territorio, tra le località; dall'altro, malgrado la crescita delle "lobbies" settoriali, corporative, il processo democratico-elettorale mantiene forti i legami tra i vertici politici e le loro "constituencies", le loro circoscrizioni. Si ricordano le teorie classiche (Lazarsfeld e altri) sulla formazione dell'opinione pubblica come un processo "a due stadi", di cui il secondo è condizionato localmente, nel senso che le informazioni diffuse dai mass-media vengono reinterpretate (filtrate, rifratte, elaborate) dai gruppi locali, e hanno effetti diversificati a seconda dei luoghi; almeno prima dell'"implosione" televisiva<sup>40</sup>. I mezzi di comunicazione "di massa" stessi mostrano

una certa tendenza a diversificarsi a livello locale e regionale: in Italia, i quotidiani locali stanno "tirando" fortissimo, e ovunque possibile, nel mondo, fioriscono radio e tv locali. Anche i periodici "nazionali" tendono a uscire in edizioni leggermente differenziate territorialmente. Una delle forze principali che stanno dietro a questi fenomeni è quella economica (pubblicità mirata ai mercati locali); ma esistono evidentemente anche risvolti politico-culturali. Tutto questo, peraltro, non impedisce la continuazione dei processi di centralizzazione del controllo (almeno finanziario) dei media.

Infine, si può anche ricordare che sussistono forti aspetti (o sospetti) di localismo, o addirittura di familismo, nella strutturazione dei gruppi di potere nazionali; i capi spesso amano circondarsi di uomini provenienti dal loro stesso "ambiente" regionale, la fiducia ai quali si fonda spesso sulla lunghezza ed intimità della conoscenza e sulla comunanza di tratti culturali. Per gli USA si ricordano le "mafie" del New England di Kennedy, quella texana di Johnson, e soprattutto quella californiana di Nixon. Analoghi fenomeni si possono facilmente indicare nella recente storia politica italiana.

### 3.1.3 I movimenti etnico-regionali

Come si è accennato, una delle più grosse sorprese in campo socio-politico è stata la fioritura, a partire dagli anni '60, dei "micro-nazionalismi", delle rivendicazioni etnico-regionali, delle culture minori. A dispetto di quanti, estrapolando le vicende degli ultimi due secoli, predicavano la completa fusione delle particolarità locali nel crogiuolo della cultura nazionale; e di quanti paventavano un processo di massificazione ed omogeneizzazione (omologazione) culturale quale correlato necessario della modernizzazione socio-economica; a dispetto di tutto ciò, si è inopinatamente assistito in tutto il mondo avanzato ad un "risveglio delle etnie". Bretoni ed occitani in Francia, baschi e catalani in Spagna, gallesi e scozzesi nel Regno Unito, ispanici e amerindi negli Stati Uniti, Quebecois in Canada: questi sono solo i casi più noti. In molti casi si tratta di comunità etniche così vaste e compatte nel proprio territorio da richiamare in causa il nazionalismo di tipo classico, ottocentesco, come quelle cui si assiste in questi anni nell'Europa centro-orientale e nell'ex impero sovietico. In altri casi, come i frisoni in Germania, gli albanesi e occitani in Italia, le comunità etniche sono così piccole e marginali, da non poter rivendicare altro che qualche forma di tutela linguistico-culturale. In altri casi ancora, come da noi i sardi e i friulani, le popolazioni sono abbastanza numerose, ma la loro volontà di resistere all'assimilazione sembrano piuttosto deboli. La fenomenologia è assai vasta, e corrispondentemente ampia è anche la letteratura e numerose le tipologie e i modelli interpretativi<sup>41</sup>. Normalmente le rivendicazioni "etnico-

regionali” sono considerate una delle espressioni più evidenti del “nuovo localismo” (particolarismo, “sezionalismo”, frammentazione); ma analisi più attente mettono in luce profonde differenze tra i due ordini di fenomeni. Il revival etnico è infatti connesso da un lato al “regionalismo” moderno, che è un fenomeno connesso ad alcuni processi tipici della modernità; e in particolare l’adozione di politiche “nazionali” di decentramento, di “giustizia spaziale”, di riequilibrio territoriale; ma anche all’estensione del regime liberal-democratico, l’innalzamento del livello d’istruzione, ecc.<sup>42</sup>. Dall’altro esso riproduce, su scala territoriale ridotta, alcuni dei caratteri tipici del nazionalismo tradizionale. E in effetti molti di tali movimenti sono polarizzati tra tendenze moderate, che rivendicano autonomia amministrativa, riconoscimento di identità all’interno del sistema “stato-nazionale”, e tendenze estremiste, che mirano a separazione, “indipendenza” e a status di stato-nazione<sup>43</sup>. In ambedue i casi il “regionalismo etnico” si sviluppa in riferimento a realtà sovralocali, istituzionale, “sistemiche”, e secondo processi formali e simbolici di tipo “secondario”; ben diversi da quelli, basati sulle relazioni “primordiali”, comunitarie, immediate, di “mondo vitale”, su cui si basano, per definizione, i fenomeni localistici. La questione è stata oggetto di recenti discussioni, in Italia, a proposito delle “leghe”, più o meno regionali. Diversi analisti hanno osservato che in questi movimenti politici il riferimento al territorio e alla cultura locale è di tipo “secondario”, spesso strumentale, e comunque non costituisce l’unica base d’identità e di azione; talché è improprio tacciarle di “localismo”. Le analisi empiriche dimostrano che l’orientamento localistico è poco o punto correlato con l’orientamento “leghista” o “etnico-regionalista”<sup>44</sup>.

La maggior parte degli esponenti (sociologi compresi) della “modernità”, ovvero del sistema stato-nazionale, mostra segni di inquietudine, se non anche di rigetto e condanna, nei confronti di questi movimenti. Nella migliore tradizione illuministico-giacobina, all’accusa di “localismo” (come a quelle di “parrocchialismo”, “campanilismo”, “municipalismo”, “provincialismo”), sono solitamente associate quelle di particolarismo, egoismo, passatismo, conservatorismo, reazionarismo, oscurantismo, e, in Italia, anche di “qualunquismo” e financo “fascismo”<sup>45</sup>.

Più tollerante è il “sistema” rispetto ai fenomeni di revival etnico-regionali, e localistici, che non si traducono in rivendicazioni politiche, ma si fermano a livello culturale, più propriamente, etnologico-folcloristico. Tali fenomeni, si stanno trasformando rapidamente, ma in complesso sembra innegabile che stiano crescendo.

Le ragioni socio-politiche ed economiche che hanno portato all’“invenzione delle tradizioni”, nell’800 sono ben note<sup>46</sup>; in parte, sono le stesse che operano ancor oggi. Forse con un maggior peso degli aspetti economici, legati all’industria turistico-ricreativa e residenziale. Ma v’è anche la genui-

na valorizzazione dell’identità locale. Ovunque, gli enti locali promuovono studi di “storia patria”, investono somme notevoli nel restauro e custodia delle tracce del passato (beni culturali)<sup>47</sup>, si ripescano elementi di folklore, feste, costumi, si indicano concorsi di cucina locale, si tutelano forme tradizionali di socialità e convivialità. In quasi tutte le comunità vi è qualche gruppo, più o meno spontaneo o promosso, che opera a questi scopi; in molte esistono formali Pro Loco o analoghi organismi, di solito finalizzate all’utilizzazione economica (turistica) delle peculiarità culturali locali. In ogni cartolibreria di paese esiste un settore dedicato alle pubblicazioni di storia e cultura locale-regionale. Stemmi, bandiere, detti, stereotipi, rivalità di campanile, tifo sportivo: tutto va a comporre una dinamica culturale complessa, in cui molto viene eroso, molto inventato, tutto trasformato, ma il cui saldo netto è probabilmente un aumento quanto meno di alcune forme di identità locale<sup>48</sup>.

### 3.1.4 *La rifioritura dei piccoli centri*

Le statistiche dimostrano che un po’ in tutte le società avanzate le grandi città e i paesi più piccoli perdono abitanti, mentre si rafforzano i centri urbani intermedi, e soprattutto quelli di poche migliaia o poche decine di migliaia di abitanti. I fattori di questo trend sono certamente numerosi (tecnologici, economici, ecc); tra questi la ricerca di un ambiente di vita a “scala umana”, “intelleggibile”, con il quale sia possibile mantenere rapporti di tipo comunitario. La grande città non esercita più alcun fascino “morale” (salvo su gruppi sociali molto particolari); la “folla solitaria” della metropoli, con tutti i suoi rischi e congestioni e alienazioni, viene rifiutata. Soprattutto se è possibile trasferirsi o trattenersi in insediamenti che conservano sì alcuni dei pregi della campagna (piccole dimensioni, abbondanza di spazio e di verde, tranquillità, sicurezza ecc.), ma da cui si possa accedere facilmente ai servizi e godere i vantaggi della società metropolitana. I piccoli centri, così rivitalizzati, diventano oggetto di nuovo interesse e valorizzazione anche simbolica da parte dei loro abitanti, vecchi e nuovi, ormai senza complessi di inferiorità nei confronti delle maggiori città<sup>49</sup>.

### 3.1.5 *La partecipazione di quartiere*

E anche nelle aree metropolitane si è assistito, negli anni ’70, a un’esplosione di richiesta di partecipazione ed autonomia di quartiere, cioè, per quanto possibile, a scala umana, locale, comunitaria. Che poi questa non si

sia potuta realizzare nella misura sperata, e abbia dato luogo a tante delusioni, è un'altra storia<sup>50</sup>. Ma qualcosa è rimasto: come le feste di quartiere, o addirittura di "vicinato" o di "isolato"; la frequente costituzione di "comitati" spontanei per avanzare richieste o difendere interessi locali. Anche qui la comunanza di quadro di vita genera momenti di valorizzazione del luogo<sup>51</sup>.

### 3.1.6 Nuove aspirazioni all'autogoverno locale ("nuovo federalismo")

In alcuni paesi, nel clima neo-liberista degli anni '80 ha ripreso nuovo fiato la richiesta di autonomia dei livelli locali di governo, in contrapposizione al centralismo soffocante del "welfare state"; si parla di "nuovo federalismo" o "devoluzione", di restituzione ai poteri locali delle competenze espropriate dallo Stato<sup>52</sup>. In parte, si tratta in realtà di un disimpegno dello Stato centrale, di una nuova forma di "benign neglect", di "laissez faire". In altri paesi la dinamica politica sembra andare nel senso opposto. In Italia, ai forse esagerati partecipazionismi e autonomismi degli anni 70, sembra essere subentrata una nuova tendenza centralistica, con erosione continua delle autonomie comunali e regionali.

### 3.1.7 "Partecipazione ecologica" e movimenti di difesa dell'ambiente locale

Un po' dappertutto, sia in città che in campagna, sorgono gruppi spontanei di difesa dell'ambiente locale minacciato da progetti di opere ritenute nocive, inquinanti, incongrue, ecc. Spesso la difesa dell'ambiente, urbano o rurale o naturale, si compie anche in nome della difesa della cultura, delle tradizioni, dell'identità del luogo; i movimenti ambientalisti si sposano facilmente con quelli etnico-regionalisti, soprattutto in paesi, come quelli europei, in cui la natura è stata modellata, da secoli e millenni, dall'intervento umano, e quindi più che di ambiente naturale si tratta di paesaggio culturale<sup>53</sup>.

### 3.1.8 "Sviluppo locale" nel Terzo Mondo

Allargando la visuale al mondo intero, sono state considerate espressioni di "localismo" anche le nuove strategie di sviluppo "di base", "autocentrato" "di piccola scala", in contrapposizione ai mega-progetti reclamati

dalle elites occidentalizzate e spesso suggeriti dagli affaristi transnazionali. Si rivalutano le peculiarità etniche locali, le distinzioni tribali, le "etno-tecniche"; si invoca una politica di isolazionismo e di autarchia, ovvero di rinuncia ad interventi ambiziosi di sviluppo e modernizzazione, a favore delle autonome e spontanee capacità locali<sup>54</sup>. Tali indirizzi, suggeriti spesso a nome dei più autentici interessi delle popolazioni locali, trovano udienza sempre più favorevoli anche all'esterno, da parte dei delusi delle politiche di sviluppo tradizionali. Anche qui, la dottrina dell'autonomia locale rischia di sposarsi con una crescente disposizione al "benign neglect", al disimpegno.

### 3.2 Problemi del nuovo localismo

Come si vede, sotto l'etichetta di "nuovo localismo" si possono ricondurre i fenomeni più disparati. Essi sollevano, in primo luogo, un problema di consistenza empirica. Di molti di essi si ha spesso solo una conoscenza episodica ed impressionistica; talvolta si tratta più di "wishful thinking" e di costruzioni mentali dei sociologi ed ideologi che di realtà oggettive<sup>55</sup>.

Altre volte si tratta piuttosto di nuove definizioni e nuove attenzioni per fenomeni "vecchi", che di nuovi fenomeni<sup>56</sup>. Ma è noto, una delle funzioni sociali più apprezzate delle scienze sociali è proprio la produzione di nuove definizioni della situazione, nuovi concetti, nuove parole-chiave, nuovi slogan, nuove ideologie<sup>57</sup>; le quali poi talvolta, in qualche misura, si auto-avverano (la realtà copia la fantasia). Il "nuovo localismo" potrebbe essere uno di questi.

In secondo luogo, essi presentano problemi di comunanze, differenze e relazioni interne. Alcuni possono essere cause, effetti o correlati di altri. Abbiamo già accennato, ad es., alla possibile correlazione subculture politiche locali e sviluppo economico locale; altri hanno sottolineato che anche i movimenti etnico-regionali potrebbero essere *causati* dallo sviluppo delle economie locali<sup>58</sup>. Abbiamo anche notato la possibile relazione tra movimenti etnico-regionali e movimenti ambientalistici (difesa combinata della natura e della cultura locali). Molte altre relazioni di questo genere potrebbero essere individuate. Quanto più esse sono numerose, tanto più difficile si fa l'analisi; ma tanto più unitario, integrato, organico si presenta il fenomeno localistico.

### 3.3 Alcuni modelli interpretativi

Il localismo può essere inquadrato in diversi modelli interpretativi. Forse il più tradizionale e immediato è quello che si rifà alla teoria toenne-

siana della comunità, come categoria trascendente della convivenza umana. Come è noto, essa appartiene a quasi un secolo di riflessioni filosofiche e "ideologiche" sul ruolo dell'incardinamento locale della vita sociale-morale, svolte dai pensatori conservatori (Burke, de Maistre, Tocqueville, Le Play), sviluppate in contrapposizione alla pretesa illuministico-giacobina di azzeramento dei "corpi intermedi" tra l'individuo-cittadino e lo Stato-Nazione. La comunità è una forma di convivenza immediata, naturale, spontanea, primordiale, ("meccanica", dice curiosamente Durkheim); essa risponde a bisogni fondamentali della persona umana, alle sue necessità biologiche. In particolare, essa si basa sulle relazioni intime, primarie, personali, faccia a faccia, che sono possibili solo in condizioni di "astanza" e "vicinanza". La comunità può essere solo piccola e radicata in uno spazio limitato (localizzata). L'agire comunitario, in quanto basato sull'evidenza immediata degli istinti, dei sensi, della corporeità, non può essere represso a lungo, pena la disgregazione della persona e della società; negato, tende a ricostituirsi. È quindi a-storico e "ultra-stabile", se non anche proprio permanente. Secondo questo approccio, il localismo di cui si parla oggi non è che il riaffioramento, nelle condizioni della società moderna (e/o postmoderna), dell'eterno e irreprimitibile "spirito di comunità"<sup>59</sup>.

L'antinomia toennesiana "comunità-società" rimane una delle acquisizioni ferme della tradizione sociologica. Ma nel secolo passato dalla sua formulazione si sono succedute numerose variazioni sul tema. Come si è accennato, tra queste può essere messo anche la coppia "mondo vitale-sistema", così popolare nella sociologia contemporanea (almeno in alcuni paesi).

Secondo questo primo modello, i fenomeni localistici osservati nella società contemporanea non sono affatto "nuovi". Nuova è l'attenzione dei sociologi e altri osservatori della realtà sociale, fino ad ora troppo spesso accecati dall'acritica adesione ai principi della "modernità" illuministico-giacobina; e nuove sono le condizioni esterne, "sistemiche", con cui lo "spirito di comunità" e il "mondo della vita" si confrontano.

Quali sono queste condizioni esterne? La storia della "modernità" può essere narrata in vari modi, a seconda che si focalizzi sulla sfera culturale (sviluppo del razionalismo, illuminismo, disincanto, individualismo, massificazione) di quella politica-organizzativa (sviluppo dello stato nazionale, della centralizzazione amministrativa, delle grandi organizzazioni burocratiche) o di quella economico-materiale (sviluppo del capitalismo, della città, delle tecniche industriali).

Nel loro complesso, queste tendenze della modernità hanno represso lo spirito di comunità e le esigenze del localismo. Ma oggi la pressione è allentata, ed essi possono risollevarsi. Ed è allentata perchè ciascuna di quelle tendenze si è sviluppata all'eccesso, ed ha sviluppato le proprie antitesi e contraddizioni. Il razionalismo e l'individualismo si sono mutati in nichilismo, gli stati-nazioni in mostri sanguinari, le organizzazioni in oppressive

oligarchie, l'economia industriale in una macchina finalizzata ormai non alla soddisfazione ma alla creazione dei bisogni, produttrice di desideri e distruttrice di ambiente. La società moderna produce vaste aree di scontento, e la comunità locale si ripresenta come un'alternativa, una soluzione, o almeno un rifugio possibile.

La filosofia della storia e la teoria dell'evoluzione avvertono che ogni nuova fase si sovrappone, ma non cancella quelle precedenti. Il "nuovo" localismo, ovvero il localismo modellato dalle condizioni attuali, non potrà non essere molto diverso dal vecchio. Le forze dell'universalizzazione (la crescita delle economie, delle tecnologie, delle comunicazioni, della conoscenza) ne vengono modificate ed arricchite, ma non tarbate. Il vecchio localismo era fondato sulle difficoltà di movimento e di comunicazione sui grandi spazi, sull'ignoranza, sulla chiusura, sulla necessità. Il nuovo localismo al contrario, è una libera risposta agli eccessi della mobilità e dell'informazione, della permeabilità senza regole, del sovraccarico di decisione e di attenzione. È la ricerca del familiare<sup>60</sup>, di una zona di quiete nell'occhio del ciclone; la ricerca di un mondo più limitato, definito, semplice, "ueberschaubar"; come dicono i tedeschi, cioè "abbracciabile con uno sguardo", che serva da schermo contro il caos e lo stress del grande mondo. Soprattutto è il mondo dove sia possibile ricreare quei rapporti faccia a faccia, da persona a persona, primari, empatici da cui soli può nascere la socialità e cioè la moralità; come diceva Durkheim e, oggi, Ardigò. Dove sia possibile salvaguardare, nella "comunicazione illimitata", le fonti dell'autonomia individuale e ricreare la motivazione all'azione collettiva, alla partecipazione, al servizio pubblico. E dove ci si possa anche identificare con la comunità totale, comprensiva non solo degli altri individui, ma anche degli antenati, dei posteri, e delle componenti naturali, viventi e non viventi, e trovare quindi un senso più stabile e coerente, trascendente la vita individuale<sup>61</sup>.

### 3.3.2 Localismo e postmodernismo

Il tema del localismo è un leitmotif anche delle discussioni sulla "condizione postmoderna", che da una quindicina d'anni, e in particolare nella seconda metà degli anni 80, costituisce un punto centrale della riflessione teorica in sociologia. Come più volte sottolineato, il termine post-moderno è, a rigore, contraddittorio (etimologicamente "moderno" significa attuale, contemporaneo, e non si può essere successivi a se stessi), e comunque regna la più grande incertezza sui suoi referenti storico-empirici. L'incertezza sembra insuperabile, perchè gli inventori<sup>62</sup> del termine-concetto-teoria rifiutano i canoni del pensiero "moderno", tra cui la razionalità comunicativa, le "grandi narrative" storiche, le macro-teorie, e quindi anche la perio-

dizzazione. Il post-moderno è di volta in volta definito come la negazione del moderno, la sua esagerazione, la sua essenza eterna, e il suo stato nascente<sup>63</sup>. Nella cultura contemporanea, il post-moderno viene presentato in modi molto diversi in architettura, in letteratura, nella filosofia del linguaggio e generale, nelle scienze storiche e sociali. Anche nell'ambito più ristretto della sociologia, le concezioni di cosa sia il post-moderno sono piuttosto variegate<sup>64</sup>. Personalmente, tendiamo a considerare il can-can sul post-moderno come un'ennesimo esempio (il gioco dura da almeno due secoli) della stupefacente capacità di quella particolarissima categoria umana che sono gli intellettuali parigini a raccogliere, sintetizzare, radicalizzare, e rilanciare in forme pirotecniche, tali da suscitare l'attenzione di "tout le monde", una serie di idee preesistenti. Non ci sembra che nel pensiero di Lyotard e Baudrillard si trovino idee nuove, rispetto a quanto noto da tempo ai teorici (e critici) della società di massa, della sovrastimolazione metropolitana (Simmel), del feticismo delle merci, dell'economia del denaro, del capitalismo avanzato e delle sue contraddizioni, della "tolleranza repressiva", della società del benessere e dei consumi, dell'industria culturale, dei mezzi di comunicazione di massa, della cibernetizzazione; e agli autori di distopie e delle opere, letterarie e cinematografiche, di socio-catastrofismo fantascientifico. Nuovo (o meglio, così tradizionalmente parigino) è il modo in cui esse sono estremizzate, iperbolizzate, incapsulate in metafore spettacolari, sprezzanti di ogni razionalità comunicativa, di ogni riferimento empirico. In sostanza, par di capire, nella società post-moderna sono venuti meno i pilastri di quella precedente, la soggettività individuale e la razionalità complessiva del sistema sociale, finalizzato alla produzione; il mondo postmoderno non ha più sistemi di significato (ideologie, narrative, valori) complessivi. Il "sistema" funziona in modo autoreferente, automatizzato, senza più bisogno di inputs di legittimazione e motivazione da parte dei soggetti. Il soggetto umano stesso si è dissolto nei flussi di comunicazione elettronica, di lui rimangono solo desideri sconnessi e transitori, espressi in vacui giochi e ciniche ironie. E con il soggetto è scomparso, ovviamente, anche il sociale. In sostanza, è il mondo "atomizzato", nei diversi significati del termine: dissolto in frammenti elementari, agitato da flussi di energie insensate, privo di forma, ragione e valore; un mondo "implosivo", in cui sono scomparse strutture e distinzioni; un mondo "iperreale", perchè fatto di "simulacri e simulazioni", dietro cui non v'è una "vera realtà"; un mondo di vortici autoreferenti di segni senza significati<sup>65</sup>.

Non è chiaro quanto la "Nuova Teoria Francese"<sup>66</sup> consideri queste apocalittiche visioni una denuncia, mirante a suscitare forze antagoniste, o una teorizzazione di una realtà ineluttabile; quanto vi sia di orrore e critica e quanto di compiacimento<sup>67</sup>. È comunque possibile cogliere, in alcuni passi, indicazioni relative al localismo, come causa della disgregazione della modernità (per non averlo saputo adeguatamente rispettare e valorizzare,

nella sua spinta "totalitaria"), come sintomo, ma anche come possibile via d'uscita, e carattere positivo della società postmoderna. Ai grandi sistemi di significato ("narrative") della modernità si sostituiscono i sistemi locali, le "piccole e medie narrative", intrecciate nelle "reti della vita quotidiana". Alle forme standardizzate e massificate dei grandi sistemi sociali della modernità si sostituisce l'affascinante pluralità delle forme di vita locale<sup>68</sup>.

Per quanto discutibili siano le tesi e lo stile della "nuova teoria francese", essa costituisce senza dubbio una delle più drammatiche denunce delle possibili conseguenze catastrofiche dell'invasione televisiva e telematica dell'esistenza contemporanea<sup>69</sup>. Essa attira con inaudita violenza d'immagini l'attenzione sui rapporti tra localismo e progresso tecnologico. La rivalutazione della comunità territoriale locale, primaria, può essere vista come una reazione alla caotica e incomprensibile complessità del mondo veicolato, nelle case dai mezzi di comunicazione elettronica; la ricerca di un ambito in cui sia possibile interagire con persone umane vere, in carne e ossa e spirito; e ricomporre in questa interazione organica e strutturata la propria identità individuale e sociale<sup>70</sup>. Ma il nuovo localismo è, per alcuni aspetti, anche una manifestazione della nuova libertà di localizzazione, di scelta della comunità in cui vivere e partecipare, resa possibile dalla "rivoluzione mobile", informatica e telematica; che costituisce uno dei temi più affascinanti della riflessione sociologica contemporanea<sup>71</sup>. Localismo e comunità non possono più avere, oggi, i caratteri di necessità, costrizione, primordietà irriflessa, immediatezza, chiusura, che caratterizzano il modello ideale toennesiano. Paradossalmente, i nuovi mezzi di superamento delle distanze e di trascendimento dello spazio conferiscono ai luoghi nuovi significati, nuovi valori; non diversamente da come a suo tempo la liberazione dell'imposizione familiare ha conferito alla scelta sessuale un nuovo significato, elevandola ad "amore romantico". Oggi si può decidere con una certa libertà la comunità su cui proiettare i propri sentimenti di appartenenza, attaccamento, patriottismo; si possono cambiare affiliazioni, distribuirle in vario modo, articolarle secondo diverse strategie. Anche il localismo rischia di acquistare i caratteri del gioco insignificante, della gratuità, dell'arbitrio, propri di tutto il "post-modernismo".

### 3.3.3 Localismo e globalismo

Carattere essenziale della condizione postmoderna è dunque la simultanea "implosione" di due processi contrastanti: da un lato la de-differenziazione, la de-strutturazione, la dissoluzione delle grandi formazioni, dall'altro l'irriducibile (e anzi crescente) pluralità degli orizzonti locali e provvisori di significato, mutualmente incomunicabili, e capaci solo di essere ap-

prezzati esteticamente. Ciò rappresenta una rottura rispetto a una delle idee centrali della modernità, cioè quella della progressiva unificazione del mondo; e non sorprende quindi che i fautori di quest'ultima giudichino con tanta severità la "nuova scuola francese", come espressiva solo della condizione privilegiata e decadente degli intellettuali del Primo Mondo<sup>72</sup>.

Per due secoli, il progressismo illuminista ha creduto nella diffusione dei suoi valori su tutto il pianeta, e per un tempo ancora più lungo il "sistema mondiale moderno" vi ha tessuto la sua rete di scambi. Per qualche tempo, gli eccessi del sistema degli stati-nazionali sovrani e dei blocchi ideologici in competizione sono sembrati portare al rallentamento o blocco del processo di unificazione del mondo; ma la crisi, durata una settantina d'anni, sembra superata. In tempi più recenti, questo secolare processo sembra mostrare forti accelerazioni e intensificazioni a seguito dei giganteschi progressi dei mezzi di comunicazione e trasporto. Globalizzazione, mondializzazione, planetarizzazione, sono tra i concetti centrali della cultura e delle scienze sociali contemporanee. E ancora una volta, come ai tempi di Hegel, ci si interroga sui rapporti tra lo Weltgeist e il Volkgeist: tra l'unità e la diversità, l'universalismo e il particolarismo, il globalismo e il localismo<sup>73</sup>.

Come ogni altra cosa, anche la globalizzazione ha i suoi pregi e difetti, benefici e costi. Dei primi non occorre occuparsi qui; i secondi, come è noto, sono costituiti essenzialmente dai processi di omologazione agli standard euro-americani: da cui i termini di americanizzazione, europeizzazione, occidentalizzazione del mondo. Da molto tempo, l'erosione delle diversità ed identità (ma anche "libertà") locali è sempre stato considerato uno dei risvolti più negativi dei processi di unificazione del mondo. A livello politico, il rafforzamento dei centri di potere di più vasta portata (stati e organizzazioni sovranazionali) è sempre stata accompagnata dalla richiesta di parallelo rafforzamento dei poteri locali, a scopo di controbilanciamento<sup>74</sup>. In tempi più recenti i processi di omologazione culturale hanno suscitato crescenti movimenti di opposizione; dai fondamentalismi religiosi alla richiesta di "indigenizzazione" o "nativizzazione" dei programmi scolastici, o di valorizzazione delle "etno-scienze e le "etno-tecniche".

Si è quindi fatta strada l'idea che la crescita del localismo sia in relazione dialettica con opposti processi di globalizzazione; una reazione compensativa, omeostatica, di riequilibrio<sup>75</sup>. Come osserva M. Archer, i processi globali si riflettono, e rifrangono nell'ambiente locale, e provocano effetti di reazione o rigetto; in ogni caso stimolando la presa di coscienza delle differenze, la loro valorizzazione ed evoluzione<sup>76</sup>. R. Korff ha illustrato alcuni esempi di questi fenomeni, a livello di strutture metropolitane<sup>77</sup>, e Z. Mlinar ha analizzato una lunga serie di modalità attraverso cui i processi di globalizzazione attivano dialetticamente processi di individualizzazione, cioè di differenziazione a livello locale<sup>78</sup>.

## 4. Territorio

### 4.1 Spazio, ambiente, territorio e affini

Come si è accennato, il territorio è un concetto dallo status piuttosto incerto in sociologia, proprio perchè è largamente usato in molte altre scienze dell'uomo. In particolare esso è corrente nella geografia antropica e politica: territorio come parte della superficie terrestre su cui si esercita il potere, che è organizzato dallo Stato e che ne costituisce un elemento necessario. Anche la scienza politica e la sociologia politica hanno accolto questo termine nel loro lessico essenziale, e per questa via esso è entrato nella teoria sociologica generale: di territorio, in sociologia, si discute per lo più in riferimento al macro-sistema sociale, la Società, lo Stato. In Italia, come si è visto, per sociologia del territorio si intende quello che in altri contesti linguistico-nazionali si chiama sociologia spaziale (Raum-soziologie, sociologie de l'espace) o sociologia degli insediamenti (Siedlungssoziologie) o sociologia regionale o, più tradizionalmente, sociologia urbano-rurale o, ancora, ecologia umana (o sociale) o morfologia sociale o socio-grafia o altro ancora. Sembra quindi opportuno operare qualche distinzione in un campo semantico così complesso. Chi scrive ha proposto di distinguere nettamente, in sociologia, il concetto di territorio da quelli di spazio e di ambiente, coi quali più spesso viene confuso<sup>79</sup>.

Lo spazio è una dimensione analitica, astratta, attribuita necessariamente a ogni fenomeno osservabile; è, kantianamente, una categoria della mente. Ogni realtà sociale, in quanto esterna alla mente, ha una dimensione spaziale, più o meno importante (l'importanza dipende essenzialmente dagli scopi del ricercatore). La dimensione spaziale è molto più complessa ed articolata di quanto generalmente si ritiene; non è solo metrico-quantitativa, ma ha anche aspetti qualitativi; lo spazio sociale non è quello isotropo della geometria euclidea<sup>80</sup>.

L'ambiente è una realtà material-energetica, dinamica e concreta, costituita dall'insieme delle strutture e dei processi esterni all'oggetto d'interesse (cosa, organismo, sistema) ma in relazione ad esso. In linea di principio, l'intero universo è l'ambiente di ogni singolo oggetto; in pratica, si considerano solo quegli elementi dell'universo che hanno rilevanza per esso, che lo influenzano o ne sono influenzati. Una componente importante dell'ambiente sono gli altri organismi e sistemi. A certi scopi, l'ambiente stesso può essere considerato un unico macrosistema (ecosistema)<sup>81</sup>.

Il territorio è una porzione di superficie terrestre (e quindi una porzione di ambiente) sul quale si esercitano le attività di un'organismo, (animale o umano) di un'insieme di organismi o di una organizzazione. In primo luogo, il territorio serve da supporto fisico all'organismo e ai suoi artefatti. Poichè gli organismi e le organizzazioni di cui si interessa la sociologia non pos-

sono esistere nel vuoto, il territorio è una condizione necessaria, un elemento integrante di tali enti. In secondo luogo, esso fornisce le risorse, alimentari o di altro tipo, di cui l'organismo o organizzazione ha bisogno. In ambedue i casi, il territorio è la base di sussistenza, e quindi assume un'importanza economica; un valore. In quanto caricato di valore, il territorio è anche normalmente delimitato e difeso. Il territorio è una porzione planimetrica di ambiente utilizzata, valorizzata e difesa<sup>82</sup>.

Vi sono poi altri concetti affini, come luogo o regione, dallo status scientifico più o meno importante, in diverse discipline e contesti, sui quali non possiamo qui soffermarci.

#### 4.2 Territorialità animale ed etologia umana

Altre scienze dell'uomo, oltre a quelle sopra accennate, hanno dedicato recentemente notevole attenzione a questi concetti; in particolare quelle più vicine al versante naturalistico, come l'etologia umana e la psicologia. Tali studi sono qui ricordati perchè essi non sono stati senza risonanza anche tra i sociologi.

Gli scambi d'idee tra studiosi del comportamento animale e quelli del comportamento umano non sono una novità (zoo-sociologia, zoo-psicologia). Negli anni tra le due guerre emerse tra i primi un notevole interesse per il "comportamento territoriale" degli animali superiori, che sembrava ben analizzabile in termini antropomorfi. Tali animali sembravano stabilire con l'ambiente relazioni simili a quelle della proprietà o addirittura della sovranità; fissare centri operativi e "case", tracciare e pattugliare confini, difenderli con aggressività. Non era difficile immaginare anche corrispondenti emozioni e affetti degli animali riguardo il loro territorio. In generale, era chiaro che i rapporti dell'organismo con il territorio non erano casuali, o di natura solo alimentare, ma altamente strutturati in modelli di comportamento complessi e a fini plurimi.

Negli stessi stessi anni, è da ricordare (senza perciò necessariamente stabilire relazioni), anche qualche psicologo (in particolare Egon Brunswik e Kurt Lewin) si interessò al modo in cui l'uomo percepisce l'ambiente fisico e si comporta in esso (psicologia ecologica, topologia psicologica, "spazio vitale", "odologia", studio della percezione ambientale, psicologia dell'architettura, ecc.). È questo non senza relazione con le analoghe speculazioni sui rapporti tra persona e mondo che in quegli stessi anni venivano filate dai filosofi fenomenologi (Husserl, Merleau Ponty) ed esistenzialisti (Heidegger, Sartre). Evidentemente, il tema era nello Zeitgeist.

Nel secondo dopoguerra l'etologia, o studio del comportamento animale, emerse come una scienza ormai matura. Negli anni sessanta ebbero gran-

de popolarità alcune opere divulgative che applicavano i concetti etologici al mondo dell'uomo (Lorenz, Ardrey, Morris). La tesi di fondo era che l'uomo è un essere per natura territoriale e aggressivo, e che gran parte della sua evoluzione, storia, e condizione attuale, potevano essere spiegate in questi termini. Rousseau era rovesciato: l'uomo non nasce buon selvaggio, ma scimmia assassina; la delimitazione della proprietà non è frutto di prepotenza ma di istinto naturale; l'individualismo acquisitivo, il patriottismo, la guerra sono anch'esse manifestazioni di tendenze innate.

#### 4.3 Gli studi sui rapporti uomo-ambiente

Questa ennesima irruzione delle scienze naturali nella sfera della scienze umane, su un tema così esplosivo suscitò ovviamente molte proteste, ma ebbe se non altro il merito di avviare anche una robusta messe di seri studi psicologici sulle relazioni tra l'uomo e l'ambiente (spazio, territorio, luogo) ben al di là delle speculazioni dei citati precursori.

La spinta concreta più importante a questi studi veniva dai responsabili della strutturazione dell'ambiente fisico in cui vive l'uomo: architetti, urbanisti, pianificatori e amministratori locali. Si speravano dagli "scienziati del comportamento" lumi e formule per modellare impianti, arredi, edifici, città e regioni in modo da ottenere i risultati previsti. A queste ricerche, rapidamente divenute interdisciplinari, lavoravano e lavorano studiosi di diversa provenienza; per lo più psicologia (di varie scuole: gestaltisti, comportamentisti-sperimentali, umanisti, ecc.), ma anche psicologi sociali, geografi, antropologi e qualche sociologo. Al centro dell'attenzione rimaneva comunque il livello "micro", dei rapporti tra l'individuo (e il piccolo gruppo) e i "territori" (o spazi personali) architettonici e urbani, o il paesaggio abbracciabile con uno sguardo. Solo il filone impropriamente detto delle "mappe mentali", o della geografia della percezione, si occupa sistematicamente di spazi più ampi<sup>83</sup>.

#### 4.4 La territorialità in sociologia

La materia è estremamente ampia, fluida e complessa, ed è difficile sintetizzarla in modo significativo. Tenteremo tra poco di riassumere i principi più rilevanti alla presente ricerca. Qui si vuole solo ancora rapidamente ricordare che nella sociologia propriamente detta il concetto etologico di territorialità, nella versione di Konrad Lorenz, ha avuto qualche fortuna soprattutto nello studio dei quartieri urbani (Suttles)<sup>84</sup>. Di Goffman, forse il

più sistematico e originale elaboratore di questa materia in sociologia, si è già fatto cenno. Qui si può anche ricordare che si deve ad un sociologo, T. Malmberg, una rassegna molto esauriente (quasi maniacale) della "territorialità umana"<sup>85</sup>. Ma è anche da ricordare che nella storia del pensiero sociologico esisteva da tempo, sebbene a livello più "macro", qualcosa di analogo. Il rapporto "primordiale" dell'uomo col suo territorio immediato — la casa, la proprietà fondiaria, il paese, la città, il paesaggio — non era sfuggito agli studiosi. La "terra", insieme con il sangue, la lingua, la religione, i costumi, è sempre stata considerata come uno dei fattori primari di solidarietà, coesione, integrazione sociale, almeno nelle società pre-industriali<sup>86</sup>. Il concetto di comunità, centrale in tutto il pensiero sociologico (e da qui poi travasato anche in altre scienze, come l'ecologia), deriva la sua potenza proprio dalla fusione dell'elemento psico-socio-culturale e quello territoriale<sup>87</sup>. Ma la sociologia di questo secolo non sembra aver dedicato molti sforzi all'analisi empirica del rapporto tra l'uomo e il suo "spazio vitale", al modo in cui l'uomo percepisce il suo ambiente fisico, lo valuta, vi proietta la propria identità, lo fa oggetto dei propri sentimenti e comportamenti. Questo scarso interesse per tale area problematica è da attribuirsi a diverse contingenze della storia del pensiero sociologico, tra cui la divisione del lavoro scientifico, la diffidenza per ogni contaminazione "geografica", il fallimento della "scuola di Chicago", il prevalere di approcci "idealistici" (culturalistici), l'ideologia della scomparsa dei vincoli spaziali, grazie alla tecnologia, ecc.<sup>88</sup>.

Ne risulta che chi voglia approfondire questo tema è costretto a ricorrere agli studi condotti nelle discipline affini sopra menzionate. Ciò comporta almeno due problemi: il primo è che la terminologia adottata non rispetta affatto la distinzione da noi proposta. Vi si parla di spazio, ambiente, territorio, luogo, paesaggio, nel modo più vario. Il secondo è che le dimensioni (variabili) propriamente sociologiche vi risultano solitamente trascurate e pasticciate.

#### 4.5 Percezione ambientale e comportamento spaziale: alcuni principi

##### 4.5.1 Preminenza del quadro sociale

È tuttavia una delle principali acquisizioni anche di questi studi che il modo con cui un soggetto percepisce, interpreta, valuta e si rappresenta gli spazi (luoghi, scene, ambienti, ecc.) dipende in gran parte dai suoi comportamenti di fatto, dai suoi interessi pratici, dalle sue categorie mentali, dai tratti generali di personalità, dai suoi rapporti intersoggettivi; ed è evidente che si tratta di fattori tutti squisitamente sociologici. I comportamenti am-

bientali sono in buona parte condizionati dai ruoli e status nella struttura sociale, e così sono gli interessi: ma anche le categorie mentali e i tipi di personalità sono in larga parte un prodotto della storia, della società e della cultura<sup>89</sup>.

##### 4.5.2 Preminenza della pratica

Un'altra tesi molto condivisa è che lo spazio (ambiente) viene piuttosto vissuto nella prassi che conosciuto nella coscienza teorica. In altre parole, i soggetti imparano a muoversi nello spazio e ad utilizzarlo di fatto, senza necessariamente costruirsi un'immagine precisa a livello di coscienza. I comportamenti spaziali sono in gran parte routinizzati, abitudinari, patrimonio di "conoscenza del corpo" e non della mente<sup>90</sup>. Ciò può comportare, tra l'altro, una discrepanza tra comportamenti spaziali, rappresentazioni cognitive dello spazio, e sentimenti di appartenenza o identità spaziali.

##### 4.5.3 Natura reticolare dello spazio vissuto

Un'ulteriore acquisizione è che le immagini spaziali sono costituite essenzialmente da reti di luoghi (punti) connessi da percorsi (linee), e non da superfici continue. Ciò discende dal principio che lo spazio in sé non esiste, è solo una categoria concettuale astratta di cui pochi hanno coscienza; per la gente normale, nella vita quotidiana, esistono solo gli oggetti fisici (comprese le altre persone) e le relazioni tra essi e con essi; di cui quelle di tipo spaziale, "topologico" (distanza e vicinanza fisica, inclusione ed esclusione, posizione rispetto a punti di riferimento, ecc.) sono solo una categoria di relazioni tra le tante, e non le più importanti. Lo spazio fisico che sta tra un punto e l'altro dei luoghi (persone, oggetti) d'interesse non ha importanza in sé, ma solo, eventualmente, come ostacolo all'azione e alla comunicazione (frizione dello spazio)<sup>91</sup>. Ciò comporta una certa difficoltà nella rappresentazione visuale, perché il privilegiamento della struttura reticolare porta a distorsioni dell'aspetto areale, e viceversa. Ciò avviene probabilmente già a livello di rappresentazione mentale, interna, ma è esacerbato a livello di espressione grafica.

##### 4.5.4 La rappresentazione istituzionale dello spazio

V'è poi il tema della formazione, trasmissione, struttura, funzione delle immagini spaziali, delle idee geografiche, delle mappe mentali. Come

si è visto sopra, la vita quotidiana e l'esperienza "naturale" produce immagini dello spazio idiosincratiche, (personalizzate, soggettive) e a struttura reticolare più che areale, fortemente polarizzate in punti d'interesse e percorsi. Ma esiste un preciso interesse sociale alla formazione di immagini spaziali comuni, condivise, e quindi omogenee (sia per quanto riguarda la loro diffusione tra i soggetti, sia per quanto riguarda la loro struttura interna) e quindi "oggettive" e "realistiche". La comunanza di mappe mentali è infatti condizione importante per l'identità e identificazione territoriale, e quindi sociale, della comunità (gruppo). In tutte le culture quindi esistono meccanismi per la trasmissione (riproduzione) delle immagini (rappresentazioni) spaziali collettive. La cartografia è un settore non secondario della socializzazione, dell'integrazione, del dominio. Nelle società nazionali moderne si dedicano molti sforzi all'inserimento, nella mente dei bambini, della mappa della nazione, come oggetto di proiezione del sé (identificazione, identità); molto meno attenzione si presta alla formazione di gerarchie articolate e realistiche di identità territoriali<sup>92</sup>. Ciò potrebbe contribuire a spiegare la scarsa importanza di alcuni livelli di organizzazione territoriale, come la provincia, nella coscienza della gente; come risulta anche dalla presente ricerca.

#### 4.5.6 *Distorsione prospettica delle mappe mentali*

Dalla combinazione delle mappe mentali "naturali", che emergono dall'esperienza diretta che il soggetto ha dei luoghi, di quelle "personali" che emergono dalle informazioni secondarie a-sistematiche che il soggetto ha acquisito di luoghi non visti direttamente, ma mediante racconti, letture, spettacoli e dalle mappe mentali ufficiali, apprese nelle istituzioni, emerge la mappa mentale complessiva del soggetto. Gli studi su questo fenomeno ne evidenziano di solito il forte effetto prospettico, con la grande importanza e dettaglio dei luoghi vicini e centrali e il rapido decadere della precisione appena ci si allontana dal centro. In sostanza, il mondo direttamente conosciuto e praticato nella vita quotidiana occupa, nella mente del soggetto, uno spazio enormemente superiore agli altri<sup>93</sup>.

#### 4.5.7 *Olismo e affettività delle percezioni ambientali*

A questo punto possiamo introdurre un'altra tesi ampiamente diffusa in dottrina, e cioè che l'ambiente viene conosciuto (percepito) essenzialmente in modo globale ed affettivo, piuttosto che analitico e cognitivo<sup>94</sup>.

I vari flussi di informazioni spaziali vengono elaborati in gran parte a livello pre-conscio, sub-liminale (come si è già accennato); alla coscienza emergono per lo più immagini globali già formate, che solo con un certo sforzo si possono poi ri-scomporre nelle loro componenti analitiche. Ciò ha delle ovvie implicazioni per l'esternazione (espressione, comunicazione) di tali immagini; perché sia la loro descrizione verbale sia la loro riproduzione grafica richiede, preliminarmente, tale lavoro di scomposizione.

Ne consegue ulteriormente che la ricerca scientifica sulle immagini mentali, percezioni spaziali ecc. deve basarsi su metodiche specifiche; una domanda di questionario, e magari la richiesta di un disegnetto, sono modalità ben povere di riproduzione delle mappe mentali.

La seconda implicazione riguarda la difficoltà di scindere gli aspetti cognitivi da quelli affettivi (valutativi) delle mappe mentali (immagini spaziali). L'importanza di una componente nel mondo affettivo del soggetto si traduce nella sua centralità nella mappa, e probabilmente anche nella sua grandezza. Ma si dà anche il fenomeno opposto: un elemento spaziale ben conosciuto (direttamente, o per socializzazione) acquista valenze affettive: *caeteris paribus*, la conoscenza induce familiarità, identificazione, empatia.

### 5. *Appartenenza*

#### 5.1 *Il contributo di R.K. Merton*

L'appartenenza, si è detto all'inizio, è etimologicamente sia il fatto oggettivo dell'essere parte di qualcosa, sia la coscienza soggettiva di questo fatto. L'autore fondamentale su questo tema è senza dubbio R.K. Merton, che distingue vari criteri di definizione dell'appartenenza: oggettiva (frequenza stabile di interazioni) soggettiva (auto-definizione) e intersoggettiva (definizione altrui). Egli ne offre un'immagine dinamica (stadi dell'appartenenza), e ne distingue le modalità anche in rapporto alle caratteristiche del gruppo (ad es. formale o informale). Riprendendo idee di Simmel, egli analizza anche i diversi gradi di appartenenza (ad esempio, la condizione di marginalità) e la possibilità di appartenenze multiple, e quindi anche conflittuali. Merton analizza anche le situazioni di non appartenenza, e sviluppa in particolare la famosa teoria dei gruppi di riferimento. Egli non fa parola invece dell'appartenenza territoriale; ma neppure la esclude<sup>95</sup>. In un certo senso, come si è notato<sup>96</sup>, ogni gruppo sociale è anche un gruppo territoriale, in quanto costituito da organismi necessariamente collocati nello spazio fisico; quel che varia è la forma topologica, e la rilevanza strutturale-funzionale della compattezza (contiguità, continuità) spaziale del gruppo.

## 5.2 Appartenenza comunitaria e sistemica

Uno dei problemi concettuali più importanti in tema di appartenenza è se essa debba comprendere anche particolari sentimenti di coesione, solidarietà, intimità ecc., e quindi essere limitata ai gruppi di tipo comunitario, ovvero se ne sia accettabile l'uso anche in riferimento a gruppi di tipo "societario" (caratterizzati da razionalità, interessi, competizione). Tönnies, Park e MacIver sono per la prima alternativa; Weber sembra preferirla, ma senza escludere la seconda; Simmel, Parsons e Merton decisamente per la seconda: l'appartenenza è un concetto generale, appropriato a qualsiasi gruppo o collettività o sistema sociale. Si è e/o ci si sente appartenenti ad un gruppo, senza che questa constatazione comporti necessariamente forti sentimenti di comunione<sup>97</sup>. La cosa ha rilevanza operativa, perchè legittima l'uso del concetto anche nello studio delle società "avanzate".

## 5.3 Appartenenza e identità

Sono evidenti le affinità tra il concetto di appartenenza e quello di identità-identificazione. Nella misura in cui l'identità è la coscienza del sè nella sua collocazione nel mondo (sociale), essa include anche la rappresentazione del gruppo in cui si è inseriti (cui si è appartenenti); e l'identificazione è, ancor più esplicitamente, l'individuazione del proprio gruppo di appartenenza<sup>98</sup>. Nel discorso corrente, e anche in letteratura, i due termini sono spesso interscambiati<sup>99</sup>.

## 5.4 "Community attachment"

In sociologia un'altro termine spesso usato, ma per lo più in riferimento alla comunità, è quello di "attaccamento". Esiste tutto un filone di studi sul "community attachment", il senso di affezione e fin amore della persona per il suo gruppo locale. Sono studi finalizzati di solito alla misurazione della soddisfazione dei residenti per la loro zona, la "qualità della vita", la funzionalità delle istituzioni, ecc. In quanto studi tipicamente sociologici, in essi prevale normalmente l'interesse per le relazioni tra l'individuo e il gruppo sociale, piuttosto che per il territorio fisico; e piuttosto per l'ambiente artificiale (architetture, infrastrutture) che per il luogo in sè<sup>100</sup>.

## 5.5 Appartenenza sociale e territoriale

In generale, in sociologia si tende a considerare il territorio non come oggetto diretto di attaccamento (affezione, identificazione, appartenenza), ma come simbolo e mediatore dell'appartenenza sociale. Ci si sente attaccati (appartenenti) al territorio non in sè, ma in quanto su di esso vive il gruppo che è l'oggetto reale di quel sentimento; in quanto è condiviso con i propri cari e simili; in quanto è rappresentazione simbolica del gruppo. Non ci si cura in generale, come si è visto, dei possibili rapporti sentimentali diretti tra persona e territorio. In sociologia quindi, per "appartenenza territoriale" si intende sempre appartenenza (o identificazione) comunitaria, sociale, o almeno socio-territoriale<sup>101</sup>. Dati gli strumenti con cui opera la sociologia (questionario) in effetti, come si è visto, è difficile solitamente distinguere le due dimensioni.

## 5.6 Appartenenza e collocazione

Se si assume, come la maggior parte degli autori qui considerati, che l'appartenenza è un sentimento, essa può esistere solo sul piano psico-socio-culturale. Sul piano puramente oggettivo, geografico, non può aversi che "collocazione ecologica"<sup>102</sup>. Un problema sostanziale di grande interesse è se una collettività collocata sul territorio possa funzionare come gruppo o sistema (cioè interagire in modo coordinato, senza troppi conflitti, ecc.) anche se privo di sentimenti di comunità, di coesione culturale, di comunanza di valori. Si tratta di uno dei problemi centrali della teoria sociologica, sui quali si sono giocate le fortune della scuola dell'"Ecologia Umana". Per Park e i suoi seguaci, fino a Hawley, la società umana può funzionare anche al solo livello "biotico" di "comunità ecologica", non dissimile a quella che si riscontra in natura, dove gli individui interagiscono solo sulla base di interessi competitivi, e l'unica cosa che condividono è la base territoriale. In questa concezione, la "comunità" non ha affatto quei caratteri di coesione, solidarietà che ad essa attribuisce la tradizione romantica-toennesiana, ma al contrario è il regno dell'individualismo e del conflitto. Per passare dalla mera "collocazione ecologica" al sentimento di appartenenza sociale è necessario il processo di socializzazione, cioè di "incorporazione nella personalità di elementi simbolici culturali condivisi: costumi, tradizioni, credenze". Come nota Pollini, la concezione ecologica della comunità (ma recepita da autori della massima importanza, come Parsons), per quanto contraddittoria con quella corrente e dominante, pare molto suggestiva a spiegare certi aspetti della società moderna, che funziona e si espande anche in apparente carenza di valori e simboli condivisi (anomia, alienazione)<sup>103</sup>.

## 5.7 Appartenenza e partecipazione

Infine, esiste un nesso non solo etimologico tra appartenenza e partecipazione. La prima indica il “sentirsi parte di”; la seconda il “fare parte di”, il “prendere parte a”; la prima è l’aspetto sentimentale, statico, la seconda quello comportamentale, dinamico. Si può postulare qualche relazione tra le due: se è vero, come recita la nota legge di Berelson e Steiner, che l’interazione genera integrazione<sup>104</sup>, è anche da ipotizzare che l’appartenenza generi partecipazione, e viceversa. Studiare l’appartenenza è quindi anche studiare uno dei presupposti della partecipazione. E, malgrado tutto, continuiamo a pensare che questo sia uno degli obbiettivi più importanti dell’impegno nella ricerca sociale; perchè senza partecipazione, a tutti i livelli, non si dà nè libertà nè democrazia.

### Note bibliografiche

- <sup>1</sup> F. Demarchi, *Paradigmatica e assiomatica in sociologia*, Paoline, Roma 1975; R. Gubert, *L'appartenenza socio-territoriale nelle aree montane: verso un modello causale*, in R. Gubert, L. Struffi (cur.), *Strutture sociali del territorio montano*, Angeli, Milano 1987, pp. 67-100. La fortuna del concetto nella storia del pensiero sociologico è ricostruita con grande acribia da G. Pollini; cfr. G. Pollini, L. Struffi, voce *Appartenenza*, in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi (cur.), *Nuovo Dizionario di Sociologia*, Paoline, Roma 1987; G. Pollini, *Appartenenza e identità*, Angeli, Milano 1987.
- <sup>2</sup> R. Gubert, introduzione a G. Pollini, *op. cit.* p. II. Il tema dell'identità non è peraltro sviluppato altrettanto sistematicamente di quello dell'appartenenza.
- <sup>3</sup> Il termine insediamento non è molto usato, almeno in Italia, al di fuori della letteratura più strettamente geografica. In Germania invece, ad esempio, è istituzionalizzata anche una “sociologia dell'insediamento”: cfr. B. Hamm, *Einfuehrung in die Siedlungssoziologie*, Beck, Muenchen 1982. A livello internazionale qualche interesse ha avuto la proposta di C.A. Doxiadis di usare il termine greco “echistica”: cfr. R. Strassoldo, *Doxiadis e l'echistica*, in R. Gubert, A. Scivoletto, R. Strassoldo, *Sociologia del territorio*, Angeli, Milano 1983. Una delle affermazioni più tipiche ed enfatiche di questo autore è che “we belong to every ekistic level, and owe loyalty to each of them”. Una proposta solitaria di usare il termine “settlement space”, invece dei termini derivati dall’“urbs”, nell’ambito della sociologia urbana anglosassone, è quella di M. Gottdiener, *Space, social theory, and the urban metaphor*, in “Current Perspectives in Social Theory”, 11, 1991, p. 307. Forse maggiore fortuna, tra gli studiosi dei fenomeni socio-territoriali a livello micro (e in particolare tra geografi, urbanisti, psicologi dell’ambiente) ha avuto il concetto di “place” (“sense of place” e affini); grazie soprattutto all’opera “seminale” di Yi-fu Tuan, *Topophilia. A study of environmental perception, attitudes, and values*, Prentice Hall, Englewood Cliffs 1974.
- <sup>4</sup> Questa tesi classica (già ben cristallizzata nel pensiero illuminista) ha i suoi rappresen-

tanti più noti, nella tradizione sociologica, in Tönnies e Simmel. Sue riformulazioni possono essere riscontrate sia in qualsiasi manuale della disciplina (ad es. V. Belohradski, *Interpretazioni della modernità. Introduzione alla sociologia*, Il Gabbiano, Genova 1982), sia nei testi di sociologia urbana e territoriale. Quel che varia è, ovviamente, la valutazione che si dà del fenomeno.

- <sup>5</sup> Tra i sostenitori di questa tesi particolarmente vigoroso e persuasivo ci sembra J. Agnew (ed.), *Place and politics*, Allen and Unwin, Boston 1987. I capitoli teorici di questo libro sono stati ora tradotti in italiano, a cura di C. Brusa e M. Palumbo: J. Agnew, *Luogo e politica*, Unicopli, Milano 1991.
- <sup>6</sup> Sull’analisi dei fenomeni abitativi in questa chiave socio-spaziale cfr. diversi lavori di R. Strassoldo, ad es. nei numeri “Prospettive di Efficienza”, n. 5-6, 1971 e di “Sociologia e Ricerca Sociale”, 22-7, 1987, dedicati a questo tema; anche R. Strassoldo, *Da Pessac a Forte Apache*, in “Sociologia Urbana e Rurale”, 14-15, 1984, e R. Strassoldo, B. Tellia, *La prima radice – la casa nell’ethos friulano*, in “Metodi e ricerche”, VII, 2, 1988.
- <sup>7</sup> Le più evidenti sono quelle dei nomadi e delle etnie disperse in territori altrui. Ma ad una più attenta analisi si dimostra che anche i primi hanno i loro circuiti spaziali più o meno stabili, e i secondi si creano delle enclaves territoriali (ghetti). Sulla territorialità dei gruppi etnici in generale, cfr ad es. F. Barth (ed.) *Ethnic groups and boundaries*, Universitetsforlaget, Oslo 1971; F. Paul-Lévy, M. Segaud, *Anthropologie de l’espace*, Centre Pompidou, Paris 1983. Per una autorevole sistemazione concettuale della materia cfr. F. W. Riggs, *Ethnicity, nationalism, race, minority: a semantic/onomantic exercise*, in “International Sociology”, 6, 3-4, 1991.
- <sup>8</sup> La letteratura su questo tema è ormai molto ampia. Per limitarci ad alcune delle più note recenti interpretazioni sociologiche, cfr. R. Dulong, *La region, l’etat et la société locale*, PUF, Paris 1978; B. Poche, *Mouvements régionaux et fondement territoriaux de l’identité*, in “Cahiers Internationaux de Sociologie”, n. 66, 1979; A. Touraine, *Le Pays contre l’Etat. Luites Occitanes*, Seuil, Paris 1981; J.F. Stack, *Ethnic identities in a transnational world*, Greenwood press, London 1981; A. Melucci, M. Diani, *Nazioni senza stato. I movimenti etnico-nazionali in Occidente*, Loescher, Torino 1983; A. Smith, *The ethnyic revival*, Cambridge University Press, 1981; cfr. anche il numero speciale dell’ “International Political Science Review”, 6, 2, 1985, su *Ethnicity and Regionalism*. Gli organismi sovranazionali europei, come il Consiglio d’Europa e la Comunità Europea, seguono da tempo con particolare interesse questa tematica e hanno promosso molti studi, pubblicazioni, convegni e anche progetti d’intervento in materia.
- <sup>9</sup> Si potrebbe controbattere che nazionalismo e patriottismo sono valori in declino nelle società avanzate, e che anche i risultati delle ricerche sull’appartenenza territoriale in Trentino e nella altre regioni dimostrano la scarsa forza di questo livello. Ciononostante la nostra impressione è che, malgrado le apparenze e le dichiarazioni esplicite, il peso di fatto dello Stato nazionale nel modellare personalità, coscienze e comportamenti è ancora molto forte, preminente e probabilmente ancora in ascesa (soprattutto attraverso l’aumentata scolarizzazione e i mass-media nazionali). Ma non possiamo argomentare qui la tesi.
- <sup>10</sup> Il termine “spazio vitale” (Lebensraum), ha avuto una parabola non molto lunga, iniziata con l’Antropogeografia di Ratzel e finita con la disfatta dell’espansionismo nazista; perciò persiste una certa riluttanza alla sua riesumazione. Ed è un peccato, perchè in sé potrebbe essere molto utile, se trasferito dai macrosistemi cui si riferiva il Ratzel (nazioni, stati) ai microsistemi sociali. Il recupero dell’antropogeografia in questa chiave è in corso; cfr. ad es. E. Konau, *Raum und soziales Handeln*, Enke, Stuttgart 1977. Il termine “mondo vitale” o “mondo della vita” (“Lebenswelt”), appartiene invece a tutt’altra tradizione di pensiero, quello della fenomenologia husserliana e schutziana, e ha certamente contenuti ben più complessi di quelli meramente geogra-

- fici e spaziali, che pure vi sono compresi. Sul versante più squisitamente filosofico di questa scuola si trovano numerose riflessioni sui significati dello spazio vissuto: specie domestico e urbano (cfr. ad esempio H. Bollnow, *Mensch und Raum*, Kohlhammer, Stuttgart 1976) e nulla vieta tentativi di analisi più sistematica, oggettiva e quantitativa di questi fenomeni. Sul versante più sociologico, il concetto di *Lebenswelt* è stato oggetto di estese analisi da parte di J. Habermas (ad es. in *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna 1986), e di A. Ardigò (*Crisi di governabilità e mondi vitali*, Città Nuova, Roma 1981, e opere seguenti). Un'analisi delle differenze tra i due autori su questo tema si trova in E. Mora, *Il contributo di A. Ardigò al dibattito sul postmoderno*, "Studi di Sociologia", XXVII, 1, 1989. Cfr. anche A. Izzo, *Il concetto di mondo vitale*, in L. Balbo et al. (cur.), *Complessità sociale e identità*, Angeli, Milano 1983.
- <sup>11</sup> Anche su questo nesso insiste Agnew, *op. cit.*, pp. 232-3. L'intera ricerca trentina sull'appartenenza sembra finalizzata prevalentemente alla promozione dell'efficienza amministrativa attraverso la partecipazione: cfr. i vari contributi in R. Gubert, L. Struffi (cur.), *Strutture sociali del territorio montano*, cit.
- <sup>12</sup> Cfr. ad es. E. Konau, *op. cit.*. Per P. Saunders, in D. Gregory e J. Urry, *Social relations and spatial structures*, MacMillan, London 1985, p. 67, queste lamentele sono già divenute una "nuova ortodossia", e quindi superate. E in effetti la maggior parte delle teorizzazioni sociologiche degli ultimi vent'anni sembrano caratterizzate da una crescente attenzione al ruolo dello spazio.
- <sup>13</sup> Oltre alla voce *Spazio*, in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi (cur.), *Nuovo Dizionario di Sociologia*, cit. ci permettiamo di rimandare a R. Strassoldo, *Spazio e Teoria sociologica*, in G.F. Elia, F. Martinelli (cur.), *La società urbana e rurale in Italia*, Angeli, Milano 1983; idem, *Space in sociological theory*, in B. Hamm, B. Jalowiecki (eds.), *The social nature of space*, Panstwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1990.
- <sup>14</sup> Cfr. in particolare R. Strassoldo, *Sociologia spaziale e appartenenze territoriali*, in "Sociologia Urbana e Rurale", 16, 1985.
- <sup>15</sup> Cfr. ad es. F.H. Tenbruck, *I compiti della sociologia della cultura*, in "Annali di Sociologia - Soziologisches Jahrbuch", 1, 1985.
- <sup>16</sup> La presa di coscienza che troppo a lungo la sociologia è stata più o meno surrettiziamente "stato-nazionale", asservita agli interessi dello stato-nazione "moderno", e operante sulla base di un "nazionalismo metodologico" (A. Smith) è ormai generale; le critiche vengono sia dai fautori di una sua genuina internazionalizzazione, che di una sua "indigenizzazione" o "etnizzazione". Questo è stato uno dei leitmotif dell'Associazione Internazionale di Sociologia degli anni '80, e ha costituito il tema del 12° Congresso Mondiale di Madrid, 1990 (Unity in Diversity). Cfr. vari contributi in M. Albrow, E. King (eds.), *Globalization, knowledge and society*, Sage, London 1990, e il messaggio presidenziale di M. Archer, in "International Sociology", 6, 2, 1991. Le citazioni di precursori potrebbero essere molto numerose; per alcuni di essi ci permettiamo di rinviare a R. Strassoldo, *Temî di sociologia delle relazioni internazionali*, Isig, Gorizia 1979.
- <sup>17</sup> Capiscuola della "nuova sociologia urbana" sono M. Castells e il geografo sociale David Harvey, le cui opere fondamentali risalgono, in ambedue i casi, al 1969 (nel caso di Harvey, come di numerosi altri geografi originariamente "behaviouristi", la conversione al marxismo avvenne più tardi); molto ampia la loro produzione in questi vent'anni. In campo sociologico, i più noti organi di espressione di questo orientamento sono le riviste "The International Journal of Urban and Regional Research" e, più di recente, "Space and Society". Particolarmente attiva, e molto seguita anche in Italia, è anche la scuola inglese di geografi "marxisti". Non è ovviamente possibile, nei limiti di questa nota, rendere adeguatamente conto della materia. Tra le discussioni più recenti, cfr. il n. 2, vol. 15, 1986, di "Economy and Society", e M. Gottdiener, *op. cit.*
- <sup>18</sup> L'approccio fenomenologico sembra divenuto dominante nella sociologia "postmoder-

- na"; cfr. A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Roma 1988; Z. Bauman, *Sociology and postmodernity*, in "Theory, Culture and Society", 5, 2-3, 1988.
- <sup>19</sup> Sul tema, oltre alla letteratura cit. alla nota 13, cfr. R. Strassoldo, *The sociology of space*, in AA.VV. *Culture, space, history*. METU, Ankara 1990; idem, *Spazio e società* (policopiato).
- <sup>20</sup> E. Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna 1975.
- <sup>21</sup> Sull'importanza di una metodologia "visuale" d'indagine sociologica insiste molto A. Ardigò, 1988, *op. cit.*, pp. 3, 20, 63, 66, 68, 77, 152.
- <sup>22</sup> Cfr. ad es. K. Knorr-Cetina, A. Cicourel (eds.), *Advances in social theory and methodology. Toward an integration of micro- and macro- sociologies*, Routledge and Kegan Paul, London 1981; S. N. Eisenstadt, H.J. Helle, *Perspectives on sociological theory. I, Macrosociological theory; II, Microsociological theory*, Sage, London 1985. Cfr. L. Bovone, G. Rovati (cur.), *Sociologie micro - sociologie macro*, Vita e Pensiero, Milano 1988.
- <sup>23</sup> Particolarmente incisivo a questo proposito è A. Giddens, in *Time, space and regionalisation*, in D. V. Gregory, J. Urry (eds.), *Social relations and spatial structures*, cit.
- <sup>24</sup> La centralità dell'interazione ricorsiva tra soggetto e struttura, che è il nucleo della teoria della "strutturazione", si riscontra in molti altri autori, quali Berger e Luckmann (1966), Bourdieu (1977), Bahskar (1979); ma il suo alfiere più vocale è, negli anni '80, A. Giddens, in varie opere; a partire da *Central problems in sociological theory*, MacMillan, London 1979. Cfr. anche S. Cohen, *Structuration theory*, St. Martin's press, London 1989. Per una valutazione critica della teoria, cfr. H. Joas, *Giddens' Theorie der Strukturbiildung, einfuehrende Bemerkungen*, in "Zeitschrift fuer Soziologie", 15, 4, 1986.
- <sup>25</sup> A. Ardigò, 1988, *op. cit.*, pp. 3, 77, 262.
- <sup>26</sup> G. Ritzer, *Toward an integrated sociological paradigm*, Allyn and Bacon, Boston 1981.
- <sup>27</sup> A. Giddens, *A contemporary critique of historical materialism*, MacMillan, London 1981; idem, *The constitution of society*, Oxford Univ. Press, 1985.
- <sup>28</sup> R. Collins, *On the microfoundations of macrosociology*, in "American Journal of Sociology", 86, 5, 1981; e *Micro-translation as a theory- building strategy*, in K. Knorr-Cetina, A. Cicourel (eds.), *op. cit.* L'importanza della base territoriale, dell'infrastruttura fisica, come elemento "primordiale" d'integrazione sociale non era certamente sfuggita ai classici della sociologia; la tradizione è riassunta ad es. da E. Shils, in *Center and periphery. Essays in macrosociology*, The Univ. of Chicago Press, 1975 (trad. it. Morcelliana, Brescia, 1984). Il tema è sviluppato anche da R. Strassoldo, in *Micro-macro: aspetti ecologici*, in "Studi di Sociologia", XXIV, 3-4, 1986; e G. Pollini, *Territorialità e cittadinanza nello schema di E. Shils*, in "Sociologia Urbana e Rurale", VIII, 19, 1986; idem, *Appartenenza e identità*, cit., p. 297 e ss. Più in generale, è forse possibile inserire questa problematica nella attuale discussione sulla "natura" del "sistema sociale" (discussione polarizzata, in Italia, attorno alle proposte di N. Luhmann); sul fatto che esso sia non solo e non necessariamente umano, ma anche "naturale" e "tecnico"; cfr. ad es. P. Donati, *Teoria relazionale della società*, Angeli, Milano 1991, p. 91.
- <sup>29</sup> Un progetto di ricerca sulla storia dell'economia europea intesa come rete di economie regionali è in corso (1988) da parte di Sidney Pollard all'università di Bielefeld.
- <sup>30</sup> Oltre alle notissime opere di A. Bagnasco e scuola, che si collocano tra sociologia ed economia, cfr., nella letteratura più propriamente economica, G. Capitani et al., *I fattori territoriali nello sviluppo della piccola e media impresa*, Angeli, Milano 1982; G. Fuà, C. Zaccchia (cur.), *Industrializzazione senza fratture*, il Mulino, Bologna 1984; R. Innocenti, *Piccola città e piccola impresa*, Angeli, Milano 1985. Per la letteratura di urbanistica e scienza regionale, cfr. G. Bianchi, I. Magnani, *Sviluppo multiregionale. Teorie, metodi, problemi*, Angeli, Milano 1985; R. E. Trevisiol (cur.), *Territorio e società nella transizione ambientale*, Esculapio, Bologna 1990; cfr. anche A. Gatti, A. Magnaghi, *Ma-*

- teriali per la ricerca sul territorio delle società locali, Centro Stampa, Facoltà di Architettura, Milano 1986. Tra i geografi italiani, il più noto analista di questo fenomeno è G. Dematteis, *Contingenza ambientale e ordine economico. Lo sviluppo locale in una prospettiva geografica*, relazione alla XXV riunione scientifica della Società Italiana degli Economisti, Roma 1984; Idem, in "Urbanistica", 1985. Al fenomeno ha sempre dedicato molta attenzione il Censis; di cui si vedano i rapporti annuali e diverse monografie. L'opera che ha reso celebre tra gli studiosi di tutto il mondo il "modello della terza Italia" (abusivamente definito "emiliano") è M.J. Piore, C.F. Sabel, *Le due vie dello sviluppo industriale*, Isedi, Milano 1987. Per un esempio della diffusione e assestamento di tale teoria, cfr. B. Jean, *Le developpment á sa place: la problematique du developpment local*, in "Canadian Journal of Regional Science / Revue Canadienne des Sciences Regionales", XII,1, 1989.
- <sup>31</sup> Sulla diffusione del modello, cfr. ad es. A. Reynaud, *Diseguaglianze regionali e giustizia socio-spaziale*, Unicopli, Milano 1984, p. 93. Su alcune delle caratteristiche strutturali che lo rendono possibile (essenzialmente, le nuove tecnologie produttive e soprattutto comunicative - telematiche), cfr. ad es. C. Antonelli, *The emergence of the network firm: the Italian case*, Kluwer, Dordrecht 1988. Sulle sue implicazioni per il modello della dialettica locale-globale, cfr. Z. Mlinar, *The transformation of territorial social organization: individuation and globalization* (in preparazione).
- <sup>32</sup> Il caso forse più noto in Italia è quello di C. Trigilia, di cui si veda ad es. *Le subculture politiche territoriali*, Quaderni della Fondazione Feltrinelli, Milano 1981; *Il sistema politico locale*, in M. Fedele, *Il sistema politico locale*, De Donato, Bari 1983; *Grandi partiti e piccole imprese*, Il Mulino, Bologna 1986; ma anche F. Anderlini (cur.), *Modello padano: localismo e modernizzazione*, Il Mulino, Bologna 1986. Acute analisi critiche dei lavori di Trigilia si trovano in P. Feltrin, *Le culture politiche locali: alcune osservazioni critiche sugli studi condotti in Italia*, in "Il Politico", LIII, 2, 1988; e M. Caciagli, *Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali*, in "Polis", II, 3, 1988.
- <sup>33</sup> G. Braga, *Il comunismo fra gli italiani*, Comunità, Milano 1956.
- <sup>34</sup> Per l'Italia cfr. ad es. i diversi lavori di C. Brusa; tra cui *Geografia del potere politico in Italia*, Unicopli, Milano 1984; idem (cur.), *Elezioni, territorio e società*, Unicopli, Milano 1986; e la sua introduzione all'edizione italiana di J. Agnew, *Luogo e politica*, cit. M. Dogan, S. Rokkan (eds.), *Social ecology*, MIT Press, 1974.
- <sup>35</sup> A. Arculeo, A. Marradi, *Relazione fra elezioni e referenda negli anni '70*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", 1, 1985; M. Caciagli, *Approssimazione alle culture politiche locali. Problemi di analisi ed esperienze di ricerca*, in "Il Politico", LIII, 2, 1988; R. Carrocci, *Otto risposte a un problema: la divisione dell'Italia in zone politicamente omogenee*, in "Polis", I,3, 1987; R. Putnam et al., *La pianta e le radici*, Il Mulino, Bologna 1985.
- <sup>37</sup> Oltre ai testi citati sopra, e a quelli anteriori ivi citati, cfr., per un'analisi particolarmente sistematica e approfondita della questione J. Agnew (ed.), *Place and Politics*, cit.
- <sup>38</sup> Sull'articolazione centro-periferia nel sistema politico cfr., per l'Italia, gli studi di S. Tarrow, *Tra centro e periferia*, Il Mulino, Bologna 1979.
- <sup>39</sup> La famosa espressione è del presidente della Camera statunitense, T.P. O'Neill. Per un'analisi sistematica cfr. J. Benschel, *Sectionalism and american political development, 1880-1980*, Univ. of Wisconsin Press, Madison 1984.
- <sup>40</sup> J. Agnew, *op. cit.* p. 51. Anche G. Sartori, *Video-Politica*, "Rivista Italiana di Scienza Politica", 2, 1989.
- <sup>41</sup> Sul tema, oltre alla letteratura citata alla nota 8, cfr. B. Poche, *Les mouvements régionaux. Mort et transfiguration de la localité*, "Recherches Sociologiques", 11, 3, 1980; cfr. ad es. T. Hall, *Peripheries, regions of refuge, non-State societies: toward a theory of reactive social change*, in "Social Science Quarterly", 69, 3, 1983; e la brillante recente sintesi di D.L. Seiler, *Peripheral nationalism between pluralism and monism*, in "International Political Science Review", 10, 3, 1989.
- <sup>42</sup> Per un sociologia del regionalismo cfr. R. Strassoldo, voce *Regione*, in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi (cur.), *op. cit.*
- <sup>43</sup> Sull'estremismo e separatismo etnico, cfr. C. Williams (ed.), *National separatism*, Univ. of British Columbia Press, Vancouver and London 1982; R. Zariski, *Ethnic extremism among ethnoterritorial minorities in Western Europe. Dimensions, causes, and institutional responses*, in "Comparative Politics", 21, 3, 1989.
- <sup>44</sup> V. Cesareo, su indicazione di R. Gubert, distingue tra il localismo "ecologico" (spontaneo, primario) e il localismo "ideologico" (artefatto, strumentale); cfr. V. Cesareo et al., *Localismo politico: il caso Lega Lombarda*. Comitato regionale della Democrazia Cristiana, Milano 1989. La differenza tra localismo e regionalismo nella Lega Lombarda è discussa più volte nel lavoro di R. Mannheim et al., *La Lega Lombarda*, Feltrinelli, Milano 1991, pp. 49, 54, 67, 140 e ss., 181, 189.
- <sup>45</sup> Mentre la maggior parte degli analisti "accademici" del fenomeno leghista si mantengono apprezzabilmente neutrali, cercando di capire più che di giudicare, le condanne si sprecano nella pubblicistica più politicizzata e più contigua al potere sistemico. Cfr. ad es. il *XXV rapporto Censis*, Angeli, Milano 1991, dove ricorrono i temi del localismo che ostacola ogni disegno di razionalità (p. 99), che provoca una "balcanizzazione strisciante" (pp. 472, 492), che ha il fiato corto e non riesce a coniugare l'autonomia locale, e la convivenza nazionale e sovranazionale, che comporta la "polverizzazione degli stati, la perdita di identità, la degenerazione localistica, la disunità nazionale" (p. 675), cui bisogna regire con "una nuova anima di Stato nazione. Senza la Nazione la miccia delle divisioni finirà per accendere la polvere del localismo" (p. 676). Per quanto utilizzino largamente (parafrasando senza citare) i lavori accademici di cui sopra, gli estensori del Rapporto non sembrano essere entrati molto nello spirito della teorizzazione sociologica né in quella dell'etos scientifico. In seguito allo straordinario successo della Lega nell'Italia settentrionale alle elezioni del 1992, le analisi anche politiche del fenomeno si son fatte più attente e i giudizi più comprensivi.
- <sup>46</sup> E. Hobsbawm, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987. Cfr. anche idem, *Nazioni e nazionalismo dal 1780: programmi, mito, realtà*, Einaudi, Torino 1991.
- <sup>47</sup> Cfr. ad es. F. Demarchi, *La prospettiva sociologica in materia di beni culturali*, in F. Demarchi (cur.), *Castelli Palazzi Musei*, Reverdito, Trento 1989; e relativa bibliografia.
- <sup>48</sup> J. Lautman, *Renouveau des sociétés locales: volonté ou resultat*, in "Sociologie du Travail", 25, 2, 1983; W. Lipp, *Industriegesellschaft und regionale Kultur. Untersuchungen fuer Europa*, Heymanns, Muenchen 1984; idem, *Ortskultur, Ergebnisse einer Forschungsprojekt*, "Osterreichischer Zeitschrift fuer Soziologie", 12, 9, 1984; idem, *Heimatbewegung, Regionalismus: Pfade aus der Moderne?* in "Koelner Zeitschrift fuer Soziologie", 1986 (supplemento). Per una sociologia del "revival" folclorico cfr. anche diversi lavori di G. L. Bravo.
- <sup>49</sup> Il fenomeno è ampiamente studiato, negli anni 80, da geografi, economisti, statistici e urbanisti; e anche da sociologi urbani. Per un contributo tempestivo, cfr. A. Detragiache, *Crisi della centralità e società parallele*, Angeli, Milano 1982. Un contributo più "culturalistico" è quello di J. Herbers, *The new Heartland*, "Dialogue", 77, 3, 1987.
- <sup>50</sup> Sulla partecipazione in generale, e quella di quartiere in particolare, cfr. la voce *Partecipazione*, in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi (cur.), *op. cit.* Oltre alla bibliografia ivi citata cfr. R. Gubert, *Strutturazione sociale dello spazio urbano e crisi della città*, in A. Scivoletto, R. Gubert, R. Strassoldo, *Sociologia del territorio*, Angeli, Milano 1983, pp. 96-115 ss. Cfr. anche, la teoria della "località" urbana sviluppata da R. Korff, *Die Weltstadt zwischen globaler Gesellschaft und Lokalitaeten*, in "Koelner Zeitschrift fuer Soziologie", 20, 5, 1991.
- <sup>51</sup> Cfr. ad es. G. Suttles, M. Janowitz, *Metropolitan growth and social participation*, in

- A. Hawley (ed.), *Societal growth*, The Free Press, New York 1979, p. 161; E. Soja, in D. Gregory, J. Urry (eds.), *Social relations and spatial structures*, cit., p. 114.
- <sup>52</sup> Cfr. anche N. Glazer, *Decentralization, a case for self-help*, in "The Public Interest", 70, 1983, pp. 66-90.
- <sup>53</sup> La letteratura sui movimenti ambientali è ormai piuttosto ampia. Ci permettiamo di rimandare, per brevità, alla bibliografia allegata a R. Strassoldo, *Thinking globally and acting locally, a study of environmental opposition to growth projects in Friuli, Italy*, in B. Hamm (ed.), *Progress in social ecology: I, the ecological complex*, Mittal, New Delhi 1991; idem, *L'ambiente come limite e come risorsa nell'organizzazione sociale dello spazio. Note da un convegno*, in "Studi di Sociologia", XXVII, 4, 1989; idem *La difesa dell'ambiente locale. Movimenti di opposizione ecologica in Friuli*, Liguori, Napoli 1992.
- <sup>54</sup> Sulle strategie "ecologiche" allo sviluppo dei paesi poveri, l'autore di riferimento rimane sempre I. Sachs. Cfr. anche R. Strassoldo, *Nord-Sud, riflessioni eco-sociologiche*, in "Annali di Sociologia - Soziologisches Jahrbuch", 1987, 3, 1; e letteratura ivi citata, specie all pp. 76 ss. Cfr. anche il contributo di G. Scidà, *Lo sviluppo rurale e i suoi nemici*, in R. Gubert (cur.), *La sfida dello sviluppo*, Jaca Book, Milano, 1988. Cfr. anche P. Morelli, *Terzo Mondo e nuove strategie di sviluppo*, Angeli, Milano 1985.
- <sup>55</sup> In realtà, non sembra sia ancora emersa una teoria organica e comprensiva del localismo. Non raggiunge questa dignità ad es. il saggio di J. Lautman, *Pour une théorie de la localité*, in "Cahiers Internationaux de Sociologie", 28, 71, 1981. Cfr. anche il numero speciale di "Sociologie du Travail", 25, 2, 1983 dedicato a "Sociologie du local, relocalization du social". Frammenti di una teoria del locale si trovano in A. Giddens, op. citate; cfr. anche R. Korff, op. cit.. Molto critico verso i tentativi in questa direzione (ma con particolare riguardo allo "sviluppo locale") è ad es. M. Sernini, *Ancora: materiali critici sul localismo*, in R. E. Trevisiol (cur.), op. cit.
- <sup>56</sup> Questa è una delle ipotesi della "scuola di Trento": "siamo di fronte ad una ripresa del localismo o a una sopravvalutazione del suo declino?" si chiede R. Gubert, in *Strutture sociali del territorio montano*, cit. p. 70. Così anche J. Agnew: "the fact that place has re-emerged, substantively and intellectually, suggests that it was also "there" all the time", (op. cit. p. 30).
- <sup>57</sup> C'è sempre il rischio che sotto l'inflazione verbale si nasconda il vuoto concettuale e sostanziale. Come diceva Schnitzler (e prima di lui Goethe, e tanti altri), "le cose di cui si parla più spesso in realtà non esistono affatto". A proposito dell'"invenzione" del "postmodernismo", cfr. anche l'analisi "wissensoziologisch" di Pawley, secondo cui gli intellettuali "are obliged to invent movements because their careers... depend on it. The more movements they can give names to, the more successful they will be" (cit. in M. Featherstone (ed.), *Post-modern society*, numero speciale di "Theory, Culture and Society", 5, 2-3, 1988, p. 195).
- <sup>58</sup> Così ad es. Pino Arlacchi (*Verso gli Stati Uniti d'Italia*, in G.F. Elia, F. Martinelli (cur.), op. cit.) suggerisce che la Liga Veneta è un'emanazione della nuova classe dei piccoli industriali di quella regione.
- <sup>59</sup> La letteratura in materia è straripante. Per un tentativo di sintesi, e relativa bibliografia, cfr. R. Strassoldo, voce *Comunità*, in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi, (cur.), op. cit.
- <sup>60</sup> Sull'esigenza di "familiarità", come caratteristica dell'umano insiste molto, sulla scia di Husserl, P. Donati, in *Teoria relazionale della società*, Angeli, Milano 1991, p. 475 ss.
- <sup>61</sup> Nel senso comune e in letteratura si è sempre data per scontata l'esistenza di proiezioni affettive "empatiche" o "catessiche" - e quindi rapporti etici, e, in qualche modo, para-sociali - tra i soggetti umani da un lato, e i non viventi, gli animali, le cose, i territori dall'altro. La tradizione sociologica invece, e con particolare enfasi in Weber, ha emarginato l'analisi di questi fenomeni dalla sociologia, intesa come scienza delle re-

- lazioni tra *soggetti*. È una delle conquiste della sociologia più recente, e in particolare dei suoi orientamenti fenomenologici, mettere al centro dell'attenzione i rapporti tra l'uomo e il suo intero "mondo vitale", comprensivo anche di animali, oggetti, spazi, ecc.. Ma anche da altre direzioni si sta concludendo che è utile concettualizzare il sistema sociale come costituito anche da elementi infra-, extra- e sovra-umani (cfr. P. Donati, *Teoria relazionale della società*, cit.). Sull'empatia, come fenomeno fondante anche l'intersoggettività e la socialità, insiste molto A. Ardigò; con esplicita menzione degli oggetti non-umani di empatia. Cfr. *Per una sociologia oltre il post-moderno*, cit., pp. 4, 132, 46, 152, 284. L'importanza di questi rapporti è ovviamente esaltata dalla moderna etica "naturalistica" ed "ecologica". Cfr. ad es. R. Strassoldo, *Oltre l'umano. Altruismo e narcisismo nell'etica ecologica*, in B. Cattarinussi (cur.), *Altruismo e solidarietà nella società contemporanea*, Angeli, Milano 1992.
- <sup>62</sup> In realtà, il termine post-moderno è molto più vecchio dei lavori di Baudrillard e Lyotard; è ampiamente trattato ad es. da A. Etzioni, nel suo consociatissimo *The Active society*, The Free Press, New York 1968, e fa parte di un'ampio sciami di concetti affini, caratterizzati dal prefisso post-(post-industriale, post-civile, post-materialistico, post-storico, post-urbano, post-economico, ecc.), "esplosivo" nella cultura del '68, come sintomo di una transizione epocale. Per una breve discussione, cfr. R. Strassoldo, *Le teorie della società post-*, in *Sviluppo regionale e difesa nazionale*, Lint, Trieste, 1972, pp. 407-425.
- <sup>63</sup> F. Lyotard, *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1981; S. Best, *The commodification of reality and the reality of commodification: Jean Baudrillard and post-modernism*, in "Current Perspectives in Social Theory", 9, 1989.
- <sup>64</sup> Ad es. A. Ardigò, in *Per una sociologia oltre il post-moderno*, cit., considera "sociologie postmoderne" l'individualismo metodologico boudoniano e il funzionalismo sistemico luhmanniano; ma si tratta di una concezione non in linea con la grande maggioranza degli studi sociologici sul postmodernismo, come ha notato anche E. Mora, *Il contributo di Ardigò al dibattito sul post-moderno*, cit.
- <sup>65</sup> Sul postmodernismo, oltre che la produzione dei suoi padri riconosciuti (ma talvolta recalcitranti), J. Baudrillard e J.F. Lyotard, si veda soprattutto l'ampia saggistica apparsa nella seconda metà degli anni '80; tra cui si segnala in particolare A. Villani, *Le chiavi del postmoderno*, in "il Mulino", XXXV, 1, 1986; J.W. Murphy, *Making sense of postmodern sociology*, in "The British Journal of Sociology", XXXIX, 4, 1988; i saggi di Bauman, Denzick e altri raccolti da M. Featherstone nel numero speciale di "Theory, Culture and Society", 1988; gli articoli di Roderick, Kellner e Best in "Current Perspectives in Social Theory", 9, 1989; di D. Ashley, *Postmodernism and the end of the individual: from repressive self-mastery to ecstatic communication*, in "Current Perspectives in Social Theory", 10, 1990; di M. Gane, *Ironies of Postmodernism: fate of Baudrillard's fatalism*, in "Economy and Society", 19, 3, 1990; di B. Smart, *On the disorder of things: sociology, post-modernity and the "end of the social"*, in "Sociology", 24, 3, 1990.
- <sup>66</sup> L'espressione "Nuova Teoria Francese", che ci sembra molto pertinente, per indicare collettivamente Foucault, Derrida, Baudrillard, Deleuze, Lyotard e qualche altro autore, è stata proposta da D. Kellner, op. cit.; forse senza rendersi conto che in questo caso "francese" è ben più che una denotazione geografica.
- <sup>67</sup> Sull'incertezza circa l'atteggiamento "valutativo" di quegli autori verso le situazioni da loro teorizzate, e addirittura il loro "riconoscersi" nel pensiero "postmoderno", cfr. M. Gane, op. cit..
- <sup>68</sup> Sulla "pluralità delle comunità", come carattere essenziale del postmoderno, cfr. Z. Bauman, op. cit., p. 799 ss. Policentrismo e decentramento sono preconizzati come caratteri della società futura anche da F. Ferrarotti, *Five Scenarios for the year 2000*, Greenwood Press, New York 1986.

- <sup>69</sup> Tra gli studi sociologici recenti su questo tema, cfr. R. Kubey, M Csickszentmihaly, *Television and the quality of life*, Erlbaum, Hillsdale, N.J. 1990. Per una visione francamente "apocalittica" (nel senso di Eco, 1956) vedi R. Strassoldo, *Conflittualità tra potere informativo e mondo vitale*, in AA. VV., *Le regioni del Nordest: società, economia, ambiente*, Messaggero, Padova 1991.
- <sup>70</sup> Nello stesso senso cfr. anche K. Simonsen, *Planning in postmodern conditions*, in "Acta Sociologica", 33, 1990, p. 57.
- <sup>71</sup> Anche su questo tema la letteratura è oggi molto ampia, anche se più ricca di speculazioni che di dati empirici. Cfr ad es. J. Brotchie et al. (eds.), *The future of urban form: the impact of new technologies*, Croom Helm, London 1985. Al 1991 sembra che le promesse di una "nuova età", in cui la telematica avrebbe rivoluzionato l'organizzazione aziendale e territoriale, siano ancora lontane dell'essere mantenute: cfr. T. McCarroll, *What new age?* in "Time", August 1991.
- <sup>72</sup> Una devastante critica della sociologia postmoderna, o piuttosto del postmodernismo francese, è stata pronunciata da M. Archer, presidente dell'Associazione Internazionale di Sociologia, nella seduta inaugurale del 12 Congresso Mondiale di sociologia, Madrid 1990; ora pubblicata come *Sociology for one world: unity and diversity*, in "International Sociology", 6, 2, 1991. Un'altra memorabile critica ("gioco scurrile") è stata quella di J. Habermas, dieci anni prima. Cfr. anche H. G. Vester, *Modernismus und post-modernismus: intellektuelle spielereien?* in "Soziale Welt", 36, 1, 1985. In generale, le più recenti analisi sociologiche della teoria del postmoderno propendono per un drastico ridimensionamento della sua portata.
- <sup>73</sup> Come si è visto, questo era il tema generale del 12° congresso Mondiale di sociologia a Madrid. Cfr. il "manifesto preparatorio" di M. Albrow, E. King (eds.), *Globalization, knowledge and society*, Sage, London 1990.
- <sup>74</sup> Tra i moltissimi, si può ancora citare a questo proposito L. Mumford: "To assemble... a world authority, without revitalizing autonomous smaller units capable of exercising local and regional initiatives, would be to rivet together the ultimate megamachine"; in *The Pentagon of Power*, Secker and Warburg, London 1964, p. 408.
- <sup>75</sup> Un'idea simile è stata esposta ad es. da C. Mongardini, nella relazione al congresso dell'Associazione Italiana di Sociologia a Trento, 1985. La si ritrova in molti altri; ed. es. M. Albrow, *op. cit.*
- <sup>76</sup> M. Archer, *op. cit.* p. 139.
- <sup>77</sup> R. Korff, *op. cit.*
- <sup>78</sup> Z. Mlinar, *The transformation of territorial social organization: individuation and globalization*, in Z. Mlinar (ed.), *Globalization and territorial identities* (di prossima pubblicazione).
- <sup>79</sup> R. Strassoldo, *Temî di sociologia delle relazioni internazionali*, cit., pp. 102-107; idem, *Spazio e teoria sociologica*, in G.F. Elia, F. Martinelli (cur.), *op. cit.*, pp. 163-165.
- <sup>80</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla nozione di spazio cfr. la letteratura cit. alla nota 13.
- <sup>81</sup> Sulla nozione di ambiente cfr. R. Strassoldo, *Sistema e ambiente, introduzione all'ecologia umana*, Angeli, Milano 1977.
- <sup>82</sup> La nozione di territorio qui esposta ricalca quella ricorrente nella Teoria Generale dei Sistemi, in particolare nella versione di J.G. Miller, *La teoria generale dei sistemi viventi*, Angeli, Milano 1971 p. 94. Le varie discipline del territorio ne danno evidentemente definizioni più specifiche. Per una rassegna del tema, cfr. ad es. R. Strassoldo, *La sociologia e le scienze del territorio*, in R. Gubert, A. Scivoletto, R. Strassoldo, *Sociologia del territorio* cit. Cfr. anche R. Gubert, voce *Territorio*, in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi (cur.), *op. cit.*
- <sup>83</sup> Un recente volume ben rappresentativo dello stato dell'arte in questo campo in Italia,

- con ampie bibliografie anche internazionali, è quello curato da E. Bianchi, F. Perussia, M.O. Rossi, *Immagine soggettiva e ambiente*, Unicopli, Milano 1987.
- <sup>84</sup> G.D. Suttles, *The social construction of communities*, The Univ. of Chicago Press, 1972; A. E. Schefflen, *Human territories - How men behave in space-time*, Prentice Hall, Englewood Cliffs 1976.
- <sup>85</sup> T. Malmberg, *Human territoriality - survey of behavioural territories in man with preliminary analysis and discussion of meaning*, Mouton, The Hague 1980.
- <sup>86</sup> Ampio spazio agli autori che, soprattutto nell'Ottocento, hanno enfatizzato l'importanza della "terra" nella vita sociale ("scuole geografiche", di cui un esponente principale è F. Le Play) è dato da P. Sorokin, *Modern sociological theories*, 1928 (trad. it. *Storia delle teorie sociologiche*, Città Nuova, Roma 1974). Il pensiero della sociologia classica sul ruolo della terra e del territorio sembra ben sintetizzato da E. Shils, *Center and periphery*, cit.. Per una rassegna di alcuni autori particolarmente significativi a questo proposito (Tönnies, Park, McIver, Parsons, ecc.) cfr. anche G. Pollini, *Appartenenza e identità*, cit..
- <sup>87</sup> Cfr. R. Strassoldo, voce *Comunità*, in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi (cur.), *op. cit.*
- <sup>88</sup> L'elenco potrebbe continuare ancora a lungo. Le varie cause della trascuratezza della sociologia per le dimensioni spaziali, territoriali e ambientali sono già state analizzate da chi scrive in diverse occasioni; cfr. ad es. la voce *Spazio*, in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi (cur.), *op. cit.*
- <sup>89</sup> Cfr. W. Ittelson, *Environment and cognition*, Academic Press, New York 1973, pp. 52, 73. Si veda ad es. lo schema presentato da D. Pocock, R. Hudson, *Images of the urban environment*, Mc Millan, London 1978, p. 22, e quello, semplificato, di A. Rapoport, *Human aspects of the urban form*, Pergamon, Oxford 1977, p. 109; cfr. anche, di quest'ultimo autore, *Habitat selection and urban housing*, in "Journal of Social Issues", 36, 3, 1980, p. 122; S. Wapner et al., *An organismic-developmental perspective for understanding transactions of men and environments*, in G. Broadbent et al (eds.), *Meaning and behaviour in the built environment*, Wiley, Chichester 1980, pp. 228-9.
- <sup>90</sup> C. Perin, *With man in mind, an interdisciplinary prospectus for environmental design*, MIT Press, 1970 p. 48; W. Ittelson et al., *The nature of environmental experience*, in S. Wapner et al (eds.), *Experiencing the environment*, Plenum, New York 1975; A. Rapoport, *op. cit.*, p.182.
- <sup>91</sup> Un grosso contributo alla comprensione della struttura reticolare dello spazio sociale è dato dalla scuola di geografia sociale (geografia spazio-temporale) di Lund (T. Hagerstrand), anche grazie a sistemi di rappresentazione grafica molto suggestivi. Questa scuola ha suscitato molto interesse tra i sociologi interessati allo spazio, come Giddens. Sulla struttura reticolare dello spazio sociale, cfr. anche J. Gottmann, *Confronting center and periphery*, in J. Gottmann (ed.), *Centre and periphery-spatial variations in politics*, Sage, London 1980. In Italia, si vedano i recenti lavori di G. Dematteis. Contro la visione "planimetrica" dello spazio sociale cfr. E.K. Francis, cit. da E. Konau, *op. cit.*
- <sup>92</sup> Sulla cartografia e sulla conoscenza geografica in generale come strumento ideologico cfr. ad es. G. Dematteis, *Le metafore della terra*, Feltrinelli, Milano 1985. Illuminanti notazioni in proposito si trovano già in K. E. Boulding, *The image*, Univ. of Michigan Press, Ann Arbor 1956.
- <sup>93</sup> I. Altman, M. Chemers, *Culture and environment*, Brooks-Cole, Monterey, Ca, 1980, p. 63.
- <sup>94</sup> A. Rapoport, *op.cit.* 1977, pp. 50-1, 60; ; *op. cit.* 1982, pp.14.
- <sup>95</sup> R. K. Merton, *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna 1966. Le riflessioni di Merton su questo tema sono state dettagliatamente analizzate da G. Pollini, *Appartenenza e identità*, cit.; e G. Pollini, L. Struffi, voce *Appartenenza*, in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi (cur.), *op. cit.*. Questi lavori costituiscono il fondamento teorico (di sto-

ria del pensiero sociologico) dell'intero complesso di ricerche sul campo cui appartiene questo volume, e ad essi ci appoggiamo molto nelle pagine che seguono.

- <sup>96</sup> G. Capraro, in R. Gubert, L. Struffi (cur.), *op. cit.*, p. 52.
- <sup>97</sup> G. Pollini, L. Struffi in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi (cur.), *op. cit.* p. 156.
- <sup>98</sup> Sul concetto cfr. N. Tessarin, voce *Identità*, in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi (cur.), *op. cit.*, e relativa bibliografia. Per altri contributi cfr. ad es. L. Sciolla (cur.), *Identità*, Rosenberg & Sellier, Torino 1983; per gli approcci etnologici, cfr. C. Levi Strauss, *L'identità*, Sellerio, Palermo 1980; V. Lanternari, *Identità e differenza*, Liguori, Napoli 1986.
- <sup>99</sup> Un termine affine, spesso usato a questo proposito, è anche quello di "coscienza"; ad es, "coscienza regionale" (Regionalbewusstsein). Cfr. R. Geipel, J. Pohl, G. Heinritz, ed altri relatori al convegno italo-tedesco di Menaggio su " Ricostruzione in Friuli e Identità Regionale"; atti pubblicati da G. Valussi (cur.), *L'identità regionale*, "Quaderni dell'Istituto di Geografia", Univ. di Trieste, Trieste 1990.
- <sup>100</sup> Tra gli studi più noti in questa tradizione: J. Kasarda, M. Janowitz, *Community attachment in mass society*, in "American Sociological Review", 39, 1974; C. Fischer et al., *Networks and places, social relations in urban setting*, The Free Press, New York 1977; C. St. John, D.M. Austin, Y. Baba, *The question of community attachment revisited*, in "Sociological Spectrum", 6, 4, 1986, pp. 411-431; M. Fried, *Residential attachment, sources of residential community satisfaction*, "The Journal of Social Issues", 38, 3, 1982; C. Lyon, *The community in urban society*, Temple Univ. Press, 1987; R.J. Sampson, *Local friendship ties and community attachment in mass society: a multilevel systemic model*, "American Sociological Review", 53, 1988.
- <sup>101</sup> R. Gubert, *L'appartenenza socio-territoriale nelle aree montane*, cit., p. 69; Idem, *Introduzione* a G. Pollini, *Appartenenza e Identità*, cit, p. II.
- <sup>102</sup> G. Pollini, L. Struffi, *op. cit.* p. 159; G. Pollini, 1987, p.302.
- <sup>103</sup> G. Pollini, *op. cit.* p. 297.
- <sup>104</sup> B. Berelson, G.A. Steiner, *Human behavior: an inventory of scientific findings*, Harcourt, Brace, Jovanovich, New York 1964.

## CAPITOLO II

### LA RICERCA: TEMI, METODI, CAMPIONE

In questo capitolo si intende operare la transizione tra le riflessioni teorico-generaliste esposte nel capitolo precedente e l'esposizione dei risultati di una ricerca "sul campo" che sarà oggetto di quelli successivi. Inevitabilmente, ciò comporta un percorso attraverso momenti piuttosto eterogenei. Nel primo si traducono in forma di sintetici "interrogativi" (propedeutici alla formazione di "ipotesi di lavoro") quelli che sembrano i nodi principali della problematica. Nel secondo si espongono i contenuti dello strumento d'indagine utilizzato, il questionario; organizzati in nove "aree tematiche" o "blocchi di variabili". Nel terzo si illustra il programma (temi e metodi) d'analisi dei dati in tal modo raccolti. Con il quarto si vuole contribuire alla loro migliore "contestualizzazione", e quindi interpretazione, mediante brevi profili storico-geografici e socio-economico-culturali delle località prescelte, quali risultano da una varietà di fonti. Nel quinto infine si presentano alcune caratteristiche "strutturali" del campione di popolazione estratto e intervistato in queste località; dando così inizio all'esposizione dei dati della ricerca.

#### 2.1 Interrogativi ed ipotesi

Le riflessioni teoriche sviluppate nel primo capitolo possono essere sintetizzate in una serie di interrogativi, come segue:

- 1) il localismo è realmente in declino?
- 2) quali sono le "dimensioni", (gli aspetti, i caratteri) dell'appartenenza: ampiezza, intensità, esclusività / comprensività?
- 3) quali sono le motivazioni dell'appartenenza (primordiali-vitalistiche, socio-culturali, storico-estetiche, strumentali)?
- 4) quali sono le relazioni tra le dimensioni e le motivazioni dell'appartenenza?

- 5) quali sono le relazioni tra l'appartenenza (dimensioni e motivazioni) e i caratteri socio-culturali (età, sesso, livello di scolarità, status socio-economico, tipi di personalità, orientamenti politici e culturali, ecc.) dei soggetti?
- 6) quali sono le relazioni tra l'appartenenza e le esperienze esistenziali (biografiche) dei soggetti, in particolare riguardo la loro mobilità-stabilità territoriale (esperienza di altre regioni e nazioni, migrazioni, pendolarismo, ecc)?
- 7) quali sono le relazioni tra l'appartenenza dei soggetti e i caratteri globali (geografici e socio-economici-culturali) delle comunità?
- 8) quali sono le relazioni tra le dimensioni dell'appartenenza e il modo in cui è vissuta e percepita la zona di abitazione?
- 9) quali sono le relazioni tra le dimensioni dell'appartenenza e il rapporto con la vita comunitaria?

Da queste "curiosità" di fondo si è sviluppato un'ampio apparato di specifiche ipotesi teoriche, che hanno presieduto al "disegno" della ricerca, e all'individuazione dei metodi di raccolta dei dati rilevanti alla loro "verifica".

Non sembra opportuno presentare il quadro completo delle possibili specifiche ipotesi a-priori (relazioni tra coppie di variabili), tenute presenti in modo implicito o esplicito nella preparazione del questionario perché, data la molteplicità delle variabili considerate, le ipotesi formalmente deducibili mediante una logica combinatoria raggiungerebbero numeri astronomici, e la loro presentazione sarebbe un esercizio di pura scolastica, la cui utilità eccederebbe senza dubbio lo sforzo (soprattutto del lettore).

## 2.2 Il questionario: variabili e blocchi tematici

Non è questa la sede per discutere gli assunti epistemologici che hanno portato alla scelta di un approccio rigidamente "positivista" (quantitativo-oggettivo) e di uno strumento come quello dell'intervista su questionario altamente strutturato ad un campione statisticamente casuale della popolazione di alcune località. Basti ricordare che la presente ricerca è un frammento locale di un ampio programma di indagine che ha compreso altre regioni e altri gruppi di studio, e che è stata progettata sulla base dell'esperienza di un'altra ricerca sugli stessi temi e con gli stessi metodi svolta pochi anni prima nel solo Trentino. Ai documenti e pubblicazioni relativi a quelle indagini rimandiamo per approfondimenti sugli assunti epistemologici e metodologici.

Una volta compiute tali scelte, la ricerca è proceduta secondo gli sche-

mi usuali: individuazione delle aree "tipiche" delle quattro situazioni "ecologiche" che si volevano esplorare (montagna, pianura, costa, città); estrazione dalle liste elettorali dei comuni prescelti di un campione statisticamente casuale (più il campione di riserva), stratificato per età e sesso; predisposizione del questionario e formazione di una "equipe" di intervistatori, per lo più studenti universitari e giovani neolaureati; somministrazione del questionario medesimo alle persone estratte.

Il questionario, che fa tesoro della precedente ricerca e ne riprende molte parti, comprende 61 "domande", alcune delle quali a modalità di risposta molto articolate. A queste si aggiungono i dati da rilevarsi direttamente dagli intervistatori, sulla base dell'osservazione (ad es. tipo e ubicazione dell'abitazione) o da aggiungersi a posteriori (ad es. dati chilometrici e statistici) da parte del gruppo di ricerca. In complesso, le variabili disponibili all'elaborazione risultarono 315. Quelle effettivamente utilizzate – evidentemente con gradi molto diversi di sistematicità – sono state oltre duecento.

Esse possono essere raggruppate in "aree tematiche" o "blocchi". Si intende che tali aree non sono separate da confini netti e assoluti: molte variabili, per loro natura, potrebbero essere assegnate a più d'uno.

Si intende anche che l'articolazione adottata è solo una delle molte possibili, e risponde ad una specifica, benchè molto elementare, "teoria generale" dei rapporti tra i diversi "livelli di realtà".

I "blocchi" sono i seguenti:

1) variabili "ecologiche" relative alla struttura geografica, demografica e socio-economica del comune di abitazione: saldo demografico, ripartizione degli occupati tra i settori economici, collegamenti tra il comune e il capoluogo provinciale, altitudine ecc.;

2) variabili "strutturali" o "anagrafiche" del campione: età sesso, stato civile, struttura della famiglia e dell'abitazione; scolarità, occupazione (settore e qualifica);

3) variabili di *mobilità/radicamento "fattuale"*, ovvero relative allo "spazio comportamentale": spostamenti tra comune di nascita, residenza, abitazione; ubicazione dei comuni di nascita e abitazione dei familiari (padre, madre, coniuge, fidanzato/a), parenti e amici; ubicazione spaziale delle attività di tempo libero; visite in altre regioni italiane e in paesi stranieri, per motivi di lavoro o altri; pendolarismo per motivi di studio, lavoro, servizi, o altro;

4) variabili relative ai *caratteri psico-socio-culturali* del campione: esperienza di vita in ambienti di tipo rurale o urbano; esposizione ai mass-media; particolarismo-universalismo; autoritarismo e conformismo, intesi come tratti della "personalità di base"; pratica religiosa; orientamento politico; atteggiamento verso i fenomeni di devianza e criminalità e verso gli immigrati, e verso il fenomeno dell'immigrazione in generale;

5) variabili relative ai *caratteri sociali della comunità*, (zona di appartenenza) percepiti e valutati dal soggetto: valutazione della dotazione di servizi, dell'integrazione sociale, dei caratteri distintivi della zona rispetto quelle adiacenti, della gravità dei fenomeni di devianza;

6) variabili relative all'*integrazione del soggetto nella zona* (di origine, abitazione, o appartenenza): legame con la famiglia, disponibilità di aiuto amicale, partecipazione alla vita sociale e associativa, valutazione del clima psicologico vigente in varie sfere sociali, valutazione della comunità fisico-sociale, conoscenza personale (nominativa) dei membri della comunità, partecipazione alle feste e riti sociali del luogo, condivisione della cultura e della mentalità, uso della parlata locale;

7) variabili relative ai *caratteri spaziali percepiti della zona* di appartenenza: confini, centri, distanza dei centri e tra di essi, localizzazione del proprio luogo di abitazione rispetto alla zona, elementi caratterizzanti i centri e la zona;

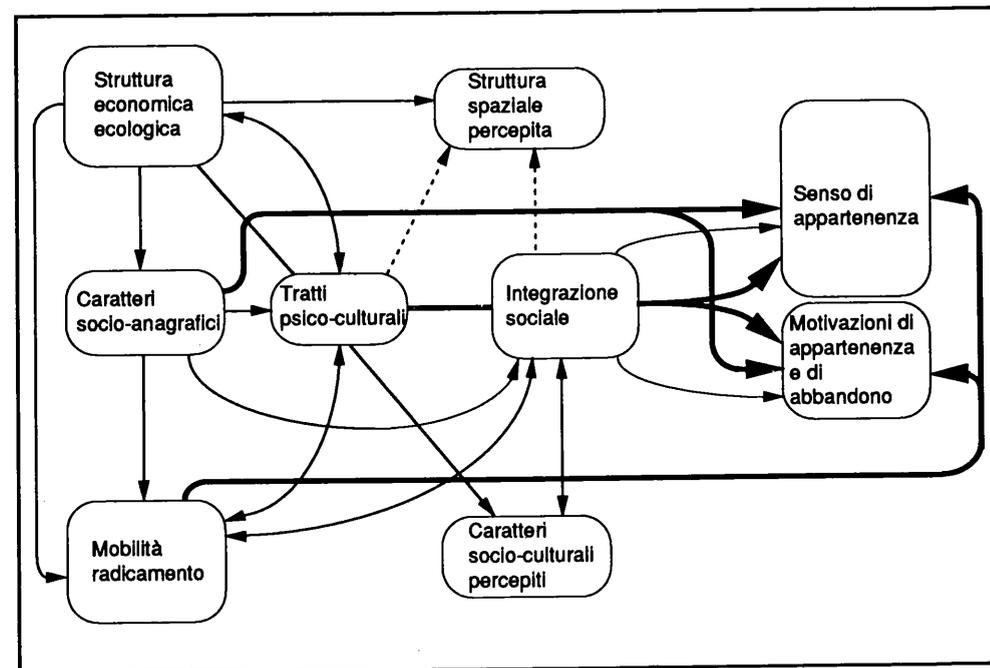
8) variabili relative alle *dimensioni "analitiche" del sentimento di appartenenza territoriale*: ampiezza geografica della zona; livello di organizzazione territoriale di appartenenza (primaria, vicaria, negativa, complessiva); intensità del legame; giudizio generico sull'abbandono della zona di origine; esistenza di zone di appartenenza secondaria o alternative; disponibilità personale a trasferirsi in altra zona; esclusività o diffusività del sentimento di appartenenza;

9) variabili relative alle *motivazioni del sentimento di appartenenza e della disponibilità all'abbandono*.

L'insieme di ipotesi sulle relazioni tra questi blocchi potrebbe essere esplicitata discorsivamente; ma forse più efficiente è la loro presentazione in forma grafica (fig. 2.1). L'importanza ipotizzata della relazione è indicata dallo spessore della freccia; la direzione è, ovviamente, indicata dalla punta. Data la caratteristica circolarità e ricorsività della realtà sociale, si ipotizzano numerose relazioni bi-univoche.

Lo schema ha, innanzitutto, una funzione ordinatoria dell'esposizione dei risultati dell'analisi "univariata" ("frequenze"), al posto della sequenza originaria del questionario. La logica con cui le domande si susseguono nel questionario risponde infatti a criteri molto diversi da quello delle relazioni teoriche tra variabili: criteri di discorsività, di associazione di idee, di "costruzione della fiducia" dell'intervistato verso l'intervistatore, di gradualità di preparazione e coinvolgimento psicologico, di precedenza alle domande "facili" rispetto a quelle più personali e impegnative, ecc. Nell'esposizione dei risultati invece si vuole seguire un criterio di "direzionalità dei flussi di relazioni", concrete o solamente analitiche. Come si vede infatti i blocchi sono disposti in modo da suggerire che le "cause prime" dei sentimenti di appartenenza stiano a livello di realtà ecologica e strutturale ("anagrafica"),

Fig. 2.1 - Diagramma a blocchi delle variabili e delle relazioni ipotizzate



mentre le realtà psico-socio-culturali siano in un posizione intermedia, di "modificatori" e "filtri" di tali flussi "causali".

Va ribadito che si tratta di un modello puramente di comodo, aprioristico, esplorativo, descrittivo e generale, che serve a dare un ordine iniziale alla vasta materia, ma che sarà specificato ed alterato nel corso dell'analisi; e, soprattutto, che non implica necessariamente alcuna adesione ad una visione causale in senso meccanicistico. Nella realtà sociale, tutto fa pur sempre capo al soggetto, all'interno della cui mente è difficile ipotizzare processi causali lineari.

### 2.3 Le fasi dell'analisi

I dati raccolti nei questionari sono stati sottoposti a controlli, completamenti, codifica, ed elaborazione quantitativa, mediante gli strumenti statistici ormai standard nella ricerca sociologica.

L'analisi è stata condotta a tre livelli:

### 2.3.1 Frequenze (analisi univariata)

Si tratta del livello di base dell'analisi, che serve a due scopi principali. Il primo è di evidenziare la forma della distribuzione della variabile, che è un elemento importante di decisione sulla sua validità teorica e la sua utilizzabilità pratica, in analisi successive (ad es. requisito della "normalità" e "linearità", per l'utilizzo delle tecniche basate sul coefficiente di correlazione). Il secondo scopo, è quello descrittivo: vedere "come stanno le cose" nella realtà studiata. Questo scopo può essere più o meno importante, a seconda degli obiettivi generali dell'indagine: "sociografica" (individualizzante, idiosincratica, storico-geografica) o propriamente scientifica (nomotetica), e generalizzante, mirata cioè alla formulazione di "leggi", di modelli teorici astratti, estensibili ad altre realtà (generalizzazione, inferenza). Ambedue questi obiettivi sono ritenuti importanti in questo studio.

### 2.3.2 Analisi "bivariata" ("incroci")

L'analisi bivariata ha tre scopi fondamentali. Il primo è quello di rendere possibile lo studio delle relazioni tra coppie di variabili quando queste siano distribuite in modo tale da non prestarsi bene ad altre procedure (ad es. molto asimmetriche, o dicotomiche, o non -lineari). Il secondo è di permettere l'analisi di dettaglio delle distribuzioni e delle relazioni. Il terzo è quello di prendere in considerazione gruppi di casi che si presentino come "sub-popolazioni", cioè dotati (in ipotesi) di una certa coerenza interna, al di là della singola variabile definitoria. Ad esempio, maschi e femmine, giovani e vecchi, ricchi e poveri, abitanti delle grandi città e dei piccoli paesi, si suppone differiscano non solo, rispettivamente, per la variabile sesso, età, reddito e comune di residenza, ma per un ampio numero di variabili a queste connesse.

### 2.3.3 Analisi multivariata

L'analisi multivariata è stata svolta in fasi successive, ordinate secondo percorsi stabiliti in base alle premesse teoriche ed alle ipotesi dell'indagine, oltre che alle indicazioni emerse dalle verifiche empiriche.

La prima fase è stata volta a verificare, attraverso la tecnica di analisi fattoriale, la congruenza tra dimensioni concettuali dell'indagine e dimensioni empiricamente rilevate.

La seconda è stata finalizzata alla verifica della struttura del modello,

ovvero delle relazioni ipotizzate tra le variabili specificate nel modello sopra menzionato.

Vediamo più analiticamente i percorsi seguiti.

#### 2.3.3.1 Le analisi fattoriali

Gli obiettivi che hanno guidato questa prima parte dell'analisi sono essenzialmente tre: il primo è stato quello di porre a confronto le dimensioni teoriche e le variabili empiriche rilevate tramite gli indicatori; il secondo di compiere una stima della validità dei medesimi a misurare le dimensioni concettuali ipotizzate; il terzo, infine, quello di ridurre la "complessità dei dati" sintetizzando i numerosi indicatori di ciascuna variabile in indici della stessa.

Le funzioni e i vantaggi offerti dalla tecnica fattoriale, agli scopi sopradetti, sono ben noti; li ricordiamo qui brevemente, rimandando alla letteratura specifica per i dovuti approfondimenti<sup>1</sup>.

Uno dei problemi di fondo che la tecnica di analisi fattoriale permette di risolvere è quello di accertare se esiste corrispondenza tra gruppi di indicatori, creati ed utilizzati per "specificare" operativamente una variabile teorica, e la medesima.

Prima di verificare quali rapporti intercorrono tra le variabili, è infatti necessario sapere quali concetti ipotizzati sono stati effettivamente rilevati, quali variazioni presentano rispetto alla definizione originaria, oppure se emergono delle dimensioni concettuali, che non si erano ipotizzate a priori, ma che possono avere un certo interesse nell'indagine.

Da questa prima funzione dell'analisi fattoriale è possibile trarre indicazioni rilevanti, sia di carattere tecnico, che di carattere teorico.

Le informazioni di carattere tecnico, riguardano innanzitutto la stima della validità di ciascun indicatore nella specificazione della variabile teorica per cui è stato formulato.

Il grado di correlazione tra indicatore e fattore (factor loading) ci fornisce una "misura" della forza della relazione tra indicatore e variabile teorica (sintetizzata dal cluster di indicatori che compongono il fattore).

È possibile quindi selezionare gli indicatori più strettamente legati alla variabile teorica, ed eliminare invece quelli che presentano relazioni deboli o nulle con il fattore, cioè quelli che contribuiscono assai poco alla specificazione della variabile teorica.

Attraverso l'analisi dei fattori, è quindi possibile compiere una selezione degli indicatori, eliminando il possibile "rumore" generato da indicatori che vengono meno alla funzione attribuita, o che ripetono informazione già acquisita attraverso altri indicatori.

Il secondo tipo di informazione, secondo non certo per importanza, riguarda il rapporto tra concetti inclusi nel modello teorico dell'indagine (specificati tramite gli indicatori) e fattori che emergono dall'analisi. La matrice fattoriale ci permette infatti di definire le dimensioni concettuali, o "variabili" (fattori), rilevate nell'indagine e di porle in relazione con quelle ipotizzate (teoriche), che si intendeva ottenere.

La verifica di questa corrispondenza è importante in quanto permette di accertare se nell'interpretazione dei dati e nel prosieguo dell'analisi è possibile utilizzare i concetti esplicitati nel modello dell'indagine, oppure no.

L'analisi può, tuttavia, mettere in luce delle dimensioni del tutto "nuove" rispetto alle supposizioni del ricercatore: "la possibilità che un concetto nella mente del ricercatore non trovi una controparte empirica in un *cluster* di indicatori è bilanciata dalla possibilità che si formi un *cluster* di indicatori che non ha un'immediata controparte concettuale nella mente del ricercatore... Dalla funzione di accertare i legami semantici di un gruppo di indicatori con una pluralità di concetti generali ne derivano quindi altre due: una "confirmatoria" (accertare la possibilità di usare certi concetti nell'interpretazione di certi dati) e una "euristica" (suggerire eventualmente la possibilità di usare invece altri concetti, che il ricercatore non aveva tenuto presenti). In quest'ultimo caso siamo in presenza di un completo ribaltamento del rapporto abituale fra concetto ed indicatore, in cui il primo elemento precede il secondo"<sup>2</sup>.

Come avremo modo di vedere nel capitolo sesto, l'operazione fattoriale sul senso di appartenenza ha, da un lato confermato alcune dimensioni concettuali ipotizzate, dall'altro ha portato a definire delle dimensioni "motivazionali" che non erano state ipotizzate a priori dai ricercatori.

L'ultimo scopo per cui si è ricorsi alla tecnica fattoriale è stato quello della riduzione della "complessità", dovuta all'alto numero di indicatori utilizzati per esplorare il senso di appartenenza. L'obiettivo era dunque quello di selezionare gli indicatori risultati validi a misurare le dimensioni concettuali rilevanti per l'indagine, per poi formare degli indici sintetici delle stesse (dimensioni concettuali espresse dai fattori).

Attraverso il calcolo dei *factor scores* è infatti possibile ottenere delle nuove variabili (i fattori) che sintetizzano l'informazione specifica offerta da ciascun indicatore, collocandosi però ad un livello di astrazione più elevato rispetto a ciascuno di essi. Mediante questa operazione è possibile ottenere (e quindi anche proseguire l'analisi dei dati) un minor numero di variabili, che hanno peraltro un maggiore interesse dal punto di vista teorico.

Tra le possibili tecniche per la formazione degli indici si è scelta quella basata sulla matrice dei *factor scores* in quanto, differentemente da quelle più comunemente usate, permette una ponderazione dei "punteggi ottenuti dai soggetti sugli indicatori, dopo avere eliminato le sovrapposizioni tra un indicatore e l'altro, e cioè tenendo conto solo del contributo "netto" di un

indicatore al fattore"<sup>3</sup>. Se i *factor loading* stimano la validità, cioè la parte indicante, che ogni indicatore condivide in larga misura con gli altri, i *factor score* ponderano ciascun indicatore in base al suo contributo semantico specifico, non condiviso dagli altri indicatori e dunque ci permettono di depurare l'indice dall'informazione ridondante.

La prima serie di operazioni fattoriali, di cui diamo descrizione nel capitolo sesto, è stata svolta su ciascun "blocco" di dimensioni (tratti psicoculturali; integrazione sociale, senso di appartenenza, etc.) appartenenti ad un'area concettuale omogenea. Come abbiamo detto lo scopo è stato quello di compiere una stima degli indicatori utilizzati nell'indagine, verificare le dimensioni concettuali empiricamente rilevate e costruire degli indici sintetici delle dimensioni "accertate" dall'analisi.

La seconda serie di operazioni fattoriali è stata svolta in base ad un obiettivo più generale: la comparazione tra i quattro subcampioni per area.

Il passaggio dal complesso al semplice ottenuto attraverso le analisi precedenti, se si era dimostrato utile per la delimitazione delle dimensioni dell'appartenenza territoriale, poteva tuttavia costituire una perdita di informazione in relazione alla forte varianza dimostrata dai campioni territoriali. L'ipotesi che il modello generale (per tutto il campione regionale) potesse appiattire la struttura di dimensioni espresse dai subcampioni territoriali, ha spinto a ripercorrere il cammino in senso inverso: dal generale al particolare.

Lo scopo è stato dunque, non solo quello di verificare la "solidità" della struttura di dimensioni emersa, ma soprattutto di cogliere le possibili variazioni contestuali. Di verificare cioè l'influenza del contesto sul sentimento di appartenenza territoriale, attraverso la comparazione sistematica tra i quattro subcampioni territoriali (cfr. cap. VI paragrafo 6.6).

Come avremo modo di vedere nei capitoli che seguono l'analisi dei dati è stata condotta secondo uno schema comparativo.

### 2.3.3.2 La verifica del modello

La fase conclusiva dell'analisi è stata rivolta alla verifica delle relazioni ipotizzate tra le variabili specificate nel modello, attraverso operazioni di regressione multipla e "*path analysis*".

Ci limiteremo qui a dare solo alcuni cenni di base e sintetici sui presupposti metodologici su cui si fonda questo tipo d'analisi, rimandando ovviamente alle pubblicazioni specialistiche per i necessari approfondimenti<sup>4</sup>, ed al capitolo settimo per la procedura empirica seguita.

La verifica delle ipotesi si è basata su due momenti fondamentali:

- a) la specificazione del modello;

b) l'uso della tecnica di regressione multipla per la risoluzione di un sistema di equazioni che riproduce la struttura causale del modello.

La specificazione del modello riguarda la selezione delle variabili – tra quelle registrate nella matrice dei dati – da includere in esso, l'esplicitazione delle relazioni ipotizzate tra le variabili, e della forma attribuita a tali relazioni (unidirezionali, bidirezionali). Sono dunque una serie di assunti, di carattere teorico e pratico, in base a cui il modello viene ordinato (totalmente o parzialmente) secondo la logica di causa-effetto, indipendente-interveniente-dipendente<sup>5</sup>.

La specificazione del modello è la fase cruciale dell'analisi e l'applicazione delle tecniche statistiche è subordinata alle scelte compiute dal ricercatore. Se infatti la tecnica statistica riproduce la struttura causale ipotizzata e non altro, è ovvio che in primo luogo è proprio questa che deve essere sottoposta a verifica, teorica e concettuale, prima che statistica.

“La validità del modello dipende insomma dalla validità e completezza delle ipotesi, cioè da quali e quante variabili sono specificate nel modello, e da quanto correttamente sono state ordinate nella gerarchia causale”<sup>6</sup>.

Nella stessa valutazione dei risultati è importante quindi tener presente che la validazione empirica assume significato solo nel “contesto” del modello, prendendo atto dei limiti, dei possibili errori, e delle semplificazioni in cui incorrono i modelli, soprattutto quando sono volti a rappresentare fenomeni complessi come quelli sociali.

È a partire da tali premesse che, dopo aver selezionato le variabili, e le relazioni da accertare, secondo lo schema generale già delineato dal modello teorico, si è proceduto all'applicazione delle tecniche statistiche per la verifica delle relazioni ipotizzate.

L'analisi di regressione multipla è la tecnica statistica utilizzata a questo scopo. Tramite la regressione multipla è possibile accertare le relazioni che intercorrono tra una variabile definita “dipendente” (ovviamente all'interno del modello) e un'insieme di variabili indipendenti. Nell'operazione di regressione una variabile definita dipendente, viene espressa come funzione di una o più variabili (definite) indipendenti, di una costante e di un errore stocastico.

Il vantaggio che essa offre (rispetto alla regressione semplice) è quello di poter osservare il comportamento della variabile dipendente tenendo sotto controllo più variabili indipendenti contemporaneamente. Ogni variabile indipendente che entra nell'equazione viene, in sintesi, “depurata” dagli effetti di tutte le altre variabili indipendenti presenti nella stessa equazione. In questo modo è possibile ottenere una misura “netta” dell'influenza di ciascuna indipendente sulla dipendente.

Se questa è la procedura di base per analizzare le relazioni tra variabile dipendente e indipendenti, tuttavia, per accertare la “struttura” delle rela-

zioni (del modello) è necessario definire un “sistema” di equazioni di regressione, che permettano l'analisi dei percorsi causali ipotizzati.

L'analisi dei “path” si basa quindi sulla risoluzione di un “sistema” di operazioni di regressione multipla che permette di stimare i percorsi di influenza diretta ed indiretta tra le variabili inserite nel modello. Attraverso essa è possibile inoltre individuare i “pesi” causali (beta weights) lungo i percorsi di influenza accertati tra le variabili.

Il principio su cui si basa la verifica è quello della non falsificazione dei processi causali ipotizzati. Tuttavia, “quando accertiamo l'esistenza di una relazione, non possiamo dimenticare che essa è solo un anello nell'infinita rete di relazioni che legano le variabili del modello con le altre e alcune di esse possono essere ben più importanti di quella che abbiamo scoperto”<sup>7</sup>. Dalle considerazioni sopra esposte e dai vincoli che l'applicazione della tecnica statistica pone, risulta che la verifica dei percorsi di influenza causale tra le variabili è un processo alquanto delicato e difficile. Pur tenendo conto di queste limitazioni, e della possibile semplificazione prodotta dal modello definito abbiamo proceduto alla verifica dello stesso, utilizzando la path analysis come un “.. mezzo di esplorazione e rifinitura delle articolazioni interne di una teoria empirica più che di convalida ‘esterna’”<sup>8</sup>. Allo stesso tempo l'applicazione di questa tecnica è stata motivata anche dal desiderio di verifica e comparazione, ad un livello generale, dei risultati di quest'indagine con quelli di altre, svolte sempre sullo stesso tema e con modelli simili<sup>9</sup>.

Come per le analisi precedenti anche nel caso della verifica del modello il percorso di analisi ha riguardato il campione generale ed i sottocampioni territoriali. Nel caso di questi ultimi, tuttavia, date le ridotte dimensioni degli stessi, siamo ricorsi a semplici operazioni di regressione multipla, che hanno permesso, non solo di cogliere le variazioni contestuali, ma anche di comprendere meglio lo stesso modello generale.

## 2.4 Le quattro comunità

### 2.4.1 Montagna, campagna, costa, città: considerazioni generali

La scelta delle quattro aree è stata dettata, come sopra accennato, da una delle ipotesi fondamentali dello studio, e cioè che nel sentimento di appartenenza (intensità, estensione, motivazioni ecc.) intervengano anche le caratteristiche fisiche del territorio. Si suppone che, con la sua visibilità, e spesso (se l'insediamento è ubicato abbastanza in alto, prospiciente ampie vallate), con la sua estensione, il paesaggio montano si imponga ed imprima con maggior forza nella coscienza dei suoi abitanti. Inoltre, si suppone che

la vita in montagna, per molti aspetti più dura e difficile che in altri luoghi (clima, declivio, frequente isolamento dovuto a precarietà e lunghezza delle comunicazioni, ecc.) paradossalmente rinforzi il senso di attaccamento, se non altro per selezione (rimangono solo i più "attaccati").

In pianura invece il paesaggio è normalmente più ristretto; salvo che per la volta del cielo. Solo nelle steppe (naturali o artificiali) ondulate e prive di emergenze verticali, l'occhio può spaziare lontano. Nelle pianure più intensamente coltivate e popolate invece basta un muro, un filare, una siepe, un campo di mais, o qualsiasi altro schermo ad altezza d'uomo, per chiudere l'orizzonte. Solo d'inverno la pianura acquista profondità di campo. La ristrettezza della pianura è poi rinforzata dallo stile di vita del suo abitante tipico-tradizionale, il contadino: legato alla terra, passa gran parte della sua vita in un circuito ristretto, casa-campo, con frequentazione periodica di luoghi poco distanti – il centro del villaggio, il centro di mercato e di servizi.

La situazione costiera è ambigua. Da un lato normalmente gli insediamenti costieri sono "chiusi"; alle loro spalle vi sono terre coltivate o boscate, o ciglioni, che fanno da schermo verso il retroterra. Le attività tipiche degli insediamenti costieri – la pesca, la navigazione, e oggi il turismo – sono per definizione legate al mare piuttosto che alla terra. Verso il mare, il panorama è certamente molto ampio, delimitato solo, spesso, dalla curvatura della superficie del pianeta; ma si tratta di un'ampiezza meramente fisica, non antropica. Il mare non porta impressa stabilmente, come la terra, i segni della presenza umana. In un certo senso quindi il mare è una barriera, una chiusura, alle interazioni; non vi si stende sopra visibilmente, come sulla terra, una rete di interazioni umane immediate. D'altra parte, il mare permette relazioni di più ampio raggio, soprattutto se, oltre che alla pesca, gli abitanti della costa si dedicano anche ai commerci marittimi. Ma anche il turismo, oggi, espone i costieri a contatti con persone provenienti da luoghi anche molto lontani. Si può supporre quindi che l'orizzonte mentale, e quindi il senso di appartenenza territoriale, nei costieri sia più ampio che in pianura.

Infine la città. In linea di principio il cittadino vive in una rete di luoghi e di itinerari fisicamente molto ristretti. Al rurale, la città, con i suoi alti "fronti strada" di palazzi, con la sua mancanza di cupola celeste, dà spesso un senso di soffocamento, di compressione, di oppressione. Anche se la città è molto grande, la sequenza di strade e piazze non si compone in un'ampiezza complessiva di panorama; la città fisica rimane, percettivamente e operativamente, un aggregato di luoghi chiusi e stretti. Nelle città pre-moderne non era raro riscontrare esistenze completamente chiuse nell'ambito di alcuni di tali spazi, altrettanto localistiche che nel più sperduto e isolato villaggio. Inoltre, l'evidenza dell'opera dell'uomo nella struttura fisica della città permette una intima fusione tra aspetto spaziale e umano;

in città, è impossibile distinguere tra appartenenza socio-culturale e appartenenza "territoriale". E in passato il senso di identità urbana, il senso di patriottismo e identificazione con la città era fortissimo, prevalente su ogni altro (municipalismo). Ma, per definizione, la città è il luogo dei traffici, dei commerci, degli scambi; è un nodo di interazioni a lungo raggio. L'economia della città presuppone l'esistenza di reti extra-locali, e i cittadini hanno quindi maggiori opportunità di viaggiare e conoscere altri luoghi; ed hanno anche maggiori risorse da dedicare a viaggi e a conoscenza vicaria e simbolica di altri luoghi. Infine è da ricordare che nelle città moderne buona parte della popolazione è di recente immigrazione, e quindi mantiene spesso legami con i luoghi d'origine, anche distanti. Si suppone quindi che il loro orizzonte mentale, e quindi anche il senso di appartenenza territoriale, sia il più ampio.

#### 2.4.2 Cenni storico-geografici sulle quattro aree-campione

##### 2.4.2.1 La montagna: Val Cellina

Nella nostra regione, come luogo rappresentativo della montagna fu scelta la Val Cellina. Si tratta di una valle per gran parte molto stretta, con alcuni insediamenti di forma compatta, e piccole dimensioni, ognuno dei quali è comune autonomo (Andreis 403 ab.; Barcis 419 ab.; Cimolais 543 ab.; Claut 1339 ab.; Erto e Casso 459 ab.). Nella valle questi insediamenti sono, tuttavia, dispersi in tre conche isolate e distanti tra loro, ad altitudini molto modeste (da 400 a circa 800 m.s.m.). Il terreno coltivabile è poco, le risorse forestali e pascolive scarse. Per quanto molto prossima alla pianura in linea d'aria, la Val Cellina vi è separata da aspri rilievi, attraversati solo, ai capi estremi (rispettivamente verso la valle del Piave e la pianura friulana), da due tra le più impressionanti e proibitive forre delle Alpi (quella del Cellina e del Vajont).

La povertà dei terreni e delle risorse pastorali e forestali, le sfavorevoli condizioni idrogeologiche e climatiche, i fenomeni di dissesto e i ricorrenti terremoti, hanno reso sempre problematico l'insediamento umano in quest'area montana. I primi abitati nella valle furono temporanei, ad opera di pastori e cacciatori. Successivamente si aggiunsero popolazioni profughe dalla pianura che trovavano, in questi luoghi isolati e selvaggi, possibilità di difesa dalle invasioni barbariche. Le condizioni ambientali posero, però, seri limiti allo sviluppo degli insediamenti ed alle attività agro-pastorali, imponendo la ricerca di mezzi di sussistenza al di fuori della valle. L'emigrazione dapprima temporanea e poi stagionale e prolungata, fino a trasformarsi in esodo, è sempre stata una necessità per le popolazioni del luogo. Le attività

più praticate erano quelle del commercio ambulante, del boscaiolo, del carpentiere, muratore e falegname.

Con la fine della seconda guerra ebbe inizio la definitiva discesa a valle delle popolazioni. Lo spopolamento è stato così intenso (dimezzamento della popolazione) da compromettere nell'arco di tre decenni la possibilità di sopravvivenza delle comunità insediate<sup>10</sup>.

L'agricoltura e soprattutto l'allevamento ed il settore delle utilizzazioni boschive, se da un lato potevano trarre dei vantaggi da una minore pressione demografica (fatto che creava le condizioni per la riorganizzazione e la razionalizzazione dei modelli d'uso delle risorse), dall'altro proprio con la perdita delle componenti più vitali (dovuta all'emigrazione), con l'aggravarsi dei fenomeni di dissesto (dovuti anche all'abbandono dopo l'intenso sfruttamento delle risorse) e con la rottura dell'isolamento della valle, hanno perso gran parte delle proprie ragioni economiche e sociali.

Accanto ai pressanti motivi di abbandono legati ai disagi interni, negli anni sessanta si fecero sentire anche gli effetti dello sviluppo agricolo ed industriale che si stava realizzando nell'area pedemontana e soprattutto nella pianura friulana; ma più globalmente si faceva sentire la crisi dell'economia montana di fronte alle macroscopiche trasformazioni del sistema economico nazionale.

L'attività agricola fu abbandonata e con essa sparirono anche le attività connesse direttamente ed indirettamente al mondo rurale. Scomparve quasi del tutto l'artigianato degli oggetti in legno, che non poteva più concorrere con le produzioni industriali. Mentre i sporadici tentativi di sviluppare attività produttive più moderne sono risultati vani. Ne è un esempio il mancato sviluppo turistico.

Oggi le popolazioni rimaste vivono principalmente con il reddito proveniente dall'emigrazione stagionale e temporanea, e dal pendolarismo verso i centri industriali della regione ed extraregionali. All'interno della valle, a parte qualche piccola impresa manifatturiera ed edile, predominano le attività terziarie soprattutto nel ramo del commercio e dei pubblici esercizi. L'agricoltura a tempo pieno è ormai attività di pochissimi, mentre sopravvive il part-time che integra i redditi familiari.

#### 2.4.2.2 *La pianura-campagna: Flaibano e Sedegliano*

Flaibano e Sedegliano sono due tipici centri dell'alta pianura friulana, situati rispettivamente a 104 e 70 m.s.m., sull'amplissimo conoide di deiezione del Tagliamento. Il suolo è costituito da un materasso ghiaioso permeabilissimo, e da uno strato di terriccio coltivabile ferrettizzato di pochi centimetri. Una terra quindi del tutto incapace di trattenere le pur abbon-

danti precipitazioni della zona. Fino all'arrivo, recentissimo, dell'irrigazione artificiale, si praticava qui un'agricoltura "secca", basata sui cereali vernini, mentre le coltivazioni estive erano molto vulnerabili e precarie; ampie distese erano incoltivabili, e tenuti a prato stabile ("magredi"). I paesi erano a forma compatta (case rurali addossate l'una all'altra, in un fronte strada continuo, stretto attorno allo slargo centrale con chiesa e osteria-negozio), posti a pochi chilometri l'uno dall'altro. La forma compatta sembra dovuta essenzialmente a problemi di approvvigionamento idrico (pozzo, come "servizio urbano" primario) e forse anche a fattori di natura istituzionale (concentrazione della terra nelle mani di pochi proprietari, e quindi crescita dell'insediamento rustico immediatamente attorno alla sede di controllo della proprietà, la "villa"), o altro; questa forma non sembra attribuibile a fattori frequenti in altre regioni, come la sicurezza (lo stringersi a difesa collettiva) o ad una cultura della socialità particolarmente spinta. Gran parte dei comuni della zona risultano dall'aggregazione amministrativa, nel corso dell'Ottocento, di due o più di questi villaggi, ognuno dei quali mantiene ancor oggi, in qualche misura, la sua distinta identità comunitaria; che dal punto di vista istituzionale è rappresentata dalla parrocchia<sup>11</sup>. Così il comune di Sedegliano (4020 ab.) comprende oltre al capoluogo 7 frazioni, con popolazioni oscillanti da ca. 800 a 350 abitanti; mentre quello di Flaibano (1215 ab.) ha, eccezionalmente, una sola frazione, S. Odorico, con ca. 300 abitanti. Anticamente (medio evo) i rapporti di forza erano rovesciati: S. Odorico era il centro principale. La storia demografica dei questi insediamenti non si discosta da quella tipica di tutta la pianura friulana e veneta: ai lunghi secoli di stagnazione medievale segue la crescita accelerata, a partire dal '700, fino al grave squilibrio malthusiano con annesse tragiche carestie nella prima metà dell'800 e l'espulsione del surplus demografico, mediante emigrazione (soprattutto all'estero, stagionale e definitiva), tra il 1860 e il 1960. La storia economico-istituzionale vede la lenta contrazione dei grandi possedimenti di origine feudale e la crescita della piccola proprietà "direttocoltivatrice". In sostanza, si tratta di un'area che per generazioni, e fino agli anni '50, è stata tipica della vita contadina tradizionale, con la sua quotidianità di fatica, fame e miseria, al limite della sopportabilità fisica; ma anche con i suoi valori umani e comunitari. Una condizione molto diffusa fino a pochi decenni or sono in Friuli, come in tutte le società a base agraria, e che qui è stata descritta con profonda partecipazione emotiva da uno dei più grandi figli di questa zona, padre David Maria Turolfo, in molte opere letterarie e saggistiche e anche in un film ("Gli ultimi").

Tutto questo è radicalmente mutato negli ultimi decenni, con l'avvento dell'industrializzazione diffusa, della meccanizzazione agricola, della motorizzazione, e degli altri processi tipici della "Terza Italia". Tra il 1961 e l'81 si sono avute rilevanti diminuzioni della popolazione (dell'ordine del 30%), mentre da allora la flessione è meno marcata.

L'agricoltura, da attività largamente prevalente (ancora nel 1961 occupava circa la metà degli attivi), è scesa al 22% a Flaibano e al 25% a Sedegliano; che è ancora moltissimo, in rapporto alla media regionale del 6%. E si tratta ormai di un'agricoltura molto moderna ed efficiente, con predominio quasi monoculturale di mais e soia.

Per contro, quasi la metà degli attivi sono occupati nell'industria, e "pendolano" verso le varie isole industriali del Medio Friuli; così come gli addetti al terziario, che compongono il restante, lavorano in buona parte nei centri più urbanizzati circostanti.

Queste trasformazioni socio-economiche si materializzano anche nelle forme dell'insediamento, con la diffusione delle villette unifamiliari e la ristrutturazione delle vecchie case rurali, e la radicale trasformazione del paesaggio agrario, qui sottoposto a radicale "riordino" o geometrizzazione, che lo fanno somigliare ormai a quello del Midwest americano. Ma le trasformazioni strutturali sono avvenute in tempi e modi tali da non comportare la contemporanea sparizione anche di forme ed elementi culturali tipici della società contadina tradizionale. Sia dal punto di vista "morfologico" (geografico-paesaggistico) che da quello "morale" (socio-culturale), questa rimane una delle aree tipiche e "centrali" della friulanità.

#### 2.4.2.3 *La costa: Marano e Lignano*

Contrariamente alle due aree sopra descritte, quella costiera risulta rappresentata da due insediamenti totalmente diversi tra loro, per storia, morfologia e "ethos", talché la posizione costiera, il rapporto percettivo (ma non funzionale) con il mare appare come unico elemento comune.

##### a) *Marano*

Marano è un'antichissima comunità di pescatori, quasi un'isola tra lo specchio dell'omonima laguna e quelle che fino a tempi molto recenti erano le paludi, acquitrini e foreste della Bassa Friulana. Le difficoltà di comunicazioni con il retroterra, la secolare funzione di fortezza veneta e soprattutto la peculiare base economico-ecologica hanno conferito a questa comunità un'straordinaria omogeneità e compattezza, e mantenuto le distinzioni culturali e psicologiche rispetto alla terraferma friulana.

Marano si affaccia alla storia scritta già nel VI secolo, quando vi si tenne un'importante sinodo di vescovi della provincia metropolitana aquileiese. Fino al 1420 è baluardo marittimo del Patriarcato di Aquileia; da tale data fa parte della serie di fortezze veneziane in territorio friulano, è sede di

guarnigione e di governatore. Nei primi decenni del '500 è teatro di guerra tra la Serenissima e l'Impero asburgico. Conserva fino alla fine dell'ottocento la sua cinta di bastioni e cortine. Ma la presenza militare non costituisce una base economica rilevante; i maranesi sono, da sempre, essenzialmente pescatori di laguna. Data la delicatezza di tale ecosistema, e la difficoltà pratiche della sua parcellizzazione e privatizzazione, la pesca è regolata fin da tempo memorabile in modo molto minuzioso da formali statuti comunitari, in cui hanno largo posto aspetti cooperativi. Tuttavia, fino a tempi recentissimi le tecniche usate erano molto primitive ed erano scarse anche le possibilità di commercializzazione del prodotto, per la sua deperibilità e la difficoltà dei trasporti. La "Magnifica Comunità" di Marano, in realtà, praticava una poverissima economia di sussistenza, con una modesta attività di baratto del pesce con altri alimenti e prodotti di prima necessità nei paesi friulani più vicini, raggiunti a piedi, con le ceste in spalla<sup>12</sup>.

L'omogeneità occupazionale, le piccole dimensioni della comunità e la prevalente endogamia hanno fuso nei secoli la popolazione di Marano in una fitta rete di legami amicali e familiari, acuito il senso di diversità dall'entroterra, e sviluppato tradizioni, riti, costumi, e stili di vita peculiari.

Alcuni elementi di rottura dei precari equilibri tradizionali avvengono all'inizio di questo secolo, con l'impianto di una fabbrica di inscatolamento del tonno, che impiega una buona parte delle donne del paese, e di una fabbrica del ghiaccio, che permette una commercializzazione del pescato a raggio più vasto.

Ma anche a Marano, come nei villaggi rurali friulani, la modernizzazione avviene sostanzialmente solo a partire dagli anni cinquanta, e per la stessa ragione, cioè la meccanizzazione-motorizzazione dell'attività primaria, che permette un'enorme aumento della produttività per unità di lavoro. Oggi Marano, su circa 2.200 abitanti, conta 250 barche a motore di varia dimensione. Gli addetti al settore sono 260, di cui 170 specializzati nella pesca lagunare e 90 in quella di mare aperto. Un'attività tradizionale, ora in fase di sviluppo, è la "vallicultura", un semi-allevamento di pesce in bacini controllati, e sono in avvio esperimenti di acquacultura. La grande maggioranza dei pescatori fanno parte della "cooperativa di S. Vito" (patrono del paese) che cura soprattutto la commercializzazione. Ma il mercato di Marano ha ormai acquisito notorietà e funzioni anche extra-locali: non vi si tratta solo pescato locale, ma anche quello che affluisce da altre zone pescherecce, da Trieste a Chioggia a Cesenatico. Contemporaneamente, la motorizzazione ha anche aperto Marano al "turismo gastronomico" e, più recentemente ancora, a quello naturalistico (oasi faunistica dello Stella). In un paio di decenni, l'antica povertà si è mutata in un diffuso benessere, con punte di opulenza; ma anche qui, come nei paesi friulani, la rivoluzione a livello tecnico-economico (sia sul versante della produzione che del consumo) ha lasciato sopravvivere alcuni caratteri della struttura socio-culturale prece-

dente. Rimane lo spirito di comunità, con spiccati aspetti di convivialità; rimangono alcuni riti tradizionali, come la Processione di San Vito in laguna, e si conserva ancora l'antico dialetto "paleoveneto"; affine a quello di Grado, ma meno famoso in letteratura perchè Marano non ha avuto un suo Biagio Marin. E rimane anche il sentimento intenso, geloso ed esclusivo nei riguardi della laguna, oggetto di secolari liti con le comunità confinanti.

La popolazione di Marano, dal '500 a tutto il '700, si aggira sulle 600 unità; come ovunque, nell'800 la popolazione "esplode" e tocca il suo massimo nel 1971 con 2.600 unità.

Dal punto di vista urbanistico, il centro storico, in gran parte conservato o solo ammodernato senza alterazioni dell'impianto, è ormai circondato da una periferia residenziale a villette unifamiliari. Una caratteristica peculiare di Marano, indicativa del suo passato isolamento dall'entroterra, è che il territorio comunale è sviluppato quasi tutto in laguna, mentre la terraferma, fin alla porte del centro storico, appartiene al limitrofo comune di Carliano; per cui l'espansione urbana di Marano di questa direzione avviene, amministrativamente, in tale comune, e una quota degli "emigrati" da Marano (che negli ultimi vent'anni denuncia un calo di quasi duecento unità) in realtà non vi si è mai allontanato.

#### b) Lignano

Il contrasto con Lignano, che si staglia con i suoi grattacieli all'altro estremo della laguna, non potrebbe essere più totale. Lignano è una recentissima città balneare, tra le più grandi dell'Adriatico, sorta su una grande penisola boscosa formata dai sedimenti del Tagliamento. Le prime costruzioni in legno risalgono ad appena prima della Grande Guerra; negli anni Venti e Trenta gli edifici in muratura sono ancora pochissimi; il "boom" edilizio, che oggi permette una capienza turistica "di punta" fino a 200.000 persone, risale solo agli anni '50, con la realizzazione della geniale "spirale" urbanistica di Marcello d'Olivo<sup>13</sup>. Gli abitanti stabili (5895 ab.), che vivono tutti direttamente o indirettamente di turismo, vi sono affluiti dal retroterra friulano, ma molto anche dal Veneto e da altre regioni. Negli anni 60 la cittadina, amministrativamente frazione della lontana Latisana, raggiunge dimensioni demografiche e sviluppa esigenze tali da ottenere l'erezione in Comune autonomo. Come tutti gli insediamenti turistici, Lignano è caratterizzata da ritmi di vita molto differenziati tra la "stagione" e il resto dell'anno, da uno enorme squilibrio tra superficie urbanizzata e popolazione fissa, da un'architettura sgargiante, dove gli edifici non sono case ma macchine e impianti di una ben oliata "industria del forestiero"; e dove lo spirito acquisitivo (e consumistico) sembra dominare su ogni altro valore. La sua vita associativo-comunitaria è debole, e quella amministrativa piuttosto travagliata.

#### 2.4.2.4 La città: Udine

Udine, con i suoi quasi 100.000 abitanti e la sua struttura economica fortemente "terziaria", è un tipico centro urbano a funzione amministrativa e di servizio. La sua storia urbana è simile a quella di molte altre città della sua classe; almeno a partire dall'alto medioevo. Non ha un passato "romano": il suo nome riecheggia certamente etimi celti o germani; le sue fortune urbane sono dovute al colle, ultimo apprezzabile rilievo prospiciente la pianura friulana, e dove molto probabilmente è sempre esistito, anche prima della storia, un insediamento militare. Nel basso medioevo, il principale fattore di sviluppo sembra essere stata l'adduzione di rogge dal vicino Torre, ad alimentare piccole attività manifatturiere; in breve tempo, la borghesia artigianale e commerciale fu abbastanza forte da superare la gara con la più antica e illustre Cividale, e persuadere il Patriarca di Aquileia - massima autorità temporale, oltre che spirituale, di questa regione, a trasferirsi stabilmente (intorno al 1330). Da allora si attivano le classiche dinamiche dello sviluppo urbano: Udine diventa importante centro di mercato, crescono le attività e le ricchezze legate alla pubblica amministrazione; accanto a quello dei mercanti e artigiani cresce il ceto degli impiegati, funzionari e professionisti. Soprattutto dopo l'annessione del Friuli alla Serenissima, e lo svuotamento del potere politico-militare della feudalità, la nobiltà di campagna, attirata dagli agi e dai piccoli lussi della città vi costruisce i suoi palazzi e vi si trasferisce più o meno stabilmente, con le sue piccole corti, dando ulteriore impulso a consumi e traffici. La città deve periodicamente cingersi di più ampi circuiti murari, inglobando i sobborghi intanto cresciuti a loro ridosso, e i borghi agricoli più vicini. Con qualche ritmo alterno di accelerazione e stagnazione, la città continua a crescere nel segno della continuità fino all'ottocento (la popolazione al 1780 era di 15.370 unità), quando è investita anch'essa dalla febbre dell'urbanesimo moderno, alimentato dall'industrializzazione. Con l'adduzione di una nuova grande roggia (il Ledra) si avviano attività manifatturiere di qualche rilievo (tessiture, metallurgia), spinte dall'energia idraulica. Le vecchie mura, simbolo dell'oscurantismo medievale e fonte di spese manutentorie, vengono abbattute, i canali ai loro piedi riempiti, e su queste spianate tracciati i "viali di circonvallazione". La popolazione aumenta rapidamente, sia per saldo naturale che, soprattutto, per immigrazione (nel 1822 la popolazione era di 21.000 unità e nel 1871 di 29.630); sorgono nuovi quartieri operai e piccolo-borghesi, a riempire i larghi vuoti entro le vecchie mura, e anche all'esterno, lungo le principali direttrici radiali. La città è ormai abbastanza grande da esigere l'allestimento di sistemi di trasporto collettivo: i tram urbani e quelli extraurbani, di collegamento con alcuni dei principali e più vicini centri. Essa è anche collegata, dal 1873, alla rete ferroviaria italiana e austriaca. Già nel cinquantennio di amministrazione austriaca (1815-1866), ma soprattutto

con quella italiana, crescono le attività di servizio e si erigono le relative strutture: si erigono scuole, collegi, ospedali, caserme, si fondano si sviluppano istituzioni di credito, assicurazioni, pubblica amministrazione<sup>14</sup>. L'espansione della città continua, su queste basi, senza sostanziali rotture, fino ai nostri giorni (nel 1911 la popolazione era giunta a 36.889 e nel 1951 a 72.908). Anche qui, riparati i guasti della guerra, ha inizio negli anni '50 un'ondata di piena di attività edilizia ed economica, che porta a immaginare destini di grande città (Udine da 300.000 abitanti!), e a permettere quindi il sorgere delle strutture tipiche di tale tipo di insediamento, i "grattacieli". L'ondata di modernismo e futurismo spinge alla sostituzione del vecchio tessuto edilizio pre-industriale - abbandonato al degrado - con i nuovi palazzi di vetro, cemento e metallo. Il centro storico è abbandonato dalle classi più abbienti, che si costruiscono le case nel verde suburbano ed esurbano, e da buona parte di quelle più povere, trasferite nei grandi complessi di "case popolari" delle periferie; esso rimane consegnato alle attività terziarie (commerci e uffici) e a categorie sociali marginali. Come in gran parte dei sistemi urbani maturi, la crescita interessa soprattutto la cintura. La stagnazione demografica della provincia - iniziata negli anni settanta - si ripercuote ovviamente anche sulla città: il tasso di crescita della popolazione prima s'indebolisce, e poi s'inverte. Da alcuni anni, il Comune di Udine perde abitanti, a favore di quelli della cintura.

Dal punto di vista culturale è da avvertire che Udine, oltre a mostrare la tipica complessità ed eterogeneità di ogni città, si differenzia nettamente dal suo territorio. In quanto sede, per secoli, del potere della Serenissima in Friuli, Udine è stata fortemente venetizzata, sia nelle forme architettoniche che nella parlata, che nell'orientamento politico-culturale generale; e in questo senso si può dire che, pur essendo la capitale storica e funzionale (economica, amministrativa, ecc.) del Friuli (veneto-italiano), Udine non è mai stata la "capitale morale" della "friulanità" (Gorizia è una concorrente più titolata). I suoi ceti dominanti sono, per tradizione, "italianissimi" e poco sensibili ai valori dell'identità ed autonomia friulana. Il quotidiano di gran lunga più diffuso in Friuli, stampato a Udine, si chiama "Messaggero Veneto". Ma ovviamente le fasce più popolari della città hanno mantenuto maggiore affinità culturale con il contado, e quelle di più recente immigrazione (e di gravitazione pendolare) hanno portato anche a Udine, nelle ultime generazioni, nuovi elementi di friulanità.

### 2.5 Il campione e i sottocampioni: caratteri generali

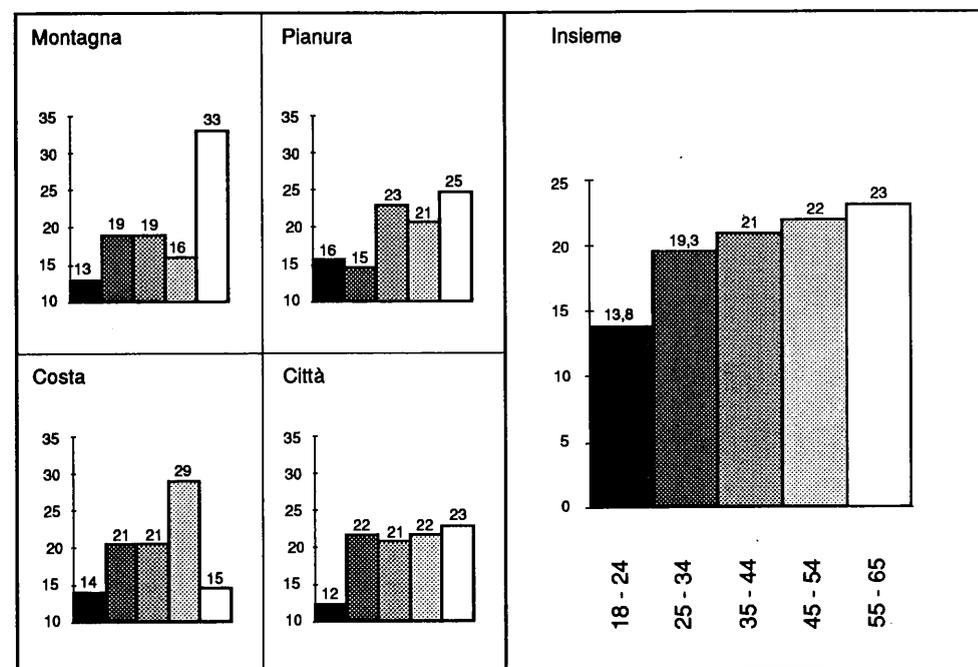
I caratteri del campione qui presentati sono generalmente considerati, dai sociologi, di interesse generale, in quanto si ritiene siano correlati in mo-

do magari complesso e diffuso, ma di solito rilevante, con molti altri caratteri socio-culturali. Essi sono quindi rilevati di routine nella maggior parte delle indagini sociologiche.

#### 2.5.1 Sesso ed età

Il campione è diviso equamente, per scelta a priori, tra maschi e femmine. L'età media è di 41.7 anni. Il profilo per classi d'età dei quattro subcampioni è piuttosto diversificato (fig. 2.2).

Fig. 2.2 - Età

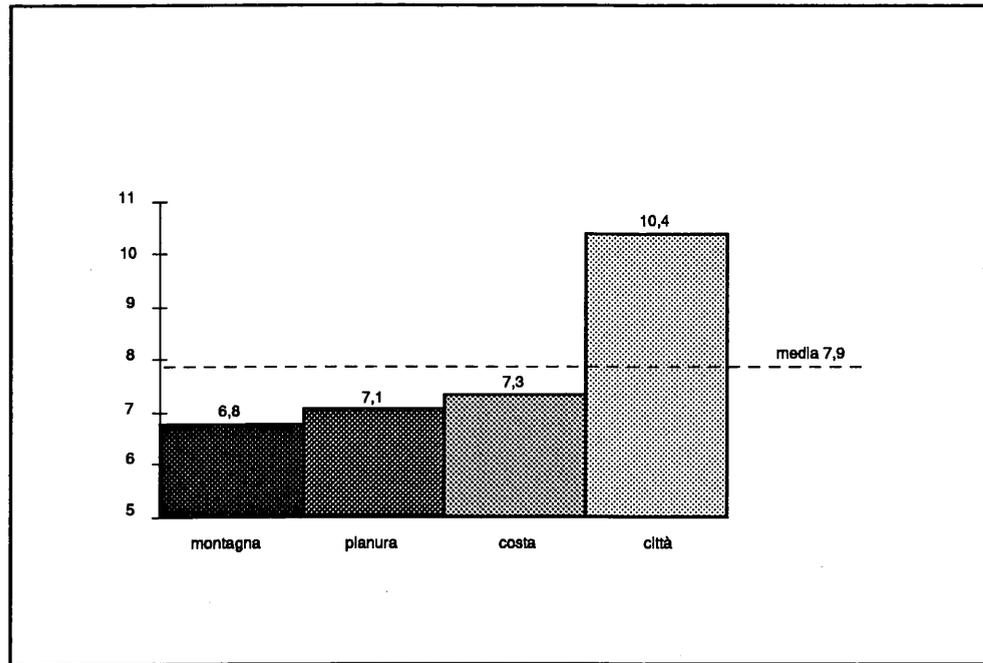


L'area montana, che nell'insieme è la più giovane (media 40.9), ha un gruppo di anziani particolarmente numeroso, mentre in quella urbana le classi sono molto più equamente distribuite. Il campione costiero risulta il più anziano (media 43.3 anni).

### 2.5.2 Scolarità

La situazione della scolarità, in termini di anni di scuola frequentati, è riportata alla fig. 2.3. Salta agli occhi la fortissima differenza tra il campione urbano e gli altri, e soprattutto quello montano.

Fig. 2.3 - Scolarità (anni)



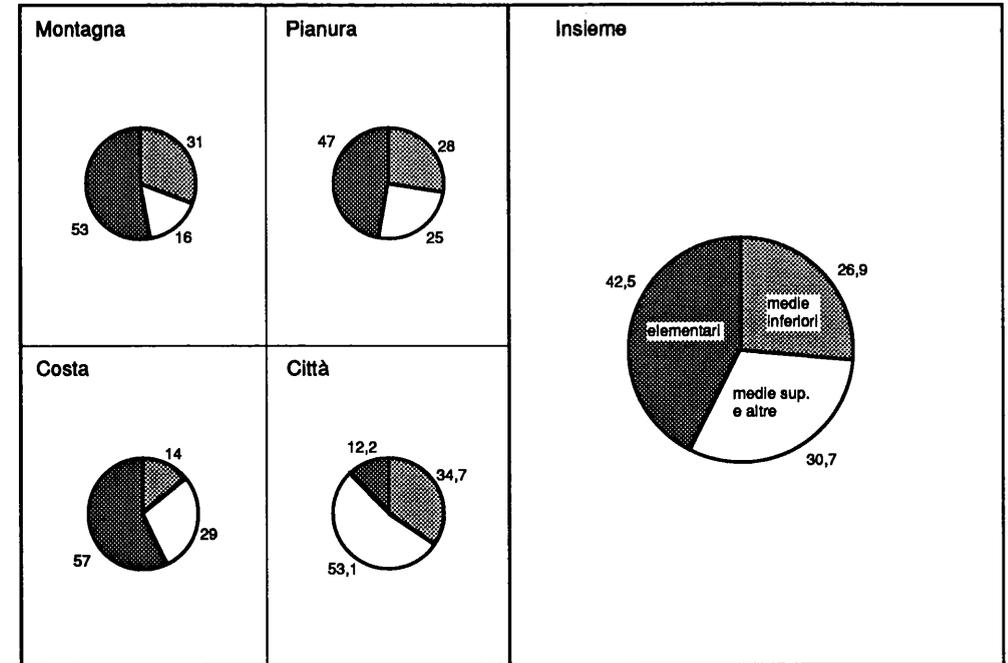
Dalla distribuzione analitica di questa variabile è possibile ricostruire (con le approssimazioni dovute alle ripetizioni di anni e agli abbandoni prima del completamento del ciclo) l'andamento della variabile "titolo di studio" (fig. 2.4).

### 2.5.3 Situazione familiare

Per quanto riguarda la situazione familiare, il 26% del campione è celibe/nubile, il 65.3% sposato, il 7.3% vedovo o vedova, l'1.5% separato o divorziato. Non ci sono differenze significative, per questa variabile, nelle quattro aree.

La famiglia dell'intervistato è per l'82.5% di tipo "nucleare", nel

Fig. 2.4 - Scolarità (titoli di studio)



9.4% si può definire "estesa" per la presenza di membri diversi da coniugi e figli, e nel 7.8% dei casi è costituita dal solo intervistato. La composizione numerica della famiglia è illustrata in figura 2.5. In termini di numerosità media, la Valcellina ha la famiglia più piccola (media 3,1 persone per famiglia), il Friuli rurale quella più ampia (3.7), con le altre due zone a livello intermedio (Udine 3.2, costa 3.5).

### 2.5.4 Situazione abitativa: titolo, tipo, localizzazione

La fig. 2.6 riporta la forma di possesso dell'abitazione, il cui andamento non presenta particolari sorprese. È infatti ben nota l'ampia prevalenza della proprietà in Friuli, e la sua minore diffusione nelle aree urbane. La fig. 2.7 illustra la distribuzione dei vari tipi architettonici di abitazione. Anche qui non sorprende la diffusione della casa di tipo rurale (e nella maggior parte dei casi si tratterà di case che hanno ormai perso le funzioni tipicamente agricole, e sono state trasformate e modernizzate in funzione puramente residenziale) nell'area di pianura, e la loro assenza in quella costiera e urbana. Qualche chiarimento va invece fatto circa la prevalenza, in montagna, delle

Fig. 2.5 - Composizione nucleo familiare

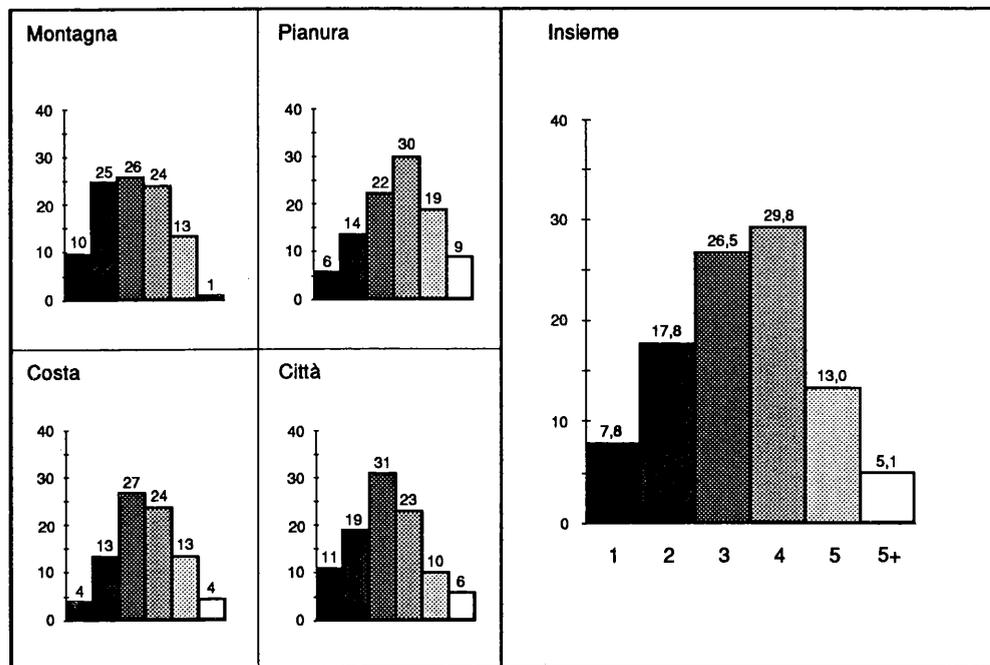


Fig. 2.6 - Proprietà dell'abitazione

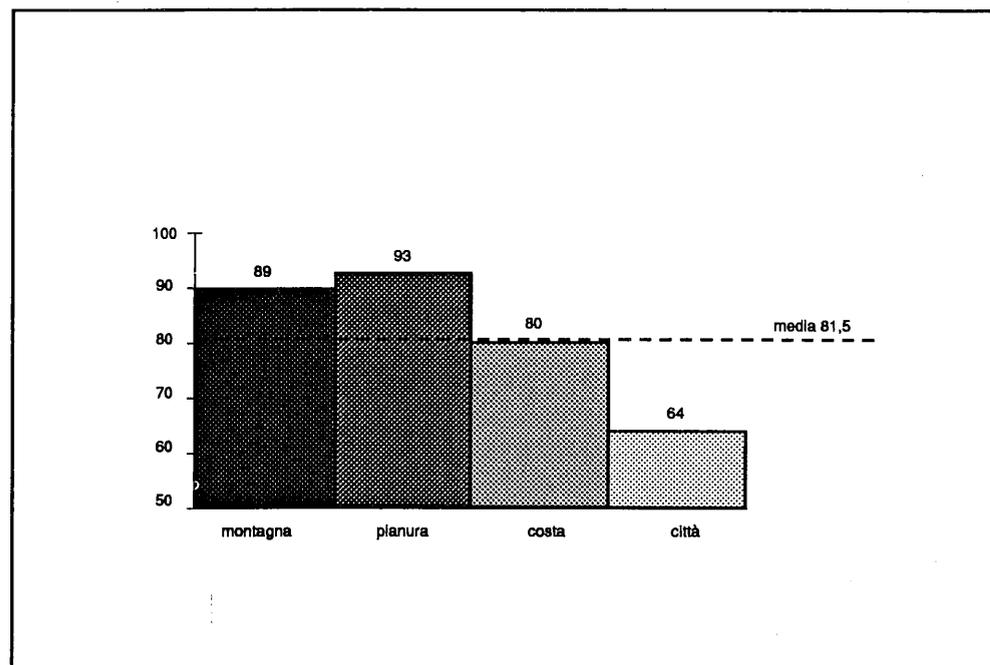
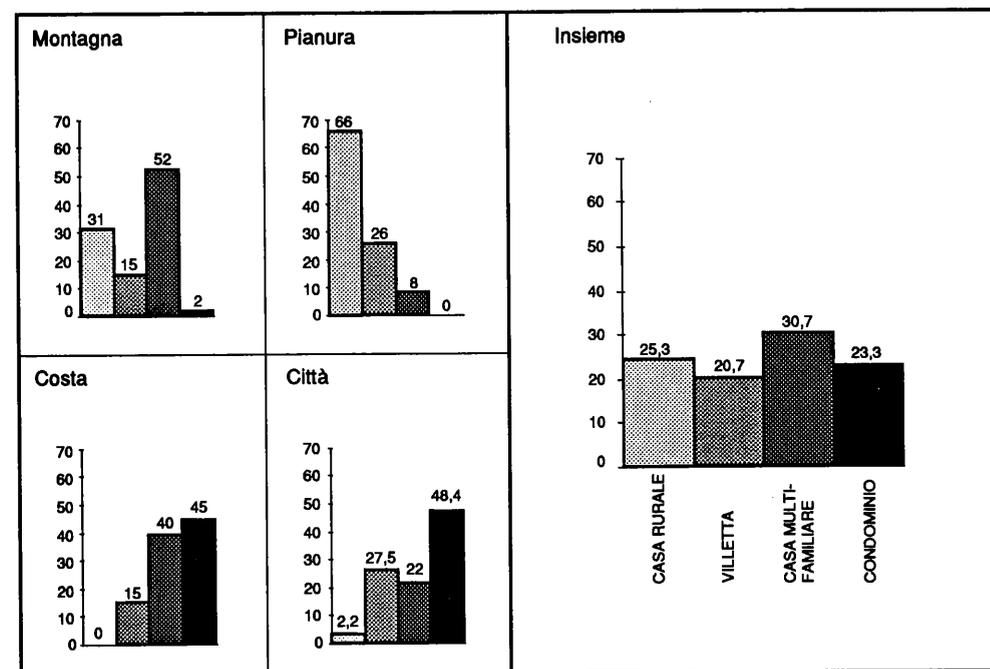


Fig. 2.7 - Tipo di abitazione



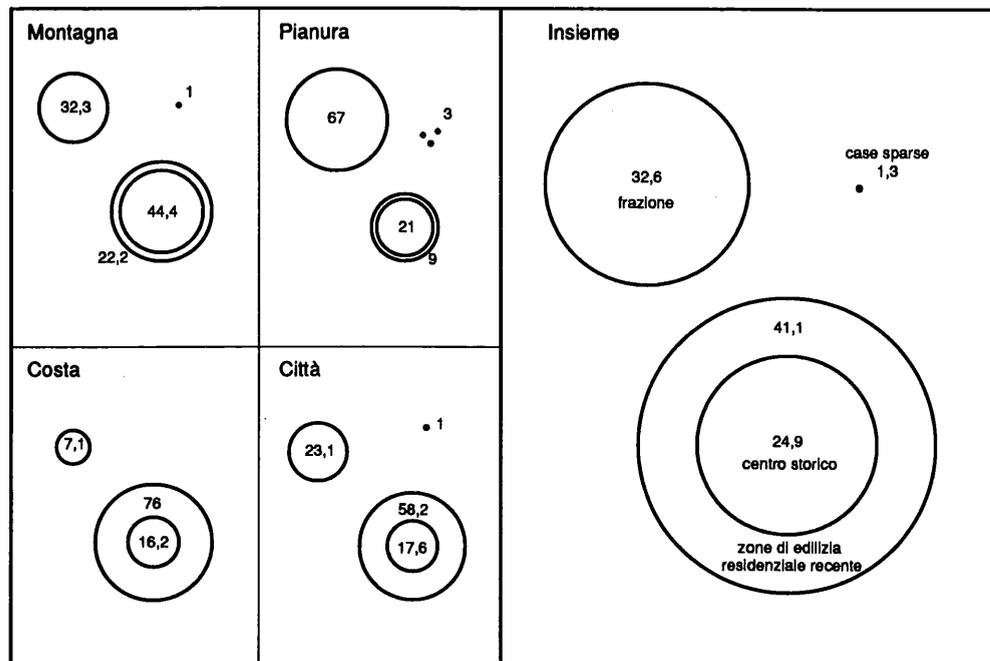
case "multi-alloggio". Non si tratta delle moderne "palazzine" diffuse nella zona costiera e urbana, quanto dei compatti agglomerati architettonici tradizionali (case a diversi piani, spesso addossate, abitati da più nuclei familiari solitamente imparentati) dovuti soprattutto alla necessità di risparmiare lo scarsissimo terreno coltivabile.

La localizzazione dell'abitazione è rappresentata in modo abbastanza evidente alla fig. 2.8. Si può solo ricordare che il concetto di "centro storico" non necessariamente si applica solo al capoluogo comunale; anche le frazioni o nuclei abitati possono avere un'ambito urbanistico di questo tipo, e la casa può quindi essere ubicata contemporaneamente in frazione e in centro (storico); questa ambiguità può aver comportato qualche confusione in sede di codifica del dato. Appare comunque chiara la maggior articolazione della struttura urbanistica dei comuni rurali, rispetto alla compattezza di quelli montani, mentre lo sviluppo delle periferie residenziali caratterizza l'area costiera e quella urbana.

### 2.5.5 Proprietà e localizzazione di terreni

Anche per quanto riguarda la proprietà dei terreni (oltre i 1000 mq, e quindi, presumibilmente, oltre il fondo edificato e le immediate pertinen-

Fig. 2.8 - Localizzazione abitazione

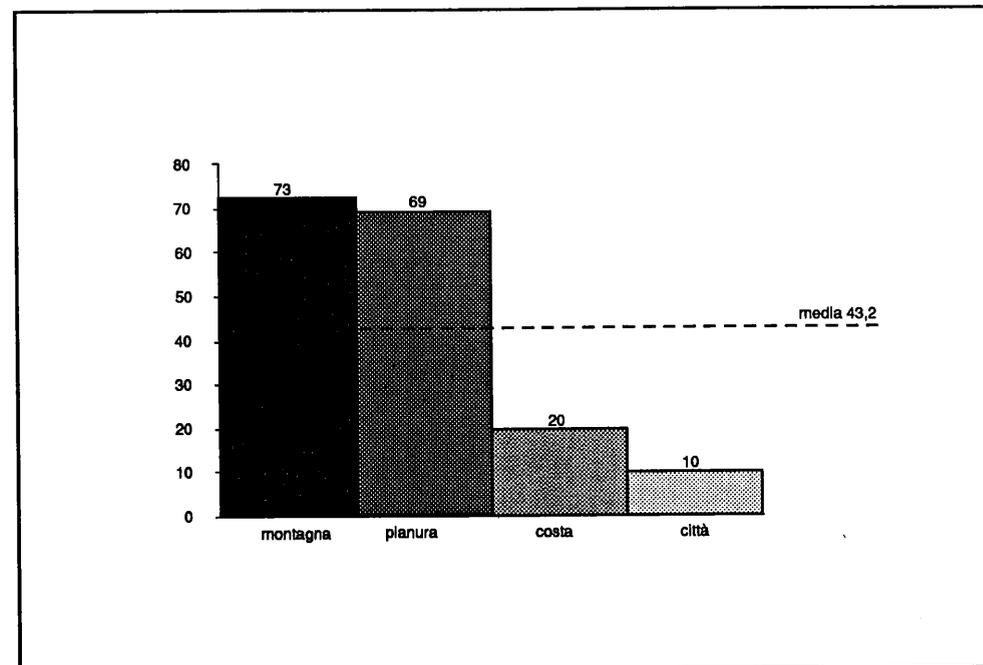


ze residenziali: cortile, orto, giardino) la situazione è radicalmente diversa tra le aree montana e rurale, da un lato, e urbana e costiera, dall'altro, come si può vedere dalla fig. 2.9. In montagna, tali terreni sono tutti localizzati nel comune di residenza; in campagna questa è la situazione prevalente (57%) ma non esclusiva; c'è anche un 11% che ha i terreni anche in un comune non adiacente. Ciò sembra indicare una maggiore compattezza e nettezza di confini delle comunità montane, e una maggior articolazione ed "embricazione" di quelle di pianura. Invece quei pochi udinesi che possiedono terreni li hanno, in netta prevalenza, in altri comuni non adiacenti, della provincia o altrove (15%); ciò che sembra piuttosto significativo dell'ampiezza del raggio di attrazione di Udine, oltre che della persistenza dell'attaccamento degli immigrati al loro paese natio.

### 2.5.6 Professione

Sono note le difficoltà, nelle società moderne e complesse, di realizzare una classificazione insieme semplice e dettagliata, chiara e accurata, e soprattutto significativa, della popolazione secondo la sua posizione nel sistema economico. Le antiche "classi" "ceti" e "professioni" si sono multipli-

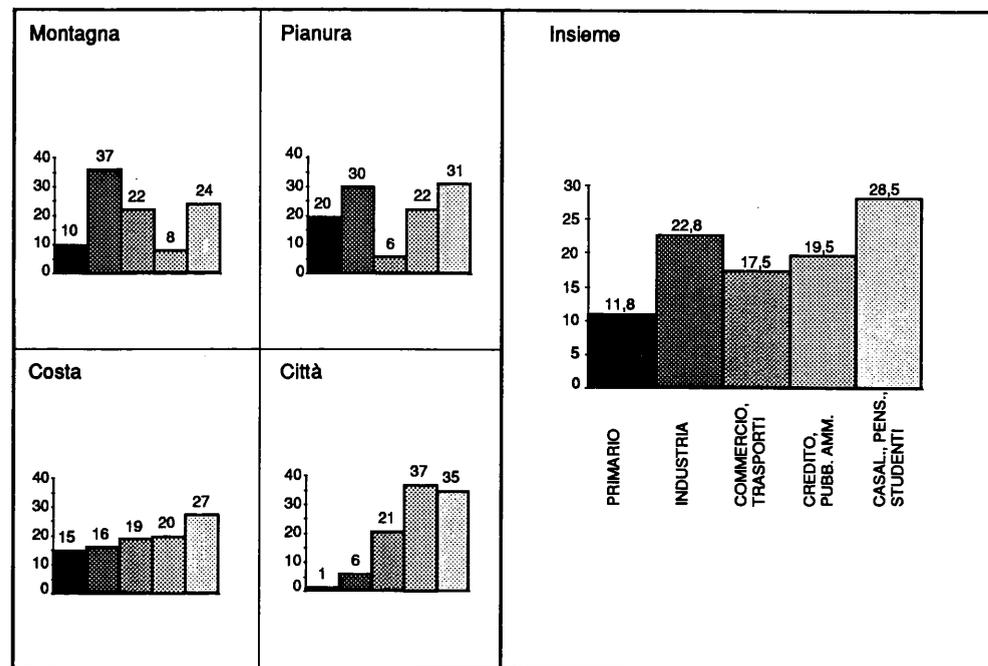
Fig. 2.9 - Proprietà dei terreni



cate in tutte le direzioni e frastagliate in tutte le dimensioni. Per quanto riguarda i settori di attività, qui si è adottato uno schema quadripartito, più una categoria residua comprendente coloro che sono in condizione non professionale (casalinghe, studenti, pensionati). La distribuzione è raffigurata nella fig. 2.10. I dati del campione confermano con precisione quanto avevamo esposto in sede di profilo "narrativo" (storico-geografico-socio-economico) delle aree. Si nota come l'agricoltura sia in montagna un'attività ormai del tutto marginale; ma anche nell'area rurale di pianura essa comprende solo un quinto della popolazione. Sulla costa, invece di agricoltura si tratta piuttosto di pesca. L'attività di gran lunga prevalente, in montagna come in pianura, è l'industria (in tutte le sue varietà, compresa l'edilizia), che invece è scarsamente diffusa nell'area costiera e del tutto marginale in quella urbana. Quest'ultima è invece caratterizzata dall'assoluta prevalenza del settore dei servizi finanziari e pubblici (credito e sim., e pubblica amministrazione). Infine è da notare come la quota dei "non-professionali" sia massima in città e in pianura, e minima in montagna.

Ancora più difficile arrivare ad una rappresentazione soddisfacente della distribuzione per "qualifica nella professione", soprattutto per l'eterogeneità della categoria "lavoratore autonomo", che comprende sia gli agricoltori che i commercianti (ambidue categorie già molto articolate al lo-

Fig. 2.10 - Settore di occupazione

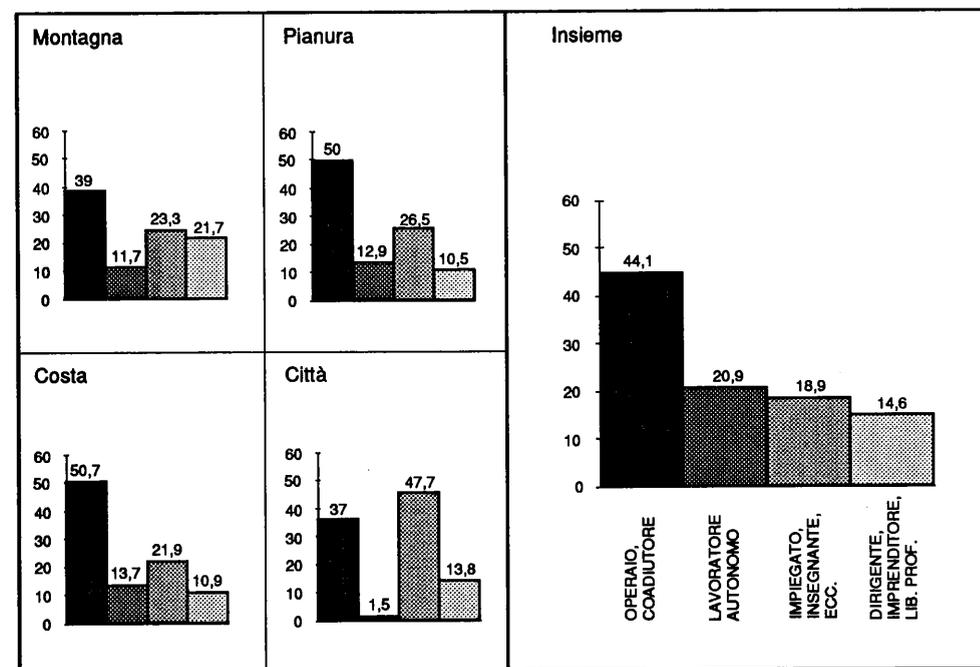


ro interno), e l'ambiguità del termine imprenditore, che comprende anche la miriade di artigiani, scarsamente distinguibili "antropologicamente" dagli operai e dagli autonomi. Queste difficoltà sono superabili solo a prezzo di adottare uno schema di classificazione adeguatamente complesso, che non avrebbe molto senso nel nostro caso (sia rispetto alla modesta numerosità del campione, sia rispetto agli scopi della ricerca). Abbiamo quindi adottato il semplice schema quadripartito della fig. 2.11. Alcune apparenti anomalie richiedono qualche spiegazione. L'alta quota di "dirigenti, imprenditori, liberi professionisti" nell'area montana sarà composta per lo più da imprenditori di tipo artigianale (es. edilizia), mentre la quasi mancanza di "lavoratori autonomi" nel campione urbano suggerisce che alcuni di essi (es. "esercenti e commercianti") si sono dichiarati (o sono stati assegnati) al gruppo degli "imprenditori". Non stupisce invece che alla grande prevalenza degli operai nei primi tre sub-campioni faccia riscontro un'altrettanto massiccia presenza degli impiegati e sim. nel subcampione urbano.

### 2.5.7 Esperienza di vita in ambienti rurali ed urbani

Un aspetto che può avere qualche influenza sulla formazione della personalità e degli atteggiamenti generali dell'individuo è l'esperienza di vita in

Fig. 2.11 - Qualifica professionale



piccoli paesi o in grandi città (dimensione rurale-urbana). La suddivisione del campione in quattro subpopolazioni, di cui tre in insediamenti di piccole dimensioni e una sola in un insediamento chiaramente urbano, fornisce già una indicazione importante. Tuttavia non è detto che chi oggi vive in paese o piccola cittadina non abbia passato parte anche importante della sua vita in grandi città, e viceversa. Si è ritenuto opportuno quindi analizzare specificamente questo carattere, l'"esperienza rurale o urbana", il cui indicatore più comunemente accettato anche se certo grossolano — è la dimensione dell'insediamento in cui si è vissuti. Il 66% del campione è vissuto sempre in paesi e cittadine di meno di 10.000 abitanti (il limite di classe è quello inferiore: per la precisione, si dovrebbe dire 9.999 abitanti), il 6% in insediamenti tra i 10.000 e i 100.000 (99.999), e il 25% in insediamenti di 100.000 o più. Le percentuali variano ovviamente moltissimo tra i singoli sottocampioni: in insediamenti piccoli ha sempre vissuto l'89% dei valcellinesi, l'88% dei rurali, ma solo, il 77% dei costieri e il 10% degli udinesi. In insediamenti tra i 10 e 100 mila abitanti ha vissuto il 12% dei costieri, l'8% degli udinesi, e percentuali trascurabili degli altri. In insediamenti di 100.000 o più hanno vissuto il 78% degli udinesi, e percentuali minime (tra il 6 e il 9) degli altri.

Questa variabile tende a coincidere con quella della dimensione dell'at-

tuale comune di abitazione perchè, come si vedrà in seguito, il nostro è un campione complessivamente molto stabile e radicato. Ed è anche molto polarizzato, in termini di esperienza di vita in insediamenti definibili come "rurale" o "urbani" a seconda delle dimensioni: da un lato gli udinesi, e dall'altro gli abitanti delle altre tre aree. Ma, come si vedrà, (e come è noto da tempo alla teoria sociologica) la numerosità degli abitanti ormai ha ben poco a che fare con la ruralità-urbanità "socio-culturale"; e questa, a sua volta, è una dimensione sempre meno significativa nelle società avanzate.

#### NOTE

- <sup>1</sup> In merito alle tecniche di analisi fattoriale si veda R. Gubert, voce *Analisi Fattoriale*, in F. Demarchi, F. Ellena e B. Cattarinussi (cur.), *Nuovo Dizionario di Sociologia*, Paoline, Milano 1987, pp. 124-132. Sulle funzioni dell'analisi fattoriale si veda in particolare A. Marradi, *Concetti e metodi per la ricerca sociale*, Giuntina, Firenze 1980, pp. 73-78; e (idem) *L'Analisi fattoriale*, in C. Tullio-Altan e A. Marradi, *Valori, classi sociali, scelte politiche*, Bompiani, Milano 1976, pp. 399-414, (idem) *Factor as an aid in the formation and refinement of empirically useful concepts*, in D.J. Jackson & E.F. Borgatta, *Factor analysis and measurement in sociological research*, Sage, London, 1981, pp. 11-49. Gli autori, inoltre, ringraziano il prof. Marradi per la disponibilità e per i consigli dati nelle fasi di analisi multivariata. Si veda anche L. Ricolfi e L. Sciolla, *Senza padri ne' maestri*, De Donato, Bari, 1980.
- <sup>2</sup> A. Marradi, *op. cit.*, 1980, p.77.
- <sup>3</sup> A. Marradi, *La costruzione degli indici*, in C. Tullio-Altan e A. Marradi, *op. cit.*, 1976, p.297 e pp. 404-408; sempre sul metodo di costruzione degli indici si veda anche A. Marradi, *op. cit.*, 1980, pp. 75-76.
- <sup>4</sup> Sulle tecniche di regressione multipla e analisi causale le pubblicazioni sono molte, ma soprattutto di carattere "tecnico", più che metodologico e concettuale. Per un approfondimento sull'uso, le funzioni ed i limiti dell'applicazione di queste tecniche nelle scienze sociali cfr. L. Perrone, *Logica e limiti dei modelli causali in sociologia*, in *Metodi quantitativi della ricerca sociale*, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 303-351; A. Marradi, *Concetti e metodi per la ricerca sociale*, Giuntina, Firenze 1980, pp. 83-86; K.J. Macdonald, *Path Analysis*, in C. A. O'Muirheartiagh & C. Payne, *Model fitting*, Wiley, New York 1979, pp. 81-102; J.A. Davis, *The logic of causal order*, Sage, London 1985; C.R. James, S.A. Mulalk and J.M. Brett, *Causal analysis. Assumptions, models and data*, Sage, London 1982.
- <sup>5</sup> Sui metodi di strutturazione dei modelli nelle scienze sociali cfr. J.A. Davis, *op.cit.*, 1985 e C.R. James et. al, *op. cit.*, 1982.
- <sup>6</sup> L. Perrone, *op. cit.*, 1977, p. 324.
- <sup>7</sup> A. Marradi, *op. cit.*, 1980, p. 85.
- <sup>8</sup> L. Perrone, *op. cit.*, 1977, p. 325.
- <sup>9</sup> Le più importanti indagini cui si è fatto riferimento nel piano di elaborazione ed analisi dei dati sono quelle, già citate nel capitolo precedente, di Kasarda e Janowitz (svolta sui dati di un campione nazionale (n = 2199) in Gran Bretagna nel 1967), e quella di Sampson (condotta sempre in Gran Bretagna, su un campione di 10.905 residenti in 238 comunità, stratificate in base alla dimensione demografica ed al grado di ruralità-

urbanità). La comparazione in questa indagine è semplicemente mirata al confronto tra la struttura di relazioni specificata e verificata in quelle indagini, e quella di cui qui trattiamo. Una comparazione più sistematica e specifica sarebbe infatti impossibile visto i differenti tempi di attuazione delle indagini, e almeno in parte i diversi metodi di rilevazione adottati. Tuttavia la descrizione analitica di indicatori e dei metodi di analisi impiegati in quelle indagini, offrono la possibilità di svolgere alcune, pur limitate, comparazioni con esse.

Nello stessa corrente di studi, e con scopi comparativi sono state svolte successivamente le indagini di Goudy (1975) su 4627 adulti residenti in 27 comunità dello Iowa, di carattere prevalentemente agricolo, e lo studio di Stinner, Van Loon et. al. condotto nello Utah nel 1985, su un campione di 851 adulti residenti, stratificato in base al carattere urbano-rurale della comunità di residenza. Anche queste indagini, come avremo modo di vedere nel corso delle analisi che seguono, sono state prese come riferimento per la comparazione.

- <sup>10</sup> cfr. G. Valussi, *I paesaggi e i generi di vita della Val Cellina*, Università degli Studi di Trieste, Trieste 1963.
- <sup>11</sup> cfr. C. Rinaldi, *Storia, arte, ambiente nel comune di Sedegliano*, La Nuova Base, Udine 1978.
- <sup>12</sup> cfr. Società Filologica Friulana, *Maran*, Udine 1990.
- <sup>13</sup> cfr. F. Demarchi, *Società e spazio*, I.I.S.I., Trento 1969.
- <sup>14</sup> cfr. F. Tentori, *Udine: Mille anni di sviluppo urbano*, Casamassima, Maniago 1983.

## DISTRIBUZIONE DELLE VARIABILI

Nell'ultima sezione del capitolo precedente si sono esposti i caratteri più generali del campione; in questo si darà conto di come le variabili più specifiche della presente ricerca si distribuiscano nel campione aggregato e nei sottocampioni locali. L'analisi delle "distribuzioni di frequenza" ("analisi univariata") comprenderà tutte le variabili del questionario, salvo quelle cui si è accennato sopra e qualche trascurabile eccezione (variabili inutilizzabili per difetti di rilevazione o di significato); l'esposizione seguirà lo "schema a blocchi" illustrato nel capitolo precedente. La descrizione numerica e l'interpretazione discorsiva saranno ridotte al minimo, mentre si abbondierà di visualizzazioni grafiche; sia per generica fiducia nella superiore efficacia comunicativa e mnemonica, oltre che estetica, dell'immagine, sia, nello specifico, in considerazione della natura spaziale della maggior parte dei fenomeni qui indagati.

*3.1 Mobilità/stabilità (radicamento) territoriale*

L'esistenza di ogni individuo si svolge entro una rete di luoghi particolarmente significativi; innanzitutto quelli di nascita e residenza (abitazione), sua e delle persone cui è più fortemente legato (genitori, coniuge). L'importanza di questi luoghi nella vita personale e collettiva è tale da essere sottoposta alla regolazione dello Stato, che quanto meno ne impone la registrazione ("anagrafe"). Nel loro insieme, questi luoghi definiscono lo "spazio vitale" o "mondo della vita", nel senso più elementare e concreto, dell'individuo<sup>1</sup>.

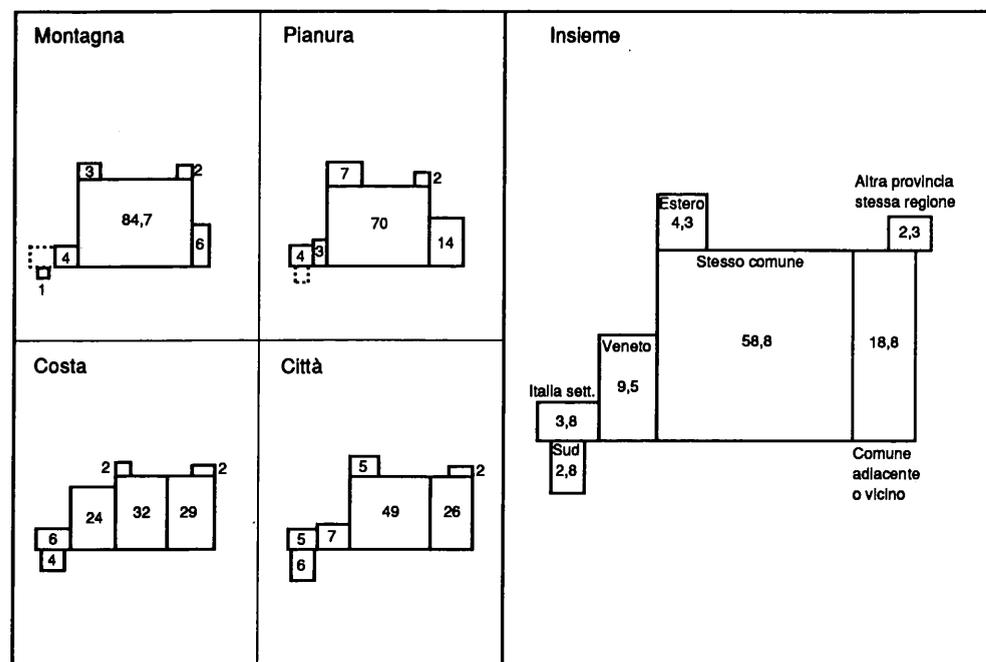
Una delle ipotesi fondamentali della ricerca è che molti aspetti del sentimento di appartenenza territoriale dipendano dalle caratteristiche di tale "spazio vitale anagrafico". Ad esempio, è intuitivo supporre che vi sia una relazione tra l'ampiezza di questo spazio esistenziale "fattuale" e l'ampiezza dell'area cui il soggetto "si sente" appartenente; e che questi sentimenti

dipendano anche dal tempo che vi si è trascorso. È sembrato quindi opportuno ricostruire, con la massima analiticità possibile, la struttura spazio-temporale di tale orizzonte.

### 3.1.1 Stabilità/mobilità residenziale

Uno dei risultati più sorprendenti di questa indagine è l'altissimo grado di "immobilità" o "stabilità" residenziale (fig. 3.1: la superficie dei rettangoli è proporzionale al numero dei casi, la loro disposizione topologica allu-

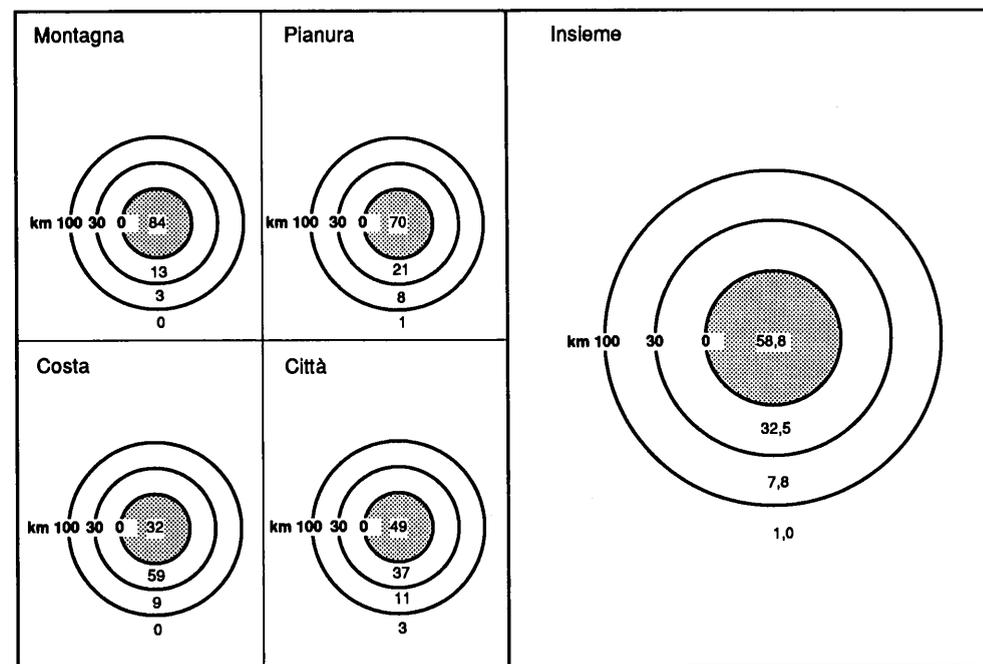
Fig. 3.1 - Distanza tra comune di nascita e comune di attuale abitazione (categoriale)



de a quella delle circoscrizioni amministrative nello spazio geografico). Come si vede, oltre i due terzi del campione vivono nello stesso comune in cui sono nati o in uno adiacente o vicino. Questa "autoctonia" è altissima in montagna e in pianura, minore in città, minima sulla costa.

Si è poi proceduto a misurare caso per caso la distanza chilometrica (linea d'aria) tra i capoluoghi dei comuni indicati, onde pervenire alla determinazione dell'ampiezza dello spazio vitale (rispetto a questo particolare indi-

Fig. 3.2 - Distanza tra comune di nascita e comune di attuale abitazione (chilometrica)

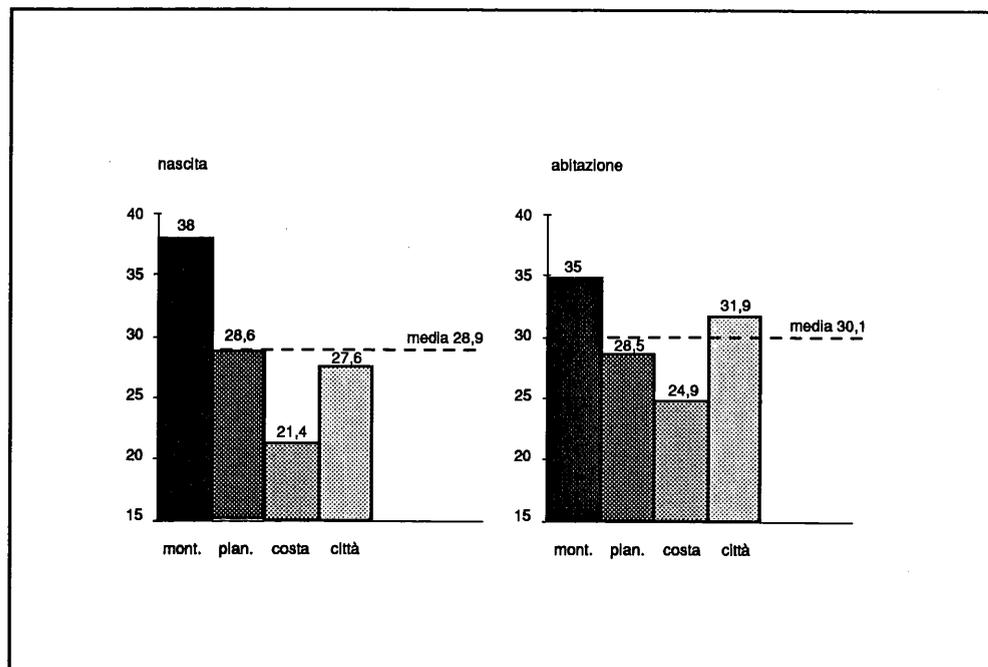


catore). Il risultato è esposto in fig. 3.2. Per l'intero campione, la distanza media è di Km 13,8, con uno scarto quadratico medio di 4,8; ma la differenza tra le aree è forte. Nel subcampione udinese, tale media è 29, nella zona rurale 15, in quella costiera 8, in quella montana 2,9. Queste differenze si spiegano solo in parte con il "peso" degli "stabili", a distanza zero. Gli udinesi appaiono in misura rilevante immigrati da comuni lontani da Udine, anche se nella stessa provincia, e da comuni di altre provincie e regioni. Il dato della zona costiera, apparentemente contraddittorio con quello precedentemente illustrato (classificazione "nominale" delle provenienze) invece si spiega invece con tre ragioni affatto particolari, già richiamate nel capitolo precedente: 1) il comune di Lignano è stato costituito solo pochi anni or sono (1968), e quindi molti suoi attuali residenti sono, tecnicamente, nati nel comune "madre", Latisana, che oggi risulta "altro"; 2) Lignano è all'estrema periferia della provincia di Udine e della regione Friuli-VG, e quindi molti sono immigrati sì da "altre provincie" e "altre regioni", ma da luoghi geograficamente vicini; 3) il tessuto urbanistico di Marano si estende in parte sul territorio amministrativo del comune limitrofo.

### 3.1.2 Permanenza nei comuni di nascita e di attuale abitazione

Numerose ricerche hanno sottolineato l'importanza della durata della permanenza nella comunità come determinante del grado di "attaccamento" ad essa<sup>2</sup>. Nel nostro campione, le distribuzioni delle variabili "anni di permanenza nel comune di nascita" e "anni di permanenza nel comune di abitazione" sono abbastanza simili, dato il forte peso dei "fissi" (fig. 3.3). Il campione aggregato ha passato in media circa trent'anni nello stesso comune (di nascita e/o abitazione).

Fig. 3.3 - Anni di permanenza in comune di nascita e di abitazione



Per alcuni scopi, può essere interessante non il dato assoluto, ma quello relativo all'età: cioè la percentuale di anni di vita trascorsi nello stesso comune; anche se si può supporre che il diciottenne che ha trascorso il 100% della vita in un luogo abbia verso di esso sentimenti diversi del sessantenne, che pur vi abbia passato un'analoga percentuale. Le figg. 3.4 e 3.5 riportano la distribuzione di questa variabile. Anche qui risultano evidenti le diversità soprattutto tra la zona montana e quella costiera.

Fig. 3.4 - Percentuale di anni di vita in comune di nascita

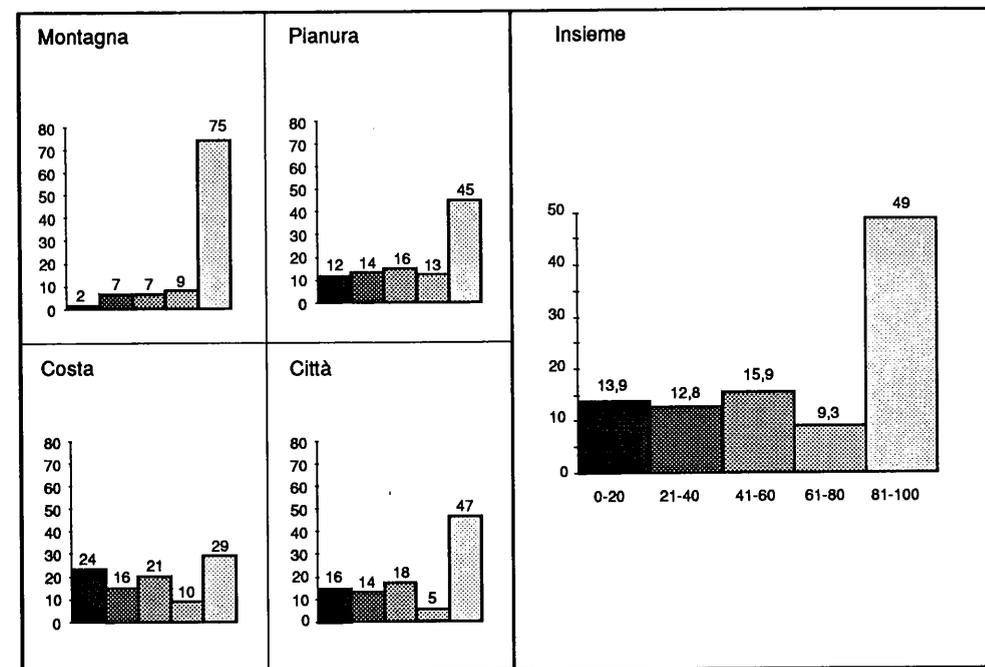
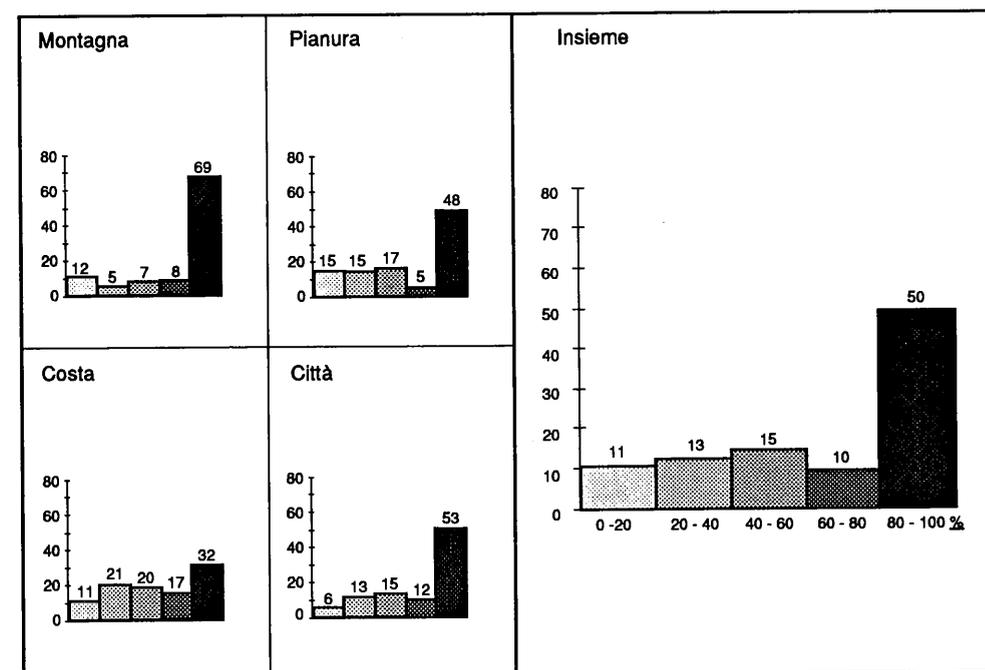


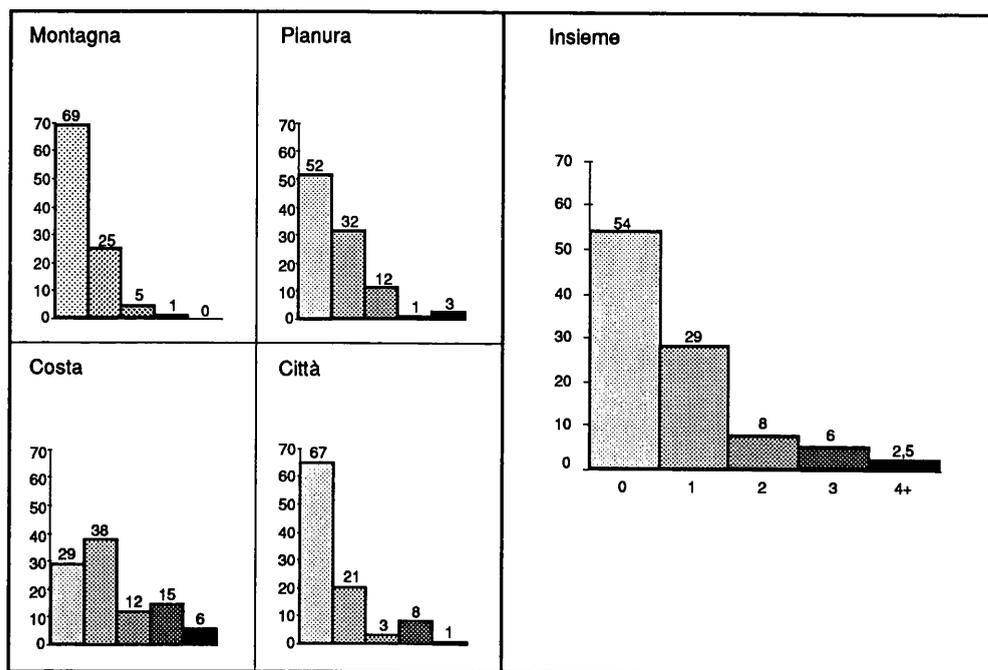
Fig. 3.5 - Percentuale di anni di vita in comune di attuale abitazione



### 3.1.3 Residenza in altri comuni

Tra il momento iniziale (nascita) e quello attuale (residenza) vi possono essere stati degli spostamenti intermedi di residenza, tra comuni diversi. La situazione è rappresentata nella fig. 3.6. Considerando anche il 54,3 che

Fig. 3.6 - Numero di spostamenti in comuni diversi da quello di attuale abitazione



non si è spostato, ogni individuo ha effettuato in media 0,75 spostamenti intermedi. Anche qui la varianza tra aree è forte, nel senso ormai familiare: la Valcellina presenta il valore più basso (0,38 spostamenti), Lignano-Marano quello più alto, quasi quattro volte tanto (1,36), la campagna 0,73, e Udine 0,55. Sorprendentemente il campione udinese si dimostra più "fisso" di quello rurale, ciò che si spiega soprattutto con la maggiore incidenza in quest'ultimo, dell'emigrazione per motivi di lavoro.

L'articolazione di tali "ambiti di mobilità intermedia", per categorie territoriali e in distanze chilometriche, relativa al solo campione complessivo, è illustrata nelle figg. 3.7 e 3.8. È evidente la forte incidenza dell'emigrazione all'estero e nelle aree del vecchio "Triangolo industriale".

Invece che il comune di residenza "intermedia" più lontano, si può considerare quello, sempre "intermedio", in cui si è abitato più a lungo; ciò

Fig. 3.7 - Ambito di mobilità intermedia tra il comune di attuale abitazione e il comune abitato più lontano (escluso il comune di nascita)

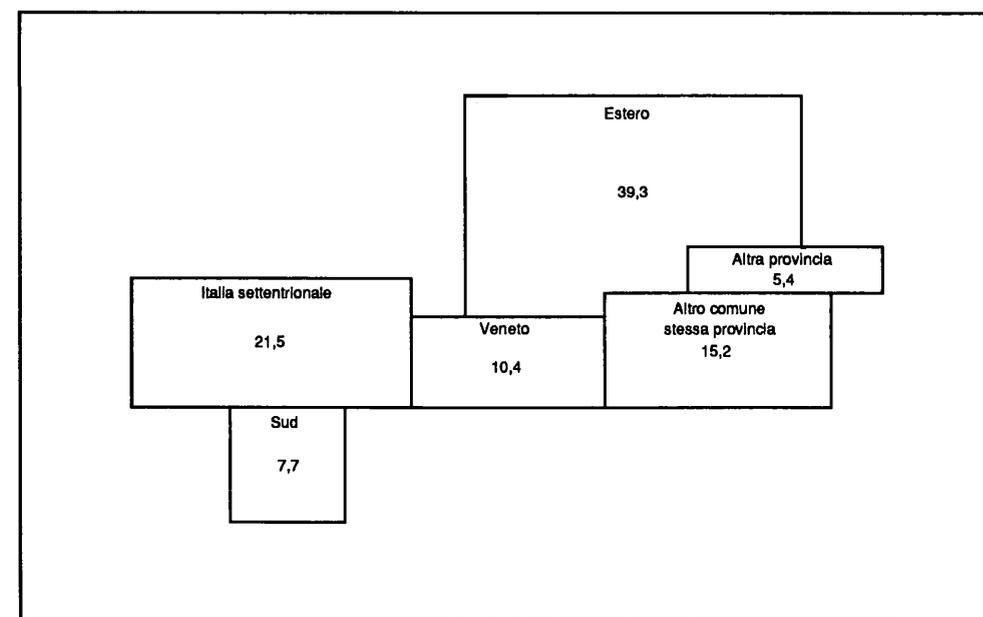
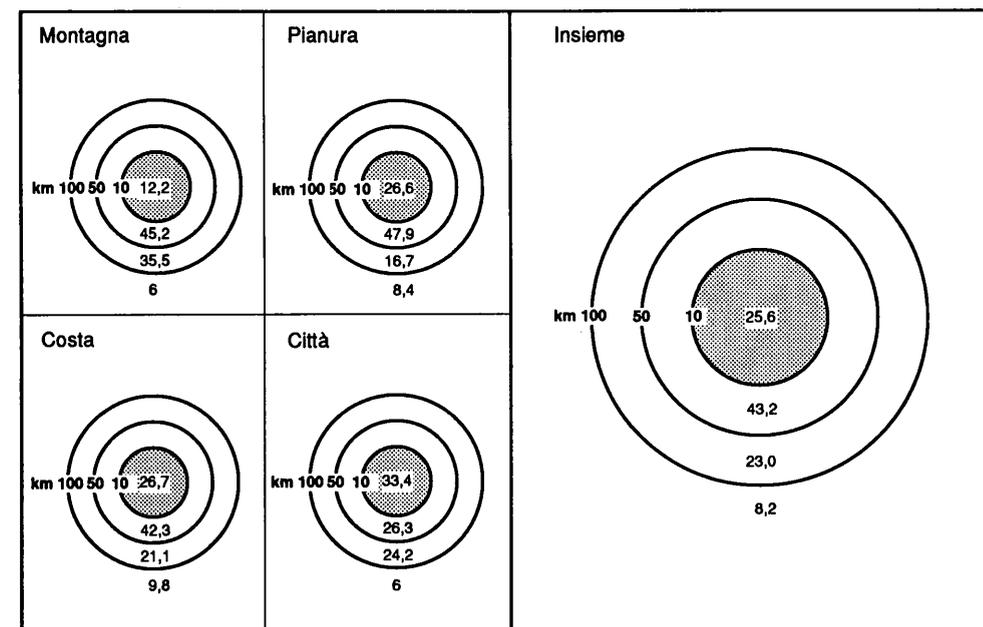
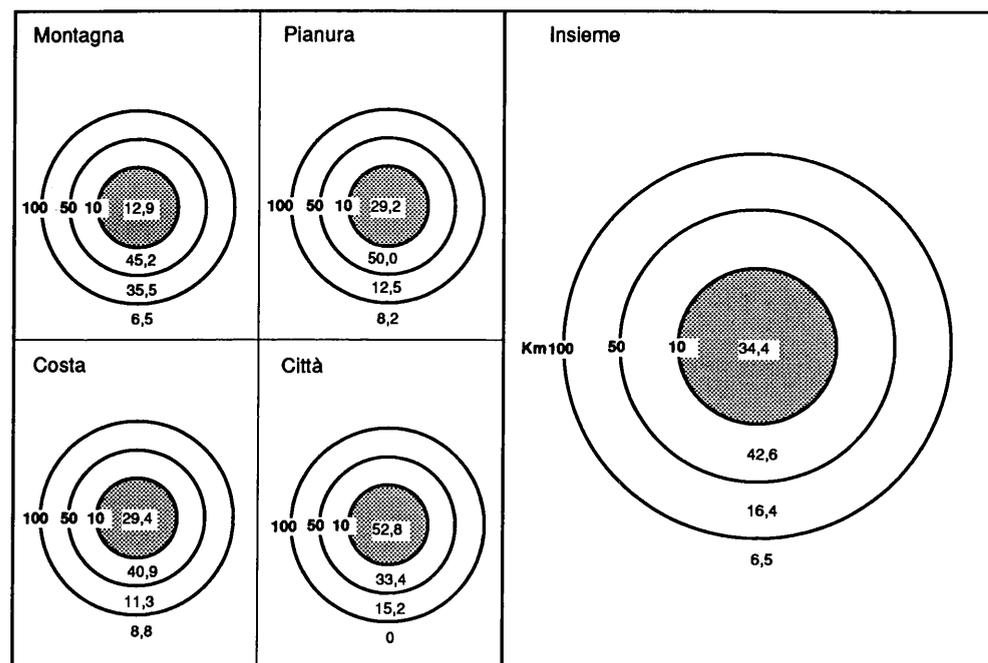


Fig. 3.8 - Distanza tra il comune di attuale abitazione e il comune abitato più lontano (escluso il comune di nascita)



che sembra un aspetto più significativo, dal punto di vista teorico, tenendo conto della citata importanza della durata nello sviluppo dei sentimenti di appartenenza. Colpisce, qui, riscontrare una notevole somiglianza tra la fig. 3.8 precedente e la 3.9 (cfr. anche, analiticamente, la tab. 3.1). La spiega-

Fig. 3.9 - Distanza tra il comune di attuale abitazione e il comune di maggior permanenza (escluso il comune di nascita)



Tab. 3.1 - Distribuzione delle distanze geometriche tra i luoghi di più lunga permanenza

	Comune più lontano	Comune di massima permanenza
fino a Km. 10	1.0	2.0
fino a Km. 30	5.8	8.0
fino a Km. 60	3.0	3.5
fino a Km. 100	3.0	2.8
fino a Km. 200	2.3	2.3
fino a Km. 500	17.3	17.3
fino a Km. 1000	10.3	7.3
fino a Km. 1999	1.5	3.2
Km. 2000 - 9970	2.3	2.6
N.P.	54.3	43.0

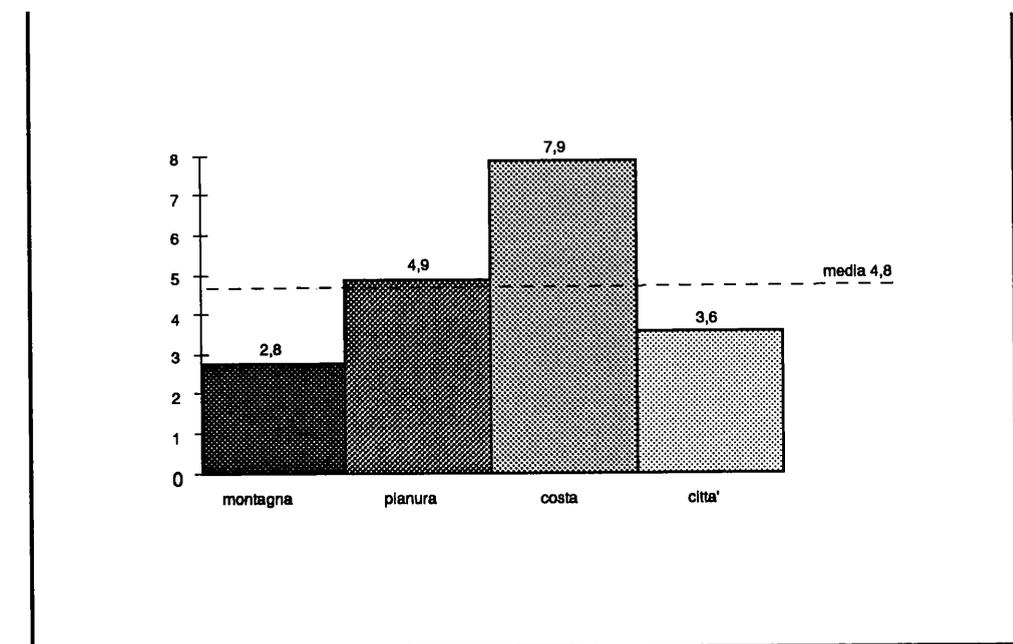
zione più ovvia è che si tende ad abitare più a lungo (in gran parte per ragioni di lavoro: emigrazione) nei luoghi più lontani; un forma di "convergenza spazio-temporale", legata evidentemente al costo degli spostamenti.

Così risulta parallela alla precedente anche la distribuzione delle distanze chilometriche tra i luoghi di più lunga permanenza, e molto simile il diametro medio (km 52,7 e 65.5).

In queste variabili, la differenza tra le quattro aree è statisticamente significativa. La differenza fondamentale è che nel caso dell'area montana e rurale, prevale di gran lunga la permanenza all'estero, mentre nell'area marittima il comune di più lunga permanenza si trova in tutta la gamma.

La fig. 3.10 dà la misura media del numero di anni trascorsi dai soggetti in luoghi diversi dal comune di nascita e da quello di attuale abitazione. Si tratta evidentemente di un ulteriore indicatore di mobilità residenziale, reciproco a quelli della permanenza nel comune di nascita e di abitazione illustrati all'inizio.

Fig. 3.10 - Numero di anni trascorsi in comuni diversi da quello di nascita e di attuale abitazione (media)



### 3.2 Distanze tra i comuni di nascita e di abitazione dei familiari

Un ulteriore gruppo di variabili mira a ricostruire e misurare il campo in cui sono compresi i luoghi "forti" (di nascita e di abitazione) della rete di relazioni "forti" (padre, madre, coniuge) dell'intervistato.

Tab. 3.2 - Ambiti di mobilità

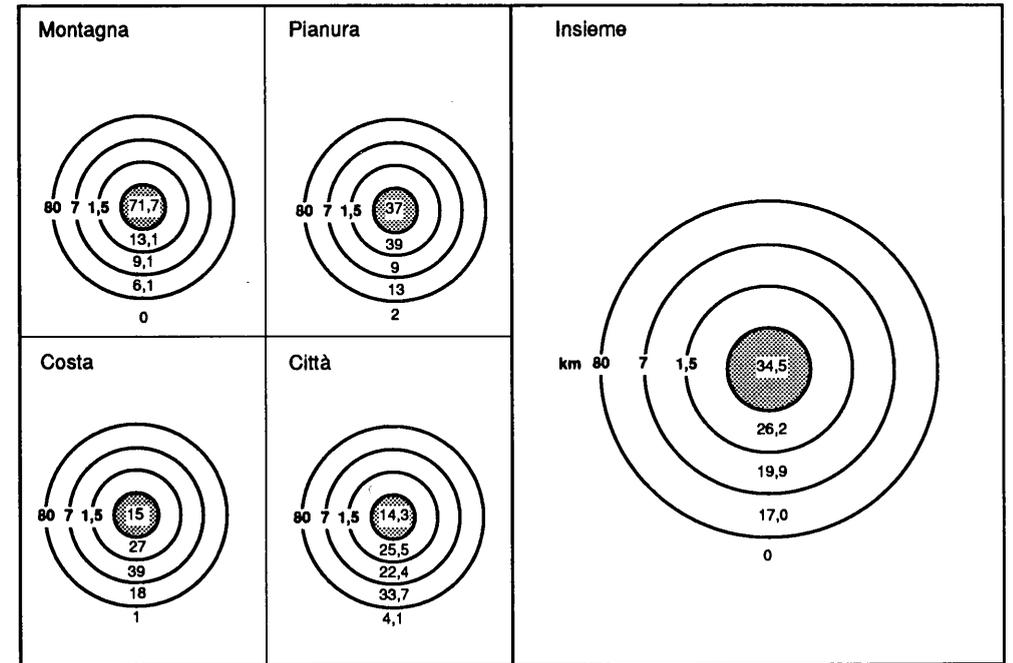
Categoriale	C. nasc. padre e C. abit.int.	C. nasc. padre e C. nasc.int.	C. nasc. madre e C. abit.int.	C. nasc. madre e C. nasc.int.	C. nasc. padre e C. nasc.madre	C. abit. fidan./a e C. abit.int.	C. nasc. coniuge e C. nasc.int.
nessuno	51.6	71.2	42.4	55.1	56.0	59.2	48.0
altro com.	23.3	12.5	29.8	26.3	24.4	20.4	14.5
altra prov.	3.0	3.5	2.1	2.5	3.3	2.4	3.4
reg. conf.	12.8	4.5	14.3	7.0	7.0	0.8	10.5
Nord	3.3	2.8	4.0	4.0	4.0	3.7	3.4
Sud	4.5	2.5	4.3	2.3	2.5	1.7	4.8
Estero	1.5	3.0	3.3	—	2.8	5.8	5.4
Km.							
0	51.5	71.0	42.3	55.0	55.8	43.5	35.5
1	6.8	5.5	11.5	15.8	14.5	5.8	6.0
3	17.3	9.0	20.0	11.8	12.0	8.5	11.0
6	7.3	2.3	7.0	2.5	4.0	4.8	6.0
10	5.8	2.5	5.8	3.5	3.8	2.3	4.0
20	2.8	7.5	2.8	1.0	1.5	1.0	2.5
50	3.0	3.5	3.8	5.0	3.8	5.3	4.5
100	5.3	3.0	5.8	3.8	2.8	2.5	3.8
998	0.5	1.8	1.5	1.9	1.4	—	0.6
N.P.	—	—	—	—	0.8	26.5	26.5
	M = 10.10	M = 12.28	M = 12.30	M = 17.50	M = 10.40	M = 16.30	M = 10.35

Rimandando alla tab. 3.2 per l'esame analitico della situazione, si può notare qui sinteticamente che v'è una tendenza alla massima coincidenza tra il comune di nascita del padre e quello di nascita dell'intervistato (71.2%), e minima tra il comune di nascita della madre e il comune di abitazione dell'intervistato (42.4%); sembra emergere quindi un notevole "patrilocalismo": la famiglia si riproduce prevalentemente nel luogo di abitazione del padre; sono le madri a spostarsi. Relativamente bassa è anche la coincidenza tra comune di nascita dell'intervistato e del suo coniuge (o fidanzato) (48%), che potrebbe indicare una certa tendenza all'esogamia; contraddetta però dalla coincidenza piuttosto alta tra i comuni di abitazione dei fidanzati (59.2%), e anche tra i comuni di nascita del padre e della madre (56.0). Ma evidentemente ciò che conta, riguardo alla possibilità di incontrarsi e sposarsi, non è il luogo di nascita ma quello di abitazione.

Per quanto riguarda la distanza geometrica tra questi luoghi, in termini medi si va da un massimo di 17.5 km (tra il luogo di nascita della madre e dell'intervistato) al minimo di 6.3, tra i luoghi di abitazione dei fidanzati.

Calcolando la media delle distanze tra i diversi "luoghi forti" (comuni di nascita e di abitazione) delle "relazioni forti" (genitori-intervistato-coniuge) è possibile costruire un indice sintetico dell'"ampiezza del mondo vitale anagrafico" (AMVA) del soggetto. La sua distribuzione è rappresentata alla fig. 3.11.

Fig. 3.11 - Ampiezza "mondo vitale anagrafico"



### 3.3 Conoscenza del mondo extra-locale

Con un altro gruppo di variabili si intende misurare il grado (profondità, estensione) della conoscenza (esperienza) che gli intervistati hanno di altre regioni italiane e di stati esteri. Anche qui l'ipotesi sottesa sembra piuttosto ovvia: quanto più il soggetto ha viaggiato e conosciuto luoghi diversi dal proprio, tanto più ampio sarà il suo orizzonte, almeno cognitivo, e quindi forse anche l'oggetto del suo sentimento di appartenenza territoriale.

#### 3.3.1 Conoscenza delle altre regioni italiane

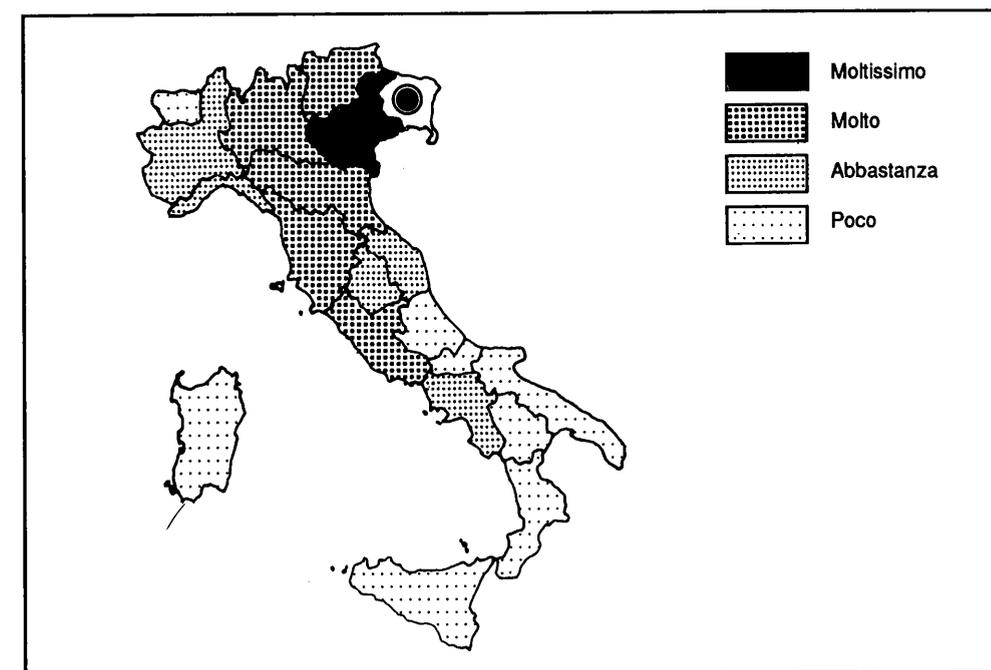
Per quanto riguarda l'Italia, all'intervistato si è chiesto se fosse stato (mai/ solo di passaggio / con brevi o occasionali permanenze / con lunghe o ripetute permanenze) in ognuna delle altre 19 regioni (vedi tab. 3.3). Non

Tab. 3.3 - Visite ad altre regioni

	mai	di passaggio	occasional- mente	periodi lungi	media
Piemonte	53.2	19.4	19.2	8.2	2.64
Valle d'A.	77.7	12.6	7.4	2.3	1.68
Liguria	58.1	17.2	19.3	5.4	2.44
Lombardia	23.4	29.2	35.3	12.2	3.72
Trentino	42.9	26.0	23.9	7.3	2.91
Veneto	2.8	28.5	42.7	26.0	4.83
Emilia-R.	33.3	30.0	31.8	4.9	3.16
Toscana	38.2	20.5	35.9	5.4	3.16
Marche	63.9	19.4	14.3	2.3	2.15
Umbria	64.9	18.0	16.2	8.0	2.05
Abruzzo	75.3	15.3	6.5	2.9	1.73
Molise	79.3	16.5	3.4	0.8	1.51
Lazio	47.2	15.7	28.4	8.6	2.97
Campania	70.9	11.0	14.5	3.6	2.01
Puglia	76.7	8.2	10.0	5.1	1.87
Basilicata	—	—	—	—	1.41
Calabria	83.6	7.4	7.2	1.8	1.54
Sicilia	82.9	2.0	11.0	4.1	1.70
Sardegna	88.5	1.5	6.9	3.1	1.40

sorprende che emerga un preciso gradiente geografico di conoscenza, dalle più vicine alle più lontane; con l'eccezione di quella che ospita la capitale nazionale, che pur essendo piuttosto lontana è "molto conosciuta" (fig. 3.12).

Fig. 3.12 - Grado di conoscenza delle regioni italiane



Si è calcolato anche un indice sintetico, con un punteggio convenzionale da 1 a 7, della conoscenza che i friulani hanno delle altre regioni italiane. Il risultato dell'operazione è presentato nella fig. 3.13: la conoscenza è massima nel comune urbano, seguito da quello costiero; a distanza vengono quello rurale e quello montano.

#### 3.3.2. Conoscenza di stati esteri

Per quanto riguarda la conoscenza del resto del mondo, la fig. 3.14 riporta il numero medio di stati esteri visitati per qualsiasi ragione. Nel suo insieme, il campione ha visitato in media 2,2 stati esteri. Contrariamente al caso della conoscenza delle regioni italiane qui la differenza tra i subcampioni è piuttosto modesta: si va dal minimo di 1,3 di quello montano al massimo di 2,9 di quello urbano.

Fig. 3.13 - Conoscenza delle regioni italiane (indice sintetico)

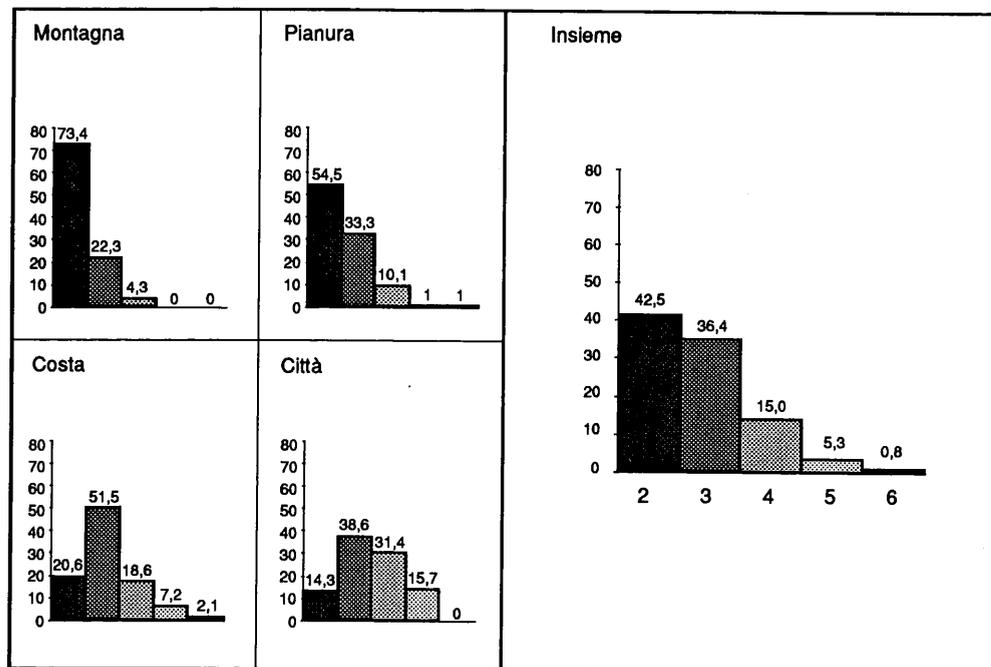
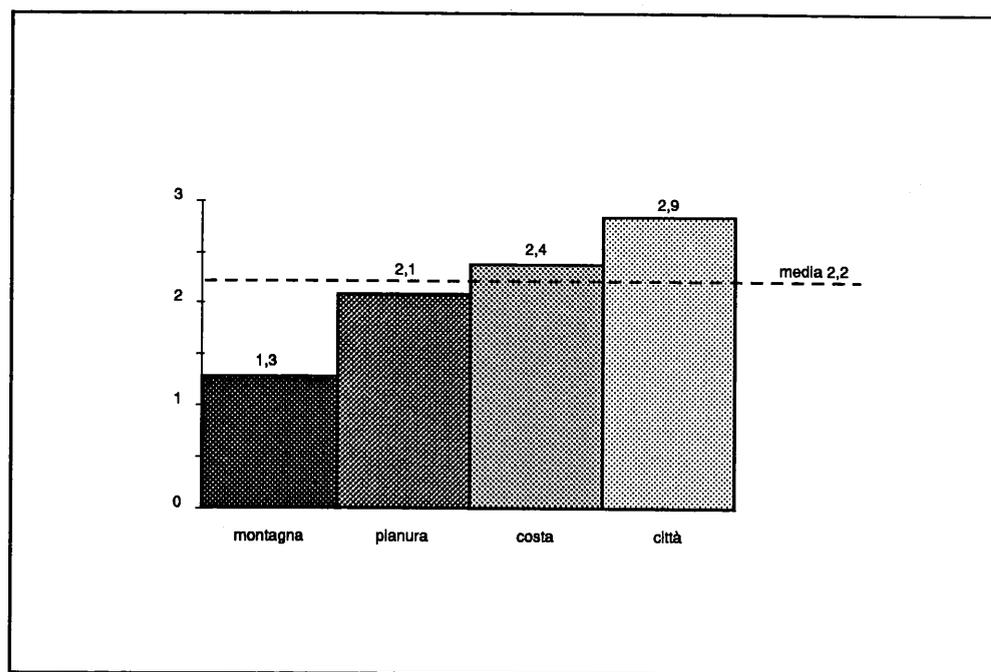
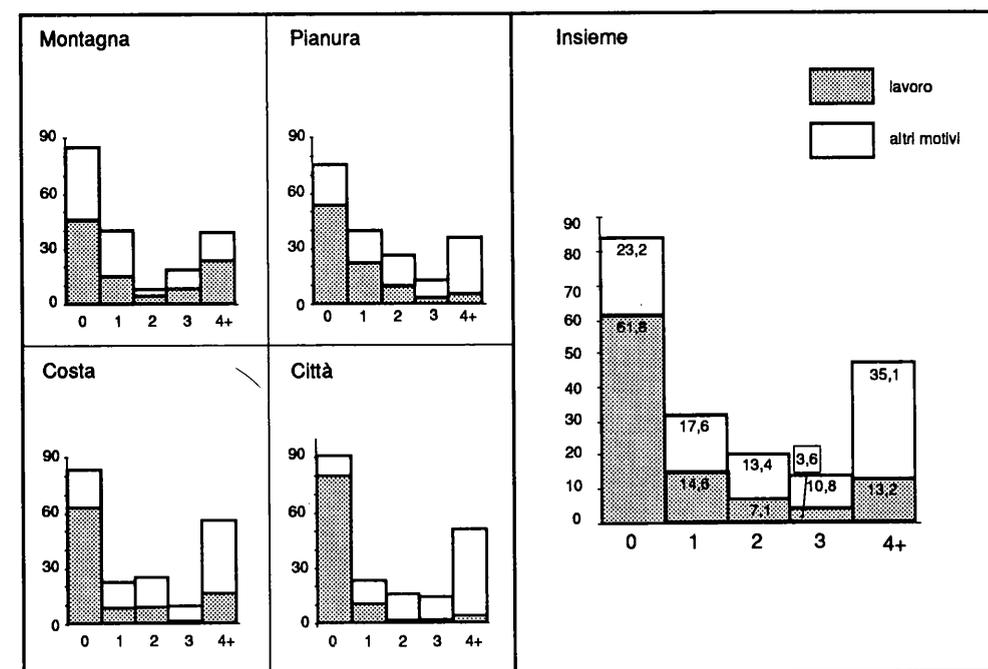


Fig. 3.14 - Numero di stati esteri visitati



La spiegazione di questa risultanza, in un certo senso anomala, viene dalla domanda successiva, in cui si distingue le visite all'estero per motivi di lavoro (e di studio: ma probabilmente l'incidenza quantitativa di questo tipo di viaggi è trascurabile) e per "altri motivi", che si suppone essere, in gran parte, di tipo turistico-ricreativo. Nella fig. 3.15 i dati relativi ai due

Fig. 3.15 - Numero visite all'estero per lavoro ed altri motivi

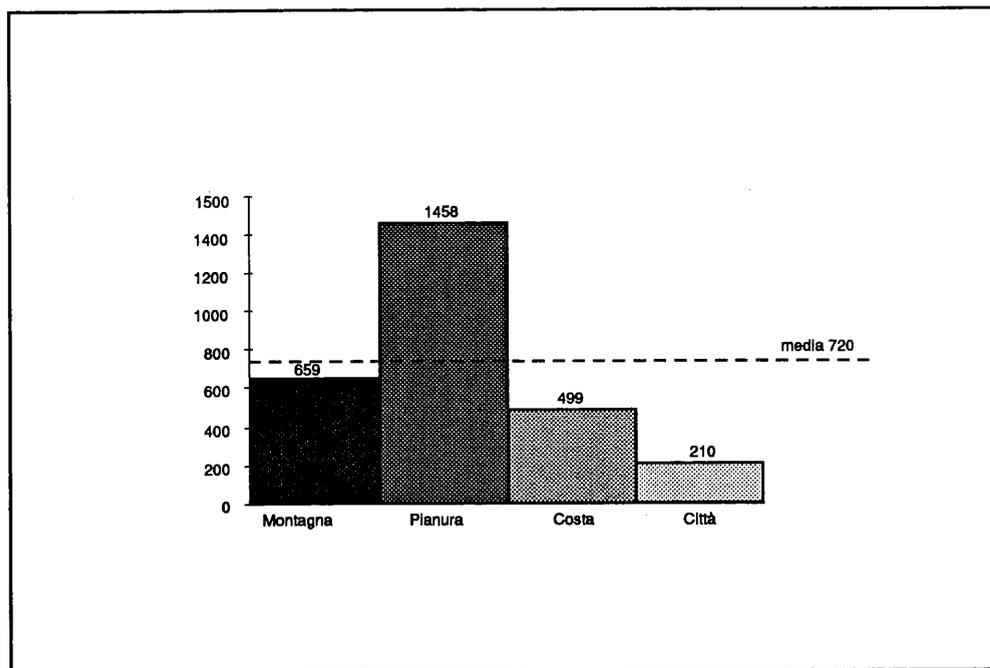


tipi di visite sono stati sommati (per cui la somma dei dati percentuali dei singoli grafici fa 200). Nel campione complessivo, il 61,8% non è mai andato all'estero per lavoro, e il 23,2% non vi è mai andato per turismo o altro; una sola volta per lavoro vi è andato il 14,6% e per turismo il 17,6; e così via. Le differenze tra i subcampioni sono abbastanza evidenti. Le osservazioni di sintesi che si possono fare sono tre: a) le due variabili hanno una distribuzione leggermente a U, in cui si contrappongono due subpopolazioni: quella, maggioritaria, che all'estero non ci va affatto o che ci è stata fino a tre volte, e un'altra che ci va spesso, quattro o più volte; b) questo vale soprattutto per le visite turistiche; c) il subcampione montano va (relativamente) spesso all'estero, ma per lavoro; gli altri tre, soprattutto per turismo o altro; in particolare il campione urbano va all'estero quasi esclusivamente per tale motivo.

Accanto al numero delle visite all'estero e il numero degli stati visitati,

un indicatore interessante dell'esperienza del resto del mondo è senza dubbio la durata del soggiorno (fig. 3.16). Il dato presenta qualche margine d'incertezza tecnica (la formulazione della domanda era "la sua più lunga

Fig. 3.16 - Giorni trascorsi all'estero (media)



permanenza all'estero per quanti giorni è durata", ma in molti casi la risposta ha dato i mesi e gli anni complessivi del soggiorno all'estero, specie in caso di migrazioni semi-permanenti per ragioni di lavoro; inoltre, il dato medio è molto sensibile ad un limitato numero di casi con permanenze lunghissime, di oltre vent'anni). Comunque la sua struttura non si discosta da quella risultante nelle altre regioni di ricerca è quindi è utilizzabile almeno a fini comparativi. La media del campione risulta di 720 giorni, cioè quasi due anni di permanenza all'estero; ma questo dato è fortemente influenzato dal subcampione rurale, in cui si arriva a 4 anni. All'opposto, nel subcampione udinese - dove, come si è visto, l'espatrio per ragioni di lavoro è molto limitato - la media è di 7 mesi all'estero. In complesso, questi dati sembrano dimostrare una notevole esperienza del mondo al di là dei confini; ciò che non sorprende, data la storia e la geografia di questa regione. Ma è da ripetere che i dati del Friuli non si discostano molto da quelli delle altre tre regioni studiate.

Dall'insieme di questi indicatori appare un quadro abbastanza coerente

e plausibile. Il campione montano e quello rurale sono caratterizzati da soggiorni all'estero soprattutto per ragioni di lavoro. Nel primo caso le visite sembrano più frequenti ma più brevi (stagionalità), mentre gli emigrati dall'area di pianura sono stati interessati da un'emigrazione di più lunga durata. I lignanesi, si spostano molto frequentemente sia per turismo che per lavoro (che nel loro caso, in un certo senso, tendono a coincidere). Gli udinesi viaggiano spesso, ma quasi solo per motivi turistici; totalizzano il numero minimo di giorni all'estero, ma probabilmente ne ricavano una più intensa, articolata e riflessa conoscenza, perchè proprio questo è uno dei motivi più usuali del turismo all'estero.

### 3.4 Raggi di pendolarismo e spostamenti regolari

Un'altra dimensione della vita sociale che si può legittimamente ipotizzare influisca sui rapporti tra l'uomo e il suo territorio è quello degli spostamenti regolari, a breve periodo (di norma giornaliero, ma anche settimanale e, in rari casi, anche meno frequente) per ragioni di lavoro, studio, acquisti o altro. Tale mobilità quotidiana (circadiana) o "pendolarismo" tra il luogo di abitazione e gli altri luoghi in cui si svolgono le principali attività umane è una delle caratteristiche più tipiche della società contemporanea, in cui la casa ha perso molte delle funzioni tradizionali, ha cessato in gran parte di essere anche la sede della produzione e dei servizi, e si è ridotto a mero luogo di riproduzione e accumulo/fruizione/consumo di beni. Si può supporre che coloro che si spostano regolarmente lungo circuiti più ampi sviluppino un senso di appartenenza territoriale corrispondentemente più ampio, e viceversa.

L'argomento è stato affrontato con diversi reattivi. Si è innanzitutto registrata la distanza tra il comune di residenza e quello del luogo di lavoro. I risultati sono riportati graficamente dalla fig. 3.17 (in termini "nominali") e dalla fig. 3.18 (in termini chilometrici). Come si vede, ben oltre i tre quarti del campione non "pendolano" affatto al di fuori del proprio comune. A comporre questo numero vanno coloro che non svolgono attività professionali (casalinghe, studenti, pensionati), coloro (pochi) che lavorano in casa, e i molti che hanno il luogo di lavoro entro i confini del comune di residenza.

Come si vede, sono soprattutto gli abitanti della montagna e dell'area rurale a doversi spostare, mentre città e costa sono le più "autosufficienti"; ma le differenze sono modeste. Nella grande maggioranza dei casi (di coloro che "pendolano" per lavoro) gli spostamenti sono di raggio limitato, entro i 5 km; trascurabili quelli che superano i 30 km.

Si è poi sottoposto al campione una complessa batteria in cui si distin-

Fig. 3.17 - Pendolarismo intercomunale per lavoro

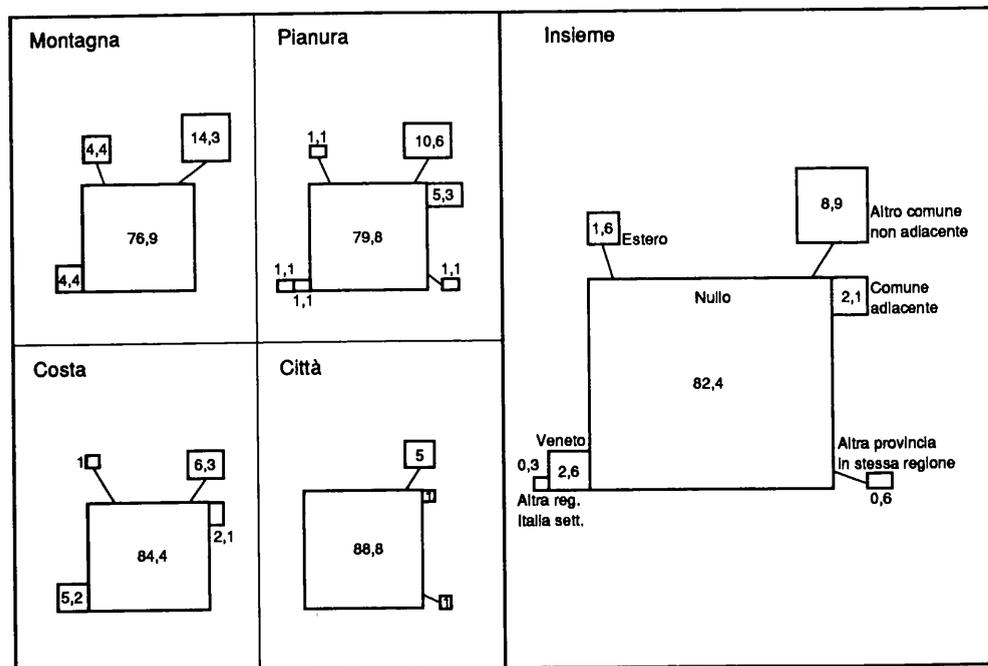
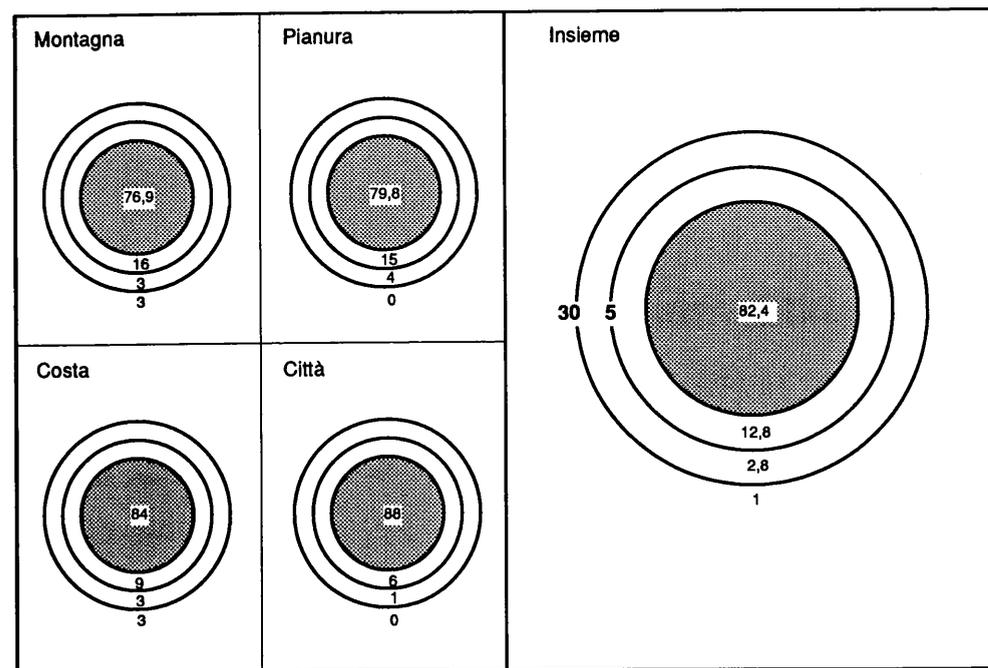


Fig. 3.18 - Pendolarismo per lavoro (distanza in chilometri)



guevano gli spostamenti regolari a) per motivi di studio e di lavoro; b) per altri motivi (visite, incontri, vacanze e viaggi, acquisti per beni di non prima necessità). Per ognuna di queste due categorie di spostamenti si chiedeva di indicare la frequenza (ogni giorno o quasi; almeno una volta la settimana; almeno una volta al mese; almeno una volta all'anno; più raramente; mai) e il raggio (entro 15 km; entro i 50 km; entro i 100 km; oltre i 100 km). I risultati analitici sono riportati nella tab. 3.4.

Tab. 3.4 - Frequenza e raggio di spostamento per studio e lavoro

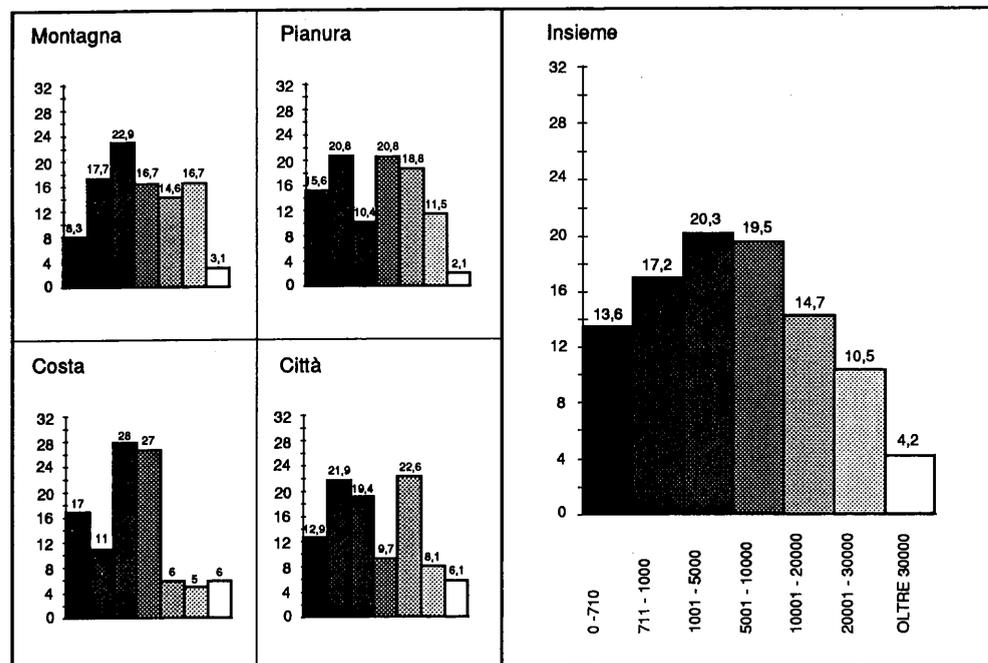
	15 Km.	50 Km.	100 Km.	oltre 100 Km.
mai	51.5	54.5	65.3	71.6
raramente	3.0	4.2	7.8	12.2
anno	6.0	2.5	6.7	9.1
mese	2.2	10.9	9.5	4.3
settimana	12.2	16.2	7.0	1.4
giorno	30.5	11.7	3.6	1.4
Spostamento per motivi diversi				
	15 Km.	50 Km.	100 Km.	oltre 100 Km.
mai	7.2	5.4	14.6	22.6
raramente	1.5	6.4	15.1	28.1
anno	3.1	17.5	36.7	40.5
mese	27.1	42.5	28.7	7.4
settimana	46.9	27.0	4.9	1.3
giorno	14.2	1.0	—	—

Si è calcolato anche un indice sintetico del fenomeno. Il calcolo tiene conto del raggio degli spostamenti e della loro frequenza; in sostanza, rappresenta la stima dei km/anno percorsi da ogni intervistato. La distribuzione di questo indice è raffigurata nella fig. 3.19.

Data la grande ampiezza della gamma di variazione (da 0 a oltre 100.000 km/anno) è stato necessario costruire una classificazione di tipo logaritmico, per raggruppare i dati in un numero "maneggevole" di classi, i cui limiti fossero in qualche modo "naturali" (almeno rispetto al sistema decimale), e disporli in una distribuzione di tipo "normale".

La prima classe è quella di coloro che percorrono complessivamente,

Fig. 3.19 - Pendolarismo complessivo (chilometri/anno)



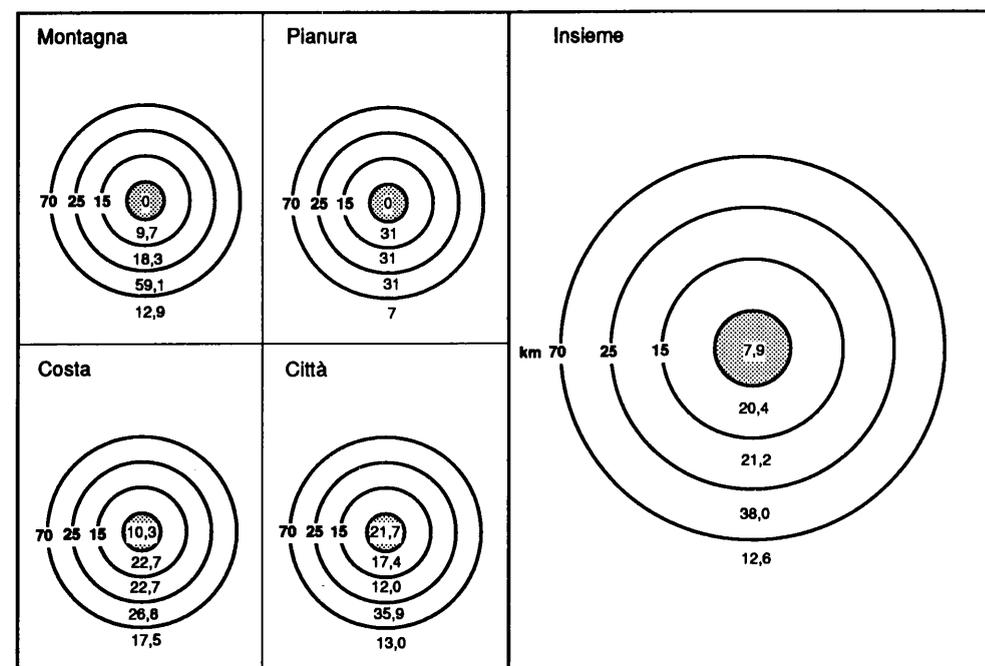
in media, non più di due chilometri al giorno. Ad essa appartiene il 13,6% del campione complessivo; con un massimo di 17 sulla costa (isolamento!) e in pianura, e un minimo in montagna (dipendenza dall'esterno per i servizi). All'altro estremo sta la classe di coloro che percorrono in media più di trentamila chilometri all'anno; che nel campione generale sono il 4,2%, e raggiungono il 6% sulla costa e in città. Probabilmente qui incidono le professioni urbane ad alta mobilità, come i rappresentanti, managers, ecc. I profili dei subcampioni, per le classi intermedie (tra i 710 e i 30.000 km/anno) sono abbastanza differenziati. Le classi che percorrono tra 5 e 20 mila km/anno costituiscono circa un terzo di tutti i campioni (dal 31 al 39%, con minimo in montagna e massimo in pianura). Nel campione costiero ben oltre la metà percorre solo tra 1000 e 10.000 km/anno, che sembra veramente poco.

La media dei km percorsi all'anno (ricordiamo che qui si tratta degli spostamenti "regolari", periodici, con esclusioni di quelli eccezionali; degli spostamenti superiori ai 15 km, e fuori dal comune di residenza; e degli spostamenti con qualsiasi mezzo, e non solo l'automobile) è di 9362 km per l'intero campione, con irrilevanti differenze fra le diverse aree.

Infine, si è anche chiesto agli intervistati quale sia la distanza oltre la quale costerebbe troppo sacrificio andare e venire tutti i giorni dal lavoro.

La disponibilità teorica al pendolarismo è evidentemente qualcosa di molto diverso dal pendolarismo di fatto. I risultati analitici sono riportati nella fig. 3.20 e le medie nella 3.21. Il subcampione montano e quello costiero sono disposti al pendolarismo più ampio; il che riflette, evidentemente, la loro posizione periferica rispetto ai centri produttivi del sistema regionale. In città si riscontra il numero di gran lunga più alto per persone che non sono affatto disposte a pendolare, mentre in montagna e in campagna il pendolarismo è accettato da tutti.

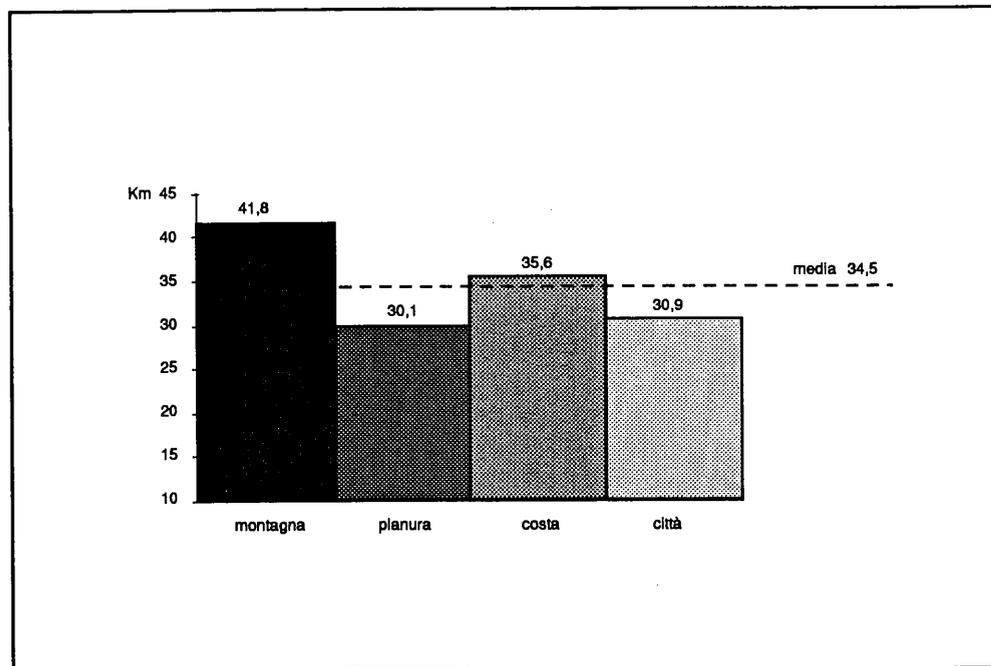
Fig. 3.20 - Pendolarismo accettato (%)



### 3.5 Estensione del campo di svolgimento delle attività di tempo libero e delle reti relazionali deboli

Ancora un'altra dimensione dello "spazio vitale" è quello delle relazioni sociali "meno forti" (rispetto a quelle del nucleo familiare immediato e del lavoro): le attività del tempo libero (esclusi evidentemente i viaggi di piacere), e le reti amicali e parentali. Sull'importanza di tali attività e relazioni nello strutturare lo spazio esistenziale non sembra possibile formulare alcuna ipotesi a priori, anche perchè si tratta di un insieme abbastanza eterogeneo. Non è sembrato peraltro opportuno, nell'economia della presente ricerca, scendere a più approfonditi livelli di analisi.

Fig. 3.21 - Pendolarismo accettato (medie)



### 3.5.1 Gli spazi del tempo libero

Oltre la metà del campione (57.8%) afferma di non svolgere particolari attività di tempo libero, o di limitarlo a lavori domestici e a passatempi in famiglia (eufemismo, oggi, per dire "televisione"). Nel 65.8% dei casi il tempo libero è passato in luoghi privati, e nel 72.7% al chiuso. La fig. 3.22 ritrae la distribuzione di tali attività per ambiti spaziali: come si vede, prevale in misura larghissima in tutti i subcampioni l'ambito dell'abitazione e del comune. Solo in montagna ha qualche rilievo la cifra relativa al "comune adiacente"; ciò che sarà da spiegare con la minima dimensione del comune a la scarsa risorsa di servizi per il tempo libero. La fig. 3.23 riporta le medie. Si nota un forte gradiente dalla montagna alla città, che sembra riflettere soprattutto le differenze di disponibilità economiche, certamente maggiori in città, da destinare agli spostamenti di tempo libero; ma qualche influenza può averla anche la maggiore soddisfazione residenziale delle aree montane e rurali, e quindi il minor impulso ad allontanarsi dalla propria casa e paese. Comunque, il tempo libero struttura uno spazio molto limitato (media km. 2). Se si escludono dal computo quelli che svolgono il tempo libero in casa (fig. 3.24), la media sale a km 10.6 e si evidenzia ancor più il "domocentrismo" del campione valcellinese (km 2.1) e l'"estroversione" di quello udinese.

Fig. 3.22 - Ambito di svolgimento attività di tempo libero

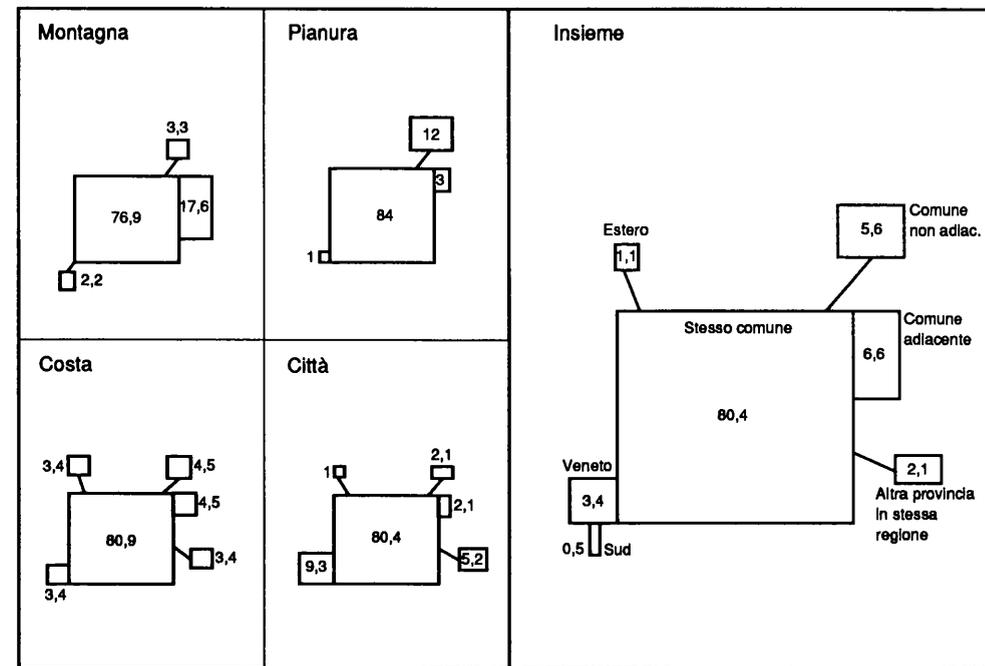


Fig. 3.23 - Distanza dei luoghi di svolgimento delle attività di tempo libero

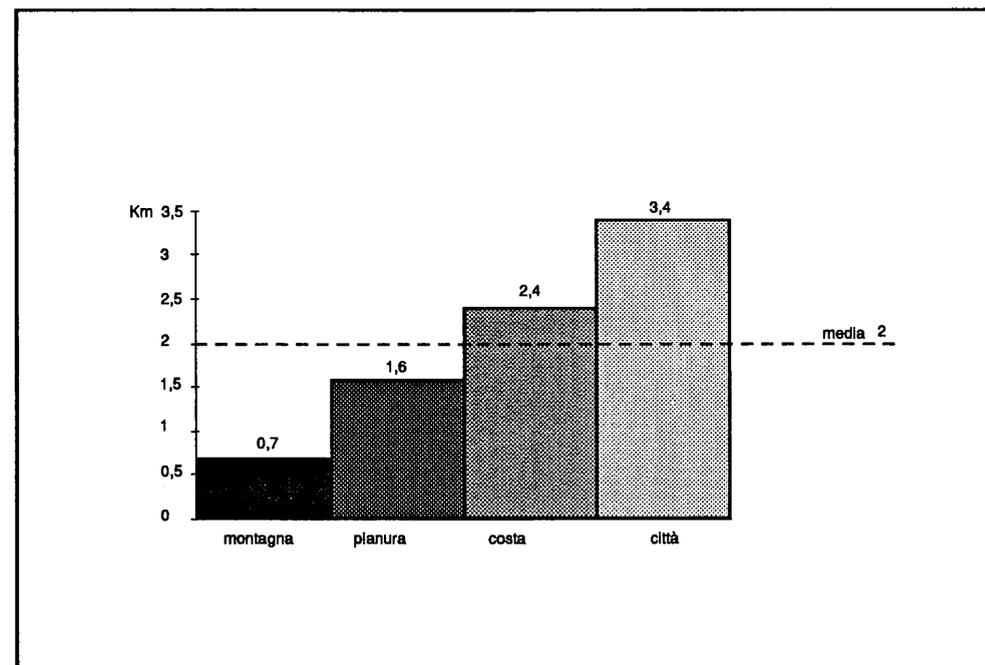
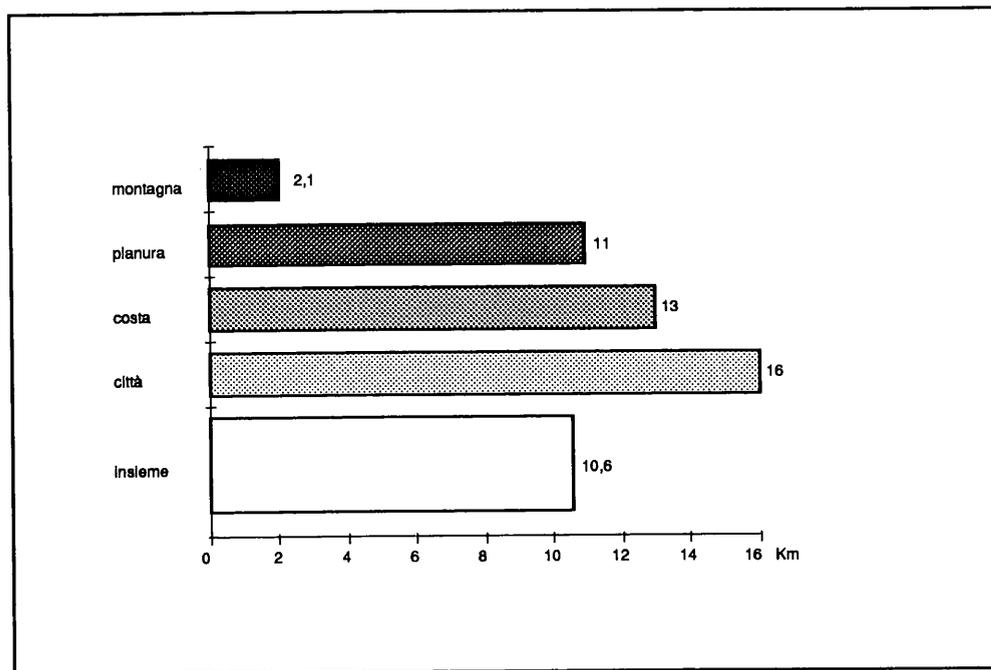


Fig. 3.24 - Distanza dei luoghi di svolgimento delle attività di tempo libero (media in km, escluse quelle passate in casa)



### 3.5.2 Gli spazi della rete amicale

Collegato al tema del tempo libero è quello della rete amicale. Non è facile definire sociologicamente in modo rigoroso il concetto di amico, che ha larghe aree di sovrapposizione con quello di parente e di collega. Una delle possibili definizioni operative è proprio quello di persona con cui si trascorre volentieri il tempo libero. Nel nostro campione, solo in una parte minore (per quanto cospicua: 38.7%) dei casi il tempo libero è trascorso in attività individuali; nel 20.8% dei casi lo si passa con un amico, e nel 36.5% con un gruppo spontaneo; solo nel 4.1% con un gruppo organizzato.

Ma quello che interessa in questa ricerca non è tanto la struttura, funzioni o altre caratteristiche psico-culturali della rete amicale, quanto la sua articolazione ed estensione spaziale. Nella maggioranza dei casi, gli amici risiedono "allo stesso livello" (nel comune o in comune adiacenti o vicini, entro i 15 km); in circa un terzo, "a due livelli" (anche oltre i 15 km, o altra provincia) o a "tre livelli" (anche oltre tali limiti). Questo è l'andamento del campione complessivo e, grosso modo, anche di quello udinese; ma le differenze tra gli altri sono vistose: il sottocampione valcellinese ha gli amici quasi totalmente

allo stesso livello (comunale e intercomunale), mentre quello costiero per due terzi li ha oltre questo ambito. Il sottocampione rurale si distingue per l'alto numero di casi (22%) in cui gli amici sono dispersi a tutti i livelli territoriali, e quindi anche più lontano. Forse anche questo è da collegarsi con l'esperienza migratoria e pendolare.

### 3.5.3 La rete parentale

Nella prima sezione di questo capitolo si è analizzata la struttura spaziale del campo delle relazioni parentali più strette o "forti" (genitori-figli, coppia coniugale). Con una successiva domanda si è cercato di studiare quella della rete parentale più "debole", della famiglia "estesa". L'analisi degli aspetti funzionali, emotivi e spaziali delle reti parentali può essere spinto a livelli di notevole sofisticazione, come avviene spesso negli studi di comunità e in quelli a carattere antropologico; ma non era questo il caso della nostra ricerca. Data la molteplicità degli elementi e delle loro possibili combinazioni, si è scelto piuttosto di accontentarsi di individuare un oggetto unitario ("ha dei parenti - un nucleo familiare o una persona che non abitano con lei - ai quali si sente particolarmente affezionato?") e si è chiesto all'intervistato di indicare la sua ubicazione. La distribuzione di tali luoghi nei vari ambiti territoriali e la loro distanza dal luogo di abitazione del soggetto sono rappresentati alle figg. 3.26, 3.27 e 3.28, che sembrano abbastanza eloquenti. La prima cosa che salta agli occhi è la forte differenza tra la struttura spaziale della rete amicale, sopra esaminata, e quella della rete parentale: mentre quella era in gran parte ristretta agli ambiti più prossimi, questa è dispersa su uno spazio enorme (la famiglia "estesa" non lo è solo in senso strutturale-funzionale). La seconda è che tale dispersione è straordinariamente accentuata nel caso del campione valcellinese, chiaro indice di una storia di esodo ed emigrazione definitiva; ma anche in quello urbano, per i motivi opposti (immigrazione).

### 3.5.3 Spese per comunicazioni telefoniche

Un possibile indicatore dell'estensione geografica delle reti relazionali è l'ammontare di spese per comunicazioni telefoniche. Ma è subito da avvertire che, in linea teorica, questa variabile dipende almeno da altre due: lo status socio-economico (che permette di spendere di più, tra le altre cose, anche per il telefono) e la residenza (chi abita in un grosso centro fa più telefonate urbane che costano molto meno, mentre chi abita in piccoli paesi iso-

Fig. 3.25 - Dispersione degli amici tra i livelli territoriali

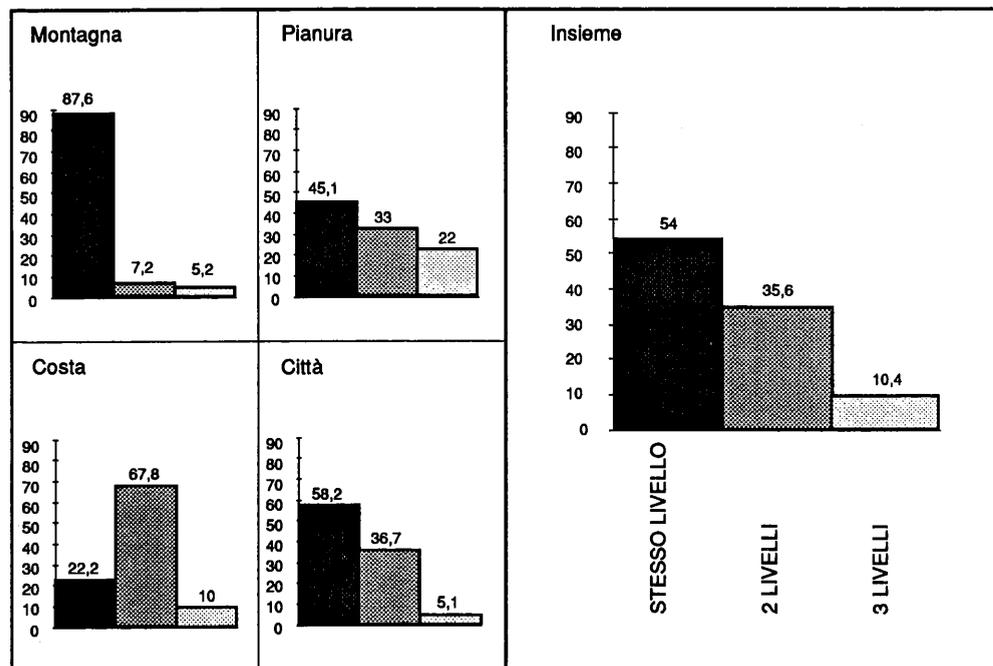


Fig. 3.26 - Estensione rete parentale (categoriale)

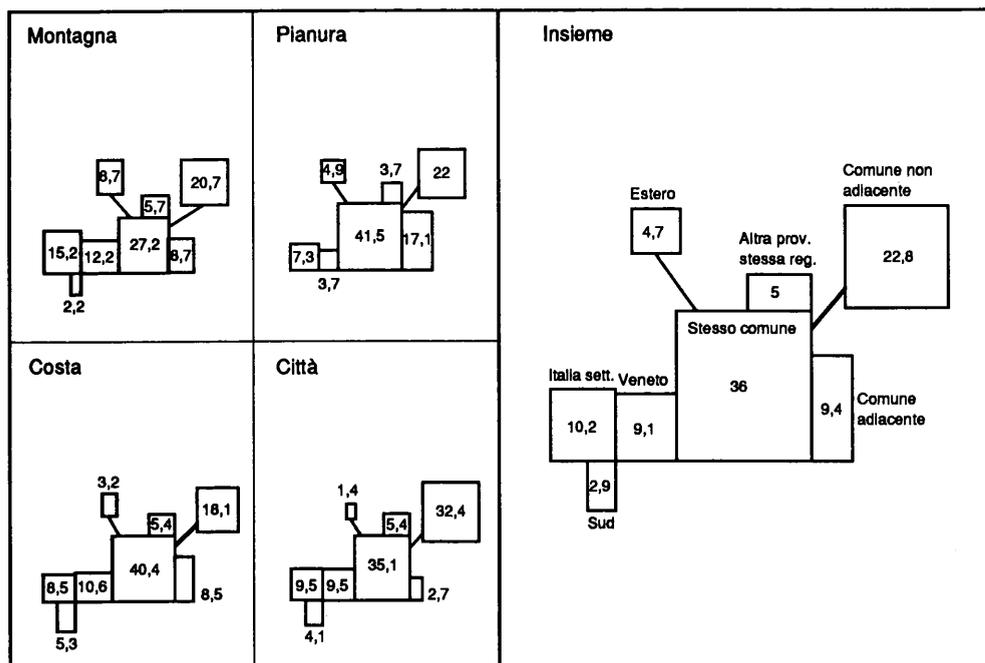


Fig. 3.27 - Estensione rete parentale (chilometrica)

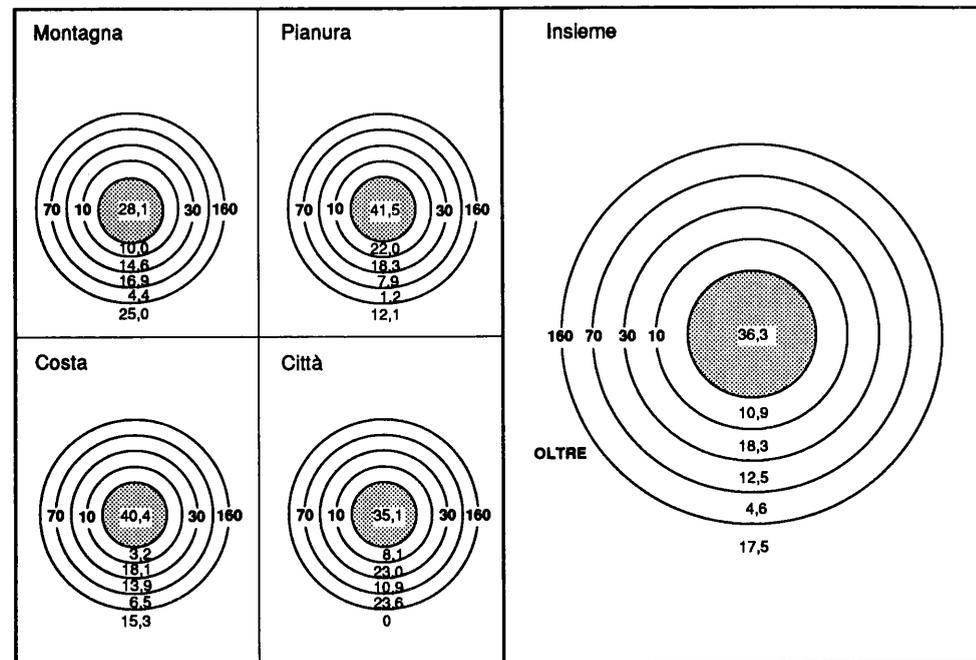
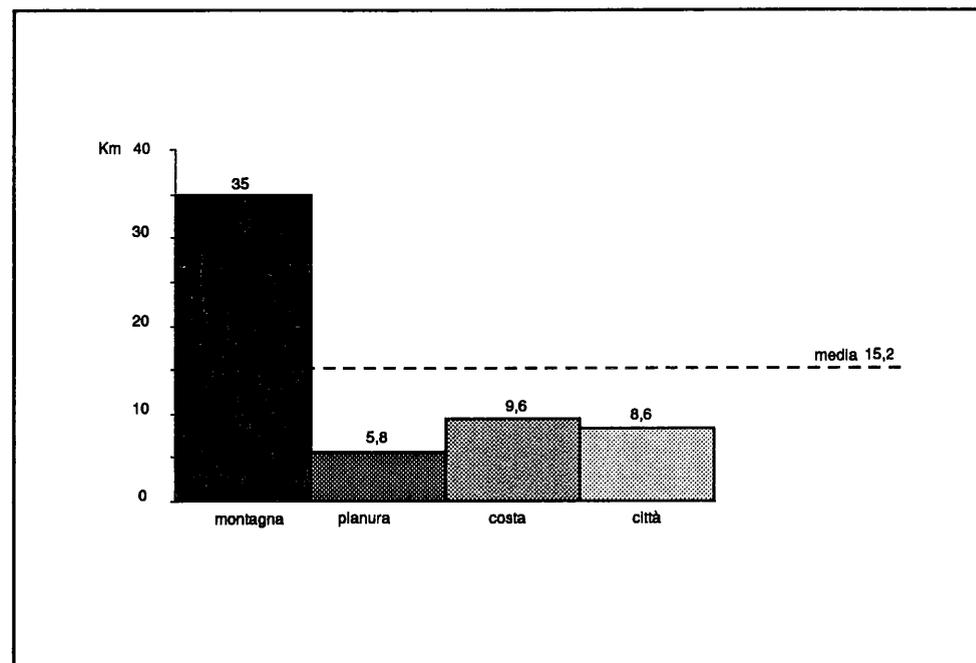


Fig. 3.28 - Distanza parenti (medie)



lati è probabile debba fare molte più interurbane). C'è poi qualche altro effetto di disturbo, come la disponibilità o meno di un apparecchio telefonico sul luogo di lavoro (più facile per gli addetti al terziario che per gli altri), sul quale scaricare parte delle proprie esigenze di comunicazione anche non professionali. E in effetti, questo indicano i dati. La media della bolletta telefonica, per l'intero campione, è di 64 mila lire; ma la spesa più alta è sostenuta dalla zona più povera, la Valcellina (75.000); e qui sarà da tener presente anche la dispersione dei parenti più cari su ampi spazi, come abbiamo appena visto), mentre quella più bassa è della campagna (56.000) che, tra le altre cose, ha anche la rete parentale più compatta. Udine e costa sono esattamente sulla media. Evidentemente qui gli effetti contrastanti delle diverse variabili intervenienti incontrollate si equilibrano.

### 3.6 Struttura spaziale percepita della zona di appartenenza

Con questo paragrafo si passa ad una tematica radicalmente diversa da quelle precedenti. Allora, infatti, si mirava prevalentemente a ricostruire fatti e comportamenti spaziali "oggettivi": luoghi di abitazione e di nascita, luoghi visitati e conosciuti, itinerari di mobilità ed ambiti di relazioni di fatto. Gran parte di questi dati sono raccolti dalle dichiarazioni degli intervistati, e quindi sono in qualche misura filtrati attraverso la loro soggettività (memoria, capacità di comprensione, sincerità, altri tratti di personalità, dinamica dell'intervista, ecc.); ma scontati di questo ineliminabile "coefficiente soggettivo" essi rimangono dati tendenzialmente oggettivi.

In questa sezione invece si trattano temi assai più legati alle percezioni, interpretazioni, valutazioni, impressioni, sentimenti, atteggiamenti, orientamenti generali degli intervistati. In altre parole, si qui si analizzano dimensioni molto più fluide, impalpabili, in cui le caratteristiche soggettive dell'intervistato vengono al centro dell'attenzione; ma in cui gli aspetti contingenti e situazionali (capacità di riflessione, di analisi interiore, e di espressione verbale; sensibilità per aspetti visuali e spaziali, ecc.) assumono maggior peso, e immettono nei dati molto maggior incertezza e "rumore".

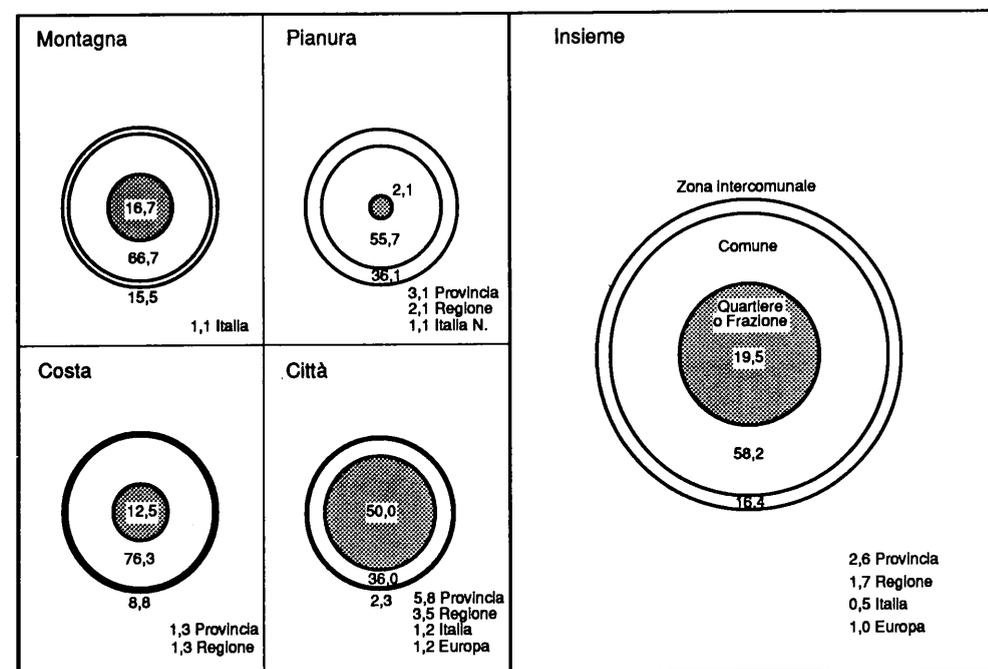
Il primo tema "soggettivo" affrontato è quello dell'"immagine del proprio territorio". Sembra abbastanza plausibile che le caratteristiche delle immagini soggettive della propria zona siano influenzate in forte misura dalle sue caratteristiche di fatto; da queste domande si otterrà quindi un quadro immagine che somiglia, in qualche modo, alla struttura geografica reale. Ma la letteratura su questi temi (riconducibile in buona parte all'etichetta "geografia della percezione" o "psicologia ambientale" o simili) è piuttosto povera di indicazioni teoriche su come le variabili più squisitamente sociologiche intervengano a filtrare la percezione della realtà. Infine, è da ricordare

che molte domande di questo blocco si riferiscono piuttosto a problematiche pratico-amministrative, quale quella della "organizzazione comprensoriale" in atto da oltre vent'anni in Trentino, che alla teoria sociologico-territoriale. Di questi dati ci si limiterà a fornire un'esposizione descrittiva; non verranno quindi ripresi nelle elaborazioni ulteriori.

#### 3.6.1 Ambito della zona

Nella quasi totalità dei casi la zona che il soggetto sente più propria, cui si sente più appartenente, è molto ristretta: la borgata, il comune, una zona composta da più comuni. Le differenze tra le quattro aree sono molto significative, e sembrano rispondere con precisione alle aspettative (fig. 3.29). Il livello comunale è maggiormente sentito sia in montagna che in

Fig. 3.29 - Ambito area di appartenenza



campagna che sulla costa; in tutti questi casi infatti si tratta di comuni di piccola o piccolissima dimensione. Invece esso cala fortemente nel caso di Udine, dove è sentito come troppo grande; molto più sentito come "propria zona" è il singolo quartiere. Nel caso dell'area rurale invece l'ambito mini-

mo (“quartiere” “gruppo di case” “frazione”) non è affatto sentito come “propria zona”. In considerazione della persistenza, comunemente asserita, dello “spirito di campanile”, della comunità di paese, ecc., in Friuli, ciò può sorprendere; e probabilmente è da spiegarsi in riferimento ai termini e al concetto presentato. “Zona”, è per definizione più ampio di “paese”. Gli abitanti di quest’area quindi, di cui abbiamo già visto la forza dei legami di vario tipo a livello intercomunale (familiari, di proprietà, ecc.), danno maggiore (anche se non prevalente) importanza alla “zona intercomunale”, che invece non è affatto sentita a Udine. In questa variabile, Valcellina e Lignano hanno comportamenti paralleli: forte enfasi sul livello comunale, con “code” equilibrate verso i livelli immediatamente inferiore e superiore; e anche questo sembra agevolmente spiegarsi con la “chiusura” geografica del territorio comunale.

### 3.6.2 Denominazione della zona

Nella maggioranza dei casi, questa zona è indicata con un preciso toponimo; ciò avviene soprattutto nell’area montana e in quella marittima, mentre in quella udinese e quella rurale, che meno si identificano col comune, e più con aree rispettivamente inferiori o superiori, avviene più spesso di non disporre di un nome per la “propria zona”, che quindi si presenta come una struttura “personalizzata”, e non sanzionata dalla coscienza collettiva né “reificata” nella struttura sociale (storia, amministrazione, ecc.).

### 3.6.3 Confini della zona

In metà dei casi (49.6%) l’intervistato è in grado di indicare i completi confini; nel 36.9%, solo parzialmente. Nel 13.5% quindi la zona di appartenenza rimane indefinita. Paradossalmente, (rispetto alla nozione intuitiva della maggiore “visibilità” del territorio montano) le maggiori difficoltà a indicare i confini della propria zona si riscontrano nell’area montana; e ciò pare spiegabile solo con l’estremo localismo di questo campione. Come si è più volte ricordato, la “zona”, per definizione, è un’ambito più ampio del proprio borgo, entro il quale si limitano gran parte degli interessi “esistenziali” dei soggetti; la “zona” rimane quindi più vaga del “comune” o del “paese”, indefinita, non focalizzata. Parallelamente sembra paradossale che la maggior definizione dei confini di zona si riscontri nella piatta e uniforme campagna di pianura; ma qui si tratta, come si vedrà subito dopo, del risultato dell’aggregazione dei confini amministrativi dei comuni citati come

componenti la zona. Udine e Lignano si pongono, rispetto a questa variabile, in una posizione intermedia.

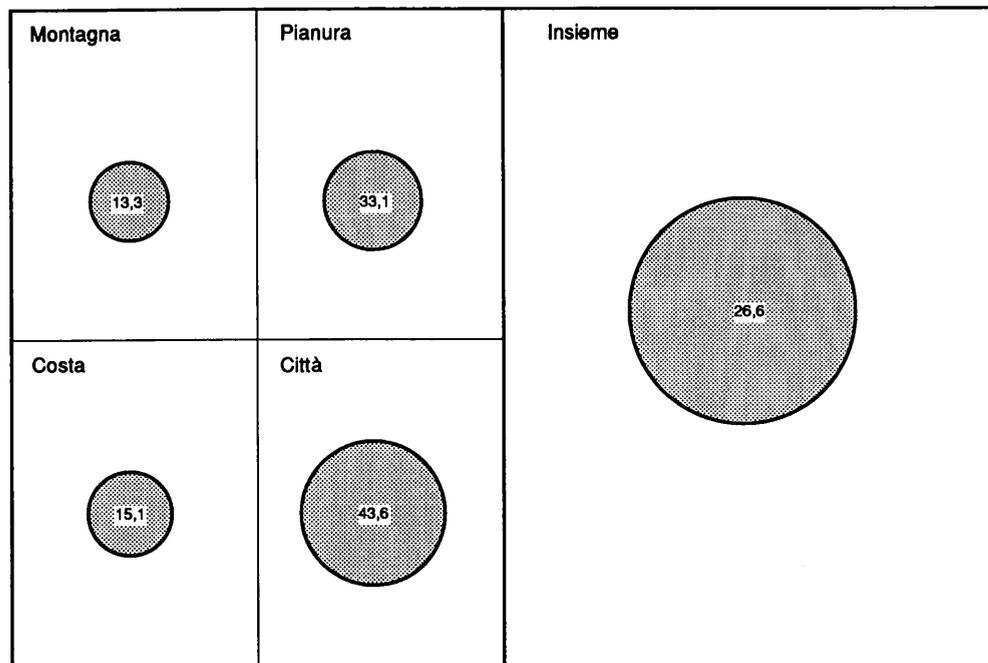
Un’apposita domanda, infatti, indagava sul tipo di confini attribuiti alla zona. In circa la metà dei casi (46.7%) si tratta di confini puramente amministrativi, nel 16% di confini solo fisico-naturali; nel 14.1%, confini fisici ma artificiali (strade, ecc.); nei restanti casi si danno indicazioni miste (9.2%, amministrative e fisico-naturali; 5.6%, amministrative e fisico-artificiali, 7.8%, solo fisiche, sia naturali che artificiali). Come c’era da aspettarsi, in montagna si indicano soprattutto confini “naturali” (forme geografiche) (34%), mentre in quella rurale prevale largamente l’indicazione di confini amministrativi (74%); nelle aree più urbane, Udine e Lignano, acquistano importanza anche i confini fisici artificiali e si tratterà allora, per lo più, di assi stradali o simili “barriere” (Udine, 29%). Nella zona costiera, si accoppiano frequentemente (20%) confini fisici-artificiali a quello naturale: e saranno, evidentemente, gli specchi d’acqua<sup>4</sup>.

### 3.6.4 Diametro della zona

La determinazione dell’estensione spaziale del “mondo vitale” è già stata perseguita, più sopra, mediante la mappatura di una serie di fatti e comportamenti, come i luoghi di nascita e residenza dell’intervistato e dei suoi familiari, le sue esperienze di altri luoghi, i raggi di pendolarismo, ecc. Come si è visto, alcuni di questi “tracers” indicavano una distanza media di 13 km tra i capoluoghi comunali delle aree in cui si trovano i luoghi oggetto della domanda. Il questionario presenta anche una domanda specifica sulla estensione della “propria zona” (“potrebbe dire pressapoco quale distanza esiste fra i due punti tra loro più lontani che fanno parte della zona cui Lei si sente più legato/a?”). Le risposte danno una media, per l’intero campione, di 26 km di diametro. Ora, se si considera che la “distanza tra i capoluoghi comunali” costituisce il raggio dell’area in oggetto, cioè la metà del diametro, si deve ammettere che siamo in presenza di una stupefacente coincidenza di risultati di due indicatori di natura totalmente diversa, ma intesi a misurare la stessa realtà.

Tale estensione media complessiva nasconde però una forte varianza tra le quattro aree (fig. 3.30). Gli Udinesi hanno una “zona di appartenenza” molto più ampia della media complessiva (43.6 km di diametro), mentre i Valcellinesi, all’altro estremo, l’hanno della metà (13.3). L’area degli abitanti di Flaibano e Sedegliano si avvicina ai valori della città, mentre quella dei costieri è quasi identica a quella dei montanari. È evidente che i forti confini naturali (montagne, mare) restringono l’area sentita come propria, mentre la pianura ne favorisce l’estensione.

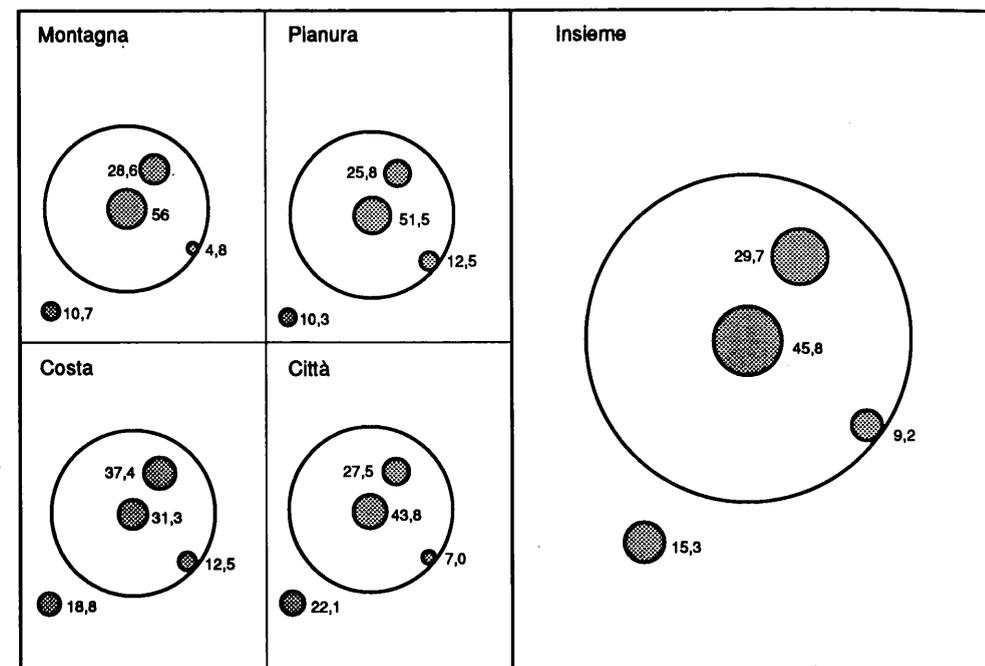
Fig. 3.30 - Diametro zona di appartenenza (km)



### 3.6.5 Centralità del soggetto nella zona

In poco meno della metà dei casi (45.8%) la "propria zona" è concepita come "circostante" il soggetto, centrata su di lui, e quindi eminentemente soggettiva. Ma è interessante che per la maggioranza degli intervistati essa abbia una propria struttura oggettiva, in cui il soggetto occupa una posizione non centrale; e di particolare interesse è il 15% che si sente appartenente ad una zona diversa da quella in cui abita, ovvero, che dichiara di abitare all'esterno della propria zona; e saranno in maggioranza quelli che si sentono appartenenti non alla zona di abitazione, ma a quella di nascita. La distribuzione dei dati relativi alla centralità percepita è riportata nella fig. 3.31. Si nota come siano soprattutto i sottocampioni più "urbani" a sentirsi appartenenti a zone diverse da quella di residenza, mentre i più rurali (di montagna e di pianura) sono più "autocentrici". I costieri si sentono più degli altri in posizione periferica; e anche questo sarà dovuto non solo al loro alto tasso di recente immigrazione, ma anche alla posizione geograficamente periferica rispetto al territorio provinciale e regionale.

Fig. 3.31 - Ubicazione propria abitazione rispetto a zona di appartenenza (%)



### 3.6.6 I centri della propria zona

Solo una minoranza (14.6%) del campione percepisce la propria zona come monocentrica; la grande maggioranza (65.7%) indica l'esistenza di due o tre centri, e il 18.3% indica 4 o più centri. In media, le zone di appartenenza hanno 2.55 centri.

Le differenze per aree d'indagine sono significative. Gli Udinesi hanno un indice medio molto basso (1,5); ma esso è la risultante di combinata di un alto numero di indicazioni "monocentriche" e di un altissimo tasso (quasi la metà) di mancate risposte. Ciò sembra significare la perplessità tra l'indicazione di Udine come centro complessivo, o la ricerca di centri secondari, delle sue articolazioni interne; compito evidentemente ritenuto troppo difficile. Nelle altre tre aree prevalgono fortemente le indicazioni "pluricentriche". In Valcellina, il 75% indica due centri, e un altro 15% tre (media, 2,1). Nella zona rurale, il 42% indica due centri, e un altro 30% tre (media, 2,6). Dalla zona costiera vengono le indicazioni più "pollicentriche": la media è di 3.4 centri indicati.

La problematica è resa più complessa, e, forse insuperabilmente con-

fusa, dall'ambiguità del termine "centro". Nella maggioranza dei casi infatti sembra che gli intervistati pensino a centri "minori", interni alla zona definita come "loro", e quindi di relativamente piccola dimensione. In molti altri casi, tuttavia, sembra che pensino a centri di livello superiore, esterni alla zona, e definiti dalla loro dominanza; in pratica, i capoluoghi provinciali.

Dove si indica un unico centro, infatti, questo è in maggioranza (54.8) il capoluogo provinciale; nel 21% dei casi si indicano due o tre capoluoghi provinciali. La grande maggioranza dei centri plurimi indicati sono tuttavia capoluoghi comunali.

È soprattutto la zona costiera, equidistante da Udine e da Pordenone (e quasi anche da Venezia e Trieste), a indicare due o più capoluoghi di provincia come suoi "centri"; mentre le altre tre aree non sembrano aver dubbi sulla dominanza di un solo capoluogo provinciale.

Questa ambiguità ed eterogeneità del concetto di centro deve essere tenuta presente nell'interpretare il dato sulla distanza in linea d'aria tra i centri (dato non fornito dagli intervistati ma calcolato a posteriori). Essa risulta, in media, di 42 km. Ma anche qui si nota una netta differenza tra l'indicazione dei "costieri", che sale a 60 km, e quella dei tre altri campioni, che si attesta uniformemente sui 33 km ca.

Sembra di poter concludere questa parte dell'analisi constatando la netta distinzione tra la "zona omogenea" cui ci si sente appartenenti, e la zona polarizzata attorno ad uno o più centri dominanti, di livello superiore, spesso esterni alla zona omogenea, e identificati spesso con il capoluogo (i) provinciale. Quest'ultima ha un diametro reale più che doppio di quella percepita come "propria" o "di appartenenza" e di quella che risulta dagli altri indicatori comportamentali e fattuali sopra esaminati<sup>5</sup>.

### 3.6.7 *Ragioni della dominanza dei centri*

Ma quali sono, analiticamente, le ragioni della dominanza e dell'attrattiva dei centri indicati?

Il 41.2% indica i servizi, e un altro 16.8% l'importanza amministrativa; per il 58% del campione, dunque, la dominanza e attrazione del centro è di tipo funzionale-amministrativo; un altro 15.9% cita il suo sviluppo economico, e quindi la sua importanza come centro di occupazione e di consumo; il resto cita aspetti biografici (9.5%) e professionali (8.8%). Solo il 5.8% cita aspetti architettonici e urbanistici, e una quota infima (2.1%) aspetti socio-culturali (prestigio ecc.).

### 3.6.8 *"Landmarks" dei centri*

Un tema molto diffuso nelle indagini di questo tipo, sull'"immagine della città", le "mappe mentali", la percezione dell'ambiente e del territorio, è quello dei "punti di riferimento urbanistico-architettonici", i "luoghi forti", che si imprimono nella memoria e servono da simboli rievocativi e metonimici dell'intera città, o come punti di orientamento. Si tratta di una problematica di grande interesse per chi ha la responsabilità di progettare e amministrare le città, e quindi si è molto diffusa nelle discipline di servizio all'urbanistica<sup>6</sup>.

In una ricerca tipicamente sociologica, basata sul questionario e sulla comunicazione verbale, è difficile fare emergere questa realtà. Può anche darsi che si tratti di un livello di realtà solo debolmente presente nella coscienza di gran parte della popolazione, e vivo soltanto in minoranze più colte o dotate di particolare sensibilità estetica o immaginazione "spaziale" (geografica, architettonica).

Ciò sembra spiegare perchè, nella nostra indagine, ben il 40.9% non risponde all'apposita domanda; un'altro 40.1% indica solo uno o due elementi quali edifici, monumenti, luoghi rappresentativi e caratterizzanti, e solo il 18.2% è in grado di indicarne tre o più. Il minor numero di indicazioni vengono dai sub-campioni montano e rurale, che come sappiamo sono di livello culturale notevolmente più modesto.

Se si restringe l'analisi alle indicazioni che riguardano il centro in cui abita il soggetto, diminuisce un po' il numero di coloro che non sono in grado di indicare alcun elemento architettonico, e aumenta leggermente la quota di coloro che ne indicano uno (da 28.1 a 29.2%) o due (da 13 a 17.8%) o tre (da 6 a 6.8%) e diminuiscono quelli che ne indicano quattro o più (da 12.2 a 9.3%).

Approfondendo ancora l'analisi del tema e, limitandosi ad considerare il subcampione dei rispondenti, risulta che gli elementi più spesso citati sono edifici con funzioni pubbliche (palazzi municipali, scuole ecc.) (78.4%); elementi naturali (colli, fiumi, parchi ecc.) (77.1%), singoli monumenti, cippi ecc. (75%), piazze, incroci ecc. (70.8%), chiese (64.8%) e solo da ultimo edifici e luoghi di valore storico artistico (castelli, torri, centri storici, palazzi ecc.) (44.1%).

### 3.7 *Caratteri psico-socio-culturali del campione*

È ipotesi largamente diffusa che i comportamenti, atteggiamenti, opinioni su un certo tema – nel nostro caso, i rapporti tra il soggetto e il suo territorio – dipendano, oltre che da situazioni esistenziali più o meno

esteriori e contingenti, anche da tratti generali di personalità, da strutture mentali, da caratteri e tendenze psico-sociologici di fondo, dalla cultura comunitaria condivisa dai soggetti (“determinismo culturale” “cultura-e-personalità” “effetti sistemici, o di contesto”). Essi sono sì in gran parte risultato di esperienze vitali, della biografia personale, di situazioni vissute in passato; ma sono divenute una “condizione iniziale”, una variabile indipendente nei modelli esplicativi tendenti a individuare le “cause” del fenomeno indagato.

In questa sezione si presenteranno i risultati di una serie di domande sulle caratteristiche psico-socio-culturali “di base” del campione.

### 3.7.1 Particolarismo-universalismo

Secondo note teorie sociologiche, uno dei tratti di personalità (e di “variabili strutturali della società”) più importanti è quella denominata particolarismo-universalismo. Questo è anche, evidentemente, uno degli oggetti d’interesse specifici di tutta la presente indagine, soprattutto per quanto riguarda la sua proiezione nello spazio fisico (localismo-cosmopolitismo). Ma ci si è provati ad affrontare il tema anche su un piano più generico, con due reattivi piuttosto originali. Così si è chiesto se l’intervistato “ritiene che i problemi della zona cui Lei si sente più legato/a possano essere meglio affrontati:

- da amministratori, anche privi di specifica competenza, che conoscono la zona per averci lungamente vissuto;
- da tecnici esterni forniti di specifica competenza”.

La grande maggioranza (69.5%) è d’accordo con la prima alternativa, suggerendo così la prevalenza del particolarismo-localismo. Non vi sono differenze significative tra subcampioni, ciò che pone alcuni interrogativi sulla validità di questo reattivo; poichè è difficile pensare che campioni tanto diversi per molti aspetti siano eguali per uno così importante.

Un’altro reattivo è stato il seguente: “quale di queste situazioni Le darebbe maggior soddisfazione personale:

- che una persona della zona cui Lei si sente più legato diventi conosciuta o famosa a livello regionale;
- che una persona del Friuli diventi conosciuta o famosa a livello nazionale;
- che un Italiano, non del Friuli, diventi conosciuto o famoso a livello internazionale”.

In questo caso, le risposte di tipo prettamente (micro)localistico calano al 45.8%, mentre quelle che riflettono un orgoglio di livello regionale ammontano al 25.5%, e quello nazionale (che a rigore non si può certo considerare universalistico) al 24.8%. In questo caso vi sono delle differenze tra i singoli campioni: c’è un preciso gradiente di “universalismo” o meglio di patriottismo italico – dal campione udinese (massimo) a quello rurale a quello costiero a quello montano.

### 3.7.3 Tratti di personalità

Il concetto di “personalità di base” è fondamentale in psicologia, psicologia sociale ed antropologia; ed è anche abbastanza complesso e controverso. Normalmente esso è studiato mediante tecniche sofisticate, comprendenti scale con decine e anche centinaia di item, con “tests” accuratamente tarati e calibrati. Uno dei più celebri, nella storia della sociologia, è il “test di autoritarismo”; ma ne esistono numerosi altri (ad es. conformismo o “eterodirezione” o “controllo esterno”, l’inferiorità/superiorità, ecc.).

In questa ricerca non era evidentemente possibile impiegare tests di quel tipo; d’altronde sembrava indispensabile ottenere anche qualche dato sulla “personalità di base”. Ci si è orientati quindi verso una semplice e breve “batteria” costruita ad hoc. In essa confluiscono temi come l’autoritarismo, il conformismo, l’individualismo/anarchismo, la chiusura o riservatezza, il progressismo, il familismo, il pessimismo o sfiducia negli altri. Alcuni degli item sono tratti da “scale” ben note, altri sono originali.

Agli intervistati si è chiesto di esprimere il loro grado di accordo (“molto d’accordo” “prevalentemente d’accordo” “prevalentemente contrario” “molto contrario”) ad una serie di affermazioni.

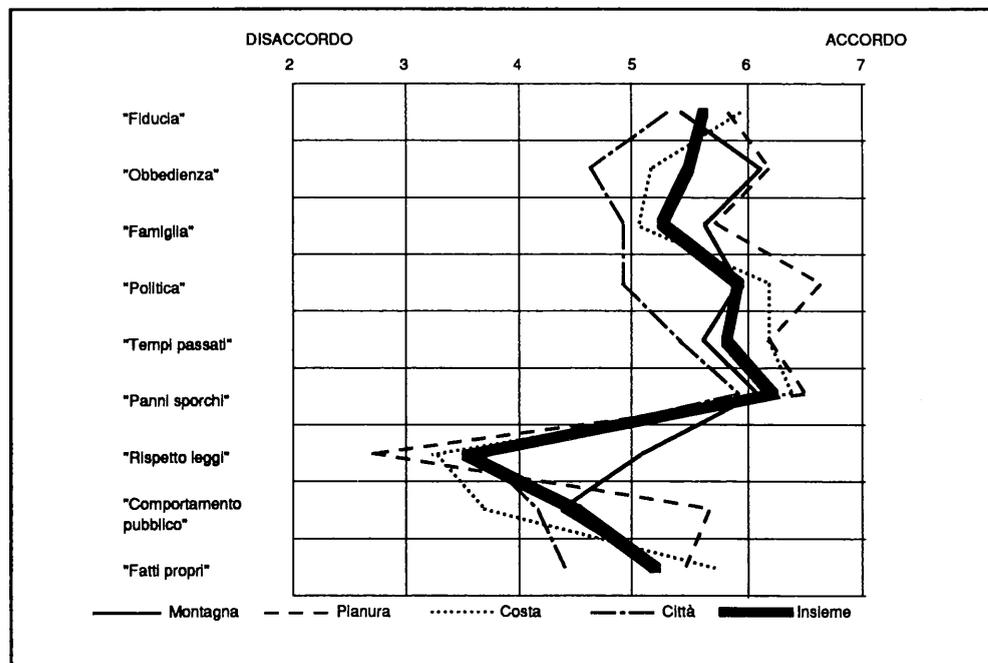
Riportiamo le proposizioni nell’ordine di punteggio acquisito (medie per l’intero campione:

- “i panni sporchi è meglio lavarli in famiglia” (6.2);
- “in politica si discute troppo su tutti i problemi, mentre basterebbero delle decisioni coraggiose” (5.9);
- “è assurdo rimpiangere i tempi passati” (5.8);
- “oggi è sempre più difficile trovare delle persone di cui fidarsi” (5.6);
- “l’obbedienza è la più importante virtù da insegnare ai bambini” (5.5);
- “non bisogna occuparsi degli altri fino al punto di togliere tempo alla propria famiglia” (5.3);
- “la cosa migliore per andare d’accordo è che ognuno si faccia i fatti propri” (5.2);
- “si deve evitare di tenere in pubblico un comportamento che gli altri possono disapprovare, anche se lo si ritiene giusto” (4.5);
- “le leggi vanno rispettate solo se sembrano giuste” (3.6).

Non è possibile qui illustrare il contesto teorico e i significati di ogni item. L'analisi fattoriale, come si vedrà, conferma che essi sono tutti correlati, ovvero tendono ad essere aspetti diversi di un'unica dimensione sottostante di ardua etichettatura (autoritarismo-conformismo-individualismo familistico-privatismo-chiusura-grettezza); con l'eccezione dell'item sul "rispettare le leggi solo se sembrano giuste" che si muove per conto suo. E in effetti questo item pone particolari difficoltà di interpretazione, in quanto, più che di "anarchismo", sembra trattarsi della prevalenza dell'etica soggettiva (e quindi familiare, comunitaria) sulla norma formale dello stato (sistema societario); non per nulla ad esso aderisce soprattutto il sub-campione più localistico-comunitario, quello montano.

Le differenze tra i subcampioni sono riportati nella fig. 3.32, che sembra sufficientemente espressiva. Come si vede, il campione più aperto fiducioso etc. è quello urbano che si differenzia nettamente e su quasi tutti gli item degli altri campioni.

Fig. 3.32 - Tratti di personalità



### 3.7.5 Pratica religiosa

Un altro tratto tradizionalmente inserito nelle ricerche di questo tipo è la pratica religiosa. Altrettanto tradizionali sono le discussioni sui rapporti

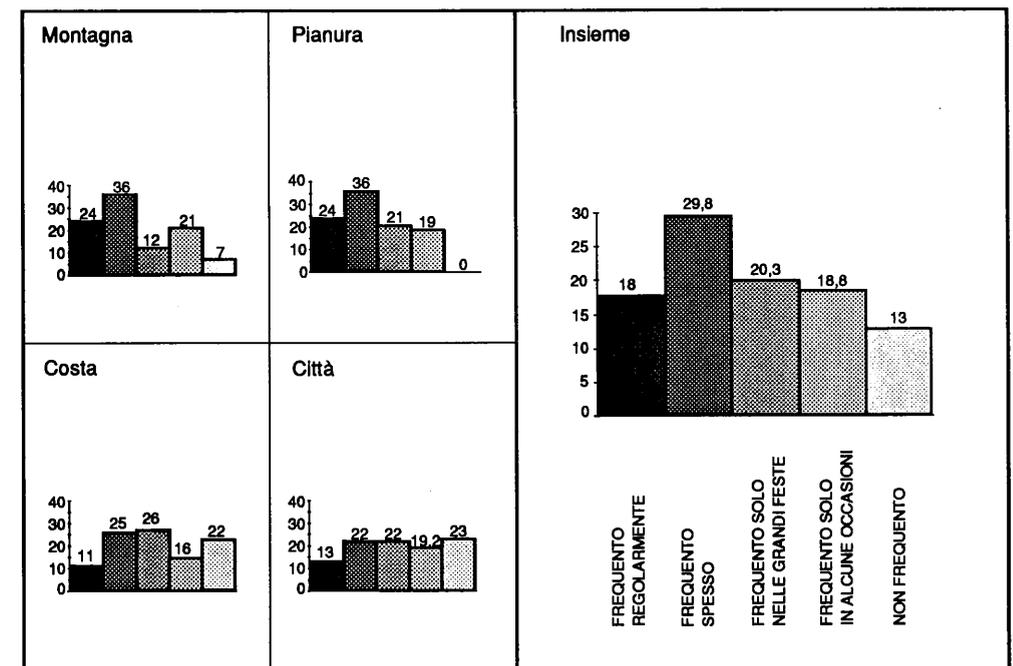
tra pratica religiosa e religiosità. Qui si tende a considerare la pratica religiosa solo come un indicatore esterno (certo, largamente imperfetto) di un carattere psico-culturale (religiosità), al solo scopo di completare il quadro della personalità del soggetto, senza particolari approfondimenti del tema specifico.

Nel nostro campione la distribuzione è come segue:

- "non frequento le funzioni religiose" 13%;
- "frequento funzioni religiose solo in alcune occasioni (es. battesimi, matrimoni, funerali, ecc.)" 18.8%;
- "frequento le funzioni religiose nelle grandi feste (Natale, Pasqua ecc.)" 20.3%;
- "frequento spesso, ma non regolarmente, le funzioni religiose", 29.4%;
- "frequento regolarmente le funzioni religiose", 18%.

Distinguendo per sottocampioni, il risultato è quello atteso: la pratica è massima nell'area rurale, cala un poco in montagna (la tradizione laica della montagna friulana!) e cala ancora, in misura più netta ed eguale, tra udinesi e lignanesi (fig. 3.33). Complessivamente, questi dati corrispondono bene a quanto si conosce per altre vie sull'argomento<sup>8</sup>.

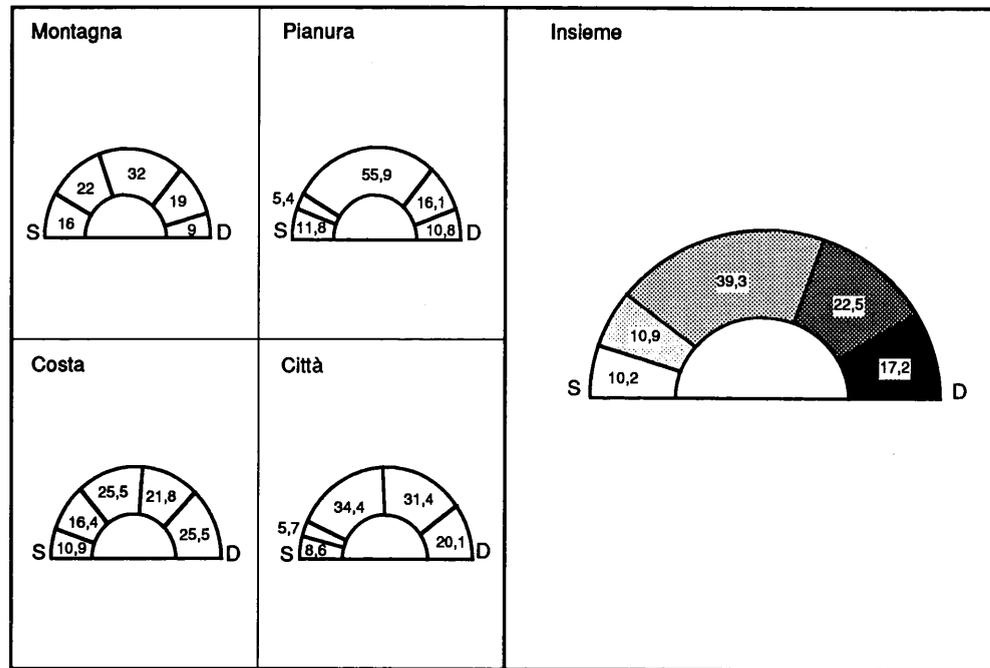
Fig. 3.33 - Pratica religiosa



### 3.7.6 Orientamento politico

Quanto detto sopra, per la religiosità, vale anche, *mutatis mutandis*, per l'item seguente, riguardante l'orientamento politico. Anch'esso può essere considerato come un indicatore di orientamenti psico-culturali di base, per quanto il rapporto tra le due dimensioni sia abbastanza complesso. In considerazione della ben nota reticenza degli italiani a confessare le loro idee politiche, e soprattutto partitiche ed elettorali, si è chiesto agli intervistati di indicare il loro "accordo prevalente" con cinque "orientamenti politici generali", in termini di destra - centrodestra - centro - centrosinistra - sinistra. Il tasso di risposte è stato di oltre i due terzi (n = 285), che può essere considerato soddisfacente. I risultati sono riportati alla fig. 3.34. In linea generale la distribuzione dei voti e le dinamiche elettorali

Fig. 3.34 - Orientamento politico



che si verificano in questa regione si allineano con quelle del Nordest e italiane, con le note e prevedibili variazioni "ecologiche" relative alle caratteristiche socio-culturali ma anche alla storia delle varie località<sup>9</sup>. Molto brevemente possiamo dire che a quelle tornate elettorali la DC risultava il partito di maggioranza relativa, con una quota attorno al 40%, ma più in campagna (dove arrivava al 55%) che in città (dove scendeva al 31%). La secon-

da e terza posizione erano tenute da PCI e PSI, con scarsa e decrescente differenza tra i due; e anzi con qualche caso di inversione. Il PCI infatti oscillava tra il 9% della pianura e il 24% della montagna, mentre il PSI tra il 10% in montagna e il 16,8 sulla costa. Il PSDI era più forte della media nazionale, soprattutto in montagna (7,2%) mentre PRI e PLI riportavano rispettivamente ca. il 3 e 2% circa nei piccoli comuni, mentre risultavano nettamente più forti (7,6 e 4,2%) a Udine. Anche il MSI risultava più forte in questi comuni che nelle medie regionali e nazionali, oscillando attorno al 6,5% con punte di oltre l' 8.% a Lignano e Udine. Questa distribuzione sembra avere punti di contatto con quella che risulta dal sondaggio; si veda ad es. il caso del "centro" nel campione di pianura, dove il 55% del sondaggio è identico al 55% dei voti DC. Salta però agli occhi una sottorappresentazione della "sinistra", che riceve molto meno consensi di quanto il PCI non prenda voti alle elezioni, e la corrispondente sovrarappresentazione della destra. Impossibile invece tentare un'analisi delle corrispondenze con gli altri partiti e le categorie miste di centro-destra e centro-sinistra, per le controversie circa la collocazione più o meno ufficiale o reale dei partiti in tale dimensione.

Le spiegazioni di queste discrepanze possono essere almeno tre. La prima è che, per diversi motivi, la reticenza a rispondere a questa domanda sia maggiore tra gli "orientati a sinistra" che tra quelli "orientati a destra", che quindi risultano più presenti alla conta. La seconda è che vi sia un'interferenza tra il significato politico-ideologico della coppia destra-sinistra e quello generico-popolare. Come è noto infatti, la carica valutativa è in qualche misura inversa, nei due orizzonti di significato. Nel discorso politico è stato a lungo egemone, anche nel vasto "centro", l'identificazione della sinistra con l'innovazione, l'apertura, la democrazia, il progresso, il bene, e della destra, simmetricamente, con il passatismo, il conservatorismo, la chiusura, l'autoritarismo, la reazione, il male. Ma nella cultura generale, e soprattutto in quella popolare, non è mai del tutto scomparsa la primigenia e universale superiorità morale e funzionale della destra, identificata con il diritto (right, recht, pravo, ecc), la capacità ("braccio destro" "destrezza" ecc.) e quindi il bene; e, reciprocamente, della sinistra con il male (sinistro = disastro, fare sinistro = comportarsi in modo sospetto e preoccupante)<sup>10</sup>. Una terza spiegazione è che nella società contemporanea anche la politica è divenuta così complessa che nessuna singola categoria binaria è più sufficiente ad analizzarla. Certamente non la polarità destra-sinistra: come vedremo più avanti, nella nostra ricerca questa variabile non ha quasi alcuna correlazione significativa con le altre, e risulta quindi inutile<sup>11</sup>. Da qualche indizio sembra che più utili possano essere altre dimensioni, come il moderatismo-estremismo, o conformismo-conflittualismo.

### 3.7.7 Apertura e chiusura: atteggiamento verso devianza e immigrazione

Aspetti psico-sociologici particolarmente rilevanti in questa ricerca sono certamente gli atteggiamenti verso gli immigrati, tanto che questa variabile può essere addirittura considerata come indicatore di una delle dimensioni fondamentali dell'appartenenza territoriale, quella di "chiusura-apertura". Tuttavia essa sembra avere a che fare meno con la dimensione puramente spaziale che con quella bio-culturale del gruppo, etnia o "razza". Più "sangue" che "suolo", insomma. Inoltre, il giudizio sulla migrazione può, teoricamente, basarsi solo su elementi cognitivi, senza connessioni di rilievo con sentimenti e atteggiamenti di base; ciò che è abbastanza plausibile in una popolazione in cui l'esperienza migratoria, come abbiamo visto, è (stata) molto diffusa<sup>12</sup>.

Questo tema, di cui non occorre sottolineare la vivissima attualità, è stato affrontato nella nostra ricerca con due domande e una batteria. La prima domanda, apparentemente riguardante il fenomeno della devianza e criminalità, tende in realtà ad esplorare gli atteggiamenti xenofobici, il fenomeno di proiezione delle colpe verso gli immigrati, gli estranei alla propria comunità ("complesso del capro espiatorio" e "estroversione dell'aggressività"), e in sostanza, il grado di "chiusura" del gruppo:

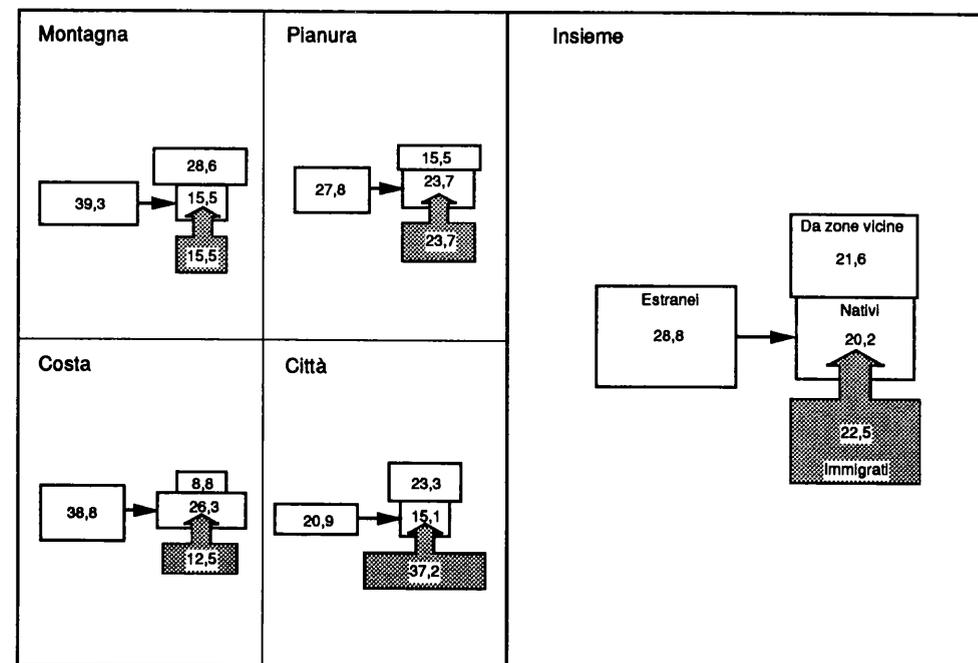
"lei ritiene che i fenomeni devianti o criminosi che accadono nella zona cui Lei si sente più legato siano dovuti principalmente a:

- persone che sono nate e vivono nella zona;
- persone che provengono da zone vicine;
- persone immigrate da altre regioni;
- persone del tutto estranee all'ambiente".

Come visualizzato dalla fig. 3.35, nel campione generale le risposte si distribuiscono in modo equilibrato tra le diverse modalità; in quelli locali invece vi sono interessanti differenze. In montagna si tende ad attribuire la colpa in modo più marcato agli estranei (da altre regioni, ma anche da zone vicine) e poco ai locali e agli immigrati (che in effetti quasi non esistono). In città invece gli immigrati sono indicati come responsabili da una quota massiccia (37.2%) delle risposte; seguono quelli che provengono da zone vicine. La pianura e la costa si distinguono perchè attribuiscono la responsabilità in misura rilevante anche agli stessi abitanti del luogo, oltre che, in misura prevalente, ai soliti estranei extra-regionali. Questi ultimi sono molto indicati dai "costieri". Pochissimo menzionati sono i "vicini".

Il secondo item chiedeva un giudizio sul fenomeno dell'immigrazione nella propria comunità di appartenenza: "Il fatto che nella zona cui Lei si sente più legato/a venga ad abitare gente da fuori, con altri modi di pensare e di comportarsi, Lei come lo giudica?". Le risposte sono distribuite nella seguente scala:

Fig. 3.35 - Responsabili della devianza

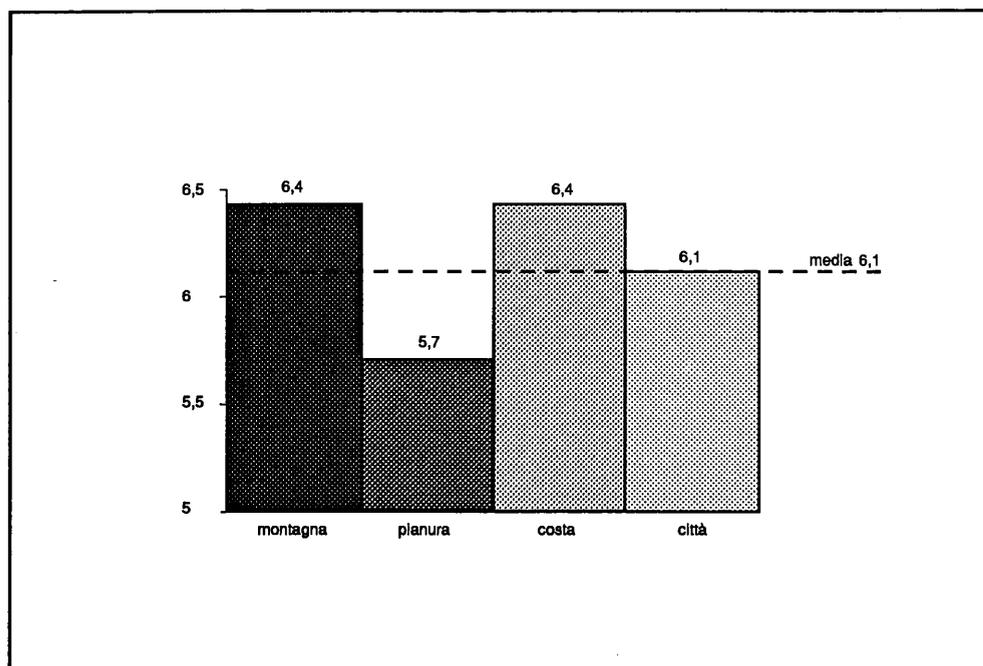


- del tutto negativo, 1%;
- prevalentemente negativo, 10.5%;
- indifferente, 40.5%;
- prevalentemente positivo, 22.5%;
- del tutto positivo, 25%.

Come si vede, i giudizi positivi sull'immigrazione raggiungono quasi la metà del campione, mentre trascurabili sono quelli negativi. La quota degli "indifferenti" è molto forte, e non vi sono elementi per interpretare il significato di tale posizione. Essi non vengono neanche dall'analisi per le singole aree (fig. 3.36; i valori si riferiscono a punteggi riportati nella scala), perchè le differenze sono molto modeste. Si nota solo una certa maggiore ostilità all'immigrazione da parte del campione rurale, e maggior comprensione da parte di quello montano e costiero. In complesso comunque è chiaro che il nostro campione si dichiara aperto e positivo verso l'immigrazione; ciò che non sorprende in popolazioni che hanno avuto diffuse esperienze personali di migrazione, seppure in modi, tempi e direzioni diverse<sup>13</sup>.

L'argomento è ancora approfondito mediante una "batteria" di proposizioni sulle possibili conseguenze dell'immigrazione, introdotta dalla domanda: "Può indicare inoltre il Suo parere sulle seguenti affermazioni?" Ad

Fig. 3.36 - Giudizio su immigrazione (1 = del tutto negativo; 9 = del tutto positivo)



ogni proposizione si doveva esprimere il grado di accordo (molto d'accordo – prevalentemente d'accordo – prevalentemente contrario – molto contrario), quantificato in punteggi da 9 a 1.

Questi i risultati (gli item sono presentati secondo l'ordine dei punteggi medi riportati, e non in quello di presentazione nel questionario):

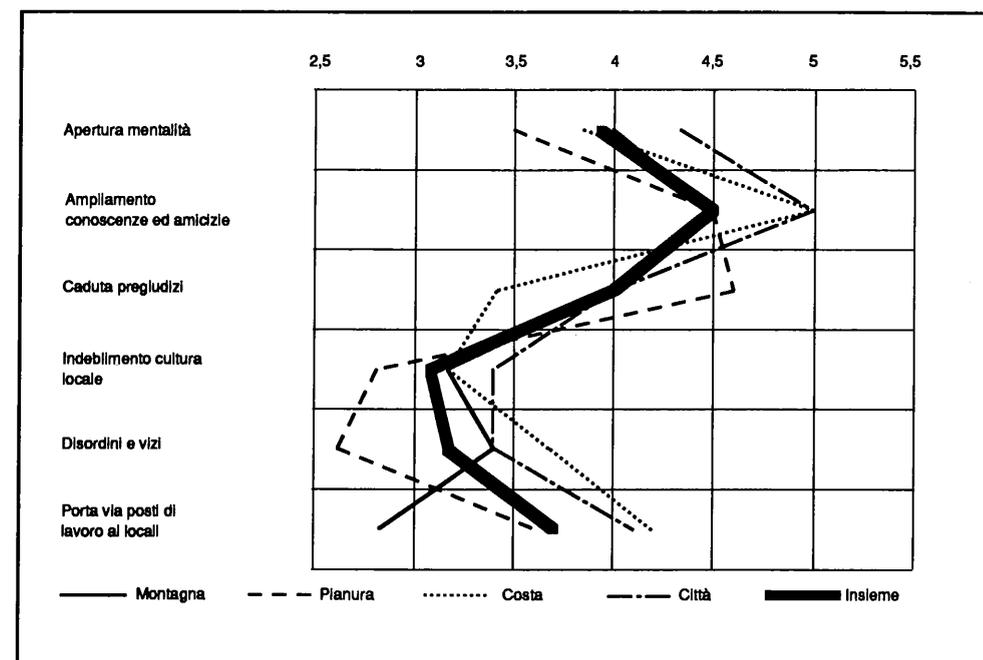
“La gente che viene ad abitare nella zona da fuori”:

- “permette di ampliare le conoscenze e le amicizie” (5.0);
- “fa cadere i pregiudizi verso i forestieri” (4.0);
- “fa aprire la mentalità verso modi di vivere più liberi” (3.9);
- “porta via posti di lavoro alla gente del luogo” (3.7);
- “porta disordine e vizi che altrimenti non ci sarebbero” (3.2);
- “provoca un indebolimento della cultura e delle tradizioni locali” (3.1);
- “rende necessario costruire nuove case che portano via spazio all'agricoltura e deturpano l'ambiente” (3.0);

Come si vede, prevalgono nettamente i giudizi positivi, che occupano i primi tre posti. Tra quelli negativi, il più importante riguarda la competizione per i posti di lavoro; l'indebolimento della cultura e tradizioni locali è all'ultimo posto.

Le differenze tra le aree sono lievi, e non sempre statisticamente significative. Esse sono rappresentate nella fig. 3.37. La città e la costa con maggior enfasi esprimono accordo con gli effetti positivi dell'immigrazione, ma sono anche quelle più preoccupate dalla competizione per il posto di lavoro. Il campione montano e quello rurale sono molto più cauti sugli effetti positivi, ma anche i meno xenofobi.

Fig. 3.37 - Giudizi su conseguenze immigrazione (min 1, max 7)



### 3.8 Percezione e valutazione dei caratteri sociali della zona di appartenenza

I sentimenti di appartenenza ad un territorio sono certamente influenzati dalla percezione che il soggetto ha dei caratteri socio-culturali della comunità che ci vive. Sembra innegabile che l'uomo è un animale prima di tutto sociale, e solo secondariamente territoriale. I rapporti emotivi che l'uomo prova verso il territorio sono in buona parte una proiezione di quelli che lo legano alla sua comunità, intesa come insieme di persone, tratti culturali, simboli, relazioni, istituzioni e infrastrutture materiali e funzionali (servizi).

### 3.8.1 Caratteri distintivi della propria zona

Un modo per introdurre il tema è chiedere innanzitutto quali siano le caratteristiche – di qualsiasi tipo – che differenziano la “zona di appartenenza” dalle altre, e quindi la definiscono ed identificano per “via contrastiva”.

Si è quindi formulata la seguente batteria: “Quali sono gli aspetti che, a suo parere, diversificano maggiormente la zona cui lei si sente più legato/a dalle zone circostanti?”. Anche qui, forniamo la graduatoria di tali caratteristiche come risulta dalle risposte del campione aggregato; il numero indica il punteggio medio sulla scala 9-1 (molta-abbastanza-poca-nessuna differenza):

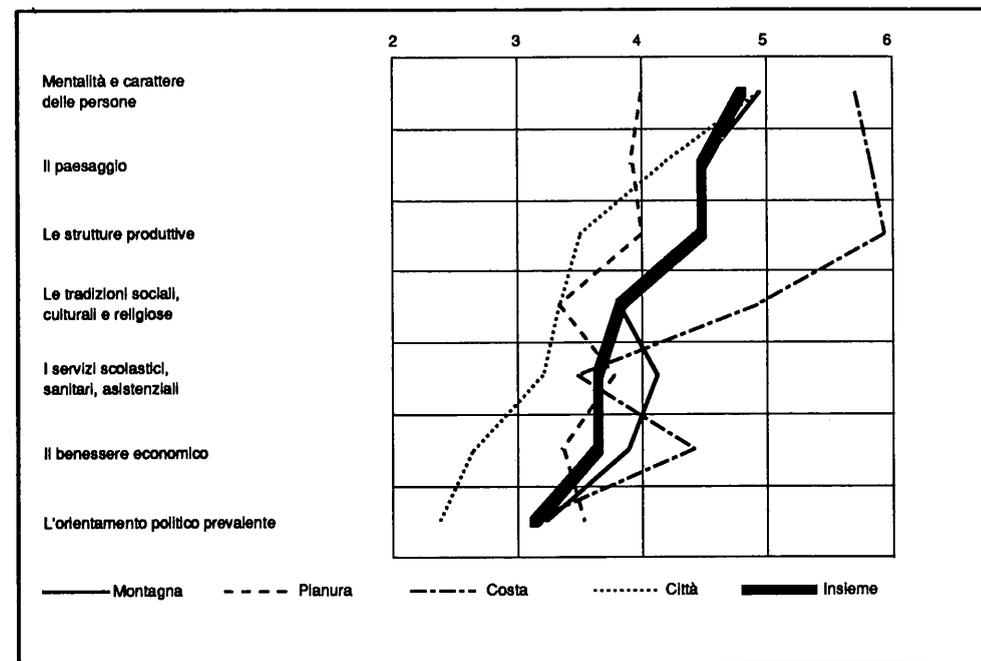
- “la mentalità e il carattere delle persone” (4.8);
- “il paesaggio” (4.5);
- “le strutture produttive (industria, agricoltura, artigianato, commercio” (4.5);
- “le tradizioni sociali, culturali e religiose” (3.8);
- “i servizi scolastici, sanitari, assistenziali” (3.6);
- “il benessere economico” (3.6);
- “l’orientamento politico prevalente” (3.1).

Una cosa rimarchevole in questo caso è che la graduatoria fornita dal campione friulano rispetta l’ordine in cui le modalità erano state formulate nel questionario, con la notevole eccezione delle tradizioni, che sono salite dal settimo al quarto posto.

Il primato dei caratteri socio-culturali è confermato; ma colpisce, in questa distribuzione, soprattutto l’importanza attribuita al paesaggio, che in altre batterie ha mostrato ben minore rilievo nella percezione della zona, e il prevalere degli aspetti economico-produttivi su quelli culturali-tradizionali. L’orientamento politico è considerato, nelle zone studiate, di minima importanza quale criterio di diversità dalle altre zone.

Come si vede dalla fig. 3.38, la graduatoria sopra esposta è sostanzialmente rispettata anche dai sottocampioni montano, rurale e udinese, mentre il campione costiero mostra delle peculiarità. Esso dà grande importanza soprattutto al tipo di economia, al paesaggio, e alla mentalità e il carattere delle persone, e ben più degli altri campioni anche al benessere economico. Il campione urbano attribuisce punteggi più bassi degli altri a quasi tutti gli item, segno che non considera la “propria zona” molto diversa dalle altre; e ritorna qui il problema dell’ambiguità di questo concetto nell’area urbana. Anche il campione rurale non vi vede molta diversità, il che è ancora comprensibile, data l’uniformità sia “ecologica” che socio-culturale della media pianura friulana. È curioso che il campione montano invece indichi con maggior intensità dei due citati i servizi sociali e il benessere economico; ma

Fig. 3.38 - Caratteri distintivi propria zona (min 1, max 7)



è da tener presente che la domanda non prevedeva necessariamente il “segno positivo” su tali elementi. Si può supporre che la montagna si senta diversa dalle altre zone per il minor benessere e dotazione di servizi.

### 3.8.2 Giudizio sui servizi presenti nella propria zona

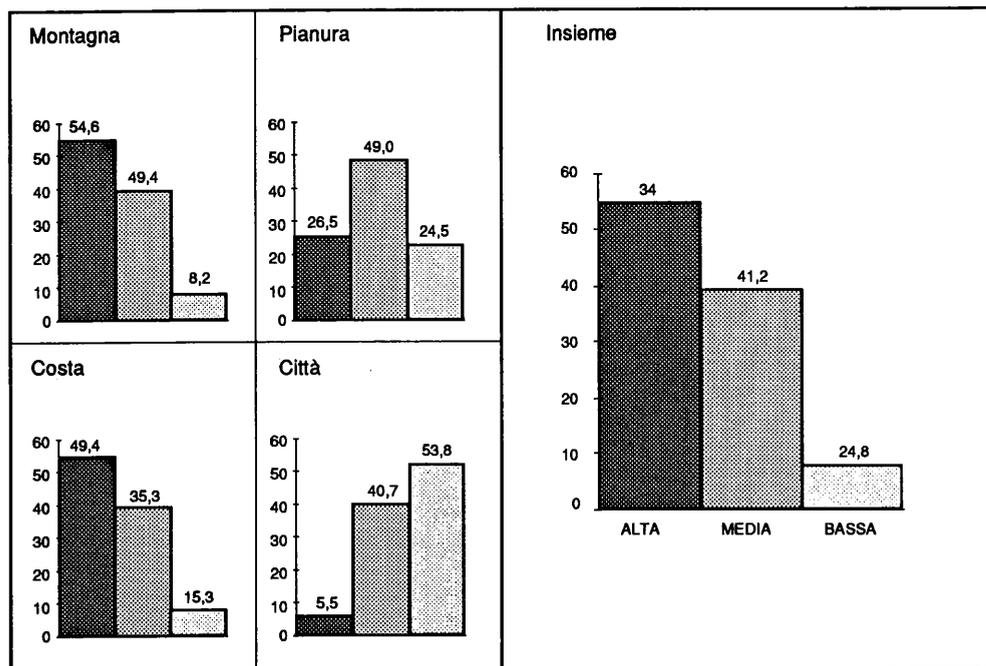
Un secondo insieme di variabili tende all’approfondimento di uno dei caratteri sopra menzionati, cioè la dotazione di servizi della zona, la sua capacità di rispondere ai bisogni quotidiani e di far funzionare con efficienza la comunità locale.

Risulta che, nel campione aggregato, il più alto grado di apprezzamento (in termini di “buono, discreto, sufficiente, insufficiente”, quantificati da 7 a 1) è per i servizi scolastici (4.7), seguiti da quelli commerciali di base (4.6) e da quelli sanitari (4.2). Vengono poi i servizi di trasporto (3.9), quelli sportivi (3.5) e quelli commerciali di livello superiore (3.2). All’ultimo posto, a giudizio degli intervistati, stanno i servizi culturali (cinema, biblioteche, 1.0).

Ma la situazione è molto diversificata per i singoli sottocampioni. Si

è calcolato un indice sintetico di soddisfazione per i servizi esistenti nella propria zona. Come si vede dalla fig. 3.39, la massima soddisfazione si ha, con distacco, nell'area urbana; segue, quella rurale, costiera e, buona ultima, montana.

Fig. 3.39 - Soddisfazione per l'insieme dei servizi della propria zona (%)



### 3.8.3 Giudizio su coesione della propria comunità

Secondo classiche teorie (Landecker, Park) la funzionalità dei servizi è il livello di base dell'integrazione sociale (comunitaria). Un livello più elevato è quello indicato più specificamente come socio-culturale. L'integrazione sociale è un concetto piuttosto complesso. Ad un primo approccio qui ci si è chiesti quale sia l'opinione del campione su tale dimensione (integrazione, coesione, solidarietà, unione, omogeneità) la domanda era formulata come segue: "Ritiene che la gente che vive all'interno della zona cui lei si sente più legato formi una comunità unita per tradizioni, modo di comportarsi, mentalità?"

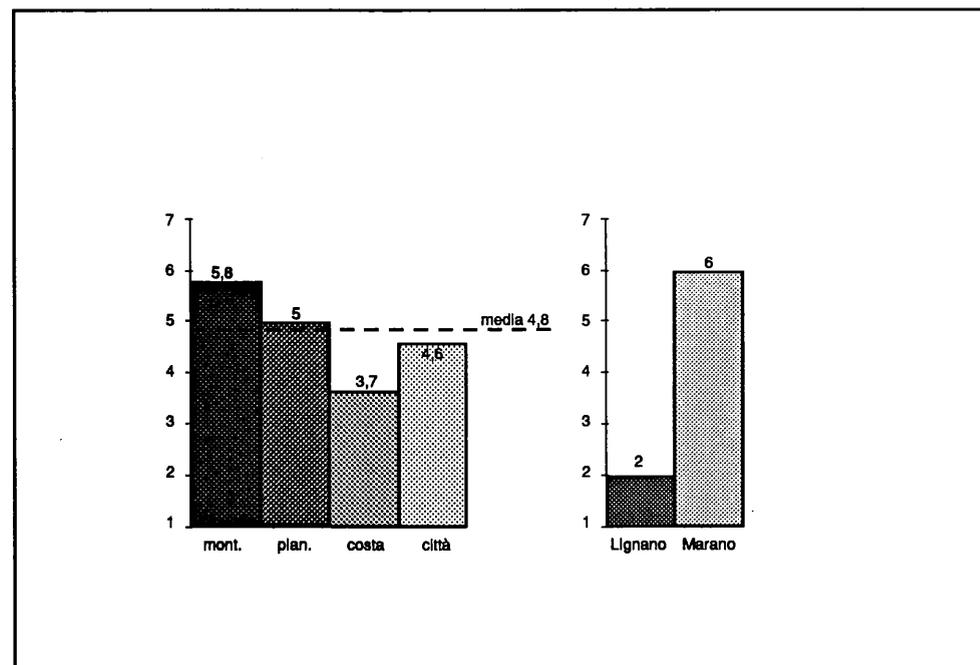
I giudizi si distribuiscono come segue:

- "La gente forma una comunità unita" 30.6%;
- "non è una comunità del tutto unita, però gli elementi in comune prevalgono su quelli di diversità" 43.9%;
- "non è una comunità unita, anzi gli elementi di diversità prevalgono su quelli in comune" 12.1%;
- "non c'è altro elemento in comune che il fatto di vivere nella stessa zona" 13.6%.

Come si vede, prevale largamente un giudizio positivo sul grado di "unione" della propria zona di appartenenza.

I quattro sottocampioni danno risposte significativamente differenziate. La coesione appare massima in Valcellina, seguita dal Friuli rurale; Udine viene al penultimo posto e la costa all'ultimo. Possiamo peraltro qui ricordare che le due comunità costiere danno, a loro volta, risposte diversissime: Marano si avvicina al massimo della coesione (6), Lignano al minimo (2). Questo è uno degli indicatori in cui più nettamente emerge la profonda eterogeneità interna del campione costiero (fig. 3.40).

Fig. 3.40 - Giudizio su coesione della propria comunità (punteggio medio; 1 = non c'è comunità, 7 = comunità unita)

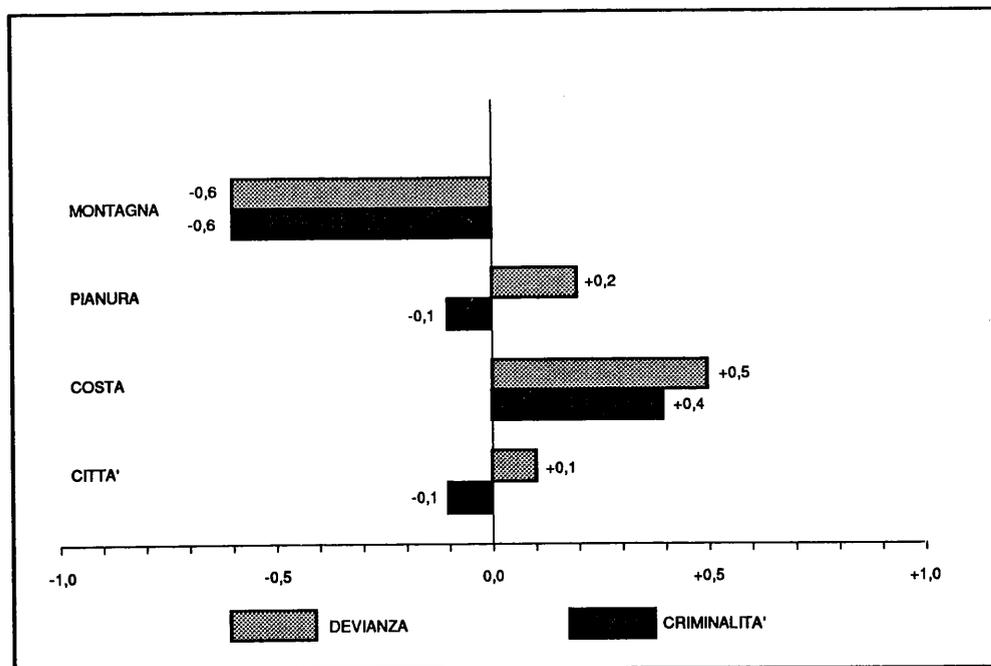


### 3.8.4 Giudizio su devianza e criminalità nella propria zona

Infine si è chiesto agli intervistati il giudizio sulla gravità dei fenomeni di devianza (prostituzione, omosessualità, alcolismo, disadattamento giovanile ecc.) e di criminalità (furti, truffe, rapine, violenze verso cose e persone) presenti nella propria zona di appartenenza rispetto a quelle confinanti. Solo pochi (8.6% per la devianza e 6.6% per la criminalità) ritengono che i due fenomeni siano più gravi nella propria zona che in quelle circostanti; circa la metà (48.1 e 54.5%) ritiene che esse siano meno gravi, e il 39.2 e 35.2% che siano eguali.

In ambedue gli item, queste sono all'incirca anche le medie dei sub-campioni urbano e rurale; mentre quello montano e quello costiero hanno andamenti opposti (fig. 3.41). Il primo ritiene che tali fenomeni siano molto minori nella propria che nelle altre zone, il secondo ritiene il contrario.

Fig. 3.41 - Giudizio su devianza e criminalità in propria zona



### 3.9 Integrazione del soggetto nella comunità di appartenenza

Mentre nella sezione precedente si sono esaminate le opinioni del soggetto sul grado di integrazione della zona di appartenenza, qui si analizza

mediante vari indicatori il grado di integrazione del soggetto stesso nella sua comunità di appartenenza. Sembra evidente che tanto più forte è l'integrazione del soggetto nella comunità, tanto maggiore dovrebbe essere, in ipotesi, il sentimento di appartenenza (socio-)territoriale.

#### 3.9.1 Legame con la famiglia d'origine

Tra le strutture intermedie tra il soggetto e la comunità, spicca per importanza la famiglia. La forza del legame del soggetto con la sua famiglia è stata misurata con un item sui sentimenti che susciterebbe un ipotetico distacco da essa, ovvero che ha suscitato in passato l'effettivo distacco. Il 42.1% si dichiara molto legato, e gli dispiacerebbe (gli è dispiaciuto) andarsene; una percentuale maggiore, però, (48.4%) afferma che pur stando bene in famiglia, l'andarsene non gli creerebbe (ha creato) alcun problema. Solo il 9.6% lascierebbe (ha lasciato) la famiglia non appena possibile, denunciando quindi qualche stato di disagio o cattiva integrazione.

Evidentemente nell'interpretazione di queste risposte, bisogna tener conto di una certa dose di ambiguità nel termine "distacco": il mettere su famiglia per conto proprio, allontanandosi fisicamente dalla casa paterna, è un processo del tutto naturale; tutt'altra cosa è il distacco come recisione dei legami sociali, emotivi e simbolici. Questa ambiguità inficia la validità di questo indicatore; e in effetti la variabile non presenta relazioni significative con le altre.

#### 3.9.2 Rete di solidarietà sociale

Anche gli amici sono un gruppo solidaristico importante, e il numero di amici che circondano un soggetto è un significativo indicatore di integrazione sociale/comunitaria. Come si è già notato, la figura dell'amico non è senza ambiguità, e il legame amicale può avere intensità e funzioni molto diverse. Qui si è optato per una definizione piuttosto stretta, misurata dalla disponibilità a prestazioni altruistiche piuttosto impegnative, con items ormai classici nella ricerca sociologica. La formulazione è la seguente: "su quante persone, nella zona in cui abita, ritiene di poter contare per ottenere un favore come quelli sottoelencati? Indichi, per favore, il numero escludendo i suoi parenti:

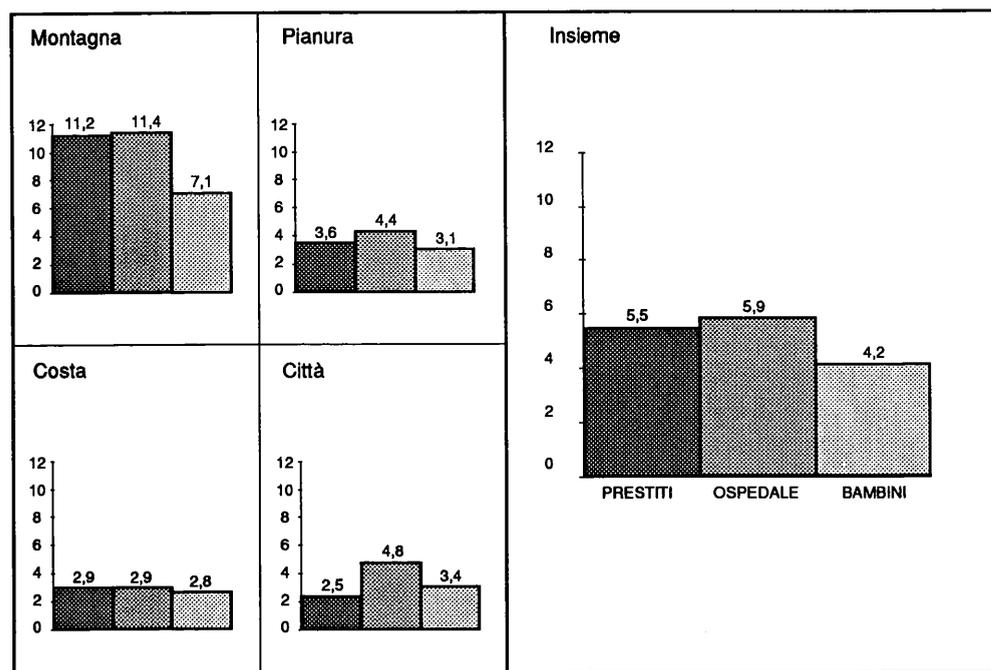
- prestiti in denaro, per pochi giorni, di circa 500.000 lire;
- assistenza in ospedale, per una notte, di un suo familiare;
- sorveglianza, per un giorno, dei suoi bambini in caso di necessità".

Il risultato è visualizzato analiticamente nella tab. 3.5 e più sinteticamente nella fig. 3.42. Si nota come la prestazione più impegnativa sia l'affidamento dei bambini, pur in una notevole omogeneità di fondo tra i diversi tipi di prestazione. Nel campione complessivo, il numero di amici oscilla tra i 4.2 e i 5.9; ma esso varia di molto nelle diverse aree. In Valcellina se ne hanno anche quasi una dozzina, mentre il numero cala drasticamente in pianura e in città, e soprattutto sulla costa. Questo è certamente un indicatore molto efficace di integrazione comunitaria.

Tab. 3.5 - Ampiezza della rete amicale dell'intervistato

N° persone	0	1-2	3-5	6-10	più di 10	media
Prestiti in denaro	24.3	25.0	26.5	18.8	5.5	5.5
Assistenza in osped.	20.0	22.0	30.8	20.0	7.3	5.9
Sorveglianza bamb.	24.7	24.1	21.2	14.8	5.2	4.2

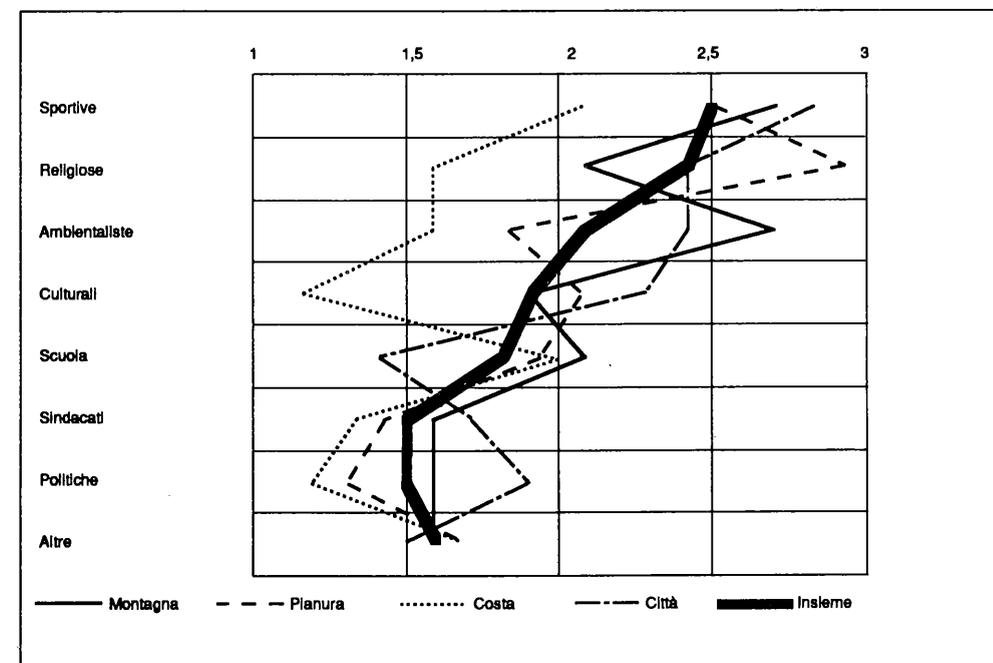
Fig. 3.42 - Reti di solidarietà sociale (numero medio amici)



### 3.9.3 Associazionismo

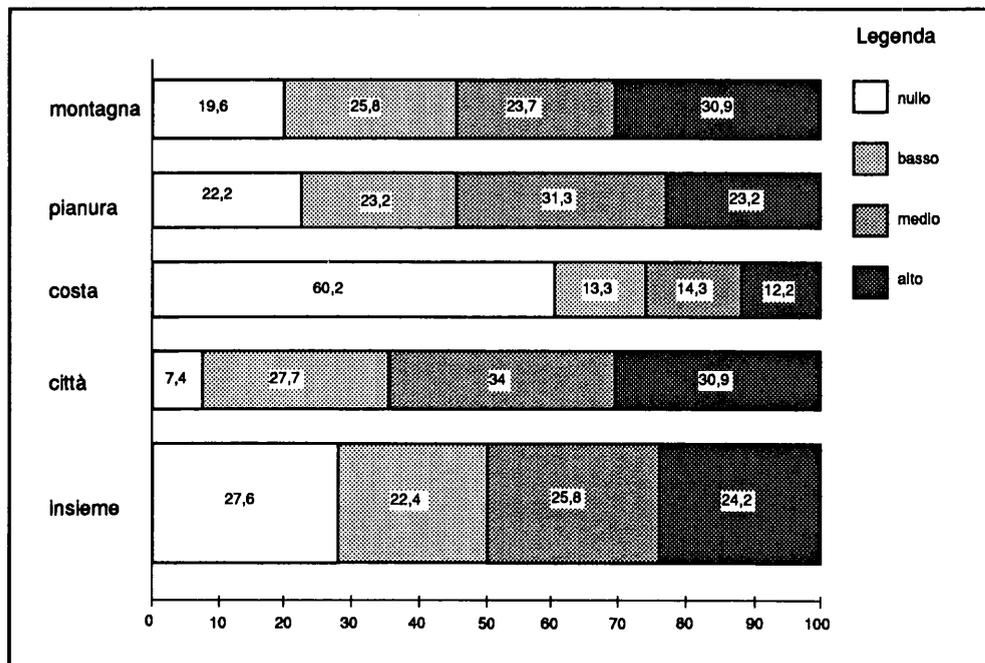
Un terzo classico indicatore di integrazione sociale è la partecipazione ad associazioni volontarie più o meno formalizzate. Nella presente indagine si è richiesto di dichiarare non solo la partecipazione di fatto, ma anche il più generico interesse a partecipare, e questo spiega come si siano ottenuti tassi di associazionismo più alti di quanto si riscontri in altre ricerche. La domanda era formulata come segue: "A quali gruppi o associazioni partecipa o si sente più interessato?" le risposte possibili erano "sono membro attivo" "sono interessato e partecipo ma non regolarmente" "sono interessato ma non partecipo" "non sono interessato", in riferimento ad una lista pre-costituita di ambiti associativi. I risultati sono sintetizzati nella fig. 3.43.

Fig. 3.43 - Associazionismo (min 1, max 7)



In quasi tutti i subcampioni, le associazioni più indicate sono quelle sportive e religiose; ma è interessante anche il terzo posto di quelle ambientaliste, una categoria quasi ignota fino a pochi anni or sono, e che riscuotono il maggior interesse in montagna, e minimo in pianura<sup>14</sup>. Si è calcolato anche un indice sintetico di associazionismo, che si distribuisce come illustrato dalla fig. 3.44. Esso risulta massimo nell'area urbana, e minimo in quella costiera. Probabilmente ciò è da imputarsi soprattutto alle maggiori opportunità offerte dalla città.

Fig. 3.44 - Indice di associazionismo



### 3.9.4 Partecipazione sociale

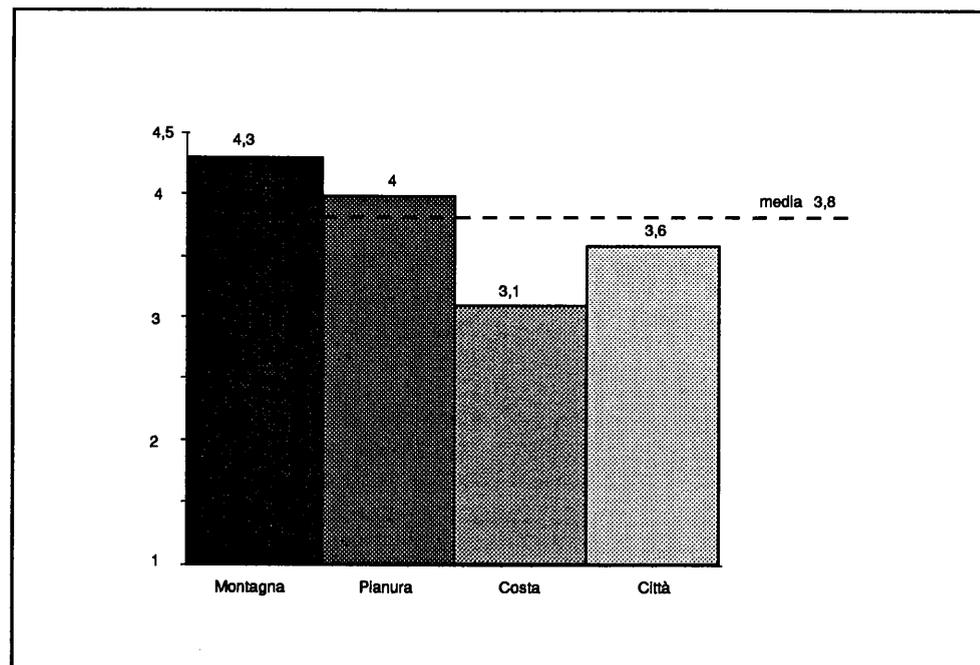
Le associazioni formali sono solo una delle modalità di integrazione e partecipazione alla vita sociale. Ve ne sono altre: quella informale, quella politico-amministrativa, ecc. A questo tema si è dedicata un'apposita batteria, formulata come segue: "in che misura partecipa alla vita sociale della zona in cui si sente più legato?". Le risposte sono state come segue:

- "partecipo attivamente nell'ambito di gruppi, associazioni, organi amministrativi locali", 9,8%;
- "non svolgo attività entro associazioni ma partecipo personalmente, ogni volta che mi è possibile, a conferenze, dibattiti, manifestazioni di carattere locale", 30,3%;
- "seguo solo indirettamente (attraverso i mezzi di informazione o ascoltando altre persone) le vicende della vita locale", 51%;
- "non mi interessa alla vita locale e ho scarsi contatti con la gente", 8,4%.

Risulta confermata ancora una volta la "regola del 10%", secondo cui solo un individuo su dieci partecipa attivamente alla vita socio-politica; e

l'altra regola, secondo cui la partecipazione è più intensa nelle piccole comunità che in quelle grandi (qui però il subcampione costiero fa eccezione, risultando meno attivo di quello udinese) (fig. 3.45).

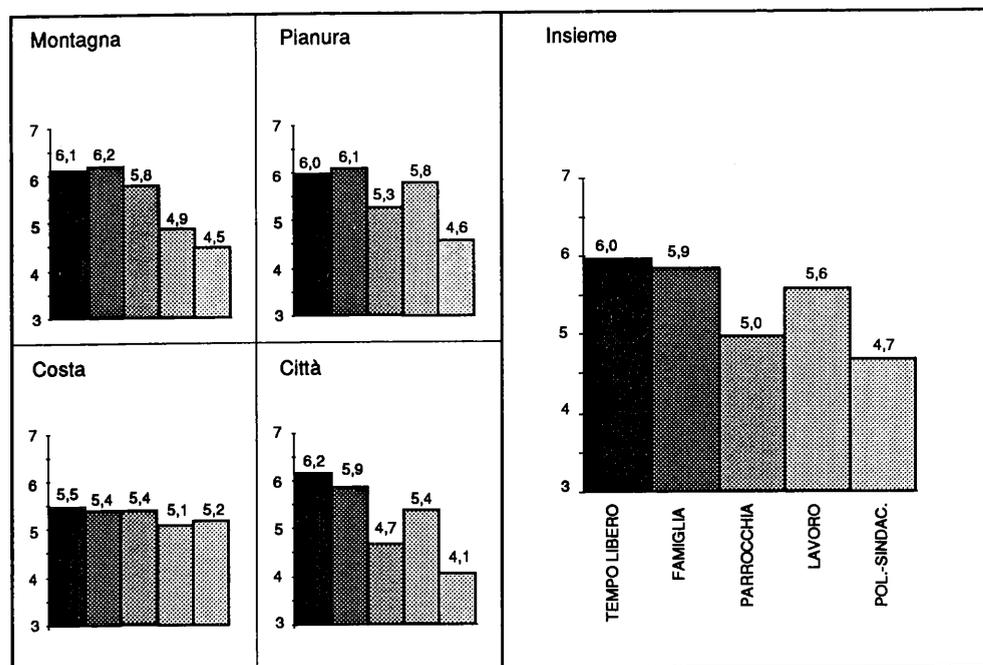
Fig. 3.45 - Partecipazione sociale in zona di appartenenza (min 1, max 7)



### 3.9.5 Accordo/conflitto in alcuni ambiti della vita sociale

Più sopra si era chiesto all'intervistato un giudizio generico e complessivo sul grado di coesione o "unità" della comunità di appartenenza. Qui ci si è accostati al tema in modo più specificamente riferito ai rapporti del soggetto con altre persone, in concreti ambiti della vita quotidiana. La formulazione della domanda era la seguente: "Facendo riferimento a diversi ambiti della vita quotidiana, come Le sembra di trovarsi nel rapporto con le altre persone?". Gli ambiti erano quello del tempo libero, della famiglia, della parrocchia, del lavoro, della politica e del sindacato. Le possibili risposte erano: "accordo pieno, abbastanza accordo, disaccordo ma non conflitto, in conflitto". I risultati sono riportati nella fig. 3.46. L'accordo, come si vede, è più forte nei subcampioni montano e rurale che in quello urbano e, soprattutto, costiero. Gli ambiti di maggiore accordo sono quello familiare e del tempo libero, minore quello politico-sindacale, mentre l'ambito

Fig. 3.46 - Armonia in vari ambiti della vita sociale (min 1, max 7)

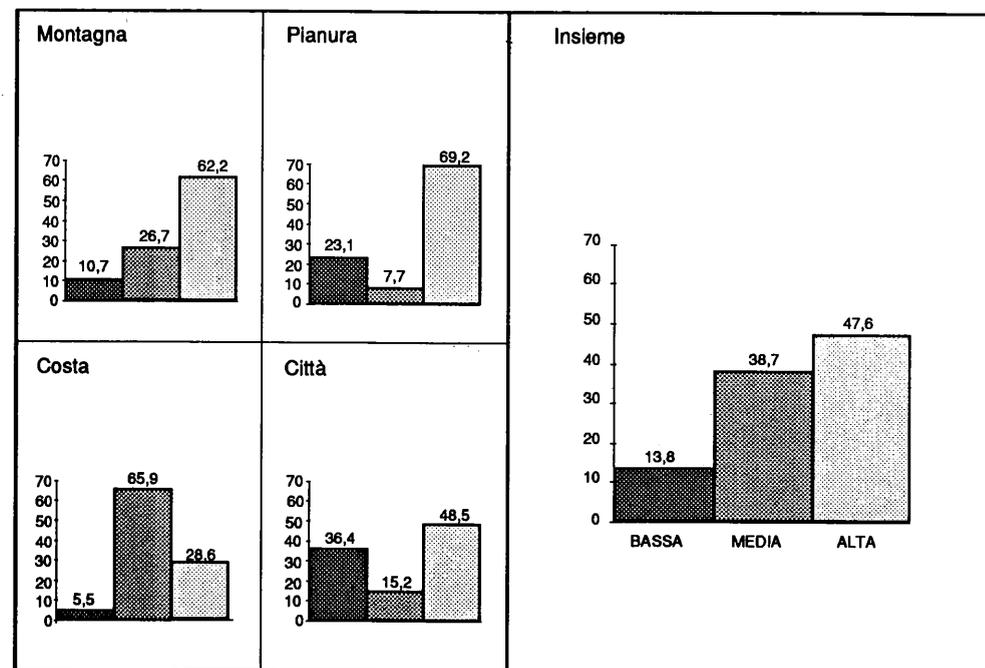


del lavoro e quello parrocchiale hanno andamenti più discontinui, nei diversi subcampioni. E abbastanza curioso che sia nel campione rurale che in quello urbano la parrocchia sia un ambito di scarsa armonia; appena superiore a quello conflittuale per definizione, cioè la vita politico-sindacale. Si è poi calcolato un indice aggregato di armonia (fig. 3.47) articolato in tre livelli; il punteggio massimo è ottenuto dal campione rurale, seguito da quello montano e da quello urbano; il minimo spetta alla costa.

### 3.9.6 Conoscenza personale degli abitanti della zona

Una delle caratteristiche definitorie della comunità è di essere un insieme di "gruppi primari", tra i quali esiste una conoscenza approfondita, personale. Quindi un'altro indicatore di integrazione nella comunità può essere considerata la quota di abitanti che il soggetto conosce per nome; indicatore certamente grossolano, in quanto la conoscenza per nome è cosa ben diversa da quella personale approfondita; ma è anche diversa da quella del tutto anonima, impersonale, "secondaria", di altri ambienti sociali. Si è quindi

Fig. 3.47 - Grado complessivo di armonia nei vari ambiti della vita sociale

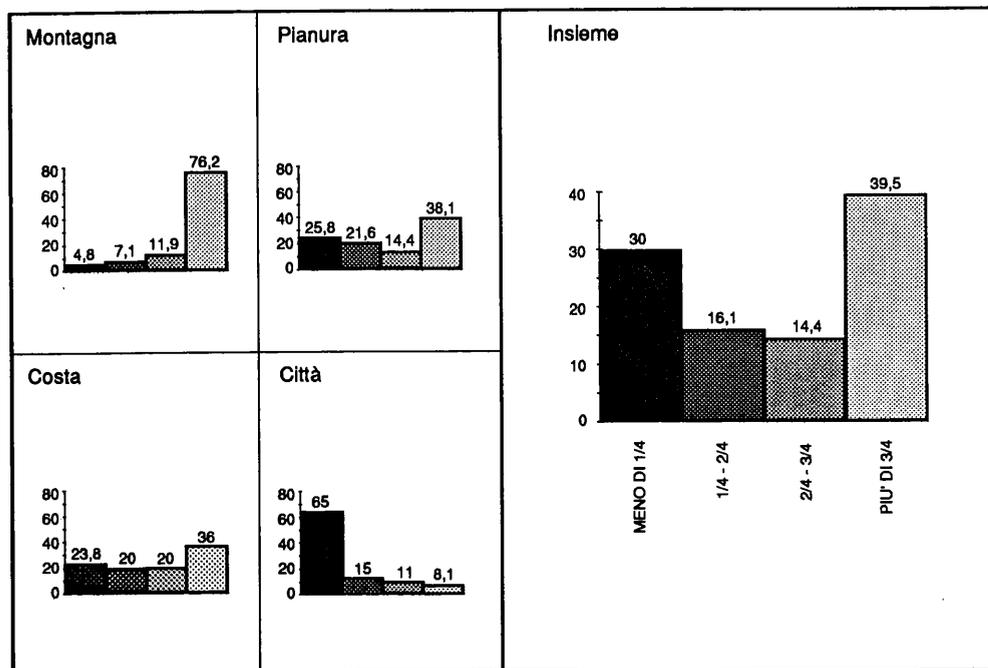


posta la domanda: "Di tutte le persone che abitano nella zona a cui Lei si sente più legato, quante ritiene di conoscerne per nome o cognome o anche solo per soprannome?". I risultati sono rappresentati nella fig. 3.48. Salta agli occhi la specularità della situazione nel campione montano, dove più di tre quarti dei rispondenti conoscono per nome più di tre quarti degli abitanti, e quello urbano. Quasi identici gli andamenti nel campione rurale e quello costiero. Ciò conferisce al campione aggregato un andamento bimodale. Anche in questo caso, come in quasi tutti gli items relativi all'integrazione sociale, nel campione costiero le due comunità di Marano e Lignano hanno caratteri contrapposti. Non occorre sottolineare che un fattore decisivo in questo fenomeno è anche la semplice numerosità degli abitanti della "propria zona".

### 3.9.7 Integrazione nella cultura locale

Per certi aspetti, la manifestazione più importante della comunità è certamente il suo "spirito" o cultura ("il modo di pensare e di comportarsi della gente"), e quindi una delle dimensioni cruciali dell'integrazione del

Fig. 3.48 - Conoscenza personale abitanti propria zona



soggetto nella comunità è la condivisione dei modelli culturali. Si è quindi chiesto agli intervistati il grado di “accordo” su tale aspetto, espresso in modo necessariamente semplificato e generico (“Le sembra di andare d’accordo, nel complesso, con il modo di pensare e di comportarsi della gente che vive nella zona cui Lei si sente più legato?”). La scala delle risposte era “sì, completamente; sì, in gran parte; soltanto in piccola parte; no, per niente”. I risultati sono raffigurati dal grafico 3.49. La prima osservazione da fare è che il grado di accordo dichiarato è molto alto, e molto simile tra i vari subcampioni. Non sorprende poi il primato del sub-campione montano; il secondo posto della zona costiera è forse spiegabile con l’influenza della sub-zona maranese, o l’omogeneità occupazionale di quella lignanese. Città e campagna risultano più articolate culturalmente.

Un tentativo di specificare tale integrazione culturale è stato fatto riguardo la partecipazione a quelle manifestazioni particolarmente pregnanti della cultura locale che dovrebbero essere le feste. Oltre un quarto (26.2%) afferma di parteciparvi regolarmente, e oltre la metà (54.2%) qualche volta. Il 19.3% non vi partecipa mai. Non inaspettatamente, la partecipazione è massima in Valcellina, minima a Udine; ma le differenze sono poco significative (fig. 3.50).

Fig. 3.49 - Grado di accordo con cultura locale (min 1, max 7)

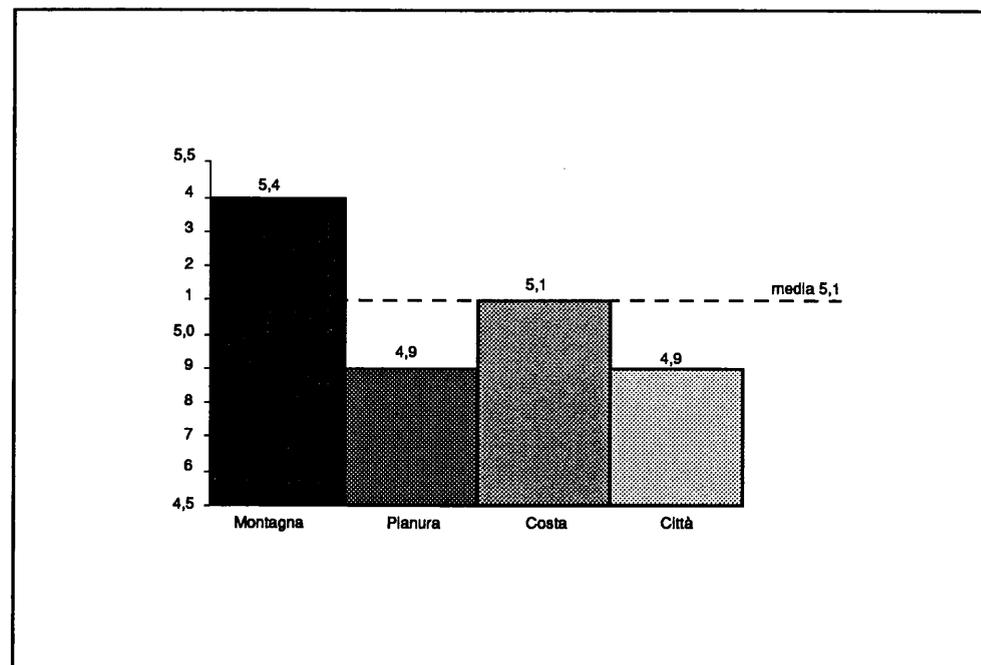
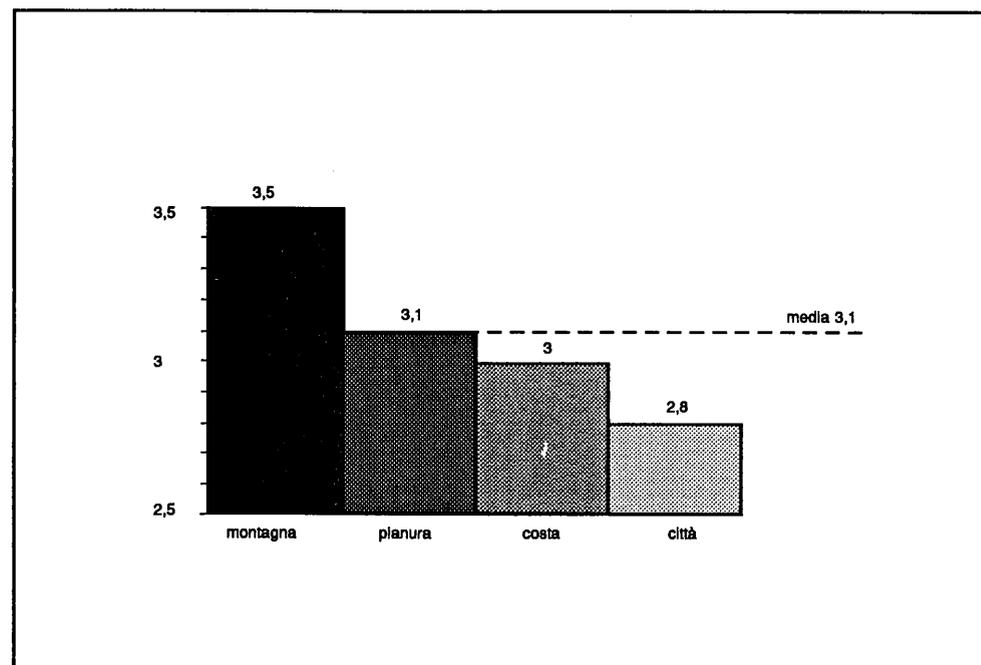


Fig. 3.50 - Grado di partecipazione a feste locali (min 1, max 5)



### 3.9.9 Uso della parlata locale

I rapporti tra cultura e lingua sono certamente molto stretti, e l'uso di una lingua è un indicatore fondamentale di integrazione nel corrispondente sistema culturale. La questione è particolarmente sentita in Friuli, dove da tempo sono in atto tentativi di legare la sopravvivenza della parlata locale con quella della cultura e dell'identità regionale.

Nel nostro questionario erano inserite due domande sul tema. La prima riguardava l'intensità dell'uso dell'idioma, la seconda la sua estensione nel campo relazionale. Formulazione e risultati sono i seguenti:

“Conosce ed usa il dialetto (o la parlata tipica) della zona cui Lei si sente più legato/a?”

- “lo capisco e lo parlo usualmente”, 80,5%;
- “lo capisco ma lo parlo solo occasionalmente”, 7%;
- “non lo parlo, anche se lo capisco”, 8,5%;
- “lo capisco poco e non lo parlo mai”, 1,8%;
- “non lo capisco e tanto meno lo parlo”, 2%.

“Se lei usa il dialetto o la parlata tipica, con quali persone di solito lo fa?”

- “solo con le persone della mia famiglia”, 1,8%;
- “solo con familiari o amici o parenti della zona cui mi sento più legato/a”, 10,5%;
- “con tutte o quasi le persone della zona cui mi sento più legato/a”, 20,3%;
- “con persone anche di zone vicine a quella cui mi sento più legato/a”, 30,8%;
- “anche con altre persone di zone più lontane”, 24,5%.

Questi dati combaciano strettamente con i risultati di altre indagini socio-linguistiche condotte negli ultimi anni in regione<sup>15</sup>.

Anche queste variabili si configurano diversamente nei subcampioni. Come evidenziato nelle figg. 3.51 e 3.52, la conoscenza e uso della parlata locale cala gradatamente passando dai due subcampioni “rurali” e popolari (montagna e pianura) a quelli più urbanizzati e borghesi (costa e città), mentre l'estensione ha un andamento più irregolare.

### 3.10 I rapporti con il territorio

Siamo così giunti al nucleo centrale della ricerca. Data la complessità ed elusività dei concetti portanti, analizzati nel primo capitolo, si è ricorsi ad un ampio ventaglio di reattivi, tesi a individuarne le diverse dimensioni.

Fig. 3.51 - Uso della parlata locale

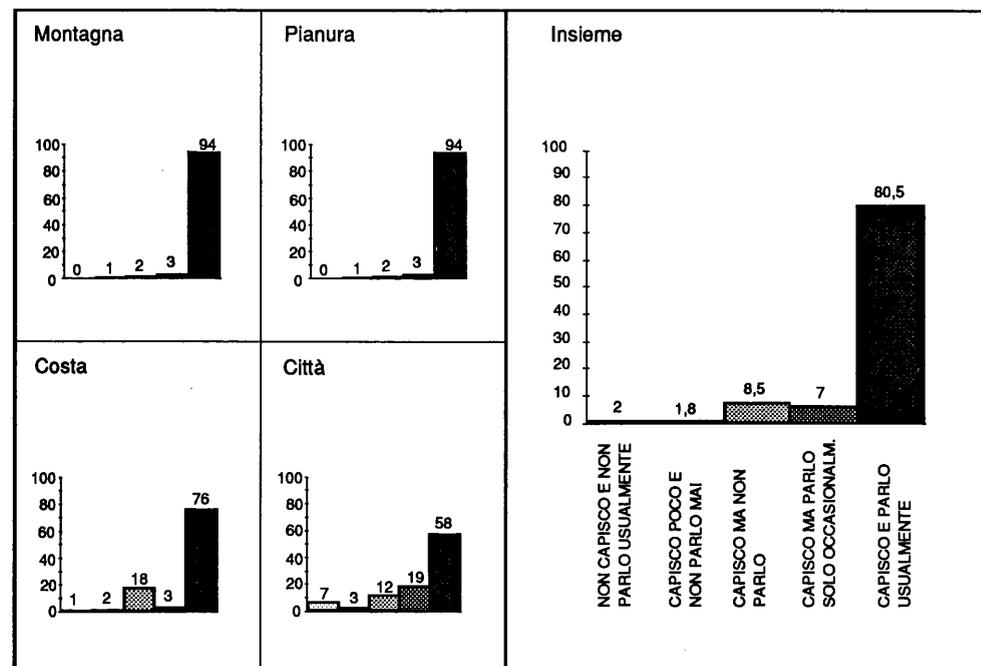
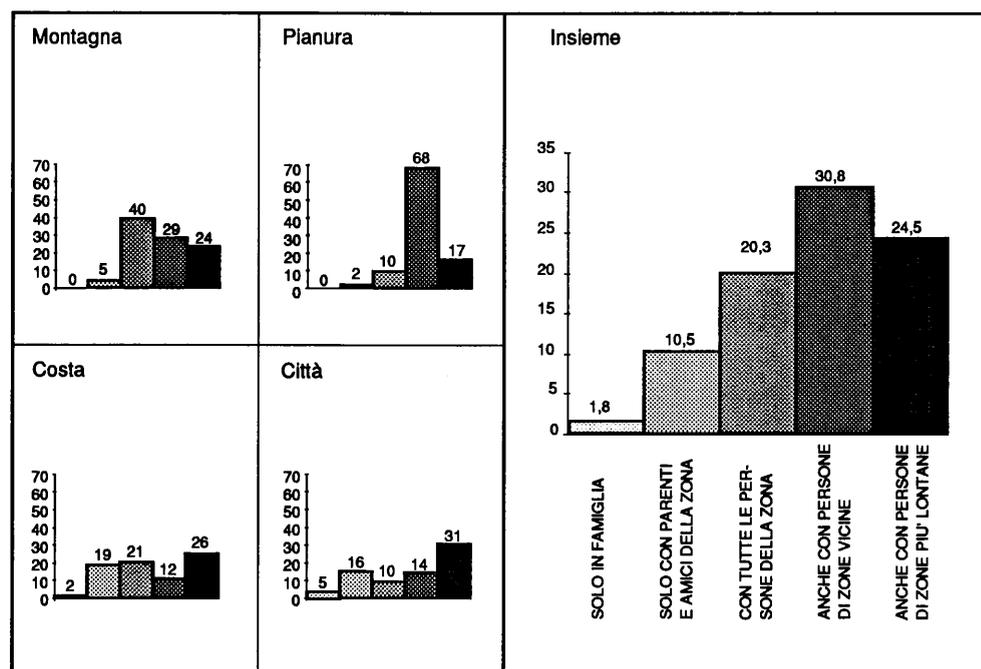


Fig. 3.52 - Estensione dell'uso della parlata locale



### 3.10.1 Giudizi sull'abbandono del proprio luogo di origine

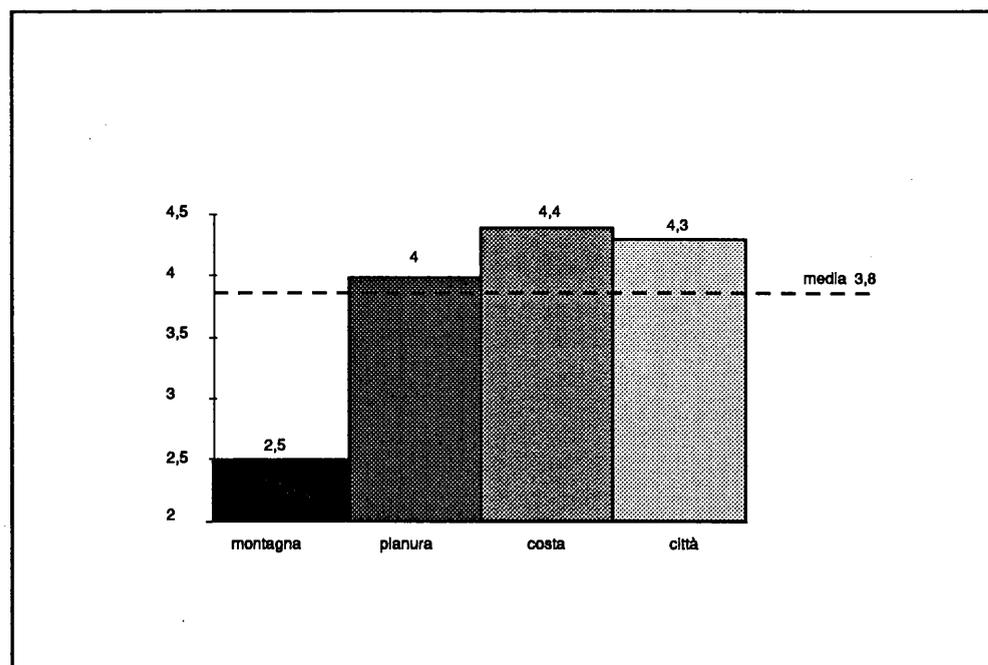
Una prima domanda era la seguente: “ al giorno d’oggi un grande numero di persone lascia, per vari motivi (di studio, di lavoro, di famiglia) il luogo d’origine. Come giudica lei questo fatto?”. È da sottolineare che qui non si parla ancora di “propria zona”, area cui ci si sente più legati, definita con molta cura in seguito; ma di “luogo d’origine”, che è un concetto diverso. Inoltre – e questo è anche più importante – si chiede un giudizio in generale, sul comportamento “della gente”, degli altri. Più avanti, come vedremo, si porrà una domanda sulle condizioni in base a cui il soggetto stesso accetterebbe di abbandonare la propria zona.

Le risposte a questa domanda si distribuiscono molto regolarmente tra le quattro modalità previste:

- “è un fatto del tutto negativo”, 22.3%;
- “prevalentemente negativo”, 29.4%;
- “prevalentemente positivo”, 30.7%;
- “del tutto positivo”, 17.5%.

Le differenze per area non sono significative (fig. 3.53). Solo la Valcellina si distingue, ancora una volta, per un giudizio marcatamente più negativo dell’abbandono; ciò che non sorprende, in un’area di drammatico esodo.

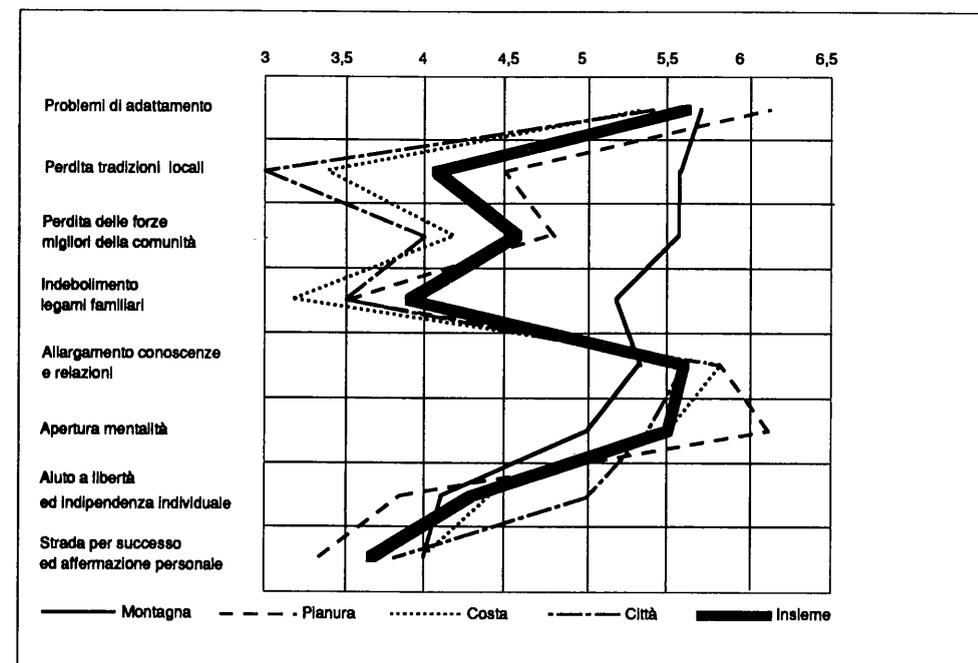
Fig. 3.53 - Giudizio sull’abbandono della zona d’origine (minimo negativo = 1, massimo positivo = 7)



Il tema veniva approfondito con una serie di item intesi a esplorare le motivazioni o ragioni di tale giudizio, in particolare in termini di valutazione delle diverse conseguenze dell’abbandono.

La distribuzione delle risposte (in termini di medie della scala “del tutto d’accordo – prevalentemente d’accordo – prevalentemente contrario – del tutto contrario”), per il campione generale e per i subcampioni, è rappresentata nella fig. 3.54. Il commento generale che si può fare è che le

Fig. 3.54 - Conseguenze abbandono luogo d’origine (accordo min 1, max 7)



spezzate dei subcampioni rurale, costiero e urbano hanno un andamento abbastanza parallelo, mentre quella della Valcellina se ne discosta nettamente, soprattutto per il terzo, quarto e quinto item. I “problemi di adattamento” sono sentiti da tutti i campioni, mentre la Valcellina, sola, sostiene che l’abbandono porta alla perdita delle forze migliori e delle tradizioni locali e all’indebolimento dei legami familiari e si dichiara poco d’accordo sul fatto che favorisca l’apertura della mentalità. Costa, pianura e città concordano che l’abbandono porti all’allargamento delle conoscenze e all’apertura, ma si esprimono nel complesso più cautamente in merito all’indipendenza e all’affermazione personale.

A quest’area tematica appartiene anche la domanda “Lei crede che lasciare il luogo d’origine sia: 1) una necessità inevitabile, 2) una libera scelta

dell'individuo". Le risposte si distribuiscono in misura quasi esattamente eguale (48.7, 51.3) tra le due alternative. Tuttavia non è facile dare un'interpretazione di questa risultati. La domanda sollecita un giudizio di fatto, non una valutazione. E di fatto, ambedue le situazioni hanno in linea di principio uguale possibilità di verificarsi. Non sembra corretto trarre inferenze, da una risposta formalmente di tipo cognitivo, su possibili atteggiamenti e sentimenti sottostanti. Con questi caveat, possiamo osservare che la Valcellina propende per considerare l'abbandono una necessità, e ciò non sorprende; e possiamo constatare che a tale giudizio si avvicina anche l'area costiera, mentre Udine e soprattutto la campagna tendono a considerarla piuttosto una libera scelta.

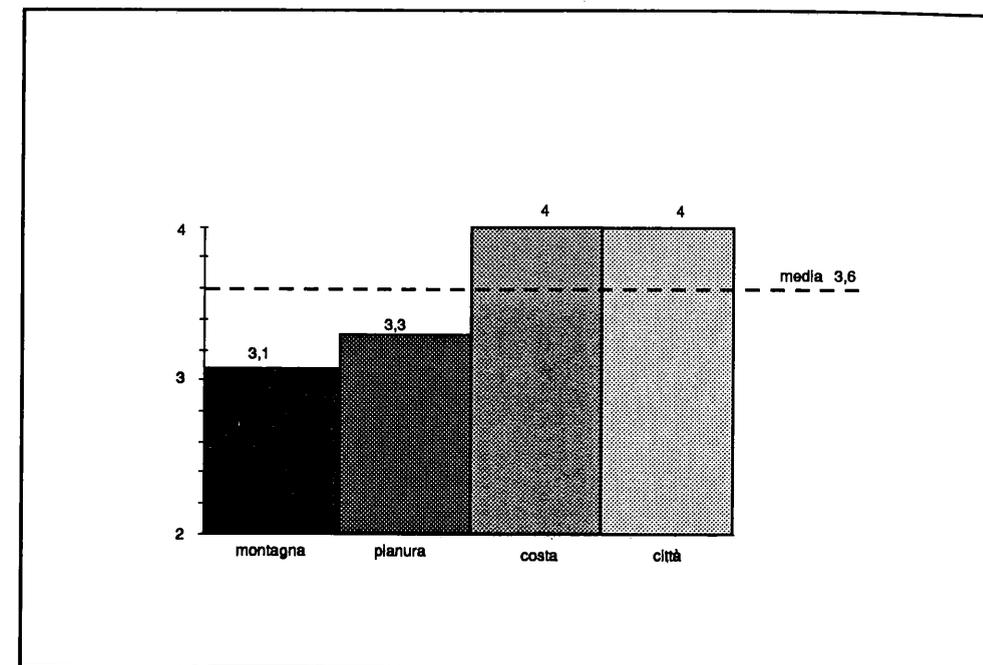
### 3.10.2 Sapienza tradizionale sul localismo

Nel tentativo di trovare reattivi in grado di far emergere gli atteggiamenti profondi riguardo al territorio, si sono poste due domande piuttosto inusuali. Nella prima si chiedeva il giudizio su un vecchio proverbio: "moglie e buoi dei paesi tuoi". A giudizio della metà (50.8%) degli intervistati, esso è del tutto sorpassato, per un altro 30.8% è solo parzialmente ancora valido, mentre solo il 18.4% lo ritiene tuttora pienamente valido. Anche qui, non sorprende che la Valcellina e l'area rurale propendano per la sua validità in misura significativamente maggiore che Udine e la costa (fig. 3.55).

### 3.10.3 Ritorno alla propria terra

Il secondo reattivo è forse ancora più inusuale, e riguarda la "propria terra" come luogo dell'ultima dimora. È molto diffuso il desiderio degli emigrati di essere sepolti nel luogo d'origine; perchè lì v'è la tomba di famiglia, perchè quello è il luogo dei legami sociali più forti (parenti, amici) in grado di assicurare la sopravvivenza nei ricordi; ma forse anche per un oscuro senso del dover restituire le proprie spoglie alla terra da cui avevano preso forma. La traduzione di questo fenomeno in item di questionario può sembrare azzardata, dati i connotati psicologici del tema. Esso comunque è stato inserito con la seguente formulazione: "Ci sono persone che considerano molto importante essere sepolte in un determinato luogo, piuttosto che in un altro. Cosa pensa lei a riguardo?". Il campione si equidistribuisce tra le tre alternative di risposta, con una lieve prevalenza verso la terza: "un posto vale l'altro", 31,9%; "è importante essere sepolti dove qualcuno ti

Fig. 3.55 - Rifiuto del proverbio "moglie e buoi dei paesi tuoi" (min 1, max 5)



può ricordare", 31.4%; "poter rimanere, anche dopo la morte, nei luoghi dove si è stati più legati, è motivo di conforto", 36.7%.

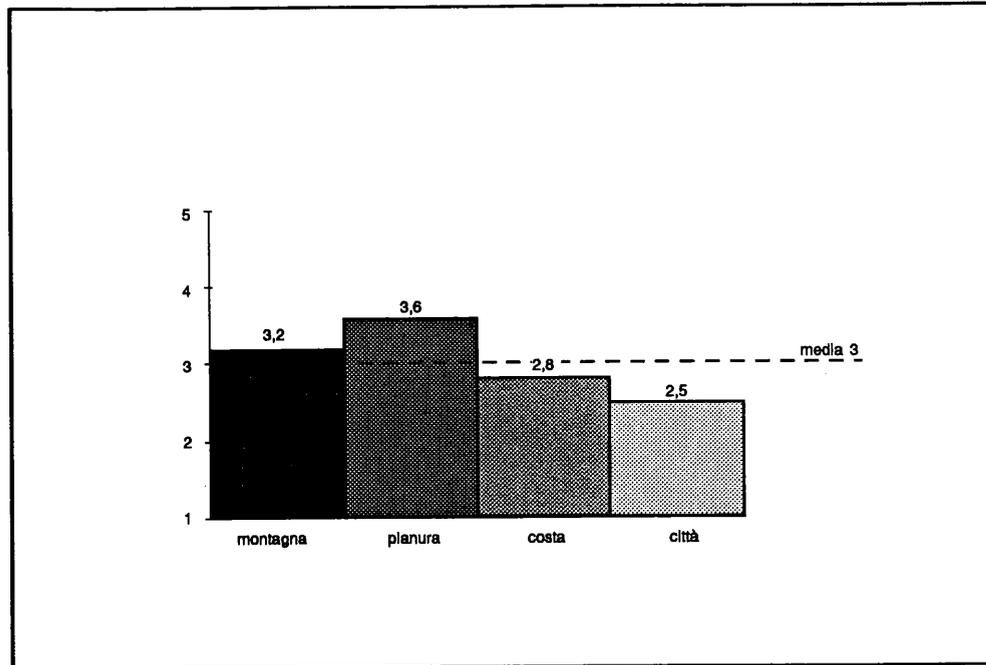
Le differenze tra aree sono statisticamente significative: passando dalla campagna alla città cresce con regolarità l'accordo con l'ultima affermazione; ma la pianura è più d'accordo della montagna (fig. 3.56).

### 3.10.4 La percezione della comunità

I legami col territorio, abbiamo già ribadito più volte, sono mediati dai legami di comunità. È sembrato importante esplorare come e in che misura il nostro campione "sente" (vive, esperisce, percepisce) la propria comunità, intesa come sintesi di elementi fisici (luoghi, edifici) e sociali (gente, comportamenti). Gli si sono sottoposte quindi cinque proposizioni, che mettono in luce diversi aspetti o modi di sentire (o non sentire) la comunità<sup>16</sup>.

La prima presenta una visione "organicista", toennesiana della comunità come collettività di persone legate innanzitutto da vincoli di socialità spontanea: "Muovermi nella zona dove abito e fermarmi a parlare con la gente mi fa sentire di appartenere ad una comunità viva".

Fig. 3.56 - Importanza luogo di sepoltura (min 1, max 5)



La seconda presenta una visione di tipo più "urbanistico", in cui si enfatizzano gli aspetti fisici, e, nella tradizione di Aristotele, la funzione protettiva della città: "L'insieme delle costruzioni, delle strade, delle case, dei luoghi, mi fa provare un senso di sicurezza e protezione".

La terza presenta il contrario del senso di comunità: una visione individualistica, utilitaristica, edonistica (quello che Toennies definiva "società"): "L'importante è vivere secondo le esigenze e le comodità dell'uomo del nostro tempo, indipendentemente dal luogo e dalle tradizioni in cui si è cresciuti".

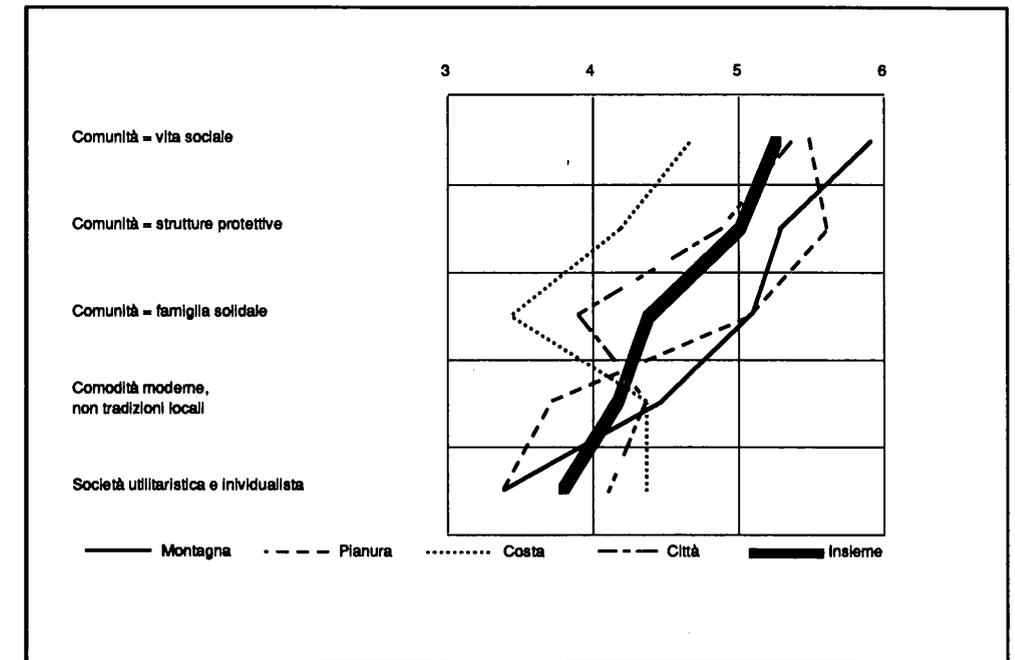
La quarta torna al senso di comunità, insistendo su alcuni temi classici della dottrina comunitaria, quali il senso del legame di sangue, la trasparenza e conoscenza capillare, la solidarietà: "la gente che abita nella zona è come una grande famiglia dove tutti fanno tutto di tutti, ma trovi sempre qualcuno disposto ad aiutarti quando hai bisogno".

Infine la quinta torna ancora alla concezione "societaria", insistendo sugli aspetti negativi dell'individualismo utilitaristico, dell'anonimato, della mancanza di solidarietà: "gli abitanti di questa zona badano ai propri interessi. Non si intromettono nella tua vita privata, però non è facile avere un aiuto quando hai bisogno".

L'accordo del campione su queste proposizioni rispecchia sostanzial-

mente l'ordine con cui sono state esposte; solo la quarta "scavalca" la terza. In altre parole, c'è una forte prevalenza dell'accordo con le affermazioni "positive" rispetto alla propria comunità, che quindi è sentita in prevalenza come viva, socievole, protettiva, familiare, solidale, ecc. (fig. 3.57).

Fig. 3.57 - Percezione della comunità (accordo min 1, max 7)



In tutti i casi vi sono differenze significative tra i subcampioni. Valcellina e campagna enfatizzano, in misura pressochè identica, la concezione/percezione "comunitaria"; Udine è più "societaria", e la costa ancor di più. Anche questo non è una sorpresa.

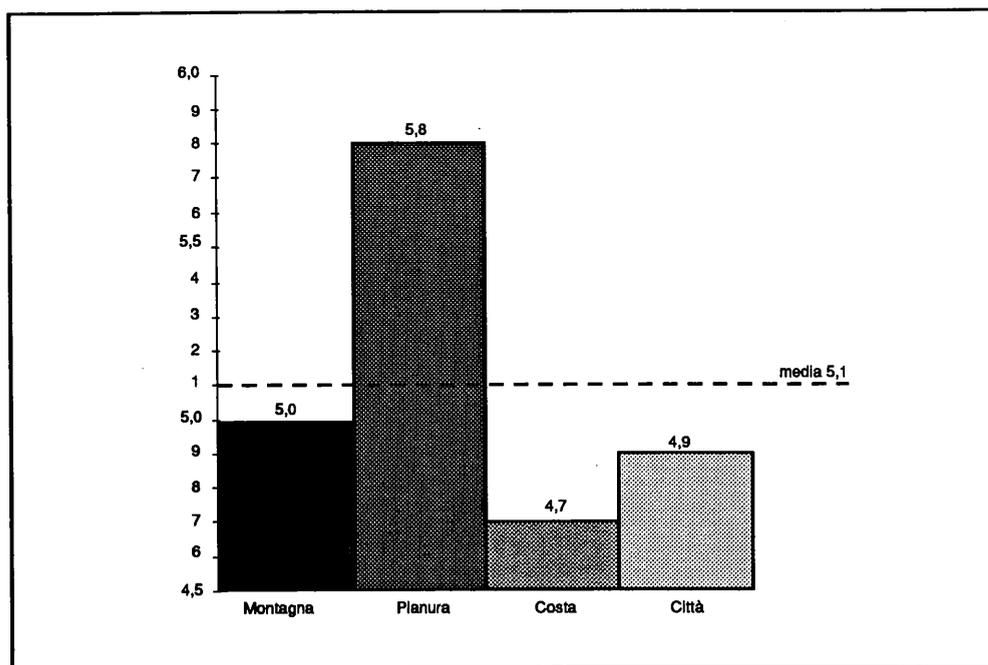
### 3.10.5 Intensità del legame con il territorio

Ci si è anche provati a porre direttamente la domanda che è concettualmente centrale a tutta la ricerca: "ci sono persone che si sentono molto legate ad una zona o ad un'altra, altre che sono indifferenti a legami di questo tipo. Lei, personalmente, si considera legato/a a qualche zona?". Le risposte a questa domanda evidenziano un'ampia diffusione, almeno dichiarata e teorica, del senso di appartenenza: il 38.3% si considera molto legato alla

sua zona, il 43.4% abbastanza legato; solo il 5% poco, e il 13.3% per nulla legato.

L'analisi per aree evidenzia che tale legame è sentito in misura massima dal campione di pianura, mentre Udine, la costa e la Valcellina danno valori poco diversi tra loro (fig. 3.58). Tale omogeneità tra aree che per la maggior

Fig. 3.58 - Grado di intensità del legame con il territorio (min 1, max 7)

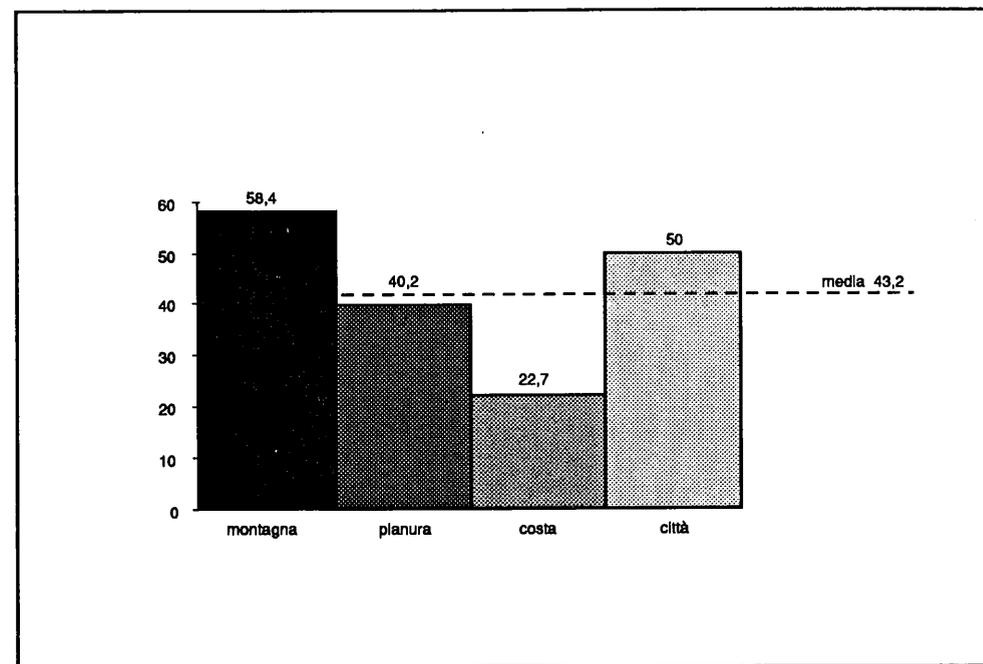


parte delle dimensioni qui studiate si sono mostrate eterogenee (mentre il Friuli rurale di solito stava in posizioni intermedia) desta qualche perplessità. E in effetti precedenti ricerche hanno dimostrato che questo item "diretto" è poco discriminante e significativo<sup>17</sup>, e anche nella nostra ciò è emerso dalle ulteriori analisi.

### 3.10.6 Esclusività del legame con il territorio

Il senso di attaccamento non è certamente sempre limitato ed esclusivo ad una singola zona. Per oltre la metà (56.8%) il legame "diminuisce gradatamente a mano a mano che ci si allontana dalla zona", mentre solo una minoranza, anche se forte afferma che: "al di fuori della zona indicata mi è

Fig. 3.59 - Esclusività del legame con la zona di appartenenza

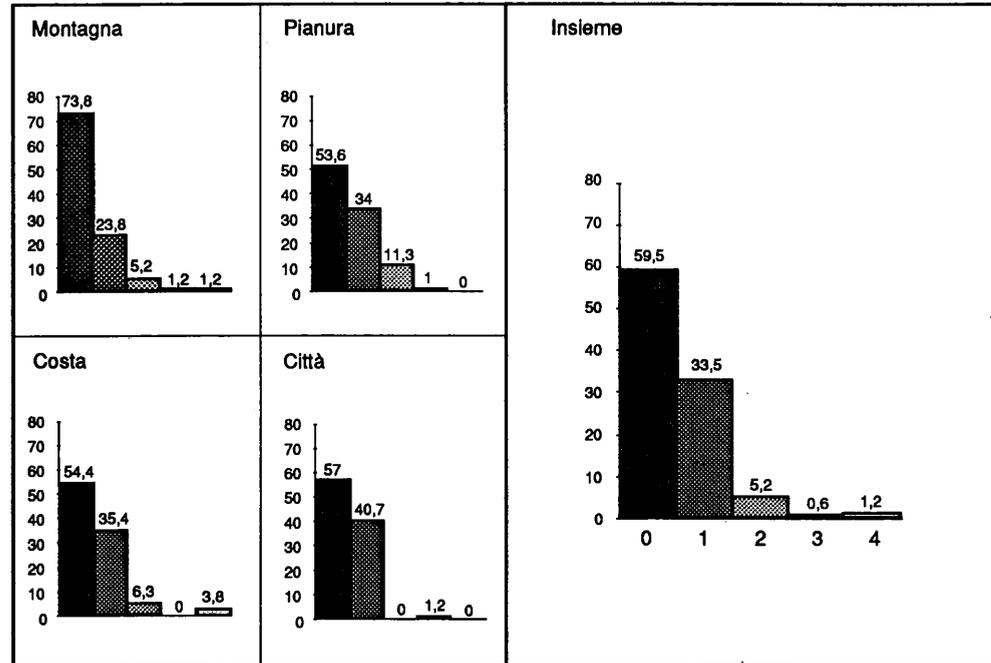


tutto egualmente indifferente" (43.2%). La distribuzione nei subcampioni è illustrata nella fig. 3.59. Mentre ancora una volta non sorprende l'alto "esclusivismo" del campione montano, non è facile trovare una spiegazione per quello del campione urbano. Probabilmente il fenomeno è molto più complesso di quanto si sia potuto concettualizzare nella domanda. Il campo di proiezione dei legami di appartenenza (identità, identificazione, solidarietà) probabilmente non presenta "gradienti planimetrici regolari," con un confine preciso, come supposto nella domanda, ma ha una struttura reticolare, discontinua e multidimensionale; come suggerito da molti altri dati di questa ricerca.

### 3.10.7 Ulteriori zone di appartenenza

Il questionario prevedeva la possibilità che il soggetto si senta legato ad una seconda zona, o addirittura ad altre ancora. Un terzo del campione, all'apposita domanda, risponde positivamente; il 7% addirittura dichiara di sentirsi appartenente a tre o più zone. La distribuzione di tali risposte nei subcampioni è riportata nella fig. 3.60. Come si vede, la molteplicità di zo-

Fig. 3.60 - Zone alternative di appartenenza (numero zone)



ne di appartenenza si riscontra soprattutto nel subcampione rurale e in quello costiero. In città prevale il riferimento a solo una seconda zona di appartenenza.

A chi ha risposto affermativamente si è chiesto di indicare l'ubicazione delle zone alternative di appartenenza (fig. 3.61). Il fatto che in un numero rilevante di casi si sia indicato lo stesso comune getta qualche luce sul concetto stesso di zona di appartenenza presente nella mente degli intervistati: si tratta di un'area estremamente ridotta, sub-comunale (borgo, frazione, quartiere); oltre a quella "primaria", se ne può avere un'altra, sempre nello stesso comune. Per la metà di questa sub-popolazione, la/e zona/e alternativa/e si trovano in un'area regionale limitata (Friuli, Veneto); e si tratterà quindi, in buona parte, delle zone di origine. Però è anche rilevante il numero di persone che indica l'Italia settentrionale e paesi esteri, e si tratterà allora di luoghi conosciuti per ragioni di lavoro o turismo. La distribuzione di queste indicazioni nei subcampioni locali permette di chiarire ancor meglio il fenomeno. In montagna la zona di appartenenza alternativa si trova per lo più in un comune adiacente; in pianura, in altro comune della stessa provincia; sulla costa, in altra regione dell'Italia settentrionale; in città, all'estero. La fig. 3.62 rappresenta (su una scala di tipo logaritmica, data l'ampia escursione delle indicazioni) la distanza media tra queste zone e quella

Fig. 3.61 - Ubicazione zone alternative di appartenenza (N = 140)

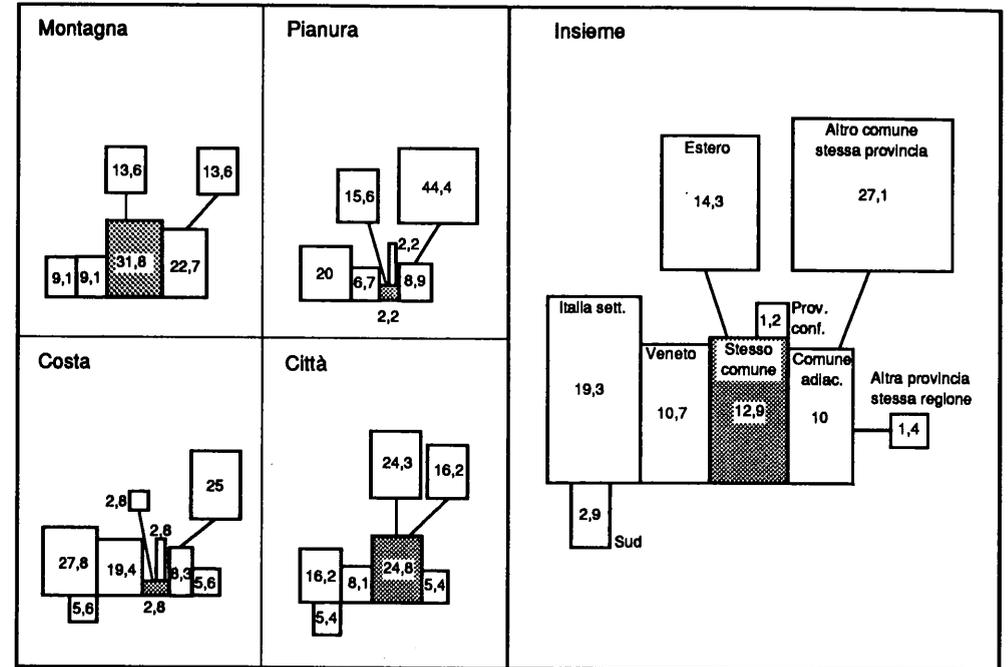
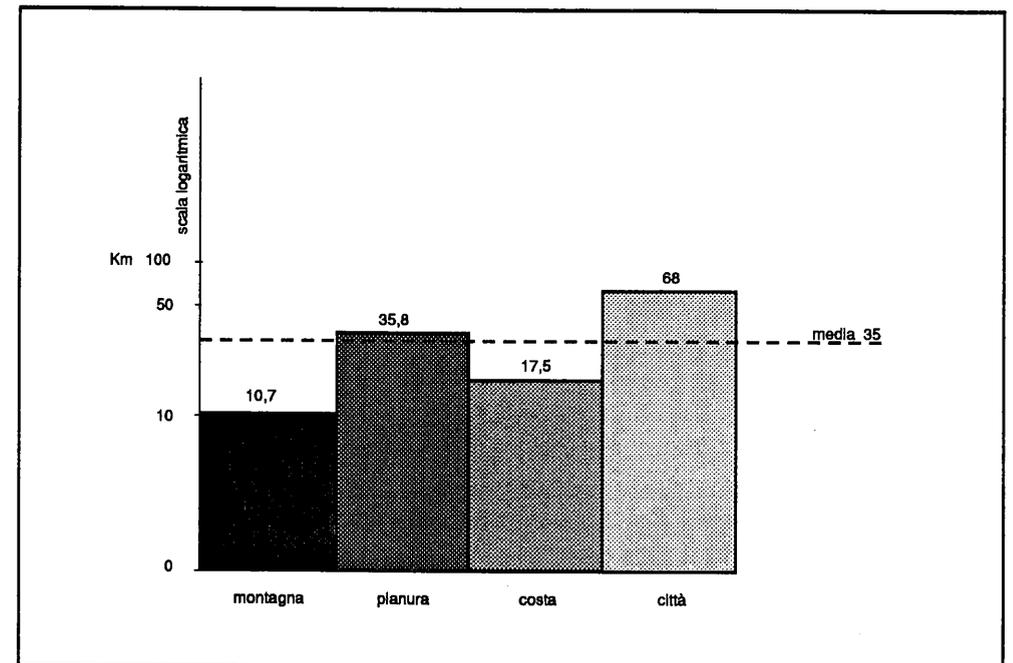


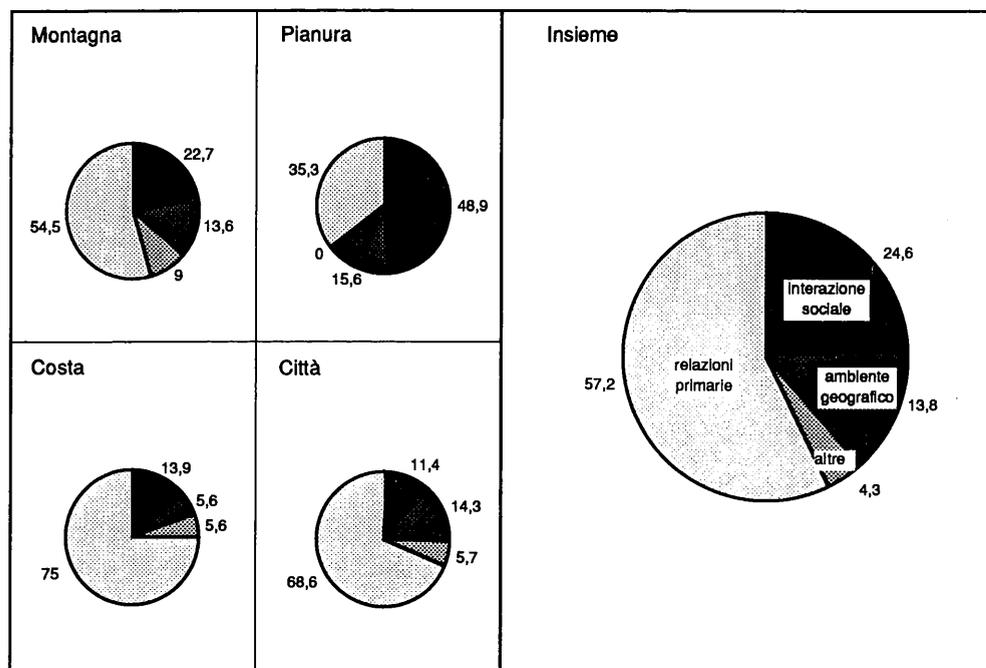
Fig. 3.62 - Distanza media della zona di appartenenza alternativa



di attuale abitazione del soggetto; essa oscilla tra i dieci della montagna e i 68 della città. L'alta media del campione udinese conferma il dato, più volte rilevato, della maggior distanza dei luoghi di provenienza degli immigrati in quella città (il suo più ampio campo gravitazionale); ma soprattutto la loro maggiore mobilità e conoscenza di, e quindi affezione a, luoghi lontani.

Che la zona di appartenenza secondaria sia di norma anche quella di provenienza è suggerito dalle risposte alla domanda sui motivi principali di attaccamento. Come si vede dalla fig. 3.63, nella maggioranza dei casi si

Fig. 3.63 - Ragioni dell'esistenza di zone di appartenenza alternative (%)



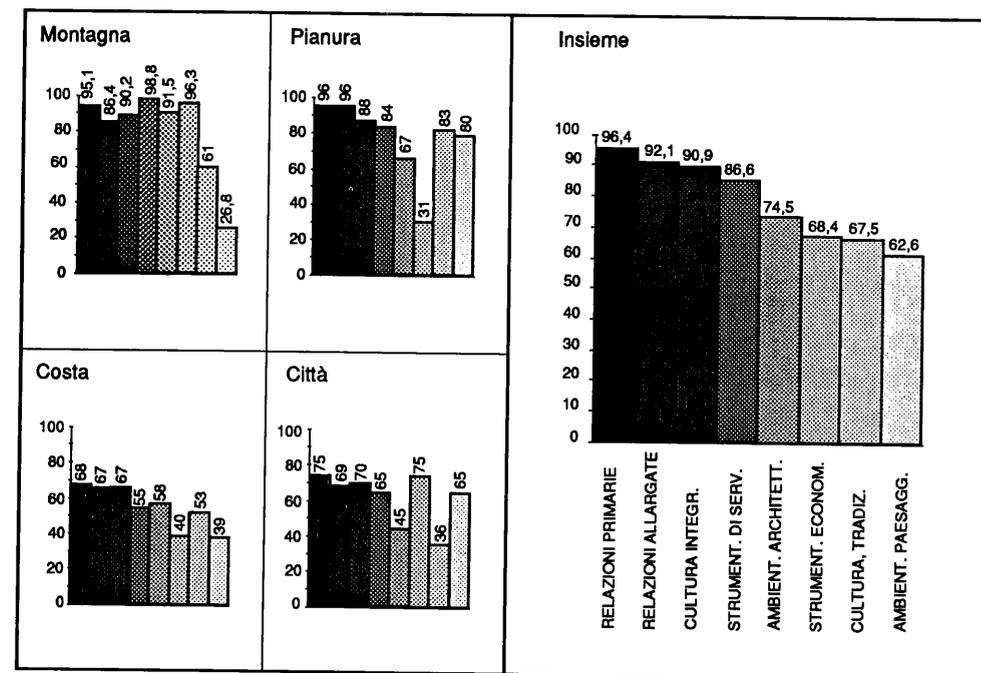
tratta di legami famigliari e assimilati; salvo che nel campione rurale in cui prevalgono quelli di lavoro o simili. Non trascurabile è anche, per i subcampioni montano, rurale ed urbano, il fattore geografico-ambientale; esso invece conta poco per quello costiero. Anche questi dati sembrano di abbastanza facile interpretazione.

Nella valutazione di questi dati è necessario tenere presente che essi si riferiscono ad un sottocampione di limitata dimensione (n = 138).

### 3.10.8 Gli aspetti più importanti della zona di appartenenza

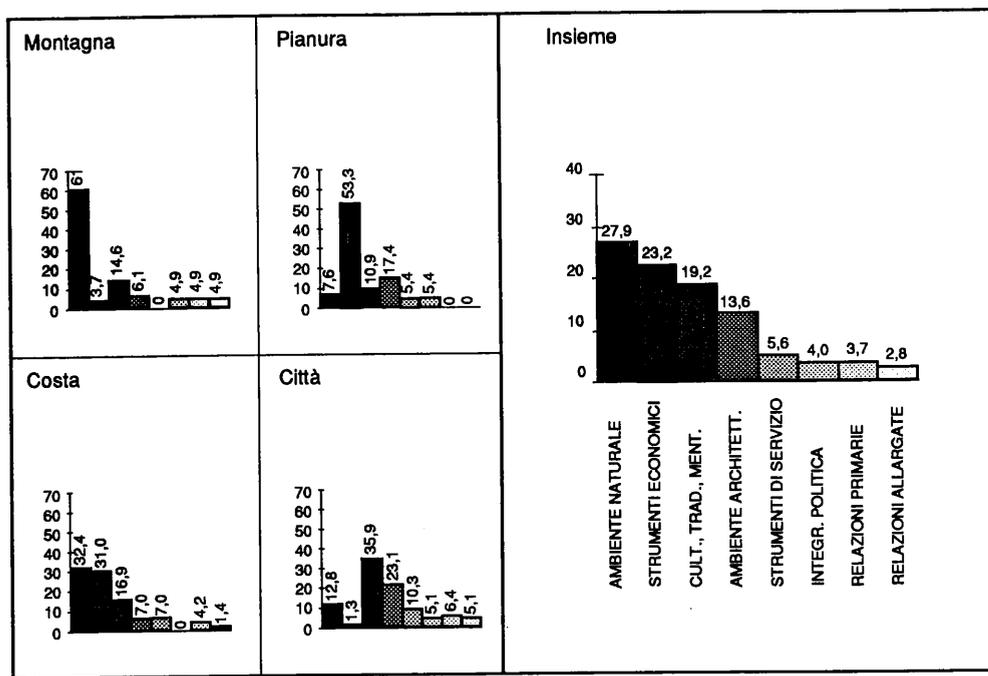
Le risposte a questa domanda sono state codificate in due modi. Il primo è il numero di menzioni (ogni intervistato poteva indicare un numero illimitato di "aspetti"); il secondo era la conta degli aspetti citati al primo posto. Le due procedure danno luogo a insiemi molto diversi (fig. 3.64 e 3.65).

Fig. 3.64 - Aspetti più importanti della zona di appartenenza



Non è senza importanza comunque notare che gli aspetti più importanti della propria zona di appartenenza territoriale risultano essere, nell'ordine, i legami familiari e amicali ("relazioni primarie" e "allargate") e l'integrazione socio-culturale; ciò che conferma ancora una volta la prevalenza degli aspetti sociali su ogni altro. Al secondo posto viene un aspetto utilitaristico-funzionale, i "servizi", l'infrastruttura di base della vita sociale. Al terzo vengono, con lo stesso punteggio, gli aspetti economico-produttivi e quelli dell'ambiente costruito (artistico-architettonico). Al quarto e ultimo posto, ancora alla pari, le tradizioni culturali e l'ambiente naturale ("paesaggio"). Per quanto riguarda le distribuzioni per subcampioni, alcune particolarità colpiscono: in montagna si dà la minima importanza agli aspetti ambientali e a quelli della cultura e tradizioni; in pianura al con-

Fig. 3.65 - Aspetti più importanti (primi menzionati) della zona di appartenenza



trario questi ricevono alte indicazioni; sulla costa, tutti gli aspetti sono debolmente indicati; in città, si dà scarsa importanza agli aspetti delle tradizioni culturali, il che è comprensibile, ma anche dell'ambiente architettonico, il che lo è molto meno. A conclusione si deve sottolineare ancora l'alto grado di casualità di questi dati che risultano da una domanda aperta, riguardano una realtà collettiva e complessa come una "zona", e richiedono una capacità di richiamo, selezione e valutazione di una grande quantità di elementi.

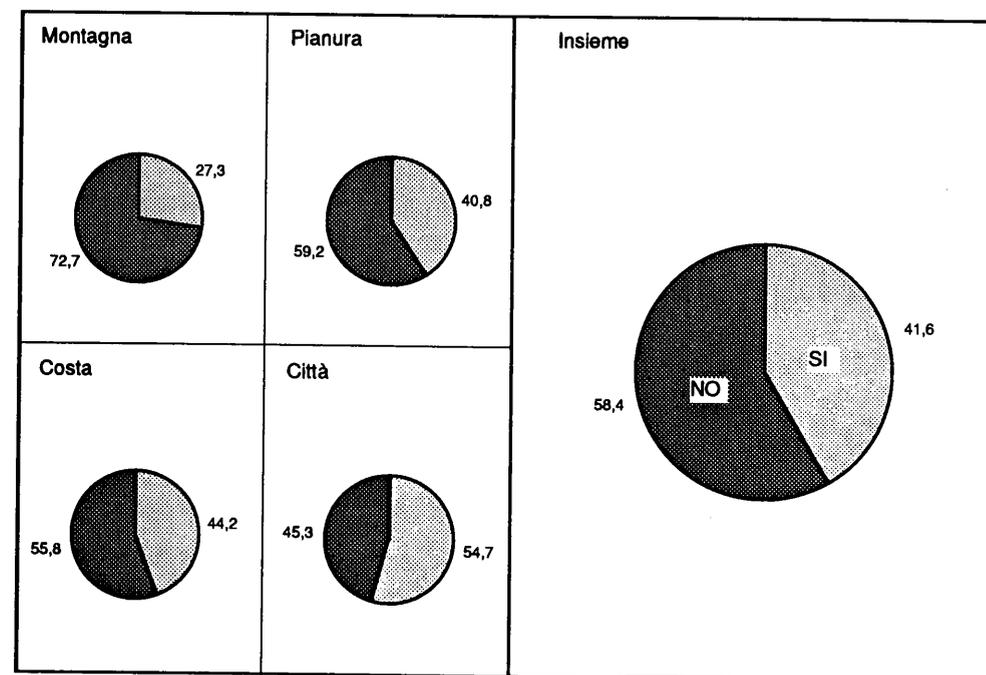
### 3.10.9 Indicazione di località di abitazione alternative (desiderio di trasferimento)

La maggiore o minore soddisfazione per la propria località di abitazione può dipendere da molte ragioni, alcune legate agli aspetti più materiali e minuti ("amenità", "accessibilità", "condizioni urbanistico-architettoniche del vicinato", ecc.), altre ad aspetti sempre minuti, ma di natura più sociale (qualità delle relazioni col vicinato, integrazione o meno nella comu-

nità immediata), altre ancora pertinenti la zona più ampia, sia dal punto di vista fisico che sociale. La domanda su questo tema ("se dovesse scegliere dove abitare, quale località preferirebbe?") soffre di una mancanza di determinatezza, sia riguardo alla "scala" della "località" (che può andare dall'immediato intorno alla "zona" più ampia) sia rispetto alla polarità fisico-sociale. Comunque da essa è possibile trarre indicazioni sia sul grado di integrazione del soggetto nella sua comunità, sia sui suoi sentimenti di attaccamento territoriale; ed è in quest'ultimo senso che l'item è trattato in questa sede.

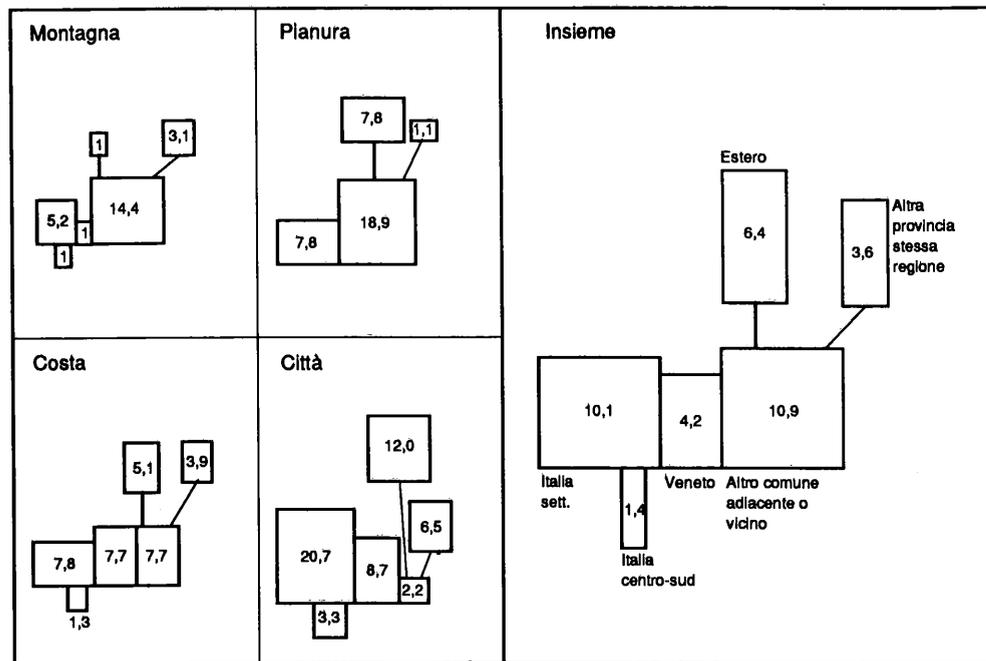
La maggioranza degli intervistati (58,4%) non sente alcun bisogno di indicare una località preferita per abitarvi, diversa da quella reale e attuale. Anche questo sembra un buon indicatore indiretto di attaccamento. Di gran lunga la massima soddisfazione per l'attuale ambiente abitativo, e il minimo desiderio di cambiare, si trova in Valcellina, seguita dalla campagna e dalla costa per calare a Udine ben al di sotto della metà (fig. 3.66). L'ubicazione

Fig. 3.66 - Desiderio di trasferimento



della zona di residenza desiderata, per il campione generale e per i singoli sub-campioni, è visualizzata nella fig. 3.67. In Valcellina e in pianura, si indica soprattutto un altro comune adiacente o vicino; ciò conferma l'alto grado di soddisfazione per la propria zona; la costa distribuisce equamente le

Fig. 3.67 - Ubicazione della zona di residenza desiderata



sue preferenze tra i vari ambiti; mentre in città si indicano soprattutto altre zone dell'Italia settentrionale e l'estero, ma anche il Veneto. La fig. 3.68 evidenzia il fenomeno in termini di distanze. Risalta ancor meglio l'ampiezza dell'orizzonte degli udinesi, per quanto riguarda il luogo di abitazione preferito all'attuale.

Qualche luce su queste distribuzioni, e soprattutto sull'ampiezza dell'orizzonte in cui gli udinesi proiettano un'abitazione preferita a quella attuale, è data dalla fig. 3.69, che rappresenta i motivi della scelta, quali risultano da un'apposita domanda aperta. Come si vede, nel campione udinese (ma anche in quello costiero) emergono soprattutto i motivi "strumentali", e quindi di miglioramento economico, di carriera, di aspirazione a servizi migliori. Gli altri motivi sono "biografici" (memorie, esistenza di relazioni familiari, ecc.) di integrazione sociale (amici, comunità, colleghi), relativi all'ambiente, sia naturale che architettonico; vi sono anche due tipi misti.

### 3.10.10 Coincidenza tra zona di origine, di abitazione e di appartenenza

Una certa complicazione nello studio dei sentimenti di appartenenza territoriale deriva, come si è visto, dall'esistenza di una pluralità di tali zo-

Fig. 3.68 - Distanza luogo di abitazione alternativo (media)

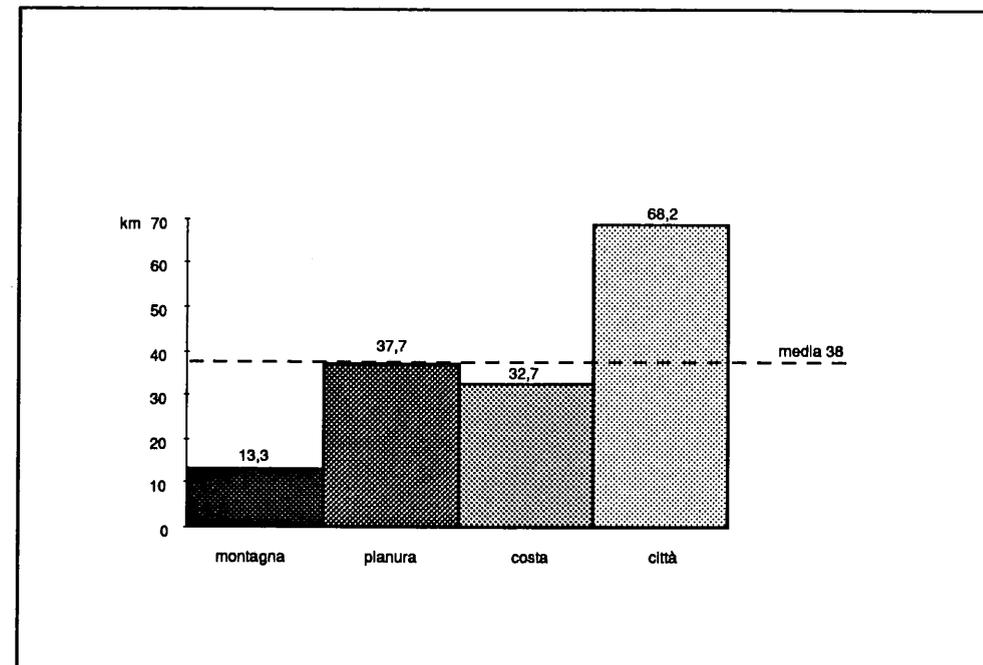
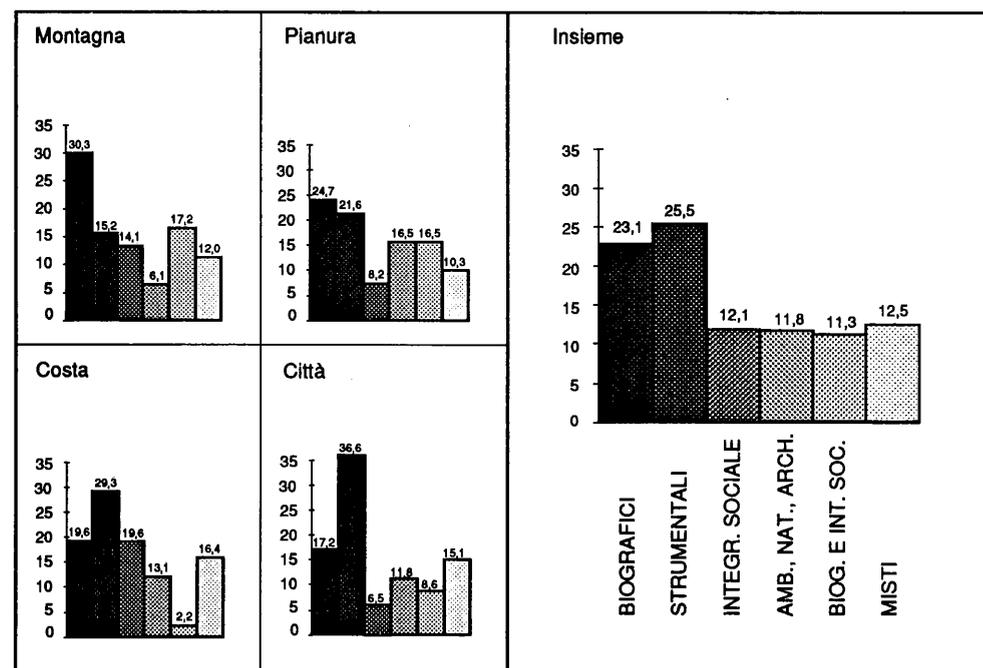
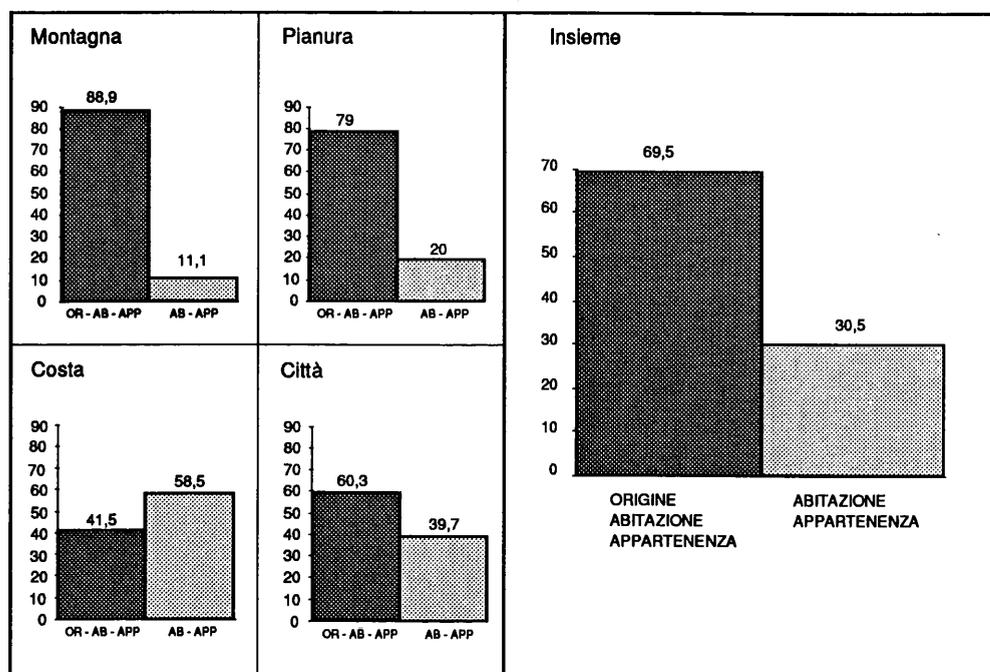


Fig. 3.69 - Motivi della scelta del luogo di residenza alternativo



ne. Una quota di intervistati indica come propria zona di appartenenza un'area diversa da quella in cui abita (o, più precisamente, dichiara di abitare all'esterno della propria zona di appartenenza); altri indicano, oltre a quella di appartenenza primaria, anche una o più secondarie. In ambedue i casi si tratterà, in qualche misura, della zona di origine. Nel 69.5% dei casi esiste una coincidenza tra zona di origine, di abitazione e di appartenenza, mentre nel 30.5% la zona di appartenenza coincide con quella di abitazione, ma non con quella di origine. La situazione è molto diversa tra i due subcampioni rurali (montagna e pianura) e quelli urbani (costa e città). La coincidenza è massima per i subcampioni montano e rurale, si abbassa nella città, ed è minimo sulla costa; per i noti motivi (fig. 3.70).

Fig. 3.70 - Coincidenza tra zona di origine, di abitazione e di appartenenza



### 3.10.11 Livelli socio-territoriali di attaccamento

Gran parte del questionario era imperniato attorno al concetto di "zona a cui il soggetto si sente più legato", la cui determinazione concreta (collocazione, nome, confini, diametro, struttura fisica, caratteri sociali, culturali, infrastrutturali) è stata lasciata al soggetto stesso. Come si è visto, le indicazioni si concentravano massicciamente attorno ad un'area di esten-

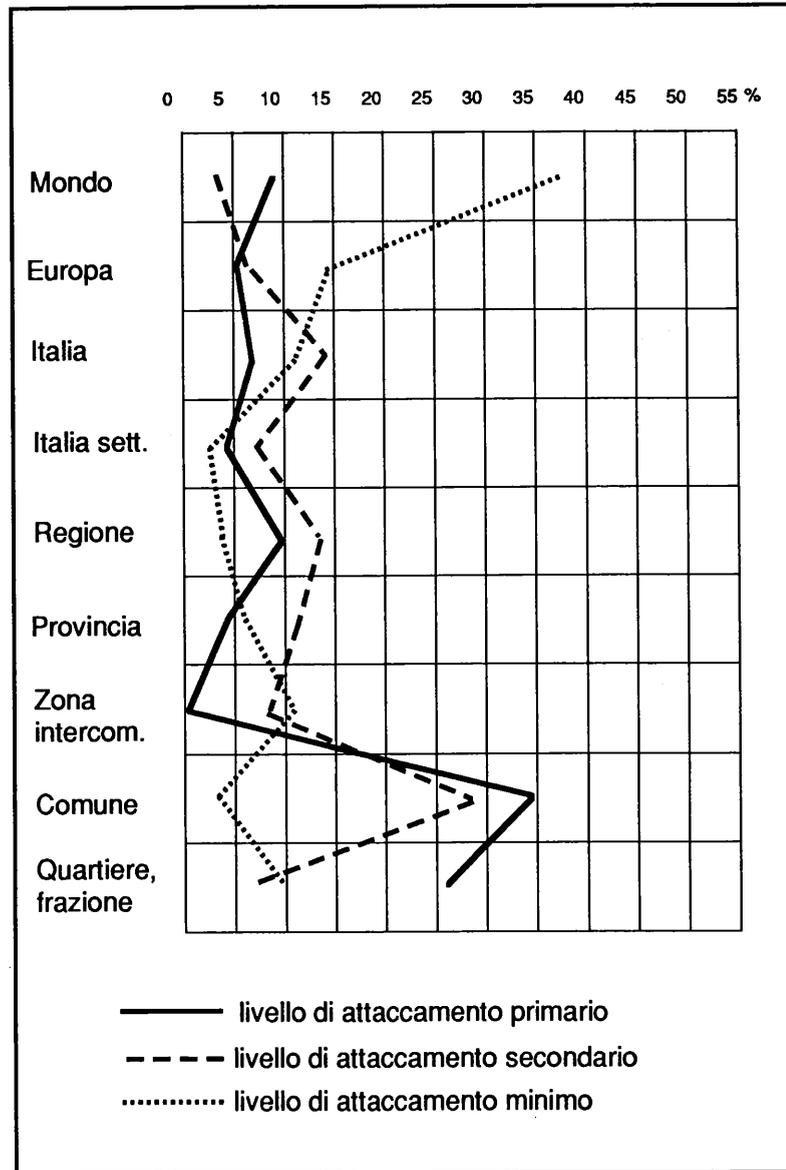
sione molto ridotta (pochi chilometri, poco più piccola o poco più grande del comune); e questo forse anche per effetto della scelta del termine stesso di zona. Lo studio dell'appartenenza territoriale si è rivelato così uno studio del localismo ai minimi termini; che si potrebbe chiamare "campanilismo" o "municipalismo" o "parrocchialismo", se questi termini non avessero assunto, nella cultura dominante, uno stigma negativo.

Ma qualche tentativo per evitare questa riduzione al localismo, questo restringimento dell'orizzonte psico-socio-territoriale, era stato comunque fatto. Ai soggetti si era sottoposta, già nelle fasi iniziali dell'intervista, una lista completa dei principali "livelli di organizzazione socio-territoriale": 1) quartiere o frazione, 2) comune, 3) un'area intermedia tra comune e provincia (valle, comprensorio, distretto, comunità montana) 4) provincia, 5) regione, 6) Italia settentrionale, 7) Italia, 8) Europa, 9) mondo intero e si era chiesto di indicare quello cui si sentisse più "legato". Si tratta di un reattivo molte volte usato nella ricerca sociologica, anche in queste regioni<sup>18</sup>. In questa occasione si è cercato di attivare al massimo l'attenzione critica dell'intervistato, "costringendolo" a scegliere non solo il "livello" a cui si sentisse più legato, ma anche quello preferito in secondo luogo, e, ancora, quello cui si sentisse meno legato.

I risultati dei singoli tests sono graficamente illustrati nella fig. 3.71. La spezzata puntinata ha, evidentemente, un andamento quasi speculare alle altre due, avvicinandosi solo in corrispondenza dei due livelli territoriali che praticamente non esistono agli occhi del campione, la zona intercomunale e l'Italia settentrionale. Focalizzando sulla linea continua (livello di attaccamento primario) risulta confermato l'accentuato localismo: la grande maggioranza delle indicazioni vanno al comune, al paese o al quartiere. Non esiste quasi, in Friuli, un attaccamento a livelli intercomunali, che, in effetti, si riferiscono solo ad alcune realtà amministrative "funzionali", scoordinate tra loro e di scarsa valenza sociale e simbolica. Segue, per importanza, il livello regionale; e si tratterà qui piuttosto della regione storica Friuli piuttosto che di quella amministrativa Friuli-Venezia Giulia. La provincia dimostra, e non è una sorpresa, una debole capacità di suscitare sentimenti di attaccamento. Di poco maggiore è l'attaccamento all'Italia e, quasi con la stessa intensità, all'Europa; il Mondo riceve adesioni leggermente maggiori. Sono dati certamente ricchi di stimoli alla riflessione.

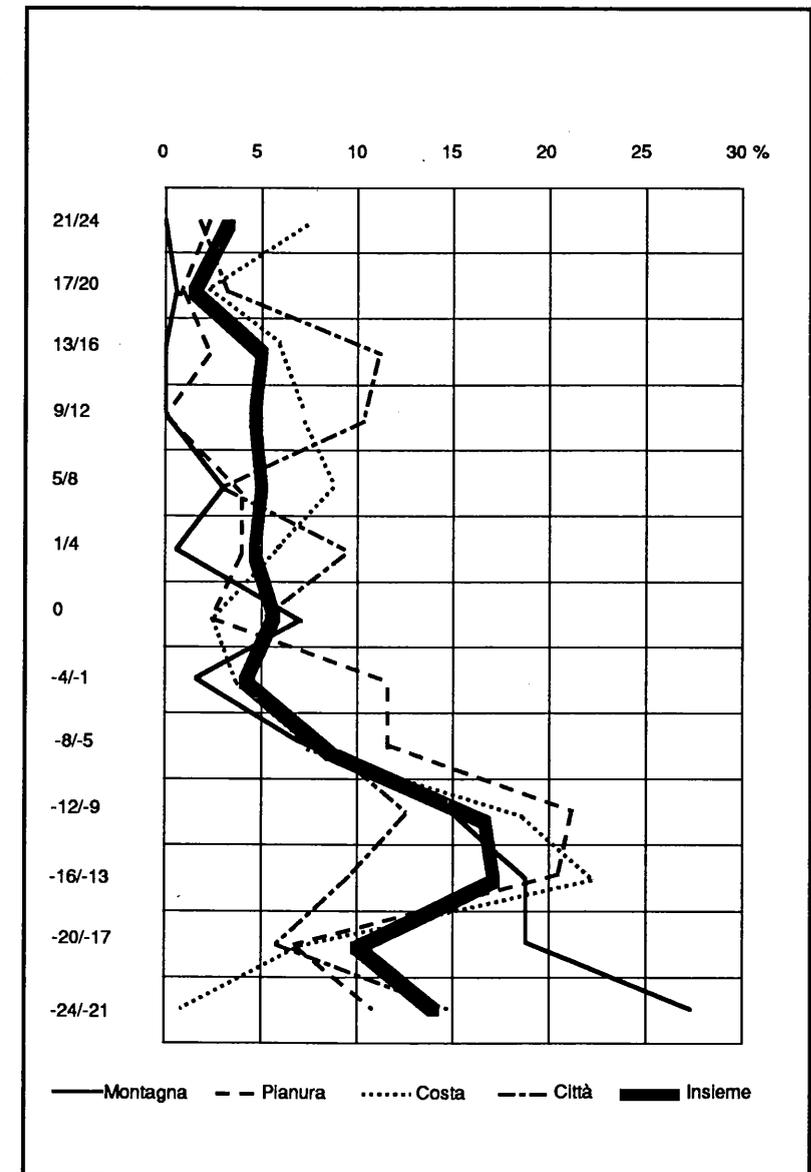
Ma questi dati medi dell'intero campione nascondono, al solito, una grande varianza tra i subcampioni. Per rendere graficamente tutte le dimensioni del fenomeno (i tre reattivi, i quattro campioni, e l'intensità dell'attaccamento ai 9 livelli), si è calcolato un indice di localismo-cosmopolitismo, ponderando il valore delle indicazioni ai tre reattivi, e ottenendo una nuova variabile scalare da -24 (localismo massimo) a +24 (localismo minimo), ridotta poi a 13 intervalli per esigenze grafiche e per approssimazione ai 9 livelli originari. Il risultato è presentato nella fig. 3.72. La Valcellina si dimo-

Fig. 3.71 - Livelli di attaccamento



stra estremamente localista, concentrando quasi tutti le sue indicazioni ai livelli minimi; andamento simile ha la pianura, mentre la città e la costa danno una certa importanza anche ai livelli superiori.

Fig. 3.72 - Indice di localismo-cosmopolitismo, locosm (max localismo = 24; max cosmopolitismo = 24)



### 3.11 *Le motivazioni dell'appartenenza e dell'abbandono*

“Chiedere l'opinione della gente sui fenomeni sociali è utile per conoscere le opinioni della gente, non necessariamente anche i fenomeni sociali”, recita un vecchio adagio del folklore sociologico; e si può anche richiamare la distinzione paretiana tra “derivazioni” e “residui”. Si tratta certamente di un punto centrale dell'intera problematica sociologica, con conseguenze molto dirette anche a livello metodologico (vantaggi e limiti del questionario e delle altre tecniche “psicologiche” e “soggettivistiche” nello studio dei fenomeni sociali, rispetto a tecniche più “comportamentistiche”, basate su dati “hard”).

La presente ricerca è finalizzata alla scoperta delle cause, condizioni, ragioni “reali”, “oggettive” del sentimento di appartenenza territoriale. Ma è sembrato anche opportuno chiedere ai soggetti stessi le “ragioni” dei loro legami col territorio, ovvero le “ragioni” che potrebbero spingerli a tagliarli. Le “ragioni” coscienti e pubblicamente dichiarate non coincidono certo tout court con le “motivazioni” profonde, più o meno inconscie, ancor meno con le “cause” più o meno “esterne” e “oggettive”; ma senza dubbio sono una componente importante del modello esplicativo globale, di questo come di ogni altro fenomeno sociale.

#### 3.11.1 *Le motivazioni dell'appartenenza*

A coloro che si sono dichiarati in qualche misura (molto, abbastanza o poco) appartenenti ad una “propria zona” si è sottoposto un'ampia batteria di proposizioni (tratte da una fase precedente di ricodifica di una domanda aperta), intese a sintetizzare le principali ragioni (motivazioni) del senso di appartenenza. Le elenchiamo qui in graduatoria, secondo il punteggio ad esse attribuito dal campione generale. Al solito, il numero tra parentesi indica la media delle risposte tra le modalità “molto, abbastanza, poco o per niente importante”, in ordine da 7 (molto) a 1 (per niente).

- “perché ci sono vissuto per molto tempo” (5.9);
- “perché mi ricorda dei momenti particolarmente cari” (5.6);
- “perché ci sta la mia famiglia” (5.5);
- “perché c'è la mia casa, e/o la mia proprietà e/o la mia azienda” (5.3);
- “per la bellezza dell'ambiente e del paesaggio” (5.3);
- “perché ci sono i miei migliori amici” (4.8);
- “perché ci sono nato” (4.5);
- “perché lì tutti mi conoscono e sanno chi sono” (4.5);
- “perché mi piacciono la mentalità e il modo di comportarsi della gente” (4.5);

- “perché tutti parlano il mio dialetto” (4.3);
- “per il clima” (4.3);
- “perché mi sento utile alla gente che vi abita” (4.1);
- “perché è il luogo d'origine della mia famiglia e voglio che vi nascano (ho voluto che vi nascessero) i miei figli” (3.9);
- “perché è la zona in cui ho il mio lavoro” (3.9);
- “perché mi permette di assecondare i miei interessi, sport, passatempi favoriti” (3.7);
- “per il patrimonio storico, architettonico, artistico” (3.4);
- “per l'immagine di modernità e di progresso che esprime” (3.2).

Come si vede è un insieme piuttosto ampio ed eterogeneo di ragioni-motivazioni, che potrebbero essere aggregate in vario modo (e su questa domanda si appunteranno in buona parte gli approfondimenti analitici con l'ausilio dell'analisi fattoriale).

Salta agli occhi che le motivazioni più importanti (le prime tre, più la settima) sono di tipo “biografico”: il legame col territorio nasce “primordialmente” (direbbe Toennies), o “meccanicamente” (direbbe Durkheim) o “naturalmente” (nel linguaggio normale) per il solo fatto di esserci nato ma soprattutto (poiché il luogo di nascita può essere anche casuale e diverso) per esserci vissuto, e di averlo presente nella memoria e nella coscienza. E ovviamente, poiché l'individuo non può esistere se non come componente del gruppo sociale elementare, perché è il luogo della famiglia, il luogo attorno cui ruota la storia personale e familiare.

La seconda “causa” del senso di appartenenza territoriale passa attraverso le più dirette proiezioni materiali della persona: la casa, la proprietà, l'insieme delle cose che rendono possibile la vita, il lavoro.

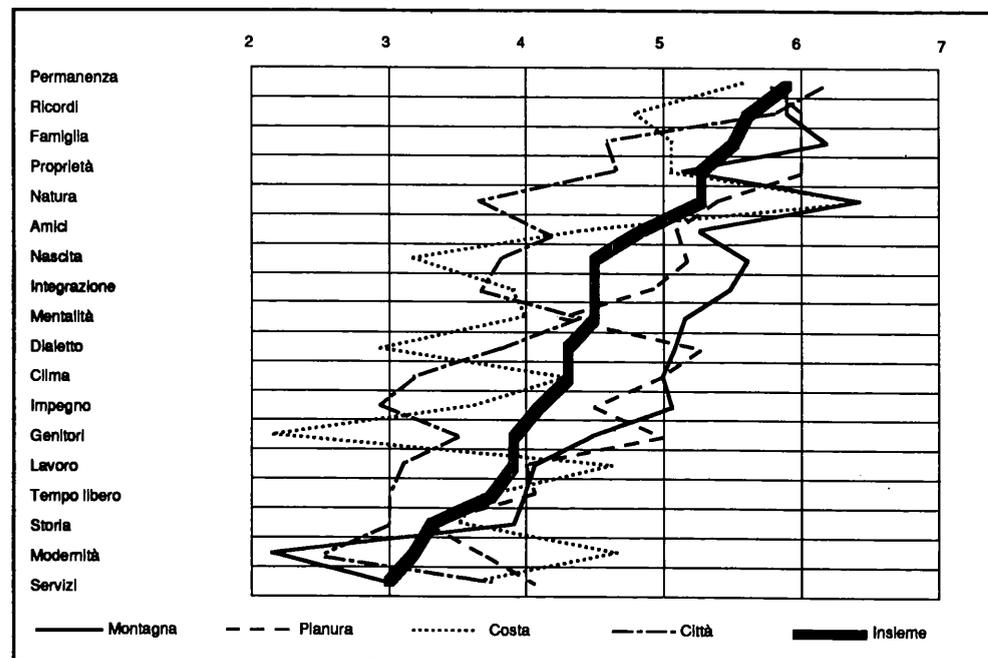
Il territorio fisico più ampio (ambiente, paesaggio) viene in terzo piano; ma si tratta pur sempre di una posizione di rilievo.

Seguono gli aspetti più squisitamente sociali (gli amici, l'essere conosciuto, l'impegno solidaristico) e quelli socio-culturali (la mentalità, la lingua).

In fondo stanno motivazioni di tipo funzionale-utilitario (disponibilità di servizi, di attrezzature da tempo libero), e l'orgoglio per l'immagine di modernità.

Le differenze tra i quattro campioni sono statisticamente significative, e sono presentate graficamente nella fig. 3.73. Come si vede, il campione montano per quasi tutti gli item (salvo gli ultimi due) esprime i punteggi più alti, segno dell'intensità dei suoi sentimenti di appartenenza; dallo stesso “lato”, di maggiore intensità, sta il campione rurale, mentre quello urbano è chiaramente collocato nell'area della minore intensità. Quello costiero ha un andamento più irregolare; combacia con quello montano nell'alta valutazione del motivo “natura”, e dà molta importanza anche ai motivi “lavoro” e “modernità”; ma per molti altri esprime punteggi ancora più bassi del campione urbano.

Fig. 3.73 - Motivazioni appartenenza (accordo min 1, max 7)



### 3.11.2 I motivi dell'abbandono

Un altro modo di affrontare la stessa materia è quella di chiedere, per converso, i motivi dell'eventuale abbandono della zona di appartenenza. Questo approccio "in negativo" è usato anche in altre ricerche su questo tema, tra le più recenti e importanti<sup>19</sup>.

In questa formulazione, non si tratta di motivazioni, cioè di pulsioni interne, quanto piuttosto di motivi, cioè di forze e condizioni esterne. All'intervistato si chiedeva quali fossero quelli "sicuramente insufficienti", su quali egli fosse "incerto", e quali fossero infine "sicuramente insufficienti" a convincerlo ad abbandonare la propria zona. I risultati sono come segue (i numeri indicano il solito punteggio convenzionale da 1 a 5 e si riferisce all'intero campione):

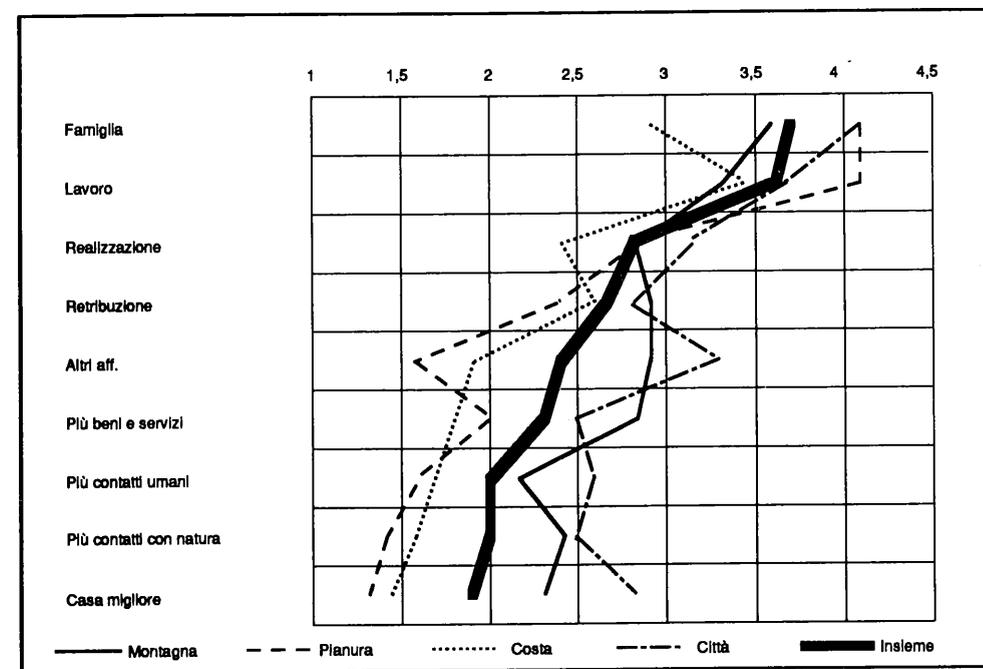
- "per stare vicino alla famiglia" (3.7);
- "per avere un lavoro" (3.6);
- "per un lavoro più rispondente alle proprie inclinazioni" (2.8);
- "per un lavoro meglio pagato" (2.7);
- "per altri legami affettivi" (2.4);

- "per una maggiore disponibilità di beni e servizi" (2.3);
- "per una maggiore possibilità di contatti umani, sociali e culturali" (2.0);
- "per vivere più a contatto con la natura" (2.0);
- "per una casa migliore" (1.9).

La gerarchia dei valori che potrebbero far superare il legame con il territorio sembra molto chiara, e lasciamo al lettore i numerosi commenti che se ne possono sviluppare.

Anche in questo caso le differenze per aree sono statisticamente significative, anche se in linea generale l'ordine delle priorità dei singoli sottocampioni non si discosta molto da quello complessivo (fig. 3.74). Le maggio-

Fig. 3.74 - Motivazioni abbandono (accordo min 1, max 5)



ri divaricazioni tra le spezzate dei subcampioni riguardano: a) la valutazione del fattore famiglia (meno sentito dai costieri); b) gli "altri legami affettivi" (importanti soprattutto per il sottocampione urbano e quello montano), e molto poco per gli altri due; c) i contatti umani, i contatti con la natura e la casa migliore. Essi hanno scarsa importanza per il campione rurale e quello costiero, alta per quelli montano ed urbano. La valutazione dell'importanza dei motivi legati al lavoro, realizzazione personale, e miglioramento economico è invece abbastanza omogenea, e forte, in tutti i subcampioni.

- <sup>1</sup> Ci rendiamo conto dei pericoli insiti nell'utilizzazione di un termine così carico di significati filosofici, ad indicare un fenomeno così "terra-terra"; ma non ne abbiamo trovato di migliori. Sui significati "alti" del concetto, si veda la letteratura citata alla nota 10 del cap. 1.
- <sup>2</sup> Ad. es. J. Kasarda, M. Janowitz, *Community attachment in mass society*, in "American Sociological Review", 39, 1974, pp. 328-39.
- <sup>3</sup> Sui processi sociali di formazione e attribuzione dei toponimi, cfr. ad es. J. C. Chambo-redon, *Carte, designations territoriales, sens commun géographique: le "nom de pays" selon Lucien Gallois*, in "Etudes Rurales", 109, 1988.
- <sup>4</sup> Sulla percezione dei confini, cfr. R. Gubert, *La situazione confinaria*, Lint, Trieste 1972; anche R. Strassoldo, *La teoria dei confini*, in R. Strassoldo, *Temî di sociologia delle relazioni internazionali*, Isig, Gorizia 1979.
- <sup>5</sup> Sull'ubiquità della nozione di "centro", cfr. J. Gottmann (ed.), *Centre and periphery, spatial variations in politics*, Cambridge Univ. Press, 1981.
- <sup>6</sup> Classico rimane, su questi temi, il lavoro di K. Lynch, *L'immagine della città*, Marsilio, Padova 1964.
- <sup>7</sup> Cfr. B. Tellia, voce *Autoritarismo*, in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi (cur.), *Nuovo dizionario di sociologia*, Paoline, Roma 1987.
- <sup>8</sup> Per un recente esempio di ricerca su questi temi cfr. L. Soravito, *Il credo dei friulani*, Centro Comunicazioni Sociali, Udine 1990.
- <sup>9</sup> Sull'importanza della "storia" e della "geografia" locale, sui risultati elettorali, cfr. A. Arculeo, A. Marradi, *Elezioni e referendum negli anni 70*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", 15, 1, 1985; R. Cartocci, *Otto risposte a un problema: la divisione dell'Italia in zone politicamente omogenee*, in "Polis", 1, 3, 1987.
- <sup>10</sup> R. Strassoldo, *The sociology of space. A typological approach*, Dept. of Geography, Univ. of Syracuse, 1987.
- <sup>11</sup> Su questo c'è ormai un ampio consenso tra gli studiosi: cfr. ad es. R. Mannheim et al., *La Lega Lombarda*, Feltrinelli, Milano 1991, p. 22.
- <sup>12</sup> Queste perplessità sono state superate da R. Gubert, che considera questa variabile come indicatore di chiusura-apertura. Cfr. R. Gubert, L. Struffi (cur.), *Strutture sociali del territorio montano*, Angeli, Milano 1987, p. 73 ss.
- <sup>13</sup> Questa tesi, esposta già da R. Gubert, in R. Gubert, L. Struffi (cur.), *op. cit.*, sembra confermata dalle risultanze di altre ricerche: "Appare smentita la tesi...che presentano (sic!) i sentimenti di ostilità verso gli immigrati come l'"altra faccia" del radicamento territoriale". R. Biorcio, *La lega come attore politico: dal federealismo al populismo regionalista*, in R. Mannheim et al., *op. cit.* p. 60.
- <sup>14</sup> Sulla "novità" e diffusione dell'associazionismo ambientalista, cfr. B. Cattarinussi, et al., *Cultura e territorio. Indagine sulle istituzioni e attività culturali nel Friuli-V-G*, Regione Friuli-V.G., Trieste 1985.
- <sup>15</sup> Per una sintesi di alcune indagini sociologiche sull'uso della lingua friulana, cfr. R. Strassoldo, *La tutela del friulano nella provincia di Udine*, in "Ladinia", 10, 1986.
- <sup>16</sup> Per una sintesi delle varie concezioni della "comunità", cfr. R. Strassoldo, voce *Comunità*, in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi (cur.), *op. cit.*
- <sup>17</sup> R. Gubert, L. Struffi (cur.), *op. cit.* p. 77.
- <sup>18</sup> Un'analisi sinottica di queste indagini è stata compiuta da R. Strassoldo, *Localism and globalism. Theoretical reflections and some evidence*, in Z. Mlinar (ed.), *The transformation of territorial social organization: individuation and globalization*, (di prossima pubblicazione). Per un esempio dell'uso simili scale in altri contesti, cfr. R. Mannheim et al., *op. cit.* p. 53.
- <sup>19</sup> Così R.J. Sampson, *Local friendship ties and community attachment in mass society: a multilevel systemic model*, in "American Sociological Review", 53, 1988, pp. 766-779.

## VARIAZIONI GEOGRAFICHE: REGIONALI E LOCALI

### 4.1 Premessa

Lo scopo principale dell'articolazione della ricerca in quattro regioni è l'aumento della varietà delle situazioni geografiche in cui andare a verificare i risultati ottenuti in precedenza in una sola regione, il Trentino, molto peculiare sotto questo profilo. In altre parole, importava vedere se anche in ambienti di pianura, di città, di costa, si ripresentavano i fenomeni osservati in montagna, relativamente ai temi della ricerca. I campioni regionali sono stati costruiti per esaltare le diversità geografiche ("morfologiche" o "ecologiche", nel gergo della sociologia). Non ci si è preoccupati di verificare se le popolazioni regionali si distribuiscono tra pianura, campagna, città e costa, nelle proporzioni prefissate per il campione; né la scelta delle singole aree, all'interno di ogni regione, è stata operata in funzione dell'universo regionale. Insomma, il disegno della ricerca enfatizza la comparazione tra situazioni morfologiche, e non la rappresentazione di altri aspetti, potenzialmente infiniti, delle diverse realtà regionali.

E tuttavia il fatto che i quattro campioni regionali siano stati costruiti secondo regole comuni, e che siano sufficientemente ampi, rende ammissibile la comparazione tra di essi; tenendo solo presente che quello che conta non sono tanto i valori assoluti delle variabili, quanto le differenze tra di essi. La comparazione sistematica delle diversità tra i campioni regionali è l'oggetto principale dell'analisi compiuta dal "gruppo centrale" della ricerca (R. Gubert (cur.), *L'appartenenza territoriale tra ecologia e cultura*, Reverdito, Trento 1992).

Rimandando a quella pubblicazione per un'analisi sistematica delle somiglianze e differenze tra Friuli, Veneto, Trentino ed Emilia-Romagna sui fenomeni indagati, ci è sembrato opportuno richiamare brevemente, anche in questa sede, le principali peculiarità del campione friulano, rispetto all'insieme degli altri tre.

In questo capitolo si riassumeranno anche le principali differenze tra le quattro aree studiate all'interno della regione. Molte di esse sono state

già presentate nel capitolo precedente, nel corso dell'analisi delle frequenze; nel contesto di una certa organizzazione teorica dei dati. Le peculiarità delle singole aree, per un numero limitato di indici sintetici, particolarmente pregnanti, saranno riesaminate anche nei capitoli successivi, dedicati all'analisi multivariata. Qui intendiamo invece prendere in considerazione tutte le variabili rilevanti della presente ricerca (234) e organizzarle in riferimento alle singole aree. Per ogni campione si citano solo quelle che lo caratterizzano; cioè quelle in cui esso presenta i valori massimi o minimi, rispetto agli altri campioni. Si intende che, per quelle non menzionate, i valori saranno prossimi a quelli del campione aggregato, oppure che non vi sono differenze statisticamente significative tra i subcampioni (il test adottato è l'F di Snedecor e la soglia di significatività lo .05).

#### 4.2 *Le diversità del Friuli*

Tra le 219 variabili del questionario considerate in questa analisi, il Friuli ha posizioni "distinte" in 135 casi; in 34 condivide tali posizioni con un'altra regione. Rimangono dunque 101 casi in cui il Friuli occupa una posizione estrema (76 in testa, 59 in coda). Questo è quasi il doppio della sua quota probabilistica. A prima vista risulta quindi confermato che, anche tra le regioni del "Nordest allargato", il Friuli occupa una posizione peculiare; è "più diverso" delle altre.

##### 4.2.1 *Caratteri strutturali*

Per quanto riguarda i dati "strutturali" o "anagrafici", il campione presenta una serie di notevoli difformità da quanto si conosce per altre vie. Esse possono essere considerate degli artefatti statistici (discendenti dalle procedure di campionamento) e quindi sottolineano la non rappresentatività del campione rispetto alla realtà regionale, riguardo queste variabili; ma non inficia l'attendibilità delle relazioni tra di esse, nè della comparazione interregionale.

Il campione friulano risulta significativamente più giovane di quelli delle altre regioni: l'età media è di 41,7 anni, contro i 43 delle altre. Sorprendentemente (è consueta infatti la correlazione tra età e scolarità), è anche il meno istruito: media 7,9 anni di scuola, contro i 9,29 degli altri. Questo minor grado di scolarizzazione non riguarda solo gli intervistati, ma anche, ovviamente, la generazione precedente: padre, 4,7 (vs. il 5,4), madre 4,3 (vs. il 5,1). Correlativamente, anche la sua posizione professionale, e quella dei genitori, è più modesta.

La famiglia del campione friulano è, in media, più piccola (3,4 membri, contro i 3,5 delle altre regioni) e più spesso di tipo "nucleare". La casa è un po' meno spesso in proprietà (e anche questo è un dato anomalo); ed è meno diffusa anche la proprietà di terreni, che però sono significativamente più vicini all'abitazione. Più frequentemente che nelle altre regioni, la casa è di tipo rurale o villetta unifamiliare.

##### 4.2.2 *Variabili di mobilità-radicalamento territoriale; pendolarismo; modelli di appartenenza*

Il campione friulano mostra una maggiore mobilità tra comune di nascita e di attuale abitazione, ma la distanza tra i due è minore che in qualche altra regione. Molto minore (quasi la metà: mediamente, km 6,7 vs. 12) è anche la distanza chilometrica tra il comune di nascita dell'intervistato e quella del padre.

L'ambito di "mobilità intermedia", cioè la distanza tra i comuni in cui l'intervistato ha abitato, tra la nascita e l'attuale residenza, è minore che nelle altre regioni, sia che lo si misuri "per intervalli" che in chilometri; e ciò vale sia per il "comune più lontano" che per quello di "maggiore permanenza" (come abbiamo visto, c'è una forte convergenza tra le due variabili). Più spesso che negli altri campioni si verifica la coincidenza tra i vari comuni in cui risiedono o hanno risieduto, nei diversi momenti dell'arco vitale, i suoi familiari. Anche le sue amicizie sono localizzate entro un ambito più limitato; e così dicasi per i luoghi in cui passa il tempo libero. Qui la differenza con le altre regioni è eclatante: la media, in distanza chilometrica, è di 2 km nel campione friulano contro i 6,2 delle altre regioni.

Il campione friulano mostra anche un pendolarismo lievemente più "corto" e soprattutto, una preferenza (attaccamento) per i "livelli di organizzazione territoriale" (comunità) più vicini: aderisce ad un modello più "localista" degli altri campioni.

Solo per quanto riguarda il numero di paesi conosciuti nel corso di visite per "altri motivi", diversi dal lavoro, il campione friulano presenta un valore più alto (5,5 vs. 4,9); che sembra facilmente spiegabile con la sua posizione di frontiera con due paesi esteri. L'indagine non "restituisce" invece l'immagine dei friulani con forte esperienza migratoria all'estero. Ma questo sarà da spiegare, in parte, con la peculiare "giovinanza" del campione.

In sostanza, il campione friulano sembra vivere in un mondo meno esteso, nello spazio geografico, che gli altri campioni regionali.

#### 4.2.3 *Struttura spaziale (percepita) della zona di appartenenza*

Il "mondo vitale anagrafico" del soggetto, misurato attraverso la moltitudine di indicatori oggettivi che abbiamo presentato sopra, e più estesamente in altre parti di questo studio, non corrisponde necessariamente con la "zona di appartenenza" dichiarata. Tanto per cominciare, questa è, nel campione friulano, molto più estesa che negli altri: diametro medio indicato, km 26.6 contro 18.9; e si estende maggiormente anche nella "scala per intervalli" geografico-amministrativi. Questa zona fa capo ad un numero maggiore di centri, comunali o provinciali, e la distanza massima tra questi è molto più ampia che negli altri campioni (km 42.4 vs. 25.2). Essi sono anche di maggiori dimensioni.

La zona è più spesso percepita come "circostante" il soggetto (che se ne trova al centro); un po' meno spesso è identificabile con un nome particolare.

Tra gli elementi più rappresentativi e importanti di tali centri, il campione friulano indica, più degli altri, quelli "storici" (castelli, palazzi, ecc.).

#### 4.2.4 *Caratteri psico-socio-culturali*

Il campione friulano è molto più "rurale" di quello delle altre regioni, per quanto riguarda l'esperienza di vita in insediamenti di piccola dimensione. Il 66.4% del campione ha vissuto sempre in paesi e cittadine al di sotto dei 10.000 abitanti, contro il 44.7 delle altre regioni; la differenza è ancora maggiore, se si prende in considerazione gli insediamenti tra i 10 e i 100 mila abitanti.

Esso è anche il meno esposto ai mass-media, leggermente meno praticante la religione (indice di 5.4 vs. 5.7), ma anche il meno "a sinistra" ideologicamente.

Nella valutazione degli effetti dell'immigrazione, i friulani sono generalmente "meno d'accordo" degli altri campioni, sia riguardo agli item "positivi" che quelli negativi; ma le differenze sono minime. L'interpretazione che se ne può dare è di un certa maggior cautela, ritrosia, nell'esprimersi sul fenomeno. Il campione friulano, più degli altri, tende a proiettare sugli estranei alla comunità le cause della devianza (ma non della criminalità) riscontrabile in essa (4.3 vs. 3.9).

Invece in sei su nove item della batteria sui tratti di personalità, i friulani sono più decisi ed enfatici nel dirsi d'accordo. Essi sono: la "fiducia" (media di 5.6 vs. 5.3 delle altre regioni), l'"obbedienza" (5.5 vs. 5.1), il "familismo" (5.3 vs. 4.9), la "riservatezza" (6.2 vs. 6.0), la "preferenza per le norme comunitarie" (3.7 vs. 3.4.) e il "conformismo" (4.5. vs. 4.2). Ne-

gli altre tre ("decisionismo" "passatismo" e "individualismo") è nella media. L'immagine che ne esce è certamente abbastanza rispondente allo "stereotipo etnico" dei friulani; ma con un certo equilibrio. Significativa sembra la mancanza di enfasi su alcuni dei tratti più tipici del conservatorismo-autoritarismo (gli ultimi tre); in questa sindrome (di mancanza di fiducia nello Stato, e il prevalere di valori "privati") sembra significativa l'enfasi sulla "preferenza per le norme comunitarie", piuttosto che sulla legge dello stato.

#### 4.2.5 *Percezione e valutazione dei caratteri sociali della zona di appartenenza*

Richiesto di indicare gli "aspetti più importanti" della zona, il campione friulano cita un po' più spesso degli altri campioni regionali il fatto che in essi risiedano parenti, amici e conoscenti, (relazioni sociali primarie ed allargate), e la disponibilità di servizi. Ma soprattutto si distingue nell'indicare i tratti culturali (mentalità, tradizioni) e l'ambiente naturale.

Il campione friulano primeggia nella valutazione positiva della dotazione di servizi sanitari e scolastici della propria zona; è invece in coda per quanto riguarda la soddisfazione per i servizi di trasporti e commerciali.

Valuta più positivamente il grado di coesione della propria comunità.

Nella batteria sui caratteri distintivi della propria zona, i friulani danno maggior enfasi (rispetto ai campioni delle altre regioni) a quattro item su sette: "la mentalità e il carattere delle persone" (4.8 vs. 4.2), le "strutture produttive" (4.5 vs. 4.3) e soprattutto le "tradizioni sociali, culturali e religiose" (3.8 vs. 3.1).

#### 4.2.6 *Integrazione dell'intervistato nella zona di appartenenza*

Solo in poche delle numerose variabili di questo "blocco" i friulani assumono posizioni di particolare distinzione, rispetto alle altre regioni. Non sorprende, tenendo conto della minore età e livello d'istruzione di questo campione, che essi mostrino una minore inclinazione all'associazionismo formale (di ogni tipo); mentre hanno un indice lievemente superiore per quanto riguarda la socialità informale, la partecipazione a feste e la conoscenza personale dei compaesani (concittadini). Essi dichiarano anche di condividere in misura maggiore che gli altri campioni i modelli culturali ("modo di pensare e di comportarsi") vigenti nella zona (5.1 vs. 4.8), mentre dicono di riscontrare meno armonia nella vita familiare e più in

quella politico-sindacale (4.7 vs. 4.0) e in quella parrocchiale (5.0 vs. 4.8) (si ricordi che il confronto qui non è tra gli ambiti, ma tra i campioni regionali). Lievemente più degli altri usano la parlata locale.

#### 4.2.7 *Il sentimento di appartenenza*

I friulani dichiarano più degli altri campioni regionali di sentirsi legati ad una zona (5.1 vs. 4.8), sono più “esclusivi” in tale sentimento, e danno una valutazione più negativa dell’abbandono della terra d’origine (3.9 vs. 4.1). Soprattutto sono contrari all’idea che l’abbandono favorisca la libertà individuale e l’indipendenza dell’individuo. Essi danno anche maggior importanza al fatto di essere sepolti nella propria terra (3.1 vs. 2.8). Attribuiscono valori notevolmente più alti anche all’item sulla “comunità protettiva” (“l’insieme delle costruzioni, delle strade, dei luoghi, mi fa provare un senso di sicurezza e protezione”: 5.0 vs. 4.5) e altrettanto notevolmente più bassi sull’item, contrario, dell’individualismo-utilitarismo-modernismo (4.3 vs. 4.7). Meno degli altri campioni poi i friulani andrebbero a cercarsi una zona diversa dove abitare. Non si distinguono dalla media generale nell’indicare zone secondarie di appartenenza, ma quando rispondono affermativamente, indicano una zona parecchio più distante degli altri campioni (35.8 km vs. 22.4). Più che altri campioni, tendono ad indicare i legami famigliari come ragioni dell’esistenza di tali zone.

Per quanto riguarda le motivazioni dell’attaccamento, in 12 su 18 i friulani esprimono valutazioni più marcate degli altri gruppi. Le motivazioni in cui i friulani non si distinguono dagli altri campioni regionali sono “le care memorie” “l’integrazione sociale” “l’ambiente e il paesaggio” “il clima” “il patrimonio storico-artistico” “l’immagine di modernità e progresso”.

Essi danno invece valutazioni più alte degli altri gruppi alle motivazioni “nascita” (4.5 vs. 4.3) “famiglia” (5.5 vs 5.3) “permanenza” (5.9 vs 5.7), “casa, proprietà, azienda” (5.3 vs. 4.9) “origine dei genitori” (3.9 vs. 3.4) “luogo di lavoro” (3.9 vs. 3.6), “amici” (4.8 vs. 4.7) “impegno sociale” (4.1 vs. 3.9) “cultura locale” (4.5 vs 4.3) “lingua locale” (4.3 vs. 3.8) “servizi” (3.6 vs 2.7) “tempo libero” (3.7 vs. 3.5).

Questa particolare enfasi del campione friulano sui motivi di attaccamento trova speculare riscontro nell’enfasi – con segno cambiato – che esso attribuisce alle condizioni dell’abbandono. Qui infatti, su 9 item, 7 vedono il Friuli in posizione di “coda”; il che significa un maggior rifiuto dell’abbandono, a qualsiasi condizione. I due item in cui il Friuli è in posizione intermedia sono “stare vicino alla famiglia” e “per una maggiore disponibi-

lità di beni e servizi”. In tutti gli altri il punteggio dei friulani è significativamente più basso, rispetto alla media delle altre tre regioni: “altri legami affettivi” (2.4 vs. 2.9), “lavoro” (3.6 vs. 3.8), “retribuzione” (2.7 vs. 2.9), “realizzazione” (2.8 vs. 3.1), “casa migliore” (1.9 vs. 2.3), “più contatti umani” (2.0 vs. 2.4), “più contatti con natura” (2.0 vs. 2.5).

#### 4.3 *Le quattro aree*

##### 4.3.1 *Montagna*

Il campione della Valcellina è il più caratterizzato o, se vogliamo, deviante dalla media. Su 234 variabili considerate, esso occupa il massimo numero di posizioni estreme, 154; in 61 casi occupa la posizione di “testa”, in 92 quella di “coda”.

Esso risulta essere il più giovane ma anche il meno scolarizzato. Vi si riscontra la minima percentuale di attivi (24%); tra questi però, la quota di operai e di lavoratori autonomi (36%) è maggiore che nelle altre aree; per la maggior parte artigiani e impresari edili, e pochissimi agricoltori. Di converso, è minima la percentuale di impiegati privati o pubblici. Il campione della Valcellina si distingue anche per la minima numerosità del nucleo familiare, per l’ampia diffusione della proprietà della casa (ma appena inferiore a quella dell’area rurale: 89 vs. 93%) e dei terreni (73%, contro il 69% del campione rurale). Quasi tutti abitano nel “Centro Storico”; e ciò non sorprende, date le caratteristiche di compattezza e di età degli insediamenti della valle. L’alto grado di ruralità dei valcellinesi è confermato anche dall’indicatore relativo al tempo passato in insediamenti di minima dimensione.

Il campione della Valcellina è estremamente “radicato”: l’84% è nato nello stesso comune in cui risiede; un altro 5% nel comune adiacente. Di conseguenza sono molto bassi anche tutti gli indicatori dell’“ampiezza del mondo vitale anagrafico”; la durata media della permanenza nello stesso comune è di 35 anni (Udine 31, campagna 28, costa 24), minimo il numero degli spostamenti intermedi, la distanza media coperta nelle attività di tempo libero, e quella degli amici. Tuttavia nel campione v’è anche un certo numero di persone che hanno avuto esperienze migratorie in paesi lontani, ciò che porta il campione della Valcellina a primeggiare nella distanza del “comune abitato più lontano”. Rimane egualmente minimo, però, il numero di paesi esteri visitati. Il fatto che la Valcellina sia terra di esodo si manifesta nella dispersione dei parenti nei luoghi più lontani; e il mantenimento di queste reti, a sua volta, si traduce nella più alta bolletta telefonica (ma le differenze su questo item sono poco significative).

I Valcellinesi sono di gran lunga i più localisti; il loro sentimento di attaccamento si limita agli ambiti più ristretti (paese, comune, valle). La zona cui si sentono attaccati ha il diametro minimo (13.3 km, contro ad es. i 43.6 di Udine); e sentono più intensamente il legame con essa. Essi dimostrano anche la massima "soddisfazione residenziale", ovvero il minimo desiderio di cambiare luogo di abitazione; se danno un'indicazione in questo senso, è verso i luoghi più vicini. Allo stesso modo, il campione della Valcellina indica il minimo numero di zone di appartenenza alternativa, e la minima distanza media tra esse e quella primaria. Più spesso che per gli altri campioni, gli ambiti di attaccamento hanno anche un nome proprio (toponimo), e chiari confini naturali. Più che altri campioni, quello della Valcellina indica l'esistenza di centri esterni alla "propria zona", e dà giudizi negativi sulla disponibilità di servizi al suo interno. Gli aspetti più caratteristici della zona di appartenenza sono quelli strumentali-produttivi e di servizio (si suppone in negativo, per la loro carenza), quelli dell'ambiente costruito, dell'integrazione socio-culturale, e dell'ambiente naturale.

Per quanto riguarda le caratteristiche psico-socio-culturali più generali, il campione della Valcellina risulta il meno esposto ai mezzi di comunicazione di massa, il più particolarista (su diversi indicatori), il più chiuso (giudizio negativo sull'immigrazione), il più esclusivista (interesse solo a ciò che riguarda l'interno della propria zona), il più contrario all'abbandono del luogo d'origine, e il più incline a giudicare l'emigrazione una necessità. Riguardo alla scala di "autoritarismo", i Valcellinesi enfatizzano soprattutto le virtù dell'obbedienza (da insegnare ai figli) ma anche il primato dell'etica comunitaria sulle leggi dello Stato. Minimo è il loro accordo sugli item di "progressismo".

Il campione della Valcellina si dimostra il più vicino al modello classico della comunità. Più degli altri giudica coesa la propria comunità, sente fortemente i legami con la famiglia, ha il massimo numero di amici, la massima partecipazione alla vita sociale (informale; non nelle associazioni formali) e alle feste, il massimo grado di conoscenza personale di altri membri della comunità, la massima integrazione con la cultura del luogo, la massima adesione alla concezione "toennesiana" della comunità.

Per quanto riguarda le motivazioni dell'appartenenza, i Valcellinesi si distinguono per l'importanza attribuita alla bellezza dell'ambiente e del paesaggio; poi ai motivi di "radicamento" (nascita, famiglia, generazioni) e di integrazione sociale (amici, cultura, socialità). Minima l'importanza attribuita alle "immagini di modernità e progresso" e alle dotazioni di servizi.

L'abbandono della propria zona, per i Valcellinesi, è giustificabile principalmente da motivi economici (ricerca di maggiore remunerazione del lavoro) o affettivi.

#### 4.3.2 Pianura

Il sub-campione di pianura (rurale) è quello che meno si discosta dalla media, e quindi il più rappresentativo del campione regionale. Sulle citate 234 variabili, occupa posizioni estreme solo in 88 casi (37 in "testa", 51 in "coda"). Nella maggior parte degli altri, si avvicina più ai valori del sub-campione montano che agli altri.

In pianura si riscontra la massima ampiezza del nucleo familiare e la massima diffusione di proprietà della casa. Più spesso degli altri, i rispondenti abitano in frazioni e sono occupati nell'agricoltura (20%). Come si è già notato, in questo campione si ha la massima permanenza all'estero; ma si riscontra anche la minima distanza media dai parenti. Il campione si distingue anche per il massimo sentimento di appartenenza, e per il particolare attaccamento al livello "regionale"; l'area di appartenenza risulta avere il massimo di definizione in termini amministrativi dei confini (comunali), e più spesso tale area è percepita come un cerchio di cui l'abitazione del rispondente è il centro. Invece, i centri di gravitazione sono definiti in termini di servizi e di lavoro. L'area è percepita come la meno differenziata da quelle circostanti.

Il campione rurale primeggia per l'enfasi su alcuni item di personalità: la riservatezza, il decisionismo, il conformismo, l'obbedienza (con la Valcellina); a differenza di questa, tuttavia, si distingue per la minore "preferenza per le norme comunitarie". Sorprendentemente, è a pari merito con il campione costiero nell'enfatizzare l'item "progresso".

Il campione rurale è quello che più pratica la religione, dà più importanza al luogo di sepoltura e più estensivamente usa la parlata locale. Come quello della Valcellina, ha una concezione nettamente solidaristica della comunità.

Riguardo le conseguenze dell'abbandono del luogo d'origine, più degli altri indica i problemi di adattamento, e meno gli effetti sul successo e la libertà personale.

Tra le motivazioni dell'appartenenza, si distingue per l'enfasi su quelle utilitarie tradizionali (casa, azienda, terreni) e linguistico-culturali; ma anche quelle "moderne", relative alle strutture del tempo libero e di servizio. Tra le motivazioni dell'abbandono, indica maggiormente, nell'ordine, il lavoro (retribuzione), gli affetti, i contatti sociali, i contatti con la natura, e il miglioramento abitativo.

#### 4.3.3 Costa

Come si è più volte ricordato, il campione costiero consta in realtà di due sub-campioni dalle caratteristiche molto diverse. Marano è, per certi versi molto simile alle comunità rurali sopra esaminate; Lignano invece si

avvicina, e per molti aspetti supera, i livelli di "urbanità" di Udine. Essi si differenziano nettamente ad es. per livello di scolarità (Lignano 7.4 anni, Marano 6.6) per tipo di abitazione, per mobilità tra comune di nascita e comune di attuale abitazione, e quindi per la durata di permanenza in quest'ultimo; per pendolarismo per ragioni di lavoro e pendolarismo ipotetico accettato (più che doppio a Lignano rispetto a Marano), per numero di visite all'estero (10.6 a Lignano, 2.5 a Marano), per giorni di permanenza all'estero (525 vs. 251), per distanza dei luoghi del tempo libero e dell'abitazione degli amici (ancora circa il doppio). I lignanesi citano più centri di gravitazione (3.5 vs. 2.9), e la distanza media è rispettivamente 68 vs. 43 km. La "propria zona" è percepita come molto più ben dotata di servizi dai lignanesi che dai maranesi; per i primi, è proprio questa dotazione la caratteristica distintiva più importante della zona.

Per quanto riguarda i tratti di personalità, la differenza è forte sull'item di "preferenza per le norme comunitarie". I maranesi sono decisamente più religiosi (praticanti) dei lignanesi; giudicano la comunità molto più unita (punteggio 2.6 vs. 6), hanno una conoscenza personale molto più ampia dei compaesani (3.6 vs. 6), hanno una rete amicale molto più estesa, considerano la comunità come molto più solidale, hanno meno zone alternative di attaccamento. I maranesi riportano valori più alti in tutte le motivazioni di attaccamento.

Le differenze interne a questo campione hanno suggerito, in alcune fasi ulteriori dell'analisi, di "depurarne" la componente maranese, allo scopo di fare emergere con maggiore chiarezza le caratteristiche tipiche degli insediamenti turistico-costieri: in questa fase sembra opportuno comunque presentarne le caratteristiche aggregate. Esse risultano, per la maggior parte dei casi, intermedie tra quelle rurali e quelle urbane. Su 234 variabili, il campione costiero occupa una posizione estrema in 115 casi; 64 volte in "testa", 51 in "coda".

Il campione costiero è caratterizzato dall'abitare in insediamenti che non possono essere definiti centro storico (Lignano è una cittadina tutta nuova) e dalla minima incidenza di proprietà di terreni agricoli. Per quanto riguarda il "mondo vitale anagrafico", vi si riscontrano le ovvie caratteristiche di una popolazione immigrata: la minima coincidenza tra comune di nascita e abitazione, massimo numero di spostamenti intermedi tra comune di nascita e abitazione, massima durata della permanenza in essi, e minima durata della permanenza nel comune di attuale abitazione. Gli amici sono sparsi nello spazio più ampio. Le caratteristiche geografiche dell'area spiegano facilmente il fatto che i costieri sentano massimamente di abitare ai margini o fuori della propria zona, che si considerino gravitanti verso il massimo numero di centri — capoluoghi di provincia e che questi siano i più lontani.

Secondo il campione costiero, la propria zona si distingue dalle altre soprattutto per il tipo di economia (pesca e turismo) e per l'ambiente-

paesaggio. Essi sentono anche la massima carenza di servizi culturali e comunitari in essa. Gli aspetti indicati come più importanti della propria zona sono l'integrazione socio-culturale e i servizi (e anche qui, è plausibile che ci si riferisca alla loro carenza) e l'ambiente costruito. Il sentimento di appartenenza alla propria zona è il meno esclusivo; vi si riscontra il massimo numero di zone secondarie e terziarie di appartenenza, e la massima distanza dei luoghi dove si potrebbe/vorrebbe trasferire la propria abitazione.

Il campione costiero è quello che viaggia di più: massima conoscenza delle regioni dell'Italia settentrionale, massimo numero di stati esteri conosciuti, sia per lavoro che per turismo. Non sorprende quindi che sia anche il più cosmopolita, attribuendo il massimo valore all'appartenenza ai livelli territoriali più alti ed ampi, cioè l'Europa e il Mondo Intero.

Per quanto riguarda i tratti psico-socio-culturali, il campione costiero si distingue per il minimo accordo con l'item di "conformismo", per la bassa pratica religiosa, per l'orientamento politico più destrorso.

La presenza della coesissima Marano non basta a controbilanciare l'assenza di comunità a Lignano: nel suo insieme, il campione costiero è caratterizzato dal più basso valore dei giudizi sulla "unione" comunitaria e sull'armonia nei vari ambiti della vita sociale, dalla minima ampiezza della rete di solidarietà amicale, dal minimo tasso di associazionismo formale, dalla minima partecipazione alla vita sociale informale, dalla minima concezione romantica-toennesiana della comunità.

Il campione costiero è alla pari con quello udinese nel giudicare favorevolmente l'abbandono della propria zona di origine; tra le motivazioni dell'abbandono, cita più degli altri i legami familiari, la ricerca di un lavoro più congruo alle inclinazioni individuali e di luoghi meglio dotati di servizi moderni.

Tra le motivazioni dell'appartenenza, enfatizza più degli altri campioni le attrattive paesaggistiche ed ambientali; ma anche i legami professionali e l'immagine di modernità e progresso della propria zona.

#### 4.3.4 Città

Il campione udinese è di gran lunga il più scolarizzato (10 anni contro i ca. 7 degli altri) e "terziario": 37% occupati nella pubblica amministrazione, credito, ecc; e una eguale quota tra impiegati, insegnanti, liberi professionisti e dirigenti. Meno spesso degli altri abita in casa di proprietà (64%, contro ca. 87% degli altri). In quasi la metà dei casi si tratta di appartamenti in "condomini"; in un altro 20, di palazzine plurifamigliari; solo in un quarto, in case unifamiliari. Oltre la metà del campione abita in zone resi-

denziali periferiche, e 21% in quartieri esterni; solo il 16% nel centro storico. Minima è la proprietà di terreni; per lo più, ubicati in comuni non adiacenti.

Più della metà del campione è nato in comuni diversi da Udine; ma la permanenza in questa città è molto lunga (28 anni) inferiore solo a quella dei valcellinesi. In questo campione si riscontra anche il minimo di spostamenti "intermedi" (migratori) tra il comune di nascita e di attuale abitazione. Si tratta, quindi, di immigrazione "vecchia" e di un campione molto stabile. La bassissima incidenza dell'esperienza migratoria è confermata anche dal dato relativo al numero di giorni all'estero (219, contro la media di 750). Tuttavia gli udinesi viaggiano molto, per ragioni diverse dal lavoro (ma un po' meno dei costieri), e primeggiano anche nella conoscenza dell'Italia centro-meridionale. Anche il loro raggio di spostamenti per attività di tempo libero è più ampio degli altri sub-campioni.

Il livello di attaccamento più indicato è il quartiere; che però, più che presso gli altri campioni, è un zona "personale", priva di un nome proprio, definita da confini fisico-artificiali (strade, ecc.). Non sente alcun attaccamento invece per il livello "intercomunale". Interrogato sulle caratteristiche della zona cui si sente più legato, il campione udinese indica il diametro più ampio: 46 km (montagna 13,3, pianura 33, costa 15). Ciò sembra indicare un'oscillazione dei sentimenti di attaccamento-appartenenza tra il livello della vita quotidiana, il quartiere, e quello in cui sono compresi i momenti importanti della storia personale e quella collettiva, il Friuli centrale. Udine è il centro geografico e funzionale di questa zona (percepita quasi sempre come monocentrica), ma, a quanto pare, non quello psicologico-affettivo.

I caratteri distintivi della propria zona più enfatizzati dagli udinesi sono quelli economico-strumentali (strutture produttive e di servizio); ma anche l'integrazione socio-culturale (e si tratterà della "friulanità") e, infine, il paesaggio.

Il campione udinese ha la minima soddisfazione residenziale, ovvero il massimo desiderio di abitare altrove. La zona di attaccamento secondaria (e terziaria) è molto più lontana degli altri (68 km contro i 10 della montagna, 36 della pianura, 10 della montagna); ciò sembra derivare dalla combinazione di disagio della vita urbana, nostalgia per le lontane origini rurali, e ampia conoscenza di regioni e paesi lontani. Il campione udinese è anche il meno "territoriale" (alla pari con la costa) nelle risposte ai quesiti riguardanti il proverbio "moglie e buoi ..." e il luogo di sepoltura.

Il campione udinese è quello più esposto ai mezzi di comunicazione di massa, ed è alla pari con quello costiero per quanto riguarda la scarsa pratica religiosa e l'orientamento politico più destrorso. Però è anche il più lontano dai tratti di personalità "autoritari"; riporta infatti il minimo punteggio sugli item di "riservatezza" "decisionismo" "obbedienza", "familismo", ma anche su quelli di "progressismo" e di "individualismo". È anche il più sen-

sibile ai problemi dell'immigrazione, sia per il bene che per il male: alla pari con il campione costiero, quello udinese è più enfatico nell'indicare sia alcuni aspetti positivi (ampliamento delle amicizie, apertura delle mentalità) che alcuni negativi (sottrazione di lavoro, edificazione aree agricole).

Il campione udinese è di gran lunga il più soddisfatto delle dotazioni di servizi, ed ha una vita associativa-formale più attiva; tuttavia denuncia una scarsa partecipazione informale alla vita sociale e una minor armonia nei suoi vari ambiti (alla pari con la costa), vede minor coesione della comunità (ma un po' più che la costa), ha la minima conoscenza personale degli altri membri della comunità, partecipa meno a feste e simili, usa meno la parlata locale.

Il campione udinese non si distingue per alcuna speciale enfasi sulle motivazioni dell'appartenenza, mentre, tra quelle dell'abbandono, più degli altri indica il lavoro più rispondente alle proprie inclinazioni, i contatti sociali, quelli con la natura, e il miglioramento delle condizioni abitative.

## GLI INCROCI

5.1 *Introduzione*

Si sono già espone nel cap. II le ragioni per cui si è ritenuto importante dedicare un capitolo all'analisi delle relazioni (associazioni, correlazioni) delle variabili a due a due ("analisi bi-variata" "incroci" "tabelle a doppia entrata"). Si tratta di un metodo molto antico, risalente ai tempi in cui non esistevano strumenti statistici in grado di considerare l'influenza reciproca tra gruppi più numerosi di variabili, e che mantiene ancora il suo valore, sia per la sua semplicità, che quindi minimizza il rischio di "artefatti statistici" e permette il controllo intuitivo e immediato; sia perché non è sottoposta al vincolo della ordinalità della variabile e della linearità e normalità della distribuzione, che in teoria limita l'uso di molti strumenti di analisi multivariata (anche se poi questi sono spesso "forzati" a trattare ogni specie di variabili).

La scelta delle variabili "indipendenti" o "criterio", di cui misurare l'influenza sulle altre, è stata fatta in base a considerazioni teoriche a priori (ipotesi) sulla loro importanza, ma anche tenendo conto di altri aspetti (es. buona distribuzione). Soprattutto, si è tenuto conto anche dei risultati dell'analisi fattoriale (di cui si tratterà nei capitoli seguenti), dalla quale sono emersi gruppi di variabili più strettamente associate in "fattori", mentre altre si sono rivelate prive di relazioni significative.

Le variabili "indipendenti" qui trattate possono essere distinte in tre gruppi. Del primo fanno parte le classiche "variabili strutturali" o "anagrafiche", prese in considerazione da tutte le indagini sociologiche, perché si ritiene abbiano un'influenza pervasiva su opinioni, atteggiamenti e comportamenti: 1) genere (sesso), 2) età, 3) scolarità, 4) professione. Della seconda un'ampia serie di variabili più specifiche della materia trattata nella presente ricerca; in gran parte "fattuali", ma alcune anche di carattere psicosociale. Esse sono: 5) coincidenza dei luoghi di nascita, abitazione, appartenenza; 6) permanenza (durata della residenza nel luogo di attuale abitazione); 7) proprietà di terreni; 8) "ampiezza mondo vitale anagrafico"; 9) pen-

dolarismo; 10) emigrazione; 11) turismo; 12) disponibilità al trasferimento in altra zona; 13) localismo-cosmopolitismo (livello di attaccamento territoriale).

Il terzo gruppo comprende alcune variabili di atteggiamento: 14) chiusura (atteggiamento negativo verso l'immigrazione nella propria zona); 15) orientamento politico; 16) partecipazione alla vita sociale.

Alcune di queste variabili sono utilizzate nella stessa forma che avevano nel questionario e con cui sono state esaminate nel capitolo precedente; altre sono "sintetiche", frutto di aggregazioni di più variabili originarie, e variamente manipolate. In particolare si sono utilizzate qui alcune "nuove variabili" costruite sulla base dei risultati dalle analisi fattoriali (cfr. cap. VI, pp. 207-226).

L'analisi è stata condotta in due tempi diversi. In un primo tempo si sono incrociate le "indipendenti" con un centinaio di variabili originarie, scelte a priori, in base a considerazioni teorico-empiriche, tra le più "promettenti"; in un secondo tempo le dipendenti originarie sono state drasticamente selezionate in base ai risultati dell'analisi fattoriale, e si sono invece utilizzate come dipendenti numerose nuove variabili sintetiche. Nelle pagine che seguono, i risultati delle due operazioni saranno esposti in modo congiunto.

La selezione delle coppie da presentare qui è avvenuta in base agli usuali indici statistici, a seconda dei casi: chi quadro,  $r$  di Pearson,  $F$  di Snedecor,  $T$  di Kendall; si sono cioè trascurati gli incroci (o "breakdown") in cui tali indici non hanno ottenuto i valori-soglia più comunemente usati. Ciò ha permesso (o costretto) una notevole riduzione (dalle circa 2000 originarie) delle coppie da presentare qui.

I dati da commentare sono rimasti comunque molto numerosi, e si è posto quindi il problema della loro presentazione nella forma più snella, senza sacrificare la completezza. Si è scelto quindi di alleggerire l'esposizione a) omettendo gran parte dei valori numerici su cui è basata l'analisi discorsiva; b) utilizzando forme abbreviate di denominazione delle variabili, rimandando eventualmente ai capitoli III e VI per la loro definizione e illustrazione più completa; c) rinunciando a preoccupazioni di ordine letterario, ad es. rassegnandosi alla ripetitività, alla ridondanza, ecc.; d) riducendo al minimo i commenti interpretativi, che ogni lettore potrà/dovrà formarsi mentalmente per proprio conto.

L'ordine con cui sono esposte le variabili dipendenti segue, grosso modo, quello adottato nel capitolo precedente.

Nei limiti del possibile, ogni paragrafo è costruito in modo da mantenere costante, il soggetto (subpopolazione) di riferimento: le femmine, i giovani, i proprietari, i localisti, gli emigranti, i "chiusi", ecc.

## 5.2 Genere

Non sembra necessario richiamare l'attenzione sulla perdurante, anche se declinante, importanza del genere (sesso) come determinante esistenziale. Il genere rimane importante sia a livello di comportamento che di atteggiamenti nella sfera spaziale-territoriale. Molto meno discriminante risulta invece per una quantità (la maggioranza) di altre variabili considerate in questa ricerca.

Per quanto riguarda la condizione professionale, le donne sono più numerose dei maschi solo nella categoria impiegati-insegnanti; gli operai/coadiutori e i lavoratori autonomi maschi sono il doppio di quelli femmine, e in buona maggioranza anche tra gli imprenditori/liberi professionisti. Invece le donne in condizione non professionale sono tre volte più numerose dei maschi.

Il livello di scolarizzazione delle donne è minore di quello degli uomini: esso hanno più spesso solo la scuola dell'obbligo, mentre il diploma superiore e la laurea è più diffuso tra gli uomini.

Una delle caratteristiche della nostra società che vengono confermate dalla presente ricerca è la prevalenza (seppur non troppo marcata) del patri-localismo vi sono più donne che vanno ad abitare nei luoghi del marito che viceversa. La distanza media tra il loro comune di nascita e quello di attuale abitazione è di 15.9 km, vs. gli 11.8 dei maschi; anche il comune di nascita del loro padre è più lontano, e la loro rete parentale leggermente più estesa nello spazio. La differenza tra maschi e femmine nell'indice aggregato di "ampiezza del mondo vitale anagrafico", ha un andamento a U: le donne prevalgono nettamente nella categoria a "raggio zero" (54 vs.46) e in quelle a raggio massimo (oltre 7 km) mentre più frequentemente gli uomini hanno un raggio *amva* tra 1 e 7km.

Viene confermata anche un'altra nozione abbastanza comune, e cioè che le donne (una volta sposate) siano meno mobili degli uomini: il "comune di massima permanenza intermedia" è a una distanza media di 47 km, contro i 57 degli uomini. Tuttavia l'indice di stabilità residenziale, che misura la percentuale degli anni di vita passata nel comune di attuale abitazione, non mostra differenze significative tra i due sessi. La conoscenza di altre regioni è significativamente minore, è ancor più la conoscenza di stati esteri. Sono, come è noto, soprattutto gli uomini a emigrare all'estero per lavoro; l'indice di "emigrazione" (costruito in base al numero di spostamenti in comuni diversi da quello attuale, il numero di anni trascorsi fuori dal comune di nascita e di attuale abitazione, e la durata della permanenza più lunga all'estero), è più basso per le donne che per gli uomini; seppure la differenza non sia significativa sul piano statistico. Invece è forte la differenza nel numero di stati conosciuti (3.1 per gli uomini, 0.8 per le donne). Più marcate le differenze nell'indice di "turismo", che combina il grado di co-

noscenza delle regioni italiane, il numero di stati esteri conosciuti, e la distanza percorsa nello svolgimento delle attività di tempo libero; questo indice ha valori molto più bassi per le donne che per gli uomini. Analogo risultato è dato dalla variabile "spostamenti", che sintetizza tutti i movimenti più o meno regolari, con qualsiasi frequenza (quotidiana, settimanale, mensile), per qualsiasi scopo (lavoro, servizi, socialità): gli uomini "pendolano" molto più delle donne.

Non sorprende quindi che, muovendosi generalmente meno degli uomini, le donne abbiano un orizzonte spaziale soggettivo molto più ristretto: il diametro della loro "zona di appartenenza" è indicato in km 12, contro i 41 dei maschi. Sono molto più soddisfatte della propria situazione abitativa e tendono meno a cambiarla, e, quando lo fanno, indicano località enormemente più vicine: 9.9 km, contro il 66.4 dei maschi. Si ha la sensazione che le donne indichino i luoghi della famiglia d'origine, mentre i maschi quelli del lavoro e dell'avventura.

La differenza tra maschi e femmine è molto marcata anche nei "livelli di attaccamento", combinati nell'indice di localismo (*locosm*): la media dell'intero campione è di -6.5, quella dei maschi -5, delle femmine -9.

Le femmine sono più legate alla famiglia d'origine, e danno maggior importanza al luogo di sepoltura; valutano più negativamente l'abbandono del proprio luogo d'origine, ma sono meno d'accordo che ciò comporti l'indebolimento dei legami famigliari.

La ricerca conferma alcune nozioni piuttosto comuni: le donne partecipano molto meno alla vita associativa e politica, e praticano di più la religione. Forse meno scontato il fatto che possano contare su una rete di solidarietà sociale molto più ristretta di quella dei maschi (4 "amici", contro i 7,9 degli uomini) e che siano anche molto meno "xenofobe", ostili verso gli immigrati.

Per quanto riguarda le motivazioni dell'appartenenza territoriale, le donne si distinguono per lo scarso peso dato a quelle che riguardano l'integrazione sociale e la "modernità"; e si concentrano soprattutto sulle motivazioni di tipo familiare e di "radicamento".

### 5.3 Età

L'età è sempre una variabile sociologica fondamentale, per almeno due diverse ragioni: essa indica l'esperienza storica collettiva attraverso cui il soggetto è passato, ma anche la sua attuale posizione nel ciclo vitale individuale. In altre parole, i vecchi sono diversi dai giovani non solo perchè appartengono ad una certa generazione che è passata attraverso certe epoche storiche, ma anche perchè hanno più anni nelle ossa e nella mente. Dal pri-

mo punto di vista emerge molto forte, ad esempio, la correlazione tra età e scolarità ( $r = -.48$ ): i più anziani sono vissuti in tempi in cui non era obbligatorio per legge, spesso non era possibile, e non era neanche forse necessario per vivere, proseguire le scuole oltre le elementari. Nella classe più anziana (oltre i 50) il 73% ha solo la licenza elementare; nella più giovane (18-35) questo dato scende a 7.6%. Per converso, solo il 16.7% della classe più anziana, contro il 50% della più giovane, ha il diploma di scuola media superiore o la laurea. Questo significa che, anche nel nostro campione, quando si parla di giovani si intende anche "altamente scolarizzati", e viceversa.

Nella generazione più giovane sembra aumentata anche la mobilità tra i "luoghi esistenziali forti". I giovani abitano in media molto più lontani dal comune di nascita (ovvero da quello di residenza dei genitori al momento della nascita) e in generale riportano un punteggio più alto nell'indice di "ampiezza del mondo vitale anagrafico". Essi sono anche molto più mobili; la correlazione ( $r$  di Pearson) tra età e l'indice "spostamenti" (che combina tutte le varie forme di pendolarismo) è di .35.

Questa maggior mobilità "normale" non si traduce però anche in maggior esperienza di stati esteri, perchè alle generazioni più giovani è stata risparmiata l'esperienza dell'emigrazione (c'è una buona correlazione tra età ed esperienza migratoria), e perchè hanno avuto meno anni a disposizione per andare all'estero in visite turistiche.

I giovani hanno gli amici sparsi su un'area più ampia; ma la loro zona di appartenenza ha un diametro minore di quella della classe d'età intermedia, seppur ben maggiore di quella della classe più anziana (km 27.8; 33.1; 19.1). Sono anche notevolmente più inclini a cambiare luogo di residenza, e ad andare a vivere in luoghi molto più lontani (km. 66.3, 37.1, 14.8). Anche la loro zona di appartenenza "vicaria" è notevolmente più distante (km 59, 16, 30).

La maggior ampiezza dell'orizzonte spaziale dei giovani emerge anche nell'indice di localismo-cosmopolitismo (*locosm*) che è di 4.7, contro il 7.8 della classe intermedia e il 9.9 della classe più anziana (media, 6.5). Ciò indicherebbe che l'esperienza di stati esteri, per migrazioni o turismo, non è un fattore decisivo nel determinare l'ampiezza degli orizzonti; la mobilità normale e, probabilmente, la scolarizzazione ed altri fattori culturali sono più importanti.

I giovani danno, e la cosa non sorprende, minore importanza al rapporto con il luogo, la terra, misurato sia con l'indicatore di "intensità del legame", che con quelli relativi alla "sepoltura" e al proverbio tradizionale.

L'età è significativamente correlata con i tratti di personalità, nel senso che ci si poteva attendere: quanto più si è avanti con gli anni, tanto più si è d'accordo con gli items di "sfiducia" "obbedienza" "familismo" "decisionismo" "riservatezza" "conformismo" e "individualismo". I giovani so-

no più d'accordo con il "progressismo". L'indice aggregato, definibile (con qualche forzatura) come "sensibilità ai rapporti di autorità" dà un valore di - 0.36 per la classe più giovane, e di 0.10 e 0.24 per le altre due.

Anche per quanto riguarda la concezione della comunità, risulta che i giovani aderiscono piuttosto alla definizione "societaria", mentre gli anziani a quella propriamente "comunitaria".

L'età è correlata con diverse altre caratteristiche psico-sociologiche della popolazione. Quanto più si è giovani, tanto meno si conoscono personalmente gli altri membri della propria comunità, si usa la parlata locale, si frequentano le funzioni religiose, ma si partecipa di più alla vita sociale e associativa (feste, associazioni culturali, sportive e di difesa dell'ambiente) e si è più aperti verso gli immigrati, si dà un giudizio positivo dell'abbandono del luogo d'origine.

Sistematica e significativa è l'influenza dell'età sulle motivazioni dell'attaccamento alla propria zona; ma non sempre nel modo atteso. Mentre sembra comprensibile che i giovani siano meno sensibili alle ragioni definite, in aggregato, come "radicamento" (i punteggi riportati dalle tre classi sono rispettivamente -.46, .06, .36) e in quelle di "integrazione sociale" (punteggi sono -.29, .04, .19) meno immediata la spiegazione della loro scarsa indicazione della "modernità", (-.13, -.07, .18) e della "qualità dell'ambiente" (-.12, -.20, .27). La spiegazione è da trovarsi nel fatto che in generale i giovani danno minore importanza a *tutte* le motivazioni di attaccamento.

Le cose si invertono invece nel caso delle ragioni di possibile abbandono della zona di appartenenza. Qui i giovani primeggiano nell'indicare soprattutto le ragioni di lavoro, di realizzazione personale, la disponibilità di beni e servizi, gli affetti extra-familiari, la possibilità di maggiori contatti con la natura.

#### 5.4 Scolarità

Come si è detto, la scolarità è altamente correlata all'età, e quindi le due variabili influenzano le altre nella stessa direzione. Ma la scolarità ha una particolare importanza anche come indicatore di condizione professionale e quindi di "status socio-economico" o "classe sociale".

La scolarità è altamente correlata, nel senso atteso, con l'"ampiezza del mondo vitale anagrafico" (*amva*), con la mobilità normale ("pendolarismo"), con la conoscenza di stati esteri per motivi diversi dal lavoro (turismo), e con l'ampiezza dei "livelli di attaccamento", ovvero "cosmopolitismo": quanto più alto il livello d'istruzione, tanto più alti questi indici. Invece la conoscenza degli stati esteri per motivi di lavoro (emigrazione) è più

diffusa tra coloro che hanno solo la licenza elementare. Tuttavia coloro che hanno il diploma di scuola media superiore o la laurea hanno lavorato all'estero più di quelli che hanno solo la licenza media inferiore; ciò che sembra riferirsi alle esperienze di lavoro all'estero dei "quadri", fenomeno qualitativamente diverso dall'emigrazione tradizionale.

Gli amici e parenti dei più istruiti sono distribuiti in un'area più vasta; i più istruiti sono anche più inclini a cambiare località di residenza, la loro zona secondaria di attaccamento è ben più lontana (in km, per i tre livelli di scolarità: 13.3, 41.4, 44.3), ed essi indicano livelli di attaccamento territoriale molto più ampi (punteggi nell'indice localismo-cosmopolitismo, *locosm*: -11.6, -8.7, -0.5). I più istruiti giudicano meno negativamente il distacco dalla famiglia d'origine, hanno legami meno intensi con una determinata zona, danno meno importanza al luogo di sepoltura; caratteri, questi, che avevamo già trovato nei più giovani.

Il livello d'istruzione è anche fortemente, e negativamente, correlato con i punteggi degli indici di "sensibilità ai rapporti di autorità", di "percezione della comunità", di "partecipazione sociale" e anche queste relazioni sembrano del tutto intuitive.

I più istruiti tendono a giudicare la loro comunità come meno "unita", conoscono personalmente meno gente in essa, usano meno la parlata locale, hanno una rete solidaristica meno estesa.

Essi percepiscono minore diversità, in fatto di devianza, tra la propria zona e quelle confinanti, e hanno atteggiamenti più positivi rispetto alle conseguenze dell'immigrazione. Hanno un'atteggiamento molto più positivo riguardo all'abbandono della comunità d'origine (punteggio sull'indice di "tradizionalismo": .25, -.10, -.31) sono più aperti (punteggi .33, .24, .23) e cosmopoliti (punteggi .15, .10, .11).

Come l'età, la scolarità porta a bassi punteggi in tutte le quattro motivazioni "sintetiche" di attaccamento territoriale, ("radici" "integrazione sociale" "qualità dell'ambiente" "modernità"); nel senso che i più istruiti danno minor importanza all'attaccamento, e quindi anche a tutte le motivazioni.

#### 5.5 Professione

Come è noto, nella società moderna è estremamente difficile, se non impossibile, classificare le professioni secondo un "continuum monodimensionale" che permetta di trattare tale grandezza come una "variabile" vera e propria (ordinale). Intanto, una parte cospicua della popolazione si trova in "condizione non professionale": casalinghe, studenti, pensionati, e non è sempre possibile riferire tali condizioni alla professione precedente, o del

marito o genitore. In secondo luogo, le professioni vengono svolte in contesti operativi, istituzionali e giuridici molto vari (autonomia/dipendenza) e in "posizioni" molto diversificate, anche all'interno di una stessa categoria professionale; si pensi al piccolo o grande agricoltore, commerciante, libero professionista; e le differenze di reddito, di potere e di prestigio risultano in differenze di stili di vita, di classe. Il reddito sarebbe un ben migliore indicatore di "classe", ma è estremamente difficile rilevarlo in modo attendibile nei sondaggi.

Nella presente ricerca si è adottato uno schema di classificazione delle professioni piuttosto diffuso, ma non più soddisfacente di altri: 1) condizione non professionale; 2) operaio o caodiatore, 3) lavoratore autonomo; 4) impiegato, insegnante e assimilati; 5) libero professionista, dirigente.

L'incrocio di questa "mutabile" con le principali variabili della ricerca ha dato risultati prevedibilmente complessi e di non chiara interpretazione.

Per quanto riguarda l'"ampiezza del mondo vitale anagrafico", ad es., risulta che essa è massima per gli insegnanti, impiegati e similari (e qui inciderà soprattutto la ben nota mobilità tra sedi di lavoro diverse, da parte dei pubblici dipendenti), seguiti dagli operai e dai dirigenti/liberi professionisti. I più "ristretti" appaiono i lavoratori autonomi; e qui peseranno soprattutto gli agricoltori.

I lavoratori autonomi sono anche quelli che hanno minor mobilità regolare (pendolarismo); questa è massima invece per gli operai e i liberi professionisti/dirigenti.

L'esperienza migratoria è stata massima per gli operai ma, stavolta, anche per i lavoratori autonomi; bassa per gli insegnanti/impiegati, minima per i liberi professionisti/dirigenti. Invece, quella turistica è di gran lunga più alta per gli impiegati/insegnanti; seguono, a distanza, i dirigenti/liberi professionisti, gli operai e gli autonomi.

L'indice di localismo (*locosm*) è massimo per operai e lavoratori autonomi, ma alto anche per i liberi professionisti e dirigenti; minimo per impiegati/insegnanti, con uno scarto molto forte (-9, -9, -1, -7).

Per quanto riguarda i dati di personalità, operai e autonomi si equivalgono nell'indice di "sensibilità ai rapporti di autorità"; liberi professionisti e dirigenti riportano punteggi molto più bassi, e più bassi ancora, con distacco, gli insegnanti/impiegati.

L'indice di partecipazione sociale ha una configurazione ancora diversa: alta per le classi "estreme" (operai e professionisti/dirigenti) modesto per lavoratori autonomi e impiegati-insegnanti.

La rete di solidarietà sociale (numero di amici disposti ad aiutare in circostanze difficili) ha valori modesti per operai, autonomi, impiegati/insegnanti (.04, .07, .08); balza a .28 per i professionisti/ dirigenti.

La partecipazione politico-sindacale è modesta tra gli operai, gli autonomi (.10, .06) bassissima tra i liberi professionisti (-.19) molto alta tra gli impiegati/insegnanti (.53).

Le categorie professionali si distinguono significativamente in tre delle quattro motivazioni "sintetiche" dell'attaccamento territoriale. Sul "radicamento" riportano punteggi alti operai e autonomi, intermedi i professionisti /dirigenti, e bassissimi gli impiegati/insegnanti. Sostanzialmente lo stesso andamento ha l'indice di "integrazione sociale". Invece sull'indice di "qualità dell'ambiente" il punteggio massimo è riportato dagli operai e soprattutto dagli autonomi, intermedio dai professionisti/dirigenti, minimo da insegnanti/impiegati.

Non è facile interpretare queste risultanze; probabilmente esse acquistano maggior chiarezza alla luce della composizione delle singole "classi", e nella loro localizzazione prevalente nelle diverse comunità studiate. Così tra i lavoratori autonomi sembra esserci una forte presenza di piccoli agricoltori e piccoli impresari, categorie diffuse soprattutto in montagna e in campagna e "antropologicamente" poco distinguibili dagli operai; ma anche tra i "dirigenti" sembrano essere finiti anche molti piccoli imprenditori "venuti dalla gavetta", di modesta cultura e scarsa esperienza del mondo. Alcune di queste risultanze sembrano indicare infatti una preponderanza del fattore "cultura", piuttosto che "professione", nel determinare alcuni atteggiamenti e giudizi.

#### 5.6 Coincidenza delle zone di nascita, abitazione, appartenenza

In precedenti ricerche è sembrato importante distinguere tra coloro che sono nati e abitano nella zona cui si sentono appartenenti, e coloro che non godono di questa triplice coincidenza; nel senso che o non sono nati nella zona di appartenenza (ma vi abitano) o vi sono nati ma non vi abitano, o si tratta di una zona in cui né sono nati né abitano. In teoria, questo complica di molto il quadro. Nella nostra ricerca tuttavia questa distinzione ha scarso rilievo perché per il 66.9% del campione i tre luoghi (nascita, abitazione e appartenenza) coincidono; il 23% è nato in un luogo diverso da quello in cui abita e si sente appartenente, il 4.5% si sente appartenente al luogo di nascita ma non a quello di abitazione, e una quota trascurabile si sente appartenente a zone che non sono né quella di nascita né di abitazione.

Dato questo squilibrio nella distribuzione dei dati, non si può far altro che distinguere tra il gruppo in cui v'è piena coincidenza dei luoghi ("nativi appartenenti") e quelli in cui essa è solo, in vari modi, parziale.

I primi sono particolarmente forti nelle aree montana e rurale; calano nell'area urbana e toccano il minimo in quella costiera.

Quasi per definizione, i primi hanno un'*amva* molto ristretta, mentre i secondi molto vasta. Però i primi hanno avuto esperienze migratorie molto

più ampie; l'ambito della "mobilità intermedia" è di 95.8 vs. 34.7 km. I "nativi appartenenti" hanno una minor conoscenza delle regioni italiane, e conoscono meno stati esteri.

I nativi-appartenenti si sentono appartenenti soprattutto ai livelli territoriali minimi (comune), gli avventizi-appartenenti a quelli più alti.

Non vi sono differenze significative tra i due gruppi nella maggior parte degli item di personalità, nei giudizi sull'immigrazione, e altri.

La differenza tra i due gruppi è ovviamente forte invece nel giudizio sull'abbandono del luogo d'origine: negativo i primi, positivo i secondi. Essi si differenziano anche, nel senso atteso, nei giudizi sugli effetti dell'abbandono.

I nativi-appartenenti partecipano maggiormente alla vita sociale e a quella associativa, conoscono personalmente più membri della comunità, usano di più la parlata locale, e hanno una visione della propria comunità come solidale e protettiva.

Tra i motivi di attaccamento, i nativi-appartenenti enfatizzano quelli di "radicamento", ma anche il "dialetto". Non vi sono differenze significative per gli altri item, e neppure per quelli che riguardano le motivazioni dell'abbandono.

### 5.7 Permanenza

Come si è più volte accennato, numerose ricerche condotte sul tema dell'"attaccamento di comunità" e della "soddisfazione residenziale" hanno dimostrato che una delle variabili indipendenti più importanti, se non la più importante in assoluto, è il tempo trascorso nel luogo, la durata, la permanenza. Essa può essere misurata in termini assoluti (numero di anni trascorsi nel luogo) o relativi (percentuale degli anni trascorsi in un luogo, rispetto all'età). Da un lato, è ovvio che uno stesso periodo, poniamo 10 anni, è una grandissima parte dell'esistenza di un ventenne ma può essere una frazione insignificante della vita di un sessantenne; per converso, la stessa percentuale può indicare durate assolute molto diverse. Dall'altro lato, è noto che l'importanza del tempo, la sua pregnanza, la sua capacità di determinare personalità, atteggiamenti, ecc., varia a seconda dell'età; i cinque anni tra i 15 e i 20 sono di importanza enormemente superiore, per quanto riguarda gli effetti delle esperienze sul carattere, di un eguale periodo in età matura.

Nei paragrafi che seguono analizzeremo le relazioni della variabile "assoluta", definita come "permanenza" e articolata in tre classi: fino a 20, tra 21 e 40, oltre 40 anni. Evidentemente, essa è molto correlata all'età e quindi, transitivamente, alla scolarità e alla qualifica professionale. I più

permanenti, hanno i "luoghi vitali forti" più concentrati, la minima conoscenza degli stati esteri, un basso indice di pendolarismo, la minima estensione della rete amicale e parentale. Meno degli altri sono inclini a cambiare il luogo di residenza. La zona che identificano come propria è la più ristretta (rispettivamente km. 35, 29, 14), e appuntano il loro sentimento di attaccamento territoriale verso i livelli più "bassi" e "piccoli". Per converso, dichiarano la massima intensità di legame con la propria zona e hanno il massimo interesse per il luogo di sepoltura.

La variabile "permanenza" incide sulla definizione "romantica" della comunità, come insieme fisico-sociale protettivo e solidale; i più permanenti rifiutano le concezioni utilitaristico-individualistiche. Ciò è ribadito dai giudizi sulla coesione della propria comunità, dalla conoscenza personale dei suoi abitanti, dalla conoscenza e uso della parlata locale.

I più permanenti danno una valutazione leggermente più negativa dell'immigrazione nella propria zona, ed enfatizzano soprattutto le sue conseguenze negative. Giudicano anche in modo marcatamente più negativo l'abbandono della propria zona d'origine.

Quanto alle motivazioni dell'appartenenza, i più permanenti indicano soprattutto quelle di "radicamento" e di "integrazione sociale". La variabile permanenza non discrimina invece in modo statisticamente significativo tra le motivazioni dell'abbandono, salvo quella che riguarda il lavoro.

### 5.8 Proprietà di terreni

Che la proprietà fondiaria sia un fattore (o forse anche espressione) di legami col territorio è ipotesi abbastanza plausibile. Può essere quindi interessante analizzare come il gruppo dei proprietari si differenzi da quello dei non proprietari, nelle varie dimensioni esplorate in questa ricerca.

È da notare che ci si è dovuti limitare alla proprietà-non proprietà di terreni agricoli (o agricolo-forestali), in quanto la proprietà della casa e immediate pertinenze (cortili, orti, giardini) è talmente diffusa da rendere troppo squilibrati i due gruppi (81.5 vs. 18.5).

Ovviamente, la proprietà di terreni è prevalente nel campione montano e quello rurale (73% e 69%), mentre è molto bassa a Udine (20%) e ancor più nella zona costiera (10%). Ciò significa che la proprietà di terra tende a coincidere con la ruralità e con due specifiche aree. Più debole invece è invece la correlazione tra proprietà fondiaria e professione di agricoltore.

I proprietari sono significativamente meno giovani e da più tempo vissuti sul luogo. Il loro "mondo vitale anagrafico" è più ristretto, e così l'estensione della rete amicale. Invece essi hanno vissuto mediamente più a lungo e più lontano, e più all'estero (e quindi avuto esperienze migratorie)

dei non proprietari. Ancor oggi, essi hanno un raggio di pendolarismo medio più ampio dei non proprietari, ma viaggiano di meno per diporto: la loro conoscenza delle regioni italiane e di stati esteri è minore.

I proprietari sono logicamente i meno inclini a cambiare zona di residenza; se devono indicare una zona di appartenenza alternativa, questa è più piccola ma più lontana di quanto indicato dai non proprietari. I proprietari si comportano secondo le previsioni teoriche invece quando indicano "livelli di attaccamento territoriale" più bassi dei non-proprietari, e un maggior interesse al luogo di sepoltura.

Essi hanno anche una visione più comunitaria, solidaristica, della loro zona, misurata dalla batteria delle "filosofie della comunità".

I proprietari riportano punteggi maggiori in molti indici di integrazione sociale: numero di amici, conoscenza personale degli abitanti la zona, giudizio sulla coesione della comunità, partecipazione alla vita sociale in generale, associazionismo formale, conoscenza della parlata locale.

Non si distinguono invece significativamente dai non-proprietari per quanto riguarda i tratti di personalità di base: solo sugli item "obbedienza" "familismo" e "conformismo" riportano punteggi più alti.

La variabile proprietà-non proprietà discrimina la maggior parte delle motivazioni dell'attaccamento alla zona. Per i proprietari, le motivazioni principali sono, nell'ordine, la famiglia, i ricordi, la proprietà e l'ambiente/paesaggio; seguono la nascita, le amicizie, l'integrazione sociale, la conoscenza del dialetto, il clima, l'impegno sociale, la continuità intergenerazionale.

Non vi sono differenze invece per quanto riguarda le motivazioni/condizioni dell'abbandono, salvo un'enfasi sulle "ragioni di famiglia".

### 5.9 Ampiezza del "mondo vitale anagrafico"

La composizione di questo indice è stata già esposta nel capitolo precedente; e in questo si sono già analizzate le sue relazioni con alcune variabili di base. Si è visto che l'*amva* è leggermente più ristretta per le donne (ma con andamento non lineare), è più ampia per i giovani, è fortemente correlata al livello di scolarità, ha un andamento complesso per le categorie professionali, è più ristretta per i "permanenti" e "stabili" e per i proprietari. In questo paragrafo, si esamineranno le relazioni più forti e significative di questa con le altre variabili.

L'*amva* è fortemente correlata con l'indice di "turismo" ( $r = .30$ ) e, un po' meno, con quello di emigrazione; non invece con l'indice di pendolarismo.

Una delle sue relazioni più forti ( $r = .33$ ) è con l'indice di *locosm* (level-

li di attaccamento territoriale): tanto più ristretto il campo dei punti forti anagrafici, tanto più ristretto anche l'orizzonte spaziale-mentale. Si tratta senza dubbio di una delle correlazioni più significative della presente ricerca. Nello stesso senso e con analogia forza la relazione con l'indice di cosmopolitismo (giudizio positivo sugli effetti dell'abbandono del luogo d'origine).

L'*amva* è anche correlata con la visione "romantica" della comunità (tanto più ristretta, tanto più forte la visione solidaristico-protettiva) e con l'indice di "sensibilità ai rapporti di autorità": tanto più ristretto il mondo vitale anagrafico, tanto più alto il punteggio su tale indice. La relazione con l'indice di solidarietà sociale è invece inversa: tanto più ampia l'*amva*, tanto minore il numero di amici su cui si può contare per aiuti d'emergenza.

L'indice *amva* ha anche forti relazioni con le motivazioni dell'attaccamento, nel senso atteso: tanto più ristretto, tanto più si indicano le motivazioni di "radicamento", di integrazione sociale, di qualità dell'ambiente; e tanto meno quelle di "modernità". La ristrettezza del "mondo vitale anagrafico" comporta anche un forte "tradizionalismo" nel giudizio sulle conseguenze dell'abbandono del luogo d'origine.

### 5.10 Pendolarismo

Anche questa variabile è già stata incontrata nelle analisi precedenti: essa è altamente associata al genere (le donne si spostano molto meno frequentemente e per raggi molto meno ampi), all'età (i giovani molto più degli anziani), al livello di scolarità (nel senso atteso) e anche, ma più debolmente e in modo più complicato, alla professione. Abbiamo anche notato sopra che, contrariamente alle aspettative, non è correlato all'*amva*; e non lo è neanche a molte delle altre variabili. I più mobili hanno un basso punteggio di "sensibilità ai rapporti di autorità", sono più aperti (giudizio positivo sull'abbandono del luogo d'origine), partecipano più attivamente alla vita sociale e a quella politica. L'apparente paradosso si risolve quando si pensi ai caratteri sociali di base dei "mobili" (più giovani, scolarizzati, maschi, attivi nelle professioni, ecc.) e al fatto che la partecipazione oggi richiede disponibilità agli spostamenti.

### 5.11 Emigrazione

È ipotizzabile che alcune caratteristiche del sentimento di appartenenza territoriale, e in particolare la sua intensità, ampiezza, esclusività possano essere influenzate dall'esperienza migratoria.

Nella nostra ricerca abbiamo definito come “migrazione” la permanenza all'estero per sei mesi o più. Vi sono notevoli zone d'incertezza in questa definizione, sia a causa della già rilevata ambiguità originaria del dato, sia per la mancata distinzione dell'emigrazione da altri tipi di permanenza all'estero.

Queste incertezze di definizione possono contribuire a spiegare la modesta influenza della variabile “migrazione” sulle altre. Ma vi possono essere altre ragioni, più sostanziali legate alla natura stessa dell'esperienza migratoria tradizionale, che solitamente costringeva il lavoratore emigrato in un mondo vincolato e ristretto, pur se lontano; in cui non era facile approfittare delle possibilità di esperire in modo significativo mondi diversi da quello della comunità di emigrati.

È da tener presente che da una ventina d'anni i flussi migratori dal Friuli verso l'estero sono sostanzialmente cessati, almeno nelle loro caratteristiche tradizionali di “costrizione”; la condizione di emigrato si riferisce ad un passato sempre più lontano e quindi gli (ex-)emigrati tendono ad essere, oltre che maschi, anche anziani, di basso livello d'istruzione e qualifica professionale, e proprietari di qualche pezzo di terra.

La variabile è stata oggetto di due distinti trattamenti. Nel primo si sono costruite tre categorie: i “radicati”, che non sono mai usciti dai confini, i “non migranti”, che sono stati all'estero per vari motivi, ma non oltre i sei mesi complessivi, ed emigrati gli altri. Nella seconda si è costruito (sulla base di un'analisi fattoriale) un indice di emigrazione che comprende, oltre la permanenza all'estero per oltre sei mesi, anche il numero di anni trascorsi fuori dal comune di nascita e di attuale abitazione e il numero di comuni, diversi da quello attuale, in cui si è abitato.

Gli (ex-)emigrati si distinguono dagli altri per ampiezza del “mondo vitale anagrafico”; e, continuano ad avere il raggio di pendolarismo per ragioni di lavoro di gran lunga più ampio. Anche i loro amici sono dispersi in un'area più ampia.

Non sorprende, alla luce di quanto detto sopra, che gli emigrati conoscano il resto d'Italia meno dei non-emigrati.

La “personalità di base” degli emigrati si distingue da quella dei non-emigrati per la maggior enfasi sull'obbedienza, il familismo, il decisionismo e l'individualismo.

Gli emigrati hanno una conoscenza personale dei loro compaesani (abitanti della zona di appartenenza) leggermente minore dei radicati, ma ben maggiore dei non-emigrati. Lo stesso andamento ha il giudizio sul grado di coesione della loro comunità, e sulla gravità in essa dei fenomeni di devianza. Anche riguardo all'associazionismo formale gli emigrati e i radicati hanno punteggi minori dei non-emigrati. Non vi sono invece differenze significative tra i tre gruppi sugli elementi di diversificazione della propria zona da quelle vicine, salvo che nell'indicazione delle diversità di orientamento

politico (andamento, questa volta, lineare). Emigrati e radicati concordano anche in un giudizio più negativo sull'immigrazione nella propria zona.

Di nuovo a U la percezione della comunità: radicati ed emigrati condividono una concezione romantico-solidaristica, in misura maggiore dei non-emigrati.

Allo stesso modo, radicati ed emigrati giudicano più negativamente l'abbandono del luogo d'origine, anche per quanto riguarda l'effetto di allargamento delle conoscenze e delle relazioni. I tre gruppi non si differenziano per gli altri item di questa batteria.

Gli emigrati concordano con i radicati, e si differenziano dai non-emigrati, nella scarsa disponibilità a immaginare un luogo di residenza diverso dall'attuale. Però dichiarano in maggior misura di avere “zone di appartenenza secondarie”, e situate in media molto più lontane.

Gli emigrati hanno un orizzonte socio-territoriale (“livello di attaccamento”) molto più ampio dei radicati, ma anche molto più “localista” dei non-emigrati.

Quanto ai motivi di appartenenza alla propria zona, i tre gruppi mostrano differenze statisticamente significative in poco più della metà degli item: la nascita, la famiglia, i ricordi, la continuità intergenerazionale, la proprietà, l'impegno, la mentalità, il dialetto, la natura, il clima. In tutti questi casi si riscontra l'andamento a U: radicati ed emigrati si assomigliano tra loro, e si differenziano dai non-emigrati.

### 5.12 Turismo

L'analisi multivariata ha dimostrato che tre variabili: il numero di stati esteri visitati, il grado di conoscenza delle regioni italiane, e la distanza percorsa nello svolgimento delle attività di tempo libero, si associano in un unico fattore, che si ritiene di identificare — con le incertezze semantiche proprie di queste operazioni — con la propensione a viaggiare per diletto, cioè il “turismo”.

Questa propensione, o opportunità, è molto più diffusa tra gli uomini che tra le donne ( $r = .20$ ), e tra i più istruiti; per quanto riguarda le categorie professionali, come si è già notato, essa è massima tra gli insegnanti e impiegati (dato il peso, in questa categoria, degli statali, qui giocherà piuttosto la loro caratteristica mobilità interregionale di ampio raggio, e forse anche una maggiore disponibilità di tempo libero); seguono i liberi professionisti e gli operai, mentre i lavoratori autonomi sono i più “fissi”.

Abbiamo anche visto che questa variabile è associata all'“ampiezza del mondo vitale anagrafico”, alla stabilità residenziale, all'ampiezza dei livelli di appartenenza territoriale (localismo-cosmopolitismo).

Il "turismo" ha anche numerose correlazioni con i caratteri psicosociali. Molto alta la sua correlazione inversa con "la sensibilità ai rapporti di autorità" e positiva con il "cosmopolitismo" (enfasi sui vantaggi individuali e utilitari dell'abbandono del luogo d'origine); con l'"apertura" (valutazione positiva delle conseguenze culturali dell'abbandono); con la partecipazione politica e sociale; con la concezione individualistico-utilitaristica della comunità. Chi ha alti punteggi sull'indice "turismo", infine, non dà importanza alle conseguenze dell'abbandono sulle tradizioni locali, e rifiuta le motivazioni dell'appartenenza territoriale basate sul "radicamento".

### 5.13 Disponibilità a cambiare luogo di abitazione

Alla domanda "se dovesse scegliere dove abitare, quale località preferirebbe?" il 63.3% del campione non ha risposto, indicando così la sua soddisfazione per l'attuale luogo di abitazione. Anche questo — come quasi tutti gli indicatori sociologici — presenta molte ambiguità ed incertezze. Nella mancata risposta vi può essere, accanto alla soddisfazione, anche una certa dose di realismo e di rassegnazione, di rifiuto di prendere in considerazione ipotesi impossibili. Soprattutto, malgrado l'accuratezza della formulazione, è probabile che la mente degli intervistati abbia oscillato tra l'abitazione, cioè l'oggetto-casa, e la "località"; e anche qui si può andare dal sito immediato — ad es. il particolare angolo di strada, il gruppo di case, ecc. — fino al quartiere o la "zona" e forse anche più in là, la regione. E in effetti le località "desiderate", alternative a quella attuale, sono ubicate in tutta la gamma degli ambiti territoriali.

I "soddisfatti del luogo di abitazione" sono concentrati, come si è visto, nelle comunità di montagna e di pianura; sono per lo più femmine, anziani e meno istruiti. Essi hanno vissuto più a lungo nell'attuale comune di abitazione.

Alcuni dati relativi ai "soddisfatti" (nel senso di cui sopra) appaiono controintuitivi. Così essi sono meno spesso proprietari di terreni, e hanno maggiore conoscenza delle altre regioni italiane. Conoscono un minore numero di stati esteri, ma vi hanno passato periodi più lunghi. Il loro raggio medio di pendolarismo è maggiore, ma i loro amici e parenti stanno in un ambito più ristretto.

I soddisfatti sono più legati alla famiglia d'origine, "ci tengono" di più al luogo di sepoltura, e sentono maggiormente i legami con la loro zona. Essa è più ristretta in termini categoriali, e anche chilometrici (km. 14.7 vs. 45). Il loro "livello di attaccamento" è anch'esso più "basso" e "piccolo".

La "personalità di base" di questo gruppo si distingue per "autoritarismo"; essi sono più integrati nella loro comunità: hanno una maggiore cono-

scenza personale dei suoi abitanti, la percepiscono maggiormente come unita e meno affetta da fenomeni di devianza rispetto a quelle limitrofe, ne conoscono più la lingua.

Questi atteggiamenti sono confermati dalla batteria sulle "filosofie della comunità": i soddisfatti aderiscono ad una visione più toennesiana (sicurezza, solidarietà, ecc.) mentre rifiutano maggiormente gli item individualistico-utilitaristici.

I soddisfatti valutano, ovviamente, in termini più negativi l'abbandono del luogo d'origine. Tra le conseguenze, essi valutano meno positivamente degli altri l'allargamento delle relazioni, gli scambi culturali, la libertà individuale; accentuano invece più degli altri i problemi di adattamento, la perdita delle forze migliori e delle tradizioni culturali, l'indebolimento dei legami famigliari.

Riguardo all'immigrazione nella loro zona, i loro atteggiamenti sono complessi. Non si distinguono dai non-soddisfatti nella valutazione generica del fenomeno; e, tra gli aspetti positivi, accentuano più degli altri l'apertura mentale, mentre sono meno d'accordo sull'ampliamento delle conoscenze e relazioni. Però sono più enfatici nel sottolineare gli aspetti negativi (indebolimento culturale, vizi e disordini).

Tra i motivi di attaccamento, i soddisfatti si distinguono in 10 su 18. Essi indicano, nell'ordine, la permanenza, gli affetti famigliari, i ricordi, la proprietà. Seguono, a qualche distanza, l'integrazione sociale, il dialetto, la nascita. Per ultimi vengono l'impegno sociale, la continuità intergenerazionale, il lavoro.

Per quanto riguarda i motivi/condizioni per l'eventuale loro abbandono della propria zona, più degli altri essi indicano gli affetti, l'auto-realizzazione, i contatti umani.

### 5.14 Localismo/cosmopolitismo

Si è più volte sottolineata la centralità della variabile localismo-cosmopolitismo in questa ricerca, e indicato le influenze che le diverse variabili, considerate come "indipendenti", hanno su di essa. In questo paragrafo si riorganizzano quelle nozioni assumendo il localismo-cosmopolitismo come filo conduttore, o variabile-criterio; che è anche ipotizzare che "localisti" e "cosmopoliti" costituiscano due gruppi, due sub-popolazioni distinte. È da tener presente che si sono utilizzati qui due indici leggermente diversi di localismo: quello semplice, basato sull'indicazione del "livello primario di attaccamento territoriale", e quello complesso (*locosm*), costruito sintetizzando e ponderando le indicazioni dei livelli primari e secondari e dei livelli "meno sentiti".

I "cosmopoliti" risultano essere più giovani, maschi, istruiti, di classe media (soprattutto impiegati e insegnanti; in misura minore dirigenti e liberi professionisti) con minore permanenza nel comune di abitazione, ma con più frequente proprietà di terreni. Essi hanno un "mondo vitale anagrafico" nettamente più ampio, con minore coincidenza tra i diversi "punti forti", e hanno minor stabilità residenziale; i loro amici e parenti abitano in un ambito territoriale notevolmente più esteso. Conoscono meglio le altre regioni italiane e un numero di stati stranieri superiore ai localisti, e hanno compiuto più visite anche per ragioni professionali. Tuttavia, il loro periodo più lungo all'estero risulta più breve che per i localisti (minor esperienza migratoria). Essi sono più inclini a menzionare luoghi alternativi in cui vorrebbero abitare, sono meno legati alla famiglia d'origine, e si danno meno pensiero del luogo di sepoltura. I cosmopoliti sentono meno intensamente i legami con una determinata zona; l'ambito territoriale della zona cui si sentono appartenenti è più ampio; in termini chilometrici, 65 km contro i 12 dei localisti.

La loro personalità di base non si distingue da quella dei localisti per 5 dei nove indicatori usati; si distingue per la minore adesione agli item "decisionismo" "obbedienza" "conformismo" e "preferenza per norme comunitarie". In politica i cosmopoliti sono più orientati a sinistra.

I cosmopoliti percepiscono la comunità come meno unita, e più carica di "devianza", rispetto a quelle limitrofe; conoscono personalmente meno gente in essa, e ne parlano meno il "dialetto". Essi hanno una visione meno romantico-toennesiana, e più utilitaristico-individualista, della comunità.

Tra i motivi di diversificazione della propria zona da quelle limitrofe, si distinguono solo per la maggiore enfasi sul paesaggio e, sorprendentemente, sulle tradizioni culturali; e per la minima importanza alla sue strutture di servizio.

Danno un giudizio globale più positivo dell'immigrazione nella propria zona, e, tra i singoli aspetti e conseguenze, segnalano in misura maggiore il problema della sottrazione dei posti di lavoro; meno, l'indebolimento delle tradizioni.

La variabile localismo-cosmopolitismo risulta discriminante in 8 su 18 motivazioni dell'attaccamento: la permanenza, i legami famigliari, l'integrazione sociale, il dialetto, la nascita, l'impegno sociale, la continuità intergenerazionale, e in modo particolarmente significativo, l'"immagine di modernità e di progresso" della propria zona, fortemente correlata al cosmopolitismo.

Le differenze tra cosmopoliti e localisti sono più sistematiche e forti in merito alla valutazione dell'abbandono del luogo d'origine. I cosmopoliti ne danno un giudizio complessivo molto più positivo, e ne enfatizzano i singoli aspetti positivi: l'allargamento delle conoscenze, gli scambi culturali, la libertà individuale. Molto meno dei localisti segnalano invece gli aspetti ne-

gativi: i problemi di adattamento, l'indebolimento delle tradizioni, la perdita delle forze migliori, l'indebolimento dei legami famigliari.

### 5.15 Atteggiamento verso l'immigrazione ("chiusura")

La valutazione dell'immigrazione nella propria zona di gente da fuori può essere considerata come un indicatore di un atteggiamento più generale di chiusura/apertura verso l'"altro", di fiducia, di disponibilità al dialogo e al confronto; in altre parole, un tratto di "personalità di base". In questo senso, questa può essere considerata come "variabile indipendente".

Le risposte alla domanda sull'immigrazione sono state ricodificate in tre modalità: positive, indifferenti, negative. Non è sembrato possibile forzare una dicotomizzazione, attribuendo alle "indifferenti" un segno prevalentemente positivo o negativo, anche se è legittimo qualche sospetto in questo secondo senso. Gli atteggiamenti di apertura e di indifferenza sono molto più diffusi (rispett. 47 e 40%) di quello di chiusura (11%). La variabile è distribuita quindi in modo fortemente asimmetrico, e questo comporta alcuni problemi nella valutazione della significatività statistica dei dati.

I "chiusi" risultano essere più anziani e meno scolarizzati, con un "mondo vitale anagrafico" più ristretto e minor estensione della rete amicale e parentale. Essi conoscono meno le regioni italiane, ma hanno avuto maggiore esperienza migratoria, e hanno un raggio di pendolarismo più ampio. Hanno meno inclinazione a indicare una località di abitazione alternativa. Si sentono "attaccati" a livelli socio-territoriali più angusti, e sentono con maggiore intensità (ma appena al di sotto degli "indifferenti") il legame con una determinata zona di appartenenza. Partecipano meno alla vita sociale.

Nella batteria sui tratti di personalità, si distinguono per la maggiore adesione ai "valori" del decisionismo, della sfiducia, dell'obbedienza, dell'individualismo, del familismo, del conformismo.

I "chiusi" mostrano segni di "progressismo" sia nell'item presente nella batteria di cui sopra, sia in quella relativa alla percezione della comunità ("L'importante è vivere secondo le esigenze e comodità dell'uomo moderno indipendentemente dal luogo e dalle tradizioni in cui si è cresciuti").

Per quanto riguarda le motivazioni dell'appartenenza, essi si distinguono solo per la minima importanza attribuita a quattro di esse: la bellezza dell'ambiente naturale e del paesaggio, la mentalità e cultura locale, il patrimonio storico, artistico e architettonico.

I "chiusi" valutano più negativamente l'abbandono del proprio luogo d'origine, e mantengono questa netta differenza in tutti gli item specifici su questo tema.

Per quanto riguarda le motivazioni che li potrebbero indurre ad abbandonare la loro zona di appartenenza, essi si distinguono solo per il minimo punteggio attribuito alla realizzazione personale, alla disponibilità di beni e servizi, e alla ricerca di migliori contatti umani.

### 5.16 Orientamento politico

Questa variabile è notoriamente di difficile rilevazione nei sondaggi sociologici per la perdurante, anche se declinante, reticenza della popolazione a dichiarare i propri orientamenti in questo campo; nel nostro campione, il 22% ha rifiutato di rispondere. Inoltre, la sua tradizionale polarizzazione destra-sinistra, si rivela sempre più spesso di scarsa capacità discriminante nelle indagini psico-sociologiche; ciò che sembra rispecchiare una reale trasformazione strutturale e culturale della sfera politica.

Nella nostra indagine abbiamo raggruppato i rispondenti nelle tre categorie tradizionali, destra, centro, sinistra, con una forza numerica rispettivamente del 20.3, 41 e 38% (dei rispondenti). Ai gruppi estremi si sono attribuiti anche coloro che si sono dichiarati, rispettivamente, di centro-destra e di centro-sinistra.

L'orientamento politico influisce in modo statisticamente significativo su un numero molto limitato di variabili; inoltre è importante notare che nella grande maggioranza dei casi (34 vs. 12%) la distribuzione non è lineare ma ad U; ovvero, i due gruppi estremi si somigliano tra loro, e si differenziano nello stesso senso da quello centrale. Al posto della polarità destra-sinistra, ne sembra emergere una nuova, del tipo moderazione-radicalismo, conservazione-innovazione, consenso-opposizione, conformismo-critica, ecc.

Così, mentre l'età è di tipo debolmente lineare, con la "sinistra" più giovane, il sesso e la scolarità sono ad U: le estreme sono più maschili, il centro più femminile; le estreme sono più istruite, il centro meno.

Non vi sono differenze significative nelle variabili di mobilità-radicalismo territoriale, salvo un lievemente maggior tasso di permanenza del centro, e di mobilità delle estreme. Il gruppo di centro è anche soggetto a maggior pendolarismo, mentre i gruppi estremi hanno maggior conoscenza del mondo esterno: sia delle regioni italiane, sia degli stati esteri. Peraltro, in tali due variabili il gruppo di sinistra riporta un punteggio più alto di quello di destra.

I gruppi estremi sono più inclini a cambiare luogo di abitazione; quello di sinistra è meno legato alla famiglia d'origine, meno interessato al luogo della propria sepoltura, e più attaccato a livelli più ampi di organizzazione socio-territoriale; in tutte queste tre variabili, le differenze tra il centro e

la destra sono minime o nulle. L'area di appartenenza delle estreme, e soprattutto della sinistra è notevolmente più ampia: destra 25 km, centro 18, sinistra 32.

In 6 dei 9 tratti di personalità le differenze fra i tre gruppi sono statisticamente significative. In due di esse — l'autoritarismo e la sfiducia — la destra e il centro danno gli stessi valori. Nella variabile "progressismo" ("è assurdo rimpiangere i tempi passati") paradossalmente il gruppo di destra dà valori nettamente più alti, quello di centro intermedi, e quello di sinistra più bassi. Nelle variabili "obbedienza", "conformismo" e "riservatezza", i valori più alti sono segnati dal gruppo di centro, mentre si abbassano negli estremi.

Nelle variabili di integrazione sociale, i gruppi estremi si pareggiano per quanto riguarda la partecipazione ad associazioni, e alla vita sociale in generale, dove il gruppo centrale è parecchio più debole. I due gruppi estremi sono a livelli quasi eguali nella conoscenza del dialetto, dove invece quello centrale è più forte. Infine, il gruppo di destra si distingue nettamente in positivo nella conoscenza personale della gente della comunità, seguito da presso dal gruppo centrale, mentre quello di sinistra riporta il punteggio più basso.

Una delle poche progressioni lineari, dalla destra alla sinistra, riguarda l'importanza del paesaggio come elemento di diversità della zona.

Per quanto riguarda le "filosofie della comunità", il centro si distingue in positivo dalle estreme nell'adesione a quelle di tipo "romantico" o "toenesiano".

Nella valutazione dell'abbandono del luogo d'origine, le uniche differenze significative riguardano la "perdita delle forze migliori", su cui destra e centro si dichiarano notevolmente più d'accordo che la sinistra, e la variabile "favorisce la libertà e l'indipendenza dell'individuo", molto accentuata invece dalla sinistra.

Anche per quanto riguarda la valutazione dell'immigrazione nella propria zona, si ha un'identità di vedute, in senso positivo, delle estreme sull'item generale, mentre il centro è più negativo; sull'item di apertura della mentalità, invece, destra e centro si avvicinano, mentre la sinistra è molto più positiva.

L'orientamento politico discrimina molto poco tra le motivazioni dell'appartenenza (4 su 18) e dell'abbandono (2 su 9), e sempre in modo a "U".

### 5.17 Partecipazione

È sembrato utile esplorare la pregnanza, in termini di relazioni con le altre variabili, della partecipazione sociale. E infatti sensazione piuttosto diffusa che vi siano delle differenze abbastanza nette e generali tra la mino-

ranza che partecipa attivamente alla vita sociale e quella che invece vive in una sfera più privata, individualistica e familistica.

L'indicatore usato è il seguente: "In che misura partecipa alla vita sociale della zona cui si sente più legato/a? 1) partecipo attivamente nell'ambito di gruppi, associazioni, organi amministrativi locali (9.8%); 2) non svolgo attività entro organizzazioni ma partecipo personalmente ogni volta che mi è possibile a conferenze, dibattiti, manifestazioni di interesse locale (30.3%); 3) seguo solo indirettamente (attraverso i mezzi di informazione o ascoltando altre persone) le vicende della vita locale (51%); 4) non mi interesso alla vita locale e ho scarsi contatti con la gente (8.4%)". Il campione è stato diviso in due gruppi, i "partecipanti" (40.2%) e i "non partecipanti" (59.4%).

Tra le variabili anagrafiche, l'unica che mostra qualche relazione con la partecipazione è il genere: i maschi partecipano in misura significativamente più alta che le femmine. Anche tra le variabili di struttura del mondo vitale anagrafico ne emerge sostanzialmente una sola, l'esperienza di vita per tempi prolungati (tra la nascita e l'attuale residenza) in un comune lontano: i "trasferiti" partecipano di più. I partecipanti hanno anche una più ampia conoscenza del resto d'Italia, e un minor raggio di pendolarismo.

Per quanto riguarda i tratti di personalità, si differenziano dai non-partecipanti solo per il maggior rifiuto dell'item "oggi giorno è sempre più difficile trovare persone di cui fidarsi" e "la cosa migliore per andare d'accordo è che ognuno si faccia i fatti propri"; ciò che sembra abbastanza attendibile.

I partecipanti hanno una rete di solidarietà sociale quasi doppia dei non-partecipanti e anche il loro tasso di partecipazione in associazioni volontarie è quasi il doppio. Più dei non-partecipanti, essi hanno una concezione della comunità "protettiva" e solidaristica, e rifiutano quella individualistico-utilitaristica. Essi sentono il legame con la propria zona in modo più forte degli altri, ed essa ha un'ampiezza notevolmente maggiore; inoltre percepiscono la propria comunità come più coesa e unita.

I partecipanti danno un giudizio più positivo dell'abbandono del luogo d'origine, ma sono anche più d'accordo sul fatto che ne nascono problemi di adattamento e rischi di perdita delle tradizioni locali. Per quanto riguarda invece l'immigrazione nella propria zona, hanno un atteggiamento più positivo; soprattutto perchè ne consegue un ampliamento delle conoscenze e delle relazioni.

Essi si distinguono dai non-partecipanti per la maggior importanza attribuita, tra le motivazioni dell'attaccamento, alla continuità intergenerazionale, al lavoro, agli amici, all'impegno sociale, all'integrazione, all'idioma locale, al patrimonio storico, artistico, architettonico, e ai servizi del tempo libero.

## I FATTORI DEL LOCALISMO

### 6.1 Modello teorico e rilevazione empirica: una prima verifica

Se nei capitoli precedenti si è considerato il più analiticamente possibile le caratteristiche espresse dal campione, il compito che ora s'impone è quello di ricostruire, più sinteticamente, le dimensioni rilevate per porle in relazione con la struttura concettuale dell'indagine.

Questa fase dell'analisi dei dati non è successiva, né alternativa alla precedente.

La prima infatti ha avuto lo scopo di dare una visione, la più ampia possibile, degli indicatori e dei dati rilevati per ciascuno di essi. La seconda ha lo scopo di porre a verifica le ipotesi che hanno guidato l'indagine (rappresentate sinteticamente nella fig. 6.1).

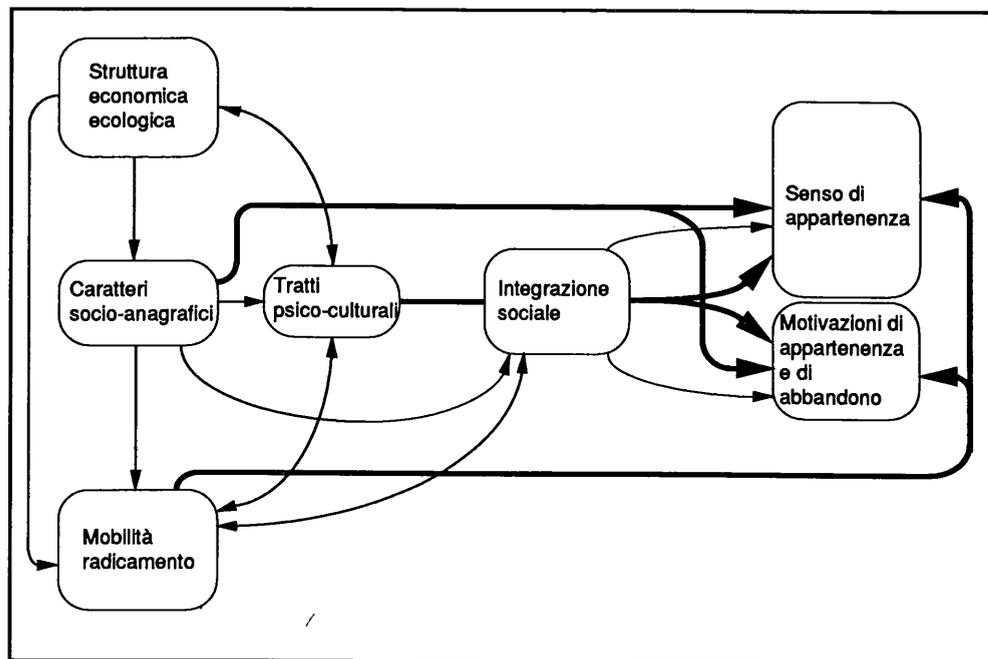
Un passo preliminare alla verifica empirica delle ipotesi è quello di accertare il grado di corrispondenza, tra le dimensioni concettuali ipotizzate nel modello teorico, e le dimensioni empiricamente rilevate.

È possibile, infatti, che le informazioni raccolte tramite gli indicatori specificino un concetto del tutto, o parzialmente, diverso da quello che ne ha guidato la formulazione iniziale; che quindi l'informazione rilevata non corrisponda a quella che si intendeva ottenere. Ed inoltre, che vi siano degli indicatori solo debolmente correlati alla variabile teorica e non permettano, di conseguenza, una corretta specificazione della stessa.

Per compiere questa verifica ci si è avvalsi dell'analisi fattoriale, tramite la quale, si è ottenuta una stima della validità degli indicatori a misurare le variabili dell'indagine. Si è potuta attuare così una selezione tra quelli risultati "validi" e quelli che non vale la pena, o non è possibile, utilizzare nelle analisi che seguiranno.

La verifica e la selezione degli indicatori è un'operazione necessaria, che risulta particolarmente utile quando — come in questa indagine — gli indicatori disposti per specificare alcuni concetti sono numerosi, e molti di essi sono stati utilizzati con fini esplorativi (con lo scopo cioè di *individuare* le proprietà di base del fenomeno studiato, e non solo di *misurare* l'intensità con cui esse si presentano nel campione).

Fig. 6.1 - Diagramma a blocchi delle variabili e delle relazioni ipotizzate



In questo caso, è di vitale importanza non solo il controllo della posizione che gli indicatori assumono nello spazio semantico definito nell'indagine, ma anche — per ragioni pratiche e teoriche — la loro riduzione ad un minor numero di variabili sintetiche.

In pratica, gli indicatori risultati validi sono stati raggruppati e ridotti in un numero minore di variabili (fattori), la cui caratteristica è quella di collocarsi ad un più alto livello di astrazione.

In altri termini, le variabili (fattori) permettono di rappresentare le variabili teoriche, ad un livello più astratto e completo di quanto sia possibile ottenere attraverso ciascun indicatore, di operare, quindi, con dimensioni anche teoricamente più interessanti<sup>1</sup>.

Senza questa operazione di selezione e di sintesi, si sarebbe introdotta, inutilmente, una gran quantità di "rumore" e di ridondanza, che avrebbe complicato ulteriormente il delicato processo di analisi (multivariata) dei dati.

Una volta depurati i dati da indicatori difettosi o incerti, definiti i concetti utilizzabili e costruiti gli indici, è stato possibile procedere alla verifica delle relazioni ipotizzate, sulla base di un ridotto numero di variabili.

Riportiamo dunque l'attenzione al modello rappresentato nella fig. 6.1 ed agli interrogativi di fondo che hanno guidato l'indagine.

A partire da questo schema le aree tematiche sottoposte a verifica con l'ausilio della tecnica fattoriale sono:

- a. la mobilità/radicamento;
- b. l'integrazione sociale;
- c. i caratteri psico-socio-culturali;
- d. il senso di appartenenza.

La selezione degli indicatori, che in questa fase sono stati attribuiti a ciascun blocco concettuale, è avvenuta in due momenti successivi.

La prima selezione, che ha riguardato la scelta degli indicatori da introdurre nell'analisi fattoriale, è stata a sua volta compiuta in base a due criteri, dei quali uno è la valutazione dei ricercatori in merito all'importanza teorica degli indicatori nel contesto definito dal modello d'indagine; l'altro è la "buona distribuzione" degli stessi, ovvero il fatto che l'indicatore presenti anche una distribuzione equilibrata dei casi ed un basso numero di informazioni mancanti, dovute a non risposta o ad errore.

Questa prima selezione ha permesso di decidere quali indicatori introdurre in ciascuna delle operazioni fattoriali, svolte per ogni blocco concettuale.

La seconda selezione è avvenuta durante lo stesso processo di analisi fattoriale. Si sono in sostanza scelti, attraverso accurate e ripetute prove, gli indicatori che presentavano non solo una forte correlazione (factor loading) con il fattore (variabile), ma che allo stesso tempo si collocavano in un fattore il cui contenuto semantico era chiaro. Durante questa operazione si sono eliminati, sia gli indicatori che hanno fornito informazione ridondante, sia quelli che, presentando delle relazioni deboli e/o ambigue con il fattore (o più fattori), non erano facilmente collocabili in un'area concettuale precisa. I grappoli di indicatori "sopravvissuti" (in sostanza i fattori depurati) sono stati trasformati in indici sintetici della variabile, rappresentata dal fattore stesso.

Sono rimaste escluse da questa verifica le variabili relative alla percezione della struttura spaziale dell'area di appartenenza (che vengono trattate solo a livello descrittivo) e le variabili relative ai caratteri ecologici. Queste ultime sono state temporaneamente accantonate in quanto si riferiscono ai caratteri strutturali e di contesto delle comunità, da cui il campione è stato estratto, e dunque ad altra unità di analisi.

Lo scopo per cui questi indicatori sono stati inseriti nell'indagine è di verificare il rapporto tra comunità ecologica e senso di appartenenza territoriale. Il tema è importante e centrale, ma proprio perché riferito ad un secondo livello di analisi (la comunità, la società locale) si è scelto di mantenere distinto, per ora, lo studio delle proprietà riferite agli individui, da quello delle collettività da cui i medesimi sono stati selezionati.

L'analisi delle relazioni tra fattori di contesto ed i comportamenti individuali verrà trattata e approfondita più avanti in questo capitolo.

## 6.2 L'appartenenza

Il senso di appartenenza territoriale è un fenomeno multidimensionale, non semplificabile in base all'ampiezza dell'area verso cui si proietta. Le dimensioni che si sono ipotizzate utili a comprendere la sua struttura e la sua articolazione riguardano essenzialmente:

a) i livelli socio-spaziali di riferimento. Come già illustrato (nel cap. III, paragrafo 3.10.11) gli indicatori utilizzati prevedevano la scelta da parte dell'intervistato dell'ambito di maggiore attaccamento, di attaccamento vicario e di minore attaccamento lungo una scala comprendente nove ambiti socio-spaziali, ordinati dal locale all'universale;

b) l'intensità del legame (con l'area di appartenenza primaria);

c) le motivazioni dell'attaccamento; attraverso le quali si intendeva cogliere il contenuto (simbolico) cosciente del legame, e dunque i valori di riferimento utili alla comprensione del tipo di legame;

d) gli atteggiamenti verso il luogo di origine. Attraverso questi item si è inteso rilevare la presenza di valori e orientamenti particolaristici e tradizionali, individualistici, di apertura tra comunità di origine e mondo esterno.

Complessivamente, nell'operazione fattoriale sul "senso di appartenenza" sono stati inseriti 32 indicatori, relativi a quest'area concettuale. L'operazione statistica ha permesso di individuare 8 fattori che, oltre alla coerenza statistica, presentano una solidità anche semantica.

L'ordine di estrazione dei fattori e i pesi fattoriali degli indicatori sono riportati nella tabella 6.1.

### 6.2.1 I livelli di attaccamento: localismo-cosmopolitismo

I tre indicatori relativi agli ambiti territoriali di appartenenza primaria, vicaria e contraria, sono risultati fortemente correlati con il fattore che è stato chiamato localismo, e che permette di collocare gli intervistati su una scala di localismo-cosmopolitismo, in base alla combinazione dei tre livelli di attaccamento dichiarati.

Di questi indicatori si è già ampiamente detto nel capitolo terzo (a cui rimandiamo per ulteriori chiarimenti).

Quello che qui interessa specificare è che, pur avendoli sottoposti a verifica fattoriale, si è ritenuto opportuno costruire l'indice della variabile localismo-cosmopolitismo (che abbiamo chiamato *locosm*), sostituendo alla ponderazione statistica (quella cioè basata sulla combinazione dei pesi fattoriali), una ponderazione scelta e definita dai ricercatori stessi.

Tab. 6.1 - Ordine e composizione dei fattori estratti sul "senso di appartenenza", (i numeri tra parentesi sono factor scores coefficients)

I° Fattore Appartenen. per radicamento	II° Fattore Appartenen. per integraz. soc.	III° Fattore Ampiezza livelli di attaccamento	IV° Fattore Tradizionalismo comunitario
<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Perché ci sono nato" (.283)</li> <li>- "Perché ci sta la mia famiglia" (.122);</li> <li>- "Perché ci sono vissuto per molto tempo" (.273);</li> <li>- "Perché è il luogo di origine dei miei genitori e voglio che vi nascano (vi sono nati i miei figli)" (.258);</li> <li>- "Perché mi ricorda dei momenti particolarmente cari" (.244);</li> <li>- "Perché parlano tutti il mio dialetto" (.201);</li> <li>- "Perché mi piace la mentalità e il modo di comportarsi della gente che vi abita" (.196).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Perché è la zona in cui ho il mio lavoro" (.390);</li> <li>- "Perché ci sono i miei migliori amici" (.268);</li> <li>- "Perché mi sento utile alla gente che vi abita" (.327);</li> <li>- "Perché tutti mi conoscono e sanno chi sono" (.201);</li> <li>- "Perché c'è la mia casa e/o la mia proprietà e/o la mia azienda" (.270).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Ambito di maggiore attaccamento (.315);</li> <li>- Ambito di attaccamento vicario (.123);</li> <li>- Ambito di minore attaccamento (-.376).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "La comunità di origine perde le sue forze migliori" (.365);</li> <li>- "Provoca il venir meno delle tradizioni caratteristiche di ciascun luogo" (.414);</li> <li>- "Indebolisce i legami familiari" (.376);</li> <li>- "Crea problemi di adattamento alle persone che devono adattarsi al nuovo ambiente" (.246).</li> </ul>
V° Fattore Appartenen. per modernità	VI° Fattore Apertura socio-culturale	VII° Fattore Appartenen. per qualità dell'amb.	VIII° Fattore Individualismo cosmopolita
<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Per la comodità di accesso ai beni e servizi fondamentali" (.468)</li> <li>- "Perché mi permette di assecondare i miei interessi, sport, passatempi preferiti" (.261);</li> <li>- "Per l'immagine di modernità e di progresso che la zona esprime" (.415)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Permette un allargamento delle conoscenze e delle relazioni personali" (.441);</li> <li>- "Favorisce la possibilità di scambi fra la mentalità locale ed il mondo esterno" (.454).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Per la bellezza dell'ambiente naturale e del passaggio" (.482);</li> <li>- "Per il clima" (.496);</li> <li>- "Per il patrimonio storico, artistico e architettonico" (.294).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Favorisce la libertà e l'indipendenza dell'individuo" (.438);</li> <li>- "È la strada per il successo e l'affermazione personali" (.572).</li> </ul>

La procedura scelta ha portato ad attribuire, non solo un diverso peso all'ambito primario (+ +), vicario (+) e contrario (-), ma anche un diverso peso a seconda della relativa collocazione lungo la scala socio-spaziale, come già detto, ordinata dal locale al globale.

La somma dei punteggi individuali, ponderati su ciascun indicatore e sulla combinazione dei tre, ha portato a definire una nuova variabile la cui densità metrica è di 49 valori interi reali, da -24 (massimo localismo) a +24 (massimo cosmopoltismo)<sup>2</sup>.

### 6.2.2 Le motivazioni

Una delle domande di fondo, che ci si è posti, all'inizio dell'indagine è "quali sono le motivazioni del senso di appartenenza?"; ed ancora "esse contribuiscono in modo indifferenziato alla spiegazione del legame con il luogo, oppure no?".

Per esplorare questo tema, si sono proposti al campione intervistato 18 item espressione di diverse motivazioni, da quelle più strumentali e generiche a quelle con forte contenuto simbolico e valoriale. Il modello di risposta prevedeva che, per ogni motivazione, l'intervistato esprimesse l'importanza attribuita a ciascuna in sè, (esplicitando cioè per ciascuna di esse una valutazione da un massimo d'importanza ad un minimo), e non in relazione alle altre. L'obiettivo di fondo era dunque quello di caratterizzare il tipo di legame in base all'espressione di motivazioni semplici o articolate, particolaristiche o universali, comunitarie o individuali, solidaristiche o strumentali etc.

È importante ricordare che, nella formulazione iniziale, questa batteria di item era stata pensata a livello "esplorativo" ed analitico, e non già con ipotesi specifiche sulla struttura motivazionale latente. In questo caso l'analisi dei fattori ha avuto una funzione "euristica", in quanto i quattro cluster di indicatori offerti dall'operazione statistica, hanno permesso di identificare una struttura motivazionale che non era stata ipotizzata a priori.

La vediamo qui di seguito.

#### 6.2.2.1 L'appartenenza per radicamento

Il primo gruppo di motivazioni è stato da noi definito "appartenenza per radicamento" in quanto esprime un rapporto particolaristico e tradizionale, oltre che esclusivo, con il luogo. Gli indicatori che compongono questo fattore (che abbiamo chiamato *radic*) sono i seguenti:

- "Perché ci sono nato";
- "Perché ci sta la mia famiglia";
- "Perché ci sono vissuto per molto tempo";
- "Perché è il luogo di origine dei miei genitori e voglio che vi nascano (vi sono nati) i miei figli";
- "Perché mi ricorda dei momenti particolarmente cari";
- "Perché parlano tutti il mio dialetto";
- "Perché mi piace la mentalità e il modo di comportarsi della gente che vi abita".

In esso si sintetizzano le esperienze, i simboli, i valori più profondi e tradizionali che legano l'individuo alla comunità di origine: il tempo (passato e vissuto nella comunità), i ricordi, il radicamento intergenerazionale, la nascita ed infine il "dialetto".

Il tipo di legame espresso deriva dall'intreccio tra storia passata e presente, tra memoria individuale e collettiva (tempo e ricordi), cui si aggiunge il "senso" (desiderio) di continuità ("ci sono nati i miei genitori e voglio che ci nascano i miei figli") e la condivisione dell'universo simbolico espresso dall'idioma, che nel campione friulano delimita anche l'appartenenza al gruppo etnico.

L'appartenenza per radicamento esprime, in sintesi, i motivi dell'appartenenza localistica tradizionale. Appartenenza che si fonda sulla persistenza di valori e simboli pre-moderni, tradizionali, sull'importanza attribuita alle appartenenze sociali primarie, alla famiglia, al gruppo, al villaggio.

Il fatto che il radicamento sia il primo fattore dell'analisi, non ci indica che questa è la più importante forma di appartenenza nel nostro campione, né che è la forma più diffusa. La sua posizione ci indica, invece, che è la dimensione intorno a cui esiste una maggiore contrapposizione di orientamenti. Il localismo tradizionale è dunque un'appartenenza che riscuote forti consensi e dissensi nel campione friulano.

#### 6.2.2.2 Appartenenza per integrazione sociale

Il secondo cluster raggruppa una serie di item che si riferiscono alle relazioni con la comunità sociale e che abbiamo chiamato *integr*.

Gli item che lo compongono l'indice sono:

- "Perché è la zona in cui ho il mio lavoro";
- "Perché ci sono i miei migliori amici";
- "Perché mi sento utile alla gente che vi abita";
- "Perché tutti mi conoscono e sanno chi sono";
- "Perché c'è la mia casa e/o la mia proprietà e/o la mia azienda".

Questo insieme di motivi esprime un tipo di legame che nasce dall'apprezzamento per le relazioni sociali che si realizzano entro un certo ambito spaziale.

L'appartenenza alla comunità è dunque motivo di attaccamento locale, anche quando esso non è il luogo di origine, ma l'ambito in cui si formano e si mantengono relazioni sociali quotidiane e comunitarie soddisfacenti.

Il rapporto tra integrazione sociale (effettiva) e luogo di vita è dunque fondamentale nella formazione di "senso" di appartenenza, anche a livello territoriale.

Secondo le principali indagini condotte sul tema, l'integrazione sociale è una delle dimensioni esplicative più importanti dell'attaccamento al luogo, alla comunità. Sono l'ampiezza delle reti amicali, la presenza di legami di solidarietà, la partecipazione alla vita sociale, che insieme danno "senso" all'identità territoriale. Tuttavia, se l'integrazione sociale è un presupposto fondamentale per la formazione di appartenenza, quello che, a nostro avviso è argomento ancora da chiarire, è a quali condizioni, l'integrazione nella comunità territoriale locale, assume un ruolo importante e decisivo nella formazione di appartenenze localistiche. Se infatti il riconoscimento e la soddisfazione per relazioni sociali locali è, senza dubbio, un motivo importante sui cui si fonda il senso di "essere parte", di "appartenere" non solo al gruppo, ma anche al luogo (in cui queste relazioni avvengono), esso non è tuttavia sufficiente a spiegare perché, in alcuni casi si generano delle identità collettive locali forti, ed in altri casi no.

#### 6.2.2.3 *Appartenenza per qualità dell'ambiente*

La bellezza del paesaggio e dell'ambiente naturale, assieme al clima ed al patrimonio storico-architettonico caratterizzano il terzo tipo di appartenenza (che abbiamo chiamato *q.amb*), volto all'apprezzamento per le componenti fisiche, ambientali e storiche del territorio.

Gli item di cui è composto l'indice sono:

- "Per la bellezza dell'ambiente naturale e del paesaggio";
- "Per il clima";
- "Per il patrimonio storico, artistico e architettonico".

Sono dunque anche le qualità dell'ambiente fisico, e non solo quelle dell'ambiente sociale e relazionale, che motivano il senso di appartenenza.

Oggi queste motivazioni hanno assunto sempre più importanza in relazione alla modificazione della scala di valori delle popolazioni urbane e non.

L'attenzione posta alla qualità della vita nei centri urbani, l'esodo dalle

aree metropolitane verso centri di minori dimensioni — che offrono un contatto diverso con l'ambiente e un tipo di relazioni sociali più stabili e concrete, meno anonime — sono espressione della diffusione, ormai su vasta scala, di valori che pur essendo "generali", guidano i comportamenti e l'impegno verso l'ambiente locale. Inoltre, la diffusione della cultura ecologica, se da un lato promuove la coscienza della portata planetaria del problema ambientale (e della necessità quindi di "pensare globalmente"), dall'altro suscita anche l'impegno attivo nell'ambiente di vita quotidiano e dunque locale<sup>3</sup>.

A queste osservazioni di carattere generale, possiamo poi aggiungere che uno dei principali motivi per cui la regione Friuli è apprezzata dai suoi abitanti è dovuto alle sue qualità ambientali complessive.

La presenza di un ambiente naturale e paesaggistico molto vario (mari e montagne) e relativamente ben conservato, la struttura insediativa diffusa e poco polarizzata, i centri urbani di dimensioni ridotte, bilanciano gli svantaggi di una regione periferica, offrendo un ambiente di vita diffusamente apprezzato.

#### 6.2.2.4 *Appartenenza per "modernità e progresso"*

Il quarto tipo di appartenenza raggruppa una serie di motivi che non si riferiscono né alla comunità, né alla famiglia, bensì all'immagine di modernità e progresso che l'area, secondo i soggetti, esprime e dunque a valori più generali e universali, che localistici e particolari. Abbiamo chiamato questo indice *modern*.

Esso è composto dai seguenti indicatori:

- "Per la comodità di accesso ai beni e servizi fondamentali";
- "Perché mi permette di assecondare i miei interessi, sport, passatempi preferiti";
- "Per l'immagine di modernità e di progresso che la zona esprime".

L'appartenenza non riguarda, dunque, la concretezza delle relazioni sociali, familiari, comunitarie, né quella delle qualità naturali, storiche e paesaggistiche, ma è motivata dalla condivisione di valori e simboli più generali e propri della società contemporanea.

Questa dimensione di attaccamento può essere intesa come espressione dello stile di vita urbano, dove la "centralità", il progresso, le possibilità di usufruire di diverse opportunità (di svago e divertimento, di servizi e beni culturali) costituiscono il simbolo, ed anche il vantaggio, del vivere in città, dell'appartenere ad un genere di vita moderno, partecipe di valori

universali. Certamente l'appartenenza per modernità esprime un rapporto generale e strumentale con il luogo, il quale, svincolato da aspetti particolaristici, assume rilevanza in virtù della sua stessa partecipazione a caratteri universali.

### 6.2.3 Le valutazioni sull'abbandono della comunità di origine

Il rapporto tra individuo e comunità di origine espressa dalle valutazioni generali sull'abbandono e sugli effetti che esso produce, ci rivela l'orientamento degli intervistati nei confronti di diversi valori e filosofie di vita.

Gli item formulati a questo scopo prevedevano una valutazione generale sul fenomeno della mobilità territoriale rispetto al luogo di origine e non una valutazione riferita all'esperienza personale.

Attraverso nove item, si è chiesto agli intervistati di esprimere un giudizio generale sintetico sull'abbandono della comunità di origine, e sugli effetti che questo comporta sia per la comunità, che per l'individuo. Ne sono emersi, come ipotizzato, tre orientamenti, dei quali il primo identifica l'adesione alla prospettiva della comunità, all'identità del gruppo (abbiamo chiamato questo indice *tradiz*); il secondo identifica una posizione di apertura tra luogo di origine e mondo esterno, e quindi di arricchimento che deriva dallo scambio tra mentalità locale e non (abbiamo chiamato questo indice *apert*). Il terzo (*cosmo*) esprime infine l'adesione ad una prospettiva individualistica ed in un certo senso a-territoriale, in quanto pone in posizione primaria il successo individuale e l'autoaffermazione, che vengono ritenuti realizzabili, soltanto attraverso la recisione del rapporto con il luogo di origine.

Vediamo più analiticamente la composizione.

Il primo gruppo di indicatori specifica l'orientamento tradizionalista nei confronti del luogo di origine.

Esso si compone dei seguenti indicatori:

- “La comunità di origine perde le sue forze migliori”;
- “Provoca il venir meno delle tradizioni caratteristiche di ciascun luogo”;
- “Indebolisce i legami familiari”;
- “Crea problemi di adattamento alle persone che devono adattarsi al nuovo ambiente”.

La dimensione sottesa è stata definita tradizionalismo comunitario (*tradiz*), in quanto esprime l'adesione a quell'insieme di valori che costituiscono il nucleo centrale dell'appartenenza localistica tradizionale: la fedeltà al gruppo, alla comunità di cui si è parte, la rilevanza dei vincoli primari su

quelli secondari, in sostanza l'identificazione con il gruppo primario. L'abbandono è la perdita di tradizioni, di identità, di legami familiari e di parentela. L'adesione a questo orientamento ci fornisce un'indicazione sull'importanza dei valori tradizionali, e ci permetterà di verificare il ruolo che essi assumono nel dare “senso” e contenuto all'appartenenza locale.

La seconda dimensione riguarda il rapporto tra comunità di origine e mondo esterno; l'abbandono del luogo di origine è considerato positivamente in quanto:

- “Permette un allargamento delle conoscenze e delle relazioni personali”;
- “Favorisce la possibilità di scambi fra la mentalità locale ed il mondo esterno”.

Si è definito questa dimensione apertura “socio-culturale” (*apert*) in quanto delinea un orientamento volto ad apprezzare le esperienze che scaturiscono dalle relazioni più allargate, al di fuori del comunità di origine, del gruppo primario di appartenenza. La capacità di relazione con il mondo esterno, non necessariamente in competizione con la prospettiva comunitaria, implica una visione più ampia e meno particolaristica ed esclusiva del legame locale.

La terza, infine, risulta composta di due indicatori che si riferiscono alla prospettiva individualistica, antagonista rispetto al luogo di origine.

L'abbandono infatti:

- “Favorisce la libertà e l'indipendenza dell'individuo”;
- “È la strada per il successo e l'affermazione personali”.

Quest'orientamento esprime l'adesione a valori ampiamente accettati e diffusi nella società moderna, valori che indicano nel successo e nell'affermazione personale (*cosmo*) una delle principali mete da raggiungere. L'auto-realizzazione, però, può avvenire solo svincolandosi dal luogo, dalle relazioni primarie, e partecipando alla più vasta rete di relazioni, di opportunità che vengono offerte dalla città, dalla comunicazione, dalla mobilità territoriale. In questa prospettiva il legame con il luogo è un vincolo all'autorealizzazione.

Ricomponendo il quadro delle dimensioni di appartenenza che abbiamo trasformato in indici sintetici sono:

1. il grado di localismo-cosmopolitismo (*locosm*);
2. la struttura motivazionale, ovvero al tipo di legame espresso dell'appartenenza per radicamento (*radic*), per integrazione sociale (*integr*), per qualità dell'ambiente (*q.amb*) e per modernità (*modern*);

3. il tradizionalismo comunitario (*tradiz*);
4. l'apertura socio-culturale (*apert*);
5. l'individualismo cosmopolita (*cosmo*).

Se i livelli sociospaziali di riferimento, sintetizzati dall'indice *locosm*, ci forniscono il grado di localismo-cosmopolitismo, le motivazioni e gli orientamenti verso il luogo di origine ci dicono quali aspetti fenomenologici e quali valori sono connessi al localismo.

L'ipotesi di fondo è, infatti, che l'appartenenza territoriale può essere dovuta, sia alla persistenza di una cultura e di un sistema di valori tradizionali, sia ad un più complesso e variegato insieme di appartenenze sociali e culturali, che talvolta rafforzano la valenza attribuita all'ambiente locale, talaltra la riducono.

L'obiettivo delle analisi che seguono è dunque quello di comprendere – almeno a grandi linee – quali sono le determinanti del senso di appartenenza locale; se accanto al localismo tradizionale si può parlare anche di altre forme di localismo, che pur differenziandosi da quest'ultimo danno forma e contenuto all'identità locale. Ed ancora quale rapporto esiste tra appartenenza locale ed universale, tra localismo e cosmopolitismo; quali i fattori che privilegiano l'uno o l'altro etc.

Prima di passare a questa parte centrale dell'analisi, vediamo sinteticamente quali risultati ha offerto l'operazione fattoriale per gli altri tre blocchi concettuali considerati nel modello.

### 6.3 Mobilità/radicamento

In questo blocco si sono considerati 19 indicatori, alcuni di essi già risultato di trasformazioni in indici sintetici, concernenti lo "spazio esistenziale" o "di relazione" dei soggetti, ovvero le relazioni con i luoghi significativi della loro esistenza: di nascita, di abitazione (precedente e attuale), di nascita e abitazione delle persone del gruppo primario (genitori, coniugi prima del matrimonio, amici, parenti), luoghi di lavoro e di fruizione del tempo libero, regioni italiane e stati esteri conosciuti per varie ragioni (lavoro, studio, turismo), raggi di pendolarismo abituali (giornalieri, settimanali, o più rari).

Una delle tesi comuni è che la mobilità della popolazione, l'estraneazione dal luogo di origine, così come le esperienze migratorie, la comunicazione e le relazioni con ambiti molto diversi, anche a livello territoriale, diminuiscono il senso di appartenenza locale, favorendo invece la partecipazione del soggetto ad ambiti sociali e territoriali più vasti ed articolati.

La mobilità territoriale è comunemente ritenuta una delle cause prime

della progressiva perdita della valenza del locale; sia per chi è soggetto di mobilità, sia per chi appartiene a comunità ove la mobilità complessiva della popolazione è molto elevata.

Prima di giungere a verificare in che modo la mobilità o il radicamento influenzano il senso di appartenenza locale, vediamo le dimensioni rilevate.

#### 6.3.1 L'ampiezza del "mondo vitale anagrafico" (*amva*)

Il primo cluster si compone di indicatori che si riferiscono alle relazioni tra i comuni di nascita e di residenza dell'intervistato e dei suoi familiari:

- "Distanza tra comune di abitazione attuale e il comune di nascita";
- "Distanza tra comune di nascita del padre e comune di attuale abitazione dell'intervistato";
- "Distanza tra comune di nascita della madre e comune di attuale abitazione dell'intervistato";
- "Distanza tra comune di nascita del coniuge e luogo di attuale abitazione dell'intervistato";
- "Distanza tra comune di nascita del padre e comune di nascita dell'intervistato";
- "Distanza tra comune di nascita della madre e comune di nascita dell'intervistato".

I primi quattro indicatori erano già stati sintetizzati in un indice (definito "amva", di cui si è già data descrizione, cfr. cap III, pag. 93 e ss.) di dispersione/concentrazione dei luoghi anagrafici del soggetto, rispetto al luogo di attuale abitazione. Ad essi si connettono tuttavia anche gli indicatori relativi alle relazioni tra luogo di origine dei genitori e luogo di origine dell'intervistato, che definiscono il radicamento intergenerazionale nel luogo.

Il raggruppamento di questi indicatori in un unico cluster ha suggerito la formazione di un nuovo indice *Amva*, che sintetizza più compiutamente il grado di concentrazione spaziale dei luoghi anagrafici cui l'individuo partecipa.

La prima forma di radicamento o mobilità di cui un soggetto ha esperienza è dunque quella di carattere biologico e anagrafico. La compenetrazione del luogo di origine e abitazione, come pure quello di origine dei genitori implica la partecipazione ad un universo simbolico comune, che lega l'individuo alla famiglia e alla comunità, che intreccia memoria individuale e collettiva. Al contrario, la dispersione dei luoghi anagrafici della famiglia e dell'individuo amplia e complica il bagaglio delle esperienze, gli universi culturali di riferimento, le relazioni sociali alle quali il soggetto partecipa.

Come si è già detto (nel capitolo terzo) il campione friulano è carat-

terizzato da un alto grado di radicamento. I due terzi (del campione) vivono infatti nel comune di nascita o in uno adiacente; comune che, in oltre la metà dei casi, è anche il luogo di origine dei genitori.

### 6.3.2 Emigrazione (emigr)

Il secondo gruppo di indicatori si riferisce all'esperienza di mobilità dovuta all'emigrazione.

Si compone infatti di:

- “numero di spostamenti in comuni diversi da quello attuale”;
- “numero di anni trascorsi fuori dal comune di nascita e di attuale abitazione”;
- “durata della permanenza più lunga all'estero”.

L'esperienza migratoria (per lavoro o per studio) sintetizzata in questa dimensione esprime non solo la durata complessiva, ma anche la varietà di luoghi di cui gli intervistati hanno avuto esperienza, anche all'estero.

L'abbandono del luogo di origine per motivi di lavoro è un'esperienza diffusa tra la popolazione friulana che, soprattutto in passato, si è diretta verso i paesi del nord Europa e quelli di oltre oceano. Per molti l'emigrazione è stata un'esperienza duratura nel tempo, risoltasi solo con il raggiungimento della pensione, o con l'accumulo di risparmi per intraprendere attività imprenditoriali, nel luogo di origine o in ambito regionale. Per altri ancora è stata un'esperienza temporanea, che non ha — proprio per il suo carattere stagionale — interrotto il rapporto con il luogo di origine o di abitazione, pur mettendo l'emigrante a contatto con altre società, luoghi e culture, per stagioni più o meno lunghe, nel corso di parecchi anni.

L'indice qui costruito non permette di discriminare i due modelli migratori descritti, e la natura stessa dei dati non ha permesso la costruzione di due indici specifici. Anche se ciò fosse stato possibile, il numero dei casi per ciascun indicatore sarebbe stato insufficiente a permettere una analisi più approfondita su questo tema.

### 6.3.3 Turismo (turism)

Il terzo gruppo di indicatori individua un'altra dimensione di mobilità territoriale, che se pure più breve e transitoria, è uno dei principali fattori di contatto ed ampliamento delle relazioni ormai su scala internazionale: la mobilità legata al tempo libero, ovvero la mobilità turistica.

Nel cluster entrano tre indicatori:

- “numero di stati esteri visitati”;
- “grado di conoscenza delle regioni italiane”;
- “la distanza percorsa nello svolgimento delle attività del tempo libero”.

Il turismo, sia esso per puro diletto, sia per mantenere relazioni parentali e amicali, ha indubbiamente un ruolo determinante tra le attività di tempo libero, soprattutto delle popolazioni urbane.

La tecnologia delle comunicazioni e dei trasporti, di pari passo all'aumento del benessere della popolazione e ad una maggiore disponibilità di tempo libero, ha provocato un forte aumento della mobilità turistica, su scala nazionale e internazionale; tanto che il turismo può essere considerato una delle principali forme di mobilità territoriale della popolazione. Tale mobilità ha delle notevoli conseguenze, non solo sul piano economico ed ambientale, ma anche sul piano culturale e di relazione tra locale e universale.

Le prospettive da cui è possibile osservare gli effetti di tale mobilità sono due. La prima è quella individuale e si propone di comprendere quali effetti produce l'esperienza e la partecipazione transitoria dell'individuo a luoghi e culture diverse da quelle entro cui conduce l'esistenza quotidiana; e quali le conseguenze sulla partecipazione alle identità collettive locali. La seconda prospettiva, seconda non certo per importanza, è quella dei luoghi e delle collettività che sono meta di flussi turistici.

Sebbene questo tema sia oggetto di uno studio specifico, che costituisce il prosieguo dell'indagine qui presentata<sup>5</sup>, è possibile, in base ai dati della presente ricerca, compiere alcune osservazioni su entrambe le prospettive.

Quest'analisi risulterà, anzi, necessaria per comprendere il tipo di appartenenza espressa dal campione costiero, che vive in un contesto di turismo nazionale e internazionale.

### 6.3.4 Stabilità residenziale (stabres)

Il quarto ed ultimo fattore è composto da due indicatori che riguardano la dimensione temporale della mobilità: il numero di anni trascorsi nel comune di attuale abitazione e quelli trascorsi nel comune di nascita.

Con esso si esprime la convergenza temporale delle esperienze di vita del soggetto ovvero la stabilità residenziale. La durata della residenza in un luogo, anche quando esso non è quello di origine, rafforza il senso di appartenenza al luogo? Secondo le indagini condotte da diversi ricercatori in In-

ghilterra e negli Stati Uniti, è proprio la stabilità residenziale la variabile che da ragione del senso di attaccamento al luogo. La permanenza è, infatti, il presupposto per la formazione di relazioni e legami sociali significativi per il soggetto, legami che mediano il senso di attaccamento e soddisfazione verso il luogo di abitazione<sup>6</sup>.

L'interesse per questa dimensione, centrale in gran parte delle indagini sul senso di attaccamento alla comunità, è venuta parzialmente meno, nella presente indagine, in quanto, come già ampiamente illustrato, il campione friulano è in buona parte autoctono e fortemente radicato nel luogo. È, dunque, un campione sostanzialmente stabile, solo una ristretta minoranza del quale ha avuto significative esperienze di mobilità residenziale; per larga parte del campione la stabilità residenziale è, quindi, una costante più che una variabile.

#### 6.4 Le caratteristiche psico-socio-culturali

In questo blocco sono stati inseriti 17 indicatori, nove dei quali sono riferiti a tratti di personalità di base, e otto agli orientamenti nei confronti dell'immigrazione.

Tra i caratteri legati alla posizione ed alle appartenenze sociali dell'individuo, troviamo una dimensione di base, che si colloca nello spazio d'interazione tra individuo e gruppo, tra caratteri psicologici e influenze sociali: la personalità. La personalità è un concetto complesso e articolato, ma anche un concetto la cui misurazione operativa, affidata per lo più a reattivi di carattere psicologico, è problematica e per molti versi specialistica. Senza volerci addentrare nel merito degli studi e delle riflessioni teoriche, in quest'indagine, si è ricorsi all'uso di un batteria di nove item, con l'obiettivo di rilevare la presenza di alcune componenti della personalità di base riferite al rapporto con l'autorità, al conformismo, alla fiducia, al familismo etc. che, nell'insieme ci offrono un'indicazione sul grado di apertura/chiusura della personalità degli intervistati<sup>7</sup>.

##### 6.4.1 La "sensibilità ai rapporti di autorità" (person)

Gli item destinati alla rilevazione di questa dimensione, già analiticamente commentati (nel cap. terzo a pag. 121), riguardano il rapporto con l'autorità, il conformismo, l'individualismo, la sfiducia verso gli altri, il familismo, la chiusura e riservatezza, l'adesione ad un'etica sostanziale più che formale. L'interesse per questi item era rivolto, sia al contenuto di cia-

scuno, sia alla dimensione più generale di personalità che si era ipotizzata sottostante l'insieme: il grado di chiusura-apertura della personalità.

Il fatto che nel primo fattore si siano raggruppati otto dei nove indicatori, conferma l'ipotesi della loro partecipazione alla specificazione di una dimensione comune, sottostante, che qui si è definita "sensibilità ai rapporti di autorità", e che pare mettere in rilievo un certo tipo di rapporto con l'autorità e le regole del vivere sociale.

Gli item con cui abbiamo composto l'indice (che abbiamo chiamato *person*) sono:

- "oggi giorno è sempre più difficile trovare persone di cui fidarsi";
- "l'obbedienza è la più importante virtù da insegnare ai bambini";
- "non bisogna occuparsi degli altri fino al punto di togliere tempo alla propria famiglia";
- "in politica si discute troppo su tutti i problemi, mentre basterebbero delle decisioni coraggiose";
- "è assurdo rimpiangere i tempi passati";
- "i panni sporchi è meglio lavarli in famiglia";
- "si deve evitare di tenere in pubblico un comportamento che gli altri possono disapprovare, anche se lo si ritiene giusto";
- "la cosa migliore per andare d'accordo è che ognuno si faccia i fatti propri".

Un solo item ha assunto una posizione autonoma rispetto al fattore di personalità. È l'item relativo al rispetto delle leggi, che — come abbiamo già detto sopra — esprime l'adesione degli intervistati ad un'etica sostanziale più che formale ("le leggi vanno rispettate solo se sembrano giuste"). A ben vedere questo item si colloca in altro spazio semantico, ed evidentemente la sua introduzione in questa batteria di item è risultata errata. L'adesione ad un'etica soggettiva e sostanziale, e quindi alle norme comunitarie e locali su quelle formali e statali, non chiama in causa i rapporti con l'autorità, ma la fonte di autorità. Per comprendere meglio quella che può sembrare un distinzione sottile e discutibile, ci pare che possa essere citato il campione che ha espresso massimo accordo con questo item: il campione montano. L'adesione all'etica sostanziale è, infatti, un tratto caratteristico delle popolazioni montane, che, anche in virtù dell'isolamento, hanno attribuito una valenza preminente alle norme delle collettività locali, della comunità (pensiamo, solo a titolo di esempio a tutte le norme elaborate e sviluppate nel corso di secoli per l'uso individuale e collettivo delle risorse naturali, quali boschi e pascoli), rispetto a quelli dell'autorità centrale, vissuta come esterna ed anche estranea alle necessità di governo e regolazione dei rapporti locali. Questo non significa che la personalità dei montanari mostra dei tratti di apertura e di scarsa sensibilità ai rapporti di autorità. Più semplicemente in questo caso ci indica che, per queste popolazioni, è la tradizione, la comu-

nità, il gruppo locale la principale fonte di autorità. La legittimazione della "sostanza" (che si esprime nelle regole e relazioni concrete e forse anche tradizionali della collettività locale) sulla forma (che si esprime nella accettazione delle regole dettate dallo Stato) non implica dunque di per sé un minore autoritarismo.

#### 6.4.2 La chiusura verso l'immigrazione (xenof)

Il giudizio sugli effetti che l'emigrazione comporta per la zona di arrivo è nostro avviso collocabile in due blocchi diversi. Da un lato, posto nel blocco relativo al senso di appartenenza ne specifica i contenuti, fornendo una misura del grado di apertura/chiusura dei confini dell'ambito socio-spaziale di appartenenza<sup>8</sup>. Dall'altro, la chiusura verso l'immigrazione è un carattere che fa parte di un più complesso insieme di tratti psico-culturali individuali.

L'interesse per il modo in cui il soggetto vive il rapporto con il diverso, l'immigrato, il non appartenente al gruppo, deriva dal fatto che, uno dei caratteri comunemente attribuiti alle identità collettive locali, è che esse esprimono molto spesso atteggiamenti etnocentrici e talvolta anche xenofobi. Ed ancora, che la forte solidarietà espressa al gruppo locale, diventa esclusiva e a scapito della partecipazione a forme di solidarietà, di cui la società più ampia necessita, a più livelli. Gli immigrati ne rappresentano uno, che può essere abbastanza indicativo del grado di chiusura dell'appartenenza. Si tratta quindi di verificare se il localismo del campione friulano è associato anche ad un atteggiamento xenofobo, oppure no; se il localismo, in questo campione, trova fondamento ed espressione in una forte delimitazione dei confini ingroup-outgroup.

Nel questionario, il giudizio sull'immigrazione è stato rilevato attraverso 8 item, di cui uno volto ad ottenere un giudizio sintetico (positivo-negativo) sul fenomeno, e sette in cui venivano espresse una serie di conseguenze (3 positive, 4 negative) che l'immigrazione comporta per la collettività locale (cfr. capitolo terzo a pag. 128). Gli item positivi e quello relativo al giudizio sintetico sull'immigrazione non si sono raggruppati nel modo atteso, e le loro saturazioni (factor loading) ai fattori emersi sono risultate piuttosto basse. Questo può essere imputabile al fatto che, su un tema così attuale e scottante, gli intervistati hanno cercato di mediare posizioni "negative" controbilanciandole con giudizi positivi. È inoltre possibile che molti di essi, avendo avuto un passato di emigranti, abbiano espresso un atteggiamento non privo di ambivalenza, ponendosi sia nei panni dell'immigrato, sia in quelli delle collettività che li deve accogliere.

Più omogeneo e chiaro è invece risultato il raggruppamento dei quattro

item negativi nel fattore che abbiamo definito di chiusura l'immigrazione, espressione di un atteggiamento che può definirsi xenofobico in senso lato (abbiamo chiamato questo indice "xenof"). Si è così scelto di considerare nell'analisi solo l'indice di xenofobia, derivato dal fattore qui di seguito descritto. Gli item che lo compongono sono i seguenti.

L'immigrazione:

- "provoca un indebolimento della cultura e delle tradizioni locali";
- "porta disordine e vizi che altrimenti non ci sarebbero";
- "porta via posti di lavoro alla gente del luogo";
- "rende necessario costruire nuove case che portano via spazio all'agricoltura".

#### 6.5 L'integrazione sociale

L'integrazione sociale, non è solo una delle motivazioni riconosciute dai soggetti, ma è il meccanismo fondamentale attraverso cui si genera il senso di appartenenza al gruppo, e dunque l'appartenenza sociale.

L'ipotesi di fondo di questa indagine è che una forte integrazione nella comunità locale è presupposto fondamentale per la formazione di senso di attaccamento al luogo, per la valorizzazione stessa di questo rapporto. È dunque dalla partecipazione alle relazioni sociali locali che si sviluppa anche l'identità territoriale.

Per rilevare questa dimensione centrale, siamo ricorsi a 16 indicatori volti a cogliere gli aspetti comportamentali, (non di opinione o di atteggiamento), nei confronti di diversi ambiti della vita sociale (per la cui esposizione analitica rimandiamo al capitolo terzo al paragrafo 3.9).

Il raggruppamento degli indicatori ha permesso la costruzione di quattro indici sintetici, che qui brevemente descriviamo per motivi di completezza e chiarezza rispetto alle analisi successive.

Il primo indice, costruito dall'analisi fattoriale, è quello relativo alla partecipazione sociale informale (che abbiamo chiamato *partsoc*). Esso riassume l'informazione relativa alla partecipazione generale e complessiva alle feste e manifestazioni locali, che comprendono attività sportive, culturali e di tutela e valorizzazione dell'ambiente. Gli indicatori che compongono questo indice sono:

- La partecipazione a feste e manifestazioni;
- la partecipazione ad associazioni culturali;
- la partecipazione ad associazioni sportive;
- la partecipazione ad attività di gruppi per la difesa dell'ambiente.

Il secondo indice si riferisce all'estensione delle reti di solidarietà sociale (che abbiamo chiamato *solsoc*) e permette di cogliere l'integrazione basata sulle componenti solidaristiche ed altruistiche con gli abitanti del luogo. L'estensione di tali reti riguarda, dunque, la partecipazione a relazioni sociali comunitarie tra gli abitanti del luogo di appartenenza.

Questo indice si compone dei seguenti indicatori:

- n. di persone su cui contare (esclusi i parenti) per prestiti di denaro;
- n. di persone su cui contare per l'assistenza in ospedale (parenti esclusi);
- n. di persone su cui contare per la custodia dei bambini (parenti esclusi).

Il terzo indice riguarda la partecipazione ad attività socio-religiose ed implica un tipo di integrazione basata sulla fede nei valori religiosi, ma anche sulla partecipazione e sull'impegno sociale.

Gli indicatori che compongono questo indice (che abbiamo chiamato *relig*) sono:

- partecipazione ad associazioni religiose
- partecipazione ad associazioni scuola genitori, comitati di quartiere etc, gruppi di impegno sociale

Il quarto indice, infine, esprime un tipo di partecipazione e integrazione che si distingue dagli altri per il carattere più istituzionale e formale. Si tratta del livello di partecipazione e impegno dichiarato alle attività promosse da organizzazioni di partito e sindacali (abbiamo chiamato questo indice *polit*).

Conclusa la fase di verifica delle dimensioni dell'indagine e definiti gli indici utili al prosieguo dell'analisi, si è proceduto considerando un blocco di variabili, che nella prima fase erano state temporaneamente accantonate: le dimensioni ecologiche.

### 6.6 Comunità ecologica e appartenenza territoriale

La maggior parte degli studi sulla formazione dei legami sociali locali e sul senso di appartenenza alla comunità si fonda su un modello di analisi che include, sia i caratteri individuali che quelli relativi al contesto.

La scelta non è casuale, in quanto una delle ipotesi fondamentali che ha ispirato gran parte degli studi, non ultimo quello che qui presentiamo, è che sul senso di appartenenza territoriale hanno una forte influenza anche le caratteristiche fisiche, e più in generale ecologiche (intese in senso socio-

logico), delle comunità. Tra le variabili incluse nel modello di analisi vi sono, dunque, anche quelle relative ai caratteri ecologici delle comunità, da cui i campioni sono stati selezionati. L'introduzione di tali variabili, però, porta necessariamente a cambiare il fuoco della nostra attenzione, dal livello individuale al livello delle comunità studiate, e dunque anche ai campioni come insiemi territoriali, il cui comportamento può essere influenzato dai fattori di contesto.

La comparazione tra i quattro campioni, considerati come "gruppi" territoriali che presentano una certa omogeneità, è un criterio di base che abbiamo adottato lungo tutto il percorso di analisi. Sia nel capitolo terzo, relativo alle distribuzioni di frequenza, sia nel capitolo quarto si sono sistematicamente poste a confronto le risultanze del campione generale con quelle dei campioni per area. Già da quelle analisi è risultata una costante e forte differenziazione (significativa) tra i gruppi, tale da giustificare e incoraggiare un'approfondimento volto a cogliere le variazioni imputabili a fattori individuali, e quelle dovute a fattori di contesto; ad individuare quindi quei fattori che, con una certa uniformità, influenzano il senso di appartenenza nelle diverse aree.

I caratteri ecologici sono stati rilevati tramite diversi indicatori di proprietà strutturali delle comunità campione. Bisogna tener presente, però, che queste ultime non possono essere considerate a loro volta un campione, in senso "statistico", delle aree rurali/urbane della regione; per lo meno non nel senso di riprodurre delle quote proporzionali di popolazione urbana/rurale residente nella regione.

Le aree sono state scelte, infatti, in base a considerazioni qualitative complessive (comuni a tutti i campioni regionali della ricerca generale), ovvero in base alla "rappresentatività" di caratteri morfologici tipici del territorio friulano. Le informazioni sui caratteri ecologici possono dunque aiutarci a contestualizzare le risultanze nelle singole aree, a operare una comparazione tra di esse, ma non a costruire un modello di analisi "multilevel", per determinare i rapporti tra proprietà (strutturali e non) del contesto e comportamento individuale<sup>9</sup>.

L'analisi condotta si è dunque concentrata sulla comparazione delle quattro aree studiate, in base al confronto tra le medie dei quattro subcampioni, ed in base al confronto delle relazioni tra proprietà individuali e tra ciascun insieme territoriale considerato.

In questo paragrafo vengono riportati i punteggi medi, ottenuti dai quattro subcampioni, sui principali indici che si sono costruiti tramite le analisi fattoriali (descritte nei paragrafi precedenti); sulle dimensioni che hanno quindi un maggior interesse teorico in quest'indagine: il localismo-cosmopolitismo, il tradizionalismo comunitario, l'apertura socio-culturale, l'appartenenza per integrazione sociale, per radicamento, per modernità, per qualità dell'ambiente.

Accanto alle dimensioni centrali del senso di attaccamento si sono considerati anche gli indici relativi all'integrazione sociale, ai caratteri psicoculturali, ed infine quelli di mobilità/radicamento.

I risultati sono riportati nelle figg. 6.2a e 6.2b.

Prima di considerare analiticamente il comportamento dei subcampioni vale la pena sottolineare due risultanze generali.

La prima è che tutti gli indici considerati permettono di differenziare i comportamenti dei quattro campioni; la seconda è che non sempre le differenze tra di essi si dispongono in modo "lineare" lungo il continuum urbano/rurale. Le posizioni estreme e contrapposte sono occupate dal campione montano e abbastanza frequentemente dal campione costiero.

### 6.6.1 Il campione montano

Il campione dell'area montana è di gran lunga il più localista (*locosm*). Vale la pena di ricordare qui, a specificazione dell'indice sintetico di localismo, che l'ampiezza media dell'area di maggiore appartenenza si trova al livello minimo della scala spaziale: varia cioè tra frazione e comune (cfr. fig. 3.29 pag. 113).

Considerate poi, le piccole dimensioni degli insediamenti montani (da 500 a 1000 abitanti), ne risulta che il senso di appartenenza riguarda la comunità di abitazione nel suo insieme.

I montanari non si distinguono solo per l'attaccamento ai livelli minimi della scala spaziale, ma anche per l'importanza attribuita ai valori tradizionali e comunitari (*tradiz*). Nel rapporto con la comunità di origine (che, in questo campione, coincide il luogo di abitazione), predomina l'adesione alla prospettiva comunitaria, l'importanza dei vincoli primari, dell'identità del gruppo. L'attaccamento al luogo si fonda su valori tradizionali, ancora molto importanti e si può forse dire esclusivi per queste popolazioni montane, poco inclini all'apertura delle relazioni con l'esterno (il punteggio medio del campione sull'indice di apertura socio-culturale è il più basso rispetto agli altri campioni).

Questo dato conferma quell'immagine del senso comune, che vede nel montanaro l'uomo fiero ed orgoglioso della sua origine, fortemente attaccato al paese, molto chiuso e poco incline alle relazioni esterne. Tuttavia, il forte attaccamento alla tradizione, espresso dall'orientamento verso il luogo di origine, ci pare vada compreso all'interno delle vicende che hanno segnato, in modo particolare, l'area montana da cui abbiamo selezionato il campione.

Lo squilibrio tra popolazione e risorse, nell'area della Val Cellina, assieme alle altre cause, comuni a tutte le aree montane, ha provocato uno

Fig. 6.2a - Punteggi medi dei quattro campioni di area sugli indici di appartenenza, integrazione, personalità e radicamento/mobilità

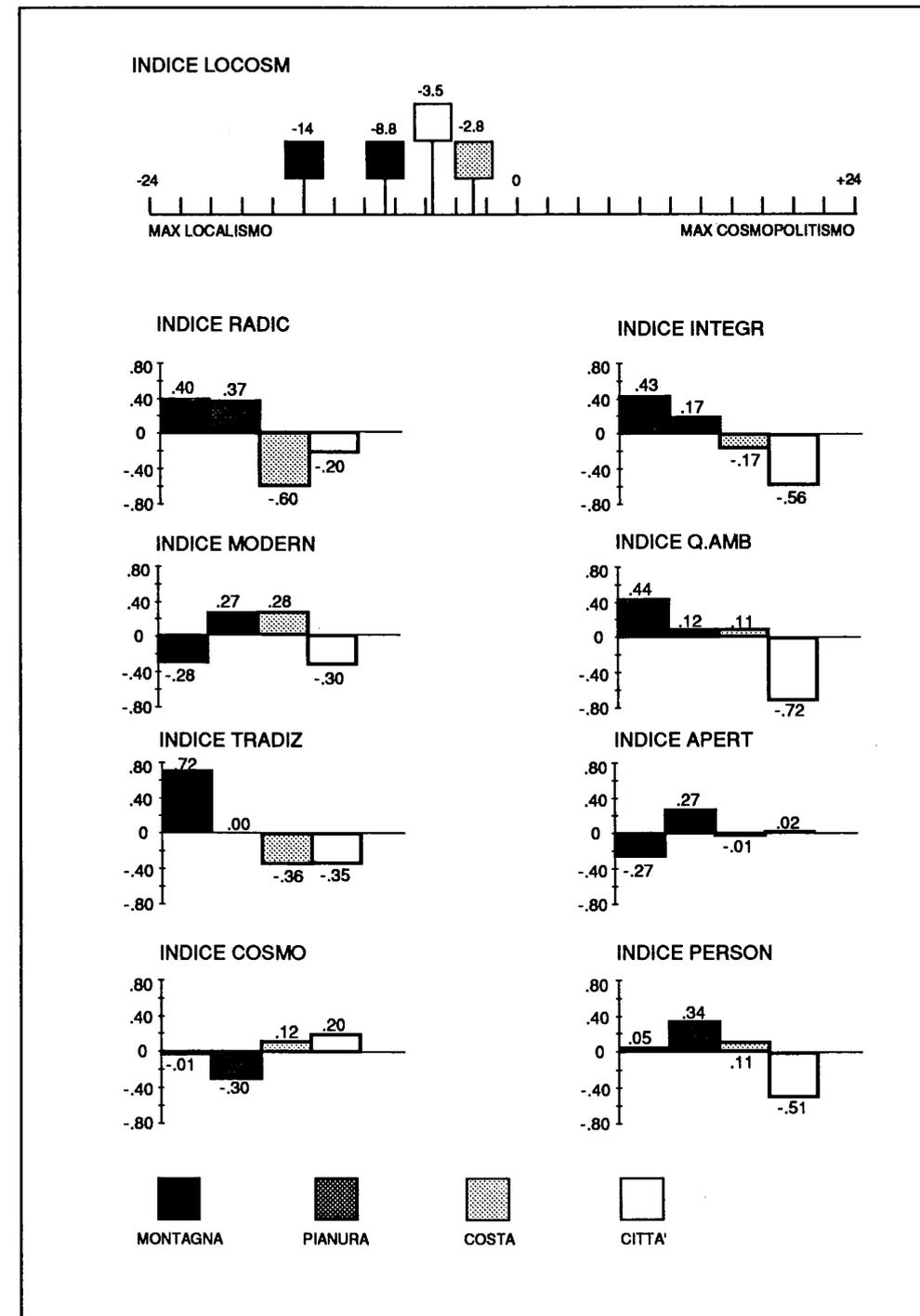
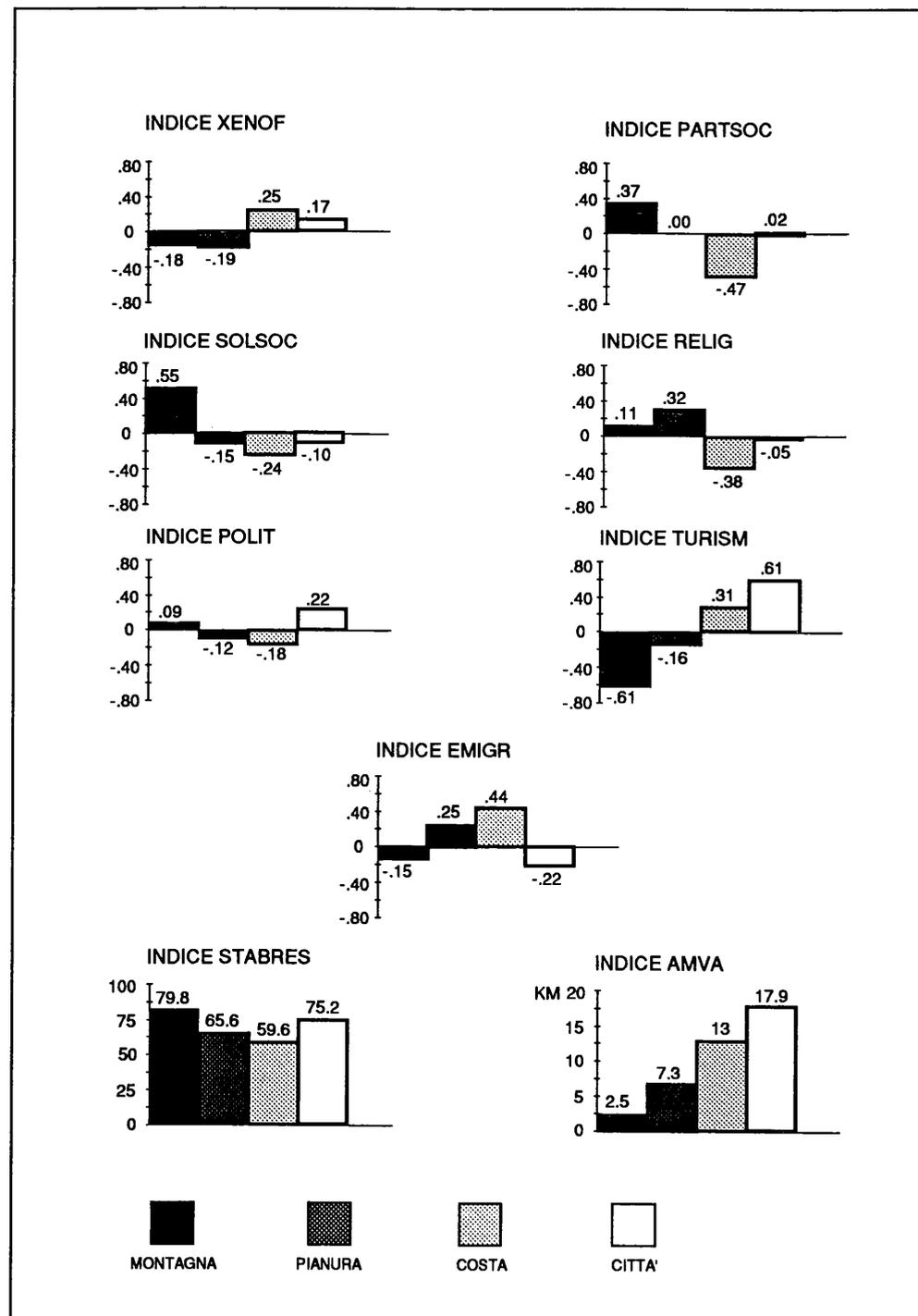


Fig. 6.2b - Punteggi medi dei quattro campioni di area sugli indici di appartenenza, integrazione, personalità e radicamento/mobilità



spopolamento così intenso da dimezzare nell'arco di quarant'anni le società locali. Oggi lo spopolamento continua, dovuto al saldo naturale e solo in parte a quello sociale; molti insediamenti sono, così, giunti al limite della "scomparsa". Il campione da noi intervistato è composto quindi dalla popolazione che è rimasta fedele al luogo ed alla comunità (perché ha scelto di rimanere, o perché non aveva altra scelta); popolazione che non solo è testimone delle conseguenze che l'esodo di massa ha provocato sulla vita sociale, sulle risorse naturali, ma è anche custode della memoria storica delle comunità locali, minacciate oggi dall'estinzione "naturale". Non stupisce dunque che la tradizione rappresenti ancora il principale punto di riferimento per chi è rimasto, nel luogo, custode dell'identità locale.

Tra i motivi di attaccamento massima — rispetto agli altri campioni — è l'appartenenza per radicamento, che come abbiamo già detto è espressione dell'appartenenza localistica tradizionale; ed ancora molto alto è il punteggio sull'indice di appartenenza per integrazione sociale e per qualità dell'ambiente. L'apprezzamento per le qualità ambientali, che in linea generale si era ipotizzato espressione della diffusione della cultura ecologica soprattutto a livello urbano, in questo caso va interpretata alla luce dei caratteri culturali tipici delle popolazioni alpine. L'apprezzamento per l'ambiente è infatti un tratto tradizionale e sostanziale del genere di vita montano, che tuttavia è venuto assumendo maggiore importanza in seguito alle trasformazioni territoriali che hanno mutato, la distribuzione spaziale non solo delle risorse economiche, ma anche delle risorse naturali e ambientali. Se le popolazioni montane più marginali hanno subito gli svantaggi delle "periferie", della mancata modernizzazione, dell'appartenenza a classi socio-spaziali povere, oggi esse presentano, rispetto al resto del territorio, delle qualità di vita importanti. Qualità che stanno alla base di una nuova coscienza del "luogo" e delle risorse in esso presenti. Il piccolo borgo montano non è più solo espressione di duro lavoro manuale, di povertà, di emigrazione, di modi di vita pre-moderni, ma anche di qualità ambientali elevate e di relazioni sociali (comunitarie) apprezzate dai montanari, ma desiderate e idealizzate, anche dalla cultura urbana<sup>10</sup>.

Se confrontiamo gli indici relativi al grado di radicamento fattuale nella comunità, troviamo che questo campione è anche quello in cui maggiore è il radicamento territoriale e comunitario. Il mondo vitale anagrafico è fortemente concentrato, indice di un forte radicamento anche intergenerazionale nell'area.

Il basso punteggio nell'indice relativo all'esperienza migratoria è dovuto, sia al fatto che gli attuali residenti sono quelli che hanno scelto di "rimanere", sia al fatto che l'esperienza migratoria è stata ed è di carattere temporaneo e stagionale. Chi ha scelto di rimanere si è dedicato, infatti, a forme di emigrazione che non hanno comportato un vero e proprio trasferimento residenziale. Proprio il carattere stagionale e temporaneo spiega il

basso punteggio sull'indice complessivo di emigrazione, il quale pone in risalto maggiormente l'ampiezza temporale e la varietà di luoghi di cui gli individui hanno avuto esperienza. Minima, infine, è la mobilità turistica che prevale invece nella popolazione urbana e costiera.

Si tratta in sintesi di un campione autoctono, fortemente radicato e stabile, che ha trascorso in media l'80% della sua vita nella comunità di origine.

L'integrazione sociale nelle comunità è caratterizzata dai più alti livelli di partecipazione, che riguardano in primo luogo l'estensione delle reti di solidarietà sociale, la partecipazione alle attività più generali e informali ed infine la partecipazione alle attività socio-religiose. Bassa è invece la partecipazione alle attività politico/sindacali istituzionali, anche se complessivamente è superiore a quella dei campioni rurale e costiero.

Il campione montano si distingue anche per i caratteri di personalità. Pur fortemente ancorati alla tradizione, i montanari presentano complessivamente dei valori bassi, vicini alla media del campione regionale, sull'indice di "sensibilità ai rapporti di autorità". In tal senso, si distinguono soprattutto dal campione rurale, che presenta invece un punteggio molto elevato sullo stesso indice.

Del tutto simile al campione dell'area rurale è invece l'atteggiamento nei confronti degli immigrati. L'identificazione con la comunità e la rilevanza del gruppo primario non sono, per questo campione come per quello rurale, fonte di chiusura e di atteggiamenti etnocentrici, almeno su un piano generale e di principio, in quanto queste collettività non hanno esperienza diretta e concreta di immigrazione locale. Diverso è il comportamento dei campioni che, pur meno localisti, hanno esperienza diretta degli immigrati: il campione urbano e quello costiero esprimono, infatti, più forti atteggiamenti di chiusura e rifiuto nei loro confronti.

#### 6.6.2 *Il campione del Friuli rurale*

Il campione del Friuli rurale è fortemente localista, pari quasi a quello montano; l'ampiezza (media) dell'area di maggiore attaccamento si colloca a livello intercomunale.

Più che per il forte attaccamento ai livelli bassi della scala socio-spaziale, il campione rurale si distingue dagli altri campioni in quanto si colloca su posizioni più varie ed articolate, sia per quanto riguarda gli orientamenti verso la comunità, sia per quanto riguarda i motivi di appartenenza.

L'orientamento verso la comunità di origine si caratterizza attraverso due componenti: una, prevalente, di apertura socio-culturale, l'altra, più debole, tradizionalista. Sebbene anche questo campione sia composto in

buona parte da popolazione autoctona, il rapporto con la comunità non è vissuto in modo esclusivo. L'apertura, l'arricchimento che deriva dal rapporto tra cultura, mentalità locale e mondo esterno, trova massima adesione in questo campione, che come abbiamo visto, è anche fortemente localista. Pur attribuendo un certo peso alla tradizione è dunque proiettato alle relazioni esterne, meno esclusivo, rispetto a quello montano, ma anche il meno concorde con la prospettiva individualistica e di autoaffermazione. Queste risultanze paiono interessanti anche in relazione ai punteggi ottenuti sugli indici riguardanti le motivazioni di appartenenza.

Nel campione rurale, come per quello montano, l'appartenenza per radicamento è molto forte. Sebbene molto simile al campione montano, sia per quanto riguarda il localismo, sia l'appartenenza per radicamento, il campione rurale si distingue per il rapporto con la tradizione (l'importanza che essa assume è inferiore a quella del campione montano) e per il rapporto con le altre motivazioni di appartenenza. Un po' meno sentite sono l'appartenenza per integrazione sociale e per qualità dell'ambiente, per le quali, il campione rurale ottiene comunque un punteggio positivo che lo colloca in posizione opposta rispetto ai campioni costiero e urbano. Molto forte è invece l'appartenenza per modernità, che pone questo campione su una posizione molto simile a quella del campione costiero.

È di notevole interesse il fatto che in quest'area rurale, spazialmente adiacente ed accessibile alla città (Udine), siano compresenti, sia motivi di attaccamento peculiari ed esclusivi, che generali ed universali, frutto dell'integrazione e della convivenza tra cultura contadina (tradizionale) e cultura urbana (moderna). Il localismo espresso dall'area di pianura non si può dunque classificare nel modello dell'appartenenza localistica tradizionale (presente nel campione montano), ma si compone invece di diversi orientamenti e valori, che nell'insieme delineano un tipo di legame più vario e meno esclusivo con il luogo.

Gli indici di radicamento fattuale nella comunità evidenziano una forte mobilità, per ragioni migratorie, del campione (secondo dopo l'area costiera), e di conseguenza una stabilità residenziale complessiva abbastanza bassa, inferiore addirittura a quella espressa dal campione urbano.

Allo stesso tempo però il mondo vitale anagrafico è abbastanza ristretto (un po' più ampio di quello espresso dal campione montano) e la mobilità turistica è pure molto bassa. La mobilità è dunque legata a esperienze, ormai concluse, di emigrazioni passate. Sono proprio queste esperienze, più varie e lunghe nel tempo, rispetto al campione montano, che possono aiutarci a comprendere, non solo la particolare "apertura" espressa nei confronti del luogo di origine, ma anche la compresenza e continuità tra valori tradizionali e moderni, che lungi dall'indebolire paiono rafforzare il legame con il luogo.

L'integrazione sociale è caratterizzata dal forte impegno socio-religioso

e da una più debole partecipazione sociale informale (che si attesta sui valori medi di tutto il campione regionale). Sensibilmente meno estese sono le reti di solidarietà sociale, rispetto al campione montano, ma anche rispetto a quelle dichiarate dal campione urbano. Ed ancora bassissimi sono i livelli di partecipazione politico/sindacale formale (pari quasi a quelli espressi dal campione costiero ed inferiori a quelli del campione montano).

Anche per quanto riguarda i tratti di personalità il campione rurale presenta una situazione peculiare: in esso infatti è presente, più che in tutti gli altri campioni, una forte sensibilità ai rapporti di autorità. Gli abitanti delle comunità rurali di pianura esprimono dunque un tipo di personalità più incline al conformismo, all'individualismo e più autoritaria; dalla quale invece risultano molto meno sensibili gli intervistati dell'area montana. Conforme al campione montano è invece l'atteggiamento nei confronti degli immigrati, che risulta privo di componenti di rifiuto e chiusura.

### 6.6.3 Il campione costiero

Il campione costiero è quello che più spesso ottiene punteggi elevati ed in posizione per lo più estrema e simmetrica rispetto al campione montano. Si è già ricordato in precedenza, più volte, il problema di fondo di questo campione territoriale: ovvero la sua composizione eterogenea, dovuta all'inclusione degli abitanti di due comunità Lignano e Marano, che presentano caratteristiche opposte, sia per quanto riguarda le dimensioni dell'area di appartenenza, sia per quanto riguarda gli altri indici considerati. È evidente quindi che i punteggi medi, qui riportati, attenuino la posizione estrema che il campione assumerebbe se fosse depurato degli abitanti della comunità di Marano ( $n = 30$ ).

Il campione costiero è in assoluto il meno localista dei campioni considerati. Il punteggio sull'indice locosm si colloca infatti molto vicino al punto centrale della scala localismo-cosmopolitismo (che è identificato dal punteggio 0). Anche l'ampiezza (media) dell'area di maggiore appartenenza, situata a livello regionale è per lo più un artefatto statistico, derivante dalla combinazione dei punteggi fortemente localisti dei maranesi e quelli più cosmopoliti dei lignanesi. Le differenze tra le due comunità, a livello generale, sono imputabili al fatto che la prima (Marano) è una comunità di pescatori, toccata solo secondariamente dal turismo, e caratterizzata da una storia e una cultura propria. La seconda è un'insediamento recente, sorto in funzione delle attività turistiche, ma privo di un nucleo storico proprio e di un tessuto sociale omogeneo. Non stupisce dunque che il campione, composto prevalentemente dagli abitanti di Lignano ( $n. 70$ ), sia proiettato verso appartenenze cosmopolite, più che locali. Il suo punteggio sull'in-

dice locosm, superiore a quello dello stesso campione urbano, ben si comprende nel contesto della specializzazione turistica di questo insediamento, che stagionalmente pulsa dai cinquemila abitanti (nella bassa stagione invernale), alle centocinquantamila presenze nella stagione estiva.

L'area costiera si distingue poi per l'assenza di orientamenti tradizionalisti verso la comunità di origine, ma anche per una debole posizione di "apertura". Nei confronti del luogo di origine, prevale la filosofia dell'abbandono come strada per il successo, espressione dell'affermazione dei valori individualistici. Non sorprende che questa prospettiva sia fatta propria dai lignanesi, i quali tramite la mobilità territoriale, hanno realizzato anche una certa mobilità sociale, derivata dall'arricchimento e dall'affermazione in campo professionale, come si è già visto nel capitolo terzo e come vedremo dagli indici di radicamento fattuale, la maggior parte dei lignanesi è infatti composta da popolazione immigrata da regioni confinanti.

Tra i motivi di appartenenza due soli indici risultano superiori alla media del campione regionale: quello per modernità, che risulta superiore a tutti gli altri campioni, e quello per qualità dell'ambiente, solo di poco superiore alla media. Negativo è il punteggio sull'indice di appartenenza per radicamento e di integrazione sociale. I costieri, dunque, non si sentono radicati e neppure motivati — nel legame con il luogo di vita — dalle relazioni sociali, che nel complesso, appaiono piuttosto deboli (come emerge dagli indici di integrazione sociale). Il senso di attaccamento al luogo si fonda, in modo prevalente, sulla sua "modernità", e dunque sui caratteri più generali e universali, che vengono enfatizzati anche dall'immagine pubblicitaria della località turistica.

La posizione particolare del campione costiero, è ulteriormente dimostrata dall'alta mobilità dello stesso, che in tutti gli indici considerati assume una posizione estrema. La forte mobilità riguarda, sia una certa dispersione dello spazio vitale anagrafico (inferiore in questo solo al campione urbano), ma soprattutto all'esperienza migratoria ed al turismo (motivato anche dal tipo di attività professionale); ne risulta così che la stabilità residenziale complessiva è molto bassa.

Interessante risulta anche la distribuzione dei punteggi sugli indici di partecipazione sociale. Sistematicamente il campione costiero presenta i punteggi più bassi, spesso con buon distacco dagli altri campioni. È dunque una comunità in cui l'integrazione sociale risulta molto più debole e problematica, a tutti i livelli, da quello più informale a quello più istituzionale. Anche questo dato non sorprende molto se si considerano gli effetti, sulle stesse attività sociali, che la pulsazione stagionale produce.

Nella stagione estiva, infatti, le principali attività sociali sono rivolte e pensate per la collettività "temporanea", finalizzate all'integrazione di turisti provenienti da vari paesi dell'Europa del nord. Nella stagione "morta", invece, le attività sociali sono ridotte al minimo anche perché molti so-

no gli assenti per vari motivi, uno dei quali è l'impegno lavorativo in altre località turistiche.

Il punteggio sull'indice di personalità mostra una certa sensibilità ai rapporti di autorità di questo campione, anche se in misura più contenuta rispetto al subcampione dell'area rurale.

Il campione costiero si pone nuovamente in posizione estrema, rispetto agli altri, in quanto è anche il più xenofobo e il più preoccupato dell'immigrazione, vissuta prevalentemente come "minaccia" per la collettività, e fonte di concorrenza a livello occupazionale. L'esperienza migratoria, che per questo campione è stata ancora più consistente di quella del campione rurale e montano, non favorisce, dunque, un atteggiamento aperto e di accettazione, come si era invece ipotizzato per gli altri due campioni (quello rurale e quello montano). Evidentemente, in questo contesto, è predominante la preoccupazione per la tutela dei propri interessi nel luogo sull'esperienza acquisita e sulla capacità di porsi nei panni dell'immigrato.

#### 6.6.4 *Il campione urbano*

Il campione urbano non presenta tratti di rilievo che permettano la definizione di un suo profilo specifico.

Esso è infatti di gran lunga meno localista dei due subcampioni dell'area rurale e montana, ma allo stesso tempo è meno cosmopolita di quello costiero. La dimensione (media) dell'area di maggiore appartenenza si estende per questo campione al territorio provinciale, anche se gli indici di dispersione dei punteggi, ci avvertono di una certa varianza all'interno del campione. È forse proprio questa disomogeneità del campione urbano, anche in altre delle dimensioni qui considerate, che rende più difficile e in qualche modo artefatta la sua considerazione come "insieme" omogeneo.

Il campione urbano, come quello costiero, non esprime un'orientamento tradizionalista verso il luogo di origine, mentre l'apprezzamento per le relazioni più allargate si attesta sui valori medi dell'intero campione regionale. Sistematicamente le sue posizioni sugli indici relativi alle motivazioni di appartenenza presentano dei valori negativi, che complessivamente potrebbero indicare un minore senso di attaccamento territoriale dei cittadini.

Tra le motivazioni meno apprezzate, vi sono l'appartenenza per qualità dell'ambiente, e per integrazione sociale, seguite da quelle per modernità e per radicamento. Se non stupisce il fatto che i cittadini si sentano meno appartenenti per integrazione sociale e per radicamento (anche se in quest'ultimo tipo di appartenenza la loro posizione è più moderata rispetto a quella espressa dal campione costiero), stupisce, invece, che non sia apprezzata la

"modernità" come carattere di cui la città con il suo genere di vita, i servizi, etc. è l'espressione tipica. Nel campione cittadino emerge dunque un minore attaccamento complessivo, confermato anche dalle risposte all'item relativo alla "soddisfazione residenziale", in merito al quale gli udinesi si sono dichiarati i meno soddisfatti, ed anche quelli più desiderosi di mutare la propria residenza (cfr. cap. III a pag. 159).

Per quanto riguarda gli indici di mobilità territoriale i cittadini si caratterizzano per l'alta mobilità turistica, ma anche per la notevole stabilità residenziale complessiva. Anche se meno radicato dal punto di vista anagrafico, (lo spazio anagrafico è infatti sensibilmente più ampio rispetto agli altri campioni), il campione urbano è composto da popolazione immigrata che, una volta in città, vi è rimasta stabilmente. Il punteggio sull'indice di stabilità residenziale risulta secondo solo al campione montano, ed è fortemente influenzato dal fatto che l'esperienza migratoria di questa popolazione si è limitata al trasferimento dal luogo di origine in città. L'unica mobilità espressa dal campione urbano, (a parte quella anagrafica), è dunque quella legata alle attività di tempo libero, al turismo; dato che conferma quanto ormai acquisito sugli stili di vita delle popolazioni urbane.

L'integrazione nella vita sociale locale è massima (rispetto agli altri campioni) per quanto riguarda la partecipazione associativa politico/sindacale, nella media per quanto riguarda la partecipazione a manifestazioni e attività sociali informali. Intorno ai valori medi dell'intero campione regionale si pone anche la partecipazione ad attività socio-religiose, come pure il punteggio sull'indice relativo all'estensione delle reti di solidarietà sociale, che lo colloca ad un livello simile a quello espresso dal campione rurale, ma in posizione nettamente superiore a quello costiero.

Sebbene il senso di attaccamento per integrazione sociale non sia molto sentito dai cittadini, questo non significa che l'integrazione sociale sia debole. Gli indici fattuali di integrazione nella vita sociale locale rilevano infatti una discreta partecipazione ad attività sociali formali e non.

L'elemento che più distingue i cittadini dagli altri campioni è il minor grado di sensibilità ai rapporti di autorità.

I cittadini sono i meno autoritari, i più fiduciosi, i meno conformisti, in sintesi quelli che presentano una personalità più aperta. Il loro punteggio sull'indice è in assoluto il più basso, fatto che potrebbe essere spiegato, anche da un più alto livello di istruzione del campione urbano. Assieme al campione costiero si distingue inoltre, dai campioni montano e rurale in quanto preoccupato e poco disponibile nei confronti degli immigrati.

Il comportamento dei quattro campioni territoriali ha confermato delle profonde diversità tra di essi, non solo rispetto agli indici di radicamento fattuale, di integrazione sociale, di personalità, ma anche rispetto alle dimensioni centrali di quest'indagine, ovvero al localismo-cosmopolitismo

dell'appartenenza. Si è visto infatti come esistano delle notevoli diversità non solo tra il localismo del campione montano — che abbiamo chiamato “localismo tradizionale” — e quello espresso dal campione urbano, ma anche tra quello montano e quello delle comunità rurali di pianura. Ed ancora come il cosmopolitismo sia più forte nel campione dell'area costiera, che in quello dell'area urbana.

Molte delle differenze rilevate ci paiono comprensibili, ed in parte le abbiamo già esplicitate, alla luce di fattori di contesto (vicende storiche, geografiche, culturali e sociali) non riducibili alla dimensione urbano-rurale, né agli indici strutturali dei caratteri ecologici delle comunità.

Mantenendo come obiettivo fondamentale la comparazione tra i quattro campioni, abbiamo proseguito l'analisi cercando, questa volta, di accertare se le diversità riscontrate permettono di delineare forme di appartenenza più specifiche e caratteristiche in ciascuna comunità.

Si è trattato, in sintesi, di verificare se le dimensioni identificate attraverso l'analisi fattoriale, relativa al campione regionale, permettono di descrivere e rappresentare compiutamente il sentimento di appartenenza anche nei campioni territoriali, oppure se le diversità riscontrate sono tali da giustificare e incoraggiare un'analisi più peculiare per singole aree. Ed ancora, se il modo in cui i fattori sono stati definiti sulla base del campione regionale è frutto di una combinazione “statistica”, e quindi in qualche modo anche artefatta di diverse realtà locali, oppure se il senso di appartenenza nelle diverse aree analizzate conferma le risultanze ottenute per l'intero campione.

### 6.7 Comunità ecologica e fattori di attaccamento: uno o più modelli di appartenenza?

Il risultato delle quattro operazioni statistiche, svolte con lo stesso metodo e con le stesse variabili analizzate nell'operazione riferita a tutto il campione regionale, ha confermato in buona parte le dimensioni dell'analisi relativa al campione regionale.

Sono, tuttavia, emerse delle variazioni, nelle modalità di appartenenza, che risultavano “appiattite” dal modello generale.

Nonostante le possibili “controindicazioni” di carattere statistico-quantitativo nell'analizzare campioni di piccole dimensioni ( $n = 100$ ), si ritiene che il quadro emerso fornisca gli elementi per una comparazione, su un piano qualitativo, del “senso di appartenenza” nei contesti comunitari considerati. Le domande cui si è inteso dare risposta attraverso questa analisi sono:

- a) le dimensioni definite dai fattori in ciascuna area sono uguali o diverse rispetto a quelle del campione regionale?;

- b) quali sono le differenze e come si possono spiegare?;
- c) qual'è l'ordine in cui i fattori compaiono nei campioni per area? E quali sono le dimensioni più significative per comprendere il senso di appartenenza nelle quattro aree studiate?

I risultati delle operazioni statistiche nella quattro aree sono riportate nella tabella 6.2.

#### 6.7.1 Il campione urbano

Nel subcampione urbano l'appartenenza risulta composta di sei dimensioni, alcune delle quali comuni al campione regionale, altre come sua espressione specifica (del campione urbano).

Il primo fattore raggruppa quattro indicatori relativi alle motivazioni di appartenenza, che nella “fattoriale generale” contribuivano a tre fattori distinti (integrazione, radicamento e qualità dell'ambiente). Esso si compone dei seguenti item:

- “perché mi piacciono la mentalità ed il modo di comportarsi della gente che vi abita”;
- “perché parlano tutti il mio dialetto”;
- “per il clima”;
- “per la bellezza dell'ambiente naturale e del paesaggio”.

In esso si esprime un apprezzamento generale per “l'ambiente” nel quale sono inclusi, sia i caratteri fisico-naturali, che i caratteri socio-culturali. Si è definito tale dimensione “appartenenza socio-culturale” in quanto, l'omogeneità di valori e la comunanza di lingua, esprime, assieme all'apprezzamento per l'ambiente fisico ed il paesaggio, l'appartenenza ad una unità socio-ambientale, che nel nostro caso è il Friuli. A differenza del modello di attaccamento “radicato” — che include anche la prossimità spaziale, la nascita, il tempo, la valenza della memoria storica individuale e collettiva, l'integrazione in una comunità vissuta come unita e solidale — l'appartenenza per mentalità e dialetto propone un livello più generale e simbolico di integrazione nella cultura locale e di riconoscimento della stessa quale elemento di attaccamento e di identificazione.

Particolare significato assume questa dimensione anche alla luce del fatto che i confini dell'area di appartenenza (nel campione urbano) si estendono, in media, all'intero territorio provinciale (che molto si avvicina ai confini storico-geografici del Friuli).

Appartenenza territoriale e appartenenza etnica interferiscono? In linea teorica sì, l'appartenenza etnica è, infatti, anche un'appartenenza territoriale che, all'interno della regione Friuli-Venezia Giulia, ha confini geografici ben delimitati.

Tab. 6.2 - Ordine di estrazione e composizione dei fattori relativi al "senso di appartenenza" per aree (tra parentesi sono riportati i factor scores coefficients). Campione urbano

I° Fattore	II° Fattore	III° Fattore
<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Perché mi piace la mentalità e il modo di comportarsi della gente che vi abita" (.288);</li> <li>- "Per la bellezza dell'ambiente naturale e del paesaggio" (.285);</li> <li>- "Perché parlano tutti il mio dialetto" (.233);</li> <li>- "Per il clima" (.232);</li> <li>- "intensità del legame" (.227).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Ambito di maggiore attaccamento (.266);</li> <li>- Ambito di attaccamento vicario (.256);</li> <li>- Ambito di minore attaccamento (-.257).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Favorisce la possibilità di scambi fra la mentalità locale ed il mondo esterno" (.336);</li> <li>- "Permette un allargamento delle conoscenze e delle relazioni personali" (.319);</li> <li>- "Favorisce la libertà e l'indipendenza dell'individuo" (.190);</li> <li>- "Giudizio sull'abbandono del luogo di origine (.241).</li> </ul>
IV° Fattore	V° Fattore	VI° Fattore
<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Perché mi ricorda dei momenti particolarmente cari" (.336);</li> <li>- "Perché ci sono vissuto per molto tempo" (.318);</li> <li>- "Perché ci sono nato" (.206).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Per il patrimonio storico, artistico e architettonico" (.245);</li> <li>- "Per la comodità di accesso ai beni e servizi fondamentali" (.211);</li> <li>- "Perché mi permette di assecondare i miei interessi, sport, passatempi preferiti" (.256);</li> <li>- "Per l'immagine di modernità e di progresso che la zona esprime" (.357).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Perché ci sono i miei migliori amici" (.392);</li> <li>- "Perché mi sento utile alla gente che vi abita" (.265);</li> <li>- "Perché tutti mi conoscono e sanno chi sono" (.264);</li> </ul>

Tab. 6.2 - (segue) Campione costiero

I° Fattore	II° Fattore	III° Fattore
<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Perché è la zona in cui ho il mio lavoro" (.289);</li> <li>- "Perché ci sta la mia famiglia" (.223);</li> <li>- "Per l'immagine di modernità e di progresso che la zona esprime" (.208);</li> <li>- "Perché c'è la mia casa e/o la mia proprietà e/o la mia azienda" (.201);</li> <li>- "Perché ci sono vissuto per molto tempo" (.194).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Favorisce la possibilità di scambi fra la mentalità locale ed il mondo esterno" (.289);</li> <li>- "Permette un allargamento delle conoscenze e delle relazioni personali" (.287);</li> <li>- "Favorisce la libertà e l'indipendenza dell'individuo" (.227);</li> <li>- "È la strada per il successo e l'affermazione personali" (.130).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Per il patrimonio storico, artistico e architettonico" (.180);</li> <li>- "Per la comodità di accesso ai beni e servizi fondamentali" (.275);</li> <li>- "Perché mi piacciono la mentalità" ed il modo di comportarsi della gente che vi abita" (.233);</li> <li>- "Perché mi permette di assecondare i miei interessi, sport, passatempi preferiti" (.183);</li> <li>- "Per il clima" (.160).</li> </ul>
IV° Fattore	V° Fattore	VI° Fattore
<ul style="list-style-type: none"> <li>- "La comunità di origine perde le sue forze migliori" (.289);</li> <li>- "Provoca il venir meno delle tradizioni caratteristiche di ciascun luogo" (.315);</li> <li>- "Indebolisce i legami familiari" (.316).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Ambito di maggiore attaccamento (.246);</li> <li>- Ambito di attaccamento vicario (.216);</li> <li>- Ambito di minore attaccamento (-.357).</li> </ul>	

Tab. 6.2 - (segue) Campione rurale di pianura

I° Fattore	II° Fattore	III° Fattore
<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Perché ci sono nato" (.270);</li> <li>- "Perché ci sta la mia famiglia" (.209);</li> <li>- "Perché ci sono vissuto per molto tempo" (.194);</li> <li>- "Perché è il luogo di origine dei miei genitori e voglio che vi nascano (vi sono nati) i miei figli" (.230);</li> <li>- "Perché è la zona in cui ho il mio lavoro" (.178).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Per la comodità di accesso ai beni e servizi fondamentali" (.359);</li> <li>- "Per l'immagine di modernità e di progresso che la zona esprime" (.373);</li> <li>- "Per la bellezza dell'ambiente naturale e del paesaggio" (.248);</li> <li>- "Per il patrimonio storico, artistico e architettonico" (.200).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Ambito di maggiore attaccamento (.287);</li> <li>- Ambito di attaccamento vicario (.207);</li> <li>- Ambito di minore attaccamento (- .264).</li> </ul>
IV° Fattore	V° Fattore	VI° Fattore
<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Perché è la zona in cui ha il mio lavoro" (.342);</li> <li>- "Perché ci sono i miei migliori amici" (.304);</li> <li>- "Perché mi sento utile alla gente che vi abita" (.260).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "La comunità di origine perde le sue forze migliori" (.330);</li> <li>- "Provoca il venir meno delle tradizioni caratteristiche di ciascun luogo" (.352);</li> <li>- "Indebolisce i legami familiari" (.366).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Perché tutti mi conoscono e sanno chi sono" (.188);</li> <li>- "Perché mi piacciono la mentalità ed il modo di comportarsi della gente che vi abita" (.460);</li> <li>- "Perché parlano tutti il mio dialetto" (.210).</li> </ul>

Tab. 6.2 - (segue) Campione montano

I° Fattore	II° Fattore	III° Fattore
<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Perché ci sono nato" (.100);</li> <li>- "Perché ci sta la mia famiglia" (.107);</li> <li>- "Perché ci sono vissuto per molto tempo" (.155);</li> <li>- "Perché è il luogo di origine dei miei genitori e voglio che vi nascano (vi sono nati) i miei figli" (.162);</li> <li>- "Perché parlano tutti il mio dialetto" (.131);</li> <li>- "Perché mi piace la mentalità e il modo di comportarsi della gente che vi abita" (.175);</li> <li>- "Perché ci sono i miei migliori amici" (.153);</li> <li>- "Perché mi sento utile alla gente che vi abita" (.166);</li> <li>- "Perché tutti mi conoscono e sanno chi sono" (.131).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Permette un allargamento delle conoscenze e delle relazioni personali" (.411);</li> <li>- "Favorisce la possibilità di scambi fra la mentalità locale ed il mondo esterno" (.384).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "La comunità di origine perde le sue forze migliori" (.349);</li> <li>- "Provoca il venir meno delle tradizioni caratteristiche di ciascun luogo" (.386);</li> <li>- "Indebolisce i legami familiari" (.305).</li> </ul>
IV° Fattore	V° Fattore	VI° Fattore
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Ambito di maggiore attaccamento (.435);</li> <li>- Ambito di attaccamento vicario (.293);</li> <li>- Ambito di minore attaccamento (- .207).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Favorisce la libertà e l'indipendenza dell'individuo" (.247);</li> <li>- "È la strada per il successo e l'affermazione personali" (.404).</li> </ul>	

In base agli indicatori disponibili, in questa indagine, non possiamo, tuttavia, approfondire il tema, pur di grande interesse ed attenzione di questi tempi. Possiamo comunque affermare che l'appartenenza alla "friulanità", "alla comunità etnica", pur assumendo un carattere più simbolico che concreto, è motivo di identificazione territoriale anche tra una parte della popolazione urbana.

La seconda dimensione delimita l'ampiezza dell'area di attaccamento, indizio già rilevato di una certa variabilità degli ambiti socio-spaziali di riferimento nel campione urbano.

Il terzo fattore ripropone una dimensione già individuata nel campione generale: l'apertura socio-culturale. A differenza del campione regionale questo fattore si compone di un nuovo indicatore (l'abbandono della comunità di origine: "favorisce la libertà e l'indipendenza dell'individuo") che dà a questa dimensione una connotazione più individualistica che relazionale.

Il quarto fattore è composto di tre indicatori, che nel modello riferito al campione regionale venivano a comporre l'appartenenza per radicamento. Gli item che compongono questo fattore sono:

- "perché ci sono nato";
- "perché ci sono vissuto per molto tempo";
- "perché mi ricorda dei momenti particolarmente cari".

Scompare il desiderio di continuità, l'apprezzamento per l'idioma locale. È dunque un tipo di legame espresso dagli autoctoni, per i quali più che la valenza simbolica del radicamento biologico ha importanza la dimensione temporale e la memoria. Il tempo vissuto nella comunità, la stratificazione dei ricordi, l'intreccio tra storia individuale e collettiva, passata e recente, convergono nel medesimo spazio fisico e sociale, e danno senso di continuità all'esistenza. Il riconoscimento della dimensione temporale, come motivo di legame, sembra dunque avere un ruolo complementare alla valenza che la permanenza nel luogo assume nella formazione del senso di attaccamento alla collettività locale.

Il quinto fattore è l'"appartenenza per modernità". Esso presenta una composizione simile a quella del campione regionale; si arricchisce, tuttavia, dell'indicatore relativo all'apprezzamento per i valori storici, artistici ed architettonici della città.

Il sesto, infine, è l'appartenenza per integrazione sociale, che diversamente dal campione generale, si presenta depurata dei due indicatori relativi al lavoro ed alla casa (proprietà e/o azienda), per porre in massimo rilievo le relazioni amicali.

In sintesi, nel campione urbano, se da un lato vengono confermate le dimensioni quali l'apertura socio-culturale, e l'appartenenza per modernità,

per integrazione sociale, dall'altro emergono due tipi di appartenenza peculiari rispetto al modello generale: l'omogeneità di valori ed il radicamento temporale e biologico. Non compare la dimensione di *radicamento*, così come si era definita nel modello generale, ma si presenta in forma molto debole nel fattore che si è definito "radicamento temporale". Sebbene il campione urbano esprima un minor grado complessivo di attaccamento locale (*locosm*), non si può certo affermare, alla luce di queste risultanze, che l'identità territoriale venga meno.

La mancanza di un substrato fisico e sociale, ristretto e comune, per lo sviluppo di relazioni sociali "comunitarie", la disomogeneità della popolazione, l'articolazione degli spazi fisici e simbolici non si traduce in una generale perdita di identità locale e nell'affermazione di appartenenze più generali e universalistiche. Diminuiscono, è vero, i motivi di identificazione e spariscono soprattutto quelli più concreti e tradizionali. Ne emergono però di nuovi, che danno senso e motivano un tipo di legame comunque proiettato verso appartenenze locali più che universali, tra cui la comunanza di lingua e cultura.

#### 6.7.2 Il campione costiero

Allo scopo di eliminare possibili fonti di rumore (dovute alla forte differenza esistente nel tipo di legame espresso dai membri della comunità di Marano) il campione dell'area costiera è stato depurato dai residenti nella comunità di Marano (n = 30). I dati sottoposti ad analisi sono dunque quelli relativi ai soggetti intervistati nel comune di Lignano.

L'analisi fattoriale ha, in questo caso, portato a dei risultati abbastanza diversi da quelli emersi nell'operazione statistica sul campione regionale, ma anche rispetto alle dimensioni che caratterizzano i singoli campioni territoriali.

Il primo fattore identifica un tipo di appartenenza che si è definita "privata", "individuale" in quanto risulta composta da:

- "perché è la zona in cui ho il mio lavoro";
- "perché ci sta la mia famiglia";
- "perché c'è la mia casa e/o la mia proprietà e/o la mia azienda";
- "per l'immagine di modernità e progresso che la zona esprime".

L'insieme di motivazioni raggruppate in questo fattore mette in rilievo gli aspetti più strettamente personali e individuali: il lavoro in primo luogo, la casa, la proprietà, l'azienda e la famiglia. Non si tratta dunque di un legame peculiare, ma semplicemente di un rapporto strumentale, privato, perso-

nale che non implica un particolare impegno dell'individuo nei confronti del luogo, né della collettività che in esso vive. In linea con questo orientamento si pone anche l'apprezzamento per la modernità che, come si è già detto, esprime un apprezzamento al luogo in funzione della sua partecipazione a caratteri universali, più che specifici e locali.

Il secondo fattore delinea la dimensione di apertura socio-culturale, che però si differenzia da quella identificata per tutto il campione regionale ed in parte anche da quello urbano, in quanto si compone di due ulteriori item, che in origine esprimevano una dimensione a sé stante, definita "individualismo cosmopolita". Se nel campione dell'area urbana l'apertura socio-culturale, rispetto al luogo di origine, aveva già parzialmente assunto una connotazione individualistica, nel campione costiero questo aspetto si accentua attraverso la specificazione introdotta dall'item: "è la strada per il successo e per l'affermazione personale". Emerge dunque, con più forza, la prospettiva individualista, come liberazione dai vincoli primari (di cui il legame con la comunità di origine è espressione) per l'affermazione personale.

Il terzo fattore si compone di due item che in origine facevano parte dell'appartenenza per modernità, l'apprezzamento per i servizi e le opportunità offerte dal luogo. Esso è tuttavia determinato in misura preponderante dalla condivisione della mentalità e dei comportamenti della gente.

Gli item che lo compongono sono:

- "perché mi piacciono la mentalità ed il modo di comportarsi della gente che vi abita";
- "per la comodità di accesso a beni e servizi fondamentali";
- "perché mi permette di assecondare i miei interessi, sport, passatempi preferiti";
- "per il patrimonio storico, architettonico, artistico";
- "per il clima".

L'interpretazione di questo cluster di indicatori, non immediata, ci pare tuttavia comprensibile alla luce di caratteri di contesto quali: la composizione professionale della popolazione residente, la prevalenza di popolazione immigrata, la cultura della comunità (proiettata al turismo internazionale), ed i caratteri recenti e moderni dell'insediamento.

Proprio alla luce di questi, la dimensione individuata può essere considerata anche un'appartenenza socio-culturale "per omogeneità di valori".

Essa si distingue da quella espressa dal campione urbano, in quanto ha come riferimento i caratteri specifici dell'insediamento, segnato in ogni suo aspetto dall'attività turistica.

È dunque la cultura, il genere di vita elaborato in questo ambiente, che costituisce retroterra comune ed elemento di omogeneità, da parte di una popolazione, che pur essendo eterogenea, è accomunata dalla professionalità in campo turistico. Se la comunità locale è fortemente proiettata all'acco-

glienza internazionale, alla soddisfazione di interessi e bisogni che sono propri di uno stile di vita moderno e cosmopolita, l'appartenenza non può che riflettere questi caratteri. Per quanto sradicato, aperto e cosmopolita, il campione costiero presenta anche valori tradizionali (il tradizionalismo comunitario è emerso come quarto fattore), che sembrano assumere più una valenza nostalgica, e di reazione alla forte mobilità territoriale ed allo sradicamento conseguente.

Il quinto è, infine, l'ampiezza territoriale dell'area di attaccamento; depurato dal gruppo di intervistati residenti a Marano, il campione costiero manifesta dunque una maggiore omogeneità di riferimenti socio-spaziali.

### 6.7.3 Il campione rurale

Il campione rurale è quello che presenta una maggiore varietà di motivazioni di appartenenza, ed è anche quello che presenta una struttura fattoriale più aderente al modello offerto dall'analisi su tutto il campione regionale.

Il primo fattore delinea l'appartenenza per radicamento così com'è stata descritta nella fattoriale generale, che si arricchisce però anche della motivazione relativa alla proprietà della casa, dei terreni, dell'azienda. Elementi che nella cultura friulana, ed in particolare in ambiente agricolo, hanno una forte valenza anche simbolica, e non solo di carattere economico e strumentale.

Il secondo fattore esprime l'appartenenza per modernità, che però, si differenzia da quello relativo al campione regionale, per la presenza degli item relativi all'apprezzamento per il patrimonio storico, artistico e architettonico (recentemente restaurato dopo gli eventi sismici del 1976), e per l'ambiente naturale. Item che imprimono una connotazione meno generica a questo tipo di appartenenza.

In terza posizione, come per tutto il campione regionale, è stato estratto il fattore che si compone degli indicatori relativi ai livelli socio-spaziali di appartenenza. Come si è già avuto modo di osservare, il localismo del campione rurale, pur fortemente proiettato ad ambiti molto piccoli della scala socio-spaziale, presenta anche una maggiore varietà degli ambiti "locali", rispetto al campione montano; varietà confermata dall'estrazione di questo fattore in terza posizione.

Il quarto, l'appartenenza per integrazione sociale, presenta una composizione simile a quella del campione generale. Anche il quinto fattore ripropone la dimensione del tradizionalismo comunitario così com'era individuata dal modello generale.

Il sesto fattore, infine, ripropone un gruppo di motivazioni che nel

campione urbano era stato definito appartenenza per omogeneità di valori, o socio-culturale. Essa, diversamente dal campione urbano, si compone di tre item:

- “perché mi piace la mentalità” ed il modo di comportarsi della gente che ci abita;
- “perché tutti parlano il mio dialetto”;
- “perché tutti mi conoscono e sanno chi sono”.

L'omogeneità di lingua e valori, rimanda ancora all'apprezzamento per la friulanità, che nel caso delle piccole comunità rurali – a differenza del centro urbano – trova espressione e concretezza nella vita di paese, nelle relazioni sociali faccia a faccia, nella reciproca conoscenza. Se nel campione urbano l'appartenenza al gruppo etnico ha un carattere più simbolico, culturale, nel campione rurale l'identificazione con i caratteri della friulanità sono più diretti, meno mediati e intellettualizzati, ma più radicati nelle relazioni quotidiane.

La varietà di dimensioni compresenti in questo campione è frutto di diversi valori e sistemi di riferimento derivanti dall'interazione tra cultura, valori, modi di vita urbani (molto vicini anche spazialmente) e cultura rurale tradizionale. Questa compresenza tuttavia non appiattisce o riduce l'identità territoriale, ma pare arricchirla di dimensioni che intrecciano componenti tradizionali e moderne.

#### 6.7.4 Il campione montano

Il campione dell'area montana è quello che presenta la struttura più semplice di dimensioni di appartenenza, che in linea generale non differiscono da quelle relative al campione regionale. L'unica differenza riguarda la prima dimensione estratta dall'analisi: l'appartenenza per radicamento. Questo tipo di appartenenza, nel campione montano, si compone di due dimensioni che comparivano distinte nell'operazione relativa a tutto il campione: l'appartenenza per radicamento e l'appartenenza per integrazione sociale. La sintesi delle due in un unico fattore accentua il carattere esclusivo e totale del legame specificato dai montanari.

Integrazione sociale, radicamento biologico, tempo, memoria, lingua, cultura, sono i motivi tradizionali di attaccamento al luogo, alla comunità. Esprimono in sostanza i motivi e i valori delle appartenenze primarie, di cui quella di “villaggio” era la principale espressione territoriale. Questo risultato conferma, ancora una volta, il carattere tradizionale dell'attaccamento localistico nel campione montano, che non esprime altri motivi di attacca-

mento, oltre all'apprezzamento per le qualità ambientali, che è stato estratto in sesta posizione.

Più articolato è invece l'orientamento del campione nei confronti della comunità di origine; emergono infatti tutti e tre gli orientamenti, già rilevati nel campione generale. Il secondo fattore estratto è l'apertura socio-culturale, il terzo il tradizionalismo comunitario, il quinto l'individualismo cosmopolita. Il legame locale, pur caratterizzato dal radicamento e da un forte tradizionalismo, non è privo di ambivalenze che sono dovute all'esperienza vissuta dai montanari, rimasti in luogo, testimoni di un esodo che ha profondamente sconvolto la vita degli insediamenti montani. Sono rimasti, ma la loro scelta (o necessità) non è priva di continui riferimenti ai compaesani che se ne sono andati (e rientrano per le ferie estive) per migliorare la propria condizione sociale, per affermarsi. Anche chi è rimasto ha, inoltre, avuto esperienza temporanea e stagionale di emigrazione, e spesso proprio grazie a questa ha potuto continuare a vivere in montagna. Non stupisce dunque, che accanto al tradizionalismo emergano in questo campione anche l'apertura socio-culturale ed una seppur debole adesione a valori individualistici e di autoaffermazione.

Vivere in queste collettività vuol dire, infatti, accettare svantaggi quali: il lavoro poco qualificato o il lavoro stagionale al di fuori della valle, o ancora un pendolarismo di lungo raggio a causa dell'isolamento dell'area. Non è un caso che la maggior parte dei valcellinesi affermi che l'abbandono della comunità sia “una necessità inevitabile”, più che “una libera scelta”. L'abbandono della comunità per la realizzazione personale è oggettivamente una delle poche strade che rimangono alla popolazione locale, e soprattutto ai giovani, in un'area povera e marginale che presenta caratteri fortemente tradizionali, anche a livello economico e politico-sociale. Pur coscienti delle opportunità offerte dalla rottura del legame territoriale e comunitario, i montanari rimangono fortemente legati ai valori tradizionali, che danno ragione e senso alla scelta di rimanere.

Il fattore ampiezza, infine (estratto in quarta posizione), conferma una certa omogeneità del campione nell'attaccamento ai livelli più bassi della scala socio-spaziale.

#### 6.8 Un primo tentativo di sintesi

Il percorso di analisi che si è seguito e descritto in questo capitolo porta dal generale al particolare: dal campione regionale, ai campioni territoriali, dal modello (fattoriale) generale a dei modelli più specifici, che hanno permesso di identificare i tratti peculiari dei singoli campioni.

Esistono dunque uno o più modelli di appartenenza (localistica e non) e quale rapporto esiste tra questi e la comunità di residenza?

Secondo quanto emerge sia dal confronto tra le medie dei campioni per area, sia dalla comparazione tra i modelli fattoriali si può indubbiamente rispondere positivamente. Il contesto, nel suo complesso e non solo in base alla dimensione urbano-rurale, offre la possibilità di specificare e comprendere meglio il senso dell'appartenenza. Se la prevalenza del localismo sul cosmopolitismo è uno dei caratteri generali del campione friulano, una delle principali risultanze dell'analisi per area è la varietà di forme e orientamenti che l'appartenenza locale assume.

Una prima forte differenza si verifica tra l'appartenenza per "radicamento" e le altre appartenenze individuate. Con l'appartenenza per radicamento si esprime quella che è stata definita l'appartenenza localistica "tradizionale", in quanto i motivi, le relazioni ed i sentimenti, i valori che motivano il rapporto con il luogo, sono i caratteri che Teonies aveva identificato come tipici della *Gemeinschaft*, della comunità basata sulla tradizione, sulla solidarietà meccanica secondo Durkheim. Non esiste "sfasatura" tra comunità sociale e comunità ecologica, esse si compenetrano e si saldano nel medesimo spazio.

Questo tipo di localismo è espresso dal campione montano (e solo in parte da quello rurale), il cui senso di appartenenza si proietta entro i confini della comunità ecologica, entro il paese. Nel campione montano dunque il localismo è frutto della forza dei valori tradizionali, che nel contesto precedentemente descritto, hanno ancora un ruolo guida nella vita delle comunità locali.

Se le comunità dell'area montana presentano un localismo accentuato e di carattere tradizionale, pre-moderno, non altrettanto si può dire del campione rurale della pianura. In esso, infatti, si prefigura una situazione di transizione, tra appartenenza localistica tradizionale e appartenenze più ampie ed articolate. Lo spazio sociale e simbolico di riferimento, entro cui prende forma il senso di attaccamento, pur essendo fortemente saldato alla vita della comunità ed anche a valori tradizionali, è più articolato. Viene meno l'esclusività ed il particolarismo del campione montano, e l'attaccamento al luogo, che anche in questo campione coincide in buona parte con la comunità, è frutto di valori tradizionali e non. Non solo il radicamento, ma anche la condivisione di lingua e cultura, l'integrazione sociale e la modernità sono veicoli di un localismo più aperto e meno esclusivo. A differenza del localismo tradizionale, infatti, il localismo del campione rurale pare più aperto, più riflesso e cosciente, frutto di una più generale "rivalutazione del luogo" che ha interessato, in linea generale, tutto il Friuli "moderno" (nel post-terremoto).

Particolare attenzione merita anche la soluzione fattoriale del campione urbano. In esso infatti non compare l'appartenenza localistica tradiziona-

le, ed anche l'appartenenza per tempo e memoria non esprime quel legame così forte e tradizionale che per gli abitanti dell'area montana.

Nel campione cittadino, complessivamente più disomogeneo, il localismo è molto meno forte e rivolto verso ambiti spaziali più ampi. In esso l'appartenenza è mediata da diversi orientamenti sia peculiari che generali: il senso di appartenenza al gruppo etnico, alla cultura friulana, ma anche l'integrazione, la modernità, il tempo e la memoria.

Nell'area urbana, simbolo dell'affermazione dell'individuo sulla comunità, della cultura cosmopolita sulla cultura tradizionale, sebbene si amplino gli orizzonti socio-spaziali, le componenti di apprezzamento del locale convivono con quelle cosmopolite.

Il campione che più si distingue dagli altri è, infine, quello costiero, non solo per l'adesione ad una cultura cosmopolita, ma anche per la prevalenza di motivazioni private, individuali e strumentali di appartenenza al luogo. Se il legame con il luogo è privato e strumentale, l'elemento comune e condiviso dalla collettività, è l'attività turistica, che determina la "pulsazione stagionale" dell'insediamento, e con esso anche i caratteri sociali e culturali della società locale. Il senso di appartenenza della popolazione costiera è rivolto alla collettività più ampia, a quella cioè, che nella stagione di espansione dell'insediamento raggiunge le centocinquantamila presenze, di italiani e stranieri provenienti da diversi paesi. È questa la collettività che diviene elemento di identificazione, che genera un' appartenenza, che non può che essere cosmopolita.

#### NOTE

- <sup>1</sup> In merito alle funzioni dell'analisi fattoriale per la stima della "validità" degli indicatori e per la formazione degli indici sintetici, si confronti nel capitolo secondo di questo volume, il paragrafo 2.3.3.1. e le relative note bibliografiche.
- <sup>2</sup> La distribuzione di frequenza della variabile "locosm" (ricodificata in 13 classi) è riportata nel terzo capitolo a pag. 165.
- <sup>3</sup> Sul tema della cultura ecologica e movimenti di difesa dell'ambiente locale si veda nel primo capitolo il paragrafo 1.3.1.7. e la nota 53, per i riferimenti bibliografici. In particolare su partecipazione ecologica e movimenti ambientali locali in Friuli si veda R. Strassoldo, *La difesa dell'ambiente locale. Movimenti di opposizione ecologica in Friuli, Liguria, Napoli* 1992.
- <sup>4</sup> L'indicatore relativo all'intensità del senso di appartenenza non ha assunto una posizione autonoma nello spazio semantico individuato dall'analisi, ma neppure una posizione di rilievo nei grappoli individuati. I dubbi, già sollevati sulla bontà di questo indicatore (cfr. cap III, paragrafo 3.10.5) vengono confermati anche dall'operazione fattoriale. Si è pertanto deciso di non utilizzare questo indicatore nel prosieguo dell'analisi.

<sup>5</sup> L'impatto dei fenomeni turistici sulla comunità e sull'identità collettiva locale è oggetto di studio di un'indagine, da poco avviata dal gruppo di ricerca sull'appartenenza territoriale. L'obiettivo di questa nuova indagine è quello di conoscere il tipo di appartenenza espresso dalle categorie "professionali" che operano nel settore turistico. Attualmente si sta procedendo a scegliere un certo numero di località turistiche che si differenziano in base alla dimensione internazionale, nazionale o locale del turismo, ed in base al carattere urbano, montano e costiero della località.

Il coordinatore del gruppo di ricerca è il prof. Gubert dell'università di Trento.

<sup>6</sup> Secondo i risultati delle indagini più volte citate in questo volume, per cui rimandiamo alla nota n. 100 del primo capitolo, la permanenza nel luogo è il presupposto per una maggiore integrazione sociale nella collettività locale e a sua volta per la formazione di senso di appartenenza alla comunità. Il principale finding delle indagini di Kasarda e Janowitz (1974) e di Sampson (1988) è che la stabilità residenziale individuale, e collettiva, influenza il senso di attaccamento alla comunità residenziale, in misura di gran lunga superiore rispetto alle dimensioni demografiche ed alla densità di popolazione, o al carattere urbano e rurale dell'insediamento.

<sup>7</sup> Abbiamo definito "sensibilità ai rapporti di autorità", la dimensione sottesa dagli item che compongono questa batteria. Con l'uso di questa etichetta abbiamo inteso richiamare l'attenzione del lettore sulla differenza tra questo indice ed la dimensione dell'autoritarismo in senso proprio.

Se è vero infatti che nella batteria sono presenti anche item che rilevano il tipo di relazione con l'autorità, questo non è tuttavia come si è visto, l'unico tema esplorato. La dimensione rilevata non è quindi l'autoritarismo in senso proprio, ma una dimensione più generale e ampia che sembra meglio corrispondere a quella che in campo psico-sociale viene definita "apertura/chiusura" della personalità.

Uno dei lavori più classici su questo tema è quello di M. Rokeach, *The open and closed mind*, Basic Books, New York 1960.

<sup>8</sup> Posto nel blocco relativo al senso di appartenenza questo indicatore fornisce informazione sul modo di porsi verso la comunità, sul grado di chiusura e/o conflitto tra autoctoni ed immigrati. In tal senso è stato utilizzato nell'analisi dei dati relativi alla prima indagine, condotta nel Trentino, sul senso di appartenenza socio-territoriale.

Cfr. R. Gubert, *L'appartenenza socio-territoriale nelle aree montane: verso un modello causale*, in R. Gubert, L. Struffi (cur.), *Strutture sociali del territorio montano*, Angeli, Milano 1987, pp. 67-100. Nella presente indagine questa dimensione è stata invece considerata come tratto psico-culturale indipendente rispetto al senso di appartenenza e dunque come possibile determinante del senso di attaccamento locale.

<sup>9</sup> L'ipotesi su cui si fondano i modelli volti a verificare gli effetti contestuali è che i fattori di contesto hanno un impatto sul comportamento dell'attore individuale, che si somma o si affianca agli effetti di ciascuna variabile individuale.

I modelli tesi alla verifica degli effetti contestuali offrono, in sintesi, la possibilità di "spiegare" le variabili dipendenti, riferite a proprietà degli individui, usando combinazioni di variabili indipendenti riferite sia a proprietà individuali, che collettive (di contesto). Permettono quindi di utilizzare delle variabili di livello macro in analisi (micro) in cui gli individui costituiscono l'unità di analisi.

Nei modelli più semplici, ad esempio, il comportamento  $Y_{ij}$  (del  $i$ -esimo individuo appartenente al  $j$ -esimo gruppo) è spiegato da una combinazione dell' $X_{ij}$  individuale e dalla media del gruppo  $\bar{X}_j$  o  $\bar{Y}_j$ , sulla variabile dipendente. Purtroppo questo schema di analisi, pur di grande interesse, non può essere applicato in modo corretto in quanto è particolarmente raro disporre di un campione di residenti sufficientemente ampio da poter costruire delle misure macro, per un largo numero di comunità che variano lungo la dimensione urbano-rurale. Allo stesso tempo gli indicatori ottenibili dai dati censuari non offrono, in molti casi, delle misure interessanti dal punto di vista teorico. Un'applicazio-

ne interessante di questo modello di analisi, sempre sul tema dell'appartenenza, si trova in R.J., Sampson, *Local friendship ties and community attachment in mass society: a multi-level systemic model*, in "American Sociological Review", vol. 53 pp. 766-779, 1988. Gli aspetti teorici e metodologici dell'applicazione di modelli contestuali nella ricerca sono trattati da H.M. Blalock, *Contextual effects models: theoretical and methodological issues*, in "Annual Review of Sociology", vol 10, pp. 353-72, 1984.

<sup>10</sup> Su questo tema si veda F. Demarchi (cur.), *La qualità della vita nell'area alpina*, Regione Trentino-Alto Adige, Trento 1987; ed inoltre G. Harrison, *La qualità della vita in montagna*, Inemo, Roma 1983.

LE DETERMINANTI DEL LOCALISMO

7. Premessa

Il percorso logico fin qui seguito ci ha permesso di identificare i caratteri di base del senso di appartenenza locale, le sue variazioni nei quattro campioni territoriali (cfr. cap. IV e VI) ed in relazione ai caratteri socio-anagrafici, al radicamento territoriale, all'integrazione sociale ed ai caratteri psico-culturali degli intervistati (cfr. cap.V).

Si tratta ora di verificare l'intensità ed il segno delle relazioni definite nel modello (rappresentato nella fig. 6.1 a pag. 208), di accertare quindi quali, tra le dimensioni rilevate nell'indagine, contribuiscono alla formazione di senso di appartenenza locale e quali no; quali risultano più forti e attraverso quali percorsi, diretti e/o indiretti, esercitano la propria influenza su di esso.

Nel modello, le relazioni ipotizzate sono state "orientate" secondo un sequenza di "prima" e "dopo", indipendente-interveniente-dipendente, causa-effetto, in base alle assunzioni fatte dagli analisti. In esso, tuttavia, non troviamo solo relazioni ordinate e orientate, ma anche relazioni di carattere bidirezionale, le quali, (rappresentate con le frecce a due direzioni), indicano un rapporto di interazione (non necessariamente simmetrico), di covariazione. Si è specificato questo tipo di relazioni quando, nel contesto definito dal modello, non era concettualmente e teoricamente corretto stabilire un ordine ed una direzione tra le variabili in gioco. È questo, ad esempio, il caso delle variabili relative alle motivazioni di appartenenza ed agli atteggiamenti nei confronti del luogo di origine, per le quali si è ipotizzato un rapporto di associazione con la variabile dipendente principale: il localismo. Tramite esse si è, infatti, rilevato il tipo di "vissuto" soggettivo che si accompagna ad un maggiore o minore localismo, e dunque il significato ed i valori attribuiti al senso di appartenenza e non necessariamente i motivi determinanti dello stesso. Per questa ragione esse, nel modello teorico, sono state poste in posizione adiacente alla variabile dipendente principale (*locosm*), con la quale si è, di conseguenza, definito un rapporto di semplice associazione.

Bisogna inoltre ricordare che l'articolazione del modello in "blocchi" o aree concettuali (quali l'integrazione sociale, la mobilità, i tratti psicoculturali), è stata adottata non solo per ottenere una maggiore sintesi nella rappresentazione, ma anche per dare espressione al fatto che esiste un ordine di prima e dopo solo tra i blocchi concettuali, e non tra gli indicatori all'interno dei blocchi. I blocchi infatti raggruppano variabili che specificano i diversi aspetti del medesimo concetto generale, all'interno dei quali non è possibile ordinare gli indicatori e gli indici<sup>1</sup>. L'analisi delle relazioni all'interno dei blocchi è stata condotta, là dove poteva avere un certo interesse, attraverso i test di correlazione lineare semplice.

Le relazioni unidirezionali, asimmetriche ci indicano, invece, una sequenza ipotizzata di indipendenza e dipendenza tra le variabili.

Per la verifica di queste relazioni, si è ricorsi alla "path analysis". Questa tecnica di analisi, si basa sulla formulazione di una sequenza di operazioni di regressione multipla, e permette di verificare (o meno) i percorsi di influenza delle variabili indipendenti sulle dipendenti, secondo l'ordine definito dai ricercatori. È dunque una tecnica che consente di porre a verifica l'adeguatezza del modello a rappresentare e "spiegare" la struttura del fenomeno oggetto di indagine. Di conseguenza la "bontà" e la capacità rappresentativa del modello di relazioni "verificate" stà nella struttura teorica e concettuale su cui si fonda, prima che nella soluzione statistica adottata<sup>2</sup>.

Considerato l'alto numero delle variabili in gioco abbiamo cercato di avvicinarci, per gradi successivi, alla verifica del modello. Il processo di analisi descritto in seguito si è svolto a due livelli, con l'obiettivo di definire:

a) il tipo di relazioni esistenti tra variabili classificate come dipendenti. In particolare tra l'indice di localismo, gli indici relativi alle motivazioni di appartenenza e quelli di rapporto con il luogo di origine;

b) le influenze esercitate dalle variabili indipendenti (ecologiche, socio-anagrafiche e di mobilità radicazione) e dalle variabili ipotizzate come intervenienti (di personalità e di integrazione sociale) sul localismo.

### 7.1 Motivi e senso del legame locale

Uno degli obiettivi di fondo di quest'indagine è stato quello di comprendere a quali motivazioni, coscienti e riconosciute dal soggetto, ed a quali valori e simboli si associa il senso di attaccamento locale.

Una prima informazione ci è offerta dalla fig. 7.1 che riporta le relazioni (coefficienti di correlazione lineare semplice) relative a tutto il campione regionale, tra l'indice di localismo, i motivi di appartenenza e gli orientamenti verso la comunità di origine.

Cinque indici risultano associati con l'appartenenza localistica, uno dei quali (l'apertura socio-culturale, *apert*) opera in senso opposto agli altri, diminuisce cioè il senso di attaccamento locale. L'appartenenza per radicamento e quella per integrazione sociale hanno un rapporto forte con l'indice di localismo, (il segno negativo ci indica infatti la direzione della relazione verso la polarità negativa della scala localismo-cosmopolitismo). Il sentirsi appartenenti per radicamento e/o perché si apprezzano le relazioni sociali locali è connesso, in linea generale, con l'attaccamento verso ambiti più ristretti della scala socio-spaziale. Radicamento e integrazione sociale sono dunque due gruppi di motivazioni di appartenenza, che vengono espressi in relazione ad un legame peculiare e concreto con il luogo, e ad un'orientamento tradizionalistico verso la comunità di origine.

La forte associazione tra appartenenza per radicamento, per integrazione e adesione ai valori tradizionali della comunità, identifica quello che si è già definito il localismo tradizionale. Con esso si intende quell'attaccamento locale che deriva dal radicamento nel luogo, dalla persistenza di valori tradizionali, dalle relazioni sociali comunitarie, dalla memoria comune, che insieme legano l'individuo alla comunità di villaggio.

Una sola, delle dimensioni considerate, manifesta un rapporto diretto e di segno opposto alle precedenti: l'apertura socio-culturale che esprime un'atteggiamento aperto e di rapporto non esclusivo con il luogo di origine. Una visione più aperta dei rapporti tra luogo di origine e mondo esterno si accompagna quindi anche ad una certa apertura degli orizzonti socio-spaziali e territoriali di riferimento.

Le motivazioni di appartenenza "per qualità dell'ambiente" e "per modernità" non sono direttamente correlate con il localismo. Esse tuttavia manifestano una serie di relazioni, sia con gli indici più fortemente associati all'appartenenza localistica (di radicamento e di integrazione sociale) sia con quelli che esprimono un tipo di appartenenza meno esclusiva, più aperta e cosmopolita, ovvero con gli indici di apertura e individualismo (cosmopolita).

Quest'insieme di relazioni delinea un rapporto di carattere indiretto e ambivalente con il localismo. L'appartenenza per modernità e quella per qualità dell'ambiente (fortemente correlate anche tra loro), risultano infatti associate, sia con l'indice di appartenenza per integrazione sociale, che — come si è visto — è correlato con un tipo di appartenenza localistica, sia con l'indice di apertura socio-culturale, che al contrario è correlato ad un'appartenenza più aperta e cosmopolita. Pare dunque che questi "motivi" di appartenenza assumano una valenza più o meno "locale", non solo a seconda del "contesto" di motivi e orientamenti cui si associano, ma anche del contesto sociale e comunitario in cui trovano espressione.

A supporto di questa tesi possono essere ricordati i risultati dell'analisi fattoriale per area, esposti nel capitolo precedente. Una delle principali ri-

sultanze di quell'analisi è, oltre alla varietà di motivazioni presenti in ciascun sub-campione, proprio la diversa valenza che le medesime assumono nel contesto.

L'appartenenza per modernità è, ad esempio, una motivazione presente sia nel campione costiero, sia nel campione rurale. Nei due contesti questa motivazione assume, tuttavia, una valenza diversa, in quanto nel primo esprime effettivamente un tipo di attaccamento più generale e strumentale, elaborato da una collettività proiettata verso appartenenze cosmopolite; nel secondo, invece, l'appartenenza per modernità si integra in una struttura di motivazioni più specifiche e concrete, che complessivamente danno "senso" all'appartenenza locale.

Ugualmente, anche l'appartenenza per qualità dell'ambiente presenta valenze diverse a seconda del contesto complessivo. Nel campione montano l'apprezzamento per le qualità ambientali è associata al radicamento ed al localismo in senso stretto; nel campione costiero, all'opposto, l'apprezzamento delle qualità ambientali si integra con l'appartenenza per motivi strumentali, che esprime un legame più generale con il luogo.

Tra le dimensioni che abbiamo inserito in quest'analisi vi è anche l'appartenenza "socio-culturale" (*Etnic*) che, come abbiamo osservato nel capitolo precedente, è espressione dell'apprezzamento e della condivisione di valori, lingua e cultura, del gruppo etnico; dimensione che era emersa dall'analisi fattoriale per aree. Dato il suo particolare significato, come indicatore del senso di appartenenza alla cultura friulana, e dunque in senso lato al gruppo etnico, si è ritenuto importante costruire un indice specifico (che abbiamo chiamato *etnic*).

Compongono questo indice due soli item di motivazione del legame: l'apprezzamento dell'idioma locale, l'apprezzamento della mentalità e del modo di comportarsi della gente. Come si è detto nel capitolo precedente, questa dimensione compare integrata al radicamento nel campione montano, a sé stante ma legata alle relazioni concrete del paese nel campione rurale; ed ancora ad un livello più generale nel campione urbano. Isolando gli item comuni ai tre campioni, abbiamo costruito un indice depurato dalle variazioni contestuali, per analizzare i rapporti tra appartenenza (simbolica) al gruppo etnico, localismo e orientamenti verso la comunità di origine.

Come appare nella fig. 7.1 l'appartenenza "socio-culturale" (*etnic*) è associata al localismo, e anche se la relazione è un po' più debole di quella espressa dall'appartenenza per radicamento e integrazione sociale con il medesimo. L'identificazione con i caratteri del gruppo è correlata positivamente ad un atteggiamento tradizionalista nei confronti della comunità di origine, di salvaguardia dell'identità; e negativamente all'orientamento di apertura tra mentalità locale e mondo esterno.

È dunque un tipo di identità che per alcuni aspetti si avvicina molto al modello dell'appartenenza localistica tradizionale.

Da esso tuttavia si distingue in quanto l'apprezzamento per la cultura del gruppo, non risulta correlata solo alle dimensioni del localismo tradizionale ma anche a dimensioni e motivazioni di appartenenza meno tradizionali e più aperte: l'appartenenza per modernità e quella per qualità dell'ambiente. Questo tipo di identificazione sintetizza quindi una appartenenza che non si fonda in modo esclusivo sui valori tradizionali, né che contrappone il tradizionale al moderno. Pur nella varietà di forme che assume nei diversi campioni, essa si sviluppa intorno ad un elemento comune di identificazione: il Friuli, tradizionale e moderno, fisico-naturale e storico, simbolico e concreto.

Le relazioni rappresentate in fig. 7.1 si riferiscono a tutto il campione regionale e dunque, sono il risultato della generalizzazione di modelli, spesso molto diversi, di attaccamento dei campioni territoriali. Abbiamo visto, ad esempio, come motivazioni simili assumano significati diversi nel contesto delle comunità studiate. Si è così ritenuto necessario ripetere lo schema di analisi che affianca ad una elaborazione per tutto il campione friulano, una per sottocampioni. Lo scopo è quello di meglio comprendere, attraverso la comparazione, le variazioni dell'appartenenza in ogni specifico contesto.

Nello svolgere questa operazione, abbiamo tenuto conto delle variazioni nella struttura motivazionale rilevata tramite l'analisi fattoriale per aree; per ogni campione si sono poste in relazione le motivazioni specifiche ed il senso di appartenenza espresso da ciascuno di essi. Il confronto tra la struttura di relazioni nei quattro subcampioni conferma una diversa valenza, che le motivazioni di appartenenza e gli orientamenti verso il luogo di origine assumono in contesti diversi. Vediamoli analiticamente.

Nel campione montano (fig. 7.2) l'appartenenza di paese (frazione, comune) è quasi una costante, e la motivazione è unica: il radicamento. La tradizione, l'integrazione sociale, il radicamento biologico e sociale nella comunità definiscono il legame esclusivo e totale dell'appartenenza. L'appartenenza territoriale è fortemente locale e le motivazioni sono tradizionali.

Non vi è tuttavia una relazione diretta tra appartenenza per radicamento e localismo, e questo pare dovuto al fatto che non esiste, in questo campione, una forte variazione dei livelli di attaccamento. L'ambito di maggiore appartenenza varia infatti tra frazione e comune, è dunque probabile che non sia un maggiore o minore senso di radicamento a dar ragione a variazioni di scala così piccole, ma intervengano altri fattori soggettivi, ambientali etc., che in questo semplice modello non sono stati posti a controllo.

La forte correlazione tra radicamento, integrazione e tradizionalismo comunitario conferma la presenza di un tipo di legame localistico tradizionale.

Nel campione rurale (fig. 7.3) il radicamento esprime ancora un tipo di legame localistico forte con la comunità, ma accanto ad un'attaccamento tradizionale, si affiancano altre motivazioni ed orientamenti più aperti e vari, che arricchiscono e saldano il senso di appartenenza locale.

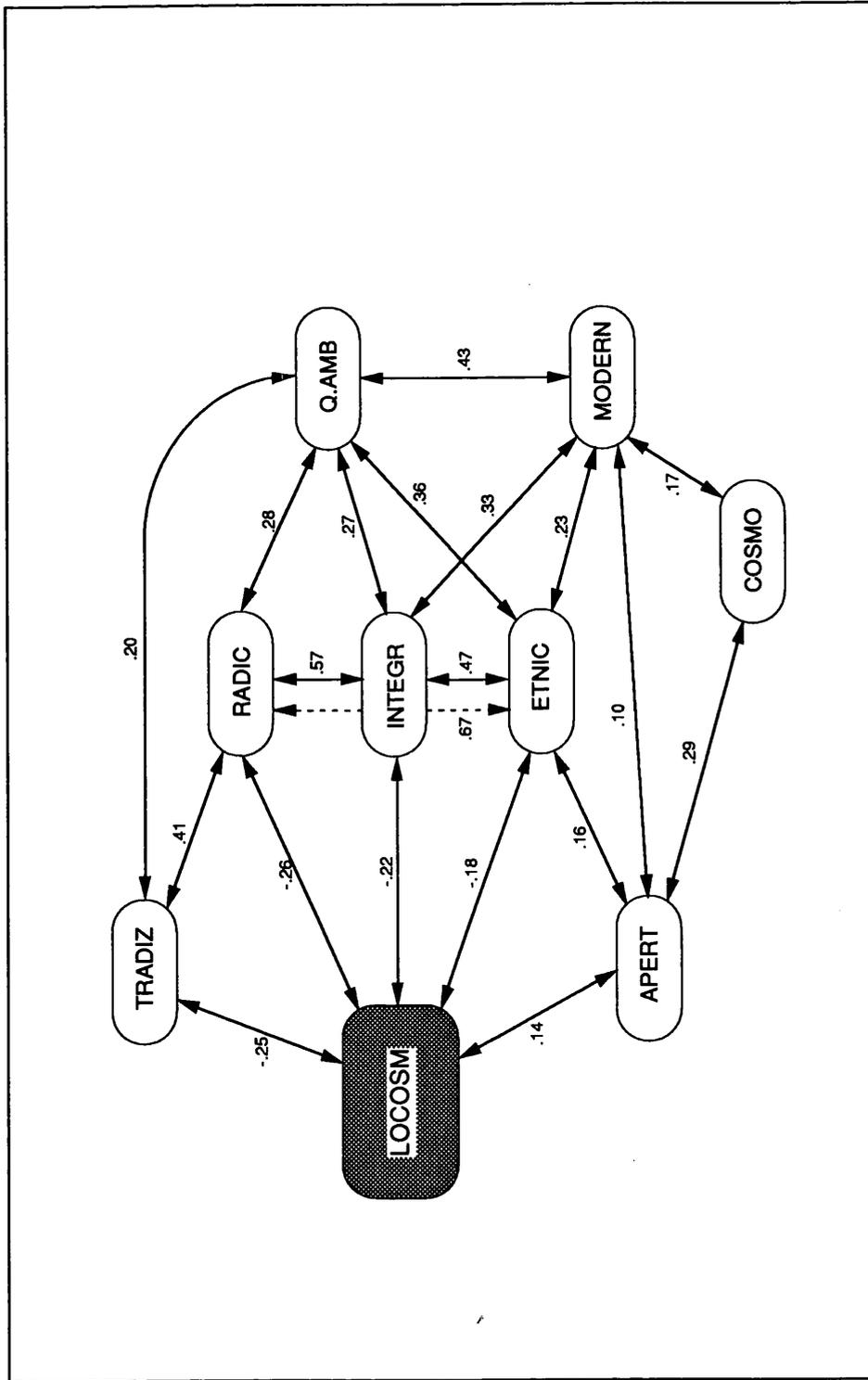


Fig. 7.1 - Modello generale delle correlazioni lineari semplici tra gli indici di appartenenza

Fig. 7.2 - Correlazioni lineari semplici tra gli indici di appartenenza territoriale - campione montano

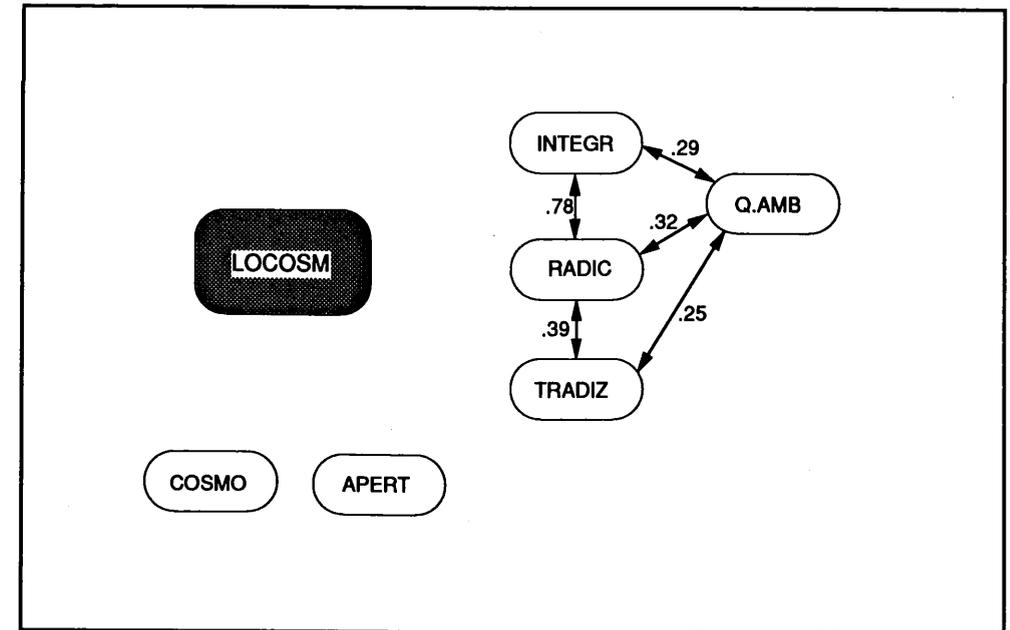
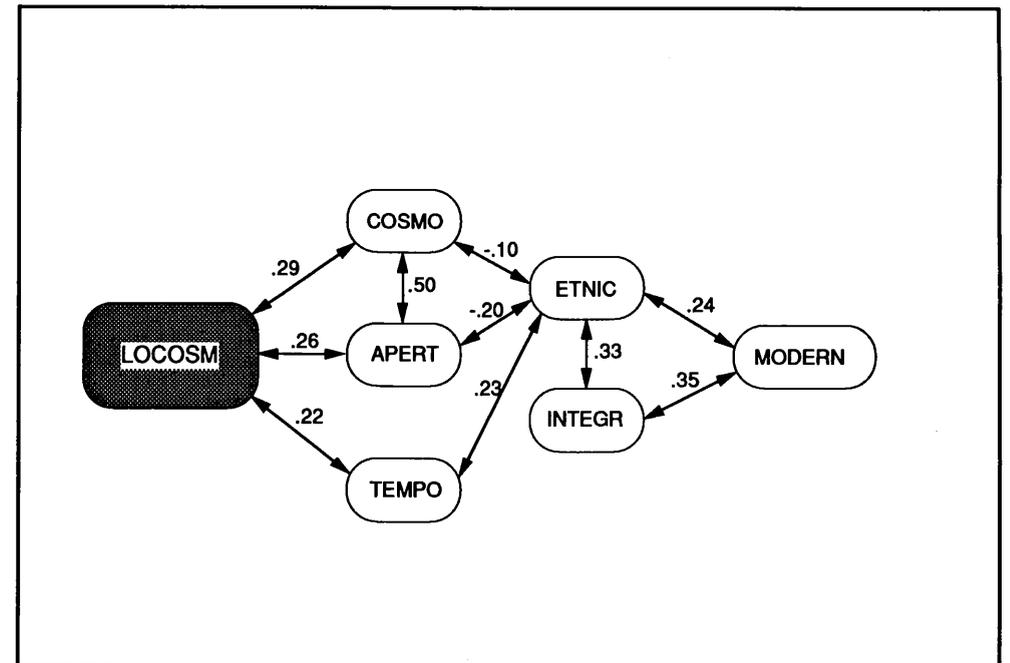


Fig. 7.3 - Correlazioni lineari semplici tra gli indici di appartenenza territoriale - campione rurale



In questo campione, anche l'apprezzamento della modernità assume una valenza localistica, meno peculiare e delimitata di quella legata al senso di radicamento, ma pur sempre rivolta ad ambiti socio-spaziali di carattere locale.

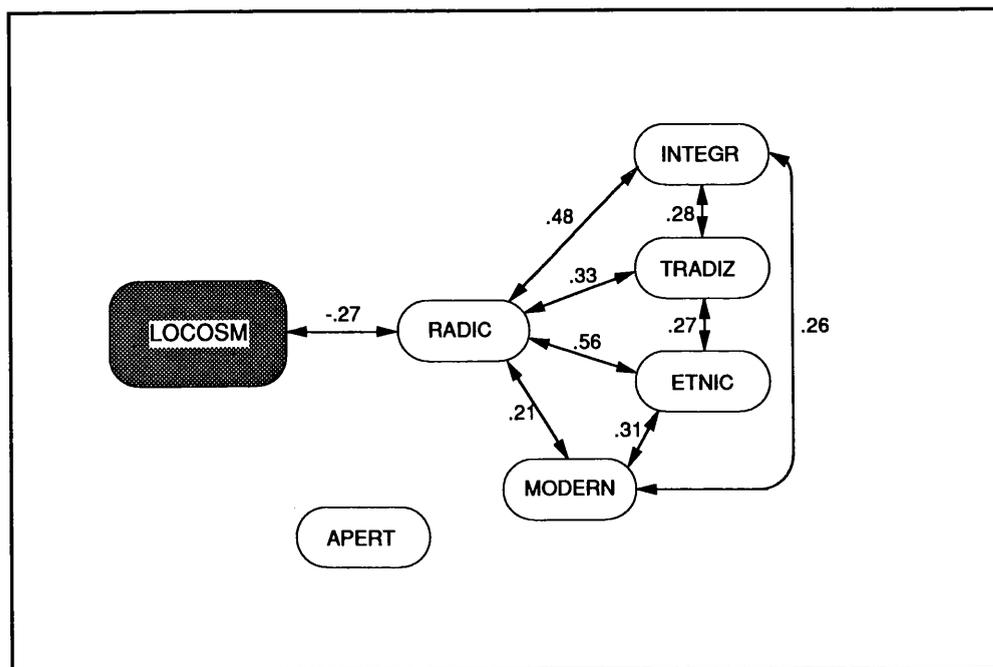
Se la prospettiva comunitaria e tradizionale costituisce un solido riferimento ai motivi di attaccamento (radicamento, integrazione, socioculturale), l'orientamento aperto verso il luogo di origine, pur presente e diffuso nelle comunità, non si associa a forme di attaccamento più generali e meno locali.

In modo diverso dal campione generale, nel campione rurale un'orientamento più aperto agli scambi, tra locale e mondo esterno non si associa a spazi ed ambiti di riferimento più ampi.

L'apertura si presenta come carattere a sè che, pur dando una connotazione meno esclusiva e più aperta all'appartenenza espressa da questo campione, non riduce il localismo, né si associa a livelli più generali di attaccamento. In sintesi le relazioni espresse da questo campione confermano la compresenza di componenti tradizionali, ma anche aperte e moderne, che distinguono l'attaccamento locale di questo campione, dal localismo tradizionale di quello montano.

Nel campione urbano (fig. 7.4) il legame territoriale diviene più ampio

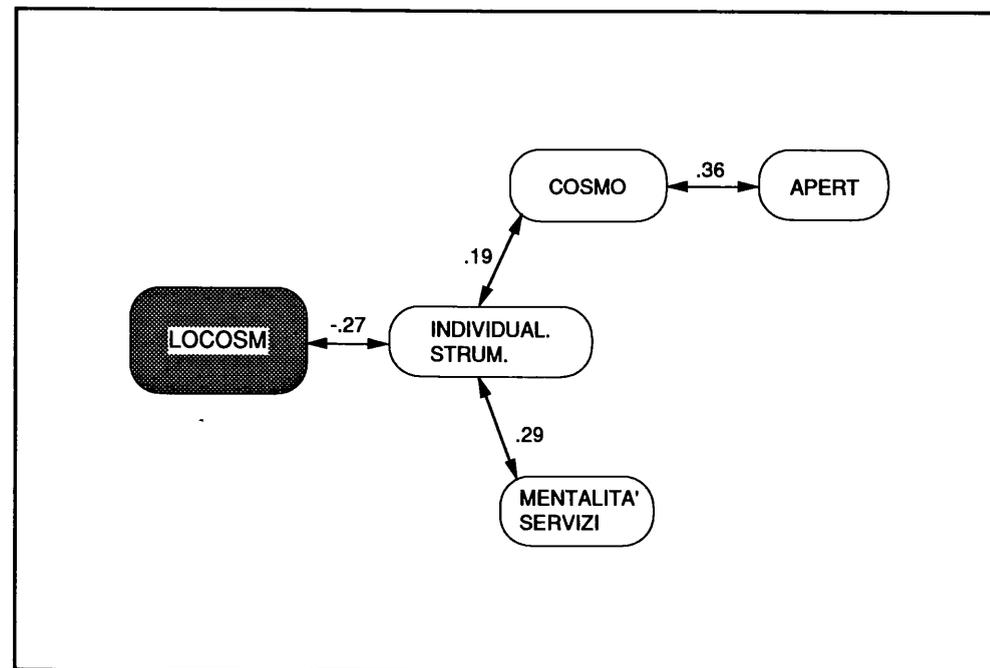
Fig. 7.4 - Correlazioni lineari semplici tra gli indici di appartenenza territoriale - campione urbano



e disomogeneo, meno locale in senso stretto. L'appartenenza alla comunità scompare per lasciare spazio a livelli di integrazione più ampi, come quello espresso dall'appartenenza "simbolica" al gruppo etnico friulano e quello espresso dal radicamento temporale. Accanto a queste appartenenze, di carattere pur sempre locale, non mancano tuttavia componenti più generali, espresse dalla cultura urbana (individualismo e apertura), che ampliano gli orizzonti di riferimento, oltre i livelli propriamente locali.

Nel campione costiero (fig. 7.5) infine, l'appartenenza è di carattere cosmopolita, e il legame con il luogo trova espressione in motivi privati e strumentali. Sono quindi i motivi prettamente individuali che, in un campione in cui prevale una cultura cosmopolita, danno un carattere più delimitato al rapporto con il luogo; legame che non è certamente definibile come localista. I motivi espressi fanno riferimento, infatti, a valori che fanno apprezzare il luogo in virtù della sua partecipazione a caratteri generali ed universali.

Fig. 7.5 - Correlazioni lineari semplici tra gli indici di appartenenza territoriale - campione costiero



Il localismo può, come abbiamo visto, essere dunque espressione dell'apprezzamento delle relazioni sociali locali, del radicamento biologico, dell'ambiente naturale, ed ancora dell'appartenenza al gruppo etnico. Può esse-

re espressione della tradizionale appartenenza di villaggio, o di appartenenze locali più ampie entro cui i soggetti apprezzano qualità ambientali, sociali, culturali, strumentali, espressione di vecchi e nuovi valori attraverso cui il "locale" persiste, ed assume diverse sfumature nell'insieme delle appartenenze sociali.

### 7.2 La verifica del modello

La verifica dei percorsi di influenza causale tra un alto numero di variabili, di natura diversa, è un processo alquanto delicato, in quanto non è sempre facile tenere sotto controllo tutti i vincoli, le condizioni necessarie ad un corretto uso della tecnica di "path analysis". Tuttavia, la ricerca dei percorsi di influenza tra le variabili è uno degli aspetti più attraenti dell'analisi dei dati, in quanto riporta in modo diretto agli interrogativi di fondo dell'indagine, alle premesse teoriche, alle ipotesi fatte, ma soprattutto risponde al desiderio di "ritagliare", nella complessità dell'oggetto di studio, un certo numero di relazioni in grado di fornire una "spiegazione", pur limitata e parziale dello stesso.

In tal senso, la path analysis è uno strumento che non può sostituirsi al ricercatore, ma che gli offre la possibilità di verificare se quanto ha ipotizzato, trova conferma empirica nei dati oppure no. L'adeguatezza o meno del modello, a spiegare il fenomeno studiato, non si fonda dunque solo nel corretto uso della tecnica, ma anche sul modo in cui sono state costruite le ipotesi, si è strutturato il modello, si sono selezionate e disposte le variabili secondo un certo ordine "causale". Spesso questa diretta responsabilità dell'analista nella scelta delle variabili e nella formulazione del modello, viene meno e alla "tecnica" viene affidato il compito di disegnare il modello. A conclusione di questa indagine, si è scelto di assumere questa responsabilità, e di utilizzare quindi la tecnica di analisi causale per porre a verifica il modello costruito dagli autori di questa indagine. Questa scelta è motivata non solo dal desiderio di dare una forma e una struttura, per lo meno parziale, al fenomeno oggetto di studio, ma anche dal desiderio di porre a confronto i risultati ottenuti con quelli di altre indagini condotte, sullo stesso tema, e con tecniche di analisi simili<sup>3</sup>.

Per verificare il modello di relazioni tra variabili indipendenti, intervenienti e dipendente ("locosm") ci si è avvalsi di una serie di operazioni di regressione multipla. Il procedimento si è sviluppato attraverso le seguenti fasi:

a) in primo luogo si sono sottoposte a verifica le relazioni dirette ipotizzate tra le variabili indipendenti (di posizione sociale, mobilità/radicamen-

to, contesto) e quelle definite "intervenienti" (integrazione sociale e personalità);

b) successivamente si sono sottoposte a controllo le relazioni (dirette) tra le variabili intervenienti e la variabile dipendente (locosm), (mantenendo sotto controllo le variabili indipendenti);

c) si sono poi verificate le relazioni (dirette) tra variabili indipendenti e la variabile dipendente;

d) da ultimo si è composto un modello finale, che attraverso un sistema ricorsivo ha permesso di definire i "pesi" e la direzione dei percorsi causali ipotizzati nel modello<sup>4</sup>.

### 7.3 Radicamento, mobilità, posizione sociale e integrazione sociale locale

Nel nostro modello, l'integrazione sociale è la variabile "interveniente" tra le variabili di mobilità/radicamento, posizione sociale, contesto (indipendenti) e localismo (dipendente).

Nella tabella 7.1 sono riportati gli effetti diretti standardizzati (coefficienti beta) dello status professionale, scolarità, età, sesso, stabilità residenziale (espressa in anni di vita trascorsi nel comune di attuale abitazione), ampiezza del mondo vitale anagrafico ("amva"), mobilità turistica e mobilità per emigrazione, sui cinque indicatori di partecipazione e integrazione sociale nella comunità di attuale abitazione. Nella medesima tabella, nell'ultima riga, vengono riportati i coefficienti (beta standardizzati) della variabile "sviluppo", che è stata scelta per sintetizzare il contesto di appartenenza in base alla polarità rurale-urbano. Con esso si identifica il contributo della variabile di contesto, dopo che sono state tenute sotto controllo tutte le altre variabili indipendenti<sup>5</sup>.

Il primo risultato generale è che il tipo di comunità (rurale-urbano) ha un'influenza molto forte su quattro dei cinque indici di partecipazione e integrazione sociale. Nei centri rurali non solo è maggiore, come era attendibile, il numero delle persone conosciute, ma anche la partecipazione sociale generale, l'impegno socio-religioso e le reti di solidarietà sociale sono sensibilmente più ampie. Nessuna influenza viene invece esercitata dal tipo di comunità sulla partecipazione politico/sindacale locale.

Tra le variabili di mobilità l'influenza più costante e intensa è dovuta alla mobilità per motivi turistici, che rafforza, sia la partecipazione politica, sia la partecipazione sociale, favorendo anche una certa estensione delle reti di solidarietà sociale. L'aver viaggiato in Italia e/o all'estero per motivi di studio, per visita di parenti, di amici o per diletto, non riduce dunque l'integrazione e l'impegno verso la comunità di abitazione. Anzi, i più mobili per ragioni turistiche, partecipano più attivamente alla vita politica della comu-

Tab. 7.1 - Effetti standardizzati (coefficienti Beta) delle variabili indipendenti sui cinque indici di partecipazione e integrazione sociale

	Partecipazione			Reti di solidarietà	N° di persone conosciute
	Politica sindacale	Sociale	Socio-religiosa		
Status profession.	.07	.04	.03	.09	.005
Scolarità	.10	.12*	.13*	.01	-.27***
Età	.03	-.22**	.18**	.03	-.09
Genere	-.16**	-.17**	.18**	-.09	.05
Amua	-.04	.06	.05	.01	.08
Stabres	-.003	.20*	-.06	.02	.19**
Emigr.	.008	-.01	-.14*	-.03	.04
Turism.	.14*	.29***	-.02	.13*	.06
V Sviluppo	-.04	-.32***	-.17**	-.27***	-.46***
	R <sup>2</sup> = .09 p < .001	R <sup>2</sup> = .24 p < .001	R <sup>2</sup> = .09 p < .01	R <sup>2</sup> = .10 p < .001	R <sup>2</sup> = .35 p < .001

\* livello di significatività .05  
 \*\* livello di significatività .01  
 \*\*\* livello di significatività .001

nità, alle feste e manifestazioni culturali e sportive, e sono anche quelli che possiedono una più ampia rete di solidarietà nel luogo di abitazione. Come vedremo più avanti la mobilità turistica, particolarmente diffusa nel campione urbano, è indice anche di un più elevato status sociale.

Nelle medesima direzione, anche se con minore peso, opera la stabilità residenziale. La durata della residenza ha significativi effetti, sia sulla partecipazione sociale in generale, sia sul numero delle persone conosciute nella comunità, ma non sulla partecipazione alle attività associative più formali (partecipazione politica e partecipazione socio-religiosa), e neppure sull'ampiezza delle reti di solidarietà sociale. L'essere stabili, diversamente da quanto ipotizzato, incide solo sulla partecipazione più informale alle attività del luogo, e non su una partecipazione più vasta ed attiva nella comunità. Anche l'indice di mobilità per emigrazione non opera nel modo atteso: l'esperienza migratoria non ha effetti di rilievo sull'integrazione sociale. Bisogna

ricordare, però, che per la maggior parte del campione da noi intervistato, l'emigrazione è un'esperienza del passato, ormai conclusa con il rientro nella comunità di origine o in altro comune dell'ambito provinciale o regionale. È possibile quindi che vi sia stata solo una sospensione temporanea e mai totale dei legami con la vita sociale locale. L'unica traccia dell'esperienza all'estero sembra legata all'adesione a valori più laici, che riducono l'impegno socio-religioso locale.

Lo status professionale non influenza significativamente alcuna forma di partecipazione sociale. È invece il livello di istruzione che influenza positivamente, sia la partecipazione sociale generale, sia la partecipazione religiosa, ma negativamente il numero delle persone conosciute nel luogo di abitazione.

Con l'aumento dell'età infine tende a diminuire l'interesse e la partecipazione sociale generale alle attività del luogo, mentre si rafforza sempre più l'impegno socio-religioso. In sintesi, la collocazione sociale non influisce se non limitatamente (età e scolarità) sul coinvolgimento nei legami sociali locali. Più generale è, invece, il comportamento delle donne che risultano meno integrate e partecipanti sia alle attività formali che informali. La loro partecipazione è superiore solo nelle attività di carattere socio-religioso.

Complessivamente si può osservare che queste operazioni di regressione non risultano molto esplicative. La quantità di varianza spiegata (cfr. ultima riga della tab. 7.1) è nella maggior parte dei casi abbastanza modesta, tranne nel caso dell'indice di partecipazione sociale generale, e nel caso del numero delle persone conosciute nella comunità. Bisogna tener conto, tuttavia, che oltre a possibili omissioni di variabili con maggiore capacità esplicativa, il modello qui riportato, si riferisce al campione generale, il quale — come abbiamo più volte osservato — “forza” in una soluzione unitaria, delle situazioni di contesto molto diverse tra loro. Volendo sintetizzare le risultanze di questa serie di regressioni possiamo rilevare che:

a) il tipo di comunità influisce sensibilmente sulla partecipazione sociale, ed il suo ruolo è predominante rispetto ad altre variabili inserite nel modello. L'unico indice su cui il contesto non ha influenza è quello relativo alla partecipazione politico/sindacale, che evidentemente è influenzato da una più ampia serie di fattori (oltre che dalla mobilità per ragioni turistiche);

b) tra gli indici di mobilità/radicamento solo la mobilità per turismo e la stabilità residenziale influenzano i livelli di integrazione. Tra questi due indici, diversamente da quanto atteso, è la mobilità turistica che esercita un'influenza più forte sul livello di integrazione sociale.

La stabilità residenziale, infatti, rafforza la partecipazione sociale più informale, amplia la rete di conoscenze dirette nella comunità, ma non costituisce una condizione preferenziale per l'impegno ad una partecipazione più formale e organizzata, né per lo sviluppo di reti di solidarietà locali più

ampie. Sono, invece, le persone più mobili, per ragioni diverse dal lavoro, quelle che risultano più attive e integrate nella comunità locale.

Tra gli altri indici di mobilità, né l'emigrazione e neppure l'ampiezza del mondo vitale anagrafico, offrono significativi effetti sulla formazione e la partecipazione ai legami sociali locali.

c) Gli indici di posizione sociale influiscono, limitatamente all'età ed alla scolarità, sulla partecipazione sociale generale, sulla partecipazione socio-religiosa e sul numero delle persone conosciute nella comunità.

Questi risultati confermano solo in parte quanto emerso dalle indagini sul senso di attaccamento alla comunità. In particolare, sia negli studi di Kasarda e Janowitz, che in quello di Sampson, la stabilità residenziale assume un ruolo centrale nel dare spiegazione di una maggiore integrazione e partecipazione sociale locale. Nel nostro caso invece, il suo ruolo è più contenuto e parziale rispetto a quello svolto dal contesto (rilevato pure dal lavoro di Sampson), e dalla mobilità turistica della popolazione, che tuttavia in quelle indagini, non è stata presa in considerazione. L'interpretazione di quest'ultimo dato lascia per ora aperti alcuni punti interrogativi, che cercheremo di approfondire nel prosieguo dell'analisi.

Tra le variabili indipendenti e le variabili intervenienti di integrazione, nel modello erano previsti due indici relativi ai caratteri psico-culturali degli intervistati: il tipo di personalità (chiusa e sensibile ai rapporti di autorità) e la xenofobia.

Le ipotesi, che abbiamo già espresso nel capitolo precedente, sono che questi caratteri possano avere un certo rilievo nel determinare il tipo di appartenenza (locale o meno).

Prima di verificare, però, la loro relazione con il localismo, ci interessa sapere quali delle variabili indipendenti influenza la sensibilità ai rapporti di autorità e il pregiudizio nei confronti degli immigrati, che, come abbiamo visto, è presente nel nostro campione. Il risultato delle operazioni di regressione sono riportati nella tabella 7.2.

La sensibilità ai rapporti di autorità è influenzata da tre variabili, di cui una relativa alla posizione sociale (la scolarità) e due di mobilità (stabilità residenziale e mobilità turistica), che complessivamente danno ragione del 21% della varianza.

Il livello di istruzione è di gran lunga la più importante. Quanto più elevato è il grado di istruzione tanto più aperta, fiduciosa, meno conformista e autoritaria è la personalità. Nella stessa direzione, ma con minore intensità, operano anche la mobilità turistica e la stabilità residenziale.

Se di immediata comprensione è l'influenza del livello di istruzione e della mobilità turistica, più difficile risulta comprendere il ruolo della stabilità residenziale. Tuttavia, è ipotizzabile che una minore esperienza migra-

Tab. 7.2 - Effetti standardizzati (coeff. Beta) delle variabili indipendenti sui tratti psico-culturali

	Indice personale sensibilità ai rapporti di autorità	Indice Xenof
Status professionale	-.04	.07
Secolarità	-.25***	-.09
Età	.07	.16**
Genere	.01	-.10
Amva	-.02	.01
Stabres	-.11*	.09
Emigr	.05	.02
Turism	-.15**	.05
V. Sviluppo	-.07	.18**
	R <sup>2</sup> = .21 p < .001	R <sup>2</sup> = .10 p < .001

\* livello di significatività .05

\*\* livello di significatività .01

\*\*\* livello di significatività .001

toria (in Italia o all'estero), ed una residenza più stabile, porti a sviluppare un tipo di relazioni più aperte e fiduciose nei confronti degli altri, e dunque anche meno individualistiche e autoritarie. Dall'incrocio degli indici di appartenenza per area (cfr. capitolo VI a pag. 229-230), abbiamo infatti osservato che i campioni più sensibili ai rapporti di autorità sono quelli dell'area rurale e dell'area costiera, quelli cioè che risultano anche meno stabili.

È possibile quindi che un frequente mutamento del luogo di abitazione, in ambienti anche molto diversi tra loro, porti a sviluppare una maggiore diffidenza e sfiducia verso gli altri; vuoi perché l'integrazione in un paese straniero non è né facile, né immediata, o anche perché un frequente cambiamento della residenza, non facilita la formazione di rapporti di conoscenza e reciproca fiducia.

L'atteggiamento di chiusura xenofobica verso gli immigrati risulta invece influenzato da due variabili, che insieme spiegano solo il 10% della va-

rianza. A dar ragione del pregiudizio troviamo in primo luogo il tipo di comunità, il contesto, in secondo luogo l'età. Sono dunque le persone più anziane, e la popolazione urbana che esprime una maggiore preoccupazione e rifiuto nei confronti della popolazione immigrata. La chiusura verso l'immigrato è, come abbiamo già potuto osservare, un atteggiamento diffuso tra le popolazioni urbane e costiere, che hanno esperienza diretta del fenomeno migratorio.

#### 7.4 Radicamento, mobilità, posizione sociale e localismo

Consideriamo ora l'impatto delle nove variabili indipendenti sulla variabile dipendente centrale della nostra indagine: il localismo (*locosm*) (tab. 7.3). L'operazione di regressione permette in questo caso di dar ragione del 34% della varianza; risultato che ci è sembrato buono.

Tab. 7.3 - Effetti standardizzati (coeff. Beta) delle variabili indipendenti sulla variabile dipendente *Locosm*

	Indice Locosm
Status professionale	.01
Scolarità	.16**
Età	.09
Genere	-.01
Amua	.06
Stabres	.03
Emigr	.16**
Turism	.35***
V. Sviluppo	.11*
	R <sup>2</sup> = .34 p < .001

\* livello di significatività .05

\*\* livello di significatività .01

\*\*\* livello di significatività .001

Quattro delle nove dimensioni considerate danno ragione della varianza di *locosm*: una è riferita allo status, misurato indirettamente dal livello di scolarità; due alla mobilità e l'ultima al tipo di comunità; tutte determinano un'ampliamento dei livelli socio-territoriali di riferimento, riducono cioè il senso di attaccamento locale. Le riportiamo qui di seguito in base all'importanza espressa dai coefficienti beta.

Tra gli indici di mobilità, quello di gran lunga predominante è la mobilità turistica. Una maggiore esperienza e conoscenza di altri ambienti e realtà, sia italiane che estere, apre gli orizzonti di riferimento e favorisce la formazione di appartenenze meno locali e più generali. Questo dato va nella direzione attesa e conferma ipotesi e risultanze generali dell'indagine riferita a tutto il campione del Nord-est (Trentino, Veneto, Emilia-Romagna e Friuli).

Il secondo si riferisce all'esperienza migratoria, che ugualmente, anche se con minore intensità, riduce il legame con il luogo e rende coscienti e partecipi di collettività più ampie.

Tra gli indici di posizione sociale, né l'età né la posizione professionale danno ragione di un maggiore o minore localismo. Solo la scolarità influisce sul legame locale. La coscienza di orizzonti socio-culturali più ampi favorisce anche la coscienza di ambiti socio-spaziali che superano la dimensione localistica, in senso stretto, e che costituiscono punto di riferimento. Né l'ampiezza del mondo vitale anagrafico, né la stabilità residenziale operano nel senso ipotizzato. In particolare la permanenza nel luogo, che si era ipotizzato avesse un ruolo importante, sia nella partecipazione alle reti associative locali e, tramite queste, nella formazione di legami di tipo localistico, non produce alcun effetto diretto e significativo sulla formazione di legami localistici. Se, come abbiamo visto precedentemente, la stabilità residenziale favorisce la partecipazione generale e informale nella comunità di abitazione, dall'altro lato essa non costituisce di per sé una condizione preferenziale per l'instaurarsi di un legame localistico e specifico con il luogo.

Questa risultanza, che è discorde rispetto a tutte le indagini svolte sul senso di attaccamento, ci pare interessante e degna di rilievo. Tuttavia, ci pare che essa vada considerata in relazione con le variabili di contesto.

A questo proposito è importante ricordare alcune risultanze descritte nel capitolo precedente. Nell'incrocio degli indici per area abbiamo potuto osservare come i due campioni che risultano più stabili sono quello dell'area montana e quello urbano; campioni che, però, ben si distinguono per il tipo di appartenenza espressa. Il primo è fortemente localista, il secondo lo è molto meno ed il senso di attaccamento che esprime è rivolto ad ambiti ben più ampi, anche se di carattere prevalentemente locale.

Allo stesso modo, anche il campione rurale e quello costiero, che esprimono una stabilità residenziale bassa, risultano profondamente diversi: il primo è infatti localista, il secondo esprime invece un tipo di appartenenza

cosmopolita. È ipotizzabile, dunque, che siano i caratteri sistemici e simbolico-culturali del contesto – tenute ferme le variabili di mobilità e status sociale (oltre che l'età) – più che la stabilità residenziale, a influenzare il tipo di appartenenza socio-territoriale.

Una prima indicazione dell'influenza esercitata dal contesto sul localismo, ci è offerta dal comportamento della variabile rurale-urbano.

L'appartenenza alle comunità urbane tende a favorire lo sviluppo di una cultura meno localista. L'indice di ruralità-urbanità, tuttavia, offre solo una debole informazione sulle variazioni che si manifestano tra le piccole comunità montane e la città. Ed inoltre la variazione espressa non è lineare, almeno per quanto riguarda il localismo; è infatti il campione costiero, e non quello urbano, il più cosmopolita.

Vi sono dunque delle dimensioni contestuali, ben più complesse e imponderate dalle variabili dell'indagine, che influenzano il senso di appartenenza locale. Dimensioni che cercheremo di prendere in considerazione nell'analisi dei modelli per area.

### 7.5 Integrazione sociale e localismo

A questo punto risulta interessante controllare gli effetti globali delle variabili di integrazione sociale sul localismo, ed in seguito gli effetti delle stesse, tenendo però sotto controllo le variabili indipendenti.

Lo scopo è quello di verificare se ed in quale modo, le variabili ipotizzate come "intervenant", influiscono sul senso di appartenenza locale.

L'operazione di regressione, in questo caso, offre dei bassi livelli di spiegazione (tab. 7.4).

Due soli indici di integrazione sociale, la partecipazione politico/sindacale ed il numero delle persone conosciute nella comunità, influenzano significativamente il localismo, dando ragione di una quota di varianza piuttosto bassa (il 15%).

Il primo opera nel senso di una maggiore apertura degli orizzonti socio-spaziali. La partecipazione politica, anche se svolta all'interno della comunità e rivolta al governo locale, rende partecipi e coscienti di regole e relazioni che legano insieme socio-spaziali a più livelli di governo del territorio.

Nell'appartenenza ad organizzazioni politiche e sindacali prevale la solidarietà verso collettività che, pur non in contrapposizione, superano la dimensione locale. Questa osservazione ha senso quando la partecipazione riguarda le forze politiche tradizionali (partiti e sindacati), ma ovviamente non quando l'appartenenza politica riguarda i movimenti autonomistici e le leghe regionali e locali (che si fondano al contrario su solidarietà e obiettivi strettamente locali). La rilevazione di queste componenti, tuttavia, non è stata prevista dagli indicatori utilizzati nell'indagine.

Tab. 7.4 - Effetti standardizzati (coeff. Beta) delle variabili intervenienti di integrazione sociale sull'indice *Locosm*

	Locosm
Partecipazione politica	.12*
Partecipazione sociale	-.10
Partecipazione socio-religiosa	.06
Reti di solidarietà	.02
N° di persone conosciute	-.34***
	R <sup>2</sup> = .15 p < .001

\* livello di significatività .05  
\*\* livello di significatività .01  
\*\*\* livello di significatività .001

Il secondo indice di integrazione opera in senso opposto alla partecipazione politica. Una più vasta conoscenza delle persone del luogo favorisce infatti la formazione di un legame localistico.

L'effetto delle variabili intervenienti già molto debole, scompare quasi del tutto se si tengono sotto controllo le indipendenti. Il risultato della regressione non ha infatti confermato la struttura del modello iniziale: l'integrazione sociale nella comunità di abitazione non influisce significativamente sui livelli socio-spaziali di attaccamento. L'integrazione locale se può costituire un valido presupposto per la formazione di legami forti con il luogo, non per questo ha un effetto significativo sugli ambiti spaziali di riferimento e dunque sul localismo.

Le variabili che si era ipotizzato intervenienti, non hanno manifestato un rapporto diretto con il localismo (tab. 7.5) tranne l'indice relativo al numero delle persone conosciute nella comunità, ed il tipo di personalità, che nella prima soluzione non era stato inserito.

Il modello, che complessivamente spiega ben il 37% della varianza, si compone di quattro indici che hanno un'influenza diretta sul localismo. Solo due di questi sono attribuibili alle variabili intervenienti: il numero delle persone conosciute nella comunità e il tipo di personalità. Una perso-

Tab. 7.5 - Effetti standardizzati (coeff. Beta) delle variabili indipendenti e intervenienti sulla locosm

	Locosm
Status professionale	.002
Scolarità	.09
Età	-.10
Genere	-.003
Amva	.07
Stabres	.05
Emigr	.17**
Turism	.35***
V. Sviluppo	.02
Person	-.16**
Xenof	.00
Polit	.07
Partsoc	-.08
Relig.	-.01
Sol. Soc.	.02
N° pers. conosciute	-.12*
	R <sup>2</sup> = .37 p < .001

\* livello di significatività .05  
 \*\* livello di significatività .01  
 \*\*\* livello di significatività .001

nalità più aperta, fiduciosa e meno autoritaria tende a proiettare il proprio legame verso livelli socio-spaziali più ampi, meno strettamente localistici.

Prima di passare alla costruzione di un modello che ci permetta di

verificare tutti i percorsi di influenza considerati nelle analisi sopra descritte, pare importante fermare ancora un po' l'attenzione su alcuni dei risultati finora ottenuti.

a) Il tipo di comunità influenza globalmente il localismo, anche quando sono tenute sotto controllo le variabili relative allo status, alla scolarità, sesso, età, stabilità residenziale, mobilità turistica e per emigrazione. Pur avendo inserito la variabile rurale-urbano nell'analisi è nostra convinzione che le differenze, che riguardano i quattro sottocampioni studiati, non sono solo attribuibili al diverso grado di ruralità, ma ad un insieme più complesso di caratteristiche del contesto. Con esse non intendiamo solo le dimensioni e la struttura demografica, la densità di popolazione, ma la subcultura locale, le stabilità demografica complessiva, la composizione (autocotoni e non), e tutti quei fattori ambientali, storici e geografici, difficilmente rilevabili e quantificabili, che però hanno una certa influenza sulla forma e sui contenuti delle relazioni locali, delle appartenenze sociali collettive e individuali.

Se per verificare l'apporto delle variabili di contesto sul comportamento individuale, la pratica comunemente utilizzata è quella di operare con schemi di analisi "multilevel", nel nostro caso essa non è applicabile per i motivi già esplicitati nel capitolo precedente. Anche l'analisi multilevel però ci sarebbe di scarso aiuto dovendo fare riferimento a caratteri simbolico culturali, a vicende storiche e ambientali che difficilmente sono traducibili in indicatori atti ad essere trattati matematicamente. Dovremo perciò fare appello alla conoscenza del contesto, per integrare le informazioni mancanti nel modello.

b) Le variabili di integrazione sociale non sono, come ipotizzato nel modello, variabili "intervenienti" nei confronti del localismo. L'essere integrato e partecipare ampiamente alle attività sociali, politiche e culturali della comunità non aumenta il senso di appartenenza *locale*.

Quest'ultima risultanza appare qui interessante e degna di rilievo, anche se viene a falsificare un tipo di relazione ipotizzata nel modello e, per molti aspetti, acquisita nella letteratura sul tema.

Il primo elemento di cui tener conto per comprendere questa risultanza è l'influenza del contesto, del tipo di comunità sulla partecipazione e integrazione sociale. Su quattro dei cinque indici, infatti, i campioni delle aree rurali (montano e di pianura) risultano più fortemente integrati e partecipanti di quelli urbano e costiero.

Il secondo dato, di cui abbiamo solo qualche indizio empirico indiretto, ma che ipotizziamo molto importante è la subcultura del gruppo e della comunità a cui il soggetto partecipa. L'integrazione avviene, infatti, in una rete sociale di valori, simboli, norme condivise dal gruppo o da più

gruppi territoriali locali. Un esempio è offerto dal campione urbano, dove chiaramente emerge una sovrapposizione tra appartenenza simbolica al gruppo etnico e appartenenza territoriale. Allo stesso modo interessante risulta la situazione del campione costiero, dove la forte proiezione della comunità verso il turismo internazionale, da un' impronta cosmopolita alla subcultura locale. In questo caso la partecipazione e l'integrazione alla vita della collettività diviene il principale veicolo di affermazione e consolidamento di appartenenze cosmopolite.

### 7.6 Verso un modello generale

Gli effetti diretti ed indiretti delle variabili considerate sulla dimensione localismo-cosmopolitismo sono rappresentati nella fig. 7.6.

Attraverso l'applicazione di uno schema di analisi ricorsivo si sono calcolati i "pesi" ed i percorsi ("path"), diretti ed indiretti, delle principali relazioni ipotizzate nel modello, specificate parzialmente nelle operazioni di regressione multipla commentate sopra.

Il modello di relazioni dirette individuate permette di dare ragione del 35% della varianza della dipendente "localismo". Il risultato è parso abbastanza buono, anche se rimane un 65% di varianza non spiegata, dovuta ad errori e all'effetto di variabili non misurate nell'indagine.

Cinque variabili hanno un effetto diretto sul localismo: l'istruzione, l'esperienza migratoria, la mobilità turistica, la personalità, il numero delle persone conosciute nella comunità. Le prime tre riducono il senso di appartenenza locale, favorendo l'apertura e l'identificazione verso livelli socio-spaziali più ampi.

Nel senso opposto operano le altre due variabili: sia il numero delle persone conosciute nel luogo di abitazione, che una personalità sensibile ai rapporti di autorità, tendono a rafforzare l'appartenenza localistica, l'appartenenza rivolta verso gli ambiti più piccoli della scala socio-spaziale. Tra gli effetti indiretti, di gran lunga il più importante è quello esercitato dal tipo di comunità di abitazione. Esso influenza sia l'integrazione sociale (il numero delle persone conosciute nella comunità), sia la mobilità turistica.

Nel primo caso troviamo che sono le comunità rurali del nostro campione quelle in cui vi è una maggiore conoscenza diretta delle persone che vi abitano, conoscenza (unica variabile di integrazione sociale risultata "interveniante") che rafforza il senso di attaccamento locale. Nel secondo caso, il tipo di comunità ha una forte influenza sulla mobilità turistica. Sono soprattutto le comunità urbane (la città e l'area costiera) che presentano una maggiore mobilità per turismo; mobilità che, come abbiamo avuto modo di osservare anche nelle operazioni di regressione precedenti, amplia il senso di

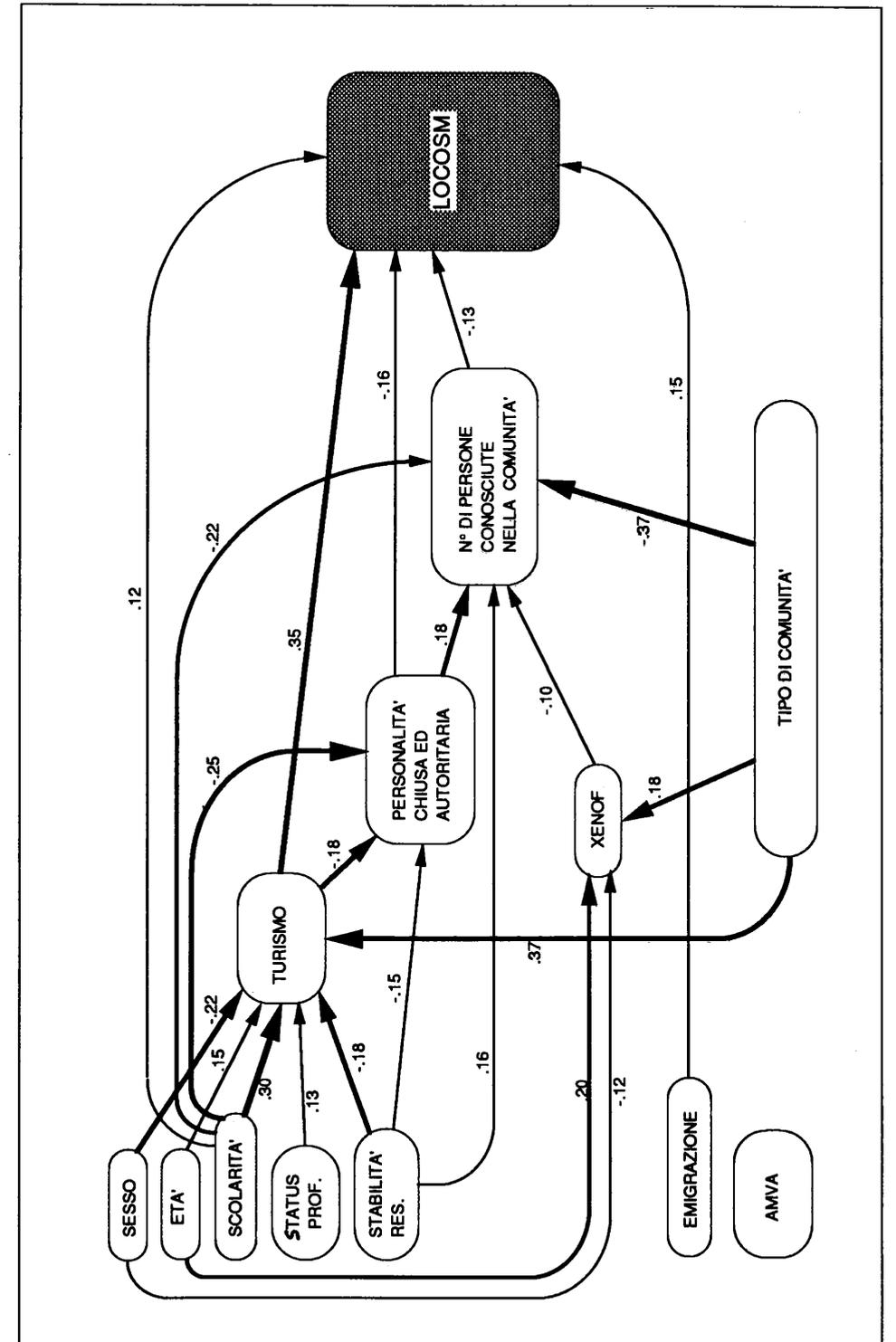


Fig. 7.6 - Modello di Path Analysis. Effetti diretti ed indiretti delle variabili considerate sulla dimensione localismo-cosmopolitismo

appartenenza verso ambiti più generali, sia attraverso l'influenza diretta sull'indice *locosm*, sia attraverso l'influenza che esercita sul tipo di personalità.

Una maggiore esperienza di altri ambienti e culture è presupposto per la formazione di una personalità più aperta, fiduciosa e meno sensibile ai rapporti di autorità. L'apertura della personalità è, a sua volta, presupposto per la formazione di appartenenze socio-spaziali più ampie.

Tra le variabili di radicamento che hanno un effetto indiretto vi è poi la stabilità residenziale, che influenza sia la mobilità turistica, sia il tipo di personalità, che il numero delle persone conosciute nella comunità. Il comportamento di questa variabile è ambivalente in quanto agisce sia rafforzando che indebolendo il localismo. La sua influenza positiva sul localismo si manifesta attraverso due path principali:

- a) la stabilità residenziale influenza il grado di conoscenza diretta delle persone della comunità e, attraverso questo, il senso di appartenenza locale;
- b) allo stesso tempo, la stabilità residenziale riduce la mobilità per ragioni turistiche, favorendo così un maggiore attaccamento al luogo.

Dall'altro lato, però, la stabilità residenziale riducendo la sensibilità ai rapporti di autorità favorisce l'ampliamento degli ambiti socio-spaziali di riferimento.

Il comportamento ambivalente di questo indice è a nostro avviso attribuibile a due fattori, uno di carattere metodologico generale, il secondo di carattere "contestuale".

Il primo deriva dalla composizione in un unico modello generale di modelli di appartenenza differenziati, nei diversi campioni per area. Come abbiamo potuto osservare nell'incrocio degli indici per area, i campioni più stabili sono quello urbano e quello montano. Pur molto simili, secondo l'indice di stabilità, essi manifestano caratteri del tutto diversi, sia per quanto riguarda il localismo, sia per quanto riguarda le altre dimensioni di appartenenza e non (come emerso dall'analisi fattoriale per aree).

Il secondo, connesso al precedente, riguarda più specificamente l'indice preso in considerazione. Infatti se la stabilità residenziale favorisce l'integrazione nella comunità locale, una maggiore partecipazione sociale, oltre che una più ampia conoscenza diretta delle persone (come abbiamo potuto verificare anche dai risultati riportati nel paragrafo 7.3), rimane da verificare entro quale specifica subcultura il soggetto stabile viene ad integrarsi. Subcultura che influenza globalmente i comportamenti individuali, come pure i tratti psico-culturali. L'essere stabili nella città o nel piccolo paese di montagna è una condizione che, con molta probabilità, produce effetti assai diversi.

Tra le variabili relative ai caratteri socio-anagrafici e di posizione sociale degli intervistati troviamo che solo il livello di istruzione ha un effetto

diretto sul localismo. Come si è già detto, esso amplia i livelli territoriali di appartenenza.

Un effetto indiretto esercitano invece, l'età, il sesso, lo status professionale e ancora il livello di istruzione sul senso di appartenenza locale, effetto che passa attraverso l'influenza esercitata sulla mobilità turistica. Sono infatti le persone appartenenti ad uno "status sociale" elevato che risultano più mobili per motivi turistici.

La mobilità turistica non è, tuttavia, determinata solo da uno status elevato, ma anche da un minore radicamento anagrafico (*amva*) e da una forte variazione della residenza.

Vi sono, ancora, due percorsi attraverso cui il livello di istruzione influenza il senso di appartenenza locale. Il primo riguarda la sensibilità ai rapporti di autorità. Un maggior livello di istruzione favorisce la formazione di una personalità più aperta. Tale caratteristica, come si è già visto, influenza il tipo di legame territoriale.

Il secondo percorso è quello relativo al tipo di integrazione sociale. Un più alto livello di istruzione porta ad una minore conoscenza diretta delle persone della comunità, vuoi perché spesso allontana, per gli stessi motivi di studio, dalla comunità di abitazione; e/o perché la frequenza delle persone del luogo tende ad essere più selettiva, meno estesa. O, ancora, perché è nelle comunità urbane che la popolazione presenta i livelli d'istruzione più elevati, comunità in cui minore è la conoscenza diretta degli abitanti.

In sintesi l'insieme dei percorsi causali individuati per tutto il campione ci permette di definire quattro gruppi di variabili determinanti il localismo-cosmopolitismo dell'appartenenza:

1. la mobilità turistica è uno dei principali fattori di riduzione del localismo, indipendentemente dal grado di integrazione sociale nella comunità di abitazione. Anzi, come si è visto nella tabella n. 7.1, la mobilità turistica influisce positivamente sul tipo e sul grado di integrazione sociale;

2. il secondo gruppo di determinanti è quello relativo allo status sociale dei soggetti. L'appartenenza alle classi sociali più elevate, un maggior livello di scolarità ed uno status professionale più alto, riducono il senso di appartenenza locale; anche perché le classi più agiate sono quelle più dedite ai viaggi, ed hanno una più estesa esperienza e conoscenza di paesi e regioni diverse;

3. il terzo tipo di determinante è la comunità di residenza. L'influenza che questo tipo di variabile ha sul localismo non è semplicemente riducibile alla dimensione rurale-urbana, ma, come si è ipotizzato, è attribuibile ai caratteri complessivi del contesto, e tra essi la subcultura locale;

4. il quarto tipo di determinante è il grado di chiusura della personalità, ovvero la sensibilità ai rapporti di autorità, che nel modello generale tende a rafforzare il legame locale.

## 7.7 Comunità ecologica e localismo

Quali sono i fattori che spiegano le variazioni del localismo a livello di area, nei campioni territoriali?

Attraverso la path analysis abbiamo identificato le determinanti del localismo in tutto il campione regionale. Il modello generale ha però sollevato alcuni dubbi e problemi, in quanto in alcuni casi ha "forzato" e composto relazioni che hanno un senso diverso, in relazione al contesto di appartenenza. Ed ancora una delle risultanze principali e generali di quest'indagine, confermata anche dal modello di path analysis, è l'influenza del contesto sul tipo di attaccamento locale.

Sappiamo infatti che il campione dell'area montana è il più localista, e che il suo localismo è fortemente ancorato alla tradizione; che quello rurale è pur sempre localista, ma la sua "appartenenza" è più varia ed aperta e non si richiama solo ai valori tradizionali. Ed ancora, che è il campione costiero e non quello urbano, ad esprimere l'appartenenza più cosmopolita.

Se è dato ormai acquisito che il contesto condizioni complessivamente il grado di localismo dei campioni territoriali, quello che in quest'analisi rimane da accertare è la struttura e il tipo di relazioni che determinano l'appartenenza a livello locale.

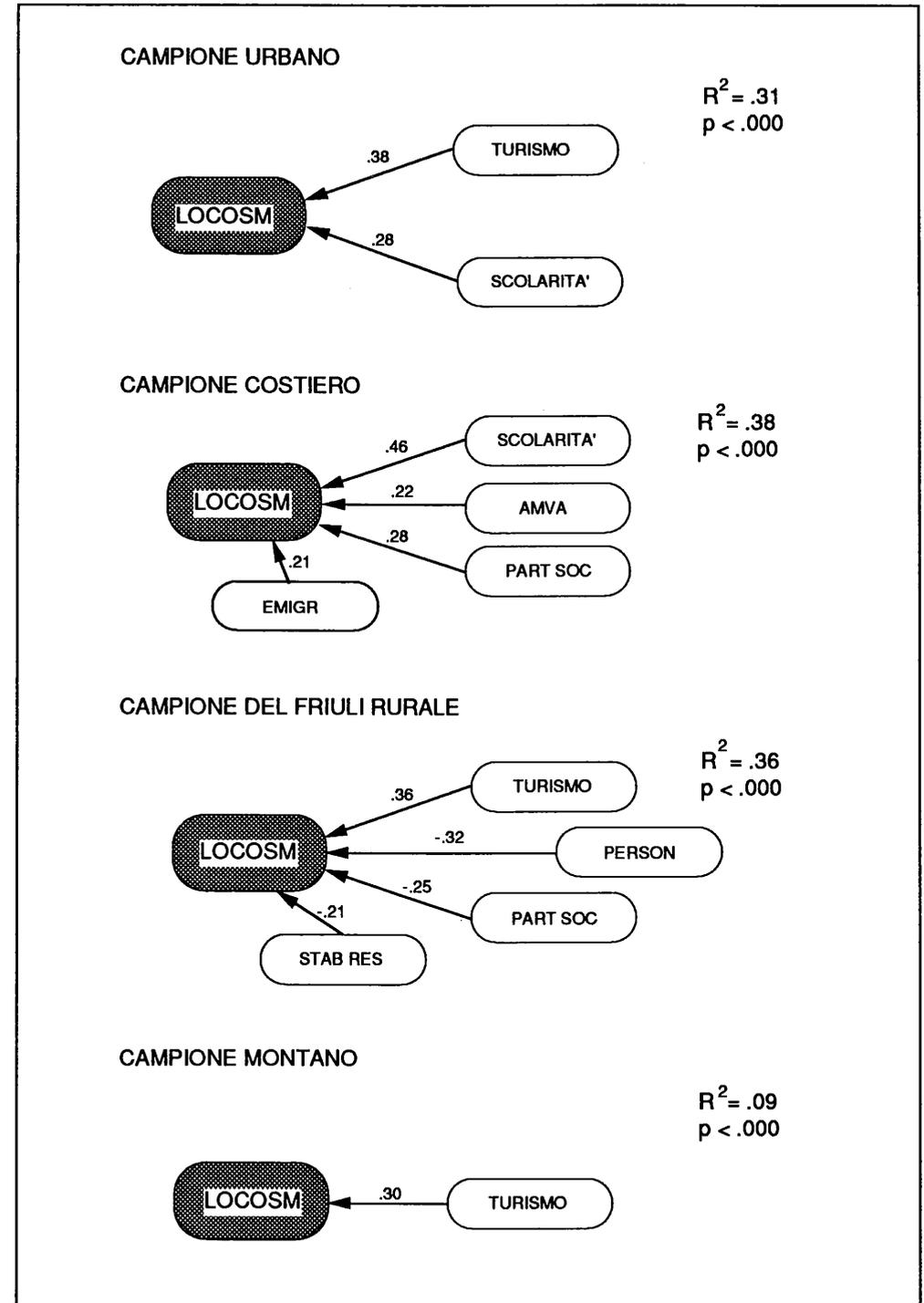
Si tratta quindi di accertare se la struttura di relazioni, che si è verificata per tutto il campione, è adeguata a spiegare il senso di appartenenza nei campioni per area oppure no; ed, in tal caso, quali sono le differenze, ed in quale modo possono contribuire a comprendere meglio gli stessi risultati del modello generale.

Considerate le ridotte dimensioni dei sottocampioni analizzati si è pensato di attuare la verifica senza però ricorrere ad uno strumento così delicato e complesso come l'analisi dei "path". Ci si è limitati all'uso della regressione multipla con il semplice obiettivo di definire i principali effetti diretti delle variabili indipendenti, e "intervenienti", sulla "locosm".

Nello svolgere l'analisi per area, abbiamo infatti mantenuto come riferimento il modello di ipotesi iniziali, quello in cui le variabili di integrazione sociale e di personalità assumevano un ruolo "interveniente".

Questa scelta è motivata dai risultati stessi del modello generale, ovvero dalla falsificazione del ruolo interveniente delle variabili di integrazione sociale (tranne che per l'indicatore relativo al numero delle persone conosciute); e si fonda sul presupposto, che l'integrazione sociale non avviene in un vuoto di valori e norme. Se dunque astraiano l'integrazione dal contesto e quindi anche dai contenuti (valori, simboli etc.) della cultura locale, la sua capacità esplicativa nel modello perde consistenza. Cercheremo quindi di accertare se, all'interno di ogni contesto, l'integrazione sociale riacquista la capacità esplicativa ipotizzata. I risultati delle quattro operazioni sono riportati in fig. 7.7

Fig. 7.7 - Modelli di regressione multipla per area



Nel campione urbano il localismo varia in funzione di due dimensioni principali che complessivamente spiegano il 31% della varianza del campione.

La prima, più importante, è la mobilità turistica; la seconda è il livello di istruzione. Ambedue, come nel campione generale, determinano un'ampliamento degli ambiti territoriali di attaccamento, e quindi una maggiore proiezione cosmopolita.

Nel campione costiero il modello di regressione — che spiega ben il 38% della varianza globale — risulta composto da quattro variabili: due di mobilità, una relativa alla posizione sociale, la quarta infine relativa al grado di integrazione sociale. Tutte influenzano la formazione di appartenenza cosmopolita.

La prima è il livello di istruzione, che assume un peso di gran lunga preponderante, anche rispetto al peso che essa ha nel campione urbano. In secondo luogo troviamo due indici di mobilità: l'esperienza migratoria e l'ampiezza del mondo vitale anagrafico. Il primo conferma la relazione già emersa nel modello generale, il secondo invece nel modello generale non risulta avere influenza.

In questo campione, tuttavia, composto da popolazione molto mobile e per lo più immigrata da regioni limitrofe, l'ampiezza del mondo vitale anagrafico ha un'influenza diretta sull'ampiezza socio-spaziale dell'appartenenza. La forte dispersione dei luoghi anagrafici porta dunque a sviluppare un senso di attaccamento verso ambiti più ampi e meno locali.

In terzo luogo troviamo un'indice di integrazione sociale: la partecipazione sociale generale. Una maggiore integrazione e partecipazione alle attività sociali informali determina, in questo contesto, un'ampliamento degli orizzonti di attaccamento.

Questa risultanza, per certi aspetti controintuitiva, pare di particolare interesse in quanto supporta l'ipotesi riguardante il ruolo delle variabili di integrazione sociale. Se infatti, nel campione generale le variabili di integrazione sociale non risultavano "intervinenti", né risultavano avere particolari effetti sullo sviluppo di un legame più stretto con il luogo, questo è dovuto al fatto che, di per sé, gli indici ci forniscono solo l'indicazione sul grado di partecipazione locale, ma non sul contenuto dei valori e della subcultura di cui il soggetto è partecipe. Se dunque l'integrazione sociale locale ha come riferimento una cultura cosmopolita, una forte partecipazione e integrazione locale diviene veicolo per la formazione di appartenenze aperte e cosmopolite più che locali.

Nel caso del campione costiero, ad esempio, il ruolo che la comunità ha nel turismo internazionale, ha senza dubbio condizionato la vita sociale locale e la subcultura comunitaria, proiettandola alla comunità internazionale e quindi all'adesione a valori più generali ed universalistici.

La partecipazione sociale, è dunque partecipazione ai valori ed alla cul-

tura della collettività; e dunque, nel caso di questo campione, veicolo di partecipazione e condivisione della cultura cosmopolita, più che locale.

Una soluzione ancora diversa è delineata dal modello di regressione del campione del Friuli rurale. Quattro variabili danno spiegazione del 36% della varianza. Ancora in prima posizione, per importanza è la mobilità turistica, che anche in questo caso riduce il senso di attaccamento locale. Le rimanenti tre rafforzano il localismo: il tipo di personalità, chiusa e sensibile ai rapporti di autorità, la stabilità residenziale, e la partecipazione sociale generale.

L'influenza degli indici di mobilità turistica e di personalità confermano le relazioni già delineate nell'analisi su tutto il campione regionale; non meritano dunque ulteriori commenti, se non per il fatto che è la componente autoritaria della personalità che rafforza il localismo del campione.

Interessante è ancora l'influenza diretta esercitata dalla partecipazione sociale generale sul localismo, che opera, tuttavia, in senso opposto rispetto al campione costiero. Nel campione rurale, la partecipazione sociale rafforza il senso di appartenenza locale. Anche questa risultanza supporta l'ipotesi in merito al comportamento delle variabili di integrazione sociale, già confermata dal comportamento, delle stesse, nel contesto costiero. Una più intensa e diretta partecipazione alla vita sociale delle piccole comunità dell'area rurale (di pianura) rafforza dunque il legame con il luogo, attraverso la partecipazione ad una cultura che valorizza, tra gli altri aspetti, la "friulana" che si esprime nella vita concreta di paese, nelle feste e manifestazioni locali.

I risultati dell'operazione di regressione per il campione montano non offrono particolari informazioni. Questo dato si è riproposto più volte nell'analisi, ed è dovuto alla bassa variabilità del campione montano sugli indici di appartenenza. Come risulta dalle analisi precedenti, il campione montano è il più localista, ma anche quello più tradizionalista e più integrato e partecipe alla vita della comunità. Nell'equazione di regressione, che spiega una percentuale di varianza molto bassa (9%), entra dunque una sola variabile: la mobilità turistica. Nell'area montana, dove complessivamente il localismo è forte ed omogeneo, fondato sulla tradizione, solo la mobilità per turismo dà ragione di una riduzione del localismo tradizionale, che rimane pur sempre l'unico tipo di appartenenza espresso dal campione.

### 7.8 *Lingua cultura e appartenenza*

Un discorso a parte merita l'appartenenza per omogeneità di valori, lingua e cultura, che abbiamo definito appartenenza "socio-culturale" e, in senso più generale, appartenenza simbolica al gruppo etnico.

Abbiamo ritenuto importante dare un certo spazio nell'analisi a questa dimensione, in quanto essa interferisce e si sovrappone all'appartenenza territoriale del campione friulano. Ma anche perché, ad un livello più generale, l'appartenenza etnica è l'elemento principale attraverso cui, negli anni settanta, si sono riaffermate, un po' in tutta Europa, le identità locali, dando luogo a quel diffuso e variegato fenomeno che va sotto il nome di "revival etnico"<sup>6</sup>.

Uno dei caratteri principali del revival, non è solo la rivalutazione dell'appartenenza all'etnia, al gruppo, in contrapposizione ad altre appartenenze sociali, ma anche, in stretta relazione con la prima, delle appartenenze locali su quelle generali, e a-territoriali.

In Friuli questo fenomeno si presenta intorno alla metà degli anni sessanta, assume una certa consistenza negli anni settanta, in particolare in seguito al terremoto del 1976. Tra i molti fattori, legati all'evento sismico, un forte impulso è venuto anche dal timore di una gestione "centralizzata" e statale della ricostruzione, che ha risvegliato tendenze autonomistiche. Sebbene questa rivalutazione etnico-territoriale sia stata opera, soprattutto, di élite culturali, anche tra la popolazione si è diffusa, seppure in forme più generali e simboliche, la coscienza dell'appartenenza al Friuli<sup>7</sup>. Non si tratta dunque di un'appartenenza etnica forte, ma di un'appartenenza culturale, che trova nell'uso comune e diffuso della "lingua friulana" uno dei principali motivi di identificazione.

Le risultanze di questa ricerca hanno confermato l'intreccio tra identità locale ed etnica, mettendo in luce anche come quest'ultima si compenetra all'"appartenenza per radicamento", nel campione montano, e come invece assume una dimensione a sè stante nel campione urbano ed in quello rurale.

Nel campione costiero questo carattere è quasi del tutto assente e solo l'item relativo all'apprezzamento della mentalità viene a comporre una dimensione di appartenenza, di carattere però generale e strumentale. Nel caso del campione costiero, come si è già spiegato nel capitolo precedente, questo tipo di identificazione non è rapportabile all'appartenenza al gruppo etnico. Questo anche per un motivo oggettivo: la popolazione dell'area costiera è infatti per la maggior parte immigrata (da regioni limitrofe) e dunque non appartenente al gruppo etnico friulano.

Pur con le variazioni che presenta nei diversi campioni, montano, rurale di pianura e urbano, l'appartenenza alla cultura del gruppo, costituisce un denominatore comune ai tre campioni, e motivo, ora simbolico, ora più concreto di appartenenza locale.

Nel campione urbano, l'appartenenza al gruppo etnico è di carattere simbolico, è sostanzialmente un'appartenenza culturale che si estende anche alle caratteristiche ambientali e storico-paesaggistiche del Friuli.

Se da un lato la dimensione urbana tende a ridurre le peculiarità locali in funzione di valori e relazioni di carattere più universale e cosmopolita;

se la sua articolazione sociale e spaziale tende a frammentare e separare relazioni, esperienze, modi di integrazione; dall'altro la cultura e la lingua diventano fattori di ricomposizione e riorganizzazione della "comunità" ad un altro livello. Vi è poi da aggiungere che, almeno nel campione urbano, questo tipo di appartenenza non è frutto della fedeltà totale alla tradizione, ma è espressione di valori più aperti e moderni (cfr. paragrafo 7.1 di questo capitolo).

Più concreta è l'identificazione del campione rurale di pianura, il cui all'apprezzamento per la mentalità e l'idioma friulano, (come emerso dall'analisi fattoriale per aree), trova riscontro nelle relazioni dirette e quotidiane tra la gente del paese. Ma ancora più concreta e intrecciata ai rapporti con la comunità è l'identificazione espressa dal campione dell'area montana, che integra in un'unico motivo di appartenenza — il "radicamento" — nascita, lingua, cultura, memoria collettiva e integrazione sociale. In questo campione inoltre è la tradizione che dà forma all'appartenenza locale e dunque anche al gruppo.

L'appartenenza per lingua e cultura, pur assumendo diverse connotazioni nei campioni locali, si sviluppa intorno ad un elemento comune di identificazione: il Friuli, tradizionale e moderno, fisico-naturale e storico, simbolico e concreto.

A conclusione dell'analisi abbiamo cercato di identificare, con il supporto della regressione multipla, le variabili che presentano un'influenza diretta sulle variazioni dell'indice "etnic".

Il risultato dell'operazione riportato nella fig. 7.8, spiega il 22% della varianza, una quota quindi inferiore a quella offerta dalla regressione sull'indice locosm.

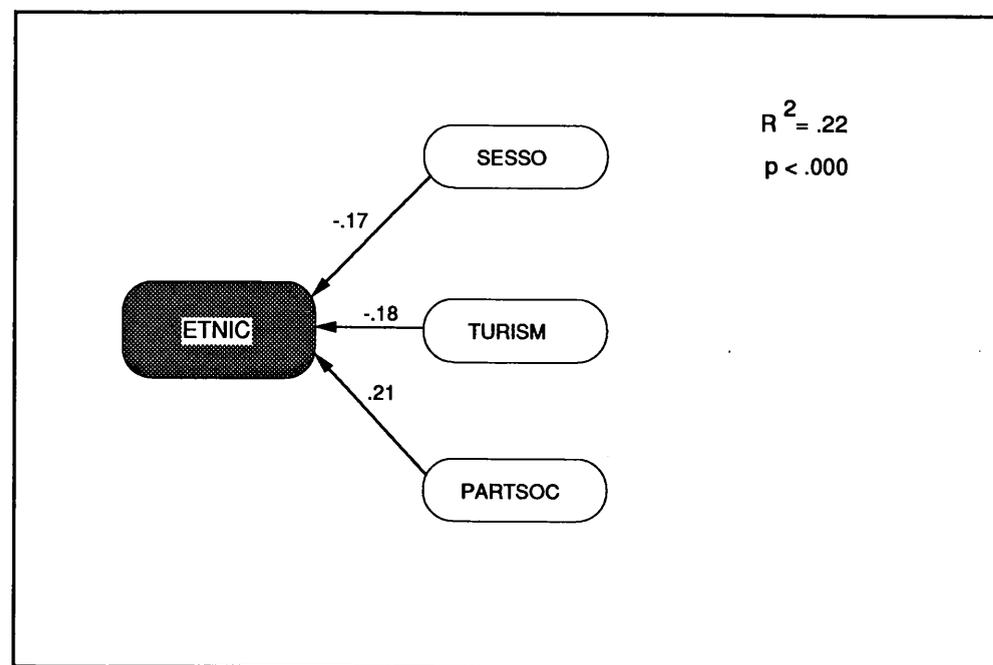
Solo tre variabili apportano un contributo diretto e significativo alla variazione dell'indice *etnic*. La prima e più importante è la partecipazione sociale generale alle reti associative informali nella comunità. È dunque attraverso la partecipazione alle feste e manifestazioni, alle attività culturali e sportive locali, che si rafforza l'appartenenza e l'integrazione nella cultura del gruppo.

Gli altri due indici rivelano invece una relazione negativa, riducono quindi l'appartenenza culturale locale.

Sono innanzitutto le donne che mostrano un minore interesse e senso di partecipazione ad una cultura e storia comune. Questo risultato è abbastanza costante in tutta l'indagine, le donne infatti sono quelle che complessivamente risultano meno attaccate e partecipi alla vita locale.

In secondo luogo, come per il localismo, è la mobilità turistica che influenza l'identificazione con i caratteri del gruppo, così come per il localismo. La mobilità turistica è dunque uno dei principali fattori di ampliamento degli orizzonti socio-spaziali, e di formazione di appartenenze sociali e territoriali più generali.

Fig. 7.8 - Modello di regressione multipla sull'indice di "appartenenza etnica" (*Etnic*)



Né l'età né la scolarità, e solo in parte il tipo di personalità (il beta di questo indice è al limite della significatività) hanno un'influenza diretta sull'appartenenza alla cultura friulana. Così pure l'indice di xenofobia non indica particolari relazioni tra appartenenza al gruppo e atteggiamenti di chiusura e rifiuto verso gli immigrati.

Il tipo di comunità, infine, come ci si poteva attendere non ha alcun effetto diretto su questo tipo di appartenenza, che coinvolge un'insieme socio-territoriale che supera le dimensioni territoriali provinciali, ma non è allo stesso tempo identificabile con quello regionale.

#### NOTE

<sup>1</sup> Viene chiamato a "blocchi" o "parzialmente ordinato" un modello in cui sono ordinati solo gruppi di variabili (che costituiscono appunto i blocchi), ma non le variabili all'interno di ciascun gruppo. Ad esempio, le variabili relative all'integrazione sociale sono state raggruppate nel "blocco" che abbiamo designato con la medesima etichetta, e che

occupa una posizione "interveniente", nell'ordine temporale definito nel modello dell'indagine. All'interno di questo blocco tuttavia non ha senso stabilire un ordine tra i diversi indicatori, tra i quali è possibile solo verificare un rapporto di associazione.

In base allo stesso principio, anche le variabili relative alle motivazioni di appartenenza, e al rapporto con il luogo di origine sono stati inseriti nel blocco che abbiamo definito "senso di appartenenza" e che rappresenta l'insieme delle dimensioni dipendenti di quest'indagine. Per un approfondimento sulla strutturazione dei modelli causali cfr. J.A. Davis, *The logic of causal order*, Sage, London 1985.

<sup>2</sup> Sulle procedure di specificazione del modello, di verifica empirica dello stesso tramite l'analisi dei path, si è già parlato nel capitolo secondo, al paragrafo 2.3.3.2 relativo alla specificazione del modello; ad esso rimandiamo dunque per alcuni chiarimenti e per i riferimenti bibliografici.

<sup>3</sup> Le indagini principali cui ci si riferisce, più volte citate in questo volume, sono in particolare quella di J. Kasarda, M. Janowitz, *Community attachment in mass society*, in "American Sociological Review", 39, 1974; e quella di A. Sampson, *Local Friendship ties and community attachment in mass society: a multilevel systemic model*, in "American Sociological Review", 53, 1988. Nella stessa linea di ricerca e con obiettivi comparativi sono state svolte successivamente le indagini di W.J. Goudy, *Community attachment in a rural region*, in "Rural Sociology", 55, 1990, pp. 178-198; e W.F. Stinner, M. Van Loon et. al., *Community size, individual social position, and community attachment*, in "Rural Sociology", 55, 1990, pp. 494-521. Altri studi noti su questo tema vengono riportati nella nota 100 del primo capitolo.

<sup>4</sup> In merito alla procedura di verifica della struttura di relazioni attraverso la path analysis si è già data qualche indicazione nel capitolo secondo al paragrafo 2.3.3.2, al quale rimandiamo per eventuali approfondimenti anche di carattere bibliografico. Basti sinteticamente ricordare qui che la tecnica può essere descritta in modo semplificato come "l'inserzione dei pesi causali (sostanzialmente identici ai coefficienti di regressione) lungo i percorsi o frecce causali del modello, mediante la decomposizione del coefficiente di correlazione, misura simmetrica e non causale dell'associazione tra due variabili, in due componenti di natura asimmetrica e causale, il primo misura depurata dell'effetto diretto (elementary path) e il secondo misura composita dell'effetto indiretto (compound path) della variabile indipendente sulla dipendente in un dato sistema", L. Perro-ne, *Metodi quantitativi della ricerca sociale*, Feltrinelli, Milano 1977, p. 316.

<sup>5</sup> Ipotizzando una certa correlazione tra la variabile "sviluppo" e alcune delle variabili indipendenti, essa è stata inserita nell'equazione per ultima (utilizzando il metodo gerarchico), allo scopo di controllare il suo contributo netto, dopo aver tenuto sotto controllo tutte le altre indipendenti dell'equazione. Lo scopo è stato anche quello di tenere sotto controllo tra il penultimo e l'ultimo step, gli effetti apportati dall'introduzione di questa variabile sui valori dell'equazione.

<sup>6</sup> Su questo tema si veda nel capitolo primo il paragrafo 1.3.1.3 e le relative note bibliografiche.

<sup>7</sup> Sul tema del "risveglio" del movimento autonomistico locale e sulla rivalutazione dell'identità culturale ed etnica dei friulani, in seguito al terremoto, si veda R. Strassoldo, B. Cattarinussi (cur.), *Friuli: la prova del terremoto*, Angeli, Milano 1979; D. Corgnani, *Storia di popolo*, in G.C. Menis et. al., *Friuli, un popolo tra le macerie*, Borla, Torino 1977; e J. Pohl, *La coscienza regionale dei Friulani all'interno e all'esterno dell'area terremotata*, in G. Valussi (cur.), *L'identità regionale*, Università degli Studi, Trieste 1990, pp. 33-40.

## SINTESI CONCLUSIVA

## 8.1 La "scoperta" del localismo negli anni '80

Per oltre un secolo e mezzo la sociologia, come altre forme di riflessione sul mondo sociale, ha prevalentemente focalizzato la sua attenzione sugli aspetti emergenti, nuovi, estremi, problematici; sulle rotture, piuttosto che sulle continuità; sulle devianze, piuttosto che sulla normalità. Spesso, sulle increspature superficiali della storia, piuttosto che sulle correnti di fondo. Ciò per diverse ragioni; una delle quali è, ovviamente, la funzione terapeutica: anche la medicina si è concentrata a lungo sulle malattie, piuttosto che sulla salute. Ma vi sono anche ragioni legate alla condizione esistenziale dei sociologi, come di altre categorie di intellettuali; alla dinamica dell'intelligentzia. Come è stato osservato, uno dei valori di fondo di questa subcultura è l'originalità; ne consegue l'inclinazione a identificare, analizzare, denunciare, prevedere il nuovo. Questa tendenza è stata spesso rafforzata dalla dominanza di particolari filosofie della storia, tese ad esaltare certe direzioni (il "progresso", la "modernizzazione"), e quindi certe "avanguardie", invece che altre. Un'altra ragione sta nella collocazione reale ed elettiva degli intellettuali nello spazio socio-fisico; essi, ovvero i loro opinion-leader, tendono a stare al centro della società; vicino ai centri decisionali del sistema socio-culturale. Ciò significa anche che essi tendono a stare nelle capitali, nelle metropoli (e non solo a livello nazionale. Bisogna mettere in conto anche il prestigio trascendente dei centri mondiali di elaborazione e diffusione della cultura, sociologica e altra). La loro visione soffre quindi di qualche grado di distorsione prospettica, di un *bias* metropolitano.

Grande sorpresa ha suscitato nell'intelligentzia sociologica del nostro Paese, verso la metà degli anni '70, la scoperta che accanto all'Italia di grandi centri urbano-industriali e, corrispondentemente, delle grandi regioni periferiche, emarginate, esisteva una "Terza Italia" fatta di regioni policentriche, equilibrate, a "economia diffusa", che in una generazione erano passate da uno stato "rurale-urbano" sostanzialmente tradizionale ad uno stato di modernità e benessere, senza attraversare i traumi classici dello sviluppo

(esodo rurale, sradicamento, esplosione metropolitana, ecc.). Regioni che avevano saputo approdare alla modernità economica mantenendo molte, o almeno alcune, delle caratteristiche urbanistiche (abitative, insediative) e culturali della tradizione.

Una sorpresa forse ancora maggiore ha causato, un decennio più tardi, la scoperta che le subculture regionali e locali, lungi dall'omogeneizzarsi per effetto delle istituzioni nazionali (Stato centrale, partiti, mass-media), si stavano presentando con fragore sulla scena politica con il fenomeno leghista. Gli studiosi di "ecologia elettorale" avevano da tempo constatato la persistenza delle determinanti storico-geografiche delle differenze locali nell'espressione politico-elettorale (le "subculture politiche", il "voto di appartenenza"): ma esse si esprimevano, fino allora, nel codice del sistema partitico nazionale. Da alcuni anni, esse hanno cominciato a parlare (meglio gridare) il linguaggio delle appartenenze locali ("liste civiche") e regionali (partiti etnici, leghe).

Le reazioni dell'intelligenza a questo fenomeno è stata spesso scomposta e moralistica (come di fronte a quello, per alcuni versi analogo, della riemersione dei nazionalismi nell'ex impero sovietico, e quello della "nuova destra razzista" in paesi come la Francia). Non è stato facile comprendere fenomeni così contraddittori alla dominante ideologia della "modernità", del "progresso", della "società di massa", della "razionalizzazione", dei "grandi sistemi", della "nazionalizzazione e internazionalizzazione"; e quindi si è spesso reagito nei consueti termini di obbrobrio: "reazione", "particolarismo", "egoismo".

## 8.2 La ricerca in Friuli: temi e metodi

La ricerca qui presentata ha per campo una delle tipiche regioni della Terza Italia, ovvero del "Nordest allargato"; cioè il Friuli; regione per molti aspetti, e non solo per quello geografico, appartata e marginale; ma che, nel giro di una generazione (1955-1985) è passata dal rango delle più depresse (la "Calabria del Nord") al gruppo di testa, secondo molti indicatori e molte classifiche.

Oggetto di questa ricerca sono realtà molto elementari, "primordiali", terra-terra; che, forse proprio per questa ragione, hanno goduto finora di scarsissima attenzione da parte dei sociologi; ma che, a nostro avviso, stanno alla base di quei fenomeni "sorprendenti" di cui si diceva sopra. Sono le realtà del radicamento al luogo, dell'integrazione nella comunità, della soddisfazione residenziale, del sentimento di appartenenza territoriale, dell'orizzonte esistenziale concreto ("spazio vitale"), dei raggi di mobilità periodica (pendolarismo) e a più lungo raggio spazio-temporale (emigrazione

temporanea), dell'identificazione con i vari livelli "socio-territoriali" (o comunità, o sistemi socio-politici), dell'estensione geografica e sociale della rete di solidarietà amicale e parentale, della chiusura-apertura verso gli estranei alla comunità, della struttura dello spazio socio-fisico, dei rapporti con la subcultura locale, delle motivazioni dell'appartenenza e delle condizioni del suo abbandono e così via.

Realtà "primordiali" che sono studiate con molta attenzione dagli antropologi, quando si tratta di tribù lontane e primitive; e che talvolta sono state indagate anche dai sociologi in passato, quand'era di moda — in buona parte per influenza degli antropologi — studiare le "comunità", per lo più rurali-tradizionali o in "transizione". Più recentemente, i sociologi hanno rivolto qualche attenzione all'organizzazione dello spazio su grandissima scala (nazionale e planetaria: studi sui processi centro-periferia, sulla divisione internazionale del lavoro) o sulla scala urbana-metropolitana (studi sui quartieri, sviluppo urbano, e de-urbanizzazione). Molto più scarse sono, negli ultimi decenni, le ricerche empiriche sull'organizzazione sociale dello spazio a piccola scala (personale, familiare, comunitario, esistenziale) in contesto non metropolitano; certamente molto più scarse delle ricerche sull'organizzazione sociale del tempo, che invece hanno conosciuto una certa popolarità in tempi recenti e a cui per certi aspetti la presente si apparenta.

Questa ricerca è stata condotta con uno strumento particolare, qual'è l'"intervista strutturata", somministrata da intervistatori "mercenari" ad una "massa" di persone (400); soffre quindi di tutte le limitazioni di tale tecnica. Ma gode anche di tutti i suoi vantaggi, che non sono pochi. Essa ha permesso la formazione di immagini quantitative e geometriche dello spazio vitale della popolazione, e la misurazione di molti atteggiamenti e comportamenti su queste cose.

Come si è più volte accennato, le quattro comunità locali studiate non sono state selezionate per "rappresentare" statisticamente l'intera comunità regionale friulana; tuttavia riteniamo che vi si avvicinino abbastanza da giustificare la presentazione dei dati anche in questi termini, di descrizione di tale realtà. La varietà tra i subcampioni locali è forte per molte dimensioni; ma per molte altre, il valore medio è abbastanza rappresentativo.

Ciò che conta, ai fini della generalizzazione dei risultati, e di accumulo della conoscenza sociologica, sono soprattutto le relazioni tra le variabili, che sono meno dipendenti dalla "rappresentatività"; ad esse è stata dedicata buona parte dell'analisi (specie i cap. V, VI, e VII). Ma anche i risultati descrittivi sembrano degni d'interesse. Tra l'altro, essi sono confrontabili con le altre tre indagini regionali, e la "consistenza" dei "findings" ne corrobora la validità. Possiamo quindi affermare che essi gettano qualche luce sulla realtà di tutte quelle regioni che hanno compiuto la transizione alla modernità in tempi recenti, senza sconvolgere radicalmente l'assetto morfologico (ecologico, insediativo) e culturale tradizionale.

### 8.3 Risultanze descrittive

Il campione risulta equamente distribuito per sesso, ha un'età media di ca. 42 anni, e la sua distribuzione tra livelli di scolarizzazione e categorie professionali è molto prossima a quello della popolazione nel suo insieme, quale risulta da altre fonti. Abita per lo più in piccoli centri, in case per la massima parte in proprietà, e anche la proprietà di terreni è molto diffusa (salvo che in città e sulla costa). La dimensione media della famiglia è di 3.4 membri.

Una risultanza forse sorprendente, per i teorici della società "moderna", è che i due terzi della popolazione è "fissa", radicata, autoctona; la durata media della permanenza sul luogo è di 30 anni (l'età media è 42). Il numero medio di spostamenti di residenza è 0.75. Siamo, come si vede, lontanissimi dai dati di un paese che per tanto tempo ha monopolizzato l'attenzione della sociologia, cioè gli Stati Uniti, a proposito del quale si suole citare il dato di un mutamento di residenza ogni 5 anni.

Lo "spazio vitale" ("mondo vitale anagrafico"), cioè quello entro cui si svolgono i circuiti esistenziali dei soggetti, è estremamente ristretto: la media (confermata da diversi indicatori) è di 13 km di raggio; ma con una notevole varianza tra le quattro comunità (dai 30 della città ai 3 della montagna).

Ovviamente, radicamento non è sinonimo di immobilità. Il pendolarismo per ragioni di lavoro, al di fuori del proprio comune, è però limitato al 16.4% degli attivi; nel complesso ha un raggio ristretto a 5 km. La media dei chilometri annui percorsi per spostamenti regolari, di qualsiasi tipo, è di km 9300. Però la gente afferma di essere disposta a spostarsi per lavoro, in media, in un raggio molto più ampio.

Localismo non è neanche sinonimo di ignoranza di altri luoghi. La media di paesi esteri conosciuti è di 2.2; il numero medio di visite all'estero per lavoro è di 2 mentre per diletto di 5.5. Trattandosi di una regione che ha conosciuto in passato forti flussi migratori all'estero, risulta che in media ognuno ha passato all'estero due anni (ma la varianza è molto forte).

Il tempo libero è passato, in oltre due terzi dei casi, prevalentemente in casa. Il raggio medio dello "spazio del tempo libero" risulta quindi molto bassa, ca. 2 km. Anche lo "spazio della rete amicale" è molto ristretto: in oltre la metà dei casi è all'interno dello stesso comune.

La rete parentale invece si estende su spazio molto più ampio.

Lo spazio "vissuto" ("propria zona") è prevalentemente quello del villaggio, del comune, o del quartiere urbano. Ad uno stimolo riguardante il "patriottismo", quasi la metà del campione indica il livello locale; un quarto quello regionale e altrettanti quello nazionale.

La "propria zona" si distingue, secondo gli intervistati, in primo luogo per la sua peculiare cultura ("mentalità e carattere"), secondariamente per

le caratteristiche fisiche ("paesaggio" e strutture insediative-economiche), in terzo luogo ancora per cultura ("tradizioni"). Anche alla domanda sulle caratteristiche più importanti della propria zona gli intervistati indicano soprattutto aspetti sociali (relazioni primarie, integrazione socio-culturale, aspetti economico-produttivi) e solo da ultimo gli aspetti fisici, naturali e artificiali. La propria zona è considerata prevalentemente "unita" dai tre quarti della popolazione; ed è largamente maggioritaria una visione "toenesiana" della comunità locale. V'è un alto tasso di accordo con la cultura locale; ribadito anche dal diffusissimo uso della parlata locale (85% ca.).

L'alto livello di integrazione sociale in Friuli è ribadito da molti indicatori. Per quanto riguarda i legami famigliari, solo ca. il 10% ha fretta di lasciare la famiglia di origine; il 42% si dice molto legato ad essa, e gli dispiacerebbe andarsene; il 48% è legato, ma non avrebbe difficoltà ad andarsene. Ogni soggetto ha in media ca. 5 amici su cui contare pienamente in casi di emergenza. L'associazionismo formale raccoglie circa il 10% della popolazione. L'orientamento politico dichiarato rispecchia abbastanza fedelmente quello che emerge dai dati elettorali. Anche in questa ricerca però si riscontra la forte perdita di significato della dimensione destra-sinistra. Più significativa appare una polarità moderatismo-estremismo, o adesione al sistema-critica al sistema.

Una buona maggioranza del campione (58.4%) non ha alcuna intenzione di cambiare luogo di abitazione. La soddisfazione residenziale è massima nei subcampioni rurali e montani, minima in quello urbano. Un terzo indica l'esistenza di uno o più "luoghi di appartenenza" secondari, che per lo più sono quelli di origine; meno spesso i luoghi di passate esperienze migratorie, o di "piacere".

La metà degli intervistati percepisce la propria zona come più tranquilla (in termini di devianza e criminalità) di quelle vicine, il 38% eguale. Solo il 7% la vede peggiore. Però non si tende ad attribuire in misura rilevante, la colpa della devianza a elementi esterni. Ciò avviene più spesso in città.

Come già osservato in altre ricerche, l'alto tasso di localismo non si accompagna ad alta xenofobia. La metà del campione giudica positivamente l'immigrazione, il 40% "indifferente"; solo per l'11.5% è un fenomeno negativo (prevalentemente o molto). In questo atteggiamento gioca probabilmente un ruolo la diffusa esperienza migratoria della popolazione friulana.

Infine, l'alto livello di localismo è evidenziato dalla domanda sui "livelli di attaccamento socio-territoriale". La maggioranza delle indicazioni si concentrano sul livello "micro" (villaggio, comune). Segue il livello regionale, la provincia, l'Italia e l'Europa ricevono molte meno adesioni; più il "mondo", che pare piuttosto indicatore di rifiuto di ogni radice territoriale. Quasi inesistenti, nell'orizzonte del nostro campione, il livello intercomunale (i "comprensori" di cui tanto si è parlato in passato) e l'Italia Settentrionale. Ciò che sembra dar ragione a quanti hanno evidenziato il carattere ar-

tificioso e “costruito” dell’idea della “repubblica del Nord”; ma è da ricordare che la rilevazione è avvenuta nel 1986, ben prima della proposta della Lega Lombarda.

#### 8.4 Confronti con le altre regioni del Nordest

Il confronto sistematico tra i quattro campioni regionali non è compito nostro. Tuttavia sembra importante dare anche in questa sede un’idea delle peculiarità del campione friulano rispetto a quelli veneto, trentino ed emiliano-romagnolo.

Il Friuli risulta essere “più diverso” delle altre realtà regionali; occupa posizioni “estreme” in un numero di casi più che doppio rispetto alla sua quota probabilistica. Per cominciare è anche il più “rurale” (misurato dall’esperienza di abitazione in insediamenti sotto i 10.000 ab.). In generale, il campione friulano risulta quello con uno “spazio vitale” più ristretto, è più radicato, meno mobile, con raggio di pendolarismo, di rete amicale, di tempo libero più corti; concentra i suoi sentimenti di attaccamento sui livelli più “micro”, il suo sentimento di appartenenza al luogo è più intenso ed esclusivo, è il più soddisfatto della sua condizione abitativa, e quello che valuta più negativamente l’abbandono del proprio luogo d’origine. L’unica variabile di questo gruppo in controtendenza è il diametro della zona indicata come propria (26.6 km contro i 18.9 della media degli altri tre campioni regionali). Il campione friulano è quello con maggior conoscenza di paesi esteri (ma, per poco, non con maggior durata della permanenza all’estero); però è anche leggermente più sospettoso degli immigrati.

La sua personalità risulta più “autoritaria-conformista”; condivide maggiormente la cultura locale, parla leggermente di più la parlata locale, esplica maggior socialità informale (ma partecipa meno ad associazioni formali), percepisce la comunità come più unita e “toennesiana”. Tra i caratteri distintivi della propria zona indica più spesso quelli culturali (mentalità, carattere, tradizioni); tra quelli più importanti, indica più spesso la presenza delle relazioni primarie, la cultura, l’ambiente naturale.

#### 8.5 Variazioni tra subcampioni

Le quattro aree d’indagine non si differenziano solo dal punto di vista morfologico (geografico, ecologico), ma anche, evidentemente, per caratteri demografici, sociali, culturali, ed economici. Il campione della Val Cellina si distingue come il meno scolarizzato e il più operaio, anche se con maggio-

re diffusione della proprietà fondiaria; il più radicato e “permanente”, quello con “spazio vitale” più ristretto (salvo che per il pendolarismo più lungo, a causa della sua posizione marginale della valle; e per la rete parentale più dispersa, retaggio del fortissimo esodo che ha colpito la valle negli ultimi decenni). È il più soddisfatto delle condizioni abitative, il più esclusivista, chiuso, particolarista. È il campione con il “livello di attaccamento” di gran lunga più localista, e quello che realizza meglio il modello della comunità. È anche quello che da maggiore enfasi relativamente all’item sull’obbedienza, ma anche quello più concorde con l’etica comunitaria come superiore alle leggi “societarie”. Proprio perché la valle ha sofferto di spopolamento, la gente si dichiara la più contraria all’abbandono. E dà anche la maggior importanza agli aspetti ambientali e paesaggistici della zona di appartenenza.

All’estremo opposto sta, per molti aspetti, il campione urbano; ma spesso anche quello costiero. Il campione rurale-di pianura invece si pone in una situazione intermedia, la più vicina alla media regionale sopra illustrata. I caratteri distintivi di questi campioni possono quindi essere in parte inferiti, in negativo, da quanto accennato a proposito della Valcellina; per gli altri, gli interessati possono tornare al cap. IV.

#### 8.6 Discussione: localismo e appartenenza sono realmente in declino?

Il luogo di vita, di abitazione, è e rimane uno dei riferimenti sostanziali nella formazione dell’identità e di senso di appartenenza. Per quanto partecipe di culture e messaggi diversi, di luoghi e relazioni disperse, la maggior parte della gente trascorre gran parte della vita quotidiana entro spazi limitati, verso i quali sviluppa appartenenza in virtù di diversi valori che in essi apprezza e riconosce come positivi.

L’appartenenza locale non è tuttavia in concorrenza con appartenenze verso livelli più elevati della scala socio-spaziale (soprattutto quelli sovranazionali), ma esprime un’integrazione e un’identificazione forte verso gli ambiti concreti della vita quotidiana e delle relazioni dirette, dei rapporti faccia a faccia. L’importanza che essi assumono non esclude tuttavia il senso di appartenenza di carattere più generale e simbolico verso gli ambiti più ampi della scala socio-spaziale.

Il localismo, inteso come apprezzamento del luogo e delle relazioni che in esso avvengono, non sta dunque scomparendo, ma pare invece una dimensione ancora viva negli orizzonti mentali della gente, pur nella varietà di valori e forme che assume in contesti diversi.

### 8.7 Uno o più modelli di appartenenza locale?

I motivi che vengono riconosciuti come importanti per la formazione di appartenenza indicano anche una serie di valori particolaristici, universali, comunitari, individuali, solidaristici, strumentali che distinguono diversi modi di "vivere" il locale.

L'appartenenza "per radicamento" è espressione di un rapporto particolaristico e tradizionale, oltre che esclusivo, con il luogo. In esso si compenetrano le esperienze, i simboli, i valori più profondi e tradizionali che legano l'individuo alla comunità di origine: il tempo, i ricordi, la nascita, il radicamento intergenerazionale, la condivisione di norme e valori del gruppo. L'"appartenenza per radicamento" esprime in sintesi i motivi dell'appartenenza localistica tradizionale basata sull'importanza delle appartenenze sociali primarie: la famiglia, il gruppo, il "villaggio". Essa non è tuttavia l'unico tipo di legame locale. Vi sono altre motivazioni e atteggiamenti verso il luogo che sottendono tipi di legame che non si possono attribuire alla persistenza di valori tradizionali, di identificazioni primarie. Tra i principali vi sono: l'appartenenza per "integrazione sociale" che esprime un tipo di legame che deriva dall'apprezzamento per le relazioni sociali locali. L'appartenenza alla comunità è motivo di attaccamento locale, anche quando essa non è il luogo di origine, ma è l'ambito in cui si formano e si mantengono relazioni sociali quotidiane e comunitarie soddisfacenti; l'appartenenza per "omogeneità di valori" (definita anche appartenenza al gruppo etnico in senso lato), che delinea l'importanza del riconoscimento dei valori e della cultura del gruppo etnico (in forma talora concreta, talaltra più simbolica) nella formazione di un'identità forte che integra territorio e cultura del gruppo. Ed ancora l'appartenenza "per qualità dell'ambiente" che deriva dall'apprezzamento per le componenti fisiche e naturali dell'ambiente di vita; e l'appartenenza per "modernità" che delinea un tipo di legame generale strumentale con il luogo, il quale svincolato da aspetti particolaristici, assume rilevanza in virtù della sua stessa partecipazione a caratteri universali.

Se quindi l'appartenenza di "villaggio" persiste, nelle piccole comunità in cui il peso della tradizione è ancora determinante nella formazione delle appartenenze sociali, essa non esaurisce l'importanza il significato che il locale continua ad avere nella vita delle popolazioni rurali ed anche urbane.

L'appartenenza per integrazione sociale, per l'ambiente, per modernità, per omogeneità socio-culturale sono espressione di un nuovo localismo che a differenza di quello tradizionale si presenta più riflesso, frutto di una più generale coscienza del luogo e delle qualità sociali, culturali e ambientali che esso esprime.

Il localismo può quindi essere espressione dell'apprezzamento delle relazioni sociali locali, del radicamento biologico, dell'ambiente naturale, e dell'appartenenza al gruppo etnico. Può essere espressione della tradiziona-

le appartenenze di villaggio, o di appartenenze locali più ampie, può essere risultato di vecchi e nuovi valori attraverso cui il "locale" persiste nell'insieme delle appartenenze sociali.

### 8.8 Ecologia e cultura: due teorie

Una delle principali risultanze di questa indagine è che il localismo varia maggiormente in relazione ai diversi caratteri del contesto comunitario, più che in base ai caratteri individuali. Con essi intendiamo non solo le dimensioni e la struttura demografica, la densità di popolazione, ma la subcultura locale, la stabilità demografica complessiva, la composizione della popolazione (autoctona e non) e tutti quei fattori ambientali, storici e geografici, difficilmente rilevabili e quantificabili, che danno forma e contenuto alle relazioni locali, alle appartenenze sociali collettive e individuali.

Il ruolo delle variabili ecologiche è, in sintesi, più contenuto rispetto a quanto ipotizzato, mentre più importanza ha il contesto complessivo della comunità nel rafforzare il legame locale, o nel favorire appartenenze più generali e universali. Queste risultanze vanno poste in relazione con il modello generale dell'indagine che, si è ispirato a studi precedenti su questo tema.

Sui rapporti tra caratteri ecologici e senso di appartenenza sono stati formulati, in letteratura, due principali modelli interpretativi.

Il primo è quello dello sviluppo lineare.

Secondo gli autori, che si sono ispirati alla tesi classica di Toennies e Wirth, ad un aumento delle dimensioni demografiche, della densità ed eterogeneità della popolazione di una comunità, si verificherebbe una diminuzione del senso di attaccamento al luogo, in relazione al venir meno dei legami primari e di parentela, e ad un declino dei rapporti di vicinato.

Questa tesi, definita "modello di sviluppo lineare", per lungo tempo ha riscosso consensi e verifiche in numerosi studi, svolti soprattutto negli Stati Uniti, dove il fenomeno delle boom-town e la forte mobilità territoriale della popolazione ha posto non pochi problemi, anche di ordine pratico, di integrazione e formazione del tessuto sociale locale.

Il secondo modello è quello "sistemico" (elaborato da Kasarda e Janowitz e ulteriormente specificato nei più recenti studi di Sampson, Goudy ed altri ancora). Secondo il modello sistemico, il senso di attaccamento alla comunità e al luogo non diminuisce semplicemente, ed in modo progressivo, in funzione delle dimensioni descritte dal modello lineare. Seppure densità, eterogeneità, rapida crescita influenzino l'attaccamento degli abitanti al luogo, questo non significa che il senso di appartenenza permanga solo nelle comunità piccole e stabili.

L'attaccamento alla comunità, al luogo — secondo i sostenitori del mo-

dello sistemico – rimane un aspetto essenziale della stessa società di massa (per quanto mobile, eterogenea, complessa ed in costante mutamento). Esso è frutto dell'interazione di fattori, sia individuali che contestuali.

Tra questi ultimi, grande attenzione è posta alle variazioni nelle dimensioni simbolico-culturali e sistemiche delle collettività locali: la formazione e l'ampiezza delle reti amicali, i livelli complessivi di partecipazione sociale, il senso di attaccamento "collettivo", il livello di stabilità residenziale dell'intera popolazione, le dimensioni demografiche, il carattere urbano-rurale. In particolare, grande attenzione è stata posta sulla stabilità residenziale nella comunità, che ha dimostrato un ruolo sostanziale nel facilitare la formazione dei legami sociali a livello collettivo. Un alto *turn over* di popolazione costituisce, infatti, una delle principali fonti di instabilità dei legami informali e formali, che stanno alla base delle relazioni sociali integrative, e della stessa stabilità istituzionale della comunità (Sampson). La forte mobilità è dunque un ostacolo non solo alla formazione di reti amicali e di vicinato, ma anche un forte vincolo al coinvolgimento attivo degli abitanti al governo della comunità.

#### 8.9 Fattori del localismo: stabilità, integrazione sociale, contesto culturale

I risultati della presente indagine in alcuni casi concordano con le risultanze delle indagini sopraindicate (modello sistemico), in altri no.

Se è vero infatti che il contesto ha un peso determinante nella formazione di legami localistici più o meno forti, l'elemento di differenziazione riguarda le variabili "chiave" della formazione di appartenenza locale: la stabilità residenziale e l'integrazione sociale.

La stabilità residenziale, se da un lato favorisce una certa integrazione nella comunità locale, una maggiore partecipazione sociale, non costituisce di per sé una condizione preferenziale per il formarsi di un legame peculiare con il luogo. La stabilità residenziale favorisce una maggiore integrazione, ma non è presupposto per una partecipazione più attiva alla vita sociale locale, né per la formazione di appartenenza localista.

Neppure l'integrazione sociale, che secondo il modello sistemico, "interviene" a saldare il rapporto tra l'individuo ed il luogo, risulta fondamentale per la formazione di appartenenza localista.

I risultati dell'indagine non hanno quindi confermato una delle ipotesi fondamentali del modello d'indagine. Non è, dunque, una maggiore e minore stabilità, e di conseguenza una maggiore e minore integrazione nella vita sociale del luogo, che mediano la formazione di un legame localistico, ma ben più importante appare invece la cultura, le norme e ed i valori del gruppo in cui il soggetto stabile si integra. L'essere stabili nella grande città o

nel piccolo paese montano produce effetti differenziati, in quanto diversi sono i simboli e i valori di cui il soggetto diviene partecipe. L'integrazione sociale diviene veicolo di appartenenza locale quando il gruppo e la cultura di cui il soggetto è partecipe, è rivolta al locale.

L'influenza delle variabili ecologiche è in tal senso secondaria rispetto al ruolo dei fattori simbolico-culturali del contesto. Se infatti il localismo è più forte nei piccoli paesi montani, e decresce nel centro urbano, la progressione non è lineare, ed oltretutto non avviene su un'unica dimensione di appartenenza. Sono quindi i caratteri complessivi del contesto, e tra essi i tratti culturali e simbolici del gruppo o dei gruppi in esso presenti, che danno forma al localismo-cosmopolitismo dell'appartenenza.

A conferma dell'importante ruolo delle variabili "culturali" su quelle ecologiche e di integrazione sociale nel campione friulano troviamo due risultanze di rilievo. La prima riguarda l'interferenza tra appartenenza al gruppo etnico e localismo. Il riconoscimento dell'omogeneità di valori, di lingua e cultura diviene veicolo di identificazione e appartenenza localista, sia tra la popolazione urbana che tra quella rurale. L'appartenenza per lingua e cultura, pur assumendo diverse forme (nelle aree urbane è più simbolica, in quelle rurali è più concreta e vissuta), si sviluppa intorno ad un elemento comune di identificazione: il Friuli, tradizionale e moderno, fisico-naturale e storico, simbolico e concreto. La seconda riguarda invece la cultura cosmopolita. In questo secondo caso, che nel campione friulano si verifica nell'area costiera, il legame con il luogo e l'integrazione sociale in esso diviene veicolo per la formazione di appartenenza cosmopolita. Il luogo è apprezzato in virtù della sua partecipazione ai caratteri universali, ed una maggiore integrazione locale si traduce appunto in una più forte condivisione della cultura cosmopolita.

#### 8.10 Altri fattori: mobilità, status sociale, caratteri socio-anagrafici

Il localismo non è effetto solo di variabili di contesto, ma anche di fattori individuali che danno ragione di forme di attaccamento più forte ed esclusivo con il luogo; la loro influenza varia tuttavia anche in relazione al contesto (cfr. cap VII).

In linea generale i caratteri individuali che presentano un effetto diretto e significativo sul localismo sono la mobilità individuale, lo status sociale, l'istruzione, l'età ed il genere.

Tra questi il più importante è indubbiamente la mobilità della popolazione. Essa non consiste però nell'ampiezza del mondo vitale anagrafico della popolazione, né nella stabilità residenziale, nel senso già discusso sopra, ma nell'esperienza migratoria e in primo luogo nella mobilità turistica.

La mobilità per ragioni turistiche ha un'influenza di gran lunga più forte sul localismo, amplia infatti gli orizzonti di riferimento e rende meno esclusivo il rapporto con il locale. Allo stesso tempo però i più mobili per turismo sono i maschi appartenenti alle classi sociali più agiate (misurate tramite la scolarità e status professionale), ed i meno radicati, ovvero coloro che presentano una maggiore dispersione dei luoghi anagrafici (amva) ed hanno una maggiore esperienza di luoghi diversi di abitazione. L'esperienza migratoria, che nel caso del campione friulano si è protratta anche per parecchi anni, ha dunque un'influenza più contenuta sul localismo rispetto alla mobilità turistica.

Non è quindi solo l'esperienza di altre culture e generi di vita in sé ad allargare gli orizzonti, ma anche la situazione di base entro cui tale esperienza avviene. Nel caso degli emigranti, è una costrizione che ha spinto ad abbandonare il luogo di origine e/o di abitazione. La mobilità turistica è invece una libera scelta, motivata dalla ricerca di esperienze in altri ambienti e culture, dalla ricerca del diverso, dell'esotico, dell'incontaminato per trascorrere il tempo libero; oltre che essere un segno di una certa agiatezza.

Il livello di scolarità influenza anche direttamente il senso di appartenenza locale. Non sono dunque solo gli strati sociali più elevati della popolazione in accordo con la cultura e lo stile di vita proprio, ma più in generale i soggetti più istruiti quelli che risultano meno localisti. Questo non significa necessariamente che i più istruiti sono socializzati ad una cultura cosmopolita, ma più semplicemente che si distinguono in modo abbastanza netto da quello che si è definito il localismo tradizionale. I più istruiti esprimono un tipo di appartenenza più aperta, più simbolica con il luogo.

Sono poi le giovani generazioni quelle che risultano meno partecipi della cultura locale, oltre che più mobili. Il localismo è dunque destinato a sparire con le nuove generazioni e con l'innalzamento del livello di scolarità della popolazione? Se si desse risposta positiva a questa domanda si ricadrebbe nella prospettiva della tesi classica, ormai smentita proprio dal riemergere di identità collettive e locali che avrebbero dovuto scomparire proprio con la diffusione della modernizzazione. La persistenza di identificazioni particolaristiche e locali, pur rinnovate e meno esclusive, ci indicano che l'apprezzamento del locale non è solo frutto dell'ignoranza e della persistenza di valori tradizionali (di cui i vecchi sono portatori), ma è un bisogno di identità che deriva anche dall'eccesso di comunicazione, di mobilità che i giovani non hanno ancora avuto modo di sperimentare.

Infine per quanto riguarda il genere bisogna ricordare che le donne si differenziano dai maschi per molti aspetti riguardanti comportamenti e atteggiamenti nella sfera spazio-territoriale che portano a caratterizzare le prime come meno mobili e più orientate al locale. L'influenza del genere non è tuttavia omogeneo, e spesso è vincolato da innumerevoli altre condizioni. Pur essendo più localiste le donne non solo sono meno partecipi e meno in-

tegrate nella comunità locale, ma sono anche quelle che meno si identificano con i caratteri del gruppo (etnico).

Tra i caratteri psico-culturali, solo il tipo di personalità presenta effetti diretti sul localismo; mentre nessuna influenza si è riscontrata tra xenofobia e localismo, neppure nell'area urbana e costiera più direttamente interessate dal problema dell'immigrazione.

Le personalità più sensibili ai rapporti di autorità e più chiuse sono invece quelle che esprimono un legame più particolare ed esclusivo con il luogo. Il dato non sorprende se ricordiamo che l'appartenenza agli ambiti più ristretti della scala socio-spaziale è legata alla persistenza di valori tradizionali.

## INDICE

<i>Prefazione di Renzo Gubert</i>	pag. 7
<i>Cap. I. Il quadro teorico</i>	» 9
1. Introduzione	» 9
2. Spazio	» 14
3. Localismo	» 18
4. Territorio	» 31
5. Appartenenza	» 37
<i>Cap. II. La ricerca: temi, metodi, campione</i>	» 51
2.1 Interrogativi ed ipotesi	» 51
2.2 Il questionario: variabili e blocchi tematici	» 52
2.3 Le fasi dell'analisi	» 55
2.4 Le quattro comunità	» 61
2.5 Il campione e i sottocampioni: caratteri generali	» 70
<i>Cap. III. Distribuzione delle variabili</i>	» 83
3.1 Mobilità/stabilità ("radicamento") territoriale	» 83
3.2 Distanze tra i comuni di nascita e di abitazione dei familiari	» 91
3.3 Conoscenza del mondo extra-locale	» 94
3.4 Raggi di pendolarismo e spostamenti regolari	» 99
3.5 Estensione del campo di svolgimento delle attività di tempo libero e delle reti relazionali deboli	» 103
3.6 Struttura spaziale percepita della zona di appartenenza	» 110
3.7 Caratteri psico-socio-culturali del campione	» 117
3.8 Percezione e valutazione dei caratteri sociali della zona di appartenenza	» 127
	301

3.9	Integrazione del soggetto nella comunità di appartenenza	»	132
3.10	I rapporti con il territorio	»	142
3.11	Le motivazioni dell'appartenenza e dell'abbandono	»	164
<i>Cap. IV.</i>	<i>Variazioni geografiche: regionali e locali</i>	»	169
4.1	Premessa	»	169
4.2	Le diversità del Friuli	»	170
4.3	Le quattro aree	»	175
<i>Cap. V.</i>	<i>Gli incroci</i>	»	183
5.1	Introduzione	»	183
5.2	Genere	»	185
5.3	Età	»	186
5.4	Scolarità	»	188
5.5	Professione	»	189
5.6	Coincidenza delle zone di nascita, abitazione, appartenenza	»	191
5.7	Permanenza	»	192
5.8	Proprietà di terreni	»	193
5.9	Ampiezza del "mondo vitale anagrafico"	»	194
5.10	Pendolarismo	»	195
5.11	Emigrazione	»	195
5.12	Turismo	»	197
5.13	Disponibilità a cambiare luogo di abitazione	»	198
5.14	Localismo/cosmopolitismo	»	199
5.15	Atteggiamento verso l'immigrazione	»	201
5.16	Orientamento politico	»	202
5.17	Partecipazione	»	203
<i>Cap. VI.</i>	<i>I fattori del localismo</i>	»	205
6.1	Modello teorico e rilevazione empirica: una prima verifica	»	205
6.2	L'appartenenza	»	208
6.3	Mobilità/radicamento	»	216
6.4	Le caratteristiche psico-socio-culturali	»	220
6.5	L'integrazione sociale	»	223
6.6	Comunità ecologica e appartenenza territoriale	»	224
6.7	Comunità ecologica e fattori di attaccamento: uno o più modelli di appartenenza?	»	236
6.8	Un primo tentativo di sintesi	»	247

<i>Cap. VII</i>	<i>Le determinanti del localismo</i>	»	253
7	Premessa	»	253
7.1	Motivi e senso del legame	»	254
7.2	La verifica del modello	»	262
7.3	Radicamento, mobilità, posizione sociale e integrazione sociale locale	»	263
7.4	Radicamento, mobilità, posizione sociale e localismo	»	268
7.5	Integrazione sociale e localismo	»	270
7.6	Verso un modello generale	»	274
7.7	Comunità ecologica e localismo	»	278
7.8	Lingua, cultura e appartenenza	»	281
<i>Cap. VIII</i>	<i>Sintesi conclusiva</i>	»	287
8.1	La "scoperta" del localismo negli anni '80	»	287
8.2	La ricerca in Friuli: temi e metodi	»	288
8.3	Risultanze descrittive	»	290
8.4	Confronti con altre regioni del Nordest	»	292
8.5	Variazioni tra subcampioni	»	292
8.6	Discussione: localismo e appartenenza sono realmente in declino?	»	293
8.7	Uno o più modelli di appartenenza locale?	»	294
8.8	Ecologia e cultura: due teorie	»	295
8.9	Fattori del localismo: stabilità, integrazione sociale, contesto culturale	»	296
8.10	Altri fattori: mobilità, status sociale, caratteri socio-anagrafici	»	297

Finito di stampare  
nel mese di ottobre 1992  
dalla New Press - Como  
per conto della  
REVERDITO EDIZIONI - Trento  
Printed in Italy